



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

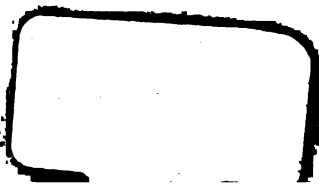
## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

NYPL RESEARCH LIBRARIES

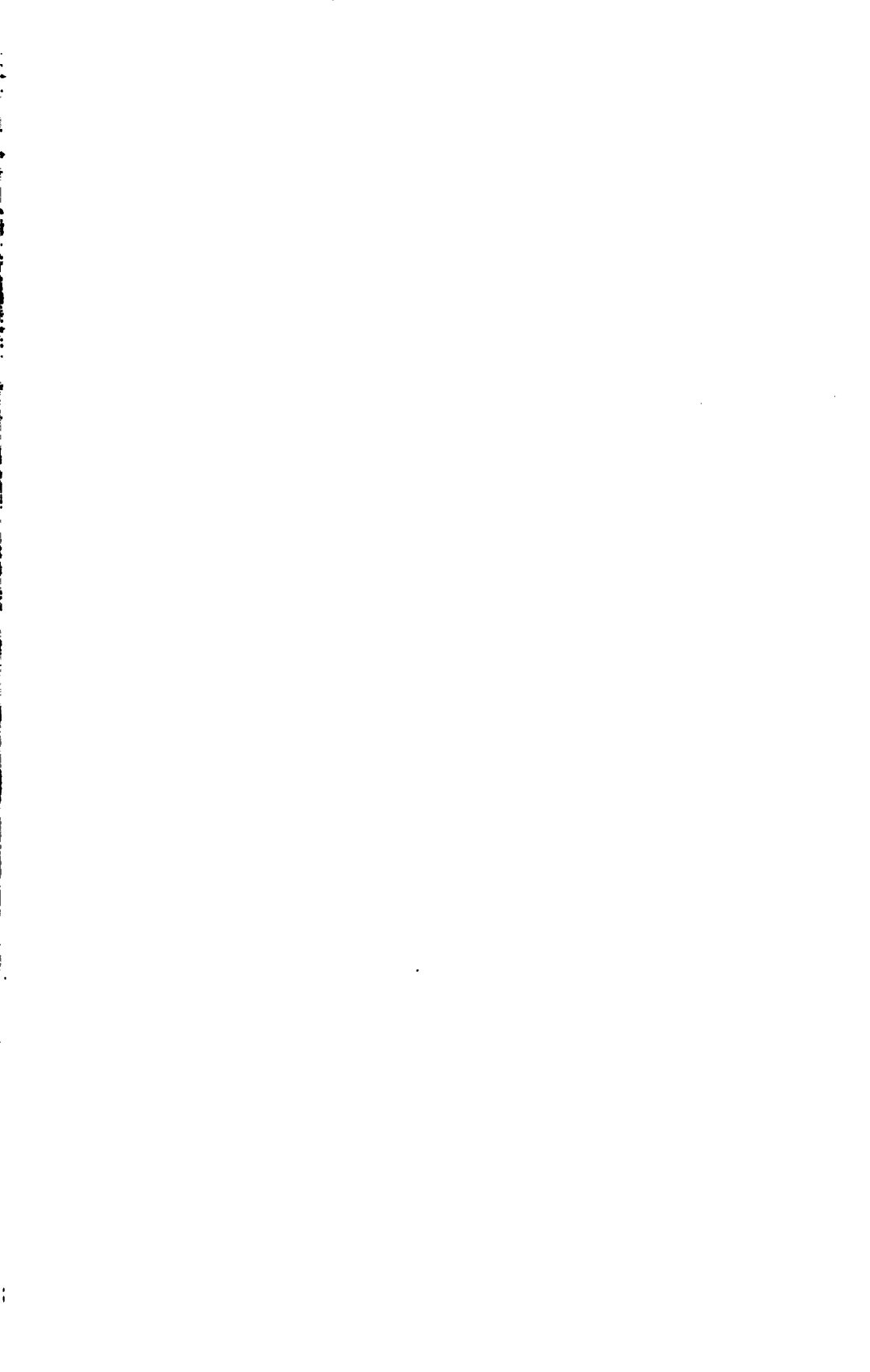


3 3433 06666363 8



Società In  
FI









INCEDER

ANNO DECIMOSETTIMO — 1900

---

# ATTI E MEMORIE

DELLA

SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA

E

STORIA PATRIA

---

VOLUME XVI.

---



PARENZO

PRESSO LA SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Tip. Gaetano Coana

1900.

THE NEW YORK  
PUBLIC LIBRARY  
228807  
ASTOR LENOX AND  
TILDEN FOUNDATIONS.  
R L

NOY WAR  
CLUB  
VIA

# INDICE DEL VOLUME XVI.



## FASCICOLO 1.º 2.º

<b>Direzione.</b> — Senato Mare — Cose dell'Istria ( <i>Cont.</i> ) . . . . .	pag. 1
<b>Direzione.</b> — Raccolta di Atti pubblici riguardanti la Provincia dell'Istria e le Isole del Quarnero fatta da S. E. Pietro Girolamo Capello, Provveditore sopra la Sanità. ( <i>Cont.</i> ) . . . . .	» 117
<b>Stridone.</b> — Patria di S. Girolamo. Una dissertazione inedita del Kandler. T. . . . .	» 182
<b>Bibliografia.</b> — Le Monastère de Daphni, par Gabriel Millet. A. . . . .	» 212

## FASCICOLO 3.º e 4.º

<b>Direzione.</b> — Senato Mare — Cose dell'Istria ( <i>Cont.</i> ) . . . . .	» 217
<b>Direzione.</b> — Raccolta di Atti pubblici riguardanti la Provincia dell'Istria e le Isole del Quarnero fatta da S. E. Pietro Girolamo Capello, Provveditore sopra la Sanità ( <i>Cont.</i> ) . . . . .	» 292
<b>Mitis Prof. Silvio.</b> — L'Isola di Cherso dalla pace di Campoformio a quella di Presburgo . . . . .	» 329
<b>P. Ippolito Delehaye S. I.</b> — Santi dell'Istria e Dalmazia. . . . .	» 360

### *Atti della Società.*

Il XII Congresso annuale della Società istriana di arch. e storia patria. . . . .	» 409
Elenco dei doni pervenuti al Museo archeologico provinciale ed alla Biblioteca sociale durante l'anno 1900. . . . .	» 422



# SENATO MARE

---

## COSE DELL' ISTRIA

---

(Continuazione vedi vol. XV)

*Registro 119 — a. 1656).*

1656. — aprile 15. — Riscontrando i Provv.<sup>ri</sup> sopra dazi dai processi fatti dal Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria sull'arresto di alcuni vascelli carichi d'ogli, indizij gravi di trasgressioni e pregiudizii al pubblico servizio, si incaricano i sudd.<sup>i</sup> Provv.<sup>ri</sup> a perfezionare i processi, e venir alla loro soluzione secondo giustizia. Circa l' affare di quel vascello che dubitano sia passato in Ferrara, si incaricano gli stessi Provv.<sup>ri</sup> a formar rigoroso processo, indagando se vi sia concorsa partecipazione od assenso di qualsiasi ministro della cancelleria di Capodistria, o di altri, onde reprimere ogni abuso ed inconveniente. — (c. 41)

1656. — aprile 29. — Si avverte il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria che circa l'arresto di quei due fatti prigionj a Rovigno per interesse di Sanità, del che si doleva il Co. di Pisino, se ne è data notizia all'Amb.<sup>r</sup> in Germania per suo lume. — (c. 50 t.)

1656. — aprile 29. — I Provv.<sup>ri</sup> alle Rason Vecchie fin

dal genn. passato avevano invitato a comparir dinanzi a loro Sebastiano Restelli governor delle rendite di Grisignana, dette « le regalie », affinchè rendesse conto della sua amministrazione dall'anno 1651; e non essendo esso ancora comparso si commette al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di ordinar al d.<sup>o</sup> Restelli di portarsi immediatamente al Mag.<sup>to</sup> alle Rason Vecchie con tutti i denari dello scosso e speso di tal ragione. Dovrà poi esso Pod.<sup>à</sup> spedire a quel Mag.<sup>to</sup> un'esatta informazione delle regalie suddette, come pure l'inventario fatto al tempo in cui il detto Restelli entrò in carica « di tutte le « botti, tinazzi, ed altro della caneva di pubblica ragione in « quel loco ». — (c. 53). — V. anche la letterà al Pod.<sup>à</sup> di Grisignana a c. 54.

1656. — maggio 13. — Proprio è riuscito l'ordine del Cap.<sup>no</sup> di Raspo d'istituire un libro nel quale siano registrati tutti i capitoli che esistono nelle munizioni, perchè d'essi sia dato al monizionere il credito ed il debito, e si possa sempre vedere con chiarezza la loro disposizione. — (c. 65)

1656. — maggio 13. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria faccia arrestare Matteo Boleo, che nel Contado di Pisino commise un grave delitto, e lo consegna ai commissari Cesarei, che ne richiesero la cattura. — (c. 66). — V. anche a c. 70 t.

1656. — giugno 8. — Causa il male contagioso che affligge la città di Napoli si ingiungono al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>ia</sup> le maggiori diligenze « tanto per li vasselli che vengono di sottovento, quanto alla porta di Trieste », e lo si eccita a far pubblicare proclami ed a prendere tutti gli altri provvedimenti, che conoscerà necessari per la salute pubblica. — (c. 90 t.)

1656. — giugno 8. — I Padri di S. Francesco della Com.<sup>ta</sup> di Pirano rappresentano la necessità di restauro che ha il loro convento, e l'impossibilità di ripararlo senza il concorso della pubblica carità; si ordina perciò al Pod.<sup>à</sup> di Pirano di far sapere ai sudd.<sup>i</sup> Padri che si consente loro di impiegare nel restauro della loro chiesa e monastero cinquecento ducati, che dovrebbero esborsare per decime. — (c. 93).

1656. — giugno 24. — Essendo giuste le istanze di Teodosio Gavardo, Cap.<sup>no</sup> degli schiavi in Capodistria, per esser soddisfatto di quanto egli avanza, si ordina a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di pagarlo coi denari « che si riscuotono in Camera « in ragion de Preghi pagati da quei contadini ». — (c. 114 t.)

1656. — giugno 27. — Si accompagna al Cap.<sup>no</sup> di Raspo copia di lettere del Pod.<sup>à</sup> di Dignano per informarlo sui gravi eccessi commessi in quel territorio con pregiudizio dei sudditi, affinchè punisca i rei, e bandisca gli assenti da tutte le città e luoghi del Dominio. — (c. 116). V. anche a c. 166 t. la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Dignano.

1656. — luglio 2. — Si accompagna al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria copia di lettere del Cap.<sup>no</sup> contro gli Usocchi intorno agli spiacevoli incidenti successi fra le genti di Rovigno e quelle delle galee, e gli si ordina di formare processo per venir a conoscere chi ha dato origine allo scandalo. (Questa lettera contiene allegati). — (c. 212)

1656. — luglio 6. — Si informa il Cap.<sup>no</sup> di Raspo circa i pretesti inventati dai caporioni della villa di Filippano per sottrarsi all'obbedienza dei rappresentanti ed all'obbligo di contribuir le regalie al condottor del dazio, affinchè intimi loro l'assoluta obbedienza, od altrimenti la loro comparsa davanti il Mag.<sup>lo</sup> alle Rason vecchie perchè faccia giustizia. — (c. 126 t.)

1656. — luglio 13. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo, informato sugli eccessi che di continuo i Murlacchi apportano nel territorio di Valle, istruisca rigorosi processi e punisca i rei. (c. 134 t.) V. pure la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Valle a c. 136.

1656. — luglio 22. — Con dispiacere si è inteso da lettere del Cap.<sup>no</sup> di Raspo la renitenza di Giorgio Palisca da Mezzo in obbedir alla sentenza del suo predecessor Barbarigo per l'usurpazione di pubblico terreno e per l'erezione di un recinto di muro. Essendo assoluta volontà del Senato che le cose non continuino così, dovrà esso Cap.<sup>no</sup> comandar al d.<sup>o</sup> Palisca di far demolire il muro, e di ritornare nel primitivo stato i luoghi da lui usurpati, comminandogli in contrario rigorose pene. — (c. 150 t.)

1656. — luglio 27. — Si loda il Cap.<sup>no</sup> di Raspo per

l'adempimento degli incarichi datigli circa l'infestazione di malviventi nella Prov.<sup>a</sup>, avendo esso fatto arrestare otto fra i loro capi principali. Gli si ordina di processarli e punirli severamente, e gli si accorda la facoltà di confiscare i loro beni, potendone consegnare parte alle persone da essi danneggiate, e parte tenendola per compensare le spese dei processi. Quanto alle scritture presentate ad esso Cap.<sup>mo</sup> da alcuni della Polesana, oppressi dalle scelleraggini dei tristi, gli si ordina di far giustizia anche su ciò. — (c. 152)

1656. — agosto 12. — Si dà facoltà al Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Istria, testè eletto, di tener corrispondenza coi rappresentanti e ministri degli Stati imperiali vicini, i quali hanno facoltà dall'imperatore di conformarsi in materia di sanità alle regole praticate dalla Republica. Gli si raccomanda inoltre di accordarsi sullo stesso proposito con Trieste, col Co. di Sdrino, e col Vescovo di Parenzo per la giurisdizione d'Orsera. — (c. 167 t.)

1656. — agosto 18. — Si è udita con piacere la visita fatta dal Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Istria nelle città di Pola ed Albona, e l'annunzio della buona salute che godono i luoghi vicini all'Impero. Assai opportuna è stata la risoluzione di sospendere il commercio « con le scalle vicine dell'imperio », conformandosi a quanto ha eseguito il Provv.<sup>r</sup> Gen.<sup>l</sup> in Dalmazia causa l'approdo a Porto Re di vascelli, che venivano da sotto vento e Genova. — (c. 171 t.) — V. anche a c. 193 t.

1656. — agosto 19. — Rappresenta il Mag.<sup>to</sup> alle Rason Vecchie che la Signoria gode nella Prov.<sup>a</sup> dell'Istria molte rendite e diversi terreni, che, mentre potrebbero fruttare un'annua rendita di non poco rilievo, sono quasi del tutto trascurate. Si raccomanda perciò al Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Istria che, non trascurando il motivo speciale per il quale è stato mandato colà, si applichi con amore a questo negozio, procurando di affittare i detti beni nel modo il più vantaggioso, regolandosi sempre con le informazioni e coi consigli che gli saranno suggeriti dal sudd.<sup>o</sup> Mag.<sup>to</sup> E perchè può essere che alcuni di quei beni siano stati goduti da particolari senza la debita riconoscenza al legittimo possessore, lo si



eccita ad indagare per venir in chiaro di ciò che sia seguito anche in questo particolare. — (c. 175 t.)

1656. — agosto 25. — Il Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Istria s'intenda coi triestini per la navigazione in modo che la Sanità pubblica non abbia a soffrirne. — (c. 179)

*Registro 120 — (da sett. 1656).*

1656. — settembre 5. — Il Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Istria prometta l'impunità ad alcuno dei complici, che rivelasse i nomi di coloro i quali contravvenissero alle leggi sulla salute pubblica stabilite. — (c. 193 t.)

1656. — settembre 22. — La prudente maniera con la quale il Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Istria si è diretto « in ceder acqua alle sultane », le avvertenze per venir in chiaro dei disordini, le condanne dei rei trasgressori smascherati nel processo di Dignano, ed il castigo dato al padrone di barca da Castello sono di soddisfazione del Senato. Dovrà esso Provv.<sup>r</sup> iniziare il processo sopra la querela presentatagli senza sottoscrizione, obbligando l'importanza dell'affare a non trascurar cosa alcuna per evitare il male, ed intendersi col Mag.<sup>to</sup> alla Sanità per l'introduzione delle fedì bollate. — (c. 213) — V. anche a c. 227, 237, 262 t.

1656. — settembre 23. — Si spedisce al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria copia di una supplica dei canonici della cattedrale di Parenzo, chiedenti la dovuta esecuzione delle sentenze seguite in Collegio a loro favore, e per il castigo di alcuni che s'oppongono all'adempimento di esse, affinchè risolva quello che gli sembrerà giusto. — (c. 218 t.)

1656. — ottobre 11. — Osservati dal Corner già Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria i disordini e le frodi che succedono nell'estrazione di ogli dalla Prov.<sup>a</sup> con grave pregiudizio dei dazii, e specialmente di quello dei tre soldi per lira, ha proposto esso varii ripieghi, fra cui quello di affittare i dazii regolando la forma del pagamento di essi. Si comunica ora al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> della d.<sup>a</sup> Com.<sup>tà</sup> che il Mag.<sup>to</sup> agli ogli ha approvato pienamente i progetti proposti dal sudd.<sup>o</sup> Corner, e

che ha formato alcuni capitoli atti a ben incamminare il negozio. — (c. 234 t.) (Segue la copia dei Capitoli).

« Capitoli stimati proprii per incantar il dacio delli soldi  
« tre per lira dell'Oglio della Provincia d'Istria che si condu-  
« rano nella Patria del Friul.

« P.<sup>o</sup> — Che il Dacio della nova impositione delli soldi  
« tre per lira dell'ogli che in conformità della concessione fatta  
« dalla Publica benignità alla Provincia d'Istria a 22 maggio  
« 1626 saranno estrati per la Patria del Friul dove hora da  
« quei Rettori viene riscosso sia delliberato al Publico incanto  
« per anni due prossimi venturi, principierano a primo set-  
« tembre venturo 1656, et feniranno ultimo agosto 1658.

« 2.<sup>do</sup> — Che il condutor del Dacio sia tenuto in termine  
« di giorni otto doppo che li sarà fatta la deliberatione dar  
« idonea, et sufficiente piezaria per la summa dell'incanto da  
« esser approbata et far li pagamenti in ratte tre all'anno,  
« cioè ogni quatro mesi nella camera del Pod.<sup>a</sup> e Cap.<sup>no</sup> di  
« Capodistria, et mancando cada in penna de dieci per cento  
« conforme l'ordinario delli dacij, per esser poi da quel Ret-  
« tore mandato essi denari al Conservator del deposito in  
« Cecca di tempo in tempo giusto le leggi.

« 3.<sup>no</sup> Che il condutor d'esso dacio, et piezo secondo la  
« summa sarà stato deliberato detto dacio sia formato debi-  
« tore, et più per l'importar delli soldi cinque per lira sopra  
« di quello, così che quanto detto condutor caverà di detto  
« dacio et aggiunti sia tutto per suo conto.

« 4.<sup>to</sup> Che al pagamento del dacio sudd.<sup>o</sup> delli soldi tre  
« per lira et aggiunti debba esser sottoposto chi si voglia  
« niuno eccettuato che vorà estrarer per la patria del Friul  
« ogli della Prov.<sup>a</sup> d'Istria di quelli però solamente che saranno  
« raccolti, et fabricati nella medesima, et far il pagamento in  
« moneta corrente dovendo levar la bolleta da esso daciario,  
« et poi un'altra nell'ufficio della Cancelleria pretoria, le quali  
« siano et doverano esser fatte nelli modi infrascritti.

« 5.<sup>to</sup>. Che la bolleta del daciario sia stampata di negro,  
« et numerata con specificatione del nome del patron del-  
« l'oglio, di quello della barca, della quantità de botte, et cai,  
« et del loco per dove si farà l'estractione che habbi ad esser

« solo per la città, castelli et luochi della sudetta Patria, nelli  
« quali siano pubblici Rapresentanti, dovendo il condutor del  
« dacio, o suoi agenti esser assistente à veder ad impir, et  
« misurar detti cai di oglio per la loro tenuta. In conformità  
« della qual bolleta del daciario, sia poi fatta altra bolleta alla  
« Cancelleria medesimamente stampata in rosso a destintione  
« di quella del daciario, ma col numero che incontri la med.<sup>ma</sup>  
« d'esso daciario, et con la specificatione intiera come sopra,  
« et ad esso Cancellier per sue mercedi resti assignato soldi  
« quatro; caricato poi il detto oglio al reverso delle bollete  
« sia dal patron della barca fatto notte adi tanti caricato oglio  
« cai tanti avanti si parti dal porto, et ritrovandosi transitar  
« ogli senza detti requisiti s'intendi contrabando.

« 6.<sup>to</sup> Che alla Cancelleria nel levar della bolleta sia ri-  
« cevuta sicurtà cauta, et suffciente che in termine de mesi  
« due sia per riportarsi dell'oglio il responsale sottoscritto da  
« publico Rapresentante, et di esser da ministri vedute le  
« bollete, et incontrate con li arnasi prima del descargar  
« d'essi, altrimenti non portando il responsale, resti cosi il  
« principal come piezo obligati al pagamento di novo dacio  
« d'esser diviso tra il Rettor, il daciario, et ministri, et sotto-  
« posto anco il principal medesimo a censura Criminale per  
« il dubbio che rissulta senza detti responsali, che contro le  
« leggi fossero essitati l'ogli in terre aliene.

« 7.<sup>o</sup> Che le bollete siano fatte nelle Cancellarie di quelli  
« lochi della Provincia che vi sono Rettori sotto la Giurisdic-  
« tion de quali s'estraxerano l'ogli, et di esse sia tenuto re-  
« gistro dilligentemente dal daciario, et in conformità nella  
« Cancelleria sopra libri separati, numerati et sigillati col si-  
« gillo di S. Marco a fine con facilità possa sempre farsene  
« l'incontro che fosse necessario.

« Restando proibito al daciario ad assentir in alcun modo  
« che siano estrati ogli in alcuna quantità senza le bollete et  
« senza l'obbligo delle piczarie, et responsali in pena d'esser  
« castigato per la parte del contrabando.

« 8.<sup>o</sup> Che li patroni delle macine, o Torchi, o quelli  
« v'attendono debbano tener notte particolare in libro de tutti  
« l'ogli che fabbricheran alla giornata col nome delli patroni

• delli medesimi ogli per portarla ogni sera con giuramento  
• al daciario, o suo agente, il qual habbi obligo di registrar  
• in un'altro libro da lui tenuto alfabetato immediatamente  
• la detta notte in forma di dar debito ad essi patroni del-  
• l'ogli, lasciando all'incontro luoco di poter dar credito alli  
• med.<sup>mi</sup> di quel oglio che condurano, o farano estrarher; il  
• che detto daciario prima che dar fuori alcuna bolleta sia  
• tenuto di far in virtù di polizza d'esserli portata dal mer-  
• cante, o altri che farà l'estracione, nella qual siano descritti  
• quelli da chi haverà comprato l'oglio, li quali pure affermar  
• lo debbano al daciario medesimo, et tali polizze siano poi da  
• lui conservate in filza.

• 9.º Che li libri de registri de bollete cosi del daciario  
• come della Cancelleria, li libri del Registro dell'ogli fabri-  
• cati, le polizze predette custodite in filza debbano ogni  
• anno esser mandate al Podestà, e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria,  
• et custoditi et conservati dal scontro d'essa camera.

• 10.º Che non possino esser fatti ogli fuori delli confini,  
• et in parti d'alcuna giurisdictione da qual si voglia loco su-  
• dito della provincia, se non nelli torchi delli luochi dove  
• habitano, et contrafacendo siano severamente castigati et  
• puniti oltre la perdita dell'ogli, ovvero del valor delli me-  
• desimi.

• 11.º Che aderendo al Capitolo terzo della parte 26  
• zugno 1632 non possa alcuno, et sia chi si voglia levar  
• dalle macine, o torchi oglio in pocha, o in molta quantità  
• senza licenza in scritto dal daciario, o suo agente, et cosi  
• per la patria del Friul senza le bolete come di sopra dispo-  
• ste sotto pena della perdita dell'oglio, cari, animali o barche  
• con che fosse condotto di pagar altrettanto più per pena  
• quanto sarà la valuta dell'oglio, et di restar banditi li con-  
• trafatori di terre e luochi, navili armati et disarmati giusto  
• alla parte dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato 1586 come nell'istesso terzo  
• capitolo e parte med.<sup>ma</sup>

• 12.º Che cosi come resta espressamente proibito alli  
• Rettori dell'Istria il poter conceder estracione d'ogli per  
• terre aliene, nè per altri luochi, che per la patria del Friul,  
• ovvero per Venetia in conformità delle leggi. — Così il da-

« chiaro non possa nè debba acconsentir per imaginatione, do-  
« vendo lui cadere nella medesima pena, nella qual incorrono  
« quelli che essitano ogli fuori dello stato.

« 13.º Che l'essecutione delli capitoli 6.º 7.º 8.º et 9.º  
« della parte sopranominata 26 Zugno 1632 resti appoggiata,  
« et raccomandati al zello, et alla vigilanza dell'Ill.<sup>mi</sup> et Ecc.<sup>mi</sup>  
« Signori General di Palma, et luogotenente d'Udine cosi circa  
« l'ogli che capitassero senza bolleta come di somministrar  
« per uso delle giurisdizioni d'essa patria ogli con le cautioni  
« de responsali, et di non ricever altri ogli che quelli dell'I-  
« stria, o che da Venetia saranno condotti nelle maniere so-  
« pradette.

« 14.º Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Cappel d'Istria, il qual  
« nella Provincia doverà haver ogni frutuosa assistenza a que-  
« sta materia, possa nelli casi di fraude e contrafationi es-  
« cercitar ogni autorità necessaria che li resta conferita per  
« l'ordini 1634, 16 settembre, dovendo egli farne revisione et  
« inquisitione conforme al capitolo decimo terzo della mede-  
« sima parte con l'utili, e benefitij a denontianti che nel-  
« l'istessa parte e nell'ordini 1632, 26 Zugno sono espressi,  
« et occorrendo aggionger altri ordini per l'esecutione pon-  
« tuale delli presenti capitoli et di darne sempre d'anno in  
« anno notitia al magistrato de Provv.<sup>ri</sup> all'ogli della fabbrica  
« d'essi e dell'estracione di quelli.

« 15.º Che con li presenti capitoli non s'intendi ponto  
« pregiudicato all'autorità ch'hanno il magistrato dell'ogli cosi  
« per li predetti ordini 1632 et 1634; et altre parti dell'Ecc.<sup>mo</sup>  
« Senato in materia de formatione de processi, et di dare  
« quelli ordini che stimassero proprij a vantaggio publico.

« 16.º Che l'ordini presenti debbano esser publicati non  
« solo al tempo dell'incanto, et delliberacione del dacio, ma  
« anco ogni anno al principio della staggione del far d'ogli,  
« acciò che vengano da tutti pontualmente essequiti.

« 17.º Dovendo preceder cosi all'incanto precedente, come  
« a quello che si farà per l'avenire ogni due anni proclama  
« publicato in termine de mese uno in tutti li luochi de Ret-  
« tori dell'Istria per la concorrenza all'incanto.

« 18.º Che non possa negarsi dal Rettore di Cappel d'Istria,

« nè altri Rettori della Provincia l'estrazione d'ogli per la  
« patria del Friul, ne per Venetia, risservata però sempre la  
« provesionè necessaria all'uso et ordinario bisogno, et con-  
« sumo d'essa, ma ad ogni richiesta et sodisfatione del da-  
« ciaro debba essa estratione esserli permessa et ad altri anco  
« che pur vorano estraher ogli con le bollete sempre, et con  
« li modi già detti, salvo anco alla città di Cappel d'Istria la  
« concessione d'orne quatrocento a Triestini come nelli loro  
« privilegi, et con l'obblighi dichiariti nella parte di 16 set-  
« tembre 1634.

« 19.º Che resti espressamente proibito il poter così li  
« daciari come altre persone di Cappel d'Istria introdur ogli  
« in essa Provincia estrati fuori di essa, com'anco resti proi-  
« bito a patroni de marciliane, o barche d'oglio che capitas-  
« sero in quelli porti il darne fuori d'esse alcuna minima  
« quantità sotto alcun pretesto, essendo questi obligati venir  
« a dritura in questa Città giusto le parti dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato,  
« et siano incaricati li Rettori della Provincia d'usar d'ogni dil-  
« ligenza per inquisitione contro tali persone, et devenire a  
« severo castigo contro d'essi in conformità delle parti in mat-  
« teria de contrabandi.

« 20.º Che resti parimente proibito il potersi in essa Pro-  
« vincia fabricar oglio in altro modo che nelle macine, o tor-  
« chi ordinarij che saranno datti in notta, potendo li contra-  
« fatori esser denontati così avanti quel Rettore sotto la Giu-  
« risdictione del quale sarà il contrafatore, com'avanti il Po-  
« destà et Cap.<sup>no</sup> di Cappel d'Istria, et siano severamente pu-  
« niti, et li denontianti habbino a conseguir quel tanto che  
« dalle parti in materia de contrabandi li è concesso ».

1656. — ottobre 21. — Si delega al Provv.<sup>r</sup> sopra la sa-  
nità in Istria l'affare intorno al fondaco di Rovigno per le  
contese passate tra il med.<sup>mo</sup> ed il capo dei creditori Filippo  
Goriol. — (c. 247 t.)

1656. — dicembre 9. — Essendosi ben ponderato sulle  
esattissime considerazioni pel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria  
circa il dazio degli ogli della Prov.<sup>a</sup>, si permette che il pa-  
gamento delle rate degli incanti principij solo « dal giorno  
« dell'abboccamento, con dichiarazione, che però incominci il

« presente dacio al spirar del passato ». Gli si dà facoltà di deliberare i dazii d'Isola, di Buie e d'altri luoghi « senza « haver obbligo di farsi prender notizia dell'essibitioni » per non perder tempo, e, se gli capitasse un'occasione propizia, di affittare tutti i dazii della Prov.<sup>a</sup> insieme. Attenda a far osservare i capitoli speditigli in iscritto e dei quali gli si spediranno duecento copie a stampa. — (c. 314 t.)

1656. — dicembre 9. — Si ringrazia il Provv.<sup>f</sup> sopra la sanità in Istria per il puntuale ragguaglio circa gli schiavi capitati da Malta a Cherso, e quelli venuti dopo a Rovigno, e per gli efficaci esperimenti, quantunque con esito poco felice, nell'invitarli « ad abbracciar l'impiego della spada o del « remo ». — Cerchi di indurre i meno riottosi di fermarsi ai servizi della Republica, dando loro fino a cinque ducati ciascuno, ed assicurandoli che saranno occupati in qualità di soldati; se riuscisse a persuaderli farebbe cosa assai vantaggiosa, visti i dispendii che occorrono per ammassar genti di lontano. Per render più sicuri detti schiavi che serviranno come soldati, li mandi a Venezia. Si approva quanto esso ha fatto nei riguardi di Sanità, come pure la sua diligenza in distribuir grano alle terre che ne avevano bisogno. — (c. 315 t.)

1656. — dicembre 13. — Merita lode il Provv.<sup>f</sup> sopra la Sanità in Istria per aver spedito a Venezia i cento e tredici schiavi arruolati per servire nelle soldatesche di terraferma. Circa gli altri che sono sullo scoglio di S. Catterina, procuri di indurli a servire la Signoria e, non riuscendovi, li mandi ai loro paesi in modo conveniente. Gli si raccomanda di dar buoni ordini e di studiare tutti i mezzi per diminuire la gravità del male che infesta Morter e Rettena. — (c. 322)

1656. — dicembre 13. — Si avverte il Pod.<sup>a</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria che, essendo stato eletto Leonardo Pasqualigo a successore del Provv.<sup>f</sup> sopra la Sanità in Istria Dandolo, e non avendo questi tempo sufficiente a condur a termine nè l'affittanza del dazio dell'olio, per il quale aveva avuto un'offerta assai vantaggiosa, nè l'affare delle rendite delle Rason Vecchie, nè quello del fondaco, si rimettono a lui tutte queste cose. — (c. 323)

1656. — dicembre 23. — Si ordina al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di prendere esatte informazioni sulle vertenze fra il Vescovo ed i canonici di Capodistria « per occasion della visita ». — (c. 335)

1656. — gennaio 20 (m. v.) — Circa l'affare delegato al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di procedere contro quei banditi e malviventi che infestavano il territorio di Pirano, si approva tanto la sua energia di aver mandato al patibolo quel tal Milos Sonosich, acciò serva di esempio agli altri, che gli si conferma l'autorità di procedere contro chi ha favorito la fuga di quel bandito, che veniva condotto a Pinguento. — (c. 354 t.)

1656. — gennaio 20 (m. v.) — Si è intesa con piacere dal Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria la notizia che il commercio, all'improvviso interdetto dai Triestini colle Prov.<sup>e</sup> dell'Istria e Dalmazia, sia stato da essi riattivato. — (c. 355)

1656. — gennaio 26 (m. v.) — Si spedisce al Provv.<sup>r</sup> sopra la sanità in Istria copia di lettere del Cap.<sup>no</sup> di Cherso circa gli inconvenienti a danno dei poveri trovati in quella terra, in Ossero e nei Castelli di Cavisola e Lubenizza causa la cattiva amministrazione del denaro di ragion della quarta parte di decime spettante ai med.<sup>mi</sup> poveri, e gli si ordina di chiarir bene le cose e di informarne il Senato. — (c. 366 t.)

1656. — febbraio 10 (m. v.) — Avendo informato le lettere 28 pass. del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria che i Triestini avevano sospeso nuovamente il commercio con l'Istria e con la Dalmazia, in ordine a quanto scrissero a S. M. Cesarea, lo si avverte, che si è incaricato l'Ambasciator Veneto a quella Corte di interporre per appianare ogni cosa. — (c. 401)

1656. — febbraio 10 (m. v.) — Si autorizza il Cap.<sup>no</sup> di Raspo a formar processo col rito del Cons. dei pregadi per i gravissimi eccessi commessi dai Morlacchi nel territorio di Valle. — (c. 404)

1656. — febbraio 17 (m. v.) — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria ordini al Furegoni, economo del vescovado di Parenzo, di corrispondere al Cardinal Bragadin l'intera pensione a favore di lui riservata. — (c. 416)



*Registro 121 — (anno 1657).*

1657. — marzo 10. — Il Pod.<sup>à</sup> di Capodistria accordi « la recognitione di ducato uno al mese durante sua vita » ad Antonio Puta bombardiere che ne fa supplica « havendo col-  
« piti in un anno i primi tre segni del Bersaglio » condizione richiesta dalla deliberatione di Senato 20 agosto 1648. — (c. 34)

1657. — marzo 10. — Fatto il debito riflesso alla informazione 18 gennaio passato del Pod.<sup>à</sup> di Capodistria sul dazio dell'oglio ed altre regalie della provincia spettanti al Magistrato delle Rason Vecchie, si commette a detto Pod.<sup>à</sup> di procedere agli incanti relativi, e di impedire d'ora in poi l'abuso di chi carica ooglio per Friuli ed altre terre, contribuendo il dazio appena per la decima parte del carico. — (c. 34)

1657. — marzo 17. — Il Pod.<sup>à</sup> di Capodistria, a proposito dell'istituzione ivi fatta dell'oratorio di S. Filippo Neri, prima di procedere all'approvazione dello stesso informi « da  
« chi sia stato istituito . . . li nomi di quelli vorranno d'esso  
« la principal directione, come venghi governato, et gl'esser-  
« citii, che vi si fanno, com'anco il numero di quelli v'inter-  
« vengono il tutto con distinctione, et chiarezza ». — (c. 44)

1657. — marzo 20. — Il debito di lire ottocentosessanta che Antonio Barbaro ha contratto per decime sue e dei curiali non soddisfatte durante il Reggimento di Rovigno, attesa la numerosa famiglia di 12 figli e la scarsezza di sue fortune, possa compensarsi con altri crediti suoi e del fratello Alvise. — (c. 45)

1657. — marzo 27. — Circa « l'affittarsi le Pesche » che sono nella giurisdizione del Co. di Pola si potrà intanto concedere per tre anni a Girolamo Varotto quella da esso chiesta che trovasi sullo scoglio delle Merlere e per la quale offre ducati venticinque annui, e nello stesso tempo il Co. suddetto faccia le opportune indagini per stabilire quali altre pesche si possano egualmente dare a fitto. — (c. 55 t.<sup>o</sup>)

1657. — marzo 31. — Si approva l'operato del Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria circa il tentativo fattosi di piantar vigneti in ter-

reni, che servono a comun pascolo nei pressi di Grimalda, e l'asportazione da quel bosco di legna da fuoco eseguita dal pivano di Novaco. — (c. 59 t.<sup>o</sup>)

1657. — aprile 19. — Il medico ed il precettore di Capodistria siano in avvenire pagati col tratto del « Datio del « vino a spina ». — (c. 70)

1657. — aprile 21. — Il senato ha preso in esame la deliberazione presa nel dicembre scorso dal Consiglio di Capodistria circa l'elezione del Pod.<sup>tà</sup> di Due Castelli. Approva che escano dal Consiglio quelli « che siano proposti subito « seguita la nominatione loro, e così nell'atto d'essere ballottati »; quanto alla parte che esprime « doversi cavar a « sorte, e ballottare quattro soli di tutti li nominati » conoscendosi esservi delle opinioni in contrario, si vuole « che « tutti li proposti si ballottino e corrano ugual fortuna, onde « habbia luogo il merito e non il caso ». — (c. 71)

1657. — maggio 4. — Si è intesa con piacere la deliberazione presa dal Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria del dazio di tre soldi per lira sull'oglio che si estraie per Friuli ed altre terre. — (c. 88)

1657. — maggio 5. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria permetta in quella città l'esercizio dell'oratorio laico conforme all'istituzione di S. Filippo Neri nella Chiesa di S. Tomaso Apostolo, essendo raccomandato in particolare alle cure di Mons.<sup>r</sup> Vescovo ed alla vigilanza dei rappresentanti pubblici. — (c. 88)

1657. — maggio 5. — Non essendo del tutto cessato il morbo nella Puglia si richiede ancora per qualche tempo il servizio in Istria del Pasqualigo siccome provv.<sup>re</sup> alla Sanità, malgrado la sua distinazione ad altro ufficio in Dalmazia. — (c. 88 t.<sup>o</sup>)

1657. — maggio 26. — Si aggradiscono le cure del Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Istria per conoscere gli andamenti delle galee barbaresche che patirono infurtunio a Caopassero, e gli andamenti delle galee pontificie e maltesi che stavano pronte alle mosse. — (c. 102)

1657. — giugno 9. — A proposito della trascuratezza di quei sudditi in pagare le decime di sali spettanti al pubblico,

sia fatto proclama dal Pod. di Capodistria minacciando chi preterisse di esser annotato come debitore in ragione di ducati dieci al moggio. — (c. 113)

1657. — giugno 9. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria metta rimedio agli inconvenienti causati da quel tale Stefano Manzioli che a Portole amministrava più cariche nello stesso tempo con danno e dispregio dei privilegi della Comunità. — (c. 119 t.<sup>o</sup>)

1657. — giugno 16. — Si scrive al Provv.<sup>f</sup> Pasqualigo ed alle cariche di Capodistria e Pirano circa alcune fedì di sanità stampate ed addottate in quest'ultima terra con il nuovo « titolo aggiuntovi di Città » per il quale si causarono irregolarità nella corrispondenza colle altre terre; tali fedì però sono già sostituite da altre conformi alle prescrizioni. — (c. 127)

1657. — giugno 16. — Fatta lode al Cap.<sup>no</sup> di Raspo per l'operato nella sua visita, lo si avverte che « quanto ad « instituir Compagnia Morlaca de nuovi abitanti » si attendono più minute informazioni, temendosi che la novità produca inconvenienti. — (c. 128)

1657. — giugno 16. — Le cariche di Raspo e Capodistria, per quanto abbraccia la loro giurisdizione, possano richiamare tutti i banditi di quella Provincia che trovansi ai confini operando eccessi, e li habilitino a riscattarsi mediante servigi militari, estendendo l'indulto anche a prigionieri condannati. — (c. 128 t.<sup>o</sup>) — In data 21 luglio si accorda a tale facoltà una proroga di mesi due. — (c. 162)

1657. — giugno 23. — Perché la carica di Pola si possa ben dirigere nell'affare « di usurpatione de beni comunali » abbia la facoltà già impartita al Provv.<sup>f</sup> Foscarini essendo certa la Sig.<sup>ria</sup> che si proseguiranno i conti del Betica ed altri imputati, come è conveniente. — (c. 135 t.<sup>o</sup>)

1657. — giugno 27. — In conformità della legge i Capitani Alessandro Cassoni, che serve nel Castello di S. Leone di Capodistria ed il Cap.<sup>no</sup> Antonio Duprè che serve in Cadore siano tramutati fra loro. — (c. 136)

1657. — luglio 4. — Che alla deliberazione di Senato 27 marzo decorso, colla quale è deputata al collegio per il giorno

9 luglio la causa tra la Comunità di Rovigno, ed il comune della villa di Rovigno circa i nuovi abitanti, sia aggiunto che possa esso collegio « decider e terminare le differenze con « l'autorità di questo Cons.<sup>o</sup> tanto sopra la parte 4 aprile « 1654 come sopra quella de 25 luglio susseguente ». — (c. 140)

1657. — luglio 6. — Fatto elogio al Pod.<sup>ità</sup> di Capodistria che ha saputo già riscuotere decime di sali arretrate, lo si incarica di dire a quel Vescovo aver la Rep.<sup>ca</sup> aggradito molto che egli sia concorso con zelo nella funzione di ringraziamento a Dio per i prosperi successi dell'armata. — (c. 145 t.<sup>o</sup>)

1657. — luglio 14. — Si loda il Pod.<sup>ità</sup> di Capodistria che nell'affitto di dazi fa il vantaggio pubblico come prova il dazio dell'oglio che si vede deliberato « con augumento « d'un doppio, e la metà più dell'ultima deliberatione ». — (c. 156)

1657. — luglio 21. — Si scrive al Cap.<sup>no</sup> di Raspo circa le provvisioni da farsi a tredici famiglie del Montenegro spedite in Istria. — (c. 161 t.<sup>o</sup>)

1657. — luglio 21. — Si spedisce a Capod. e Raspo copia della deliberazione di senato 4 aprile 1654 sentendosi che non è osservata come si conviene « massime nelle giudicature « degl'habitanti nuovi ai fori ai quali sono sottoposti per ragione di domicilio ». — (c. 164 t.<sup>o</sup>)

1657. — luglio 21. — Provvedimento per restauro del palazzo della Comunità di S. Lorenzo. — (c. 165 t.<sup>o</sup>)

1657. -- luglio 28. — Si concede alla Com.<sup>ità</sup> di Montona di poter con denari della propria spontanea offerta provvedere alle riparazioni di cui abbisognano le mura del castello, la torre, ed il palazzo podestarile di quella terra. Circa il togliere ai Padri Serviti di Montona la chiesa ed il convento che possiedono per consegnarli ai padri francescani, come vorrebbe quella Com.<sup>ità</sup>, non è giusto farlo senza che antecedentemente abbiano i Padri Serviti anzidetti esposto le loro ragioni ai savi del Collegio. — (c. 169 t.<sup>o</sup> e c. 171). -- In data 26 luglio 1659 scrivendo il Pod.<sup>ità</sup> di Montona sull'impiego di denaro dell'offerta volontaria per lavori nella torre

si chieggono al Podestà di Capodistria informazioni su quanto si è operato in seguito alla deliberazione 28 luglio 1657 suddetta, non avendosi pel frattempo ricevuto nè notizie di lavori nè danaro.

1657. — agosto 4. — Si avverte la carica di Capodistria che sugli emergenti col Co. di Pisino riceverà istruzioni ed intanto tenga in sospeso la disposizione dei quindici prigionieri. — (c. 178 t.<sup>o</sup>)

1657. — agosto 7. — Giovanni Corner fu Angelo impedito di portarsi al reggimento di Portole, a cui fu eletto, per un debito contratto mentre era Pod.<sup>tà</sup> di Muggia, possa soddisfarlo colle entrate della nuova carica affidatagli, e recarsi subito a questa. — (c. 179 t.<sup>o</sup>)

1657. — agosto 18. — Possa Girolamo Barozzi ritornato dalla Podestaria di Valle pagare i ducati contodiecisette che ha di debito verso la Sig.<sup>ria</sup> con altrettanti di suo credito. — (c. 193)

1657. — agosto 21. — Si dà lode al Provv.<sup>re</sup> sopra la Sanità che seppe riunire la compagnia del Cap.<sup>no</sup> Montio datasi alla fuga, e lo si esorta a continuare nella vigilanza a quanto operano le galee barbaresche. — (c. 196)

1657. — settembre 1. — Che Alvise Minio fu Giacomo possa compensare il debito che ha verso la Sig.<sup>ria</sup> per decime non pagate, mentre fu Pod. a Cittanova, con crediti di salari ad esso spettanti. — (c. 207). Eguali concessioni si fanno a Tommaso Pizzamano ritornato dalla Pod.<sup>ria</sup> di Parenzo ed a Carlo Loredan ritornato da quella di Portole addì 13 febb. seg.

1657. — settembre 13. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo riceve incarico di por fine mediante nuova perticazione ai litigi tra il Comune di Lissan ed i morlacchi nuovi abitanti di Altura. — (c. 214 t.<sup>o</sup>)

1657. — settembre 28. — Il Senato aggradisce la sollecitudine con cui il Provv.<sup>re</sup> sopra la sanità in Istria si porta alla nuova carica affidatagli in Dalmazia. — (c. 233)

1657. — ottobre 6. — Si approvano le terminazioni del Pod.<sup>tà</sup> di Isola per impedire « l'abuso del vendersi le farine

« in case particolari in concorrenza del Fontico, con detrimento del medesimo ». — (c. 241 t.<sup>o</sup>)

1657. — ottobre 6. — Si chiedono al Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria informazioni allo scopo di poter deliberare circa « il riconoscimento supplicato da quei Consiglieri Dandolo e Zorzi « per le riscossioni del Datio dell'oglio, che s'estrahe dalla « Prov. del Friuli in riguardo di supplire a fatiche altre volte « fatte da essattore, che per esse riceveva particolare emulamento ». — (c. 142 t.<sup>o</sup>)

1657. — ottobre 24. — Chiaramente si conosce essersi derogato agli antichi privilegi della Com.<sup>tà</sup> di Muggia ommettendo nei capitoli del dazio che i sudditi arciducali possano estrarre cento orne di ooglio tanto per terra quanto per mare; il pod. di Capodistria, faccia riparare a questo inconveniente e persuada gli appaltatori del dazio a non opporsi dovendo ad essi esser noti gli antichi privilegi ora invocati. — (c. 256 t.<sup>o</sup>)

1657. — dicembre 7. — Si trasporta al giorno 17 del corrente la trattazione in collegio della causa vertente tra il Vescovo assieme al Capitolo di Parenzo ed il Conte Pietro Borisi. — (c. 299)

1657. — dicembre 8. — Le lettere del conte di Pola colle quali è reso noto che alcune pesche esistenti in quella giurisdizione sono godute da particolari senza che ne sia stata fatta investitura mentre potrebbero dare qualche reddito al pubblico, siano accompagnate al Mag.<sup>to</sup> alle Rason Vecchie, il quale darà gli ordini in proposito. — (c. 300 t.<sup>o</sup>)

1657. — dicembre 15. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria invigili che si adempisca quanto gli fu più volte scritto, e particolarmente addì 11 marzo e 17 febb. (m. v.) dell'anno scorso; che cioè non dovesse lasciar passare nessuna novità circa l'economia del vescovato di Parenzo appoggiata con ordine espresso del Senato al Co. Giovanni Furegoni, e che corrisposta da questo a tempi opportuni la congrua spettante a Mons.<sup>r</sup> Vescovo, si dovesse poi soddisfare anco alla pensione riservata al Sig. Card.<sup>lc</sup> Bragadino. A tali disposizioni si è sentito volersi opporre il vescovo anzidetto. — (c. 307)

1657. — gennaio 1 m. v. — Il Co. e Provv.<sup>re</sup> a Pola im-

pedisca le novità dei Morlacchi della villa di Altura, i quali « sotto pretesto d'investitura d'acque del Porto di Badò non « solo dispongono di quelle pesche, ma si sono impossessati « del porto medesimo imponendo contribuzioni ai Patroni « di barche che ivi capitano al carico di legne ». — (c. 325)

1657. — gennaio 10, m. v. — La casa dell'Arsenale dia gli ordini necessarii perchè siano eretti i « soliti Pennoni bi- « sognosi nella Piazza di Pirano essendo andati a male quelli, « che vi erano ». — (c. 337)

1657. — gennaio 16 m. v. — La Sig.<sup>ria</sup> ha inteso essersi « discoperti (a Pola) sei corpi santi » e non dubita che tale successo non siasi accompagnato coi debiti ossequi. Quel Co. attesti al Vescovo la compiacenza pubblica per lo zelo da lui mostrato. — (c. 340 t.<sup>o</sup>)

*Registro 122 — (anno 1658).*

1658. — marzo 1. — Costantino Zorzi destinato al reggimento di Cittanova non potendo recarsi alla carica per debito che tiene verso la Sig.<sup>ria</sup> possa soddisfarlo mediante i salarii che riscuoterà nei primi mesi del reggimento. — (c. 1). Francesco Loredan ritornato dalla Podestaria di Montona possa commutare il debito che gli rimane con credito di salarii. — (c. 174 t.<sup>o</sup> addì 26 luglio 1658)

1658. — marzo 8. — Si sollecitano i Consiglieri di Capodistria all'adempimento delle mansioni tutte che spettano a quella carica podestale fino a che il nuovo eletto Erizzo si porti a coprirla. — (c. 7. t.<sup>o</sup>)

1658. — marzo 10. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo unisca altre cinquecento cernide e sotto la direzione del Co. Sabini le mandi in Dalmazia. — (c. 9)

1658. — marzo 13. — Si approvano i provvedimenti che il Cap.<sup>no</sup> di Raspo fece alle tredici famiglie Montenegrine, e quanto alla chiesa s'accordi con quel Vicario perchè sia loro permesso di praticarvi le divozioni consuete ritenendo senza dubbio la Sig.<sup>ria</sup> che tutte si conformino ai sentimenti cristiani. — (c. 16 t.<sup>o</sup>)

1658. — marzo 22. — L'ispedizione della causa tra il Vescovo assieme al Capitolo di Parenzo e Pietro Borisi assieme al Comune di Fontana si rimette al giorno 29 aprile prossimo. — (c. 24)

1658. — marzo 22. — Con disgusto apprende la Signoria che, malgrado gli ordini del Re d'Ungheria, continuano ai confini imperiali le imposizioni aumentate sul dazio dell'oglio che si estrae per il « Cragno ». — Ciò è di grave danno ai sudditi della Sig.<sup>ria</sup> e le scritture dei Consiglieri di Capodistria in proposito si manderanno all'amb.<sup>or</sup> Nani perchè faccia rinnovare gli ordini ai sudditi imperiali disobbedienti. --- (c. 24 t.<sup>o</sup>)

Addì 1 giugno successivo il Senato deplora non ancora ottenuto dal Re d'Ungheria l'effetto desiderato. --- (c. 105).

1658. — marzo 27. — La morte del Pod.<sup>tà</sup> di Isola Minio, in seguito alla quale il Consigliere di Capodistria Zorzi si è portato a sostituirlo, sperasi, non riuscirà di danno agli affari di quest'ultima terra. (c. 30)

1658. — marzo 28. — In conformità di quanto viene humilmente supplicato dal Capitolo e Canonici di Parenzo circa l'esecuzione della terminazione presa nel Collegio addì 25 agosto 1654 con i nuovi abitanti delle ville nominate nella supplica 29 maggio 1653, essendo stata presentata altra supplica addì 23 giugno 1656 a nome delle ville stesse, resta stabilito che la causa fra le due parti si espedisca il giorno 6 maggio prossimo. — (c. 31 t.<sup>o</sup>)

1658. — aprile 16. — La Sig.<sup>ria</sup> acconsente che il Castellano di Muggia Peroni abbia un mese di licenza per curarsi da infermità sofferta, e lo sostituisca nel frattempo il Zaccaria. — (c. 46)

1658. -- aprile 27. — I consiglieri di Capodistria dietro richiesta del Cap.<sup>no</sup> di Trieste, facciano imprigionare Michele Cosmaz, triestino, dimorante a Capodistria, accusato di aver venduto in galea Gio. Steffe. — (c. 58 e 105)

1658. — aprile 27. — Per il ristauo delle mura del castello, della torre e del palazzo di Montona si adoperino denari delle offerte spontanee della terra stessa. — (c. 59)

1658. — maggio 10. — Si loda il nuovo Pod.<sup>tà</sup> di Capo-



distria per la sua cura nella spedizione di pali in Dalmazia; faccia ristaurare quelle prigioni e dall'arsenale sarà inviato il legno necessario per l'antenna dello stendardo di quella piazza. — (c. 71)

1658. — maggio 18. — A proposito della contribuzione che dall'anno 1645 per offerta spontanea fa la Comunità di Capodistria si vuol sapere « se tutta (detta contribuzione) sia « puntualmente scossa, che resti vi siano a esiggere, in che si « convertisca il denaro, e quanto vi sia in essere al presente ». — (c. 83 t.º)

1658. — maggio 28. — Vincenzo Foscarini e Gio. Francesco Zen consiglieri di Capodistria riscuotano il loro salario da quella camera. — (c. 96 t.º)

1658. — giugno 1. — Il Senato scrive alla carica di Raspo che dia qualche punizione a quei di Barbana e Castelnovo renitenti al servizio militare. — (c. 106 t.º)

1658. — giugno 8. — Il Senato conferma l'aggregazione che il consiglio di Parenzo fece alla propria nobiltà di Domino Michiel Dell'Occa d'Arbe. — (c. 113)

1658. — giugno 12. — Il Senato approva la deliberazione 1 corr. della Comunità di Albona che aggregò alla propria cittadinanza il R.<sup>do</sup> Gio. Batta Canonico, e Gio. Antonio fratelli Toscani coll'esborso di ducati quattrocento, e di altri cinquanta al tempo in cui compirà diciotto anni il solo figlio maschio del suddetto Gio. Antonio od in sua mancanza altro figlio che venisse aggregato. — (c. 118)

1658. — giugno 22. — Il Co. e Provv.<sup>te</sup> a Pola invigili che non si ripeta l'opera di spionaggio da esso avvertita. — (c. 127 t.º)

1658. — giugno 29. — Il Senato acconsente che si accolgano nell'Istria anche le otto famiglie di Montenegro ultimamente speditivi, moderandosi però la quantità delle terre da consegnarsi in proporzione delle loro persone, mentre crasi prima disposto il luogo per 20 famiglie, le quali poi lo disabitano come scrive anche il Capo Paolo Bunich; si vuol sapere quando dette famiglie siano partite dall'Istria e dove siansi portate. — (c. 141)

1658. — giugno 29. — Si gode intendere dal Cap.<sup>no</sup> di

Raspo che furono bene collocate nella Villa di Peron le tredici famiglie Montenegrine; circa quanto scrive sulla chiesa greca, trattandosi di poche persone converrebbe che esse passassero a far le loro divozioni nelle Chiese d'altri villaggi vicini. — (c. 141 t.<sup>o</sup>)

1658. — giugno 29. — Il Senato approva la concessione fatta dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo al Capo Mille Filippino di poter erigere « nella villa di Sbandati un torchio per disfar le olive, « che si raccolgono nella medesima, dovendo servire a co- « modo di quei nuovi abitanti ». — (c. 142)

1658. — giugno 29. — Si avverte il Pod. di Capodistria che in avvenire l'incanto di quel dazio dell'oglio si farà non solo in detta città, ma eziandio in Venezia. — (c. 142) vedi anche c. 178 e c. 197 t.<sup>o</sup> — In data 6 settembre a carte 220 t.<sup>o</sup> si esprime la soddisfazione per l'incanto fatto dal Pod.<sup>là</sup> del dazio dell'oglio con vantaggio di ducati tremilaottanta sull'incanto passato.

1658. — luglio 4. — Avendo appreso il Senato dalla carica di Capodistria la comparsa di fuste nemiche in quelle acque si delibera di mandarvi munizioni ed armi per quelle terre d'Istria che ne abbisognassero — (c. 149 t.<sup>o</sup>) — Sotto egual data si scrive a Pola in argomento.

1658. — luglio 11. — Si trasporta al 19 agosto prossimo la ispezione della causa tra il Vescovo e Canonici di Parenzo da una parte ed il conte Pietro Borisi e comune di Fontane dall'altra. — (c. 155 t.<sup>o</sup>)

1658. — luglio 13. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo provvederà, come si usa, del necessario altre otto famiglie che si portano in Istria guidate da Vuceta da Dupile. -- (c. 166)

1658. — agosto 2. — Nicolò Dandolo cons.<sup>re</sup> a Capodistria riceverà per suoi crediti ducati 401.16. — (c. 189 t.<sup>o</sup>)

1658. — agosto 24. — Si conferma l'aggregazione alla cittadinanza di Parenzo di Ottaviano Fonda, Sebastiano Pila-stro, Girolamo Castrovich e Giorgio e Marco fratelli Poropatich. — (c. 211 t.<sup>o</sup>)

1658. — ottobre 5. — Si approva l'elezione fatta dal Pod. di Capodistria al posto di « uno de stimadori da Vin » di quella terra « per il Datio dell'imbottadura » nella persona

di Vincenzo Ruffini in luogo del Manzuol defunto. — (c. 258 t.<sup>o</sup>)

1658. — ottobre 5. — Mancando a Dignano ufficiali per le riscossioni dei crediti provenienti da confische, ne mandi la carica di Raspo. Lo stesso capitano dia nelle mani del Barone De Fin di Lupoglavo Martino di March reo d'incendio nella giurisdizione del detto barone. — (c. 258 t.<sup>o</sup>)

1658. — ottobre 5. — Provvedimenti per le famiglie condotte da Uceta da Dupile in Istria e per le altre di Peroi — « E perchè è considerabile l'inconveniente successo d'essersi portato già sotto quello del Co. di Sdrin le quindici « famiglie che vennero con quel Capo Nasich per causa « d'esser stato ammazzato » conviene al Cap.<sup>no</sup> di Raspo impedire il rinnovarsi di tali disordini. Quanto alla Chiesa Greca la Sig.<sup>ria</sup> non vuole novità e i suddetti nuovi abitanti si servano di quella di Pola lontana non più di nove miglia. — (c. 260)

1658. — ottobre 12. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo assegni alcune terre da coltivare a Gio. Gonan, nativo di Pedena, stato imperiale, il quale colla famiglia sua e con tre altre chiede di passare sotto il Dominio Veneto in quel di Pola. — (c. 273)

1658. — ottobre 26. — Il Comune di Fasana desidera di rimettere nella primiera condizione il suo Prostimò, già distrutto dal fuoco, per servizio degli animali bovini durante il verno; siccome però presenta grave difficoltà l'esecuzione perchè in tale luogo si conducono continuamente animali a pascolare, la Sig.<sup>ria</sup> ordina al Cap.<sup>no</sup> di Raspo che faccia un proclama impedendo quest'uso durante il tempo che corre dal 1<sup>o</sup> aprile a tutto settembre. — (c. 288)

1658. — ottobre 26. — Considerata l'abbondanza di grani del presente anno e la penuria che invece ne soffrono Istria e Dalmazia possa Filippo Bernardi estrarre da questa città per uso delle predette provincie staia due mila di frumento. — (c. 289 t.<sup>o</sup>)

1658. — ottobre 31. — Si manda alla carica di Capodistria quanto viene scritto da Vienna circa l'affare dei sali

« per il datio ed quali già (si conosce) l'alteratione d'Arci-  
« ducali ». — (c. 293 t.<sup>o</sup>)

1658. — dicembre 6. — Si avverte il podestà di Albona che il Mag.<sup>lo</sup> alle Rason Vecchie sta occupandosi per togliere l'imposizione indebita, che correva per l'Istria di lire due per barile di salumi, estratti da Venezia. — (c. 334)

1658. — dicembre 6. — Si stabilisce di licenziare gli ambasciatori di Albona essendosi stabilito quanto segue: poichè la Comunità predetta sin dalla propria dedizione alla Repubblica è in possesso di tutti i porti, valli, ed acque atte a pesca esistenti nel suo territorio, s'intende compresa tra le predette anche la pesca di S. Giovanni di Ceromasnizza; si accoglie l'annuo censo di ducati venticinque che per conto della stessa offrono alla Sig.<sup>ria</sup> gli Albonesi. — (c. 336)

1658. — dicembre 20. — Si concede alla Comunità di Capodistria che per quattro anni pratici la fiera franca istituita nel 1462, rinnovata poi con permessi dati ad ogni quadriennio, ed interrotta negli ultimi tempi per la sola cagione del contagio, dovendo però l'oglio essere del pari soggetto ai Dazii di legge. — (c. 352 t.<sup>o</sup>)

1658. — gennaio 4 m. v. — Circa la parte presa addì 4 gennaio dalla Com.<sup>tà</sup> di Parenzo, quel pod.<sup>tà</sup> informi distintamente « de crediti de Rappresentanti a che soccomba, « quanto vada diffettiva, e quai fondamenti d'uso, e di convenienza habbia la gravezza nominata nella parte medesima ». — (c. 364 t.<sup>o</sup>) Detta parte non trovasi neppure nella filza.

1658. — gennaio 4 m. v. — Riconosciutosi innocente quel Michiel Cosmaz di Trieste, si stabilisce che per continuare nella buona armonia col Cap.<sup>no</sup> di detta città la carica di Capodistria, che procedette alla sentenza, dia ad esso capitano avviso anche del rilascio stabilito. — (c. 364 t.<sup>o</sup>)

1658. — gennaio 18. — In risposta agli amb.<sup>ri</sup> mandati dalla Com.<sup>tà</sup> di Albona, si avverte quel Pod.<sup>tà</sup> che nessuno deve impedire che il Canc.<sup>re</sup> e Coadiutore della terra da esso retta siano eletti dalla Com.<sup>tà</sup>. — (c. 382)

1658. — gennaio 31 m. v. — Si scrive alla carica di Capodistria che la torre di Muggia, la quale trovasi in pericolo di rovinare otturando il porto, possa essere abbassata fino

all'altezza della muraglia; si approva l'impiego del Petronio nell'esattoria. — (c. 391)

1658. — febbraio 8 m. v. — Il Co. e Provv.<sup>re</sup> di Pola informi sullo stato rovinoso di quelle mura e « quanto al Portello pur in esse mura goduto da Monsig.<sup>r</sup> Vescovo sarà necessario che osservi le concessioni de suoi precessori, in virtù delle quali è in possesso di questo essito, per altro disconveniente al riguardo della fortezza »; anche su ciò informi. — (c. 396 t.<sup>o</sup>) In data 17 aprile 1659 il senato dice di aver ricevuto le informazioni e delibererà.

1658. — febbraio 8 m. v. — Si trasmettano in copia ai Capi del Cons.<sup>o</sup> di X per trattarsi di materia a loro competente, le lettere del Cap.<sup>no</sup> di Raspo datate 10 del passato, e « il ricordo che accompagna presentatogli di molto utile della Provincia dell'Istria, quando la navigation del Quietò fosse ridotta fino al Ponte di S. Polo ». — (c. 398 t.<sup>o</sup>)

1658. — febbraio 15 m. v. — Riesce fruttuosa la visita della provincia che fa il Podestà di Capodistria. Rinresce l'abuso scoperto nella cattedrale di Mugia dove quel piovano e canonici trascurano l'insegnamento della Dottrina Cristiana, e siccome nello spirituale dipendono da Trieste, il Pod.<sup>tà</sup> suddetto procurerà almeno di esortare quei religiosi a non continuare in tale disordine. — (c. 404)

### *Registro 123. — (anno 1659).*

1659. — marzo 12. — Il Co. di Pola informi se veramente nella villa di Peroi trovisi uno solo dei vecchi abitanti e come si soddisfi in tal caso l'obbligo della regalia dovuta al reggimento. — (c. 13)

1659. — marzo 20. — Si approva la parte presa dalla Comunità di Parenzo « di aggregare cittadini al proprio consiglio ». — (c. 22 t.<sup>o</sup>)

1659. — aprile 26. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria procuri che la Comunità di Dignano paghi il suo rettore Pasqualigo, prossimo ad uscire di carica, di quanto gli è dovuto, ondè

non segua il solito disordine che le cariche sono nell'impossibilità di pagare i loro doveri. — (c. 49)

1659. — maggio 31. — Si conferma alla carica di Raspo la facoltà di già concessa al predecessore perchè proceda contro Giure Senich detto Gherghetta, Vulez Micolich, Mattio Milanovich, Mattio Coslina, Ilean Matesich ed altri della villa di Fontane rei di sedizioni, conventicole, false scritture ed altri atti violenti contro la persona e casa del Co. Pietro Borisi. — (c. 65)

1659. — giugno 14. — Soddisfattissimo il Senato per gli attestati di cortesia coi quali Mons.<sup>r</sup> Vescovo di Trieste, andato alla visita del castello e territorio di Raspo, fu accolto da quel rappresentante, sentì gran rammarico per l'eccesso che commisero i Cap.<sup>ni</sup> Rizzardo e Valerio Verci ferendo uno degli ufficiali che con pubblico assenso attendevano ad imprigionare pre Bortolo Zanca, e causando insieme la fuga di questo. Il Cap.<sup>no</sup> suddetto proceda pertanto alla opportuna punizione dei rei. — (c. 75 t.<sup>o</sup>)

1659. — giugno 14. — Si chieggono alcune informazioni alla carica di Capodistria per poi rispondere a quei consiglieri richiedenti un percentuale sulla somma riscossa e che si riscuoterà dal Dazio dei tre soldi per lira sull'oglio che va nel Friuli. Si avverte la carica medesima che i rettori di Padova hanno eseguito l'ordine di eccitare il provinciale dei Serviti perchè provvedesse di priore e padri il convento e la chiesa della B. V. di Dignano; e che l'ammonizione ebbe effetto. — (c. 77)

1659. — maggio 24 (sic). — Udita l'istanza della Com.<sup>ta</sup> di Pola e l'informazione di Almorò Barbaro attuale Provv.<sup>re</sup> e Nicolò Foscarini ultimo provv.<sup>re</sup> di quel reggimento uscito di carica, si concede che la città suddetta sia conservata nel possesso e godimento di tutti « i posti, sive pesche » esistenti in essa, conservandosi però l'uso dell'incanto annuale come si pratica degli altri dazi, e con l'obbligo alla Com.<sup>ta</sup> suppliante di riconoscere nella Sig.<sup>ria</sup> l'alto dominio con un esborso annuale di ducati 10. Il salario del medico di Pola possa accrescersi fino a ducati duecentocinquanta per anno « col « gettarsi una colta generale fra quei sudditi tutti a giusta

« proportione de loro haveri », — (c. 83). Vi sono parecchi allegati in filza.

1659. — giugno 21. — Sebbene l'amb.<sup>re</sup> Molin residente in Germania abbia riferito le promesse dei ministri Cesarei di scrivere in forma risoluta per « la remotione delle novità « promosse in materie de Datii nel Cragno » pure gli si trasmetterà la supplica che ultimamente ha spedito il Podestà di Capodistria. — (c. 84 t.<sup>o</sup>)

1659. — giugno 28 (sic). — Fatti elogi al Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria per l'assestamento dato a quelle milizie, lo si avverte che la supplica del Co. Pietro Borisi sarà rimessa agli Avogadori per informazione. — (c. 102 t.<sup>o</sup>)

1659. — luglio 3. — Il Senato, attese le benemerienze degli antenati di Teodoro e Francesco Gavardo, come pure di questi due deliberò addì 29 settembre 1655 un assegno di dieci ducati al mese per sussistenza al predetto Teodoro ed ai figli di Francesco che perdette la vita; siccome però questo assegno assai raramente viene pagato, si delibera, a saldo del credito, un'acconto di ducati trecento e si raccomanda alla carica di Raspo di supplire anche al resto tostochè sia in grado di farlo. — (c. 101)

1659. — luglio 5. — Avendo la Com.<sup>tà</sup> d'Isola desiderato l'introduzione di banchieri israeliti nella sua terra, il Pod.<sup>tà</sup> informi sulle condizioni di detta ammissione perchè si possa meglio rispondere all'istanza. — (c. 104 t.<sup>o</sup>)

1659. — luglio 15. — La supplica del marchese Gravise Gravisi come pure l'attestazione fatta dal Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria del puntuale servizio di lui meritano considerazione. Atteso poi anche il dispendio a cui soggiace il Gravisi nel girare continuamente per la provincia onde tenere più disciplinate le ordinanze, gli si assegnano ducati seicento dell'offerta volontaria di Pirano a sconto di suo debito ed il rimanente credito pur forte che gli resta gli sarà pure corrisposto. — (c. 116 t.<sup>o</sup>)

1659. — luglio 17. — Il palazzo Pretorio di S. Lorenzo è reso inabitabile causa il suo stato rovinoso; si vuol sapere dalla carica di Capodistria la spesa necessaria pel ristaurato. — (c. 117). Idem per il palazzo di Parenzo. — (c. 216 t.<sup>o</sup>)

c. 280 ed anno seguente c. 80 t.<sup>o</sup>) Sul ristauo del palazzo di S. Lorenzo non ancora cseguito vedi anche 4 agosto a. s. c. 206 t.<sup>o</sup> e 207, e 3 novembre seguente, ove parlasi di ristauo anche dei quartieri di Pola, (c. 318) e 26 febbraio pur seguente (c. 438), al momento dell'ingresso a S. Lorenzo di nuovo podestà.

1659. — settembre 12. — Si conferisce autorità alla carica di Capodistria attuale di procedere nei casi già delegati al precessore contro Giulio Longo, cancelliere di Due Castelli, contro gli autori del furto commesso in S. Francesco di Muggia con ferite ad un padre, e contro gli autori di asportazioni di sali da Muggia a Trieste e di leva di soldati nella Provincia. — (c. 157 t.<sup>o</sup>)

1659. — settembre 12. — Si scrive al Pod.<sup>tà</sup> di Grisignana circa il denaro consegnato al precessore Baldassare Marin, e non contato in cassa delle decime del Clero per la sua offerta — (c. 157 t.<sup>o</sup>)

1659. — ottobre 11. — Il N. U. Erizzo precessore dell'attuale podestà di Capodistria, in seguito a commissione del senato assegnò a Benedetto Pasqualigo mentre era al reggimento di Dignano ed a suoi ministri «le rendite dei datii del «forno e dell'accuse della Com.<sup>tà</sup> loro debitrice di grossa «summa di denaro, salari ed altro»; non essendo però successo il saldo colla sollecitudine desiderata, il presente Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria commetta a Marco Torre esattore di pubbliche entrate in Dignano, che riscuota quelle rendite fino ad intiero pagamento. — (c. 181 t.<sup>o</sup>)

1659. — ottobre 23. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria faccia soddisfare con denari dell'oglio il credito della carica di Portole Gio. Corner. — (c. 187.) — In data 15 novembre gli si commette di soddisfare con denaro dello stesso dazio il munizionere Antonio Salo. — (c. 210.) — vedi anche c. 253 t.<sup>o</sup> e c. 255.

1659. — novembre 1. -- Avendo il Co.<sup>te</sup> di Pola bisogno per la sua salute di venire un mese a Venezia, lo sostituisca nel frattempo uno dei cons.<sup>ri</sup> di Capodistria — (c. 197 t.<sup>o</sup>)

1659. — dicembre 5. — Acciò il Cap.<sup>no</sup> di Raspo progredisca nel giudizio delegatogli addì 14 giugno p.p. contro i



Cap.<sup>ni</sup> Rizzardo e Valerio Verci dovrà «proccedere servatis servandis, e nel resto con l'auttorità in tutto» che per le predette ducali gli fu conferita. — (c. 227 t.<sup>o</sup>)

1659. — dicembre 18. — I crediti per conto di salari che hanno Francesco Donà e Lorenzo Vitturi, consiglieri di Capodistria, siano pagati da quella Com.<sup>tà</sup> sebbene spetterebbe a questi Camerlenghi di Comun, e ciò si potrà ripetere anche in seguito. — (c. 237.)

*Registro 124. — (anno 1660.)*

1660. — marzo 6. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria soddisfi del suo credito, Andrea Dal Tacco vicecollaterale di quella Camera — (c. 17.)

1660. — marzo 16. — Si avverte il Cap.<sup>no</sup> di Raspo che il credito di lire novecentottantasette dovuto a Teodoro Garvardo sarà soddisfatto dal Cap.<sup>no</sup> di Padova — (c. 37.)

1660. — aprile 17. — La Com.<sup>tà</sup> di Capodistria fa istanza che sieno nuovamente liberati banditi, come si fece l'anno 1657; affinchè si possa deliberare maturamente, le cariche della terra sudd. e di Raspo informeranno come procedettero le liberazioni all'epoca anzidetta e con qual vantaggio pubblico economico. — (c. 82 t.<sup>o</sup>) — La concessione relativa e sulla base di quella del 57 si delibera addì 8 maggio seguente. — (c. 100.)

1660. -- giugno 18. — Il Co. di Pola formi severo processo contro Giuseppe Cusani, capitano di quel presidio, reo di ferite contro la moglie, la cognata e due soldati. — (c. 141.)

1660. — giugno 18. — Oltre le informazioni che il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria mandò a proposito della chiesta erezione in Isola di un banco da ebrei per imprestiti dietro impegnate, si chiede ancora «quanto d'utile si prattichi corrispondersi « da quelli, che impiegano sopra il Banco di Rovigno o d'al-  
« tre città e terre della provincia, con quale fondamento, et in  
« virtù de quali decreti se ne sia fatta l'istituzione, aggiungen-  
« doci parimente l'utile che vi rittrahe cotesto Monte, e se da  
« esso potesse per avventura supplirsi al bisogno di quelli

« dell'Isola ». — (c. 143.) — Nella lettera scritta sotto egual data al Pod.<sup>tà</sup> di Isola si osserva che « il guadagno che pretendono fare gl'hebrei di 15 per cento con gl'habitanti e di 20% con li forastieri, come troppo eccedente è inamissibile » e si desidera sapere « da che proceda tale alterazione dal praticatosi nell'anni andati et in virtù di quale decreto o con che fondamento si ricevessero da lor'antenati le 12 per cento d'utile » che esso pod. scrisse venivano loro corrisposte. — (c. 143 t.<sup>o</sup>)

1660. — luglio 3. — Le cariche di Capodistria e di Raspo dispongono alcuni terreni incolti per darvi ricetto a trenta famiglie del Montenegro. — (c. 162.)

1660. — luglio 13. — Si dà lode al Pod.<sup>tà</sup> di Rovigno per le fuste scopertesì in quelle acque; la detta carica userà di fuochi e fiamme per la sollecita corrispondenza coi luoghi ed isole vicine onde ben provvedere alla difesa. — (c. 166 t.<sup>o</sup>) — In egual senso scrive il Senato a Pola ed a Capodistria addì 24 luglio seguente. — (c. 185.)

1660. — luglio 17. — Fatto riflesso a quanto il Pod. di Muggia riferisce circa la scrittura del Castellano di quella fortezza Peroni, per togliere i contrabbandi si manderanno dieci soldati ultramarini nella fortezza medesima. — (c. 177 e. 234.)

1660. — luglio 31. — Assieme ad altre disposizioni di minore importanza il Senato avverte la carica di Capodistria che il Mag.<sup>lo</sup> al Sal, ad evitare inconvenienti verificatisi, non dovrà più in avvenire esborsar denaro ai creditori « ma tutto in gruppo (il denaro) debb'esser spedito al Pod. di Pirano, il quale sia tenuto farne il riparto fra li stessi creditori ». — (c. 197.)

1660. — agosto 4. — Si scrive al Cap.<sup>no</sup> di Raspo che la campagna di Bado incolta ed abbondante d'acqua credesi a proposito per le trenta famiglie che verranno dal Montenegro; ad esse assegni la parte opportuna; s'informi però « della sussistenza ch'habbino l'opposizioni della Com.<sup>tà</sup> de Marineri ». — (c. 207.)

1660 — agosto 27. — Lodi al Pod.<sup>tà</sup> di Rovigno per aver trasmesso « il costituito mandato dal Patron Zuanne di Santo Rocco di ritorno d'Ancona » circa molestie di legni di

corso (c. 233) N. B. anche a carte 206 t<sup>o</sup> vi sono lodi alla carica suddetta per « avisi di fuste » alla galea Pisana. Su minaccie di fuste vedi anche addì 16 febb. (c. 427 t<sup>o</sup>).

1660 — settembre 1 — Il Cap.<sup>o</sup> di Raspo informi sui soccorsi che chiedono i nuovi abitanti di diversi comuni sottoposti alle giurisdizioni di Raspo e Parenzo (c. 238).

1660. — settembre 4. — Dopo aver espressa la speranza che si possa affittare il dazio dell'oglio per il pross. novembre, al qual tempo scade il contratto presente, si avverte il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria che sarà esortato l'Amb.<sup>re</sup> presso l'imperatore a tenersi pronto per combattere le richieste che si teme faranno i Triestini per aumento di gabelle. — (c. 239.) — In data 1 dicembre si permette di provare « l'incanto dall'alto al basso ». — (c. 339 t.<sup>o</sup>) In data 21 dicembre l'incanto si dice eseguito. (c. 362.)

1660. — settembre 17. — Permissione al Co. di Pola di recarsi a sollievo delle sue indisposizioni per venti giorni a Capodistria; lo sostituirà frattanto un consigliere di questa Comunità. — (c. 257 t.<sup>o</sup>)

1660. — settembre 17. — Contro le « rilassatezze de nuovi « abitanti in Provincia e l'oppressioni che da loro ricevono « i vecchi sudditi » opportunissimo riuscì « l'arresto sortito « (al Cap.<sup>no</sup> di Raspo) d'alcuni principali sicarii col braccio « del Co. di Pisino e coll'opera molto fruttuosa, e pronta del « Cap.<sup>no</sup> Dimitri d'Antivari ». Si devenga pure dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo alle punizioni dovute. Intanto per fermare i Morlacchi, che, in particolare, arrivano a tali eccessi, e quelle altre sette di Cadis (2) sparse per la provincia, converrà tenere cogli Austriaci il più buon accordo possibile. Circa al farli perseguire dal Cap.<sup>no</sup> Filippino o da qualche altro si vogliono prima informazioni sulle pretensioni di questo. La carica suddetta procuri anche di esigere dai Capi Zuppanovich e Dadosevich il debito contratto per famiglie che non condussero in Istria dopo esserne impegnate. Si aggiungono encomi per le sollecitudini a vantaggio delle famiglie Montenegrine. — (c. 261 t.<sup>o</sup>)

1660. — ottobre 14. — La comunità di Muggia offrì al principio della presente guerra duc. duecento all'anno, ma dopo averli per molto tempo corrisposti rimane ora in debito

di qualche parte; in acconto ella offre moggia quattrocento di sale che si accettano ben di grado. (c. 295 t.<sup>o</sup>)

1660. — ottobre 20. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Umago è avvisato che il Mag.<sup>to</sup> all'Arsenal spedirà un'asta da esser eretta al luogo solito di quella terra per lo stendardo pubblico. — (c. 302.)

1660. — novembre 17. — Permesso ai Padri di S. Domenico di Capodistria di estrarre da Venezia venti staia di frumento. — (c. 330.)

1660. — gennaio 22 m. v. — Il Mag.<sup>to</sup> al Sal esami ni « i libri e conti de sali di Pirano, e la revision fatta da quel « Pod.<sup>tà</sup> Michiel (ora uscito di carica) », e tutte le irregolarità siano riferite al collegio che provvederà con risarcimenti e punizioni. — (c. 389.)

1660. — gennaio 30 m. v. — Il Pod.<sup>tà</sup> di S. Lorenzo spedisca alla carica di Capodistria quanto prima il processo incominciato per il caso « della morte di Stippe, e delle ferite d' Ico Delchich seguite nel monastero di San Michiel del Lemi » giurisdizione appunto di San Lorenzo. — (c. 393 t.<sup>o</sup>)

1660. — febbraio 5 m. v. — Il pod.<sup>tà</sup> di Capodistria rimetta in vigore l'usanza « d'essigersi (dalla Comunità di Parenzo) « li soldi quattro per capo, che se l' aspettano de Pascoli fatti « sopra quel territorio da animali grossi, e minuti del stato « Imperiale ». Riceverà terminazione presa dal suo predecessore Michiel addì 2 maggio pass. allo scopo appunto di rimettere in uso tale pratica. — (c. 397 t.<sup>o</sup>)

1660. — febbraio 8 m. v. — Commissioni al Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria per i restauri del magazzino dei sali esistente a Strugnano, dell' altro situato vicino alla porta di S. Pietro di quella città. — (c. 398 t.<sup>o</sup>) — In data 12 febbraio lo si incarica dei restauri di due gran pezzi della muraglia di Muggia e della Porta del porto. — (c. 413.)

1660. — febbraio 19 m. v. — Il senato scrive alla carica di Capodistria « Vi siete regolato prudentemente in ricever il « condannato al remo, offertone per nostro servitio dal Ban- « chier di Corsgliach, et appressiamo (sic) l' esborso delle sei « doble a che havete condesceso per esso ». — (c. 430 t.<sup>o</sup>)

*Registro 125 — (anno 1661.)*

1661. — aprile 1. — I consiglieri di Capodistria Giacomo Bragadini e G. Zen siano soddisfatti da quella Camera del credito che hanno verso i Camerlenghi di Comun, e ciò si ripeta ogni giorno presenteranno fedì in proposito, — (c. 39.)

1661. — aprile 23. — S' intende che dalla revisione del fondaco di Capodistria quel podestà ha rilevato che il capitale già di lire sessantamila ora è ridotto a quindicimila e che il debito ascende a lire cinquantamila e più; si approva il proclama che ordina il risarcimento, e si loda « l'atto generoso, a che (è) divenuto per agevolarne l' effetto, privando (si) spontaneamente del diritto delle pere, che (gli) s' aspettano per legge, e dispensandone i debitori, acciò più prontamente concorrano ad esborsare quanto sono tenuti ». — (c. 61.)

1661. — aprile 27. — Potendovi supplire i vicini bombardieri è bene tralasciare per ora l' elezione del Capo del Castello di S. Leone a Capodistria. Quel pod.<sup>tà</sup> mandi alla Sig.<sup>ria</sup> il processo relativo alla morte di Stipe Delcich, e ferite contro altri, il quale processo fu malamente condotto dall'ultimo ex podestà di S. Lorenzo. — (c. 68.)

1661. — maggio 7. — Il Senato consiglia il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria che non devenga alla istituzione di un archivista per la custodia dei registri e scritture. Tale incombenza è affidata più opportunamente ai Canc.<sup>ri</sup> che ne hanno l' obbligo. — (c. 73 t.<sup>o</sup>)

1661. — maggio 11. — Si approva la parte del Cons.<sup>o</sup> di Pirano relativa alle condizioni del medico che deve servire quella Com.<sup>tà</sup> ed alle quali dovranno attenersi i successori dell' attuale dottore Zaccaria. — (c. 76 t.<sup>o</sup>)

1661. — maggio 24. — Si approva la deliberazione della Com.<sup>tà</sup> di Capodistria di non ammettere in avvenire a proprio medico e precettore chiunque sia nativo di quella terra od abbia in essa aderenti. — (c. 79 t.<sup>o</sup>)

1661. — maggio 24. — Arrecò contento l' avviso della carica di Albona che il Governatore in golfo Magno a Pontalonga catturò una fusta con uccisione della gente di essa, e

che i fuggiti furono raggiunti per gli ordini opportuni del Podestà. — (c. 80 t. e 82.)

1661. giugno 11. — Praticando il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria la visita della provincia, il Senato gli scrive circa gl' intacchi che il predetto trova nelle amministrazioni dei luoghi pii e del fondaco di Rovigno. — (c. 90.)

1661. — luglio 2. — Si annulla il processo che esegui il Pod. di Pirano, contro il «fonticaro» Petronio, spettandone l'incarico in questi giorni che il Cap.<sup>no</sup> di Raspo visita quei luoghi pii e fondachi non ad altri che a quest'ultimo. — (c. 102 t.<sup>o</sup>)

1661. — luglio 2. — Si esaudisce la supplica degli abitanti di Pola, Rovigno, Dignano e Valle di poter mantenere a loro spese « un barigello di campagna che (sotto l'ombra « e dipendenza degl' ordini del Cap. di Raspo) abbia a tenerli « essenti dalli latrocinii, svaleggi, homicidii, et altre oppressioni, « che contro d' essi vengono commessi da malviventi e banditi che in grosso numero dimorano in quei contorni »; l' eletto sia pure il Cap.<sup>no</sup> Stefano Pignaz. — (c. 104.)

1661. — luglio 23. — Si scrive al Pod. di Capodistria che arrecò scontentezza la nuova che i Triestini vogliono chiudere la strada che conduce dal Cragno a Capodistria ed a Muggia, il che sarebbe contro i concordati. Si darà notizia al Mag.<sup>to</sup> al Sal dell' occasione che ha la carica suddetta di acquistar sali a lire nove il moggio, e s' intenderà la risposta. Scrive il Cap.<sup>no</sup> di Raspo che alcune famiglie di Pirano si sono portate ad abitare in Trieste per fabbricarvi saline; la stessa Carica procuri il loro ritorno per impedire i danni che arreca questo fatto. Il Pod.<sup>tà</sup> di Albona scrive che un tal Brigidi giurisdicente imperiale di Castela gli fece istanza di catturarli certi sudditi ricoveratisi con animali in terra veneta; gli si è dato commissione di tenersi nel rispondere sulle generali, ed intanto la carica di Capodistria veda se si tratti di gente che possa riuscire molesta; spiacque la morte di Giorgio Loredan Pod.<sup>tà</sup> di Cittanova, ed a sostituirlo si porterà uno dei due Con.<sup>ri</sup> di Capodistria. — (c. 112.)

1661. — luglio 23. A proposito della visita fatta dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo ai luoghi pii e fondaco di Pirano il senatore scrive

tra altro alla carica suddetta: «Si osservano le esperienze  
« fatte perchè i molti debitori d'un debito ascendente sino a  
« lire cinquantacinque mille, diano sodisfazione, ma non dispo-  
« nendo, che pochi la via soave, nè giovando l'essecutione con-  
« tro mobili è stato proprio prendere i migliori stabili in tenuta,  
« et in difetto d'altri deliberarli ai medesimi Fontico, e Monte.  
« Essendo però degni di riflesso i rispetti, che tocca esser i  
« beni per il più di pieggi o d'heredi di debitori principali,  
« d'haver luogo per questo qualche convenienza et compati-  
« mento; concurrervi il riguardo anco di non potersi essitare  
« per la comun strettezza e che questo particolarmente derivi  
« da un grosso credito, che hanno cotesti sudditi col publico  
« per conto di sali consignati, per tutte queste cause appro-  
« viamo il vostro concetto d'assicurar il Fontico, e Monte con  
« fargli Patroni de Beni, e retrocederli poi a chi si stimasse  
« conveniente con assegnatione di tempo a francar il capitale  
« in rattc, come parrà alla vostra prudenza ». — (c. 113.)

1661. — agosto 12. — Monsignor Vescovo di Parenzo e canonici assieme al Co. Pietro Borisi supplicano sia confermata certa loro compositione 17 agosto 1659, relativa a pretensioni di detti ecclesiastici nella villa di Fontane; si esaudisce la richiesta. -- (c. 128.)

1661. — agosto 23. In seguito a supplica di Giorgio Popopatch, uno degli abitanti di Abriga e Fratta, si annuisce che nella prima di queste ville sia costruito a loro spese un torchio per oglio. (c. 134 t.<sup>o</sup>)

1661. — settembre 9. — Il podestà di Capodistria sorvegli attentamente ai movimenti del vascello del Locatelli; si accorda ai sudditi di Cittanova d'impiegare due rate di denaro, di cui è creditrice la cassa di Capodistria, nel ristauero della loro Chiesa e Monastero. — (c. 143.)

1661. — ottobre 29 — Ottavio Pola è debitore al publico, unitamente con altro, di lire novemilanovecento novantatre, siccome « uno de pieggi del Datio dell'imbottadura de vini » di ragione della Camera di Capodistria. Attesa però la ristretta fortuna e la numerosa famiglia del suddetto, gli si accorda che un suo credito per sali vada a compenso del suo debito. — (c. 166.)

1661. — ottobre 21. — Il debito di Giacomo Barozzi per gravezze insolute durante il reggimento di Grisignana si compensi con suo credito. — (c. 181.)

1661. — gennaio 23 m. v. — Si avverte il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria che la Sig.<sup>ria</sup> acconsente a quella Com.<sup>tà</sup> elegga « tre chierici nella Cathedral » ma desidera che ad essi si provveda senza perciò ridurre a tre il numero dei quattro studenti che la Com.<sup>tà</sup> stessa invia all' Università di Padova. — (c. 205 t.<sup>o</sup>)

1661. — gennaio 28 m. v. — Il Padre Gio. Matteo Bochine Guardiano del Convento di S. Francesco sia dal nuovo Co. di Pola soddisfatto di quanto gli spetta per le celebrazioni nella fortezza. — (c. 205.)

1661. — febbraio 25 m. v. — Si concede a Girolamo Bisaccioni di mandare nel territorio di Parenzo, Capodistria e luoghi vicini per indagini se vi siano terreni atti alla fabbrica di salnitro. — (c. 222 t.<sup>o</sup>)

### *Registro 126 — (anno 1662.)*

1662. — marzo 15. — Si scrive alla carica di Parenzo in risposta a lettera 5 corr. Si comprese « il bisogno di (quella) Città di numero maggiore de cittadini, che suppliscano all' esercizio di quei carichi, et insieme l' elezione d' alcuni « soggetti stimati più riguardevoli seguita (in quel) Consiglio; tale elezione si approva. Quanto alla « deliberatione dei fratelli della veneranda scuola della Madonna di Monte d' alienare e concedere ad Antonio Pavan a livello perpetuo un « terreno inculto, coll' obbligo di corrisponder a lui solle lire « sei all' anno compreso ogni decima » essa pure viene approvata. — (c. 17 t.<sup>o</sup>)

1662. — marzo 15. — Si ricevette l' istanza dei Capodistriani « acciò si devenga all' elezione di persona col carico « di Coadiutor ordinario che haver debba buona custodia di « tutte le scritte, libri e volumi civili e criminali, che si « attrovano . . . . in (quella) Cancelleria pretoria » Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria devenga pure all' elezione di persona adatta. Fra le carte disordinate ed anche mancanti, epperò degne di esser



raccolte nel maggior modo possibile vi sono « quelle attinenti  
« la materia de' confini con Austriaci ». — (c. 18 t.<sup>o</sup>)

1662. — aprile 15. — Da lettere della carica di Capodistria si intesero « le doglianze di Nicolò Poropat Imperiale  
« per esserle stati levati due cavalli carichi di sali da campa-  
« gnoli di Clinado sotto Trieste con pretesto d'haverli arre-  
« stati alle Ville di (veneta) giurisdizione buon tratto lontano  
« dal stato Austriaco, e che pretendono perciò quei ministri  
« la confiscatione d'esso sale ». Il podestà suddetto esamini  
il tutto e punisca ove si richieda il trascorso dei ministri.  
S'intese pure l'occorso a Giacomo Oblac mentre stava lavo-  
rando un campo della giurisdizione di Capodistria con suoi  
animali. « Quando il campo sii indubitamente nello stato nostro  
« e non altrimenti nella Villa di Cernical sottoposta all'au-  
« striaco . . . . . non si deve tollerare il pubblico rilevante pre-  
« giuditio seguito con numero di gente in forma violenta e  
« scandalosa che bastò a far dessistere l'Oblac stesso dalla  
« coltura del proprio terreno sebene dopo restituiti gli animali  
« con obligatione di piegiarie e d' altre corrisponsioni ». Il Pod<sup>tà</sup>  
di Capodistria dovrà disporre gli stessi interessati a cogliere  
in adatta congiuntura l'occasione del riscatto togliendo a  
quelli della villa di Cernical più degli altri colpevoli ciò che  
si troverà nelle loro mani obbligandoli al pagamento di al-  
trettanto valente quanto è quello a cui è ora sottoposto l'O-  
blac. Sicome poi si conosce che tali disordini sono effetto  
della concessione in livello al Zuppano di Cernical per nome  
anche di altri suoi vicini di qualche poco di terreno contiguo  
al bosco di Cosariol, giurisdizione di Capodistria, il qual  
terreno è proprietà di Andrea Dal Tacco suddito Veneto, sia  
proibito a quest'ultimo di procedere più oltre in appresso a  
tale affitto, tanto più che la rendita non è superiore a lire  
quindici per anno. Il Pod.<sup>tà</sup> suddetto esaudisca anche la sup-  
plicatione di quel Clero lasciando cadere il progetto. — (c. 51 t.<sup>o</sup>)

1662. — maggio 13. — È data lode al nuovo Cap.<sup>no</sup> di  
Raspo per la rassegna fatta a quella cavalleria e lo si avverte  
che al trasporto di « frassini e cimali » dovranno contribuire  
tutti quei sudditi all'infuori dei privilegiati dal Senato — (c.  
84 t.<sup>o</sup>)

1662. — maggio 13. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo è autorizzato a procedere contro certi malviventi Istriani denunziati con lettera della Com.<sup>tà</sup> di Lisiano, e di Gio. Iusich. — (c. 88.)

1662. — maggio 27. — Le lettere del Cap.<sup>no</sup> di Raspo portano due notizie d'importanza: una « concernente l'ordine « di Monsig. Vescovo di Trieste, fatto pervenire a tutti i pivani di quella giurisdizione per la descrizione dell'anime, « l'altro della provisione ricercata (ad esso Cap.<sup>no</sup>) dallo stesso « Vescovo di poter formar processo nella giurisdizione (di « Raspo)». Quanto alla prima richiesta il Cap.<sup>no</sup> annuisca, però dia lode a quel parroco che appena ricevuto l'ordine glielo partecipò, e per converso ammonisca quello che senza tale pratica comunicò ad altre persone la cosa. Quanto alla « formatione de processi . . . . (permetta) che segua l'esame de « testimoni sempre che gli sia fatta tenere la nota di quelli, « che doveranno esser esaminati; ma per risapere il nome de « Rei (si conosce) superflua nuova istanza » onde in tale conformità si regoli. — (c. 101 t.<sup>o</sup>)

1662. — giugno 14. — Si scrive al Pod.<sup>tà</sup> di Albona circa un galeotto offertogli dal Diotalevi, Signor di Cepich. — (c. 116 t.<sup>o</sup> e 351.)

1662. — giugno 24. — Circa l'istanza che fa Francesco Dodicin di ottenere ad affitto per dieci anni le terre di ragion della « Sacristia di S. Eufemia di Rovigno nominata nella « scrittura trasmessa » s'incarica quel Pod.<sup>tà</sup> di procurare in tale concessione il maggior vantaggio che può della Sig.<sup>ria</sup> — (c. 130 t.<sup>o</sup>)

1662. — luglio 14. — La carica di Parenzo decida sopra la supplica del Cap.<sup>no</sup> Cortola che gli si accompagna. — (c. 143 t.<sup>o</sup>)

1662. — luglio 15. — Approvasi l'aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo di Giacomo Ettoreo; ciò sarà di sollievo alla pochezza dei cittadini che possano governare la cosa pubblica. — (c. 151 t.<sup>o</sup>)

1662. — agosto 9. — Il Podestà di Capodistria informi circa l'istanza della Com.<sup>tà</sup> di Pola che non si permetta il trasporto alla propria parte di vini forestieri, già proibito nel 1449 per facilitare l'esito dei vini Polesani. — (179 t.<sup>o</sup>)

1662. — ottobre 7. — Avendo la Sig.<sup>ria</sup> deciso di formare un catastico generale di tutti gli uffici e di terra e di mare, si affida alla carica di Capodistria la parte di lavoro che spetta alla sua giurisdizione e che può compiere al tempo della visita. — (c. 247.)

1662. — ottobre 14. — In seguito a quanto fu commesso fin dal 19 ottobre 1650 al Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria d' allora che facesse esborsare a chi spetta il salario dovuto al fu Pod.<sup>tà</sup> di Dignano Girolamo Zorzi per il tempo che fu tenuto prigioniero, si rinnova all'attuale carica di Capodistria la commissione non peranco eseguita. — (c. 253 t.<sup>o</sup>)

1662. — ottobre 21. — Si conferma l'aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Rovigno di Domenico e fratelli Basilischi con l'esborso di ducati 300. — (c. 256.)

1662. — novembre 29. — Il Senato loda la diligenza del Cap.<sup>no</sup> di Raspo nell'invigilare sul contegno dei duecento soldati austriaci che furono ultimamente destinati fra il Castello di Supplano ed il Contado di Pisino. — (c. 286 t.<sup>o</sup>)

1662. — dicembre 2. — Da Scutari sono disposte 30 famiglie a passare in Istria e constano di duecento cinquanta anime tra cui « quaranta da fatti » e cento figli. Ad evitare però le spese che il pubblico incontra sempre in tali ammissioni vegga il Cap.<sup>no</sup> di Capodistria se qualcuno fosse disposto accoglierle alla coltura di terre proprie; la Signoria provvederebbe al trasporto. — (c. 291.)

1662. — gennaio 2. m. v. — Dal nuovo Co. di Pola Bragadin che con tanto zelo abbracciò la carica affidatagli s'intese la morte del Cap.<sup>no</sup> Agostino Bracco, al quale succederà il figlio. — (c. 322.)

1662. — febbraio 28 m. v. — Anni adietro fu fatta istanza a nome di sudditi veneti « che fosse proibito l'asporto nel « Stato Imperiale, et altri luochi esteri delle lane della Prov.<sup>cia</sup> « per diversi riguardi toccanti il lor sollevo non solo, ma con « pubblico importante servitio ». È conveniente deliberare in proposito; perciò il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria ed il Cap.<sup>no</sup> di Raspo informino « se vi siano Teleri nella Provincia per fabricar « rasse e grisi, in qual numero vi si potessero stabilire e con- « servare » e quanto altro potesse servire all'intento. — (c. 322.)

*Registro 127 — (anno 1663.)*

1663. — marzo 3. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo faccia esborsare al Cap.<sup>no</sup> Filippo Zuppanovich qualche somma di denaro ad isconto dei debiti che ha per miglio, biscotto ed altro. — (c. 8.)

1663. — aprile 6. — Si accordano alla Com.<sup>ta</sup> di Isola « quaranta cariole e dodici ponti ad oggetto di far seguire « l'escavatione di quel Mandracchio ». Altre notizie su cernide per la Dalmazia, — (c. 42.) — In data 19 aprile anno seguente è notizia dell' eseguita escavazione.

1663. — maggio 4. — Addì 17 marzo 1660 fu stabilito che « dovessero per anni cinque riceversi in pubblico dal Mag.<sup>to</sup> « al Sal mozza 50 o de quei sali (di Capodistriani) « di buona « qualità al prezzo di lire disnove il mozzo »; con ciò si è dato del vantaggio a quei sudditi privi del commercio cogli arciducali; essendo però ancor gravi le loro miserie si stabilisce che per il tempo di 2 anni che rimangono al termine prefisso e per altri tre anni poi il Mag.<sup>to</sup> suddetto acquisti mille moggia anzichè cinquecento dai suddetti. — (c. 70.) — Addì 22 marzo anno seguente il Senato fa altra facilitazione in proposito.

1663. — maggio 26. — Si approva la convenzione fatta dal Mag.<sup>to</sup> all' Arsenal con parecchi padroni di burchi essendo spirato il tempo del partito di condur roveri ed altri legnami da Portobuffolè, Livenza et Quieto nell' Istria; i capitoli 16, 17, presentati dai padroni suddetti sono i seguenti:

« Che delli viaggi, che si doveranno far in Quieto nell' Istria ci sia dato il nolo solito conforme al partito ultimamente spirato 1658, 12 marzo, e che non possiamo esser « astretti di passar il luogo di Pola, essendo viaggi da Vasselli « e non da Burchi. »

« Che non siamo obbligati di mandar li burchi del partito « sudetto al viaggio d' Istria, Quieto, e Pola come sopra, se « non dal primo d' April, sino tutto settembre per esser detti « viaggi nel tempo dell' Iverno Molto cativi, et che hanno « causato naufraggi grandi, con perdita non solo de Burchi, « ma del legname pubblico ancora. » — (c. 88.)

1663. — giugno 2. — Il Co. di Pola, abbia cura speciale « della preservation delle cose, e che non s' inferisca pregiuditio massime in trasporto di pietre dal Teatro » nel qual caso potrà anche procedere. — (c. 93.)

1663. — giugno 2. — Si devolve al Cap.<sup>no</sup> di Raspo, non essendo opportuno per certi riguardi affidarla al Pod. di Capodistria, la vertenza per regalia di legna che il pod.<sup>tà</sup> di Parenzo pretende dai vecchi abitanti. — (c. 93 t.<sup>o</sup>)

1663. — giugno 6. — Si approvano i capitoli del Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria relativi al fondaco di Rovigno assai disordinato. La Sig.<sup>ria</sup> acconsente che le trenta famiglie scutarine siano investite di circa mille campi boschivi e inculti nelle vicinanze di Parenzo, e sia fatto obbligo alle predette di abitare in essa città bisognosa di popolazione (c. 99 t.<sup>o</sup>)

1663. — giugno 23. — Il Senato attende notizie da Capodistria prima di confermare la parte presa nel Consiglio di Rovigno circa incanto del proprio torchio. — (c. 106. 107.) Il Senato fa la concessione addì 24 luglio.

1663. — giugno 23 — Il debito che à Giorgio Semitecolo verso la Sig.<sup>ria</sup> per decime non pagate durante il reggimento di Grisignana si compensi in parte con alcuni crediti di salari. (c. 109.)

1663. — luglio 18. — Si acconsente a fra Matteo Bocchina, guardiano del Convento di S. Francesco di Pola, di esser compreso nel decreto con cui vien stabilito che la compagnia di quella fortezza sia pagata dalla Camera di Capodistria con denari del dazio dell'oglio. L'assegnamento che ha il supplicante è di lire trenta al mese con obbligo di celebrare la messa nella fortezza. Sia pertanto risarcito del credito che ha, ed in avvenire si faccia come è detto sopra. — (c. 129.)

1663. — luglio 24. — Essendosi la Com.<sup>tà</sup> di Isola mostrata contraria all'aggregazione di nuove famiglie al proprio consiglio, si stabilisce di non procedere per ora a novità in proposito, malgrado sarebbero convenienti. — (c. 136.)

1663. — agosto 4. — Esborso di danari del dazio dell'oglio per suoi crediti ad Andrea De Marco capo dei bombardieri di Pirano. — (c. 146.)

1663. — agosto 11. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria informi

sopra l'entrate della terra di Dignano perchè si abbia modo di ben contenersi nell'esibizione fatta da persona secreta di acquistarle in perpetuo. — (c. 148.)

1663. — agosto 16. — Ha fatto bene il Pod.<sup>tà</sup> di Montona inviando il proprio cancelliere al luogo dove fu ucciso proditoriamente Andrea Mattiassich (sic). Continui negli apparecchi della procedura, ma non passi a spedizione dovendosi prima decidere sulle pretensioni di processo che ha il Canc.<sup>re</sup> di Pisino. — (c. 152.) — Addì 31 ottobre seguente il Senato scrive che non essendo seguita novità circa l'affare dell'omicidio commesso contro Andrea Mattiassich da Marzin Dragovich nel luogo detto « le differenze » proceda il Pod.<sup>tà</sup> di Montona alla sentenza.

1663. — agosto 22. — Saldo di crediti con denari della Camera di Capodistria a Marc' Antonio Zorzi fu Alvise eletto cons.<sup>re</sup> in quella città. — (c. 154.)

1663. — settembre 12. — Ad istanza di Olimpo Gavardo, amb.<sup>re</sup> di Capodistria, si concede a quella Com.<sup>tà</sup> di poter « per altri anni quattro prossimi . . . . per giorni 15 all'anno « far la fiera franca d'ogni sorte de merci » eccetuato il Dazio grande dell'oglio. — (c. 166.)

1663. — settembre 19. — La supplica della Com.<sup>tà</sup> di Pirano di fondare in quella terra un monastero di monache Francescane si riferisce a parte presa dalla Com.<sup>tà</sup> di fondarlo fin dal 1620 ed a molti ordini per la buona regola dello stesso già emanati da Gio. Bondumier Cap.<sup>no</sup> di Raspo. Ora che « non solo si trova disposto il sito, ma si son prefisse le spese, « e destinate le rendite » il Senato ne permette l'erezione. — (c. 185.)

1663. — ottobre 20. — Il Senato approva l'accettazione fatta dalla Com.<sup>tà</sup> di Rovigno « dell'offerta di Simon e Nicolò « Sponza, e Francesco Quarantotto fu Francesco di pagare « annualmente in perpetuo, mezeni otto di formento e q.<sup>1</sup> doi « quando si concedan loro, et heredi in perpetuo le terre in « contrà de Plati di ragion della Sagrestia di S. Eufemia ». — (c. 199.)

1663. — ottobre 20. — Si aggradisce l'offerta del Cap.<sup>no</sup> Valerio Verzi di portarsi in armata col nuovo Cap.<sup>no</sup> Generale.

Quanto alla sua richiesta « che si ponga in testa del figliolo « la compagnia de leggieri » essendo ciò contrario all'ordine dato addì 6 corrente al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di riformare le due compagnie riducendole nella squadra stabilita, si vuol sapere intanto da chi essa squadra è diretta. — (c. 200 t.<sup>o</sup>)

1663. — ottobre 31. — Che a Giacoma ved.<sup>a</sup> del q.<sup>m</sup> Gregorio Vragnin, ritiratasi per la povertà a vivere in Capodistria sia corrisposto dalle munizioni di questa stessa città « il peso di pan biscotto » assegnatole in Venezia con deliberazione 7 maggio 1659. — (c. 206 e c. 240.)

1663. — dicembre 5. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Rovigno veda se potesse aver nelle mani alcuna « delle spie appostate con un « Capo de Turchi in varie parti » delle quali fu avvertito dal Cap.<sup>no</sup> di Perasto. — (c. 221 t.<sup>o</sup>)

1663. — dicembre 5. — Si è inteso della deliberazione presa nel Collegio del Monte di Pietà di Capodistria circa il ricevere ducati cinquecento a livello dalle Monache di S. Chiara a 5 per 100 per sovvegno dei poveri col solito uso dei pegni. Prima di deliberare si vogliono notizie sullo stato attivo e passivo del monte stesso. Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria metta un termine di venti giorni, o quello di più che occorresse alla Com.<sup>tà</sup> perchè provveda alla palificata di Siciole. — (c. 222.) — Sul conto di Siciole v. anche c. 209.

1663. — dicembre 15. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria scriva circa il ripopolare Pola abbandonata da molti cittadini che trovansi sparsi per la provincia. Essendo impossibile il costringerli senza loro scontento a lasciare i commodi che godono « per (il) ballottamento delle prerogative di Pola » il Pod. suddetto attenda che nel frattempo non aumenti lo spopolamento; al resto si penserà. — (c. 233 t.<sup>o</sup>)

1663. — gennaio 23 m. v. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo nel processo delegatogli per la morte del suo Cancelliere Stalio si serva di quello di Capodistria. — (c. 253 t.<sup>o</sup>)

1663. — febbraio 1. — I Morlacchi d'Altura possano erigere in detta villa una piccola chiesa di rito cattolico, come ha supplicato il Cap.<sup>no</sup> Filippo Zupanovich. — (c. 260.)

*Registro 128 — (anno 1664.)*

1664. — marzo 8. — Si scrive al Pod.<sup>tà</sup> di Albona che obblighi quella Comunità a contribuire a Raspo ciò che le spetta per milizie. — (c. 8 t.<sup>o</sup>) — In data 13 la Com.<sup>tà</sup> è astretta a contribuire i ducati cento sebbene non sussista più la compagnia di Pinguento.

1664. — aprile 2. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria soddisfi D. Gio. Batta Driussini, piovano di Grado, del credito di lire milleottocentonovanta che ha con quella Com.<sup>tà</sup> e tale credito, per esser di ragione della sua chiesa sia ad ogni altro anteposto. — (c. 45 e filza relativa.)

1664. — aprile 12. Si accorda alla Com.<sup>tà</sup> di Capodistria che i salari del medico e del precettore siano esenti da decime. — (c. 55.)

1664. — aprile 21. — Fu riferito al Senato che la castellania di Muggia, in adietro esercitata con pubblico assenso da Francesco Peroni fu « appresa per gratia » dalla N. D. Lucia Balbi e viene amministrata contro il volere della Sig.<sup>ria</sup> da gente che non è suddita. Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria si porti sul luogo, e se ciò è da lui verificato, vi elegga un suddito veneto provvisorio finchè si proceda ad elezione di persona adatta. — (c. 69.) — In data 10 maggio approvando il suo operato nel Castello si conferma l'accettazione della rinunzia fatta dal Grusonio (?) e la sostituzione del Servindis. (?)

1664. — aprile 26. — Andrea Lippomano eletto Cons.<sup>re</sup> a Capodistria sia di tempo in tempo pagato del suo salario da quella Camera anzichè dai Camerlenghi di Comun. — (c. 70.)

1664. — maggio 10. — Si conferisce al Pod.<sup>tà</sup> di Umago facoltà di bandire da Venezia e territorio e navi Venete Vincenzo Scoffi di Matteo, che in quella terra levò crudelmente la vita a Cosimo Sestovich suo suocero come si rileva da lettere di esso Pod.<sup>tà</sup> 20 marzo passato. — (c. 104 t.<sup>o</sup>).

1664. — maggio 31. — Si licenzia l'esibizione di persona secreta che intendeva far l'acquisto in perpetuo delle rendite della terra di Dignano con esborso di ducati quattromiladuecento portati poi fino a quattromilasettecento; il Pod. di Ca-



podistria procuri però che in avvenire siano le stesse rendite date a fitto. — (c. 128 t.<sup>o</sup>).

1664. — agosto 2. — Permessò al Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria di liberare i condannati al bando della Provincia purchè servano in armata, come si deliberò addì 8 maggio 1660. — (c. 196). — v. a c.<sup>te</sup> 267 t.<sup>o</sup> dove è esteso l'indulto a Cherso servendosi dello stesso Podestà.

1664. — agosto 23. — Si avverta il Cap.<sup>no</sup> di Raspo che prepari terreni per dodici famiglie contenenti nel loro assieme sessanta persone, le quali da Podgorizza passano in Istria. — (c. 220).

1664. — ottobre 2. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria conceda che « il rimanente del denaro esborsato dal Citt.<sup>no</sup> aggregato « al consiglio di (quella) città, e destinato alla ricupera delle « saline » s'impieghi nel ristauero del Campanile di quella Cattedrale, procurando nello stesso tempo che vi concorrano il Vescovo ed il Clero. — (c. 275).

1664. — ottobre 15. — Gli Amb.<sup>ri</sup> della Com.<sup>tà</sup> di Pirano chiedono soddisfazione del credito di ducati tredicimila circa per passate consegne di sali; il Mag.<sup>to</sup> al Sal spedisca allo scopo duc. quattromila, una metà tolti del denaro, che si trova nel deposito del partito di Lombardia, e l'altra metà che sia data dal Conservator del Deposito. Ad evitare che la Comunità di Pirano in avvenire contragga nuovi crediti e colle frequenti missioni di Ambasciatori subisca le forti spese « ritrovandosi « da questo consiglio assegnati a quel Magistrato (al Sal) ducati ottantamila in circa per le comprede de sali, così forestieri come de sudditi nei quali pure rimangono calcolate e « comprese le paghe de sali di ventura » e sul farsi « per simili pagamenti esborsi prematuri da partitanti de sali » i provv.<sup>ri</sup> al Sal riferiscano quale dei dazi loro assegnati fosse acconcio per obbligarsi alle soddisfazioni dei detti sali, o quale somma si potesse togliere allo scopo dal dazio di Treviso. — (c. 291). — Il pagamento dei duc. quattromila non era ancora eseguito addì 21 febb. seguente. — (c. 439).

1664. — ottobre 18. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria facci esborsare duc. cento a quel collaterale del Tacco, e il Cap.<sup>no</sup>

di Raspo provveda di terreno le nuove famiglie del Montenegro. — (c. 296).

1664. — novembre 5. — Atteso il malessere del Cap.<sup>no</sup> di Raspo gli si permette essendo anche prossima la fine del suo reggimento di poter « far scrivere nel publico giornale « Pietro Pozzo Coadiutor di . . . cancelleria » dovendo esso Cap.<sup>no</sup> ad ogni facciata porre la propria sottoscrizione. — (c. 316).

1664. — novembre 8. — A proposito dell'affittanza deliberata dal Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria del dazio dell'oglio per Friuli si esaudiscono le istanze del conduttore sul modo di pagar le rate, abilitandolo pure a pagar il terzo della somma esibita « in soldoni a causa delle difficoltà, che s'incontrano in quella « Provincia nel ritrovar monete delle buone stampe, eccettuato « però li soldi per lira ». — Seguono altre informazioni sugli incanti di dazi piccoli di varie terre e sul restauro del forte di Popenchio. — (c. 321).

1664. — novembre 20. — Si prolunghi dal Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria per altri due mesi la facoltà impartita a sette delegati di liberar i banditi. — (c. 331 t.<sup>o</sup>).

1664. — gennaio 2 m. v. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria vegga che si possano affittare i dazi di S. Lorenzo, e permette che Giacomo Di Zorzi di Capodistria possa fabbricarsi per uso privato nella Contrada di S. Marco la piccola cappella di cui fa istanza. — (c. 381).

1664. — gennaio 16 m. v. — La provvisione di ducati cento annui che Pietro Borisi gode nella camera di Liesena, gli sia corrisposta da quella di Capodistria. — (c. 395 t.<sup>o</sup>).

1664. — febbraio 7. — Si permette ai fratelli Paolo e Girolamo Pola di Pola « di poter far tagliar, et cavar dal « bosco di Magran che possiedono sotto Pola, et nel territorio « dell'Istria le legne lunghe et da fuoco . . . . . essendo di « versi anni che non ne hanno havuto alcun utile » previa bollatura dei materiali buoni per l'Arsenale. — (c. 419 t.<sup>o</sup>).

1664. — febbraio 28 m. v. — Si approva l'ammissione fatta dalla città di Albona al proprio consiglio della famiglia Battiala tanto più che questa versò allo scopo duc. quattro-

cento, ed è disposta « in ricercar con quella chiesa il livello « accennato ». — (c. 449).

*Registro 129. — (anno 1665 a tutto settembre).*

» 130. — ( » » » » febbraio).

1655. — marzo 26. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria bandisca i « soldoni adulterati » da qualche giorno in qua introdotti « a « quella parte » ed osservi se, come dicesi, siano veramente importati dalla Carinzia. Il padre Tomaselli Domenicano otterrà il privilegio che chiede. — (c. 36).

1665. — aprile 18. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria infligga qualche punizione ad alcune delle cernide di Barbana e Castelnovo che furono renitenti al servizio in Dalmazia. — (c. 70 t.<sup>o</sup>).

1665. — maggio 8. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria informi circa istanza degli uomini di Galesano, giurisdizione di Pola. — (c. 113).

1665. — maggio 19. — Il perito incaricato della revisione del bosco di Magran riferì avervi trovato molto legname d'ottima qualità adatto ai bisogni dell'Arsenale; perciò il Cap. di Raspo avrà cura speciale di esso bosco, ed a maggior precauzione leverà le affittanze fattevi. — (c. 135).

1665. — giugno 10. — Angelo Orio fu Giovanni che da cinque mesi è consigliere a Capodistria possa riscuotere il suo salario da quella camera anzichè dai Camerlenghi di Comun. — (c. 171). — Addì 21 ottobre seguente egual concessione al Cons.<sup>re</sup> Vincenzo Donà.

1665. — giugno 22. — Si stabilisce che in gratificazione dell'istanza presentata dai Capodistriani, e per le belle virtù del Padre Domenicano osservante fra Raffaele Tomaselli, della terra di S. Marco nel regno di Napoli, venuto a Capodistria sin dall'anno 1658, sia lo stesso dichiarato « nativo suddito « della Sig.<sup>ria</sup> . . . . . e come tale possi conseguire tutte le « cariche e dignità » inerenti alla condizione predetta. — (c. 179).

1665. — giugno 25. — Si avverte il Cap.<sup>no</sup> di Raspo che prima di concedere a Stefano Madrin nuovo abitante l'investitura dei beni inculti supplicati posti nel territorio di Rovigno, è opportuno avere spiegazioni dal pod.<sup>tà</sup> di questa terra circa le pretensioni che su tutto il territorio di sua giurisdizione accampa la Com.<sup>tà</sup> stessa di Rovigno riferendosi a terminazione fatta dal già inquisitor Memo fin dal 1588. — (c. 184 t.<sup>o</sup>) — vedi c. 366 registro seguente.

1665. — giugno 27. — Osservata l'istanza degli Albonesi « di potersi valere del denaro esborsato dalli fratelli Battiala, « et destinato per diffalcarsi la Comunità dall'annuo livello « che corrisponde all'altare di S. Pietro » si risolve, qualora sia urgente il bisogno di restauro del campanile, che la detta Com.<sup>tà</sup> possa « valersi per tal solo effetto di duc. duecento per « estinzione di portione d'esso livello, et con obbligo di esse- « guirlo anco per li duecento, dei quali si valeranno gli Albo- « nesi nel termine di anni cinque ». — (c. 185 t.<sup>o</sup>).

1665. — luglio 15. — Affinchè il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria procuri che tale città ed altre di quella provincia soddisfino ai debiti contratti per offerte volontarie non eseguite, si trasmette il seguente specchio dei debiti stessi: Capodistria ducati 14286.17; Isola 6982.14; Grisignana 128; Muggia 3243.1; Pirano 6170.21; Cittanova 134; Montona 2000. — (c. 197 t.<sup>o</sup>).

1665. — luglio 25. — Avendo il Comune di Galesano, territorio di Pola, permesso a Gio. Gonan di detta villa di fabbricare un torchio da oglio con l'esborso al comune di duecento ducati si accorda l'approvazione per anni 15. — (c. 210).

1665. — luglio 29. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo informi circa i disordini che riferisce la carica di Albona verificatisi per la nuova pesca nel Quarner chiamata Corosmanizza. — (c. 217).

1665. — agosto 12. — Avendo la Com.<sup>tà</sup> di Rovigno escluso dal servizio Giuseppe Sponza medico in seguito a deliberazione, presa in addietro da quel Consiglio e dal Senato, di non accettare medico avente parenti od aderenze nella terra, ed osservando lo Sponza che per lui già assunto prima che si facesse la legge suddetta non dee questa applicarsi, risolva la carica di Raspo. — (c. 260).

1665. — settembre 12. — Si conferma l'elezione fatta dal Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria alla carica di castellano di Muggia nella persona di Francesco Peroni, il quale oltre ad esserne pratico vanta le benemerenzze del Padre che, destinato a quell'ufficio mentre vi si portava perdette la vita in mare. — (c. 312).

1665. — settembre 12. — Si conferma l'elezione fatta di Gio. Alberti di Gasparo alla carica di munizionere di Capodistria in luogo del defunto Giacomo Arcoli. — (c. 320 t.<sup>o</sup>).

1665. — novembre 14. — Essendo mancato di vita il Co. di Pola Carlo Corner converrà che la carica di Capodistria vi mandi a sostituto un cons.<sup>te</sup> e possibilmente il Lippomano. — (c. 393 t.<sup>o</sup>). — v. c. 414 t.<sup>o</sup>.

1665. — dicembre 19. — Si concede che la Com.<sup>tà</sup> di Capodistria si prevalga di duc. quattrocento che desidera « del « corpo dei mille, che sono in monte avanzati da luoghi vacanti dei scolari tenuti in Padova in minor numero del « prescritto » per « l'opera di condur acqua in Città ». — Si raccomanda al Pod.<sup>tà</sup> di procurare che non continui questo ritirarsi dallo studio di quei scolari. — (c. 430 t.<sup>o</sup>).

1665. — febbraio 17 m. v. — Si approvano i seguenti capitoli formati dalla carica di Capodistria per quella Comunità:

(Copia). Primo. Che il Cancelliere del sindacato, al quale incombe registrar le deliberationi de Datii, di questa Comunità, deva in termine di giorni otto imediate susseguenti alle stesse deliberationi haver fatto prestare le debite pieggiarie da condutori, e ratificarle dai piezi nominati, portarle all'approbatione dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Pod.<sup>tà</sup> e Cap.<sup>no</sup> e de Signori Sindici da esser fatte a bossoli, e balote, et in caso di diffienza di cadauna delle cose sodette farne seguire novi incanti et affitationi, a spese, e dani dei predetti Condutori in pena di restar irremissibilmente obligato a risarcire essa Comunità d'ogni danno a cui soccombesse.

2.<sup>o</sup> Che il Cancelliere medesimo resti tenuto a ricevere le pieggiarie da tutti quelli che saranno eletti a maneggi in Com.<sup>tà</sup> Fontaco, e Monte otto giorni dopo la stessa clettione, e dentro lo stesso termine ricevere le ratificationi da pieggi, et farle ballotare per l'approbatione nel Collegio in pena, in

caso d'ommissione de ducati cento mai più poter esercitare alcuna carica ed officio di questo Consiglio et etiam di rimaner criminalmente correto.

3.<sup>o</sup> Che il Cassiere di Comunità abbia per principal incombenza et obbligo di riscuotere tutte le condane spetanti alla Com.<sup>tà</sup> medesima che saranno publicate durante il suo ministero, et sia egli, et suoi pieggi astretto a sodisfarle del proprio ogni qual volta non facesse apparire negli Atti della Cancellaria Pretoria d'haver fatto seguire le più rigorose essecutioni per il conseguimento delle medesime. Habbia soldi due per lira da debitori d'esse condanne, che non le haverano sodisfate in tempo di mese uno dopo la publicatione, oltre ogni altro utile solito, e consueto.

4.<sup>o</sup> Che sia parimente esso Cassiere tenuto alla rescossione degl'aggionti spetanti al pub.<sup>co</sup> et sia sottoposto con il prop.<sup>o</sup> per tutti quelli aggionti che devono i condannati fuori di preggione nel tempo del suo officio in caso che non si vedessero esercitate le più dilligente essecutioni per la rescossione de medesimi. Et habbia obligatione di contare i riscossi ogni primo giorno del mese in cassa publica in pena di restar criminalmente castigato come intacatore di denaro di raggion publica, dovendo pure conseguire soldi due per ogni lira che riscotesse per conto anco d'aggionti da condannati però ogni volta che non pagassero i medesimi nel termine d'un mese susseguente all'Aringo delle loro sentenze, di tutto dovendosi tenere partita separata nei libri di Comunità, nè possa il Raggionato dar credito ad esso Cassiere, senza copia di partita di Camara, delli aggionti che come sopra doverà contare in pena ut supra.

5.<sup>o</sup> Che il Cassiere di Comunità non possa o deva ricever bollete a conto di qual si voglia pagamento come pure non possa disporre di qualsisia sorte di danaro se non con boleta sottoscrita anco di roverscio dall'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>or</sup> Pod.<sup>tà</sup> e Capitano e da Sig.<sup>ri</sup> Sindici, e faccia il suo saldo alla presenza del publico Rappresentante, e dei sodetti Sig.<sup>ri</sup> Deputati otto giorni dopo il fine della sua carica, e tutto ciò in pena per cadauna di dette trasgressioni de duc.<sup>ti</sup> cento di pagare del prop.<sup>o</sup> e d'ogni altra a dispositione della giustitia.

6.º I condannati non s'intendino mai liberi dall'obligatione di sodisfare le loro condanne, et aggiunti etiamdio che havessero ricevuto di pugno proprio del Cassiero o di qualsisia altro, se non haveranno copia di partita de loro pagamenti, per la quale non venghino astretti che a soldi quatro al Ragionato di Comunità. Et parimenti i conduttori de Datii, Cassieri o qualsivoglia altro debitore di Comunità, Monte, e Fontico, e Fonticaro non sia, e s'intenda mai libero di pagare il suo debito se non haverà fatto girare nei libri pub.<sup>ci</sup> le necessarie partite, dovendo essere tenute e credute di niun valore tutte le ricevute che fossero fatte di pugno di chiunque si sia qual s'intendano espressamente dannate.

7.º Che i Conduttori de Datii come pure ogni altro ministro di Comunità, Fontaco e Monte obligato a prestar piegiarie non ardisca d'ingerirsi nell'essatione di stessi Datii, cariche o maneggi se prima non haverà dato le dovute pieggie, et queste non saranno ratificate et approbate in pena de duc.<sup>ti</sup> cinquanta, perdita del salario, et ogn'altra ad arbitro.

8.º Deva il Ragionato in termine de giorni tre dopo l'espeditione negl'Aringhi haver postato debitori per via di giornal i nomi dei sententiati, restando solamente differito talle giro di debito a gli condannati con alternative sino al termine espresso in esse sentenze, e non più in pena de duc.<sup>ti</sup> venticinque de castighi corporali, oltre d'essere particolarmente tenuto alla sodisfatione.

9.º Giri irremissibilmente il Raggionato la scrittura di Comunità, Fontaco e Monte ogni settimana, in pena di perdita del salario, et de ducati venticinque, et i ministri di detti pubblici luochi faccino che Le sia girata in pena di perdita del salario, de duc.<sup>ti</sup> venticinque per cadauno che ommettesse, e d'esser astreto a pagar con pena ciò che fosse scoperto.

10.º Non giri pagamenti anticipati de Datii, ma restino resolutamente prohibite le deliberationi con tali obligationi in pena a S.<sup>ri</sup> Sindici che assentissero, a chi anotasse sì fatti oblighi, et al Ragionato che ne facesse il giro di risarcire la Com.<sup>tà</sup> d'ogni danno a cui soccombesse, e de duc.<sup>ti</sup> cento ad arbitro della Giustitia.

*Registro 31 — (anno 1666).*

1666. — marzo 18. — La Com.<sup>ta</sup> di Rovigno ammetta a proprio medico Giuseppe Sponza sebbene nativo della terra stessa. — (c. 29 t.<sup>o</sup>).

1666. — maggio 5. — Che la Comunità di Capodistria si prevalga di altri ducati duecento del Monte di Pietà oltre i quattrocento levativi, trattandosi di condurre a termine il lavoro della fontana. — (c. 97 t.<sup>o</sup>).

1666. — maggio 19. — Si manda denaro di crediti a Pisino perchè sia in tal modo più agevole a quella Comunità « di risarcir il Fontico, et escavar l'alveo di Fontanigie riparando quegli Argini ». — (c. 108 t.<sup>o</sup>).

1666. — giugno 1. — Si ordina a tutti i Rettori dell'Istria che facciano osservare la deliberazione di Senato 25 novembre 1623, ora assai trascurata, che cioè « nei terreni « atti ad allevare olivi fossero per ogni campo capace di un « staro di semenza poste otto piante, e ben coltivate da particolari ». — (c. 126 t.<sup>o</sup>).

1666. — giugno 11. — Atteso il continuo aumentare dei contrabbandi di sali nella Provincia dell'Istria, e riuscendo difficile ai Provv.<sup>ri</sup> al Sal l'infliggere le debite punizioni a quei trasgressori, si danno pieni poteri per tutta l'Istria alla carica di Raspo. — (c. 140 t.<sup>o</sup>).

1666. — agosto 4. — Si vedono con piacere le buone operazioni di Marchio Coppo eletto consigliere a Capodistria; in Pola resti pure il Cons.<sup>re</sup> Angelo Orio fino all'arrivo di Gio. Soranzo eletto Co. e Provv.<sup>re</sup>. — (c. 191 t.<sup>o</sup>).

1666. — settembre 11. — Il Pod.<sup>ta</sup> di Capodistria prosegue nel processo relativo all'affare « dell'insulto alla parte « della villa di Grimalda ». — (c. 249).

1666. — settembre 11. — Il Pod.<sup>ta</sup> di Albona sappia che il Senato annuisce all'istanza di Lodovico Dragogna di quella terra di poterne accomodare a proprie spese il molo; il supplicante ed eredi godranno il diritto di pesca in esso molo, e saranno obbligati a tenerlo sempre in buono stato. — (c. 249 t.<sup>o</sup>).

1666. — ottobre 29. — Pare al Senato che la spesa indi-



cata dalla carica di Capodistria siccome necessaria al restauro di quel Molo verso Trieste sia eccedente; procuri di studiarne qualche diminuzione. Si sente con piacere che la galeotta spedita a quella volta siasi unita alla barca armata e messasi subito sulle traccie dei Corsari. — (c. 285). — Sotto la stessa data si scrive al Co. di Pola che si tien conto di quanto chiedono i capi di alcune ville per potersi difendere dai Corsari, essendo pur giuste le somministrazioni accordate al Meriga delle Promontore (v. anche c.<sup>te</sup> 295 t.<sup>o</sup>) dove notizia di altre navi dirette contro i corsari (v. anche c. 319). Sui lavori del Molo (v. anche c.<sup>te</sup> 348) circa l'offerta del Maestro e compagni di Pirano.

1666. — dicembre 23. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria affitti il dazio dell'oglio anche per quattro anni; formi processo in seguito alla introduzione di soldoni adulterati. — (c. 331).

1666. — dicembre 31. — Attesa l'importanza che va annessa alla carica di Castellano di Muggia, ed essendo morto l'investito della stessa Francesco Peroni si stabilisce che in avvenire l'elezione del castellano stesso spetti al Collegio che sceglierà tra i concorrenti. — (c. 339).

1666. — febbraio 25 m. v. — Concessione a Pietro Lipomano eletto cons.<sup>re</sup> a Capodistria di riscuotere i salari da quella Camera. — (c. 400 t.<sup>o</sup>).

### *Registro 132-133 — (anno 1667).*

1667. — marzo 31. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Pirano si opponga alla mala interpretazione che quei sudditi danno alle ducali 15 gennaio p. p. «pretendendo esborsar nel fontico, al qual sono «debitori di grosse summe quel denaro solamente che rice-  
«vono secondo le spedizioni fatte di quando in quando dal  
«Mag.<sup>to</sup> al Sal. — (c. 33).

1667. — maggio 7. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Pirano procuri che il Canonico Bianchi sia soddisfatto della sua prebenda. — (c. 77 t.<sup>o</sup>).

1667. — giugno 8. — Si scrive al pod.<sup>tà</sup> di Capodistria che avendo la terra di Rovigno deliberato di aumentare di sei

soldi ogni staio di frumento del fondaco per sopperire all' asse-  
segno dei duc. venticinque del medico, informi come s' era  
pensato sin qua a tale salario. Informi pure sui bisogni del  
palazzo d'Isola. La casa dell'Arsenal mandi a Parenzo l'albero  
necessario per servire d' antenna. — (c. 123). — In data 7  
settembre seguente il Senato, pur lodando il savio scopo della  
deliberazione, vuole però che la gravezza sul frumento debba  
durare soltanto anni quattro, e meno, se meno durerà un de-  
bito di quella terra verso il Cons.<sup>o</sup> di X.

1667. — luglio 6. — Si loda lo zelo del Co. di Pola che  
colla propria persona si prestò contro l' invasione delle fuste;  
da Capodistria gli sarà mandata una galeotta che armerà di  
polesani onde meglio difendere quella giurisdizione. — (c. 159).

1667. — agosto 10. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Albona lasci in libertà  
di Giovanni Chielle duecentosette castrati comprati dallo stesso  
per trasportarli a Venezia a nome di Pietro Campana, con-  
duttore del dazio dei castrati e carni insaccate d' Istria. —  
(c. 199 t.<sup>o</sup>).

1667. — agosto 17. — Permissione alla Com.<sup>tà</sup> di Capo-  
distria di praticare per altri anni quattro la fiera franca. —  
(c. 213 t.<sup>o</sup>).

1667. — agosto 20. — Atteso il pregiudizio che soffre il  
pubblico « dall' alienatione della Marchesia d' Albona e Fianona  
« fino sotto l' anno 1649 al quondam Cav. Manzini, osservatasi  
« anche la clausola di non esser vendita libera, ma fin a tanto  
« che del Pubblico li fossero restituiti li duc. millecinquecento,  
« a quel tempo esborsati ». Ora, essendo fatta offerta, se si  
voglia rinnovare l' incanto, di dare cento cecchini oltre l' of-  
ferte che altri facessero, si taglia la vendita già fatta e si  
stabilisce la rinnovazione dell' incanto colle condizioni offerte  
dai nuovi aspiranti che sono Pre Bernardino e fratelli Buratti  
di Fianona, rimanendo annesso il titolo. — (c. 218).

1667. — agosto 27. — È proibito ai Rettori di Rovigno  
per decreto 11 nov. 1638 di poter conseguire « utilità incerte »  
ed è obbligata quella Com.<sup>tà</sup> all' esborso di duc.<sup>ti</sup> dieci al mese  
per le cause espresse nel decreto stesso. In seguito a ciò sia  
Giulio Grimani ultimamente ritornato da quella podesteria

assolto dal debito che gli è addossato per decime di utilità che non ha conseguito. — (c. 227).

1667. — ottobre 1. — Si avverte il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria che resta affidato il governo di quelle ordinanze ad Ottavio Celsi già distintosi nel Levante. Per alcun tempo gli si affida pure la sorveglianza delle altre milizie pagate che trovansi senza governatore. — (c. 265 t.<sup>o</sup>).

1667. — novembre 16. — Atteso il nocumento che le arie di Pola cagionano alla salute di Marchio Coppo, viceconte e provv.<sup>te</sup> ed atteso che sta per spirare anche il tempo del suo consiglierato di Capodistria, il Pod.<sup>tà</sup> di quest'ultima lo sostituisca a Pola o col consigliere che gli deve succedere o con l'altro collega, e ciò fino all'arrivo colà dell'eletto Giacomo Foscarini. — (c. 315 t.<sup>o</sup>).

1667. — febbraio 18 m. v. — Si scrive al Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria che nelle polizze d'offerta per l'incanto del dazio dell'oglio il Patronio esibì duc. 15400, ed il Torre 16125; perciò dal giorno 30 nov. prossimo sino al giorno 30 nov. 1669 il dazio stesso corra per il secondo dei predetti. — (c. 416 t.<sup>o</sup>).

### *Registro 134 — (anno 1668).*

1668. — maggio 5. — Si scrive al Cap.<sup>no</sup> di Raspo che in proposito a certo ordine Cesareo pubblicato nel contado di Pisino si aggradirono le sue informazioni; si intese « quanto « (gli è) sortito di ritrarre dalle lettere scritte dai Verzi, sopra « de quali non potendo (egli) stesso . . . . fondamentar argo- « menti di sussistenza, la Sig.<sup>ria</sup>, pure non havendo delle rela- « tioni contenute in esse alcun immaginabile riscontro » si crede svanito ogni sospetto a quella parte. Tuttavia il Cap.<sup>no</sup> suddetto continui nella sua oculatezza. — (c. 86 t.<sup>o</sup>).

1668. — giugno 6. — Si conferma la terminazione 17 dicembre del Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria « con la quale viene per- « messo alla Confraternita di S. Maria Nova (di quella) città « di ceder a livello perpetuo al Governator Gravise Gravise « una vigna, della quale non ricavava alcuna rendita, essendo « in stato al presente di ritrarre dal prezzo di lire seicento-

« novantasei del suo valsente lire quarantadue all'anno, il che  
« riesce d' evidente vantaggio dell' istessa scola ». — (c. 132).

1668. — settembre 1. — Si annulla la deliberazione di Senato 20 agosto a. p. e si stabilisce che gli eredi di Giulio Cesare Mancini siano conservati nel possesso della Marchesia di Fianona in virtù del giusto titolo che presentano di acquisto fattone al Mag.<sup>to</sup> delle Rason Vecchie. — (c. 233).

1668. — settembre 19. — Si conferma la parte presa dalla Com.<sup>tà</sup> di Rovigno di concedere in affitto a Nicolò Moscarda una casetta di ragione della sagrestia di S.ta Eufemia. — (c. 258).

1668. — settembre 22. — Riesce di conforto alla Sig.<sup>ria</sup> di sentire della esemplare condotta dei padri serviti di Capodistria diretti dal Padre Girolamo Martinis; siccome poi le loro entrate bastano ai bisogni più per la buona amministrazione che per essere abbondanti, riesce di spiacere la molestia che per preteso credito arreca al Martinis suddetto il predecessore nel priorato P. Gio. Viero. Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria metta fine con giustizia alla questione. Gli si ripete di esaminare i bisogni di restauro che ha il palazzo di Grisignana. — (c. 260 t.<sup>o</sup>).

1668. — ottobre 10. — Il pod.<sup>tà</sup> di Dignano tenga in sospeso ogni esecuzione di processo commesso dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo « contro quei sudditi che a causa del sostenimento de  
« gl' animali minuti si portano il tempo dell' estate nelle mon-  
« tagne del stato arciducale per la mancanza d' acque vive in  
« quel luogo ». Il Cap.<sup>no</sup> sudd. deve prima fornire informazioni. — (c. 289). — In data 1 dic. si eccita il Pod.<sup>tà</sup> di Dignano alla formazione di processo contro quei sudditi di Filippiano e Roveria, che in onta ai pubblici decreti si sono trasferiti con animali minuti al pascolo in terre austriache. — (c. 352).

1668. — ottobre 27. — Si scrive al Cap.<sup>no</sup> di Raspo che abbandoni pure il partito stabilitosi con Francesco Ceco, ed accetti l'esibizione di tolpi a soldi cinquantaquattro l'uno fatta dal Cap.<sup>no</sup> del Contado di Pisino e dal Barone di Luppoglavo; procuri in ogni modo le migliori condizioni e che detti tolpi siano « gentili in loco di cervati ». — (c. 307).

1668. — ottobre 27. — Si approva l' aggregazione al

proprio consiglio fatta dalla Com.<sup>tà</sup> di Parenzo nella persona di Francesco Vucassenovich, seu de *Lupis* di Nicolò da Liesena. — (c. 308 t.<sup>o</sup>).

1668. — novembre 3. — Essendo morto Mons.<sup>r</sup> Benedetto Capello Vescovo, passa alla S.g<sup>ria</sup> la metà di certi beni feudali situati nell'Istria detti la Geroldia; si intesero le richieste di Lorenzo Capello di Stefano e di Giorgio fu Gio. Batta Morosini per esserne investiti. I Provv.<sup>ri</sup> sopra Feudi deliberi all'incanto la suddetta metà; siccome poi dell'altra gode i frutti il predetto Morosini, il quale non ne ha titolo regolare, i Provv.<sup>ri</sup> suddetti gli concedano l'investitura di legge. — (c. 318 t.<sup>o</sup>).

1668. — novembre 9. — Supplicano gli abitanti della Villa d'Altura di essere sottoposti alla sola giurisdizione del Co. di Pola, escluso quindi l'intervento dei soliti consiglieri. Considerato però dalla Sig.<sup>ria</sup> che son passati i venti anni dacchè godono quelli della villa suddetta l'esenzioni, e che per vari decreti specie per quello 31 ottobre 1657 vanno ora ritenuti siccome vecchi abitanti, si stabilisce che così nelle cause civili come nelle criminali si osservino per loro le forme stesse che per gli altri vecchi abitanti. — (c. 325).

1668. — dicembre 7. — Supplica Angelo Balbi «col fondamento di un acquisto fatto al Mag.<sup>to</sup> alle Rason Vecchie nel Comune di Villanova . . . perchè sii revocato un proclama formato sotto li 5 febbraio passato dal precettore (dell'attuale carica di Grisignana) in virtù del quale resta (a lui) impedita la vendita del proprio vino, ch'egli in virtù del detto acquisto con altri privilegi gode». Il Senato vuole che tale proclama sia nullo. — (c. 363).

1668. — dicembre 12. — Il contratto per acquisto di tolpi dal barone di Lupoglavo si conduca pure a termine sebbene non risponda ai desideri della Sig.<sup>ria</sup> per il genere, la misura e quantità degli stessi. — (c. 364).

In data 11 genn. m. v. si parla di tale contratto, siccome andato sciolto. — (c. 391 t.<sup>o</sup>).

1668. — gennaio 18 m. v. — Il salario di Fantino Michiel, che va consigliere a Capodistria gli sia corrisposto da quella Camera. — (c. 415 t.<sup>o</sup>).

1668. — febbraio 16 m. v. — Si vede con piacere che la

punizione inflitta ad alcuni trasgressori ha giovato quanto ai danni che s'inferivano ai boschi dell'Istria togliendo legna adatte ai bisogni del pubblico. Per quello riguarda la supplica degl'intervenienti dei 4 squeri di Pirano ed altri luoghi d'Istria, sia permesso loro l'uso dei cesi per le fabbriche di barche a comodo del paese. — (c. 459 t.<sup>o</sup>).

1668. — febbraio 20 m. v. — Si approva l'assegno annuo di duc. cinquanta per la conservazione della Fontana di Capodistria ridotta a pubblico comodo.

Si aggradisce « la consegna e l'ispeditione all'Armar del « condannato dal Govern.<sup>re</sup> di Valgioiosa dei Padri Certosini ». — (c. 464 t.<sup>o</sup>).

### *Registro 135 — (anno 1669).*

1669. — marzo 22. — Si dà lode al Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria Bragadin che uscendo di carica « scoperti li disordini nella « tassa . . . . (ha) disposto, onde (sia) restituita . . . alla summa « degli ducati milleduecento » in conformità all'offerta volontariamente esibita fin dai primi anni della guerra. Se ne avverte il successore nella carica Loredan perchè attenda alla esecuzione. — (c. 35).

1669. — maggio 3. — Possede la Com.<sup>tà</sup> di Albona sino dal tempo della sua dedizione alla Sig.<sup>ria</sup> l'investitura di tutti i porti, valli ed acque atte a pesca esistenti nel proprio territorio, — privilegio confermato col decreto 6 dicembre 1658 specialmente per la pesca di Corosmanizza. Siccome però vien dagli Albonesi rappresentato che il loro Rettore riscuote con titolo di Regalia lire due per ogni barile di pesce salato estrattovi per Venezia e ciò in seguito a decreto 16 agosto 1664 si decreta l'annullamento di tale disposizione. — (c. 96 t.<sup>o</sup>). — In data 11 settembre si ripete al Pod.<sup>tà</sup> di non esigere la tassa sudetta.

1669. — giugno 21. — Che sia annullato il proclama del Pod. di Grisignana uscito di carica con cui si proibiva ad Angelo Balbi la vendita del proprio vino basato su acquisto fatto nel Comune di Villanova. — (c. 166 t.<sup>o</sup>).

1669. — giugno 21. — La Com.<sup>ta</sup> di Buie studi in qual modo si possa impedire il danno che le deriva « dalla diminutione del numero dei cittadini membri del Consiglio ». — (c. 178).

1669. — luglio 6. — Affine di esaudire quanto chiede il nunzio di Parenzo si stabilisce che lo statuto di quella terra stabilito l'anno 1267; quindi smarrito, e per tradizione dei periti cittadini ricompilato nel 1363 e per qualche tempo in appresso praticato in diversi atti pubblici, sia confermato presentemente « così che possi quella Com.<sup>ta</sup> eleggere di tempo « in tempo due Cittadini con titolo di giudici, et un cancellier « di quel Comune, li quali Giudici et Cancellier habbino a « godere le prerogative, et autorità espresse in esso statuto, « et in conformità di quello han praticato nei tempi passati, « risservati sempre nelle giudicature di essi li 4 casi soliti, « homicidio, incendio, fuoco e rapto, overo defloratione. E « ciò per publica benignità verso quei sudditi et per invito a « multiplicar gl' habitanti » etc. — (c. 187) Allegati in filza.

1669. — luglio 6. — Si è inteso l'operato dal Co. di Pola contro il Padre Neofito Sagredo Greco; siccome però detto padre ha fatto riparazione dinanzi al suo Vescovo, il Senato stabilisce di rimetterlo nell'esercizio della sua officatura in S. Nicolò dei Greci di quella terra. — (c. 193).

1669. — agosto 10. — Si approva l'aggregazione al Consiglio di Parenzo di Matteo Ettoreo da Liesina, dei figli del q<sup>m</sup> Nicolò Bucich q<sup>m</sup> Giovanni, dei figli del q<sup>m</sup> Giov. Duimovich, di Nicolò Diodati, o Bogdamich, e di Domenico Fabiani tutti di Liesina. — (c. 249 e filza).

1669. — agosto 24. — I provv.<sup>ri</sup> sopra feudi ripetano l'operazione per l'incanto della Geroldia, e se non avranno altro accrescimento la deliberino a chi offri ducati duemilatredecim. — (c. 266).

1669. — ottobre 11. — Confermasi l'aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo di Vincenzo Ettoreo e fratelli. — (c. 307).

1669. — ottobre 12. — La ristrettezza di locale in cui trovansi le monache di S. Biagio dell'ordine Agostiniano in Capodistria le costringe a supplire al difetto di Parlatorio colle grate che hanno nella chiesa, nè possono accomodare

le ragazze che tengono a spesa; perciò il Senato accorda che al loro Monastero siano annesse alcune casette attigue. — (c. 310 t.<sup>o</sup>).

1669. — ottobre 19. — Bernardino Premarin ritornato dalla podestaria di Dignano possa compensare il credito di salari con altro debito che tiene verso la Sig.<sup>ria</sup> — (c. 311 t.<sup>o</sup>).

1669. — novembre 19. — Si conferma l'aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo a favore di Baldassare e Altobello Bonomi, e Gio. Dalla Porta. — (c. 330).

1669. — novembre 27. — Condulmer Paolo eletto consigliere a Capodistria riscuota da quella camera i suoi salari. — (c. 335 t.<sup>o</sup>).

1669. — dicembre 27. — Si conferma l'elezione di Giuseppe Sponza a medico di Rovigno. — (c. 351).

1669. — gennaio 25 m. v. — La Sig.<sup>ria</sup> è soddisfatta che il Cap.<sup>no</sup> di Raspo abbia dato alloggio in una villa vicina alle truppe del reggimento Portia, raccomandato dal barone imperiale Di Leo. — (c. 372 t.<sup>o</sup>).

### *Registro 136 — (anno 1670).*

1670. — marzo 1. — Si accorda alla Com.<sup>ta</sup> di Capodistria che avvenuta la vacanza di quella carica di Cap.<sup>no</sup> di schiavi, cioè provv.<sup>re</sup> della contadinanza di quel territorio, possa eleggere d'anno in anno nel suo consiglio tra i cittadini quello da essere investito della carica stessa onde il vantaggio non sia sempre per uno, ma secondo gli anni sia compartito a varie persone. Ogni eletto non potrà per i quattro anni successivi essere richiamato alla carica, e si accoglie l'offerta in segno di gratitudine di staia sei mila di sale, e di libbre cento di oglio che annualmente si spedisce da quella terra per la Chiesa della Madonna della Salute. — (c. 1 t.<sup>o</sup>).

1670. — aprile 5. — Il Co. di Pola manifesti a quel Vescovo la riconoscenza pubblica per le rivelazioni fatte sull'operato del Co. di Sdrin. — (c. 24).



1670. — aprile 16. — A proposito della elezione del Cap.<sup>no</sup> di schiavi concessa alla Com.<sup>tà</sup> di Capodistria si stima opportuno levare il capitolo circa « l'inquisitione ». — (c. 26 t.<sup>o</sup>) Nella filza vi sono i capitoli della elezione e quello escluso dalla predetta delib.<sup>ne</sup> vuole che « quelli che contro la forma « del giuramento prestato si trovassero in alcun tempo haver « donato, promesso, o ricevuto alcun donativo per tal causa « (dell'elezione) siano e s'intendano privi d'ogni ufficio, e « beneficio del Cons.<sup>o</sup> durante la sua vita, e possino esser « castigati anche criminalmente come spergiuri, potendosi pro- « cedere anche per via di denuntie segrete ».

1670. — aprile 22. — Si accorda alla Com.<sup>tà</sup> di Pirano di valersi di ducati duemila dell'offerta volontaria, di cui è in debito, per il restauro della Chiesa maggiore di quella terra eretta da molto tempo con forte spesa in onore della B. Vergine e di S. Giorgio. — (c. 30 t.<sup>o</sup>)

1670. — aprile 26. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria faccia ag- giungere ad una Comp.<sup>a</sup> d'oltramarini il benemerito Cap.<sup>no</sup> Giovanni Pastrovichi. — (c. 32).

1670. — maggio 21. — Si spediscono armi e munizioni a Raspo; il Cap.<sup>no</sup> applichi poi la diligenza maggiore possibile perchè riesca con onore la visita che Mons.<sup>r</sup> Vescovo di Trieste farà alla Chiesa di quel Castello. — (c. 52).

1670. — giugno 21. — Matteo Filippino e suo fratello Giovanni supplicano la conferma della loro aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo; siccome però tale aggregazione fu fatta in una tornata di pochi intervenuti, e di più chiedono i Fi- lippino di restar sotto la giudicatura di Raspo, si attendono prima informazioni dalla carica di questa terra in propo- sito. — (c. 76).

(L'approvazione è data addì 6 dicembre).

1670. — agosto 9. — Nelle differenze insorte tra la Com.<sup>tà</sup> di Pola ed i pescatori di quella terra a causa di pe- sche e dazii fu l'anno 1659 ai 2 giugno « confermata la città « nel titolo, e privilegi delli Porti, sive Pesche insieme colli « datii a causa delle medesime ». — Insorta nuova contesa per l'interpretazione di esso decreto, fu emanata sentenza dalla carica di Pola confermata in Capodistria, e siccome

non conviene risenta la Com.<sup>ta</sup> di Pola pregiudizi da' pescatori, ma neppure deve passare il limite dei suoi privilegi, si stabilisce che quando al Pod. di detta terra « sia fatto con-  
« stare nel tempo prescritto dalla sentenza, che prima del-  
« l'anno 1659 fosse in possesso e godimento dell'affittanze  
« delle Pesche tutte, doverà esserne conservata non intendendo  
« (la Sig.<sup>ria</sup>) altrimenti che li Pescatori habbino a ricevere  
« maggior incomodo . . . . di quello si sii praticato nelli  
« tempi passati ». — (c. 102). In data 28 ago. si accorda  
proroga di un mese per definizione della vertenza.

1670. — agosto 16. — Comprende la Sig.<sup>ria</sup> che « dal-  
« l'apprendersi beni de debitori nelle casse delle tre rag-  
« gioni (Comunità, Pio Monte e Fontico di Pirano) gle ne ri-  
« sulta aggravio, per quel pregiudicio che proviene dalla def-  
« ficienza di capital vivo, col qual solamente può supplirsi al  
« proprio istituto di cadauna d'esse ragioni; mentre però  
« il comcambio dell'importar de beni appresi in tanti crediti  
« de sali, può rendere, se non così pronta la conversione in  
« capital vivo, in aspettatione almeno sicura di conseguirlo a  
« tempo . . . . concorre il Senato ad esaudirli in tale propo-  
« sito . . . . restano però habilitati (quella Com.<sup>ta</sup> Fontico, e  
« Pio Monte) a far nuove esperienze con le forme solite per  
« la vendita de beni appresi in ogn'una delle tre casse so-  
« pradette per essecutioni contro debitori di esse, con fa-  
« coltà di poter ricevere in pagamento delle offerte la metà  
« sola del prezzo in contanti, e l'altra metà in credito de  
« sali, che siano però al nome delli stessi compratori ». —  
(c. 111 t.<sup>o</sup>).

1670. — ottobre 17. — Giorgio Semitecolo destinato al  
reggimento di Umago riscuota il salario dalla Camera di Ca-  
podistria. — (c. 158 t.<sup>o</sup>).

1670. — dicembre 23. — Si commette al Pod. di Capo-  
distria la soddisfazione di Bartolomeo Cinci « fonticaro » di  
Pola per somministrazioni di farine ad Agostino Bravi cap.<sup>no</sup>  
quand'era di presidio colà. — (c. 192).

1670. — dicembre 31. — Si spedisce Governatore a  
Capod. Cesare Baratieri in luogo di Antonio Loschi morto.  
— (c. 195).

1670. — gennaio 31 m. v. — A Sebastiano fu Michele di Rovigno si assegna per sue benemerenzze un « peso di pan « biscotto al mese ». — (c. 208).

*Registro 137. — (a. 1671).*

1671. — marzo 21. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria cerchi di distogliere quel Cons.<sup>o</sup> dallo spedir Amb.<sup>ri</sup> a Venezia per l'istanza del dazio, per l'estrazione dell'olio, per le figliuole messe in educazione nei monasteri e per i sali di Pago ed Arbe, assicurandolo che si provvederà egualmente. — (c. 12 t.)

1671. — marzo 24. — Da lettere 8 corr. del Co. e Provv.<sup>f</sup> di Pola si è inteso con dispiacere il grave incendio successo nel monastero di quelle monache di S. Teodoro, e le premure di esso per impedire un disastro maggiore e ricoverare nel vescovado le monache stesse. — Gli si concedono trecento ducati per riparare il monastero, e lo si incarica di procurare materiali, mentre si scriverà al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria ed ai Rettori di Dignano e di Albona che concorrano anch'essi, secondo le loro forze, nella spesa. — (c. 13 t.) — Vedi anche a c. 14 t. le lettere ai Pod.<sup>à</sup> di Dignano ed Albona, ed al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria.

1671. — aprile 7. — Si concede al Co. e Provv.<sup>f</sup> di Pola che, tanto nel restauro del monastero di S. Teodoro, quanto in quello del campanile della cattedrale già principiato, possa, nel bisogno di scavi ed altre opere manuali, obbligare al lavoro sia quelli della città, che quelli del territorio di Polesana. — (c. 19 t.)

1671. — aprile 11. — È stata opportunissima la pubblicazione del proclama del Provv.<sup>f</sup> agli ori causa l'alterazione delle monete, che si andava estendendo in Capodistria e negli altri luoghi della Prov.<sup>a</sup>. — Si raccomanda a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di aumentare di mille ducati l'incanto del dazio dell'olio. — (c. 23).

1671. — aprile 22. — Decretato dalla pubblica pietà il domicilio nella città di Parenzo a quei benemeriti nobili feu-

dati ed altri di Candia, i quali dopo l'oppressione del Regno si sono ricoverati nell'isola del Zante, altri pure dello stesso luogo, che con devozione e zelo hanno sostenuto fino agli estremi la gloria delle armi della republica, ridotti ora nell'isola di Corfù, hanno chiesto di ottenere anch'essi il domicilio nel territorio di Parenzo. Prima di decidere si desidera sapere dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo se, tolto il pericolo di confusione, possono questi ultimi unitamente con quelli del Zante ricevere l'assegnamento dei terreni ed il domicilio in Parenzo; in caso contrario suggerisca in qual'altra parte della Prov.<sup>a</sup> si potesse meglio destinar loro terreni ed abitazione. — (c. 3o t.)

1671. — maggio 9. — Si approva l'aggregazione di Marco Vlastò da Retimo alla cittadinanza di Parenzo. — (c. 45 t.)

1671. — maggio 16. — Essendo comparsi i rappresentanti di trecento famiglie del territorio di Parenzo dinnanzi alla Signoria, lagnandosi della pretesa di quel Podestà di estendere anche sopra di essi l'aggravio di quattro carri di legna sopra ogni paio di buoi, la qual contribuzione fu imposta solo ai vecchi abitanti con decreto 11 luglio 1596, e di più rappresentando essi di venir molestati perchè soddisfino con denaro effettivo in ragion di un ducato per carro, si ordina al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di prendere le più esatte informazioni, e specie su qual fondamento sia basata simile pretesa del detto Pod.<sup>à</sup>, affinchè si deliberi secondo giustizia sollevando quelle povere famiglie. — (c. 49). Vedi anche la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Parenzo a c. 5o.

1671. — giugno 27. — Si approva la rassegna fatta dal Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria nella sua visita per la Prov.<sup>a</sup> delle Comp.<sup>e</sup> delle cerne, l'averle portate al n.º prescritto dalle leggi, e le sue giuste osservazioni sulla mancanza di Cap.<sup>ni</sup> per disciplinare ed esercitare i soldati. Lo si ringrazia pe le notizie sulla buona regola dei fondaci della Prov.<sup>a</sup>, e sull'amministrazione dei loro capitali, come di quelli delle scuole ed altri luoghi pii. Sono utili i suoi appunti sulle due saline di Ambrion e Porto di Fasana, e si riconosce la necessità di costruire un torchio a Rovigno. — (c. 8o).

1671. — agosto 7. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria

informi sulla pretesa delle monache e dell'ospitale di quella città di non pagar le decime dei sali. — (c. 119 t.)

1671. — settembre 16. — Si avvertono i Rettori dell'Istria che fu decretata dal Maggior Cons.<sup>o</sup> « l'imposizione di un'annata da pagarsi in cinque anni sopra tutti gli off.<sup>li</sup> della Provincia..... a raguaglio delle decime ultime stabilite ». — (c. 128).

1671. — settembre 16. — Ordine al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di far restaurare la muraglia ed il faro d'Umago. — (c. 129). V. anche a c. 129 t. la lettera al Pod.<sup>à</sup> d'Umago.

1671. — ottobre 29. — Si spediscono al Cap.<sup>no</sup> di Raspo duemila ducati e materiale per la costruzione di case per le sessanta famiglie Cretensi che hanno chiesto ed ottenuto il consenso di stabilirsi in Parenzo. Riferisca esso qual chiesa gli sembri più opportuna da poter loro concedere. — (c. 156).

1671. — dicembre 2. — Si ordina al Mag.<sup>to</sup> al Sal di mandare alla fed.<sup>ma</sup> Città di Pirano duemila ducati in acconto dei suoi crediti. — (c. 176 t.)

1671. — dicembre 11. — Vista la supplica « dei sindaci dell'università di Capodistria » per esser abilitati al risarcimento di quel Monte, si ordina a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di adempiere quanto gli è stato commesso dal Cons.<sup>o</sup> dei Dieci. — (c. 181).

1671. — dicembre 19. — Conoscendosi necessario di liberare il Golfo dalle infestazioni dei corsari si commette al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di farlo scorrere con legni armati, obbligando per due campagne soltanto le genti che vi serviranno (c. 187 t.)

### *Registro 138. — (a. 1672).*

1672. — aprile 9. — Si approva l'aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Pola di Gio. Coppe fu Giovanni. — (c. 28 t.)

1672. — aprile 20. — Si loda il Cap.<sup>no</sup> di Raspo per esser prontamente andato a Pola, appena ricevuta la notizia dei disordini successi tra gli Aiducci ed i vecchi abitanti, per

aver represso con energia i disordini e per le buone regole che egli intende di stabilire, affinchè quei popoli possano vivere in quiete, evitando qualunque causa di discordie. Incontrano pure la soddisfazione del Senato la prudenza e l'astuzia da esso usate per esser riuscito a conoscere e far arrestare due Aiducci « rei del furto con frattura della bottega », e per averli fatti chiudere nelle prigioni di Pinguento. — Gli si ordina di adoperare, per lo stabilimento della villa degli Aiducci, trecento e ottanta « toipi », che sono già tagliati nel bosco di Magran, obbligando i comuni alla condotta di essi, e lo si avverte, che dal Mag.<sup>to</sup> ai beni Inculti gli verrà spedito un perito per la divisione dei terreni. Lo si eccita a dar gli ordini opportuni affine di condur a termine in breve tempo le case destinate alle famiglie cretensi, alcune delle quali sono già arrivate in Parenzo; e, circa la supplica del Papadopoli, il Senato, mosso dalle sue benemerenzze, e dai riguardi della sua numerosa famiglia inclina a concedergli la casa richiesta. — (c. 35 t.)

1672. — aprile 30. — Si avverte il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, che si è incaricato il Mag.<sup>to</sup> alle acque di fare una copiosa provvista di sassi d'Istria per costruire argini atti a riparare da rovina la città di Caorle. — (c. 42 t.)

1672. — maggio 11. — Si concede a Francesco Corner, Pod.<sup>à</sup> a Buie, di pagare le decime del Regg.<sup>to</sup> con altrettanti crediti. — (c. 58).

1672. — agosto 10. — Essendosi inteso che in Capodistria è caduta parte del ponte di pietra verso il Castello di S. Leone, si ordina a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di farlo riparare; gli si affida pure il restauro del ponte levatoio del detto Castello e della sala pubblica dell'armamento. — (c. 133).

1672. — agosto 20. — Causa le ristrettezze dei poveri abitanti di Pirano, accresciute anche da una fierissima tempesta, che distrusse il raccolto delle uve e degli olivi, si commette al Mag.<sup>to</sup> al Sal di spedire a quella Com.<sup>tà</sup> duemila ducati in acconto del suo credito. — (c. 136 t.) V. anche le lettere al Pod.<sup>à</sup> d'Isola ed al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria a c. 146 t. e c. 196.

1672. — settembre 10. — Concessione al Pod.<sup>à</sup> di Rovi-

gno di far mettere uno stendardo nel posto di quello caduto.  
— (c. 150 t.)

1672. — novembre 5. — Si approva il rilascio della casa contigua al palazzo di Parenzo fatto da quel Pod.<sup>à</sup> al nuovo padrone Giorgio Carvellà. — (c. 182).

1672. — gennaio 21 (m. v.) — Essendosi accordata agli Aiducci di Cattaro una casa nella piazza di Pola di proprietà di Alvise Scampicchio, al quale in risarcimento del valore di essa si assegnò l'annuale corrisponsione, che fa la Com.<sup>tà</sup> di Albona, di venticinque ducati per la pesca di Corosmanizza, ed avendo questo presentata un'istanza per la conferma del d.<sup>o</sup> assegnamento, prima di deliberare si comanda al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di informare se gli Aiducci predetti si valgano della stessa casa, e se, quando si accordasse allo Scampicchio la corrisponsione dei duc. venticinque, questa potesse esser accresciuta in qualche tempo. — (c. 211).

1672. — gennaio 21 (m. v.) — Concessione alla Com.<sup>tà</sup> di Rovigno di erigere nel terreno vicino alla chiesa di S. Carlo, fuori delle porte della città, un convento per i padri Capuccini. — (c. 212).

1672. — febbraio 4 (m. v.) — Hanno presentato Teodosio Trielli e Demetrio Notari, dietro incarico delle famiglie Creteni di Parenzo, una supplica per l'esecuzione dei decreti 12 febr. 1670 e 31 maggio 1671. Essendo giusto di esaudirli, si raccomanda al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di stabilire a ciascuna d'esse famiglie quell'assegnamento di terreno, che gli sembrerà conveniente, provvedendole anche degli attrezzi necessari per il lavoro. Perchè poi abbiano modo di sostenersi fino a che possano ritrarre dai detti terreni qualche frutto, si invierà a Parenzo una certa quantità di biscotto perchè sia loro dispensata; inoltre si incarica esso Cap.<sup>no</sup> di dar loro denari a prestito nel modo che gli sembrerà più conveniente. (c. 223 t.)

1672. — febbraio 8 (m. v.) — Si conferma la nomina di Matteo Calergi a Pod.<sup>à</sup> di Portole. — (c. 225 t.)

1672 — febbraio 25 (m. v.) — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria procuri di rimediare nel miglior modo alle forti gabelle imposte dagli Imperiali sui vini provenienti da Buie e

Muggia. — (c. 235). V. anche a c. 236 la lettera al Cap.<sup>no</sup> di Raspo.

*Registro 139. — (a. 1673).*

1673. — marzo 24. — Si stabilisce di pagare a Gerolamo Zorzi, Pod.<sup>à</sup> di Dignano, il salario per il tempo nel quale fu sottoposto alla giustizia del Cons.<sup>o</sup> dei Dieci. — (c. 25).

1673. — marzo 24. — Il Pod.<sup>à</sup> di Parenzo è invitato a non turbare il possesso della casa, attigua a quel pubblico palazzo, acquistata da Giorgio Carvellà. — (c. 26).

1673. — giugno 17. — Si approva la diligenza del Cap.<sup>no</sup> di Raspo, il quale, appena entrato in carica, è andato subito a Pola ed a Dignano per appianare le discordie fra i vecchi abitanti e gli Aiducci, discordie accresciutesi specialmente per la morte data da quei di Cernizza ad un Aiducco, e vendicata dai suoi con l'uccisione di due di quei vecchi abitanti. Si è inteso con piacere esser esso riuscito ad indurre gli Aiducci a rilasciare i beni di Zampanos, promettendo loro altri terreni, che gli si raccomanda di dare in modo da non turbare il possesso degli altri abitanti. Spedisca alla Signoria nota delle investiture illegittime per attendere poi le pubbliche risoluzioni; gli si manderà intanto un perito per fare le perticazioni necessarie, e perchè lo usi anche in Parenzo nella dispensa dei terreni ai Cretensi. A maggior consolazione degli Aiducci potrà lasciar loro il raccolto di quest'anno di Zampanos, obbligandoli, nel caso riuscisse abbondante, di contribuire alla Proc.<sup>tia</sup> quanto le è dovuto. Circa la scelta del sito per costruire la loro villa, cioè Vicoral, o San Gio. in Brà, gli si dà ampia facoltà di concedere il luogo che stimerà migliore; dopo di che dovrà proibir ad essi di fabbricare alcuna barca, o di costruire qualche abitazione vicino al mare, perchè, liberi da ogni altra cura, possano darsi esclusivamente all'agricoltura. — Si trasmette poi ad esso Cap.<sup>no</sup> copia della supplica dei Cretensi di Parenzo per aver il permesso di erigere una chiesa di loro rito, il che si acconsente, concedendo però un luogo remoto, dove non vi siano vestigie di chiesa latina. Quanto alla distribuzione dei terreni dovrà mantener sempre



illesi i privilegi loro concessi col mezzo del suo predecessore, così che, contenti, stabiliscano colà la loro abitazione. — (c. 71). — (Nella filza vi sono importanti allegati).

1673. — giugno 17. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo informi sulla supplica dei fratelli Lardea per esser aggregati al Cons.<sup>o</sup> della città di Parenzo. — (c. 72 t.). — V. anche a c. 74 la lettera al Pod.<sup>tà</sup> di Parenzo.

1673. — giugno 27. — Si concede il possesso di due case in Parenzo a Marco Filaretto da Retimo, ora abitante in quella com.<sup>tà</sup>, dove s'è ridotto al fine della guerra di Candia, nella quale ha perduto il fratello Eustachio. — (c. 75).

1673. — luglio 18. — Si concede a Giacomo Minio, Pod.<sup>à</sup> di Grisignana, di pagare il debito, che ha per conto di decime, con altrettanti denari del suo salario dei quali è creditore. — (c. 93).

1673. — agosto 5. — Continuando le molestie al capo di « cento Paolo Brazzan dell'ordinanza di Buie inquirito dal ... » Regg.<sup>to</sup> (di Raspo) di non aver disposto li soldati della sua « comp.<sup>a</sup> alla fattione personale, mentre li med.<sup>mi</sup> sono esenti « da simili per più decreti del Senato », si ordina al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di inviare al Savio sopra le ordinanze il processo formato contro il detto Capo. — (c. 102).

1673. — agosto 9. — Si concede agli abitanti « della Scofia e Concerni » in Capodistria di poter istituire nella chiesa da fabbricarsi in quel luogo una confraternita laicale o scuola ad onor di Dio, di S. Antonio di Padova, con obbligo, che i beni assegnati a d.<sup>a</sup> chiesa e confraternita « restino per « sempre sottoposti alle gravezze col laico, e doverà intendersi « senza pregiudicio della matrice conforme l'ordinario, e con « condizione che la scola stessa resti al laico, e da laici sempre « governata ». — (c. 102 t.).

1673. — agosto 12. — Rappresentando il Pod.<sup>à</sup> di Parenzo le indolenze di quei cittadini sulle pretese di alcune fra le nuove famiglie Cretensi per esser aggregate a quel Cons.<sup>o</sup>, si manda al Provv.<sup>r</sup> sopra la sanità in Istria Gradenigo copia di una parte presa nel d.<sup>o</sup> Cons.<sup>o</sup>, colla quale si prescrivono le regole da osservarsi per l'aggregazione d'altri al Cons.<sup>o</sup>

stesso, rimettendo in lui l'affare, sicchè stabilisca quanto crederà conveniente. — (c. 106 t.).

V. anche a c. 107 la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Parenzo.

1673. — novembre 15. — Rilevandosi da lettere del Pod.<sup>à</sup> di S. Lorenzo gli inconvenienti che vi sono in quel castello ed i pericoli maggiori che vi soprastanno per le armi e gli argenti, che si trovano nella chiesa collegiata, si incarica il Prov.<sup>r</sup> sopra la Sanità Gradenigo di mandar nota distinta di ciò che abbisogna, e di suggerire quanto si può fare, affinchè i pubblici capitali non subiscano maggiori danni. — (c. 156 t.).

1673. — dicembre 28. — Vista l'istanza della Com.<sup>là</sup> di Cittanova per esser liberata dall'angheria che le impone il Regg.<sup>lo</sup> di Parenzo di un duc. per ogni paio di animali bovini, angheria che è contraria alle terminaz.<sup>ni</sup> dei pubblici rappresentanti, si ordina al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di far rispettare le leggi. — (c. 177).

### *Registro 140. — (a. 1674).*

1674. — marzo 3. — Si manda al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria copia della supplica di Dom.<sup>co</sup> Tiepolo per esser aggregato a quel Cons.<sup>o</sup>. — (c. 3).

1674. — marzo 17. — Permesso ai popoli di Buie di rinchiudere dentro le mura il tempio della Beata Vergine della Misericordia. — (c. 13 t.).

1674. — aprile 19. — Essendo stato stabilito in più ducali, che le case fabbricate per comodo delle famiglie Cretensi debbano esser concesse solamente a quelli che vogliono abitarle, dovrà il Pod.<sup>à</sup> di Parenzo regolarsi col tenore delle med.<sup>me</sup> ducali nella pretesa per la casa al N. 41. — (c. 28 t.).

Vedi anche a c. 56 t.

1674. — aprile 26. — Il Mag.<sup>lo</sup> al sal faccia soddisfare, col primo denaro che invierà a Pirano, il salario di Dom.<sup>co</sup> Gritti già Pod.<sup>à</sup> di quel luogo. — (c. 30 t.).

1674. — giugno 9. — Si approva l'erezione senza pubblico aggravio di una fornace per cuocere la terra nella Com.<sup>là</sup> di Parenzo. — (c. 54).

1674. — luglio 4. — Il Mag.<sup>lo</sup> al sal paghi ai padri Fran-

cescani minori conventuali di Pirano Lire mille cento e ottanta per sali consegnati, dovendo essi perfezionare una fabbrica nel convento. — (c. 69).

V. anche a c. 85 t. la parte presa per le monache di S. Chiara in Capodistria.

1674. — luglio 26. — Si conferma la parte presa nel Cons.<sup>o</sup> di Parenzo d'aggravare il vino di soldi sei per barile, per poter col ricavato di tal imposizione supplir al pagamento del salario dovuto al medico. — (c. 77).

1674. — agosto 1. — Si rimette ai Capi del Cons.<sup>o</sup> dei Dieci la supplica della Com.tà di Rovigno con le risposte di quel Pod.<sup>à</sup>, perchè prendano le deliberazioni, che stimeranno proprie sul particolare delle investiture private fatte dal Mag.<sup>to</sup> sopra le miniere. — (c. 83).

1674. — ottobre 27. — Visti i ricorsi delle monache di S.<sup>a</sup> Chiara e di S. Biagio in Capodistria, ricorsi motivati dalla parte presa in quel Cons.<sup>o</sup>, e considerando quanto hanno in giurate risposte espresso i Provv.<sup>ti</sup> sopra Monasteri, si ordina a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> a non permettere che detta parte abbia effetto alcuno, ma faccia « praticar circa le doti, che sono as-  
« signate alle Monache, il consueto, e quanto è prescritto dalla  
« delib.<sup>ne</sup> 11 Marzo 1643, come pure circa gli alimenti per le  
« figliuole in educazione, che siano contribuiti per la summa  
« delli ducati 40 annui limitati » dovrà cercar di impedire qualunque novità.

Si comanda quindi ad esso Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di comunicare il presente decreto ai sindaci e capi di quella città, invigilando alla sua puntuale esecuzione. — (c. 121 t.).

1674. — dicembre 22. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria formi processo per venir a conoscere le cause della diminuzione delle rendite, del modo col quale furono amministrate le entrate annuali, e da chi e con qual autorità e fondamento distribuite; così pure procuri di conoscere le cause del deterioramento del fondaco. — (c. 144 t.).

1674. — gennaio 24 (m. v.). — Intorno alla parte 7 ott. pass. presa nel Cons.<sup>o</sup> di Parenzo, si stabilisce di rimediarsi riducendo a ventitre anni, anzichè a venticinque l'età prescritta ai cittadini per la loro elezione alle cariche; quanto

alle contumacie si dovrà limitarle ad anni due, e per il terzo anno « che obbliga li cittadini stessi all'habitudine attuale in « Parenzo, intendersi, che siano eccettuati quelli, che s'attro- « vassero al presente, come nell'avvenire impiegati in qualche « carico pubblico ». — (c. 151 t.).

*Registro 141. — (a. 1675).*

1675. — marzo 21. — Si stabilisce di annuire all'istanza della Com.<sup>ta</sup> di Capodistria per l'erezione di un Collegio, dove si possa istruire la gioventù nelle scienze e nelle discipline. Dovendosi però stabilire il modo di assisterlo continuamente, dovrà quel Pod.<sup>à</sup> Cap.<sup>no</sup> accordarsi con quei sudditi, e stabilire quante famiglie, e con qual esborso, debbano aggregarsi al Cons.<sup>o</sup>, quanto tempo saranno obbligati essi sudditi ad esercitare gratuitamente le cariche del Monte e del fondaco, e la contribuzione delle scuole e fraterne, che dovranno concorrervi a misura dei loro beni. — (c. 13). — (Contiene allegati).

1675. — marzo 21. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria informi sulla supplica delle ville di « Valcarin, Monsalese, « Dracevaz, Giasconovizza e Carmignac » che richiedono biade a prestito. — (c. 15).

(V. anche a. 37 t.).

1675. — maggio 25. — Concessione alla Com.<sup>ta</sup> di Capodistria di prolungare per altri quattro anni la fiera franca. — (c. 53 t.).

1675. — giugno 19. — Si avverte il Cap.<sup>no</sup> di Raspo che per ora si deve sospendere la risposta a sue lettere 1 corr. intorno a beni assegnati alle famiglie Cretensi in Parenzo, finchè non si abbiano informazioni dal suo predecessore Marcello. Intanto ritiri il mandato, trasmesso alla Ser.<sup>ma</sup>, che il Pod.<sup>à</sup> di Parenzo ha rilasciato in materia spettante esclusivamente a quel Capitaneato, e gli ordini di adempiere quanto esso Cap.<sup>no</sup> gli impartirà per la costruzione della « Calcara » per la quale è stato scelto il sito sul monte Cimesin. — (c. 73 t.). (V. anche la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Parenzo a c. 74).

1675. — giugno 19. — Avendo il Pod.<sup>à</sup> di Marostica spedito al Senato una supplica di Teodosio e Nicolò fratelli Trielli,

nella quale, rappresentando il vero motivo della loro assenza da Parenzo, instano per esser conservati nel possesso delle due case loro assegnate, e da essi con denaro proprio ridotte in istato più comodo, si stabilisce di restituir loro le predette case, dandone notizia al Pod.<sup>à</sup> di Parenzo ed al Cap.<sup>no</sup> di Raspo. — (c. 74 t.).

1675. — giugno 22. — Si conferma l'aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Pola di Sebastiano Lombardo fu Vincenzo, e dei suoi figli Giovanni, Pietro e Domenico. — (c. 78).

1675. — luglio 25. — Causa lo stato miserando di Giulio Gavardo, Giovanni Ingaldeo e Rizzardo Vida, che si trovano in carcere impossibilitati a soddisfare il debito contratto col Monte di Pietà di Capodistria, si rimette l'affare a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup>, e gli si dà facoltà di abilitarli a risarcir esso Monte in rate entro quel tempo che gli parrà conveniente, tenendo ferma, a cauzione del pagamento, l'obbligazione dei loro beni. — (c. 97 t.).

V. anche le lettere al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup> a c. 112 e 207.

1675. — agosto 17. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria sospenda le esecuzioni sui debiti per occasione di sussidii contro il decano, canonici e capellano di S. Nazzario. — (c. 112 t.).

1675. — agosto 17. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria informi sulla mancanza in Portole di persona destinata alla denuncia dei misfatti, e dia le regole proprie per gli effetti di giustizia. — (c. 114).

V. anche la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Portole a c. 114 t.

1675. — settembre 28. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria dia al Colonnello Carlo Giorgio Minotto l'incarico di disciplinare quelle milizie, e gli affidi la sovrintendenza delle milizie pagate che sono in quella Com.<sup>ta</sup> nelle barche armate, nel presidio di Pola ed altri luoghi della Provincia. — (c. 146 t.).

(V. anche a c. 176 t.).

1675. — settembre 29. — Circa l'erezione già divisata di un Collegio in Capodistria per educarvi la gioventù, il Senato non solo approva la deliberazione presa da quel Cons.<sup>o</sup> ai 15 corr. di provvedere con l'aggregazione al med.<sup>mo</sup> di due fa-

miglie il denaro necessario alla fabbricazione del luogo, ma dà facoltà a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di stabilire la tassa di duc. novantatre alle cento scuole della città e territorio, e di ducati trecento sessanta sette alle altre 412 della Prov.<sup>a</sup>, sempre però col loro assenso.

Si spera così, che i sudd.<sup>i</sup> denari coi salarii di molte cariche, rilasciati spontaneamente da quei cittadini, e cogli assegnamenti del fondaco, ascendendo in tutto alla somma di ottocento ottantasei ducati, saranno sufficienti per il mantenimento annuale d'esso Collegio. — (c. 148 t.).

1675. — ottobre 2. — Avendo la Com.<sup>tà</sup> di Parenzo sommo bisogno di acqua, si ordina a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di scavarvi un pozzo. — (c. 152 t.).

1675. — ottobre 19. — Intesasi con dispiacere la morte di Lorenzo Donà Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup>, si ordina al Cons.<sup>r</sup> Bembo ed agli altri Cons.<sup>ri</sup> di sostenere provvisoriamente quella carica, e di non fare alcun pagamento coi denari della cassa senza espresso ordine del Senato. — (c. 157).

V. anche a c. 166 t. la lettera ai Con.<sup>ri</sup> di Capod.<sup>a</sup>

1675. — novembre 2. — Desiderando D. Lodovico Caloni, chierico secolare, ed altri suoi compagni istituire nella Chiesa di S. Antonio di Pirano la Comp.<sup>a</sup> di S. Filippo Neri, prima di deliberare cosa alcuna si commette a quel Pod.<sup>à</sup> di informare se quella chiesa sia parrocchia, se di ragione della Com.<sup>tà</sup>, oppure oratorio particolare, se in essa vengono amministrati i sacramenti, o soltanto celebrata la messa, se tale istituzione sia per apportare pregiudizio alcuno, e tutti quegli altri particolari che alla sua prudenza sembreranno proprii. — (c. 165).

1675. — dicembre 16. — Viste le informazioni giurate del Pod.<sup>à</sup> di Pirano, dalle quali risulta che quei popoli bramano sia esaudita l'istanza dei chierici secolari di S. Filippo Neri, ed osservatasi la parte, presa con pieni voti dai Fratelli della Confraternita di S. Antonio abate, favorevole ad essa istanza, si permette ai detti preti secolari di erigere la loro Congregazione in quella Chiesa, senza però arrecarle pregiudizio alcuno. — (c. 184 t.).

1675. — dicembre 21. — Si approva la tassa di duc.<sup>ti</sup> novantatre alle cento Scuole di Capodistria e del suo territorio,

e di soldi trecento settanta sette (?) alle quattrocento e dodici della Prov.<sup>a</sup>, tassa stabilita per l'erezione e mantenimento del Collegio. — (c. 191 t.).

1675. — gennaio 4 (m. v.). — Per porre un rimedio ai disordini nelle ordinanze, cui accenna il soprintendente Barattiere, dovrà il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria commettere che « le mostre così piccole come generali » vengano fatte intieramente e puntualmente, e che abbia pieno vigore la legge 1593, specialmente per la formazione dei ruoli e per l'emolumento che spetta al Vice collaterale. Circa i Cap.<sup>ni</sup> e sergenti inabili al servizio, s'intenda col savio all'ordinanze. — (c. 201 t.).

*Registro 142. — (a. 1676).*

1676. — marzo 7. — Essendo stata proposta da Valentino Vidoni l'introduzione in Istria della fabbricazione di salnitri con patti e condizioni particolari, si sollecitano dal Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria e dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo le necessarie informazioni, affinchè si possa presto su queste deliberare. — (c. 3 t.).

1676. — marzo 7. — Dolendosi Dom.<sup>co</sup> e f.lli Novelli, cui è stato accordato « il partito de' tolpi » di esser ostacolati nella condotta di essi dallo stato Imperiale alle Rive dell'Istria, si commette al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di dare ai rappresentanti a lui subordinati ordini i più risoluti per togliere simile inconveniente. — (c. 5 t.).

1676. — marzo 28. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria accordi anche a Giulia, Orsetta e Giovanni Gavardo il permesso di poter pagare in rate il loro debito al Monte di Pietà. — (c. 20 t.). — V. anche a c. 210.

1676. — aprile 18. — Il Co. di Pola spedisca il processo contro Matteo Gregossevich imputato della morte di Domenico Gialinà. — (c. 35 t.).

1676. — aprile 22. — Rappresentando il Mag.<sup>to</sup> al Cattaver l'importanza e l'utilità dell'istituzione dei « Pedotti » in Istria « con l'origine della navigatione per questa dominante », si comanda al d.<sup>o</sup> Mag.<sup>to</sup> di obbligare i Cap.<sup>ni</sup> delle navi, che verranno a Venezia, di prender il pedota in Istria. — (c. 37).

1676. — maggio 6. — Avendo i pescatori di Pola presentato una supplica perchè si conceda loro sale per uso familiare, e specialmente « per salar le sardelle », dolendosi dell'aggravio che risentono comperandolo dagli Imperiali, dovrà il Mag.<sup>lo</sup> al sal dar ordini che dai magazzini di Capodistria siano date ai detti pescatori cento moggia di sale all'anno al prezzo di duc.<sup>i</sup> sei ciascuno. — (c. 49 t.).

1676. — maggio 23. — Si accompagna al Cap.<sup>no</sup> di Raspo copia di una scrittura presentata dalle famiglie Cretensi abitanti a Parenzo, affinchè informi sugli istrumenti rurali, e sovvenzioni di denaro che ricercano per poter sboscare i terreni loro dati, avvisando anche se quanto si deliberò con ducale 9 febr. 1672 abbia avuto la sua esecuzione. — (c. 70).

1676. — giugno 27. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo assegni a Pietro Achieli Cretense la casa già abitata dal Salichiari (sic) canc.<sup>re</sup> del suo predecessore. — (c. 95 t.). — V. anche a c. 138.

1676. — luglio 18. — Si respinge l'istanza di Tommaso Sachiari (sic) per la restituzione di una delle due case, che teneva in Parenzo, assegnata a Pietro Achieli, essendosi considerato non esser conveniente, che un particolare abbia più d'una casa, quando si devono beneficiare molti benemeriti Cretensi. — (c. 105).

1676. — agosto 18. — Si sospende la sentenza del Regg.<sup>lo</sup> di Capodistria contro il comune di Monghebbo, e si delegano all'avog.<sup>r</sup> in Istria Michiel le differenze di esso e dei comuni di Valcherin e Monsalice. — (c. 122). — V. anche la lettera al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria a c. 122 t.

1676. — settembre 28. — Si rimette al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria copia di due parti prese nel Cons.<sup>o</sup> della Città di Parenzo, l'una circa la necessità di far escavare la fossa di quella Città, l'altra per la riscossione dai Caldani, abitanti a Pirano, di Lire 631.12, e gli si affida interamente il disbrigo dell'affare. — (c. 139). — V. anche la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Parenzo a c. 139 t.

1676. — ottobre 3. — Essendo assai rilevante la somma che occorre per comperare gli istrumenti rurali ed i 24 paia di buoi necessari alle 12 famiglie Cretensi per coltivare i Campi loro assegnati, si stabilisce di mandar prima a Parenzo il Cap.<sup>no</sup>



di Raspo perchè ivi esami ni lo stato delle d.<sup>e</sup> 12 famiglie, stabilisca per quali di esse si potesse evitare la spesa, ed osservi se vi siano persone abili al lavoro, se conducano altre genti per la coltivazione dei terreni, e se abitino stabilmente in quella Città, come ne hanno l'obbligo. — Gli si raccomanda altresì di esaudire nel miglior modo possibile le istanze di Marco Zane e Mario Bozza. — (c. 148 t.). — V. anche a c. 152, 165.

1676. — ottobre 3. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria sospenda la sentenza di quel Regg.<sup>to</sup> 15 luglio contro la povera Com.<sup>ità</sup> di Monghebbo, e le faccia restituire senza spesa immaginabile i suoi animali e tutte le altre cose che le fossero state tolte. — (c. 150). — V. anche la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Parenzo a c. 150 t.

1676. — novembre 20. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria conceda alle monache di S. Biagio di quella Città di compensare un debito, che hanno col fondaco, con L. 1800 delle quali sono creditrici presso quella camera per bollette assegnate ad alcune monache della famiglia Cresù di Cipro. — (c. 174 t.).

1676. — dicembre 23. — Il Pod.<sup>à</sup> di Rovigno faccia pagare al medico Sponza quanto gli spetta, e sospenda la parte di quel Cons.<sup>o</sup> che lo licenza dalla carica. — (c. 193).

1676. — febbraio 11 (m. v.). — Il Capitano di Raspo informi sui bisogni della Com.<sup>ità</sup> di Montona, sul numero dei suoi abitanti, e come si potrebbe garantire un prestito ad essa terra. — (c. 229).

1676. — febbraio 13 (m. v.). — Si ordina al Pod.<sup>à</sup> di Parenzo di far sapere al Capitolo della Confraternita della Beata Vergine degli Angeli, che non si approva l'affittanza fatta da esso a Marc'Antonio Corsini delle terre nella contrada di Foscolin. — (c. 233).

*Registro 143. — (a. 1677).*

1677. — marzo 20. — Non ostante ciò che si è scritto ai 23 dec. pass., si permette che abbia esecuzione la parte di

quel Cons.<sup>o</sup>, nella quale vien licenziato il medico Sponza dopo terminata la sua condotta. — (c. 15).

1677. — marzo 27. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria conceda a Rizzardo Vida di pagare un debito che ha verso il Monte di Pietà coi denari dei quali è creditore per suoi salarij. — (c. 24 t.).

1677. — marzo 21. — Si avverte il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria che, per sollevare gli abitanti di quella Prov.<sup>a</sup> dal grave incomodo « che risentono dal dover per ogni espedizione absente, che segue in quei regg.<sup>ti</sup> di I.<sup>a</sup> istanza, condursi in quella città per esser rimessi in pristino col pagamento delle spese », fu risolto « di stabilire che restino abilitati a soddisfare le spese nella Canc.<sup>ria</sup>, ove nascerà la sentenza absente, e questo per due volte in un'istessa causa, e quando questa sia civile e non altrimenti ». — (c. 26).

1677. — aprile 10. — Aggregazione di Gio. Malanfa al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo. — (c. 37 t.)

1677. — maggio 22. — Si conferma il decreto 6 maggio 1676 col quale fu concesso ai pescatori di Pola di prendere annualmente dai pubblici magazzini 100 moggia di sale per servirsene « nel salare le sardelle », e si ordina al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di far eseguire gli ordini del Mag.<sup>to</sup> al sal con la pronta consegna dei sali ai d.<sup>i</sup> pescatori di tempo in tempo, conforme a quanto è stato stabilito. — (c. 70).

1677. — giugno 12. — Causa le tempeste cadute e le angustie nelle quali si trovano i cittadini di Pirano, il Senato prolunga loro per un mese il pagamento di quanto devono al fondaco. — (c. 91).

1677. — giugno 16. — Essendo necessario porre un termine ai disordini nelle ordinanze si manda al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria copia della deliberazione 4 genn. 1675, perchè faccia eseguire quanto in essa viene espresso, e specialmente « nel punto importante di trasmettere li requisiti et esami de Cap.<sup>ni</sup> et sergenti ». Gli si spedisce pure copia dei decr. 23 marzo e 23 giugno 1593 circa l'obbligo, che hanno i Cap.<sup>ni</sup> i Sergenti ed i tamburi di abitare nelle case destinate loro dai Comuni, e dei decr. 27 marzo e 9 aprile 1593 relativi ai sergenti e tamburi. — (c. 93 t.)

1677. — luglio 17. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria nella sua visita per la Prov.<sup>a</sup> obblighi i possessori di chiese e di beneficij di venir a Venezia a riceverne il possesso temporale. Mandi il Catastico dei beni delle scuole e luoghi pii. — (c. 113).

1677. — luglio 28. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo faccia investire Giacomo Zorzi, Candiotto, di una casa in Parenzo rimasta vuota per la partenza di Giorgio Calicea (o Caliva). — (c. 121).

1677. — agosto 4. — Si ordina al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria che non venda i pegni posti e rimessi in quel Monte nel termine di mesi 14, nè permetta intorno ad essi alcuna novità, e che intimi ai particolari, che hanno abbandonato pegni o non li hanno rimessi per il tempo stabilito, di rimetterli entro il termine di un mese, passato il quale dovrà esso Pod.<sup>à</sup> comandarne la vendita, obbligando il casiere al pronto risarcimento del danno, che fosse per ricevere il Monte, nel caso che alcuno dei pegni non supplisse al valore del denaro esborsato. — (c. 127 t.)

1677. — agosto 14. — Prima di deliberare sulla parte 22 luglio pass. presa dal Cons.<sup>o</sup> di Parenzo circa il nuovo salario da darsi a quel medico fisico, si desidera che quel Pod.<sup>à</sup> informi qual salario esso abbia avuto fino ad ora, quanto potrà ricavare dai quattro soldi concessigli in detta parte sopra le sentenze civili e criminali, qual utile renderà il soldo per lira da dividersi tra lui ed i tassatori, e quanto importeranno rispettivamente i soldi quattro e due sopra ciascun barile di vino che sarà venduto. — (c. 136). — Vedi anche a c. 149.

1677. — settembre 18. — Il senato, informato delle molestie che il parroco Carboncin arreca ai nuovi abitanti di Perroi per la cura delle loro anime, la quale spetta all'officiatore della Chiesa di S. Nicolò dei Greci a Pola, giusta il decreto 5 ottobre 1658, si ordina al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di far adempiere in tutto e per tutto il detto decreto. — (c. 157 t.) V. anche a c. 169 t.

1677. — dicembre 1. — Si approva l'aggregazione di Vincenzo Scura al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo. — (c. 196 t.)

1677. — dicembre 21. — Si approva la parte del Cons.<sup>o</sup> di Parenzo con la quale « restano obbligati li Zuppani delli « torchi di quel territorio a libbre due d'ogli per cento » per concorrere al restauro di quella cattedrale. Si è certi che anche il Vescovo agevolerà il lavoro col proprio denaro. — (c. 206).

1677. — gennaio 22 (m. v.) — Si stabilisce che il pesce salato, che vien condotto da Albona a Venezia, abbia le esenzioni solite in conformità di quanto è stato finora praticato, e si incarica il Mag.<sup>io</sup> alle Rason Vecchie per la buona esecuzione del presente decreto. — (c. 224 t.)

1677. — febbraio 5 (m. v.) — Si rimette all'avog.<sup>r</sup> Diedo in Istria la supplica di Nicolò Segala e Giuseppe Statore, i quali chiedono la conferma dell'investitura di pochi terreni di ragione della sacristia di S. Eufemia, concessi loro dal Cons.<sup>o</sup> di Rovigno. — (c. 228).

*Registro 144. — (a. 1678).*

1678. — aprile 21. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo conceda a Cristina Cattani l'investitura di una casa in Parenzo. — (c. 31).

1678. — aprile 27. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo spedisca al Senato copia della sentenza del Pod.<sup>à</sup> di Valle, che priva Stanislao Predon e Stefano Percovich di alcuni beni loro assegnati. — (c. 39 t.)

1678. — luglio 1. — Aggregazione di D. Giovanni Cope al Cons.<sup>o</sup> della città di Albona. — (c. 81 t.)

1678. — luglio 16. — Si approva la parte 26 giu. pass. presa nel Cons.<sup>o</sup> della Com.<sup>tà</sup> di Rovigno, con la quale vien stabilito, che il convento dei Minori Osservanti dello scoglio di S. Andrea abbia l'obbligo dell'esercizio della Cappella di quel Regg.<sup>to</sup> con l'assegnazione di quarantotto ducati all'anno. — (c. 90 t.)

1678. — luglio 9. — Vien approvato quanto l'avogador Diedo in Istria ha stabilito in apposita terminazione per il buon servizio della Com.<sup>tà</sup> di Capodistria, fondaci, ed altro concernente materia di cause civili e criminali, unitamente

ad un capitolo di altra sua terminazione intorno all'elezione di un archivista, con obbligo di tener in custodia le scritture della Canc.<sup>ria</sup> di Pirano. — (c. 86). (Nella filza sono inserti i Capitoli).

1678. — agosto 6. — Permesso alla Com.<sup>ta</sup> di Cittanova di provvedersi un medico. — (c. 100 t.)

1678. — settembre 3. — Approvasi l'elezione del D.<sup>r</sup> Paolo Corressi a medico di Cittanova — (c. 123 t.) V. anche a c. 123 t. la lettera al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup>

1678. — settembre 17. — Si ordina al Cap.<sup>no</sup> di Raspo, che restituisca a Stanislao Preden e Stefano Percovich i beni di cui erano investiti i loro antenati fin dal 1609, e tolti loro con sentenza del Regg.<sup>to</sup> di Valle, al quale si dà notizia del deliberato. — (c. 129).

1678. — settembre 24. — Si ordina al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di emanare proclami, affinchè abbiano effetto i decreti stabiliti per la proibizione di lavorar canevi. — (c. 139).

1678. — gennaio 14 (m. v.) — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria pubblici un proclama di concorso per la carica di Provv.<sup>ri</sup> a quei confini. Circa i terreni incolti ha ben fatto esso a rilevare la quantità dei campi, e farne fare il disegno dal perito Gio. Batta Spinelli. Gli si dà facoltà di ricevere tutte le esibizioni, che gli venissero fatte, tanto in denari per la loro comprita, come di prenderle a conto in feudo, notificando il tutto al Senato affinchè possa deliberare. È stato accetto il proclama da lui fatto circa le fraterne e le scuole di quella Prov.<sup>a</sup>; e quanto alle scuole di Parenzo, dove spesso si alienano i beni di alcune per una tenue somma, si acconsente che sia posto nella cassa del fondaco il denaro, che si ricaverà da tali vendite, ma con l'obbligo di contribuire alle scuole un censo conveniente. — (c. 185).

1678. — gennaio 28. (m. v.) — Avendo il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria scoperto il difetto delle porte e mura di Parenzo, per cui si poteva entrare furtivamente in Città, gli si ordina di farle restaurare e di aumentarvi le guardie per una maggior vigilanza. Gli si raccomanda di andar ad esaminare i siti gelosi di Fasana e Veruda e di informarne il Senato. — (c. 191 t.)

*Registro 145 — (a. 1679.)*

1679. — marzo 24. — Si concede alla Com.<sup>ta</sup> di Rovigno di avere per medico il dottor Dom.<sup>co</sup> Sponza. — (c. 14 t.)

1679. — aprile 15. — Non ostante la scrittura del Pod.<sup>à</sup> di Albona e le informazioni del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria contro D. Gio. Coppe, si conferma la parte 1 luglio 1678 colla quale esso vien aggregato al Cons.<sup>o</sup> di Albona. — (c. 21).

1679. — aprile 29. — Si approva la parte presa dal Cons.<sup>o</sup> di Parenzo per l'aggregazione allo stesso di Vincenzo e Giacomo Barbati. — (c. 36). V. anche a c. 48 l'aggregaz.<sup>ne</sup> di Luca Losin.

1679. — maggio 4. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo dovrà ricevere coi dovuti modi il Vescovo di Trieste nelle visite che farà ai luoghi soggetti alla sua giurisdizione. — (c. 39).

1679. — maggio 6. — Per sollievo dei sudditi e banditi dalla Prov.<sup>a</sup> dell'Istria, e per togliere i disturbi e le molestie che essi arrecano, si risolve, secondo quanto si è fatto nell'anno 1667, di ordinare al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup> di rimetterli tutti in grazia pubblica, obbligandoli al servizio personale in Dalmazia, nell'armata, sopra brigantini, o come gli sembrerà meglio. — (c. 40 t.)

1679. — maggio 17. — Si concede l'investitura di una casa in Parenzo ad Andrea Chioza ed Elisabetta Gavalà. — (c. 45 t.)

1679. — maggio 27. — Prima che si deliberi sullo stipendio da darsi a Nicolò Chiesari, eletto custode ed archivistista di tutti i volumi criminali e civili della Canc.<sup>na</sup> di Parenzo e di ogn'altra cosa ad essa spettante, si desidera che quel Pod.<sup>à</sup> informi sugli utili che si ricavano. — (c. 49 t.)

1679. — giugno 24. — Ordine al Regg.<sup>to</sup> all'Arsenal di mandare « un legno » al Pod.<sup>à</sup> d'Umago per erigerlo in quella piazza in cambio del vecchio infracidito. — (c. 72 t.)

1679. — luglio 8. — Si ordina al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria coll'esempio di quanto si è deliberato in altri tempi di dar gli ordini proprj, affinchè i liberati dal bando non siano

sottoposti ad alcun aggravio d'aggiunto, o d'altra spesa per « la depenation di Raspa ». — (c. 85).

1679. — luglio 27. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo formi un catastico di tutti i boschi dell'Istria, con nota distinta della condizione dei terreni e dei siti per facilitare le condotte. — (c. 92 t.). — Vedi anche a c. 142 t. e 171 t.

1679. — ottobre 7. — Acquistando molti sudditi Imperiali terreni ai confini degli stati della Signoria, ed essendosi con varie leggi di tempo in tempo dati ordini opportuni in proposito, ed ultimamente fatto un'altro decreto, si sommette al Provv.<sup>f</sup> sopra la Sanità in Istria di farlo osservare. — (c. 137 t.).

1679. — ottobre 7. — È stato opportuno il proclama del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per la proroga della liberazione ai banditi. Intesosi con dispiacere l'accaduto in villa di Poppelchio circa la discesa degli Imperiali per rubarvi frutta, si è scritto al Co. Petaz, affinchè reprima tali disordini. — (c. 139).

1679. — ottobre 14. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria dia le disposizioni opportune perchè non vengano trasgrediti i decreti che in varii tempi sono stati fatti perchè quei sudditi non alienino beni stabili ai forestieri. — (c. 141 t.).

1679. — gennaio 5 (m. v.). — Il Pod.<sup>à</sup> e Capitano di Capodistria procuri avvantaggiar l'offerta fatta alle scuole del SS. Sacramento e Crocefisso di Fasana, distretto di Pola, per la vendita di alcuni loro beni posti nel luogo chiamato San Lorenzo. — (c. 186).

1679. — gennaio 5 (m. v.). — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria dia informazioni sulla notizia ricevutasi, che è stata fatta una nuova strada per andar dalla Prov.<sup>a</sup> di Cragno nel contado di Pisino, abbandonando quella del Carso Veneto di Pinguente con pregiudizio pubblico nella riscossione delle gabelle. — (c. 193 t.). — V. anche a c. 207.

1679. — febbraio 17 (m. v. — Essendosi trovato in una fornace a Pirano una certa quantità d'olio, e conosciutisi i contraffattori d'esso, Ottaviano Castro e Vincenzo Barcazza, si comanda al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di formar contro di loro un severo processo. — Si approva l'investitura di terreni incolti a Cittanova assegnati a Giacomo Spinelli, Nicolò

Radocchio e Leonardo Briante. — (c. 219). — V. anche la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Pirano a c. 220.

*Registro 146. — (a. 1680).*

1680. — marzo 2. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria informi sulla terminazione del suo predecessore per migliorare le rendite di Cittanova. e sulla necessità che colà risieda un Vescovo. — (c. 3). — V. a c. 3 t. la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Cittanova.

1680. — marzo 2. — Si è inteso con piacere esser riuscito vano agli austriaci il tentativo, a danno delle gabelle, di fare una nuova strada per passare nel Contado in Pisino. — (c. 4).

1680. — maggio 16. — Si approva l'aggregazione di Paolo Corassi fu Michele al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo. — (c. 38).

1680. — agosto 31. — Viste le due determinazioni del Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Istria, fatte collo scopo di rimuovere i disordini nel fondaco di Dignano, e di amministrare le scuole laicali di d.<sup>o</sup> terra, si approvano ambedue, dichiarando però che nel capitolo, « col quale vengono minorati a soldi « due li quattro soldi per lira assegnati di pena al rappresen- « tante contro li debitori del fontico renitenti », debba rimaner ferma la somma limitata per legge dei quattro soldi. — (c. 83 t.). — Se ne dà notizia al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria.

1680. — settembre 21. — Si conferma la parte 21 sett.<sup>e</sup> 1679 del Cons.<sup>o</sup> di Dignano per l'elezione di un maestro, che istruisca i giovani abitanti di quella terra. — (c. 95).

1680. — novembre 30. — Causa la deficienza di sacerdoti nella Chiesa della Beata Vergine dei Servi in Capodistria, si commette al Mag.<sup>to</sup> sopra Monasteri di ordinare ai superiori di quell'ordine di mandar subito in esso Monastero il numero di sacerdoti che il bisogno richiede. — (c. 126 t.).

1680. — gennaio 11 (m. v.). — Comunicazione al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, che, dietro ordine del Mag.<sup>to</sup> sopra Monasteri, il Superiore dei serviti ha destinato per la Chiesa della B. Vergine dei Servi i padri fra Agostino Cericli, fra Giacomo Moniago, e fra Matteo Scalzo. — (c. 145 t.).

1680. — gennaio 25 (m. v.). — La prudenza e l'energia



del Prov.<sup>f</sup> sopra la Sanità in Istria per sedare i tumulti successi ai confini di Albona, causati dagli Imperiali, incontrano pienamente il favore del Senato. — (c. 150).

1680. — febbraio 12 (m. v.). — Mentre si approva la resistenza fatta nelle vicinanze di Montreo e Monpaderno dalle guardie della Rep.<sup>ca</sup> ai quattro Imperiali, che, sparando coi loro fucili, pretendevano aprirsi il passo nei nostri confini, si è udita con dispiacere la morte di due di loro. — Si desidera ora che il Prov.<sup>f</sup> sopra la Sanità in Istria procuri di conoscere dai due tratti in arresto i motivi per i quali volevano entrare nei possedimenti della Republica. — (c. 159 t.).

1680. — febbraio 18. — Si rimettono al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria le istanze della Com.<sup>tà</sup> di Cittanova intorno alla residenza del Vescovo, ed al restauro di quella chiesa. — (c. 160).

*Registro 147. — (a. 1681).*

1681. — marzo 8. — Si approva la fabbricazione di un nuovo molo a Rovigno, ordinando al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di tener sempre presso di sè i denari stabiliti per il lavoro. — (c. 4).

1681. — marzo 8. — Si avverte il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria che fu commesso al Prov.<sup>f</sup> sopra la Sanità di sollevare dal loro stato miserando gli abitanti di Cittanova. Gli si ordina poi di portarsi sul luogo dell'incanto, onde migliorare le esibizioni avute per le pesche di detta terra, ed, in caso non vi riuscisse, di accettare quella delle due offerte fattegli da Pietro Ombrella, che gli sembrerà più vantaggiosa. — (c. 5).

1681. — marzo 15. — Furono assai gradite al Senato le notizie del Prov.<sup>f</sup> S.<sup>a</sup> la Sanità in Istria circa la estinzione del contagio in Stiria, Austria, Carinzia e Cragno. Continui esso Prov.<sup>f</sup> ad eccitare al pagamento delle offerte volontarie, per la passata guerra, le Com.<sup>tà</sup> di Montona, Capodistria ed altre, che ne sono renitenti. — (c. 11).

1681. — marzo 20. — Che il Prov.<sup>f</sup> sopra la Sanità in Istria ed il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria diano minute infor-

mazioni prima che si permettano agli abitanti di quella Prov.<sup>a</sup> le tratte di sali per mare. — (c. 15).

1681. — marzo 22. — Aggregazione di Gio. Francovich al Cons.<sup>o</sup> della Com.<sup>ta</sup> di Albona. — (c. 16 t.).

1681. — marzo 29. — Si spera che sia erronea la voce corsa di un caso dubbio di contaggio successo a Clanfurt, e comunicata al Senato con lettere del Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Istria. — (c. 22).

1681. — aprile 10. — Approvasi l'aggregazione di Giacomo Battiala al Cons.<sup>o</sup> di Albona. — (c. 29).

1681. — aprile 10. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo sospenda qualunque deliberazione sui disordini da esso riscontrati nella visita fatta a Pirano, e particolarmente « sulla terminatione del precessor Cornaro col giro di varie partite per spese « straordinarie fatte dai sindaci della Com.<sup>ta</sup> », finchè, avutesi esatte notizie non si possa deliberare opportunamente.

Si approva la sostituzione di Verzo Verzi nella carica di fiscale in luogo di suo fratello defunto. — (c. 29 t.).

V. pure a c. 32 la lettera al Prov.<sup>r</sup> S.<sup>a</sup> la Sanità Gradenigo.

1681. — aprile 12. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup> faccia somministrare ai rappresentanti di Cittanova il denaro necessario per difendersi nella lite contro i nobili Pizzamano e Zorzi. — (c. 33 t.).

(V. anche la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Cittanova a c. 32 t.).

1681. — aprile 12. — Intorno alla vertenza fra il Cap.<sup>no</sup> di Raspo ed il Pod.<sup>à</sup> di Pirano « per occasion del saldo del « maneggio » a cui il detto Cap.<sup>no</sup> ha obbligato il « fonticaro » Vincenzo Castro, il Senato si riserva di comunicargli quanto prima le pubbliche risoluzioni. Gli si chiedono intanto informazioni intorno alle lagnanze di quel popolo, estese in sei capitoli, per poter deliberare con fondamento. — (c. 33 t.). — V. a c. 51 la lett.<sup>a</sup> al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup>.

### Copia dei capitoli.

« *Ill.mo et Ecc.mo Sig.<sup>r</sup> Cap.no di Raspo G. D.*

« Il popolo fidelissimo di Pirano, che per diffendersi dalle « oppressioni di chi malamente dirige le sostanze di questa

« Com.<sup>ta</sup> altro nume tutelare non conosce, che la persona  
« dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Cap.<sup>no</sup> instituito piamente dall'Ecc.<sup>mo</sup> Senato  
« Universal Direttore e Giudice delegato della med.<sup>ma</sup> al com-  
« parir dell'Ecc.<sup>za</sup> V. in questa Terra, parve che respirasse  
« alquanto per poter sciogliere una volta la lingua, che per  
« molto tempo adietro sforzatamente mutola convenne starsi,  
« alle sue giustissime querelle, accioche portate queste sotto  
« i riflessi prudentissimi dell'E. V. possa devenire alle proprie  
« deliberationi a sollievo del popolo stesso et a confusione di  
« chi col pretesto di Conservatori della Patria disordinatamente  
« amministrano le più pretiose sostanze di questa afflitta po-  
« vertà.

« Gl'aggravij dunque che rissentè il popolo med.<sup>mo</sup>, a cui  
« per non esserle stato permesso dalla sorte il poter salire le  
« scale di questo spetabil Cons.<sup>o</sup> conviene digerire pregiuditij  
« intollerabili, et per non haver chi in quello intraprenda la  
« sua giustissima causa, star alla discrezione di chi per con-  
« servare li privilegi della Com.<sup>ta</sup> procurano anichilare quelli  
« del popolo. Sono li seguenti.

« I.<sup>o</sup> L'anno 1668 fu stabilito con sua Ser.<sup>ta</sup> il solito  
« partito de sali, ma quantunque sia corsa qualche serie di  
« tempo non fu mai possibile a questa povera università non  
« solo di conseguirle l'intiero suo saldo, ma nemeno riveder  
« il conto del suo giusto havere, non sapendo che di questi  
« civanzi se ne sia approfittato a sì grave danno della me-  
« desima.

« II.<sup>o</sup> Ma Dio volesse, che le calamità sue qui si fermassero,  
« ma la stessa dura conditione continua l'afflitione à questi  
« miserabili sudditi, perche ne meno del partito presente pos-  
« sono conseguire la giusta portione di quello spetta a cadauno,  
« venendogli in vantaggio negata la revisione de conti, in cui  
« almeno potrebbero consolarsi con la speranza della futura  
« consecutione delle proprie fatiche e sudori.

« 3.<sup>o</sup> Soleva per consuetudine inveterata la comunità ogni  
« volta, che li poveri particolari portavano ne magazeni pu-  
« blici il settimo dovuto alla med.<sup>ma</sup> contribuire a quelli, soldi  
« vintiquattro per mozo; da 30 anni in circa non ha mai con-  
« seguito chi si sia pur un soldo di tal raggione, ne sapendo

« in mano di chi si siano convertite le sostanze di questa  
« povera gente acquistate a prezo de sudori e stenti, nel fasti-  
« diosissimo lavoro de sali.

« 4.<sup>o</sup> Indebita poi si rende, anzi ingiustissima la preten-  
« sione del raggionato de' sali, a cui sempre fu costume con-  
« tribuire soldi uno per mozzo, et hora da molti anni in qua  
« con abuso intolerabile si fa lecito essiger dalla misera po-  
« vertà il doppio, cioè soldi due, accioche in questo modo la  
« minor parte sia di chi con tanta fatica distillano le proprie  
« vite in sudori a raggi cocenti del sol estivo.

« 5.<sup>o</sup> La com.<sup>tà</sup> poi, che come benigna madre una volta  
« soleva aprire le viscere della sua pietà verso questi poveri  
« suoi figlioli; mentre immediatamente capitato ch'era il de-  
« nario inviato dal Mag.<sup>to</sup> Ecc.<sup>mo</sup> del sale dispensava parte  
« dello stesso a' creditori, et col rimanente poi rimborsava  
« l'importar de' suoi settimi; hora degenerando dal solito  
« materno affetto nega alli stessi un così giusto suffragio.

« 6. Ma non fia meraviglia se in questo governo tanti  
« abusi risultano, mentre il Collegio destinato de XX a que-  
« st'importanti affari dal Mag.<sup>to</sup> Ecc.<sup>mo</sup> del Sale è composto  
« tutto di persone congiunte in affinità di sangue; mentre  
« nello stesso si numerano per l'ordinario sei, sette, e fin  
« otto di una famiglia med.<sup>ma</sup>, onde tutti unanimi aspirano  
« alla oppressione della povera plebe con l'augumento delle  
« proprie sostanze.

« In questo mare però tempestoso di tante sciagure altra  
« tramontana non sà vedere questo popolo affitto ch' il pa-  
« trocinio autorevole dell'E. V., a cui con le lacrime a gl'occhi  
« in terra protrato ricorre ad implorar il suffragio che s'as-  
« sicurano conseguire mediante la di lei autorevole assistenza,  
« accompagnando questi suoi giusti gravami nell'Ecc.<sup>mo</sup> Se-  
« nato per restar una volta dalla pietà pubblica finalmente  
« consolati, e depressi chi con prepotenza procurano involare  
« le sostanze di questo divoto e fedel popolo, che sempre è  
« stato e sarà pronto di conservar per il servizio del suo  
« adorato Prencipe il sangue, e la vita stessa. Gratie.

« 1681. — 3 Aprile. — Presentata da molti del popolo  
« di Pirano in mano dell'Ecc.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> Cap.<sup>nio</sup> G. D. instando ».

1681. — aprile 12. — Si trasmette al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria la lettera del Pod.<sup>à</sup> d'Umago con una supplica di quegli abitanti per esser sollevati dalle « caratade ». — (c. 34). — (Nella filza vi sono la lettera e la supplica). V. pure a c. 34 la lettera al Pod.<sup>à</sup> d'Umago.

1681. — aprile 17. — Restaurata dagli abitanti di Parenzo la chiesa già distrutta, posta fuori di quelle mura e dedicata a S. Antonio di Padova, vi è stata cretta con permesso del vescovo anche una confraternita. Supplicando ora quei popoli la licenza di poter nella festività di S. Antonio fare un mercato franco per accrescer il concorso e la devozione al d.<sup>o</sup> Santo, si consente loro quanto desiderano. — (c. 35 t.)

1681. — aprile 19. — Si conferma la deliberazione del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di affittare a Pietro Ombrella i paludi e pesche di Cittanova per ottomila lire, e gli si raccomanda di far progredire con sollecitudine i lavori del nuovo molo in Rovigno. — (c. 37 t.) V. anche a c. 64.

1681. — aprile 19. — Il Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Istria Gradenigo riferisca sulla terminazione del fu Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria Pisani, colla quale vien eletto il D.<sup>r</sup> Elio Belgromoni Avv.<sup>o</sup> di Corte nelle cause civili e criminali. Gli si rimette inoltre una scrittura esibita dalla Com.<sup>tà</sup> di Capodistria sul debito per offerte volontarie. — (c. 37 t.) V. a c. 39 t. la lett.<sup>a</sup> al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup>

1681. — aprile 30. — È stata propria la diligenza del Cap.<sup>no</sup> di Raspo di mandare al Mag.<sup>to</sup> all'Arsenal le poche armi ricuperate dall'incendio avvenuto in Pinguente nel luogo delle pubbliche munizioni. Ed essendo successo il d.<sup>o</sup> incendio per l'imprudenza di quel munizionere Bigato, dovrà esso Cap.<sup>no</sup> stabilire una positiva terminazione, che proibisca operazioni con polvere nei luoghi dove si conservano le pubbliche munizioni. — (c. 42).

1681. — aprile 30. — Essendo il Castello di S. Leone in istato d'imminente rovina, si commette al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di indicare la spesa necessaria sia per restaurarlo, che per demolirlo. — (c. 46)

1681. — maggio 3. — Vien confermata l'aggregazione dei fratelli Paolo e Matteo Alberti al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo. — (c. 471)

1681. — maggio 10. — Si loda la diligenza del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup> nel far progredire la costruzione del molo di Rovigno, e si approva il licenziamento di Matteo Ferro, scontro di quella camera, perchè inesperto — (c. 51 t.)

1681. — maggio. — Consentendosi il rimpatrio al Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità Gradenigo, perchè è cessato da più mesi qualunque sospetto di mal contagioso ai confini, il Mag.<sup>to</sup> alla Sanità darà le opportune istruzioni al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, affine sappia regolarsi in caso di bisogno. — Per la morte dell'Economo della cattedrale di Cittanova, si ordina al d.<sup>o</sup> Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di ricuperare e mettere in sicuro il denaro riscosso di ragione di quella mensa Episcopale, finchè resta vacante quel posto. — (c. 58 t.)

1681. — maggio 23. — Che il Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Istria, prima di ritornare in patria, mandi le informazioni richiestegli sulle divergenze tra il Cap.<sup>no</sup> di Raspo e il Pod.<sup>à</sup> di Pirano, — (c. 57)

1681. — maggio 31. — Il Pod.<sup>tà</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria continui nell'attività del già Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità Gradenigo per procurare la riscossione delle decime del Clero e delle offerte volontarie, e faccia eseguire la terminazione di lui sopra le rendite di Cittanova. — (c. 62)

1681. — maggio 31. — Si gradisce la diligenza del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria affine di por in sicuro il denaro spettante alla Mensa Episcopale di Cittanova, e si approva l'attesa di un perito dal Friuli per conoscere con precisione la spesa a cui obbligheranno o la demolizione od il restauro del Castel S. Leone. Si eleggeranno quanto prima i due Provv.<sup>ri</sup> ai Confini, che dovranno riordinare le scritture e processi concernenti una tanto gelosa materia: Si approva l'esborso di sessanta ducati agli agenti di Cittanova per spedire al Mag.<sup>to</sup> sopra denari la lite pendente fra quella Com.<sup>tà</sup> ed i nob. Pizzamano e Zorzi. Comunichi esso quanto denaro occorre per proseguire i lavori del molo di Rovigno. — (c. 63)

1681. — giugno 7. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria

sospenda la terminazione del Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità, ed approvata dal Senato, circa il fondaco di Dignano. — (c. 69)

1681. — giugno 7. — Approvasi l'elezion di Vincenzo Davanzo nella carica d'armiraglio. — (c. 70).

1681. — giugno 12. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria avvisi se dal Cons.<sup>o</sup> di Rovigno sia stata approvata, con aggravio del popolo, una nuova carica col titolo di « Vice Domino ». — (c. 71)

1681. — giugno 21. — Merita encomio l'applicazione del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per il ricupero del denaro del Vescovado di Cittanova, e per migliorare le condizioni infelici della medesima Com.<sup>tà</sup>. Gli si rilasciano gli ordini proprij circa il Foroldo, e si approva quanto esso ha fatto per assicurar da furti i magazzini di sali. — (c. 76 t.)

1681. — giugno 28. — Ha fatto bene il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di portarsi ai confini appena ricevuta la notizia che in Lubiana sia risorto il mal contagioso. — (c. 80 t.)

1681. — giugno 28. — Si stabilisce di pagare il salario del fu Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità Gradenigo col denaro riscosso dalle decime del Clero ed offerte volontarie. — (c. 81)

1681. — luglio 3. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria informi sulla supplica di Albona per poter estrar sali per la via del mare. — (c. 83 t.)

1681. — luglio 12. — Si avverte il Cap.<sup>no</sup> di Raspo che s'è nuovamente sviluppata la peste in Stiria, e lo si esorta a dispor le guardie nei posti più pericolosi, — Riceverà istruzioni dal Mag.<sup>to</sup> alla Sanità. — (c. 90). — Simile al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria. — Vedi anche a c. 97 t. 99. 100 t. 101 t. 104. 109. 113. 116. 120. 120. t. 126. 139. 144. 159. t. 176. 178. 191. 208.

1681. — luglio 12. — Si determina che, pur confermandosi i decreti, che stabiliscono al Cap.<sup>no</sup> di Raspo la giurisdizione di visitare Pirano, debba esso Cap.<sup>no</sup> « una sol volta in tutto « il suo Reggimento passar alla visita di Pirano, nella quale « potrà in avvenire impiegar giorni vinti; e non più col solito « assegnamento, che da Rev.<sup>ri</sup> e reg.<sup>ri</sup> alla scrittura dovevano « essergli ne' suoi conti bonificati, o quante giornate meno lo « stesso Cap.<sup>no</sup> haverà spese nella sud.<sup>a</sup> funtione; In questa

« visita assumendo le materie tutte, che sono con più decreti  
« raccomandate alla sua carica, potrà pure riveder quelle casse  
« del monte, fontico e luoghi pij, che già saranno state rivedute  
« dal Rettor ordinario, et anco quelle che al suo arrivo nella  
« terra fosse spirato il termine stabilito dalla loro revisione, e  
« non l'avesse essequita quel Pod.<sup>à</sup>, a chi deve restar appog-  
« giato di far gl'ordinarii saldi delli maneggi ai tempi de-  
« cretati.

« Nelle revisioni sud.<sup>te</sup>, che farà il Cap.<sup>no</sup> di Raspo delle  
« Casse già saldate dal Pod.<sup>à</sup> ritrovando intacchi da esso non  
« rilevati, e scuoprendone pure nell'altre come sopra, li re-  
« stano in questo caso assegnate le pene stabilite dalle leggi.

« Et perche molteplici sono le stesse leggi, che stabiliscono  
« positivamente non doversi escorporare le pene, che dal de-  
« nario effettivo dei rissarcimenti siano tutte nuovamente con-  
« firmate, restando prohibito qualunque giro, che faccia l'ef-  
« fetto di cavar dalle casse la minima parte di denaro a conto  
« di pene, se non à proportione delli effettivi rimborsi delle  
« summe intaccate, e li ministri, che girassero tali partite,  
« siano privi delle cariche, et inoltre castigati conforme alle  
« leggi ». — Del presente decreto si spedisce copia al Cap.<sup>no</sup>  
di Raspo. — (c. 91).

1681. — luglio 19. — Invio al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup>  
di una lettera del Pod.<sup>à</sup> di Valle con istanza di quei popoli  
per essere liberati dalle difficoltà, che vengono loro fatte a Ro-  
vigno nella condotta di pane, biade ed altro. — (c. 97 t.)

1681. — luglio 19. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup>  
faccia custodire nel Monte di Pietà il denaro della mensa Epi-  
scopale di Cittanova. Lo si avvisa che si è sollecitato il Rev.<sup>o</sup>  
Stefano David a dar la resa dei conti. — (c. 99).

1681. — luglio 26. — Sono stati assai proprii gli accordi  
del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria col Cap.<sup>no</sup> di Raspo per im-  
pedire il trasporto doloso di sali fuori dello Stato. Si avverte  
inoltre il d.<sup>o</sup> Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> che verrà comunicato al Mag.<sup>to</sup>  
alla Sanità il suo progetto di istituire in una villa del confine  
una salina, dove i popoli di Pisino possano far provvista di  
sale. — (c. 102).

1681. — agosto 2. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo investa Gio. Ma-



ria Vezzoli, distintosi nella guerra di Candia, di una casa in Parenzo. — (c. 108).

1681. — agosto 2. — Visto il ricorso presentato dal Co. Marco Caldana a nome della Com.<sup>tà</sup> di Pirano, si stabilisce: che sul 1.<sup>o</sup> punto, riguardante il quinto capitolo della terminazione Corner, sia in avvenire puntualmente osservato il municipale statuto, di non poter cioè essa Com.<sup>tà</sup> disporre di denaro, se non per parte presa in quel Cons.<sup>o</sup> con due terzi dei voti; che per il 2.<sup>o</sup> punto si continui l'uso di ammettere nelle cariche di giudici e sindaci anche quelli, che non sanno leggere e scrivere, restringendo peraltro in numero di pochi tali elezioni; che sul 3.<sup>o</sup> punto, spettante alla dispensa dei grani, sia osservata la terminazione Diedo 16 maggio 1678; e che circa l'ultimo punto « la terminatione Erizza 1669 8 aprile « inherente a quella dell'antecessor 1665 11 agosto sia puntualmente eseguita; così che doppo seguite l'esecutioni contro li beni dei debitori, non possino più quelli retrocedersi « con le mal introdotte habilità ai pagamenti, molto perniziose « ai capitali dei fontici, monti e Com.<sup>tà</sup> », — (c. 108 t.). V. a c. 108 la lettera al cap.<sup>no</sup> di Raspo.

1681. — agosto 2. — Facoltà al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di terminare i processi contro i fratelli Antolonovich ed altri di Antignana per furti e turbata giurisdizione. — (c. 109).

1681. — agosto 2. — Circa il fatto accaduto nel villaggio di Sasi ai confini dell'Istria, saputo da lettere 25 pass. del Cons.<sup>r</sup> Malipiero in Capodistria, si ordina a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di continuar il processo dal sud.<sup>o</sup> incominciato per punire la trascuratezza del Meriga e degli altri destinati alla guardia dei due arrestati dentro il confine. — (c. 109 t.). V. anche a c. 109 t. la lettera al Cons.<sup>r</sup> Malipiero.

1681. — agosto 13. — Vien approvata l'elezione di Nicolò Chiesari a coadiutor ordinario e custode degli archivi pubblici di Parenzo. — (c. 116).

1681. — agosto 13. — Si rimette al Mag.<sup>to</sup> alla Sanità quanto scrive il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup> circa il permesso da darsi al figlio del Cap.<sup>no</sup> di Trieste, che è di passaggio per Roma, di far la contumacia in Venezia. — (c. 117).

1681. — agosto 20. — Si avvisa il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Ca-

podistria che fu stabilito di sollevare per anni venti le ville di Paugnan e Costabona dalle gravezze di podestaria e dei preghi. — (c. 120 t.).

1681. — agosto 20. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria abolisca la carica di « Vice Domino » in Rovigno, ed annulli la parte relativa presa in quel Cons.<sup>o</sup>. Conceda esso agli abitanti di Albona la tratta per mare di quaranta moggia di sale. Si approva la mostra generale delle cerne da esso fatta in Albona e Dignano. — (c. 121).

1681. — agosto 28. — Nelle violenze degli austriaci contro le guardie di Sanità si gradiscono le diligenze del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per assicurarsi delle persone risultate ree nel processo iniziato. Si approva il suo ordine, che le rendite di Dignano siano consegnate, secondo l'uso antico, al Mag.<sup>to</sup> alle decime del Clero, e gli si conferma l'autorità di distribuire terreni in Cittanova a famiglie, che ivi andassero a stabilirsi. Si approva pure la sua terminazione colla quale non accorda per l'avvenire ad altri l'ingresso nel Cons.<sup>o</sup> di Capodistria. — (c. 126).

1681. — settembre 6. — Si manda al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, per informazioni, copia della Scrittura del Cons.<sup>o</sup> di Cittanova. — (c. 134 t.).

1681. — settembre 6. — Si ascrive alla diligente accuratezza del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria l'esazione abbondante dei diritti del Golfo, specie nella passata fiera di Sinigaglia; « circa la persona di Rocco Massari abituato nelle contraffattioni, e che defrauda li dritti med.<sup>mi</sup>, impartisca buoni ordini « per sorprenderlo nelle trasgressioni ». Faccia eseguir la sentenza espressa nel bando contro il Civran. — (c. 135).

1681. — settembre 25. — Che la lettera del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria relativa ai boschi di quella Prov.<sup>ia</sup>, con la scrittura del Mag.<sup>to</sup> alle acque sia trasmessa al Regg.<sup>to</sup> dell'Arsenal, il quale dovrà dare gli ordini propri per seminare i boschi più vicini al « Cazador », onde agevolare le condotte. — (c. 150).

1681. — ottobre 11. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo informi sulla parte presa nel Cons.<sup>o</sup> di Pirano di confermare alle due famiglie ebrei Sacerdoti e Stella le prerogative espresse nella loro condotta 1484, e circa l'abolizione del Banco. — (c. 159).

1681. — ottobre 11. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria permetta che quei sudditi, offerendosi l'occasione, si risarciscano dei danni subiti dal nuovo attentato del Co. Petazzo sopra le terre di lui. Intanto continui il processo, e sequestri le rendite dei rei che hanno beni dentro i confini dell'Istria. — Per facilitare a quattordici famiglie di Rovigno il passaggio in Cittanova, procuri loro le abitazioni, restaurandole con denaro di quella Camera. — (c. 160).

1681. — novembre 6. — Si ordina al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, che procuri di impedire le scorrerie dei Turchi nella Stiria infetta dal contagio, e che spedisca a Venezia, appena ultimato, copia del processo relativo al Co. Petazzo. Si desidera poi sapere perchè vengano quegli abitanti obbligati dal daziere di Muggia a pagare tre soldi per ogni animale che capita a quella salina per prender sali, mentre tale imposizione sembra destinata per i soli austriaci. — (c. 174 t.).

1681. — novembre 22. — Che il sud.<sup>o</sup> Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> istruisca processo contro il Cap.<sup>no</sup> di barca armata Nicolò Corponese, imputato d'aver obbligato a servire nel suo legno, contro la loro volontà, Marco d'Andrea Spada, Marco di Prenez Chiurco e Marino di Giacomo Chiurco da Parenzo, e li faccia ritornar subito alle loro case. — (c. 178).

1681. — dicembre 10. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo ordini a Paolo Benleva, Avvocato e tassatore delle scritture civili e criminali di scegliere l'uno o l'altro dei due impieghi. — (c. 187 t.).

1681. — gennaio 3 (m. v.). — Il Pod.<sup>à</sup> di Parenzo si intenda col Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per l'elezione di Nicolò Chiesari a ragionato della confraternita, scuole e luoghi pii di quella terra, — (c. 197).

1681. — gennaio 3 (m. v.). — Permissione ai popoli di Rovigno di estrar sali per via di mare. — (c. 197).

1681. — gennaio 3 (m. v.) — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria faccia eseguire quanto fu stabilito sull'impedimento frapposto dagli abitanti di Rovigno alla Com.<sup>tà</sup> di Valle per la vendita del pane in quella terra. — (c. 197 t.).

1681. — gennaio 3 (m. v.). — Si commette al Pod. e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di stabilire un fondo di cassa per assicurazioni del grano nel fondaco di Dignano, di eccitare i capi della Co-

munità di Rovigno a proseguire l'escavazione del pristino sito, dove si riducevano in sicuro le barche di quegli abitanti, e di fare che siano osservate le terminazioni del fu Inq.<sup>r</sup> Bragadin intorno alle rendite d'Albona ed alla distribuzione delle cariche, non permettendo che sia speso denaro senza licenza del Cons.<sup>o</sup> di quella terra. — (c. 198).

1681. — gennaio 10 (m. v.). — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo assegni a Regina del fu Demetrio De Zorzi, Cretense, che fu spogliata di una casa in Parenzo ricevuta in dote dal padre, un'altra casa. Circa gli altri graziati, che non hanno domicilio stabile in quel luogo, intimi loro di andare a soggiornare nelle case concesseli; altrimenti riscuota gli affitti e li versi in cassa pubblica, — (c. 205).

1681. — gennaio 15 (m. v.) — Ordine ad Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>o</sup> di Cap. di far pagare da quella Camera il salario a Marco Trevisan, eletto cons.<sup>r</sup> di essa città. (c. 210)

1681. — febbraio 4 (m. v.) — *Aggregazione dei fratelli Canciano e Gasparo Albertini al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo.* — (c. 221).

### *Registro 148 — (a. 1682)*

1682. — marzo 4. — Si ordina al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di conservare in quel castello, per assistenza degli abitanti, un chirurgo, il quale dovrà esser pagato con denari delle condanne. — (c. t.).

1682. — marzo 21. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria deliberi quello che gli sembrerà più conveniente circa la elezione di Nicolò Chiesari a ragionato delle scuole e luoghi pii di Parenzo. — (c. 13).

1682. — marzo 21. — Dietro ordine del Mag.<sup>lo</sup> alla Sanità dovrà il Cap.<sup>no</sup> di Raspo riaprire il commercio cogli austriaci. — (c. 14 t.).

1682. — marzo 28. — Vien approvata la risoluzione del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di incaricare i dottori Olimpo Gavardo e Santo Grisoni a raccogliere in un solo libro a stampa i decreti e terminazioni stabiliti per la buona regola dei maneggi e delle rendite, e per il Governo delle Com.<sup>là</sup>, fondachi e luoghi pii della Prov.<sup>a</sup>. — Gli si commette di far restaurare

il Castel S. Leone, destinandolo per abitazione al capo dei bombardieri e monizioneri. — (c. 19).

1682. — aprile 4. — Aggregazione dei fratelli Giovanni Pietro e Giacinto Tagliapietra al Cons.<sup>o</sup> di Albona. — (c. 24).

1682. — aprile 4. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria faccia pubblicare per la Prov.<sup>a</sup> i proclami per l'impianto degli olivi. — (c. 24 t.) — V. anche a c. 27 la lettera al Cap.<sup>no</sup> di Raspo.

1682. — aprile 18. — Si approva l'elezione a pubblico armaiuolo in Capodistria di Gio. Balbi, in sostituzione del Micello inetto. — (c. 31 t.).

1682. — aprile 18. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, conoscendo inabili i precettori di Dignano, ordini a quel Cons.<sup>o</sup> Gen.<sup>le</sup> di venire ad una nuova elezione. — (c. 32.).

1682. — aprile 24. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria sospenda la promulgazione dei proclami circa il piantar olivi, ed, in caso li avesse già pubblicati, ne impedisca l'effetto fino a nuovo ordine. — (c. 34) — Simile al Cap.<sup>no</sup> di Raspo. — (V. anche a c. 40 t.).

1682. — aprile 24. — Si avverte il Pod.<sup>à</sup> di Parenzo che fu incaricato il Provv.<sup>r</sup> Gen.<sup>e</sup> in Dalmazia a liberare Antonio Dragovanich ed altri di quella terra, sedotti a remare nelle pubbliche galeotte, ed a punire i seduttori. — (c. 34 t.)

1682. — maggio 2. — Le notizie del Cap.<sup>no</sup> di Raspo circa l'accrescimento del numero della cerne nelle Ville del Carso gioveranno per le proprie deliberazioni. — (c. 40 t.)

1682. — maggio 9. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo informi sulla parte presa dalla Com.<sup>ta</sup> di Montona di vendere alcune paludi inutili di sua ragione, per adoperare il ricavato nella costruzione delle porte del fiume Quicto. — (c. 43).

1682. — maggio 16. — Si è intesa con dispiacere dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo la notizia di un nuovo caso di contagio in una villa poco lontana da Graz; riceverà esso dal Mag.<sup>to</sup> alla Sanità gli ordini proprij per regolarsi in simile frangente. Intanto si accordi su tal proposito col Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria. — (c. 48.) — V. anche a c. 56 t. 59. 63. 70. t. 73. t. 77 t.

1682. maggio 20. — Il Pod.<sup>ta</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria affitti il dazio gl'istrumenti e testamenti a Francesco Marchesini

per mille settecento lire; gli si danno istruzioni in materia di Sanità. — (c. 52).

1682. — maggio 30. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria faccia eseguire dal Cav. Gavardo e dal D.<sup>r</sup> Grisoni la stampa delle leggi e terminazioni stabilite per quella Prov.<sup>a</sup> in conformità delle ducali 28 marzo passato. Gli si accusa ricevuta del modello e disegno del Castel S. Leone, formati da Rizzardo Verzi e dal Cap.<sup>no</sup> delle ordinanze Paoluzzi, conoscerà in seguito la pubblica volontà sulla salina, che richiedono quei sindaci. (c. 59) — Per il Castel S. Leone v. anche a. c. 108.

1682. — giugno 12. — In risposta a lettere 9 giugno del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria « con una relatione distinta dei « proclami publicati e commercio interdetto con quelli dell'Istria « Imperiale, da che hanno mottivo quelli di Trieste di ricercar « la restituzione della prattica », gli si dà facoltà di regolarsi secondo crederà meglio. — (c. 66 t.)

1682. — giugno 20. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo continui la pubblicazione dei proclami per sospendere la piantagione degli olivi; informi se vi sono terreni vacui per aumentare la coltivazione. — (c. 70).

1682. — giugno 27. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo avverta il Pod.<sup>à</sup> di Montona, che si permette a quella Com.<sup>tà</sup> la vendita di alcuni beni e paludi inutili per impiegare il ricavato nell'escavazione del fiume Quietto, e nell'erezione delle porte onde renderlo navigabile. — (c. 73 t.).

1682. — luglio 4. — Si confida nella diligenza del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per far restituire dal Co. Benvenuto Petazzo gli animali tolti ai sudditi di Gobrovizza. Gli si comunica che, causa il mal contagioso, fu stabilito di mandar colà un Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità. — (c. 78 t.).

1682. — luglio 8. — Si invita il Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Istria a continuare nelle buone regole disposte dal Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per evitare la diffusione del contagio; riceverà istruzioni dal Mag.<sup>to</sup> alla Sanità. Intanto si approva la spedizione di dodici « cappelletti » in un posto geloso. — (c. 80 t.) — V. pure a c. 81 le lettere al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup> ed al Cap.<sup>no</sup> di Raspo.

1682. — luglio 8. — Ha ben fatto il Cap.<sup>no</sup> di Raspo ad

ordinare il taglio di molto legname nel bosco d'Oliare per poter costruire impedimenti al passaggio degli austriaci nei confini. — (c. 81 t.).

1682. — luglio 11. — Si approva la visita del Provv.<sup>f</sup> sopra la Sanità in Capodistria nelle terre di Muggia, Zaule, Carisana ed in altri luoghi importanti, come pure gli ordini dati e l'aver lasciato il Cav. Gavardo alla direzione nei posti più gelosi. Si richiama la sua attenzione sul mal contagioso verificatosi ultimamente in Gorizia. Circa l'apertura di una salina in Zaule riceverà istruzioni dal Mag.<sup>10</sup> alla Sanità. — (c. 86 t.) — V. anche a. c. 88 t., 89, 91, 98 t., 101, 115 t., 123, 131 t., 142 t., 148 t., 151, 154, 163, 166 t., 174 t., 184, 195, 200, 213.

1682. — luglio 29. — Saviamente si è diretto il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria persuadendo quella Com.<sup>tà</sup> a non mandar Ambasciatori a Venezia, perchè si cercherà egualmente di accontentarla in quanto richiede. — (c. 93 t.).

1682. — agosto 26. — Sappia il Pod. e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria esser volontà del Senato che il prete Michiel Chioza continui a prestar la sua assistenza religiosa alle famiglie Cretensi abitanti a Parenzo. — (c. 115).

1682. — settembre 19. — Avvisando il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria che in quella giurisdizione si trovano cento ottanta beneficij ecclesiastici, i quali, secondo il catastico ultimamente formato, appariscono esser goduti senza il possesso temporale, che per legge deve esser ricevuto da ogni beneficiato, si desidera che esso informi di qual rendita siano i beneficij sudd.<sup>i</sup>, e quanto importerà il pagamento del possesso per ciascuno, riservandosi il Senato di impartir dopo gli ordini opportuni. — (c. 133).

1682. — settembre 19. — Non avendo obbedito i grazianti delle case di Parenzo al proclama pubblicato dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo, col quale si intimava loro o il ritorno entro un mese alle proprie abitazioni, o la perdita del beneficio, si approva l'intimazione fatta da esso Cap.<sup>no</sup> agli affittuali di dette case, di dover cioè in seguito pagare l'affitto in cassa pubblica. Desiderando però il Senato che s'accresca sempre più la popolazione di Parenzo, si desidera che all'occasione renda noto esser sempre disposta la pubblica munificenza ad accordar le case, che prima gode-

vano, a quei Cretensi, i quali tornassero a stabilirsi entro otto mesi nella d.<sup>a</sup> terra. — (134 t.).

1682. — ottobre 2. — Il Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Capodistria informi sull'opportunità di escavare la fossa di Rovigno, « d'impedire che i legni vi lascino la saorna », e di stabilire qualche cisterna per conservarvi l'acqua dolce. — (c. 142 t.).

1682. — dicembre 23. — Si rimette al Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Capodistria l'affare della salina aperta nella contrada di Cignac. — c. 175).

1682. — gennaio 2. — (m. v.) — Invio al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria del Carambassa Matteo Negossevich, affinchè lo aiuti a ricuperare ciò che gli fu tolto quando venne arrestato. — (c. 180).

1682. — gennaio 7. (m. v.) — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria informi sull'istanza delle Com.<sup>tà</sup> di Valle, Dignano, Rovigno e Pola, nella quale, rappresentando il danno che risentono quegli abitanti dalle continue ruberie, supplicano perchè sia rimesso nel suo impiego il capo Stefano Dignas Albanese. Gli si accompagna poi copia di lettere del Pod.<sup>à</sup> di Parenzo sull'elezione di Giorgio Salamon nella carica di Vice domino ai testamenti, ed altri atti notarili, affinchè informi se tal carica si potesse abolire — (c. 183). — V. anche a c. 183 la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Parenzo.

1682. — gennaio 20. — Intesosi quanto scrive il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria sulla supplica del popolo di Rovigno, che chiede la licenza di eleggere di anno in anno due sindaci o Provv.<sup>ri</sup>, gli ordina di comunicare le ragioni per le quali fu concessa ad altre terre della Provv.<sup>a</sup> simile facoltà. — (c. 188).

1682. — gennaio 20 (m, v.). — Si consente alla Com.<sup>tà</sup> di Muggia di stipendiare un precettore con duecento ducati all'anno. — (c. 188 t.)

1682. — febbraio 13 (m. v.) — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria faccia contare al D.<sup>r</sup> Dal Bello ducati duecento degli utili di quel Monte, somma già stabilita da pubblici decreti in dono a quei cittadini, che si portano allo studio di Padova, dove esso Dal Bello ha conseguito la laurea dottorale. — (c. 205).



*Registro 149. — (a. 1683)*

1683. — marzo 20. — Non ostante le buone notizie di salute in Gorizia, Stiria, Contado di Cilla e Croazia, si desidera che il Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Capodistria Giustinian continui nella sua solita diligente vigilanza, uniformandosi in tutto agli ordini del Mag.<sup>to</sup> alla Sanità. — (c. 6 t.) — (Vedi pure a c. 17 t.)

1683. — aprile 8. — Si concede al Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità in Capodistria di rimpatriare, affidando le sue incombenze a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> ed al Cap.<sup>no</sup> di Raspo, ai quali si comunica la presa deliberazione. — (c. 13 t.).

1683. — aprile 10. — Per facilitare ai distrettuali di Villanova il modo di riparare la chiesa e quattro cappelle, si concede loro di tagliar legna nel bosco di Stropi (c. 20 t.).

1683. — aprile 23. — Vien approvata la vendita delle pa-ludi di S. Bartolomeo, di ragion della Com.<sup>tà</sup> di Montona, per facilitare alla medesima col denaro ricavato la fabbricazione della parte sopra il fiume Quietò. — (c. 24 t.).

1683. — aprile 29. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria informi sul decreto dei Prov.<sup>ri</sup> agli ori e monete, relativo alla proibizione di far circolare in quella provincia monete di altri stati. — (c. 26).

1683. — aprile 29. — Nell'occasione del restauro della muraglia di Capodistria, atterrata dal vento, il Senato si rimette in quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> per distruggere la torre, che sta attaccata alla muraglia stessa. Si è certi che il med.<sup>mo</sup> saprà attendere con diligenza anche agli interessi di Sanità affidatigli dopo la partenza del Giustinian già Provv.<sup>r</sup> sopra la Sanità. — (c. 26). — V. pure a c. 32. 100

1683. — maggio 7. — Il Pod.<sup>à</sup> di Pirano informi sulle divergenze insorte fra il parroco e canonici di quella Collegiata, ed i padri conventuali di S. Francesco e dell'osservanza di S. Bernardino, in causa delle processioni solite a farsi dal parroco e canonici predetti. — (c. 35 t.). — Sullo stesso argomento si scrive al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria. — (c. 36).

1683. — maggio 7. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria dia esatte notizie sulla supplica della Com.<sup>tà</sup> di Portole per

esser esonerata dalla contribuzione addossatale per il sostentamento di quel seminario. — (c. 35 t.).

1683. — giugno 5. — Si accompagna al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria copia della supplica degli amministratori della confraternita e luoghi pii di Parenzo per ottenere l'abolizione della imposizione applicata loro con ducali 29 settembre 1675 per il mantenimento di quel Seminario. — (c. 54 t.). — (V. anche a c. 55 la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Parenzo con importanti allegati nella filza).

1683. — giugno 12. — Si gode delle buone notizie sulla salute pubblica in Gorizia e Stiria date dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo, e gli si raccomanda di attendere con amore anche a questo negozio. — (c. 58).

1683. — giugno 12. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria accordi a Gerolamo Ferro l'investitura di sessanta campi dei duecento concessi, fin dal 27 giugno 1680, a Giacomo Spinelli, e che ora gli si tolgono, perchè gli ha lasciati incolti. — (c. 59).

1683. — giugno 16. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria stabilisca ordini e regole per l'erezione di un magazzino da olio in Dignano. — (c. 59 t.).

1683. — giugno 26. — Si avverte il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> sudd<sup>o</sup> che fu respinta la domanda della Com.<sup>tà</sup> di Portole per esser sollevata dalla contribuzione al Seminario dell'Istria. — (c. 64).

1683. — luglio 3. — Il Mag.<sup>to</sup> al sal riceva cento e venti moggia di sale dalla Chiesa Cattedrale di Capodistria, e le spedisca il denaro corrispondente, onde possa provvedere ai proprii bisogni. — (c. 68 t.). — Vedi anche a c. 95 t. la deliberazione relativa alle monache di S. Chiara in Capodistria, ed a c. 108 t. quella che si riferisce a Bernardino Malipiero.

1683. — luglio 24. — Vien avvertito il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, che fu spedito colà, quale Gov.<sup>r</sup> delle ordinanze, Pietro Gavardo. — (c. 80 t.).

1683. — agosto 14. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria informi sulle molestie che riceve la Com.<sup>tà</sup> di Cittanova, e circa il bisogno di valersi di denaro di quel fondaco. — (c. 92 t.).

1683. — agosto 14. — Viste le istanze della Città di Capodistria di poter usar duecento cinquanta ducati di quel fondaco per rimettere nel primiero stato i vasi sotterranei, che da lon-

tano conducono le acque alla fontana della Città, ed essendo stata riservata con decreto del Senato, sotto il Regg.<sup>to</sup> di Gabriele Contarini, una somma annale per questo scopo, si desidera prima sapere come sia stato impiegato il denaro a tal uso stabilito. — (c. 93).

1683. — agosto 19. — Si ringrazia il Cap.<sup>no</sup> di Raspo per le notizie date sui passi dei Turchi in Ungheria e sul loro avanzamento verso la residenza imperiale. — (c. 95).

1683. — settembre 4. — Intese le informazioni del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria sulla supplica del popolo di Rovigno, ed essendo conveniente di esaudirlo, secondo l'esempio di Pola, Valle, Dignano ed Albona, s'incarica il sud.<sup>o</sup> di eleggere due Proc.<sup>ri</sup> del Popolo, determinando il tempo che resteranno in carica e le attribuzioni da affidarsi loro. — (c. 100).

1683. — settembre 4. — Si respingono le istanze della Confraternita di Parenzo per esser sollevata dall'annuale contribuzione al Seminario della Prov.<sup>a</sup> — (c. 101).

1683. — settembre 18. — Essendosi inteso che il denaro stabilito con decr. del Senato per riparazioni alla fontana di Capod.<sup>a</sup> non supera i venti ducati all'anno, ed essendo necessario ridurre nel pristino stato i vasi sotterranei della med.<sup>ma</sup> otturati e rotti, si permette a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di usare a tal scopo duecento e cinquanta ducati di quel fondaco. — (c. 111 t.).

1683. — ottobre 6. — Proroga per altri quattro anni della fiera franca alla Com.<sup>tà</sup> di Capodistria. — (c. 122 t.).

1683. — Novembre 13. — Vengono approvati i capitoli formati dal Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria circa l'elezione dei due Proc.<sup>ri</sup> del Popolo di Rovigno. — (c. 133 t.).

1683. — novembre 13. — Il Pod.<sup>à</sup> d'Isola corrisponda dagli utili del fondaco sessanta ducati all'anno per assegnarli ad un maestro, che istruisca quei fanciulli, pronti i sudditi di d.<sup>a</sup> terra a supplire al di più, che sarà necessario. — (c. 134.)

1683. — novembre 20. — Che il Cap.<sup>no</sup> di Raspo conceda a Lucia Lusich da Pastrovichio una casa di pubblica ragione in Parenzo. — (c. 137.).

1683. — dicembre 9. — Si approva l'elezione di Flaminio Papazzoni a medico d'Umago. — (c. 147).

1683. — dicembre 23. — Invio al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di copia della terminazione del suo predecessor Michiel per il buon andamento di quelle scuole e luoghi pii. — (c. 154 t.).

1683. — gennaio 27 (m. v.). — Aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo di Germ.<sup>no</sup> Battiala e Antonio Bettica. — (c. 168 t.).

1683. — febbraio 5 (m. v.). — Si sono intese con dispiacere dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo le angustie in cui si trova il Monte di Pirano per lo spoglio dei beni ricevuti in risarcimento di ammanchi commessi. Gli si commette di dar gli ordini proprii per togliere ogni inconveniente e perchè tutto proceda con regola. — (c. 171 t.).

### *Registro 150. — (a. 1684).*

1684. — maggio 4. — Si gradisce la pubblicazione di un proclama del Pod.<sup>tà</sup> di Rovigno « perchè non siino fatte unir genti » senz'ordine del Senato o di Mag.<sup>ti</sup> — (c. 46 t.).

1684. — maggio 4. — Per favorire i sudditi banditi della Prov.<sup>a</sup> dell'Istria e per togliere le molestie che essi arrecano ai confini, si dà facoltà al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di rimmetterli in grazia pubblica, condannandoli al servizio personale in Dalmazia, armata, o dove crederà meglio. — (c. 47).

1684. — maggio 27. — Che i Padri di S. Domenico in Capodistria possano trattenere e mettere sali in un magazzino del valore di duecento ducati, lasciato loro come legato nel testamento della signora Gasparina Maria. — (c. 71 t.).

1684. — giugno 17. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo accordi ad Elisabetta, vedova del Cap.<sup>no</sup> Lini, (Gini?) una casa di pubblica ragione in Parenzo. — (c. 89).

1684. — giugno 17. — Il Mag.<sup>to</sup> al sal soddisfi un credito di L. 3823.17 ai Padri conventuali minori di Pirano, affinchè possano usarle a perfezionare l'altare di S. Antonio. — (c. 89 t.) — V. anche a c. 128 t. la deliberaz.<sup>ne</sup> relativa ai Padri di S. Maria delle Grazie dell'ordine dei Servi in Capod.<sup>a</sup>, ed a c. 213 quella che si riferisce alle monache di S. Biagio in Capod.<sup>a</sup>

1684. — giugno 24. — Nella vertenza fra il Regg.<sup>to</sup> di Pola ed il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per il processo ini-

ziato in Pola contro il « Cap.<sup>no</sup> Provisionato » Marco Velano, osservatosi che in Capodistria si tengono i ruoli di tutti i salariati, si eseguiscono le rassegne e si pagano i capi stessi, si ordina al Co. e Provv.<sup>r</sup> di Pola di trasmettere immediatamente il processo al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> sud.<sup>o</sup>, il quale lo terminerà. — (c. 96). V. pure a c. 96 t.)

1684. — agosto 23. — Aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo dei fratelli Gio., Costantino ed Alvise Sebenico figli del fu Gio. Giacomo. — (c. 134 t.)

1684. — settembre 16. — Si dà facoltà al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di permettere ai confratelli della Scuola di S. Martino la vendita di un mulino, di ragione di d.<sup>a</sup> scuola, che si trova in istato miserando, non avendo essa denari sufficienti per restaurarlo. — (c. 157 t.)

1684. — ottobre 2. — Viste le lettere 1 corr. del Pod.<sup>à</sup> di Pirano su una controversia col Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per la sentenza da esso pronunciata contro Antonio Zarotti guardiano delle saline nella valle di Siciol, gli si ordina di trasmettere il processo al d.<sup>o</sup> Pod.<sup>là</sup> e Cap.<sup>no</sup>, al quale soltanto spetta di giudicare. — (c. 171).

1684. — ottobre 18. — A tempo opportuno si parteciperà al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria la pubblica volontà circa i diritti da esso riscossi da due anni in quà per la riconoscenza del transito dei vascelli stranieri. — (c. 179).

1684. — novembre 11. — Resta approvata l'elezione di D. Tommaso Tardella per precettore di Rettorica ed Umanità nel collegio di Capodistria. — (c. 188 t.)

1684. — gennaio 20 (m. v.) — È gradita al Senato l'accoglienza fatta dal Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria al Vescovo Dolfin nel suo ingresso in quella città. — (c. 229 t.)

1684. — gennaio 27 (m. v.) — Aggregazione di Andrea Tiepolo al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo. — (c. 234).

1684. — gennaio 27 (m. v.) — Sulle suppliche delle com.<sup>là</sup> di Mompaderno, Villanova e Cattuni, si concede al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di abolire l'abuso introdotto d'obbligar i tre tassatori a riscuotere e pagare il frumento destinato al rappresentante del Castel S. Lorenzo, avendo essi soltanto l'obbligo « di far il comparto per il pagamento del

formento stesso ». Si valga esso di 25 tolpi per la costruzione dei due fari in quel porto a sicurezza delle navi. — (c. 234).

1684. — gennaio 27 (m. v.) — Si accorda a D. Orazio Mancini una proroga per portarsi in Albona a ricevere il canonicato, finchè presta servizio in qualità di cappellano sulla galera del Gov.<sup>r</sup> Todaro Corner. — (c. 234 t.)

1684. — febbraio 24 (m. v.) — Il Pod.<sup>à</sup> d'Isola faccia eleggere da quel Cons.<sup>o</sup> un maestro per istruire quei figliuoli. — (c. 265).

1684. — febbraio 24 (m. v.) — Si avverte il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria che vien approvata la parte presa nel Cons.<sup>o</sup> di Parenzo, nella quale la Canc.<sup>ria</sup> Civile di Comun vien concessa a Marc'Antonio Corsino. — (c. 265 t.)

*Registro 151. — (a. 1685).*

1685. — marzo 10. — Il Pod.<sup>à</sup> di Pola informi sui motivi della sentenza pronunciata contro Pietro Gervich di Promontore. — (c. 6 t.)

1685. — marzo 31. — Essendo impossibilitati alcuni banditi di pagare gli esborsi imposti loro, si dà facoltà al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di rimetterli in grazia, a condizione però che facciano a proprie spese il taglio e condotta di una certa quantità di legni. — (c. 31 t.)

1685. — aprile 14. — Si avverte il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, che fu incaricato il Rev.<sup>do</sup> Michiel Chioza ad assistere per altri quattro anni le famiglie di Candia ricoverate in Parenzo, ed a somministrar loro i Sacramenti. — (c. 60).

1685. — aprile 28. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo faccia la dovuta accoglienza al Vescovo di Trieste nella sua visita in quella Prov.<sup>a</sup> — (c. 71 t.) V. pure a c. 99 t.

1685. — maggio 5. — S'è intesa con dispiacere da lettere del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria la morte del Vescovo Dolfin, a ragione compianto per l'affettuosa assistenza, che prestava a quei popoli, e per la sua religiosa pietà. — (c. 82).

1685. — maggio 19. — Il Senato, riferendosi alla rela-

zione del Barbarigo, eccita il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria a cercar di impedire i pregiudizi di contrabbandi che risente il pubblico « nella ricognition del transito da Navilij forestieri per il Golfo », facendo scorrer colà una barc'armata. Circa l'atterramento del « Mandrachio » il Mag.<sup>to</sup> alle acque penserà ai compensi per l'esecuzione. Si provvederà ad introdurre in quella Città la fabbricazione delle « rasse » desiderabile per tanti riguardi. — Intanto gli si raccomanda di invigilare affinché non succedano pregiudizij nel Monte di pietà, e di obbligare al pagamento i debitori di esso. — (c. 101).

1685. — giugno 16. — Che le condanne pecuniarie fatte e che si andranno facendo dal Regg.<sup>to</sup> di Pola continuino a beneficio di quella Città, come s'è usato finora per quasi tutte le altre Comunità della Prov.<sup>a</sup> — (c. 132 t.)

1685. — giugno 23. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria consegnino quattro ducati a D. Michiel Chioza da Retimo, che amministra i Sant.<sup>mi</sup> Sacramenti alle famiglie di Candia abitanti a Parenzo. — (c. 139 t.)

1685. — giugno 23. — Non essendo riuscito il ripiego di accordar la libertà ai banditi mediante obbligo di condur roveri d'Istria alla casa dell'Arsenal, dovrà il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria accordarsi su tal proposito con quei villici. — (c. 140 t.)

1685. — luglio 14. — Si raccomanda al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di attendere con diligenza al transito dei navilij stranieri per il Golfo. Lo si avverte che fu spedito al Mag.<sup>to</sup> all'Armar il capitolo sulla fabbrica delle « rasse ». — (c. 163). — V. pure a c. 172. 196 t.

1685. — luglio 26. — Si loda il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, che colla sua diligenza è riuscito a procurare i risarcimenti dovuti dai debitori ai fontici, scuole e luoghi pii della Prov.<sup>a</sup> — (c. 171 t.)

1685. — agosto 4. — È gradita la perfezione dei due fari in Capodistria. — (c. 181).

1685. — agosto 11. — Aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo di Antonio Carrara, il cui padre Carlo morì nella guerra di Candia. — (c. 186 t.)

1685. — settembre 22. — Le dimostrazioni di giubilo

dei popoli dell'Istria per le vittorie passate riuscirono gradite al Senato. — (c. 216).

1685. — settembre 22. — Aggregazione delle famiglie di Marco da Como, Matteo Ferro e Domenico Morato al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo. — (c. 216 t.)

1685. — dicembre 19. — Costantino Mazarachi vien eletto Gov.<sup>r</sup> della piazza di Capodistria in luogo di Pietro Gavardo. — (c. 272).

1685. — gennaio 24 (m. v.) — Si accompagna al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria un'istanza dei cittadini di Pola per facilitare l'aggiustamento dell'organo di quella chiesa, una del Pod.<sup>à</sup> di Parenzo che domanda istruzioni in materia di Sanità, ed altre del Pod.<sup>à</sup> di Rovigno. — (c. 300).

### *Registro 152. — (a. 1686).*

1686. — marzo 21. — Si conferma Gasparo Albertini nella carica di Cap.<sup>no</sup> delle ordinanze in Albona, e si elegge suo sergente Gio. Caldana. — (c. 21).

1686. — marzo 23 — Opportunamente il Pod.<sup>à</sup> di Pirano ha disposto le guardie a difesa di quei popoli nell'eventualità di scorrerie da parte di fuste barbaresche. — (c. 27 t.) V. anche al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria a c. 52.

1686. — marzo 30. — Essendo il Cons.<sup>o</sup> di Buie ridotto in picciol numero, con grave danno di quella popolazione, dovrà il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria deliberare quanto crederà più conveniente per porvi rimedio. — (c. 43).

1686. — aprile 13. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria incoraggi quei popoli a difendersi ed opporsi ad ogni nemico tentativo, finchè si provvederà a restaurare le mura della città. Informi esso se parte dell'olio, che provien dal Levante, venga scaricato a Rovigno, e con altre barche condotto a Venezia con pregiudizio dei pubblici dazii. — (c. 59).

1686. — giugno 27. — Merita lode il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria che nella sua visita per la Prov.<sup>a</sup> ha rimosso gli inconvenienti ed i pregiudizi nelle amministrazioni delle Com.<sup>tà</sup>, fondachi e luoghi pii, e con buone regole ha dato loro un nuovo ed efficace indirizzo. — (c. 137).



1686. — luglio 24. — Si accorda a Nicolò Filaretto, cancelliere del Pod.<sup>à</sup> di Noale, di godere, sebbene assente, l'usufrutto di una casa in Parenzo concessa a suo padre, perchè la sua assenza è motivata dal trovarsi esso al servizio della Rep.<sup>ca</sup> — (c. 157 t.).

1686. — settembre 19. — Concessione di cento staia di frumento alle monache di S. Chiara in Capodistria. — (c. 208).

1686. — settembre 28. — Fatte le necessarie riflessioni sulle lettere 13 corr., del Cap.<sup>no</sup> di Raspo relative a discordie insorte fra i confinanti in Altura, territorio di Pola, e gli ludsicenti dello Stato Austriaco, si approva il modo col quale esso Cap.<sup>no</sup> si è finora comportato, eccitandolo ad assicurarsi della verità dei fatti e ad informarne minutamente il Senato. — (c. 220).

1686. — settembre 28. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, onde evitare i pregiudizi continui che risente il dazio dell'olio, riferisca il suo parere sull'opportunità di introdurre in quella Prov.<sup>a</sup> torchi piccoli. — (c. 221).

1686. — novembre 16. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo accordi a Maddalena Cusetti una piccola casa vuota di quelle destinate ai Cretensi; con obbligo però di rilasciarla, qualora fosse ricercata. — (c. 250).

1686 — novembre 27. — Si accompagna ad Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>o</sup> di Capod. copia di una lettera del Pod.<sup>à</sup> di Cittanova sui pregiudizi che ricevono quegli abitanti nella pesca e sulle cause « per le quali vanno allontanandosi dalla medesima », affinché informi in proposito. (c. 257)

1686. — gennaio 4 (m. v.) — Sarà cura del Cap.<sup>o</sup> di Raspo di far proseguire l'escavazione del fiume Quietto, facilitando così la navigazione per il trasporto dei roveri. (c. 290 t.)

1686. — gennaio 23 (m. v.) — Il Mag.<sup>to</sup> alle biave spedisca alle ville di Vissignano, MondelleBotte, San Zuanne, Monstreo, Ropavel, e Cerion, della giurisdizione di Montona, mille staia di biade, avendole la siccità e le tempeste ridotte in estrema miseria. — (c. 305) — V. anche a c. 108 e 108 t. le lettere al Pod.<sup>à</sup> di Montona ed al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup>

1686. — gennaio 23 (m. v.) — Risultando da lettere del Vescovo di Capodistria che ai religiosi di quella Com.<sup>ta</sup> manca

il necessario per sostenersi, si ordina a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di suggerire in qual modo si potrebbe aiutarli. — (c. 309 t.).

1686. — febbraio 8 (m. v.) — Prestito di biade alle ville di Monsalice, Valiani, Drazzevaz, Giasenovizza, Cermignac, e Foscolin in terr.<sup>o</sup> di Parenzo. — (c. 322 t.).

*Registro 153. — (a. 1687)*

1687. — aprile 23. — Prestito di frumento e segala alla Com.<sup>tà</sup> di Sbandati, Villanova, Maggio e Monghebbo in territorio di Parenzo. — (c. 82 t.). — V. anche a c. 103 t. per il Castello di S. Lorenzo del Pasenatico.

1687. — maggio 15. — Avendo rappresentato Vettore da Mosto, già Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, il forte e disuguale aggravio, cui vanno soggetti i contadini di quella terra per le condotte di roveri ed altri legni alla casa dell'Arsenal, si stabilisce « che in avvenire nell'occasion delle predette condotte « in vece di gettarsi la Caratada sopra gli animali bovini, come « è solito, habbia per il corso d'anni due a farsi un esperi- « mento d'imponerla nella forma a punto, che si pratica nelle « tanse per la contribution de Galeotti; onde più universal si « riduca tal gravezza, e si facilitino le accennate condotte ». —

1687. — maggio 31. — Intesa con molto dispiacere la notizia della cattura fatta dai corsari di Gio. Batt. Barozzi, Pod.<sup>à</sup> di Cittanova, di sua moglie, dei suoi figli e di molti altri sudditi, si commette al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di disporre un maggior numero di guardie nei posti più pericolosi, affine di esser pronti a respingere nuovi assalti dei corsari e reprimere il loro ardire, e di assicurare quei popoli che si è provvisto alla loro difesa. — (c. 134). — Simili ai Pod.<sup>à</sup> di Pirano, Rovigno e Parenzo.

1687. — giugno 7. — Con decreto del senato 1640, 1655 e 1668 furono confermati i privilegi concessi alla Città di Pola fin dal 1331, anno della sua dedizione alla Republica. — Fattesi le convenienti riflessioni a ciò che ha espresso quel Co. e Provv.<sup>f</sup> con lettere 1 aprile pass., ed alle informazioni del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, si decreta « che habbino ad havere il « suo effetto intiero le prerogative, e privilegi medesimi con

« l'esclusione dei cinque casi descritti ne Privileggi stessi alle...  
« giudicatura (di Pola) demandati, cioè homicidij, rubbarie di  
« strade, furti da dieci libre in su, violenze di donne, et in-  
« cendij, fraudolentemente commessi ». — Si comunica la presa  
deliberazione al Co. e Provv.<sup>r</sup> di Pola. — (c. 141).

1687. — giugno 7. — È gradita l'offerta spontanea dei  
popoli di Rovigno di ottocento zecchini per esser usati nei  
presenti bisogni nella guerra contro il Turco. — (c. 146 t.) —  
V. anche a c. 149.

1687. — giugno 7. — Si avverte il Cap.<sup>no</sup> di Raspo che  
furono dati al Provv.<sup>r</sup> Gen.<sup>1</sup> in Dalmazia gli ordini necessari  
per l'inseguimento dei corsari, che hanno fatto schiavo il Po.<sup>à</sup>  
di Cittanova. Si è certi, che esso apposterà le guardie nei luoghi  
più pericolosi, onde evitare qualsiasi altra sorpresa. — (c. 149 t.).

1687. — giugno 11. — Aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo  
di Andrea Savio e suoi discendenti. — (c. 150 t.).

1687. — luglio 3. — Fu intesa con piacere la notizia che  
il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria nella sua visita a Cittanova abbia  
persuaso quei sudditi a stabilire in essa terra la loro permanenza,  
soccorrendoli in quanto abbisognavano. — (c. 175 t.).

1687. — luglio 24. — Si accorda alla Comunità di Capodistria  
che possa eleggersi un nuncio il quale risieda a Venezia  
e ne tratti gl'interessi dinanzi alla Signoria. — (c. 196 t.).

1687. — luglio 24. — Si avverte il Pod. di Capodistria  
che in seguito a supplica della terra di Cittanova si commise  
al Provv.<sup>r</sup> Gen.<sup>1e</sup> in Dalmazia perchè procuri il riscatto dei sud-  
diti rimasti in mano ai corsari nell'ultimo accidente. Si tra-  
smettono a Capodistria ducati 200 che coll'assenso di quel  
Vescovo impiegherà in suppellettili per uso della Chiesa. —  
— (c. 199).

1687. — agosto 23. — Proroga concessa a Capodistria per  
altri anni cinque della fiera franca nel mese d'ottobre per la  
festa di S. Orsola. — (c. 221).

1687. — settembre 6. — Il Mag.<sup>1o</sup> alle biave permetta a  
Giacomo Nembergher ed a Benedetto Roncoli da Rovigno la  
estrazione di frumento da Venezia per la provincia Istriana. —  
(c. 240).

1687. — settembre 6. — Da qualche tempo si osserva che

i Pod.<sup>tà</sup> di Portole, San Lorenzo et altre terre Istriane sostengono spese maggiori delle entrate di esse terre, e perciò riescono essi creditori della Sig.<sup>ria</sup> Essendo contrario questo uso al volere della Sig.<sup>ria</sup> stessa il Pod. di Capodistria sia incaricato della revisione e soddisfazione dei crediti delle cariche suddette. — (c. 242).

1687. — settembre 25. — Si commette al Mag.<sup>to</sup> al Sal che riceva dai Padri Serviti di Capodistria moggia centocinquanta di sali perchè col ricavato essi abbiano un aiuto nelle molte spese che abbisognano pel restauro della loro Chiesa e particolarmente di due altari. — (c. 254 t.).

1687. — settembre 25. — Si proroga per anni quindici agli eredi Giovanni Gonan la facoltà di valersi del torchio per fabbricar oglio già concessa allo stesso Giovanni per anni quindici nel 25 luglio 1665, coll'obbligo di corrispondere al Comune di Galesan in quel di Pola staia cento di avena, ed annualmente un quarto del beneficio della macina. — (c. 257 t.).

1687. — novembre 1. — Si approva l'elezione di Valerio Verzi a Valpoto delle undici ville del Carso in luogo di Verzo Verzi rimasto defunto. — (c. 303).

1687. — novembre 6. — Si approva l'aggregazione al Consiglio di Parenzo di Gio. Girolamo Lanzi e suoi discendenti. — (c. 309 t.).

1687. — dicembre 13. — Il Pod. di Capodistria esprima la soddisfazione della Sig.<sup>ria</sup> per le offerte spontanee fatte da Rovigno di ottocento zecchini, da Montona di cinquecento ducati, da Dignano di mille staia d'orzo, da Albona di staia duecento di frumento, da Pola cento e cento da Parenzo pur di frumento. Oltrechè per la parte avuta nell'eccitare a tali offerte, il Pod. suddetto si loda per la rivista di quelle ordinanze, per ordini del Mag.<sup>to</sup> del Sal prontamente eseguiti, e per le informazioni fornite su due famiglie ebreë che si temeva commerciasero con pregiudizio dei sudditi. — (c. 356).

1687. — gennaio 16. (m. v.). — Si ordina al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di attestare ai sindaci di Capodistria e d'Isola il gradimento del senato per l'offerta spontanea di milleduecento ducati fatta dalla prima città, e per quella di sciento fatta dalla seconda. — (c. 404 t.).

1687. — gennaio 24. (m. v.). — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria si adoperi a togliere tanto in Parenzo, come in ogn'altro luogo della Prov.<sup>a</sup>, tutte le imposizioni, che sotto titolo di « donativo, o Mozzadego, o regalia » sono state contro le leggi dai Rettori introdotte con grave danno di quei popoli. (c. 418 t.).

1687. — gennaio 31 (m. v.). — Si gradisce l'offerta volontaria di tremila ducati fatta dalla comunità di Pirano. — (c. 432).

1687. — febbraio 7. (m. v.). — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo informi sulla supplica di Giovanni Steffanelich, capo di popolo, per la concessione di alcuni beni. — (c. 44 t.).

1687. — febbraio 21 (m. v.). — Essendo pervenuta all'Inq.<sup>r</sup> dei Provv.<sup>r</sup> sopra ori e monete una denuncia per contraffazione di monete nella Prov.<sup>a</sup> d'Istria, si ordina al Pod.<sup>à</sup> di Capodistria di fare minute indagini, onde venire in chiaro della verità, e di assicurarsi dei rei. — (c. 469 t.).

*Registro 154. — (anno 1688).*

1688. — maggio 6. — Il Pod. di Capodistria dia seguito e fine al processo formato contro Lazzaro e Ruggiero fratelli Benvenuti « per contravvenzione in materia di valute ». — (c. 96 t.<sup>o</sup> e lettere da Capod.).

1688. — giugno 5. — Si approva la deliberazione fatta sin dal 13 dicembre 1683 dalla Comunità di S. Lorenzo che aggregò alla propria cittadinanza Giorgio Gergnin e figli sudditi imperiali, abitanti nella terra di Gimino, i quali ne fecero supplica. — (c. 150).

1688. — giugno 9. — Si approva la pronta pubblicazione fatta a Buie del decreto di Senato « che leva le regalie introdotte da Rettori, sotto titolo di Mozadego, o altra ricognizione non stabilita dalle Leggi ». — Continui invece la Com.<sup>tà</sup> di Buie a contribuire al suo Pod. « le solite regalie di « stara 15 di formento alla Madonna d'Agosto, et altrettanti « di Biava ». — (c. 159).

1688. — giugno 19. — Vertendo litigio a Rovigno tra Pre Mattio Sponza e Pre Angelo Bevilacqua per un canoni-

cato vacante in quella Chiesa Colleggiata si stabilisce che le rendite di detto beneficio siano sequestrate da quel rappresentante fino alla decisione del litigio. — (c. 177).

1688. — giugno 19. — Il Pod. di Capodistria immetta nell'esercizio di sue mansioni Orazio Marini eletto governatore dell'armi di quella Piazza in luogo di Costantino Masarachi. — (c. 177 t.<sup>o</sup>).

1688. — giugno 24. — Si approva l'elezione fatta dai Comuni di Pola, Dignano, Valle e Rovigno della persona di Giuseppe Cescato alla carica di bargello per difendere dai ladri quella provincia. — (c. 182 t.<sup>o</sup>).

1688. — settembre 11. — La Signoria stabilisce che dalla Comunità di Buie « dopo un lungo corso d'anni non « sia fatta qualunque novità nell'inveterata corrisponsione, che « vien da essa fatta alla Carica del suo Pod.<sup>tà</sup> di ducati 10 « nelli tempi delle Rogationi, del primo Agosto, e di Carne- « vale in luoco d'alcuni Pasti, et della Caccia, et Arma ». — (c. 262 t.<sup>o</sup>).

1688. — ottobre 23. — Si approva l'investitura che il Cap.<sup>no</sup> di Raspo accordò al Guardiano di S. Spirito dei Padri Minori Conventuali di S. Francesco in quella terra per 55 pertiche di terreno pubblico contiguo al convento. — (c. 312 t.<sup>o</sup>).

1688. — novembre 11. — Si approva l'aggregazione al Consiglio di Parenzo di Gio. Batta Gafforin e sua legittima discendenza. — (c. 322 t.)

1688. — febbraio 12 (m. v.) — La Sig.<sup>ria</sup> ha sentito vivo dispiacere per la morte del Vescovo di Pola, Mons.<sup>r</sup> Comiani. Il capitolo di lettere del Co. di quella terra relativo alla necessità di stabilire in essa uno speziale si rimette al Mag<sup>to</sup> alla Sanità. — (c. 388 t.<sup>o</sup>).

*Registro 155. — (anno 1689).*

1689. — aprile 11. — Che Costantino Soranzo eletto Cons.<sup>re</sup> a Capod. percepisca il salario da quella camera. — (c. 43).

1689. — aprile 5. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo informi sulla

supplica presentata da Pietro Fachin fu Grego e Sanrioret Zubin di Portole tenendo per ora sospeso l'appalto per la condotta dei legni tagliati a Montona, il quale apparisce in essa supplica disposto ad Andrea Bartolich fu Matteo di Portole. — (c. 45).

N.B. In data 5 maggio è annullato l'appalto del Bartolich, e tenendo ferme le offerte del Fachin e Zubin (sic) s'incarica il Mag.<sup>to</sup> all'Ars. di far nuovi incanti. — (c. 80).

1689. — aprile 9. — Si approva la deliberazione del Consiglio di Parenzo che si aggregò Lorenzo e Giacomo fratelli de Favri colla loro discendenza. — (c. 52).

1689. — aprile 23. — In sostituzione di Matteo Baicich mancato di vita furono eletti contemporaneamente alla carica di capo e munizionere a Pola, Bartolomeo Baicich, figlio del defunto, per modum provisionis dal Pod. di Capodistria, e Girolamo Muzer dal Co. di Pola; esaminate tutte le ragioni relative si approva l'elezione del primo. — (c. 65 t.). In data 27 si trovano nuovi ordini a Raspo perchè malgrado le prescrizioni pubbliche si astringe la contadinanza ad esborsi deliberati per il suddetto appalto. — (c. 69 t.)

1689. — aprile 30. — Allo scopo di togliere grave pregiudizio in materia di sali, si stabilisce che « salva e risser-  
vata la solita inveterata pub.<sup>ca</sup> permissione del partito delli  
« cinque mille moza di sali di Capodistria ogni cinque anni  
« a lire disnove il mozo per beneficio universale dei Padroni,  
« e Salinari de Cavadini. Sia permesso e stabilito che stante  
« il gravissimo disordine scopertosi di venir da molti comprati  
« sali a soldi trenta o poco più il mozo, e consignati poi in  
« publ.<sup>co</sup> a lire disnove, resti per anni sette prossimi venturi  
« sospeso il concedersi a chi si sia tali consegne in pubblico  
« di sali di qual si voglia luoco della provincia dell'Istria etc. »  
— (c. 75 t.<sup>o</sup>).

1689. — maggio 11. — Scrivendo la Sig.<sup>ria</sup> al nuovo Pod. di Capodistria, lo avverte che approva la sostituzione fatta dal suo predecessore del figlio di Gravise Gravise a capitano di quelle ordinanze in luogo del padre indisposto. — (c. 91).

1689. — giugno 4. — Si chieggono informazioni a Raspo

e Capodistria circa la richiesta della Comunità di Albona per esenzione dalla « tansa di Leggeri ». — (c. 127).

1689. — giugno 8. — Si approva l'esenzione accordata a Foscario Filaretto dalle gravezze reali e personali della città di Pola, attesa la sua appartenenza ad onorevoli famiglie Cretensi, e la professione di avvocato che esercita nella terra suddetta. — (c. 133 t.<sup>o</sup>).

1689. — giugno 11. — Attesa l'antica consuetudine di corrispondere lire dodici mensili ai due cittadini eletti dalla Com.<sup>ta</sup> di Montona ad aprire e chiudere le porte di quel castello, Giorgio Antonio Corazza e Giovanni Farina siano pagati del proprio credito. — (c. 140).

1689. — giugno 23. — Il Pod. di Pirano Gio. Priuli supplica che sia restituito a quel reggimento il vantaggio « delli « soldi due per staro con titolo di mozadego col fondamento « di non esser queste utilità nuovamente introdotte, ma antichissime per le quali deveno anco soggiacer li Pod.<sup>ta</sup> di detto « luoco alla contributione in cassa publica delle decime col titolo « d'incerti ». — Si annuisce. — (c. 151. t.<sup>o</sup>.)

1689. — luglio 30. — Che per altri anni quattro prossimi il R.<sup>do</sup> Michele Chioza da Rettimo abbia l'incombenza d'assistere spiritualmente le famiglie Cretesi ricoverate nella città di Parenzo. — (c. 187).

1689. — agosto 6. — Che il Cap.<sup>no</sup> di Raspo faccia rinnovare i proclami relativi all'impianto di olivi conformemente al decreto di Sen.<sup>lo</sup> 25 nov. 1623. — (c. 195 t.<sup>o</sup>.)

1689. — ottobre 1. — Approvasi decreto 11 dicembre trascorso del fu Pod. di Capodistria Venier circa elezioni di varie cariche che suol fare il consiglio di Rovigno per servizio di quel fondaco, come anche dello scrivano delle scuole. — (c. 230)





# RACCOLTA DI ATTI PUBBLICI

RIGUARDANTI

la Provincia dell' Istria e le isole del Quarnero

FATTA DA

**S. E. il sig. Pietro Girolamo Capello**

**PROVVEDITORE SOPRA LA SANITÀ IN DETTA PROVINCIA E ISOLE**

**negli anni 1731 - 1732 - 1733 \*)**



Le ducali di V.<sup>ra</sup> Serenità sin de i 19 Gennaro decorso hanno portato alla soma fiacchezza mia un pesantiss.<sup>mo</sup> incarico.

Quale egli siasi mi vi piego sotto e mentre scrivo per atto di sola ubbidienza nulla più ardentem.<sup>te</sup> io bramo, in quest'atto, che in ciò che scrivo siavi cosa che promover possa il miglior servizio della Ser.<sup>ma</sup> Patria.

Desumendo Vostra Serenità il motivo del di lei Castello, e porto gelosiss.<sup>mo</sup> di Fianona, che guarda il confine austriaco sù le falde del Monte Maggiore, e che è divenuto oramai scalla franca degl' Imperiali, mi comanda, che internandomi vieppiù nell'estero lor trafico, nei varij generi de proddotti, e di Merci in grave discapito publico abbia à meditare quali regole potessero prefigersi valevoli à frenare, et allontanare introduzione così pericolosa.

Mi prescrivono inoltre, che senza distraermi dalle peculiari ispezioni della Carica abbia ad estender dovunque l'osservazioni più diligenti sopra il punto de confini per rilevare i pre-

---

\*) La presente copia è tratta da altra antica originale ed autentica, che conservasi nella pubblica Biblioteca di Bassano. *Nota d. Redazione.*

4

giudicj che venissero inferriti dagl' Imperiali al qual effetto indicarono di espedirmi un qualche Vfficiale per verificare in esatto disegno l' indubitate publiche ragioni.

Vasta insieme, e difficile anche questa seconda parte per il grande inviluppo, e multiplico degli usurpi, e danni, che penetrano i publici confini, la riservo ad altri fogli per la mancanza dell'atteso Vfficiale in necessario sufraggio ai confronti, e delineazioni dell' importante travaglio.

Mi ridurò dunque à trattare in qualche modo, e per quanto è in me la prima parte.

Ma per ciò eseguire è necessario che succeda alcun cenno in massima di commercio per poi discendere al meccanismo delle contratazioni Mercantili, che sono la conseguenza della massima stessa.

Dividerò pertanto l'esposizione presente in tre parti :

Tratterà la prima come in necessaria premessa il presente commercio della Dominante, la seconda rappresenterà comparativam.<sup>te</sup> quello dell' Istria, e la terza raccoglierà l' ordinazioni che potrebbero stabilirsi per il risorgimento di tutta la Provincia.

Ritornando à capo dirò, che il commercio è un mistero, et arcano che occupa oramai come primario impegno, et oggetto loro i maggiori studi e meditaz.<sup>ni</sup> delle Potenze tutte.

Consiste questo non solo nella scambievole comutazione fra gl' Vomini di cose ad essi necessarie con il mezzo delle vendite, comprede, e de concambj, ma nella libera facoltà di viaggiare, e contrattare le merci à quelli, che le trasportano da i proprij nei stati allieni.

Non può darsi vero Commercio senza navigazione, et è così strettam.<sup>te</sup> congiunta questa con quello, che è molto difficile, che l'una fiorisca senza dell' altro, mentre la navigazione susiste per il solo commercio, ne questo può mai fiorire senza la propria navigazione.

Questi due termini di navigazione e di commercio hanno poi in oggetto d'attirar industriosamente l' oro altrui, arricchir le Nazioni, et insieme gl'erarj de' Prencipi.

Le Leggi di navigazione, e di commercio sono però coperte

da maggiori, e minori prerogative à misura de differenti gradi, cui vengono dalle Potenze commercianti statuiti.

Io non li riandarò, noti essendo alla publica sapienza.

Il più perfetto commercio però dal quale hano tratto scuola, e documento le Nazioni tutte è quello, che fu sin da primi secoli suoi instituito dalla Republica, le cui regole prudentiss.<sup>me</sup> durarono religiosam.<sup>te</sup> esseguite fino al secolo 1600.

Era bensì permesso agl' Esteri il commerciar con la Dominante, ma dovevano questi soccombere nel pagam.<sup>to</sup> de Dacj ad un peso maggiore di quello, cui erano soggetti i sudditi e i cittadini.

Spicca la giustiss.<sup>ma</sup>, et utile massima degl'anni andati rinovata, et anche impressa à stampa nella Tariffa 1583 relativam.<sup>te</sup> ai Capitolari dei quattro Dacj Doana da Terra, Fontico de Tedeschi, Doana da Mar, ò sia stallaggio, et uscita ordinaria.

Sopra le Mercanzie per via di terra, che si introducevano nella Dominante doveva il suddito corrispondere a V.ra Serenità un sei, e tre quarti, e l'estero un dieci per cento.

Simile differenza era pure stabilita con proporzionato benchè diverso aggravio alla Doana da Mar.

All' Vscita ordinaria l'originario, e Cittadino corrispondeva il cinque, e l'estero il sette per cento, e le merci del Fontego, considerate merci de Forastieri avevano il peso maggiore d'un dieci per cento sopra de i sudditi.

Tutti i Decreti, e le pubbliche ordinazioni furono all' ora uniformi in questa sola massima, e la religiosa essecuz.<sup>ne</sup> di questa sola massima rese arbitra la Republica della navigazione, e del commercio, e partorì gloria, e ricchezza ben grande alla Nazione, all' erario, et al publico Nome ;

Ma le nuove scoperte, l'emulazioni, le Guerre, i varij accidenti, e tutti fatali, e sopra ogni altro il tempo distrugitore anche delle cose ottime cospirarono alla decadenza di così felice sistema.

Mentre per tali cause andava perdendosi infelicem.<sup>te</sup> la navigazione, e il commercio, l'altre Nazioni attirarono à se l'una, e l'altrò, e rapito avendo le stesse Leggi per cui fioriva sulla Dominante un sì gran bene, formarono base al loro ingranda-

dim.<sup>to</sup> e caderono poi nell'abbandono indi nell'oblivione dove naquero le Leggi stesse.

Per dar rassodamento a crollo sì grande varie furono le pubbliche ordinazioni, e Decreti.

Ma tutti, cambiata la prima massima influirono anzi nella più sollecita decadenza.

Tali furono i Decreti 1626 27 Agosto, 1634 10 Marzo, e 1655 11 Marzo a' favore della Nazione Inglese, e de i Vascelli del Ponente, e tale fu quello 1634 10 Genaro in grazia delle Vallonie per la navigazione del Levante.

Si aprì anco nell'anno 1662 il Porto franco, ma rilevati appena i danni, che inferiva all'Arti della dominante fu chiusa al porto la franchiggia, si institui il nuovo Stallaggio, e nel formar le Tariffe fù quanto ai pesi e pagam.<sup>ti</sup> delle medesime considerato (e quello fù il fatale momento, in grado eguale il suddito con l'estraneo, e restò così aperto l'adito, e fatto comune l'essercizio di qualunque commercio à favor di Nazioni aliene, o lontane, accolte, e distinte come se fossero originarie, e naturalizzate.

Crebbe tanto il disord.<sup>e</sup>, che non solo rese eguali à sudditi gl'estranei, ma anzi questi furono privilegiati sopra i medesimi sudditi, e in modo tale, che considerato il solo Datio del Fontico de Todeschi, godono questi presentem.<sup>te</sup> sopra i Cittadini, e sopra i Sudditi il grande proffito di cui 25 per cento sopra tutte le loro Merci.

Sempre che conobbe l'Ecc.<sup>mo</sup> Senato pregiudicj e danni sì grandi deliberò conferenze e riforme in massima, et in esecuzione di massima, ma sempre andarono inesseguiti i pubblici Decreti.

Non riandarò tempi remoti, basta incontrare le deliberazioni 1702, 1708, 1713, 1714, 1719, 1720, e 1728.

Vaglia per queste, e per le tante e tante altre la recente 1729 11 Febraro che sarà unita, in cui commosso l'Ecc.<sup>mo</sup> Senato della disuguaglianza delle Tariffe trà il Fontego, et il Dacio d'Intrada da terra, volle che fossero uguagliate, volle, che un tale uguagliam.<sup>to</sup> fosse preferito à qualunque altro, e volle (ma tutto indarno) che la materia delle Tariffe fosse presa in esame senza dilazione alcuna.

In fatti il disord.<sup>e</sup> delle Tariffe è grandiss.<sup>mo</sup>; alcuni generi sono tariffati in stampa, et alcuni altri il sono in un provisionale manoscritto.

D'alcuni di questi non si trovano gl'autentici ne pubblici registri, e alcuni di quelli, che sono in mano de Governatori hano anche delle viciature.

A sconvolgim.<sup>to</sup> si grande aggiungasi i danni che partoriscono i molti monopolj per le conseguite essenziuni.

Per queste, e sono moltiss.<sup>me</sup> il Dazio scritto nel Stallaggio importa una somma, e il Dazio scosso per le Terminazioni, che esentano dal pagam.<sup>to</sup> le bollette giù uscite, e contegiate nel stallaggio med.<sup>mo</sup> importa un'altra soma di lunga mano inferiore, dal che derivando disparità grande ne i prezzi della merce medesima comparativam.<sup>te</sup> à quei Negozianti, che non hanno azione nel Monopoljo, nascono alienazioni dalla mercatura, e pregiudicj all'erario, in conseguenza cade in rovina la navigazione, e il commercio.

Tali privilegi et essenziuni furono promosse, et introdotte per breve spazio di tempo in via d'esperimento, e col fine di migliorare l'Arti, et il commercio.

Nè Arti, nè comèrcio si sono migliorati, anzi sono andati sempre deteriorando, ò perdendosi, e l'essenziuni durano sempre.

Al disordine delle predette essenziuni conseguite da particolari coll'apparente pretesto di publica utilità si unisce quello d'altre essenziuni generalm.<sup>te</sup> concesse da V.ra Serenità à molto numero di varj generi de merci, e questo è un Tomo de danni, che ella ha inferito à se stessa mentre si è spogliata del suo, e lo hà donato, e dona parte agl'estranei, e parte ad altri, senza che per ciò derivi imaginabile beneficio al commercio.

Fino à che è stata uniforme, e indivise la massima de venerati maggiori di Navigazione, di commercio, e de Dacj, ha fiorito, e fù ricca la Nazione, e l'erario, ma ora che prevale massima di comèrcio separata da Dacj, perisce commercio; e periscono Dacj.

Mentre servendo V.ra Serenità nel Mag.<sup>to</sup> Ecc.<sup>mo</sup> de 5 Savij andavo scoprendo tali pregiudicij ed altri ancora, onde renderla appieno informata, mi vidi improvvisam.<sup>te</sup> tolto, e destinato à passar il Mare per l'insorte gelosie della comune salute,

Ora mi comanda ella che la informi del commercio dell'Istria.

Passo dunque alla seconda parte.

Argomenti V.ra Serenità qual è il commercio dell'Istria dal commercio della Dominante.

Basta fermarsi un poco sopra questo Littorale, e rimirarlo per conoscerlo quale egl'è, poi compiangerlo amaramente.

Le nazioni vicine, e lontane sono l'arbitre di questo mare, e di questi Porti.

Trieste, Pisin, Fiume, e tutti i luocchi del littorale Austriaco lo sono di questo Mare di questi porti, e di queste Terre.

Prima però che mi avvanzi sopra questo Tema è necessario che sappia V.ra Serenità qual è veramente la Provincia dell'Istria, non meno che qual sia il Contado di Pisino.

L'Istria è Provincia ben grande, basta riflettere che raccoglie in se quattro Vescovati, che diciotto Reggim.<sup>ti</sup> la governano, e fuorchè Vmago, Cittanova, e Pola ancora, è popolata negl'altri Luoghi, e particolarment.<sup>te</sup> in quelli situati nelle rive del Mare.

Abbonda de Sali, Vini, Legna, et Oglj, e questi doppo la mortalità seguita sono tanto moltiplicati negl'impianti, che augmentano assai; Nutrisce varj animali Quadrupedi, e particolarment.<sup>te</sup> non sprezzabile copia de minuti.

Hà molte Cave e nella parte che guarda oltre l'Arsa la Liburnia quelle sono assai migliori dell'altre, et ivi produce anco miele, e cera.

Fino alcuni monti, e quelli stessi cui la natura avara assai nega che tralignino legna, o erbe somministrano ai provvedimenti delle Fabriche molti macigni, da che trae alimento grossa truppa anco d'operaj.

È vero che il Terreno Boschivo per altro, et alpestre anche per una specie di sterilità, che regna in taluni luoghi seminati non somministra in ogni situaz.<sup>ne</sup> per tutto l'alimento de grani, ma lo forniscono di ricchi mezi à provedersene altrove i sudetti Prodotti.

In Capo d'Istria, et altròve si v'è introducendo la fabrica delle sede, vi si lavorano cere, e vi esistono alcune scorzarie,

anzi in Rovigno si tenta presentem.<sup>te</sup> l'esperim.<sup>to</sup> e concia de Coiri con l'uso della corteccia di Rovere, professandosi anche dell'antica denominaz.<sup>ne</sup> di scorzarie che detiene quest'Arte, che riesca assai migliore delle Vallonie il lavoro de medesimi Coiri ; et essendo in diversi luochi sparsa la Fabrica delle Rasse, e di certe telle per servizio de Villici, non hà poi l'Istria altre arti in se stesse.

Alla mancanza delle medesime è sostituita però l'industria delle Pesche.

Quella delle Sardelle che sogliono insalarsi, e che si pratica nelli mesi d'estate considerata solam.<sup>te</sup> in Rovigno importa più di 60<sup>m</sup> Ducati d'annua utilità.

Che se avessi a conteggiare quelle, che si raccolgono in Pola, le Pesche dei Toni, e tutte l'altre derivanti dalle Valli del Piran, e del Littorale tutto nel travaglio di tutto l'anno, arriverebbe il computo à suma assai riguardevole.

Ma il contado di Pisino Imperiale denominato da Geografi l'Vmbelico dell'Istria le giace in mezo, e benchè si estenda oltre il Monte Maggiore, squarcia, e divide la Provincia medesima.

Pedena è una piccola Città ove rissiede il Vescovo. Nel temporale è governato il Contado da una sol Carica denominata Capitaniato di Pisin, et il Governo è ristretto in certo numero de Villaggi intitolati Castelli.

Esclusa la fabrica, e folladura delle Rasse ne meno il Contado coltiva arte alcuna in se stesso ; deriva però il mantenim.<sup>o</sup> suo da pascoli degl'animali particolar.<sup>te</sup> minuti, dalle Legna, e da i Tolpi, produce parimenti grani, miele, cera, e frutta. Con l'industria della fabrica, e vendita di molto pane particolar.<sup>te</sup> in Rovigno, di tutte le specie d'erbami, e di Polli anche in Dignano, Parenzo, et alcune altre Giurisdiz.<sup>ni</sup>, trae quella popolaz.<sup>ne</sup> il proprio alimento et utilità. Questa poi se gli accresce dalle comprede de sali, che fà in Capo d'Istria, e dalle vendite, e distribuzione de medesimi, che fanno quegl'abitanti per tutta la Provincia ecceutuato però Rovigno, e Pola ove è concesso per mare il provedim.<sup>to</sup> del medesimo sale da Capo d'Istria.

Ciò di che non cessarò mai di maravigliarmi è che il su-

detto Contado rende al Marchese di Priè Possessore Fiorini 25<sup>m</sup> d'annua rendita, la maggior porzione de quali è purgata da qualunque aggravio, e...

All'incontro l'Istria tutta, che comparativam.<sup>te</sup> considerata è un Regno, e non una Provincia non somministra ne meno i mezzi, onde la Camera di Capo d'Istria supplisca al pagamento de proprj pesi, e se V.ra Serenità chiama per la Casa dell'Arsenal i Roveri suoi da Montona, ò dagli'altri Boschi è costretta (giunti al Caricatore) fornirne i mezzi al trasporto con i proprj danari.

Intanto sà ben Ancona, lo sà la Puglia, lo sanno gl'Esteri e più di tutti sà Trieste, Pisin, Fiume, e tutto il Littorale Austriaco trarre à se il dinaro, che entra in Provincia dai Prodotti e dalle Pesche di questa Popolazione.

Se vuole fatalità de tempi presenti, che niente parli del Mare Adriatico in punto di Giurisdiz.<sup>ne</sup>, non posso però tacere una delle cause, cui col pretesto di commercio hano le stazioni straniere acquistato sopra questo Mare, e questi Porti una specie d'universale Dominio.

L'epoca non è lontana. Ella è del giorno 19 8bre, e dell'anno 1680, giorno, et anno il cui decreto hà concesso alle Navi Inglesi, et Olandesi la libera facultà di navigar l'Adriatico indipendentem.<sup>te</sup> dalla soggezione de Piloti, cui giunte nell'Istria dovevano, et erano solite ricevere per essere à dirittura scortate con l'intiero lor carico alla Dominante.

Nell'anno poi 1686 18 Xmbre fù con altro Decreto donata a Capitanj de Vascelli, e delle Navi Francesi l'istessa indipendenza, e facultà.

E finalm.<sup>te</sup> nel 1714 4 Agosto restarono plenariam.<sup>te</sup> assolti, e dispensati anche i Legni sudditi da questa importantissima suggezione.

Certo è, che se dovevano fruire d'un tal libertinaggio i Legni estranei, voleva ragione, e Giustizia, che pur lo godesero anche i Sudditi.

Ma questi e quelli andando immuni dalla scorta, che insieme era custodia de Piloti (scorta e custodia instituita dagli'Antenati di Vostra Serenità con oggetti di navigazione e di commercio, non meno che di giurisdizione, e sicurezza, approdano



ora independentem.<sup>te</sup> in ogni porto dell' Istria, sbarcano, e vendono merci, e cooperando fatalm.<sup>te</sup> le stesse pubbliche deliberazioni all'ingrandim.<sup>to</sup> delle Scale d'Ancona, Trieste, e di quelle Nazioni anche remote, estraggono queste incessantem.<sup>te</sup> dall' Istria tutta la sostanza sua, e ciò che da alcuni si trasporta nella Dominante è per lo più (confrontandosi i tempi andati) il rifiuto degl'altri Porti.

Dall'occlusa Modula dell'Offitij esteri di Sanità raccogliano V.V. E.E. i nuovi termini in quella usati dagl'esteri; termini, che indicano Dominio, e Podestà d'esseguir qualunque contrataz.<sup>ne</sup> in questo mare quanto è disteso, in questi Porti quanti essi sono, et in quest' Isole del Quarner non solo, ma in tutte l'altre del Mare stesso, non meno che del suo Littorale.

Dal pedelista che pure umilio rileveranno poi i generi le qualità i prezzi, e i porti donde derivano le merci stesse.

Essigono in primo luogo le più mature ponderazioni le Pannine, e tutte quell'altre maniffature, che facendo scalla nella Doana di Chiozza passano in Ancona con il privileggio di quel Dacio di Transito, giunte colà attraversano poi in gran parte, e vengono à contrattarsi nell'Adriatico.

Così istituito il transito di sottovento con oggetto di trasportar nelle quattro Fiere denominate, appunto di Sottovento i sudetti generi, e trarre con le vendite, e con i concambij i ritorni di quei Prodotti, che sono Mandole, ogli et altro, utilità alla Nazione, et all' Erario, si è perduto il salutariss.<sup>mo</sup> fine, vanno le dette merci come dissi à far scalla in Ancona, e di la si spargono per tutti i venti in modo, che le Leggi del Transito vale à dire i tenui aggravj di quelle Merci si convertono ad arricchire estranei nel tempo stesso che impoveriscono questi Sudditi.

Succedono i Formenti, gl'altri grani minuti, e le specie tutte di Legumi, che vengono pure da Ancona dalla Puglia, e dal Ferrarese per la bocca di Goro.

Da Goro si trasporta copia grande de Risi.

Da colà arrivano Tele borazine greze, e colorate, maggliche, Batteria da Cucina, et altri Vsi Lini, Canevi Cornami.

Questi vengono portati anco da Ancona, e dalla Puglia.

Da questi due lochi approda Pane biscotto bianco, si por-

tano paste, et hano grand'esito fino i Bigoli, de quali era copioso non da gran tempo il traffico della Dominante.

Dalla Puglia poi arriva il Catrame, il Sapone, e grande quantità d'Agumi, cui fanno i Villici consumo grati loro riu-scendo, come lor sono, le altre frutta.

In soma si porta e vende quasi tutto di ciò che è necessario al vito, e che è inserviente al vestiario, et ad ogni altro uso.

E vero però, che se per i correnti riguardi della Salute, ò per alcune accidentali difficoltà non trovano i carichi provenienti da Luochi sudetti facilità ò prontezza ai sbarchi, ò alle vendite passano poi tutte le merci come in loro centro nel porto, e nella Piazza di Trieste, ma sebbene Trieste sia scala Franca devono però tutte contribuire un qualche aggravio tanto nell'ingresso, che nell'uscita.

L'Istria compensa poi nelle comprede col maggior peso gl'aggravj, cui vengono addossati alle merci med.<sup>me</sup>; queste differenze di prezzo, et augumenti d'aggravio per causa de Dacj sono poi espressam.<sup>te</sup> distinte nel pedelista sudetto.

Trieste è una scala che va ampliando à gran passi, et esaltando insieme i gradi al commercio, e navigazione sua.

Al frequente e vario numero de Legni, che colà approdano anche dal Levante, e Ponente, devono pure aggiungersi tutti i generi di quelle merci, che discendono dall'Austria dalla Boemia, e dall'Imperio ancora.

Pare che Trieste abbia in oggetto primario i danni della Dominante, ma i disegni, e l'idee dell'Imperatore sono così vaste, et alate, che riuscendo ormai troppo angusto quel porto e quella Piazza al Fasto, e libidine sua, hà ordinato al *Conte di Gallebergh Capitanio del Cragno, e Ressidente in Lubiana* di trasferirsi colà dove atualm.<sup>te</sup> travaglia in soprintendere et escavare alcune saline per tramutarli in ampij canali alle cui sponde erriger devonsi Magazeni, Boteghe, e Case di Negozio.

I generi poi che tramanda Trieste in questa Provincia sono moltissimi, e tutti immuni da Dacj, come lo sono quelli dell'altre scale.

Dirò solam.<sup>te</sup> di quello delle Tele d'ogni qualità, e prezzo il di cui spazzo esclusa una qualche porzione che deriva dalla

Patria del Friuli, da dove pur giunge qualch'altra manifattura, è in sommo grado copioso.

Basta il riflettere che quelle che somministra la Carintia per il provedim.<sup>to</sup> delle Vele, delle Tende, et altri usi ascende ad una riguardevole suma di balle per ogni anno che vengono conteggiate à ragione di D. 50 in circa per cadauna.

È arivata à tal sottigliezza l'industria dell'Esteri, che per togliere à sudditi fino l'utilità, che deriverebbero dalla vendita degl'Ogli dell'Istria nel Contado di Pisino, et altri Luochi Austriaci, che ne sono mancanti, spargono gl'Esteri med.<sup>mi</sup> nella Provincia gl'ogli della Puglia a' minor prezzo di questi, in modo che combattendosi l'un con l'altro ne prezzi stessi, ritorna poi il dinaro di quei del contado per questo capo in pagam.<sup>to</sup> dell'Oglio di Puglie, e succede, che i Sudditi restano indietro nell'esito di questo nativo, e proprio loro prodotto.

Ma non riandarò a capo per capo gl'altri generi.

Pur troppo sono descritti nel foglio sopra riferito.

Che se in esso non sonò compresi i generi del pesce asciuto, e salato del Ponente, non meno che le Droghe, o è perche non derivando dà Triestè ò da altre scalle espresse nel d.<sup>o</sup> Foglio i generi med.<sup>mi</sup> succede per altro anco di essi il provedim.<sup>to</sup> dai approdi che fano le Brazzere della Provincia nell'andar in mare à bordo de Legni per la libertà in che sono le Navi tutte del Ponente di viaggiar immuni dalla dipendenza come dissi de pubblici Piloti.

Meno vi hò compreso le Merci provenienti da Ragusi e da Durazzo, perche confido, che con la riapertura del Lazaretto di Castel Novo abbia a sostituirsi, e rimettersi in mano de Sudditi, e in conseguenza di V.ra Serenità quell'importantiss.<sup>ma</sup> navigazione, e commercio.

Passo brevemente ai Porti del Quarner, e mi fermo precipuam.<sup>te</sup> in quello di Fianona, che confina co' Stati Austriaci.

E impossibile che il Contado di Pisino inalzi le proprie fabriche senza il legname e materiali di Fiume, e di Buccari che si sbarcano nel porto med.<sup>mo</sup>.

All'incontro dal Contado vengono trasportate sopra quel caricatore le molte Legna, e grande copia ne deriva dagl'altri

luochi Austriaci, et interni del Monte Magg.<sup>re</sup>, parimenti vi si trasportano i Vini, Avena, et animali minuti.

Da Volosca, e Castua si portano colà Bottami, Cerchi, Barile, Mastelli, e vario numero di altri simili attrezzi.

Da Lovrana arriva l'oglio, vi si depositano molte frutta, e comestibili; varie manifatture di bombace, e di fillo.

Dal Cragno fascie ad uso di Done Illiriche altre di pelle per Villici, capelli, e berette, attrezzi per Cavalli, e diversi altri generi de lavori.

Così le Signorie d'Ausperch, e le Baronie Brigido, e Rampol tramandano in quel porto i proprj prodotti, e ricevono poi da colà le manifatture, et altre occorenze per i loro usi e servizj.

Tutto si fa indipendentem.<sup>te</sup> dagl'esteri nel porto di Fianona sudetto, come che se egli fosse un prop.<sup>o</sup> ricovero, e centro, e con tale possesso, che fino giunse l'idea di vagheggiare l'aquisto d'alcuno de Magazeni essistenti nel Caricatore sudetto per farlo servir di sicuro deposito, e di custodia à quel traffico; tentativo che se mai succedesse potrebbe essere ferace di conseguenze gravi e maggiori di che sappia concepire la debolezza mia.

Il commercio dunque che fano coll'Istria le scale di Trieste, Fiume, Buccari, il Littorale Austriaco, quelle Signorie è il contado di Pisino è un commercio incessante sempre vivo, et attivo.

Penetrano da Pisino, e anche per Terra le sudette Merci e caminano respetivam.<sup>te</sup> lungo il Littorale, et hanno ovunque il loro ricovero siano in case ò Botteghe de Sudditi ò pur d'Imperiali.

Di là vengono trasportate ne luochi interni, e ripartitam.<sup>te</sup> vendute in modo, che non vi è angolo della Provincia ove non si sprema il denaro de Sudditi.

L'istessa industria penetra nell'Isole del Quarner e quando i passi sono aperti si avvanza nell'altre Isole, camina, e va occupando tutto il Mare Adriatico.

All'incontro solita l'Istria (non v'è gran tempo) con la vendita de proprj prodotti ne stati Austriaci, e con una reciproca commutazione trarre provedim.<sup>to</sup> à se stessa, ora che l'Imperatore hà usurpato la navigaz.<sup>ne</sup> del mare, et hà fissata l'idea di commercio in Trieste hà con validi impedimenti, e divieti

arenato alla Provincia il corso ad ogni negozio nei med.<sup>mi</sup> suoi Stati.

Così dal fatto del Vomo restano divisi quelli che Dio aveva congiunto.

Produce poi tale violenza il perniciosiss.<sup>mo</sup> effetto, che le vendite de' prodotti della Provincia derivando ò dalla Patria del Friuli ò dalla Dominante, oltre qualche altra porzione che si trasporta, e vende contro le Leggi Sottovento, et in Goro, et altra che industriosam.<sup>te</sup> si introduce in Carlopago, et altrove come nel med.<sup>mo</sup> Pedelista, il dinaro poi che arriva in Istria si attrae nell'intera suma dall'Imperatore con il libero, et assoluto suo arbitrio di commercio di navigazione nella Provincia nell'Isole, e in tutto l'Adriatico.

Ma oppresso lo spirito da questa serie di cose mi si confonde la mente in modo che non è atta à meditar, e molto meno a prefigger regole, che siano vevoli à togliere introduzioni sì rec, e pregiudiziali.

E pure V.ra Serenità con il surriferito Decreto prescrive e vuole ciò precisam.<sup>te</sup>.

Per ubbidirla fermo il pensiero, e le meditaz.<sup>ni</sup> mie sopra quanto hò fin qui esposto, et è ciò che fu ordinato in punto di navigaz.<sup>ne</sup> e di commercio dagl'Antenati suoi desso le seguenti proposiz.<sup>ni</sup> e tratto la terza, et ultima parte.

1. Che per redimere questa Provincia e farvi fiorire il commercio, è manifestam.<sup>te</sup> necessario riordinare quello della Dominante, e della navigaz.<sup>ne</sup> sua.

2. Agevolare una tale riordinaz.<sup>ne</sup> quando piaccia a V.ra Serenità come lo vollero i medesimi Antenati suoi distinguere, e privilegiare dagl' Esteri i Sudditi.

3. Questi siano almeno distinti, e privilegiati nella navigazione dell'Istria.

4. Il gran bene sarebbe dunque prefigger Dacio grande sopra i Legni, e Merci estere, e Dacio tenue sopra le Merci, e Legni sudditi, ma Dacio.

5. Trieste benchè sia dichiarata scala franca hà però tariffe universali, nè vi è merce, che non sia soggetta ad un qualche pagam.<sup>to</sup>. Così pratica Livorno scala Franca, e così praticano tutti i Porti ove fiorisce il commercio, che ne meno i ter-

mini di franchiggia hanno da togliere i proprj diritti à gl'erarj de Prencipi se anzi per il loro incremento sono impegnati i studj e di navigaz.<sup>ne</sup> e di commercio.

6. Per questo basterebbe prender per mano la riforma delle Tariffe tante, e tante volte deliberata, che i tanti generi che sono manuscritti senza i registri autentici, e le molte viciature, oltre il danno che portano ai Dacj inferiscono confusioni diffidenze, et avversioni in chi commercia.

7. In tale riforma sarebbe utiliss.<sup>mo</sup> assoggettare al pagamento de Dacj il mag.<sup>f</sup> numero di quei generi che vanno essenti, e togliere quell'essenzioni, che in forza de particolari privilegi convertendosi in monopolj, partoriscono prègiudizi gravissimi alla Nazione, et al commercio.

8. Arrivate le merci di transito nella Doana di Chioza sarebbe utile assegnarle alla sola navigazione de Sudditi, e caricarle di grosso Dacio sopra i Legni dell' Esteri.

9. Quand'anche le vendite importassero una qualche mag.<sup>f</sup> spesa a' sudditi per la generale imposizione de Dacj, resterebbe grandem.<sup>te</sup> compensata dall' utile, che avrebbero dalla navigazione, e dal commercio quando però senza eccezion di persone restassero indifferentem.<sup>te</sup> considerati, è distinti i soli Sudditi.

X. Ma riuscirà sempre difficile all' Istria il rissorgim.<sup>to</sup> suo quando i Legni tutti sia esteri, ò nò, abbiano a fruire della presente libera navigazione così impni dalla porta, e custodia de Piloti sbarcare possano ovunque le merci, et introdursi in ogni seno, e Porto arbitri indipendenti di queste Parenzane, e de i stessi sorgitori della Dominante.

Quando poi piacesse a V.ra Serenità dar mano alle predette ordinazioni potrebbonsi in accurata Terminaz.<sup>ne</sup> prefigere regole tali che fossero vevoli à riacquistare la navigazione di questo mare, e il commercio di questa Provincia.

Intanto se à tale Terminaz.<sup>ne</sup> avesse a precedere un altra riguardo ai Prodotti, e merci, che si trasportano, e si caricano dagl' Esteri nel porto di Fianona, riuscirebbe essa in quella parte d'un assai utile opportuno preliminare.

Per questo avendo scoperto nella persona di D.no Gia.<sup>mo</sup> Battiala Nobile d'Albona destinato dalla Serenità V.ra con il sudetto Decreto 19 Gennaro per soprintendente à quel porto

e Castello le più desiderabili parti di zelo, di prudenza, e di attività, come corrisponde alle medesime nel presente di lui esercizio, così hò manifesto fondamento di crederlo utilissimo all'or che piacesse all'autorità publica di farlo continuar nell'impiego all'essecuz.<sup>ne</sup> anche in tale proposito.

Benche sia egli lontano da qualunque interesse, e serva anco decorosam.<sup>te</sup> a' publici oggetti in quel geloso confine, et in vista degl'esteri, avendoli però la Ser.<sup>ta</sup> Vostra decretato il mensile assegnam.<sup>to</sup> da essigersi dalla Cassa di Capo d'Istria, non hà ella potuto per le note sue augustie corrisponderlo e fuì in necessità di farglielo contribuire correlativam.<sup>te</sup> alla facoltà inserita nelle mie comissioni di valermi in tali occorrenze d'ogni Cassa, da quella di Sanità.

Ciò rassegnato, e premesso aggiungo che i Ministri espediti dall'Imperatore in varie parti quali sono il Dechman, Cernelli, Gumer, e simili hano cooperato all'ingrandimento di Trieste.

Ma molto più possono avervi cooperato molti altri ma occulti emissarj, potendo però esservene come nella Dominante anche in questa Provincia, facile sarebbe deluderli sostituendo come in Fianona Sudditi fedeli a Vostra Serenità in alcuni porti dell'Istria, cui fosse raccomandata almen ne primordj la soprintendenza, e cura di quest'opera, sempre però con la dovuta cognizione, e dipendenza da publici Rappresentanti.

Tale successo dipender deve, da un contegno essatiss.<sup>mo</sup> cui opponendo V.ra Serenità commercio à commercio arrivi il colpo e non si conosca come suol dirsi la mano.

Pare che le combinaz.<sup>ni</sup> dei tempi presenti essigano una tal direzione.

Che se non opponessero questi tempi, e volesse V.ra Serenità redimere interam.<sup>te</sup> il commercio suo da i danni che risente anche dalle Fiere del Sottovento, e da quella di Trieste utiliss.<sup>ma</sup> al grand'intento sarebbe questa Provincia, onde statuirvi una Fiera, et aprirla antecedentem.<sup>te</sup> à quella di Trieste, e di Sinigaglia.

Parenzo sarebbe il centro più solido et opportuno à piantarvi un sì gran bene. Faccio il solo cenno per non ommetter parte alcuna del dover mio, et aggiungo, che qui non ope-

rerebbe certam.<sup>te</sup> alcuna di quelle opposiz.<sup>ni</sup>, che furono incontrate nell'essaminare il suggerimento della Fiera di Chioza.

Ma non mi abuserò maggiorm.<sup>te</sup>; finisco dunque et in ciò che hò scritto qual egli siasi, imploro che V.ra Serenità accetti con la innata clemenza sua un atto di sola ubbidienza.

Non essendo per avventura in questi fogli cosa che promover possa il suo servizio migliore sostituisco al cuore, et alla penna le Voci, esclamo da questi Lidi, e con i voti dei Popoli invoco la providenza dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato, onde con l'autorità de suoi Decreti ispiri nuovo fiato di vita, e dia risorgimento all'oppressa Provincia, che importa risorgim.<sup>to</sup> di navigazione, e di commercio per il miglior bene de Sudditi, e dell'erario di Vostra Serenità. Grazie.

*Parenzo, 14 Maggio 1732.*

Vbbidito il comando di V.ra Serenità espresso nelle Ducali io spirante scrissi già al Conte di Gallembergh, e ricercai come da me il dovuto riparo alla violata pubblica Giurisdizione, e la restituz.<sup>ne</sup> insieme della barca, e de Sudditi depredati nell'aque di Muggia.

Ma le risposte furono quali le raccoglierà nell'annessa.

Rivoltomi poi al D.<sup>r</sup> Andrea Fini da Capo d'Istria Suddito fedele alla Serenità Vostra, che è congiunto al Comandante di Trieste; con cui per le di lui pretensioni de titoli non è solito scriverſi da alcuna Carica, e ricercatolo di carteggiare con l'instruz.<sup>ni</sup> datteli come da lui, hà da esso Comandante riportato coll'unite un altro scanso con il cenno però, che non saprebbe trattare una materia publica con forme private.

Rilevo inoltre da un confidente da Trieste, che il Fiscale di quella muda siasi espresso, che l'aver io ricercato benche da me il sudetto riparo, aveva anzi maggiorm.<sup>te</sup> impegnato à sostenere la violazione medesima.

Argomento da ciò che gl'Imperiali pretendino, che Vostra Serenità ò tolleri fin col silenzio quafunque insulto, ò entrando in maneggio rinunzij come in prezzo della liberaz.<sup>ne</sup> di quei poveri Sudditi una qualche porzione delle ragioni sue.

Gia i due Bregantini degl'Imperiali med.<sup>mi</sup> fanno prova assai manifesta di tali disegni, e benchè stiano nelle Rive op-



poste, sono però nell'aque, e nel Mare di Vostra Serenità, e tollerati da lungo tempo hanno acquistato ragion di possesso, e di Dominio, ond' impedire la navigazione de Sudditi.

E vero che armati detti Legni da Soldati Liberaiter uscirono alcuni de medesimi, e con altra barca aggredirono quella di Muggia, ma da tale arbitrio nasce la presunzione, commettono sempre magg.<sup>ri</sup> prevaricazioni, et insulti.

Hò però in essecuz.<sup>ne</sup> delle sudette Ducali e delle susseguenti 24 spirante avanzata in quell'aque una delle pubbliche Galeote che diretta dall' Vfficiale Vuco Dabovich con le precise commissioni che m' hano prescritto, confido l'uso della comandata risserva onde stiano lontani gl' impegni, e li sconcerti, e vi sia sostenuta la dignità, et il decoro publico.

Mi riuscì ancora col mezzo di confidente di penetrare i nomi de quattro Liberaiter espressi nell'acclusa nota, asserendomi egli che due d'essi siano anzi disertori delle pubbliche insegne.

Sopra di questi rei rilevando il sentim.<sup>to</sup> de Consultori della Serenità Vostra espresso nella Scrittura 8 cadente, perche abbiano à proclamarsi, e bandirsi, io poi non oserò di venire à passo alcuno senza la precisa deliberaz.<sup>ne</sup> dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato.

Suplico però sopra questo punto la volontà publica prescrivermi, se à scampo di maggiori impuntam.<sup>ti</sup> prima di pubblicare il Proclama, et il susseguente Bando abbi ad attendere e come la deffinitione de priggionieri sudditi suoi esistenti in Trieste de quali essendo già seguito la liberaz.<sup>ne</sup> d'uno, che era un Fanciulo resta à temersi che si renda difficile quella degl'altri due Vomini, tuttoche trovi un essempro, che occorso un'altro simile caso, et arresto per occasione de medesimi sali appunto nelle aque di Muggia l'anno 1711 furono i Marinari Sudditi all'or pur anche retenti, rilasciati dalle Carceri con pieggiaria de indicatum solvendo.

Non credei intanto lasciar cadere così la materia e di omettere un altro eccitam.<sup>to</sup> come dall'annesse al Conte di Gallembergh col motivo di rispondere à lui sù l'influenza dei Bovini, che doppo i medesimi suoi avvisi ho rilevato che occupi con molta dilatazione i corsi di Trieste.

Ma l'ardire de Confinanti abusa, e provoca per tutte le vic

la somma prudenza di Vostra Serenità, e pare che cotesta virtù serva loro anzi d'incentivo à sempre nuovi e sempre magg.<sup>ri</sup> prevaricazioni.

Sono col ramarico di dover render conto d'un altro insulto.

Comandata dal Magistrato Ecc.<sup>mo</sup> della Sanità per la suddetta insorgenza de Bovini l'errezione de Rastelli, taglio di stradde e tutte l'altre solite precauzioni e custodie, ne ha il mio dovere difuso l'ordine circolarm.<sup>te</sup>, et ovunque fu adempita la volontà d'esso Ecc.<sup>mo</sup> Magistrato.

Appena erresse il Commun di Monpaderno del distretto di San Lorenzo nel giorno 3 spirante tre Caselli, nelle medesime primiere situazioni ne quali ultimam.<sup>te</sup> erano piantati, e sul confine di V.ra Serenità, che uscì da Boschi vic'ni una grossa partita d'Imperiali della Villa Antignana distretto di Pisino colà contigua.

Fu promosso, e diretto il trapasso da Antonio e Mattio Fratelli Antolovich, e da Giovanni loro Germano, facendosi vedere alla testa di questa Gente, et a cavallo il prete Mattio Vulacovich tutti Austriaci.

Si attaccarono le Guardie del primo Casello, fu atterrato e con un tizzone che seco avevano gl'aggressori s'incendiò.

Si fece così successivam.<sup>te</sup> degl'altri due, mentre già attente e sopraffate, in tal maniera le guardie, costrette furono a ritirarsi, asportato essendosi dagl'Esteri in Antignana anche l'avanzo de Caselli incendiati.

Si sono subito di mio ordine dal Commune rimessi i Custodi, ma pure nella mattina degl'8, essendo stata condotta nella Fineda di Monpaderno, che è una Prateria di publica ragione situata in vicinanza del sudetto Confine da predetti Antolovich copia grande d'Animali Bovini in più squadre ripartiti, mentre andavano oltrepassando i posti di Sanità si mossero le Guardie ad ammonire anco piacevol.<sup>te</sup> i Proprietarj Pastori à tratennerli, e retrocedere.

Ma rispostogli, che anzi penetrar voleano più avanti fù dal predetto Antonio Antolovich commesso contro le guardie uno sparo, e fatto nel med.<sup>mo</sup> tempo cenno ad altra Gente, che era in pocca distanza, e stava in aspettazione del successo, unitisi

in cinquanta inseguirono le medesime Guardie scaricando lor contro molti, e molti altri spari da quali per divina Misericordia restarono preservate, et illese.

A queste due si è aggiunta, e rinovata per parte degl' Esteri anche la terza animosità, e violenza in quel confine.

Sono comparsi anche nella matina di 22 nella Fineda i prenommati Antolovich con molti altri Animali, e con la scorta di circa trenta persone armate, parte ferme in una qualche distanza delle guardie di Sanità, e alcune avanzate verso loro in camino.

Queste presentarono l'armi, et ebbero l'ardir d'intimare a sudditi custodi di ritirarsi in pena della vita dal sito.

Fu forza di farlo anche per questa nuova soprafaz.<sup>ne</sup> e furono anzi internam.<sup>te</sup> inseguiti verso la Villa di Monpaderno con altri tre spari d'archibugiate chi dice eseguiti in tentata offesa delle Guardie, e chi in contrasegno d'allegrezza per aver eseguita una tal espulsione.

In ciò si è distinto essagerando con espress.<sup>ni</sup>, e con minaccie il predetto Mattio Antolovich, che sino sussisterà la sua famiglia non vi vuole colà, e non vi durerano le Guardie.

Rimarcabile è, che cinque sono le Case di questa Famiglia tutte colà confinanti, e divise fra se, ma contigue l'una con l'altra.

Ella è stata sempre, et è la più infesta, mentre fomenta nell'altre Case de confinanti consimili turbazioni, le promosse, e le sostiene fino con tanta baldanza, che nell'incontro presente uscirono dall'ostentaz.<sup>ni</sup> che ben presto penetreranno anche in Monpaderno à levar le campane.

Fautore, e capo di tali pretese, e repressaglie è Giurę Antolovich. Fattoşi egli sopra degl'altri autorevole nella figura di loro Avocato, e difensore di qualunque controversia particolar.<sup>te</sup> de Confinanti nel foro di Pisino, hà con tali assistenze, e facilità potuto sedure alla volontà sua non solo gl'Antolovich della di lui famiglia, ma l'altre tutte di quel contorno, che ad ogni cenno si uniscono, e vanno commettendo simili eccessi.

Frequenta egli i viaggi di Pisino, e maneggia con quel Capitano le violazioni presenti, ottiene ordini penali per esser seguito, fa passar memoriali à Lubiana onde avere più efficaci

assistenze, e fino ostenta pubblicamente, che Monpaderno non averà mai jus nella predetta Fineda.

Avanzarei ben volentieri una buona squadra di queste milizie per coprir i publici Stati, e quei poveri sudditi. Ma essendo evidente il pericolo d'un qualche impegno non oso di farlo senza la precisa publica volontà.

Alla notizia di questi fatti dopo aver animato nuovam.<sup>te</sup> et incaricati i Capi di quel Comune a non ceder mai il publico posto, ma anzi di ripristinar le custodie h'ò creduto necessario d'ordinare la pronta formazione di Processo da cui si raccolgono tutte le circostanze prelette.

Prima di quest'ultimo fatto credei del dover mio riconoscer quella situazione così frequentemente turbata, e manumessa dall'ardire de confinanti, ed è quella stessa in cui fin nell'ottobre decorso furono del pari incendiati i stessi Caselli di Sanità, come m'onorai umilm.<sup>te</sup> parteçiparlo alla Ser.<sup>ta</sup> Vostra nel N.º 2.

Postomi in traccia de publici documenti, che me ne rendessero un qualche conto, ne fù vano il desiderio tanto in Capo d'Istria, che in Montona e S. Lorenzo, dove anzi già alcuni anni saccheggiata da malviventi quella Canc.<sup>ria</sup>, vien nel Processo introdotto, che le scritture di quei confini siano fatalm.<sup>te</sup> passate fino in mano degl'Esteri, e da quel tempo, tolte così l'autentiche prove delle publiche ragioni, hano poi insultati incessantem.<sup>te</sup> quei confini.

Nell'oscurità dunque, e nella confusione in che sono le cose avendo potuto la mia visita locale cui mi sono cautam.<sup>te</sup> trasferito, e dall'estere indagini rilevar un qualche confronto lo assoggetto à publico lume.

Quattro sono le Ville del Distretto di S. Lorenzo, e la più ampia è quella di Monpaderno, che si distende per la mettà del di lui Territorio.

Hà in se un vasto tratto di Terreno, che è la sopradetta denominata Fineda, la quale occupa tre miglia di lunghezza, e circa due di larghezza, solita ne tempi andati produr annualm.<sup>te</sup> mille carra di Fieno.

Fù ella destinata dalla publica Munificenza à beneficio de sudditi, da quali vi si ricavano Legna, Fieni, e pascoli d'animali.

Non era però permesso à chiunque, ne meno à Sudditi l'ingresso degl'Armenti, ò degl'Animali minuti dal giorno di San Giorgio fino à quello di San Michele; Gl'Esteri la riconoscevano d'indubitata ragione publica, perchè v' intervenivano chiamati à lavorar come operai, e pagati da Sudditi à giornata nel taglio de Fieni, e perchè loro stessi contribuirono sin l'anno 1708 una data corrisponsione per potervi introdurre nel tempo permesso à pascere anche i proprj Animali.

Veniva questa Fineda custodita da un certo numero de Sudditi, à beneficio de quali si faceva dal loro Zuppano la distribuzione di quei animali degl'Esteri, che sorprendeivano quando per avventura sorprendeivano à pascolar nel suddeto tempo vietato.

Prevaricò un Zuppano nel restituire appunto alcuni Animali alletato da un lucro occulto, e furtivo, che fù al med.<sup>mo</sup> somministrato, e passato il mal essemplio ne successori se ne abbandonò da Sudditi l'utile custodia, cosicche poi avanzatisi i confinanti à lor talento, e liberam.<sup>te</sup> nella Fineda, vi tagliarono gl'Alberi, vi depascerono i proprj Animali, e sostenendo l'ingiusta pretesa fin che sia là Fineda del Cesareo Dominio, hanno apportato in varj tempi, et apportano continuate molestie, da quali nascono le giornaliere oppressioni, e danni de sudditi e più volte con reciprochi omicidj.

Rimasero indivise per le note convenzioni e sentenze se-guite in Trento fin nell'anno 1535 18 Zugno, et 8 Ottobre certe porzioni di Terre, in alcuni siti furono dichiarate sin d'allora ad uso promiscuo, e furono denominate col titolo di differenze; titolo infausto nell'Istria.

Vsurpato dagl'Austriaci col progresso del tempo l'intiero possesso di tali differenze, che in quella parte sono una grande porzione di Terreni, e che conterminano nella predetta Fineda, fatto proprio ciò che era promiscuo, sono andati poi à parte à parte rodendo, anzi divorando con la violenza, che in mano del Prepotente divien ragione, anche i diritti più interni, ed in Monpaderno l'intiera Fineda.

Per sostenere l'occupazione hanno à poco à poco maliciosam.<sup>te</sup> confuso i veri confini difformati i segnali, svelte le pietre

e recisi gl'alberi sopra quali erano incise, et impresse rispettivamente le croci.

Alcune colonne, ò siano pietre divisorie furono trasportate e fin piantate in situazioni più interne di V.ra Serenità, avendone altre con publico sprezzo, et ingiuria infrante, e tradotte alle proprie case, e benchè la Serenità Vostra di tempo in tempo abbia deliberato i necessari compensi, e ripari, ha prevalso sempre e in tutti i luoghi la rappsaglia.

Per fomentarla in certo modo in quei siti conspirò, una fatalità ben particolare. Destinato l'anno 1714 il Capitan Bugar-delli alla guardia de Caselli de Sanità in quel posto, parve allo stesso, che nella processione delle rogazioni il Clero di S. Lorenzo si avanzasse oltre i confini ne Luoghi Austriaci, e cadde nell'inganno, e nello scandalo di arrestare fino coll'indumenti sacri quei Sacerdoti dal qual arresto dessumendo gl'Austriaci nuova ragione, presero poi un Ansa così audace che mai desserono d'invader quelle località.

Il fatto è però, che la Fineda è descritta ne publici Cattastici di S. Lorenzo, che i Sudditi di Monpaderno non ostante l'estera sopraffazione contribuiscono à quella pubblica Rapp.nza il Terratico, e che all'occhio stesso si fa evidente, e si manifesta il publico diritto.

Durano ancora alcune delle pietre, e delle croci benchè deformate in quel confine, che con linea e retto tramite lo conducono al sito della diroccata Chiesa di San Silvestro, che n'era la vera divisione, ed il termine in quella parte.

Ora essendosi erreta già mezo secolo un'altra Chiesa col stesso titolo, e denominazione, ma internam.<sup>te</sup>, e per circa un miglio distante dalla predetta diroccata, riferiscono gl'Austriaci a questa nuova, e non all'antica il divisorio, quando frà l'una e l'altra, e nel corpo delle loro pretese vi sono altre case chiamate de Giacchich, sempre, et anco adesso riconosciute da confinanti del Territorio, e Giurisdizione di San Lorenzo.

Pretendono altresì alterare la situazione del Lago Terno-vizza a' cui si riferisce nelle predette sentenze il primo punto e segnale del sudetto confine, e la rapportano ad un altro lago detto Puttigna, ma all'incontro questo Lago egualm.<sup>te</sup> è nell'interno della Fineda corrispondente alla Chiesa nuova di S.

Silvestro, alla qual parte essendovi alcune case chiamate dei Banchi sù questo del pari falsam.<sup>te</sup> figurano il preteso loro confine, quando lo formano le altre Case Austriache denominate pure de Banchi, che in linea riguardano la pred.<sup>a</sup> Chiesa già diroccata.

Rendendo però gl'esteri con tali alterazioni sconvolto, et incerto il diritto delle ragioni pubbliche à quella parte, e facendosi le sud.<sup>e</sup> Famiglie colà confinanti sempre più infeste nell'impunem.<sup>te</sup> violarle, piacciono perchè giovano al Capitano di Pisino i loro frequenti insulti, e vengono sostenuti con tal sfaciatagine che ormai sà egl'ostentare esser tutto quel tratto di fondo imperiale.

Questi danni che rappresento sono danni del Commune di Monpaderno, ma sono pur troppo difusi altrove, e V.ra Serenità ne hà li recenti riscontri dall'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Capitano di Rasso, e dal Reggim.<sup>to</sup> di Capo d'Istria.

Ma ciò che più importa è, che avendo osservato in una scrittura 1695 molto diligente, et essata, del D.<sup>r</sup> Raimondo Fini. fù deputato ai confini il di lui assunto di estendere un distinto disegno delle dieci parti, ne quali è divisa la linea di tutte le confinazioni, ed aggiungervi per ogni disegno un sumario delle scritture, consuetudini, et emergenze antiche, e recenti, che gl'appartengono, non trovo poi eseguito il benemerito impegno come V.V. E.E. lo raccoglieranno dall'annessa.

Intanto sono andati crescendo i pubblici pregiudicj, e moltiplicati gl'usurpi cade la materia in una difficoltà, che si rende somam.<sup>te</sup> involuta, et oscura.

Rilevando poi nelle sudette Ducali 24 Maggio spirante la deliberaz.<sup>ne</sup> di spedir a questa parte un Vfficiale per la formaz.<sup>ne</sup> de i disegni, et altro che occorresse ingiongerli nel proposito supplico profundam.<sup>te</sup> V.ra Serenità riflettere, che dovendo prendersi in disegno la delineaz.<sup>ne</sup> de Confini, il punto in ora sarebbe azzardoso assai; capaci gl'Austriaci d'impedirli con qualunque impegno.

E vero che questa materia de confini l'avevo come nel N.<sup>o</sup> 22 risservata ad altri fogli, ma fissatomi ponderatam.<sup>te</sup> sopra questo sol capo trovo, ch'ella è troppo vasta, difficile, e dirò anche impossibile a riconóscersi per me giuridicam.<sup>te</sup>.

Questa materia è assai propria ò del Reggim.<sup>o</sup> di Raspo, ò di quello di Capo d'Istria. Già in più tempi, e nei recenti ancora si sono eseguiti per quanto raccolgo essami, e confronti hor dall'uno, or dall'altro dei due Reggim.<sup>ti</sup>, onde riconoscere da qualunque parte i danni, e gli usurpi degl'Austriaci.

Dovrebbero parimenti esistere nell'archivj de med.<sup>mi</sup> Reggim.<sup>ti</sup> e titoli, e posessi, e prove, e le carte tutte attinenti alla grave materia, ma mi si riferisce, che mancano le più essenziali, non essendomi riuscito di vedere ne meno un sicuro disegno.

Il peso sarebbe per me estremam.<sup>te</sup> nuovo, e l'essequirlo mi toglierebbe affatto dalle peculiari incombenze di Sanità.

Supplico però la publica clemenza e per il suo miglior interesse, e per la grande, e vera incapacità mia dispensarmi da quest'incarico à cui confesso candidam.<sup>te</sup> di non poter ne saper riuscirvi.

Per non tener finalm.<sup>te</sup> sopra di me parte alcuna di tutto ciò che potesse influire nella materia m'avvanzo a dirle.

Che nell'altra scrittura 1707 del deputato à confini conoscendo egli le difficoltà grandi, onde reprimere il disordine invalso hà suggerito, che lo fermarebbe almeno l'osservanza rigorosa dei Decreti 5 Zugno 1643, 28 Aprile 1662, 14 Febbrajo 1678, e 14 Ottobre 1679, che inibiscono le vendite de Beni ad esteri al confine, e soggiunge, che giovarebbe assai estendere l'inibizione alle permutate, all'assegnam.<sup>ti</sup> dotali, ed altri titoli.

Abusate le Leggi raccolgo che per tal causa sono stati inferiti gravissimi danni alla publica Giurisdizione.

Dai nuovi compratori, ò possessori Austriaci de Terreni Veneti non si sono corrisposte le decime à Patroni dovute ratione Fundi, e meno si sono sodisfatte le Podestarie, così che à grado à grado passarono i beni in una total indipendente aliena Giurisdiz.<sup>ne</sup>.

Rilevo inoltre che gl'Imperiali sono così gelosi, onde non accada pregiud.<sup>o</sup> alcuno sopra i loro confini, che se le Femine Austriache possedendo Terreni passar vogliono in matrimonio con i Sudditi di V.ra Serenità, non li viene acconsentito, se prima questi non si dichiarano, e naturalizzano imperiali.



All' incontro il Parroco di San Lorenzo altre volte inquisito è un suddito Austriaco, e lo è pur uno di quei canonici, entrambi grandem.<sup>te</sup> sospetti, e pure non ostante le Leggi si fanno Parocchi gl'esteri e si fanno Canonici, si rapiscono i possessi, e può darsi che siano gl'esploratori degl'Arciducali, et i loro Fomentatori.

Intanto sarebbe da esaminarsi, se sussistendo e prendendo col tempo mag.<sup>r</sup> vigore i pregiudizj non risultati abbia à permettersi à sudditi, che almeno come da loro presservino i proprj averi, e reprimano con la forza la forza, onde in qualche parte si temperi l'ordinam.<sup>to</sup> altrui, e si ralentino l'usurpazioni.

Pare che il male ricerchi rimedio nella radice d'onde egli viene, e sino che si lascino operare à talento quell'infeste confinanti Famiglie, saranno sempre frequenti, e sempre cresceranno le violenze in quella parte.

Imploro per questo la publica volontà se contro i Rei di tali attentati, che emergono dal sudetto processo abbiano ad essere proseguiti gl'atti della Giust.<sup>a</sup>, nel chiamarli, o proscriverli, onde animati i sudditi siano nel caso d'impunem.<sup>te</sup> difendere da quei Turbatori se stessi, le proprie sostanzè, e la sovrana publica Giurisd.<sup>ne</sup>.

Potrebbe ancora come accenai nel N.<sup>o</sup> 22 industriosamente coartare il libertinaggio con cui gl'Austriaci del Contado di Pisino portano il loro commercio, e lo rendono passivo a sudditi aggravando con qualche contribuzione i prodotti ed i generi mercantili quali essi sieno del Contado, che entrando, o uscendo dal med.<sup>mo</sup> passano liberam.<sup>te</sup> per la Provincia, e per i porti dell'Istria, e sarebbe questo un ripiego utile, e valevole forse anche à frenar l'audacia loro, e convertir in qualche specie di bene il male che or si patisce.

Ma per niente ommettere chiudo col rassegnare a V.ra Serenità un capitolo del med.<sup>mo</sup> deputato And.<sup>a</sup> Fini espresso nella sua scrittura 1707.

In fatti egli asserisce di non scorger rimedio più sicuro, che ò una conferenza d'egual Carica altre volte proposta, e che mai si unì, ò unir, et acquistar l'Istria Imperiale per non perdere à parte à parte la Suddita.

Quanto al primo punto, valendomi del sentim.<sup>to</sup> del Consultor Sabirni espresso in sua scrittura, pare che sarebbe di graviss.<sup>mo</sup> rischio, e pregiud.<sup>o</sup> pubblico l'elezione de Comissarj.

Il riflesso suo molto prudente fù che come le ragioni pubbliche furono grandem.<sup>te</sup> implicate, e confuse fin nell'anno 1535 cui si convenne lasciar indecisa diversa porzion de Terreni nominati come sopra le differenze, così essendosi i confini di queste dalla prepotenza dell'Esteri in tutte le parti offesi, trasportati, e goduti, produrrebbe una tal elezione, conseguenze pericolosiss.<sup>me</sup> alla superbia et alle pretese de confinanti per attirare à sè anche col maneggio maggiori spogli, e conquiste, tantopiù pericoloso il cimento inquantoche mancano i veri fondam.<sup>ti</sup>, e massime quelli che esistevano ne registri di San Lorenzo, passati come dissi nelle loro mani.

Furono in altri tempi eletti Comissarj or i Capitanj di Rapso, et or i publici Rapp.<sup>nti</sup> di Capo d'Istria, ma la prudenza publica ha sempre schermito l'essecuz.<sup>ne</sup> delle conferenze.

Internatomi sopra l'altro suggerim.<sup>to</sup>, trovo, che l'Ecc. K.<sup>r</sup> Zen all'or che nell'anno 1690 onorò questa Provincia come Proved.<sup>re</sup> di Sanità, n'era già penetrato.

Passato poi nell'ambasciata di Vienna mi si asserisce che lo abbia anche progettato alla Ser.<sup>ta</sup> Vostra, e che poi cadde inesequito il maneggio.

Attuale Sig.<sup>r</sup> de Stati Austriaci confinanti è il Marchese di Priè, poiche in esso passò non solo la Giurisdiz.<sup>ne</sup> di S. Servolo, che era prima de Conti Pettaz, ma anco il Contado di Pisino d.<sup>o</sup> Signoria di Metteiburgo; che anticom.<sup>te</sup> dai conti del Tirolo si trasfuse con le solite umane vicende, e contese nel Prencipe di Porcia, indi in quello d'Ausperch, et ultimam.<sup>te</sup> nel Consiglio di Gratz che tramandò l'una, e l'altra al prenommato Priè.

Trovandosi qui egli già pochi anni raccolgo che siasi espresso con Mons.<sup>r</sup> Grassi fù Vescovo di Parenzo, che ben volentieri entrerebbe in contrato.

Sono così universali, e sono così continuate le violenze che vengono inferrite dal Contado di Pisino à Sudditi, et à confini, che potrebbe credersi avessero in oggetto di promuovere questo disegno.

Se la generosità dell' Ecc.<sup>mo</sup> Senato, e la pietà sua vi desse la mano, sarebbe l'opera del miglior interesse di V.ra Serenità e della maggiore sua gloria spargere così l'universale tranquillità sopra i suoi Sudditi, et aquistar anche in pace le Provincie. Grazie.

*Parenzo, 30 Maggio 1732.*

PS. Giacche queste rimangono inespedito per l' intemperie, e contrarietà dei venti che contrastano ai legni il passaggio del mare le riapro, e ritornato in oggi 4 Giug.<sup>o</sup> corrente l'Vf. ficiale Dabovich sono nel debito di partecipare à V.V. E.E. aver egli in tutti i numeri adempito l' incarico. ingiontogli nello scorrere cautam.<sup>te</sup> con la pub.<sup>a</sup> Galeota l'acqua di Muggia, e in vicinanza di quell'estere Giurisd.<sup>ni</sup>, non essendo accaduto alcun impegno, ò sconcerto.

Sarà eguale la cura mia, onde si proseguiscano di tempo in tempo, e si rendano eseguite nel proposito le comissioni di Vostra Serenità espresse nelle sopradette Ducali 10, e 24 spirato.

Segnate appena, e chiuse le precedenti del Numero 23 mi pervengono da Trieste le risposte del Conte di Gallebergh che riguardo alla loro importanza prontam.<sup>te</sup> umilio a V.ra Serenità.

M'accena aver preinteso che fosse stata formalizzata la sentenza sopra i noti due Sudditi di Muggia colà rettentì, e che spedita la medesima à Cesarei Dicasterj, dipende ora l'affare dalla Corte di Vienna.

Si rimostra ignaro, e vorrebbe far credere di non saperne il tenore, soggiungendo per esser la materia che à lui non conviene, ma in questa risserva, e in questo silentio non è fuor di ragione il pressumere, che doppo una represaglia così solennem.<sup>te</sup> commessa si voglia pur troppo dagl'esteri violentem.<sup>te</sup> legittimarla forse anche con la condanna de poveri Sudditi.

Scrivo subito a Capo d'Istria, et ordino, che il Confidente di Trieste riconosca, e mi partecipi la qualità della sudetta sentenza.

Credo dovuta però questa notizia quale siasi à Vostra Se-

renità per non fraponer per me ritardo alcuno a quelle deliberazioni, cui si determinarono nel proposito. Grazie.

*Parenzo, 7 giugno 1732.*

Corrisposte fedelm.<sup>te</sup>, e con prontezza dal confidente di Trieste le premure avanzateli in raccogliermi la qualità, e circostanze della sentenza sopra i due sudditi di Muggia, colà per la nota violenza usata dagli'esteri detenuti, vengo oggi di ricever l'occluse, che mi assicurano esserne nel giorno 14 corrente seguita la pubblicazione.

Sono stati condannati à sei settimane d'arresto in quel Castello à sodisfar in oltre il Chirurgo che li hà medicati, li sbiri e le spese del Processo.

Fù tale il destino di quei rettentì, e ne devo senza ritardo a V.ra Serenità la presente partecipazione. Grazie.

*Parenzo, li 17 Giug.<sup>o</sup> 1732.*

Lettere del publico Rapp.n<sup>te</sup> di S. Lorenzo importano con l'usata sua diligenza avisi, che nel giorno d'ieri una Truppa di 200 Vomini d'Antignana Villa del Contado e confine di Pisin abbia esseguito una publica devastazione di alcuni seminati dei sudditi di Monpaderno, e quel che è notabile in situaz.<sup>m</sup> più interne e di quà della stessa Fineda presso le Case dette de Giacchich, mai prima perturbate dagli' Esteri.

Erano in quest'azione oltre le armi forniti di falze, e sterpazzi istrum.<sup>ti</sup> opportuni à tale disegno, e in quella moltitudine vi erano meschiati fin de Regazzi condotti come in educazione, e forse per tramandar nella posterità il costume dei loro insulti.

Espone il Zuppano della med.<sup>ma</sup> Villa nella Cancellaria di San Lorenzo il fatto, del quale attribuendo l'origine all'antica, e radicata passione degli'esteri contro i poveri sudditi, rapporta poi che condottiero di tal Gente stava a cavallo Giure Antolovich uno de promotori più torbidi, e violenti delle passate inquietudini, quello che cooperò ad espeller le guardie ultimam.<sup>te</sup> da quei Posti di Sanità situati al margine, anzi alquanto più indentro il publico Confine, come rassegnai nel mio n.<sup>o</sup> 23.

Declinando poi il sud.<sup>o</sup> Zuppano rappresenta aver inteso che prima d'ogni altro fosse stato osservato un tal Nadalisco Zuppano della surriferita Villa Antignana pure a cavallo alla vista di tutto quella irruzione, e partita di Gente.

Quale egli siasi il fatto non sò come indurmi à credere che abbiano gl'esteri perpetrato senza alcuna provocazione ò causa data da i sudditi; per altro sarebbe questo un indizio manifesto assai, che i Confinanti satij d'esser tollerati nelle loro insolenze, siano deliberati di provocare ormai troppo la prudenza dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato.

Ordino però anche sopra l'intiero di questo fatto una sollecita, ed accurata formazion di Processo, per riconoscere in tutte le differenze, e nelle vere sue cause una tal irruzione, e renderne poi con la possibile prestezza raguagliata Vostra Serenità.

Intanto benchè mi senta comosso dall'oppress.<sup>ne</sup>, e dai voti dei Poveri Sudditi à coprirli con queste milizie, non oso di farlo perche à ciò che ho rassegnato nello stesso numero 23 per astenermene, s'aggiunge, che essendo appostato come in fermo pressidio varie partite de Soldati Tedeschi nelle situazioni del litorale Austriaco potrebbero attirarsi maggiori Vmori.

Trovo che gl'Ecc.<sup>mi</sup> N.<sup>i</sup> Carlo Pisani K.<sup>r</sup>, che venero ora Proc.<sup>r</sup> di S. Marco, e l'Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Angiolo Emo, che onora il Bailaggio di Costantinopoli, e che furono precessori di questa Carica veram.<sup>te</sup> presservarono i confini, et i sudditi, distribuendo sopra di loro le milizie, non ardirono all'ora accostarsi gl'Imperiali; ma appena levate le guardie, e sciolte le Cariche extraord.<sup>e</sup>, avidi gl'Imperiali stessi restituirsi alle prop.<sup>e</sup> violenze, et à loro usurpi, spiantarono due confini, depredarono 174 Animali minuti, ferrirono Sudditi, ne fecero Priggioni, è in molto, e molto numero penetrarono internam.<sup>te</sup>, spogliarono due Case, due altre ne incendiarono, e posero à ferro, et à fuoco, tagliando le Viti, le semine, i fieni alcuni Campi, e la fineda stessa.

E vero che i Sudditi studiarono all'ora di difendersi come poterono, ma inferiori di numero, e di forze ebbero sempre la peggio.

Anche quest'esempio rafrena il mio spirito, e lo costringe

à credere, che quale egli siasi il male presente, sia necessario evitare il pericolo di un male maggiore.

Fratanto ben distinguendo che il diferire le presenti not.<sup>e</sup> potrebbe promuovere alcun pregiud.<sup>o</sup> all'opportunità del compenso, non vi frapono mora alcuna, e le partecipo à V.ra Serenità quali esse mi son pervenute. Grazie.

*Parenzo, 24 Giugno 1732.*

Giunti appena i due scaffi di Galeota decretati dalla Ser.<sup>ta</sup> V.ra in difesa dell'inspezioni, et oggetti di Sanità, et in sicurezza della Provincia vi si sono nel riconoscerli scoperte varie mancanze, che li rendevano inabili ad ogni publico servizio.

Ne sia in colpa ò il tempo per la lunga stallia loro in cotesti Canali, ò forse anche alcuna omissione di cotesti publici Proti erano tali scafi deteriorati al sommo nell'intiero lor corpo, che oltre il far aqua da ogni parte vi mancavano rispettivam.<sup>te</sup> le scazze da Maistra, i Mascoli, e la Femina de Timoni, le Crocere, i Baccalari, erano rotti da puppa a prova le perteghette, le schermadure e le Corbe; privi di molti stropi inutili alcuni remi, e fin in uno de med.<sup>mi</sup> scaffi l'arbore di Maistra, e l'Antena della borda atti non sono à resistere ad una moderata navigazione, nonche all'impeto, e furia de Venti.

Mi convenne per questo con somma pena impiegarvi dietro alcune spese per il loro rassetam.<sup>o</sup>, et avendoli già espediti in Capo d'Istria, hò ordinato che quei Calafà vi travaglino con ogni diligenza la possibile acconcia, e perche vi sia per l'oggetto del minor publico dispendio impiegata alcuna parte de materiali depositati in quelle publiche munizioni.

Ma per gl'apprestam.<sup>ti</sup> poi di Ferri, di Cavi del pari necessarj anche alla 3.<sup>a</sup> Galeota, di arbore Antena, e Tende di Canevaccia, che colà non esistono, umilio alla Serenità Vostra l'inserta Nota e ne suplica la più solecita espedizione.

Saranno intanto, e senza ulteriore ritardo montati da q.ta Milizia Oltremarina, onde con incessante movimento, e con l'uso delle maggiori cautele scorrano il Littorale tutto da Muggia, ove con incarico nelle Ducali 10, e 24 Maggio caduto Vostra Serenità lo hà prescritto fino alle Premontore, e Merlere verso il Quarner, tenendo lontana qualunque emergenza.

Doppo questo cenno che appartiene ai pubblici Legni, devo poi render conto anche di q.ite milizie.

Quattro furono le Compagnie oltremarine assegnate alla Carica per il servizio della Serenità Vostra.

Due Combat del Reggim.<sup>to</sup> di questo Nome, una del Conte Antonio Padre, l'altra del Co : Daniel di lui figliolo ragazzo di circa anni dieci, ambidue dirette dal Padre sudetto benche di quella del Figlio apparisca Governatore un Alfier riformato ; l'altra Vuco Dabovich Reggim.<sup>to</sup> Glinbotina, e la 4.<sup>a</sup> Conte Zorzi Becich prima Reggim.<sup>to</sup> Medin, ora Colanovich.

Hò dovuto per commissione 13 Febraro decorso del Mag.<sup>to</sup> Ecc.<sup>mo</sup> della Sanità alla Dominante espedire per il necessario espurgo il Cap.<sup>io</sup> Antonio Combat con la Galeota, e Soldati da lui diretta, che erano in N.<sup>o</sup> di 33, per averla (mal eseguendo le comissioni mie) meschiata all' ora nell' Isola già sospesa di Cherso.

Terminata la contumacia furono per le precedenti ordinazioni dell' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Savio alla Scrittura destinati all'ora quindici Vomini della medesima Galeota, e lui Combat all' ubbidienza dell' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Capitanio straordin.<sup>o</sup> in Golfo Cavalli.

A quelli furono aggiunti altri otto Soldati della Compagnia Conte Daniel di lui figliolo, che pure esistevano sopra il med.<sup>mo</sup> publico Legno, e furono parimente aggiunte undeci reclute per il med.<sup>mo</sup> servizio delle quali parlerò a suo luogo.

Li nove altri, che formavano l' intiero armo furono rimandati à questa parte.

Intanto per opera della providenza del med.<sup>mo</sup> Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Savio alla Scrittura fù sostituita la Compagnia Cap.<sup>io</sup> Marco Luciani di nuova leva, ma leva d' Istriani.

Per supplire agl'oggetti importantiss.<sup>mi</sup> di Sanità, non meno che à quelli dell' armo delle Galeote hò distribuito le milizie med.<sup>mc</sup> e rassegnò all' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Savio alla Scrittura con il Pedelista anche la nota della loro distribuzione.

Benche abbia dovuto contribuire non poca fatica nel depurare le Compagnie oltremarine nelle quali (esclusa quella del Sarg.<sup>te</sup> Mag.<sup>r</sup> Vuco Dabovich, della cui pontualità, e fede parlar devo con molta laude) hò trovato industrie molteplici assai, e dannose alla Cassa publica, tuttavia sono presentem.<sup>te</sup> ridotte

tutte in soldati effettivi, e fattioneri, escluso il Cadetto Becich et alcuni pochi Vecchi benemeriti assai.

Una Felucca dunque, et un Feluccone sono all'ubbidienza dell' Ill.<sup>mo</sup> Nobile di Sanità Querini nell'Isole del Quarner oltre un'altra squadra colà disposta per la difesa del Forte di S. Piero de Nembi, et in Fianona luoco estremam.<sup>te</sup> geloso ho disposto in esecuzione anche delle comissioni del Magistrato Ecc.<sup>mo</sup> della Sanità un'altra Felucca, et un'altra Squadra.

Le restanti milizie devono armare le tre Galeote, due altre Feluche, et un Feluccone.

Ma trattenendosi nella Dominante nove Vomini della Compagnia Combat espediti per riconsegnare una delle pubbliche Felucche, fino che non si restituiscano, resta in qualche parte giacente l'armo med.<sup>mo</sup>, e suplico V.V. E.E. comandare il loro ritorno.

Veram.<sup>te</sup> la Comp.<sup>a</sup> Luciani compensa in buona parte le mancanze di quelle Combat in riguardo al numero, ma considerata poi Compagnia di nuova leva, composta di Gente tolta da questa Provincia con la facoltà accordatagli, vale a' dire ignara dell'uso del Remo, e del Fucile non saprei di che promettermi, quando non fosse appoggiata, unendo alla medesima li restanti Vomini Combat, tantopiù necessario il farlo, quanto che essendo la Leva Luciani di soldati di queste vicinanze, il ponerli in Terra sarebbe lo stesso, che esporli alle fughe, e perderli.

M' ha posto per altro cotesto Cap.<sup>o</sup> Ant.<sup>o</sup> Combat in così frequente assiduo esercizio di sofferenza, che convertendola in buon uso, benché manchi in me ogni militar esperienza convergo interfarmi un poco, e rassegnare alla Serenità V.ra alcune considerazioni.

All'ora che lui pervenne da Cherso in grado di sospetto dovendo per i riguardi di Sanità aver l'armo della Galeota egli lo esibì in N.<sup>o</sup> di 33 Vomini, come dovea essere.

Tenuta à rodolo la Galeota med.<sup>ma</sup>, e pervenuta poi la sud.<sup>a</sup> commissione del Mag.<sup>to</sup> Ecc.<sup>mo</sup> della Sanità d'espedita nella Dominante alla contumacia, nel formar secondo i necessarij metodi la fede sporca della sua Gente, si trovò, che v'erano



altri undeci Vomeni non descritti nel vero primiero armo, non in rolo, et à me non noti.

Indagando come fossero intrati nel publico Legno, et in quell'armo disse all'ora d'aver avuto le sottoscriz.<sup>ni</sup>, e le rimesse in diversi tempi da alcuni publici Rapp.anti della Provincia.

Restai sorpreso, ne potei comprendere il motivo, perche essendo il Capitano all'ubbidienza della Carica, non me l'abbia non solo presentati, ma nemeno fatto parola alcuna d'aver presso di se tal ammasso.

Passarono alla Dominante acetati dall'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Savio alla Scrittura, cspediti furono in Golfo, e mi pervenero le lettere 20 Marzo, che avessi à sodisfarli dal giorno delle loro rimesse rispettivam.<sup>te</sup>; et à contribuirle il donativo.

Mi furono anche esibite le fedi med.<sup>me</sup>, e queste erano nei mesi anteriori alcuna di Gennaro, a fin d'Ottobre, tempi ne quali le dette undeci reclute dovevano comparire al meno alle rassegne.

Per questo ho creduto di non inferire alla Cassa publica un così pesante pregiudizio di pagar per tanti mesi antecedenti una tal Gente, e li hò fatti poner in paga dal solo giorno 20 Marzo in cui furono presentati all'Ecc.<sup>mo</sup> Savio alla Scrittura.

Meditando poi la vera causa di così occulta, e non intesa direzione trovo che quest'Vfficiale è solito tener in rolo alcun soldato con nome non vero, qual è particolarm.<sup>te</sup> un tal Zuane Concina, che appunto si trova costà nella squadra della sudetta Felucca.

Potendo però darsi, che nello studio d'usurpare e pagam.<sup>ti</sup> e donativi si presentino à publici Rapp.anti Vomini con nomi arbitrarj, e basti conseguire la fede del tempo raccogliendosi effettivam.<sup>te</sup> alcun soldato, passi questo sotto il nome della prima fede, e si conseguisca da quel tempo la paga, e il donativo per Vomini, che prima non esistevano, e che non son quei medesimi rimessi nelle fedi sudette.

Da ciò deriva che nelle Capitolazioni del Cap.<sup>io</sup> Luciani venendo poi impartita la facoltà di poter far segnare le rimesse nell'Istria da cadaun publico Rapp.ante, io hò creduto se prima precisam.<sup>te</sup> non me lo comanda la Ser.<sup>ta</sup> V.ra di non eseguire il pagam.<sup>to</sup> di chi si sia soldato, che non conosca effettivam.<sup>te</sup>

soldato, mentre il farsi sottoscriver rimesse da publici Rapp.ni di Vomini, che doppo mai più compariscono nelle lor osservazioni, e che non sono noti alla Carica può esser sempre di sommo pericolo alla verità, e danno al publico interesse.

Esaminate altresì le Vacchette di queste Compagnie Combat trovo poi, che sebbene a quella del giovinetto Co: Daniel vi esista il Governator n'è però il Padre pur anche l'arbitro, e il direttore, lo è del Vestiario, ne deconti, e lo è nelle paghe a soldati.

I reclami, e lo spoglio in che sono l'una o l'altra delle Compagnie medesime sono universali e visibili. Vado su questo punto raccogliendo l'ultime differenze, che rassegnarò all'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Savio alla Scrittura, constando a buon conto gl'arbitrij d'alcune piazze morte per più mesi da esso usurpate delle quali sarà trattenuto come è giusto il rissarcim.<sup>to</sup> alla publica Cassa fino alla deliberaz.<sup>ne</sup> dello stesso Ecc.<sup>mo</sup> Sig. Savio alla Scrittura, al quale rassegnarò opportunem.<sup>te</sup> il Processo.

Fù atto provido di prudenza, et insieme della carità soma il destinar il detto Ufficiale lontano dal figlio suo, onde questo fanciulo non apprenda gl'usurpi e le male direzioni del Padre in danno publico, in defraudo, et in oppressione de poveri Soldati.

Da queste emmergenze che sono particolari passo à considerar l'altra, che è in massima, et è universale.

La Serenità V.ra per ridùre in coltura e popolar tutta l'Istria hà providam.<sup>te</sup> acconsentito, che dalla Carica superiore di Rasso fosse à parte à parte, come ormai lo è ella distribuita e concessa con precise investiture à particolari persone.

Ora che con l'industrie de possessori va essequendosi la coltivazione de Terreni, e si moltiplicano in gran copia gl'impianti particolar.<sup>te</sup> gl'Vlivi, e che si và anche adempendo l'oggetto della popolazione sua, succedono poi frequenti amassi della povera gente, e quantunque in fatto la Milizia oltramarina sia quella sola dell'Albania, e che presentemente si è dilatata nella Dalmazia si praticano le raccolte di tali milizie col titolo d'oltramarine anche dalla Provincia, e si va così togliendo il fine per cui la Ser.<sup>ta</sup> Vostra hà acconsentito le sopradette distribuzioni, et investiture.

Non contenti alcuni Capi leva delle piazze assegnategli nella Dalmazia si fermano qui con Feluche, benché senza alcun confronto delle pubbliche commissioni, espedendo di volta in volta sopra de Bastim.<sup>ti</sup> appena raccolta la povera Gente, eseguiscono con ogni mezo gl'ammassi.

Mi si riferisce, che duecento e più ne siano stati estorti per conto del nuovo Reggim.<sup>to</sup> Bergelich, e soggiorna tuttavia in questo porto un di lui legno indipendentem.<sup>te</sup>, con cui si va a talento seducendo, e reclutando senza risserve la Gente, e benché siano per esso per quanto m'è noto piazze d'armi la Capitale della Dalmazia, e la Città di Spalato, si forma così il Reggim.<sup>to</sup> de poveri Istriani.

Vi si fanno anco da cotesta parte dall'altro direttore Culanovich delle frequenti spedizioni di persone per simili oggetti; e girando arbitrariam.<sup>te</sup> nell'interne situazioni vanno cogliendo dalle Famiglie la più tenera gioventù, e non la risparmiano fino agli stessi soldati Cernide destinate come di fermo piede in difesa della Provincia.

Ridotto in riforma questo genere di milizia urbana nell'anno 1727 dai quattromille alli due milla Vomini, quando a' Capi Leva si aggiunga la facoltà di poter togliere tal gente riservata in altri rolli, mancherà sempre al necessario servizio di Vostra Serenità un tale Pressidio nella Provincia, e mancheranno con esso tanti salutari oggetti per quali l'autorità pubblica lo ha destinato.

Ignoro se le Leggi ammettano ò nò arbitrij, e tali spogli, basta à me à scarico del proprio dovere farne alla Ser.<sup>tà</sup> Vostra la presente partecipazione.

Il fondamento di tale riforma pare che derivasse all'ora dell'angustie delle Popolazioni, onde non fosse dalla medesima somministrato il numero di 4000 Teste, che erano decretate. In fatti io credo che mancassero veramente ne i rolli ma non mancassero nel modo di riempirli, come se presentem.<sup>te</sup> si rassegnassero à due mille non mancherebbe anche di questi la sua porz.<sup>ne</sup> perche tolta da Capi Leva.

Non è credibile l'angustia in che si trovano i riguardi della Sanità dalla privazione di quest'ordinanze, che à differenza di

quelle dell'altre Provincie servono di buona voglia nelle fazioni cui sogliono distribuirsi.

Resa Vostra Serenità partecipe di queste emergenze, l'animo mio resta pago, et è pronta l'ubbidienza all'adempim.<sup>to</sup> di qualunque pubblica deliberazione. Grazie.

*Parenzo, primo Luglio 1732.*

Rimarcato nelle Ducali 24 Maggio scaduto il clementiss.<sup>mo</sup> sentimento di V.V. E.E. sopra le rassegnate notizie delle direzioni dei Confinanti Imperiali, proseguisco nell'onor dell'incarico, cui sono richiamato à rintracciare, e riferire ogni lor passo ulteriore.

Alle turbolenze di Segna colà insorte per il partecipato motivo delle nuove imposizioni de Dacj, e di rivocare gl'antichi privilegi di quei abitanti si è aggiunta negl'adiacenti Popoli della Lika, e Corbavia una specie di movimento, e conterminaz.<sup>ne</sup> universale.

Intolerante quella nazione dell'angarie, e dell'estorsioni di quei Comandanti, seguendo i passati tragici essemplj si è in ora per la med.<sup>ma</sup> cagion sussitata in modo, che già hà dovuto il Conte Attomis Comandante dell'una, e l'altra Provincia, e che è l'oggetto dell'odio universale prevedendo un qualche simile sinistro accaduto ne suoi Precessori ritirarsi in Carlistot.

Fuggì pure, e si ricoverò in Segna l'Austriaco Commissario denominato Neander, che con l'inspezione di sedare l'amutinam.<sup>to</sup> era stato, ma inutilm.<sup>te</sup> spedito dalla Corte di Viena in quella parte, e si è pure absentato il V. Capitano Top della med.<sup>ma</sup> Lika, rinchiusosi nel Forte di Gospich, dove in presente vien da Morlacchi insultato in modo, che si impedisce qualunque comunicazione, e fino l'introduz.<sup>ne</sup> de viveri.

Si staccarono da Segna 200 Alemanni del numero delle molte Truppe di quell'insolito presidio, e vi si aggiunse un corpo di Gente del Capitaniato d'Ottocchias perche passassero tutti ad occupare i posti, à fare scoperte, e pònerè i sollevati à dovere.

Incaminatisi nel giorno 21 del passato, e giunti al primo Villaggio della Lika chiamato Perussich, li fù opposta, e contrastata la Marchia, cosichè venuto al cimento, seguì trà gl'uni

e gl'altri un'azione, che portò la conseguenza d'alcuni estinti, e diversi ferriti, ma portò insieme il ritiro della Cesarea Milizia, senza poter proseguire la commissione.

Tuttochè si trovi però già allestito il General di Carlistot per incaminarsi con numero adeguato à dissipare principj e nubi così torbide, si hà tuttavia, che i stessi Murlacchi, ritirate avendo le robbe loro, e fatti passare gli Animali verso il confine ottomano siano in un corpo di circa ottomilla Vomini per sostenersi possibilmente benchè senza capo, e senza consiglio nell'oggetto di custodire illese le proprie essenzioni, e specialmente resistere dall'angaria chiamata del Travarin, ò sia erbatico imposta dalla Corte, ed al qual aggravio sempre si è recredito.

Forse anche questa è la ragione per cui si continua à far discendere, et aquartierare nel littorale Austriaco, e particolarmente in Fiume, in Segna le Truppe Alemane.

Vna porzione però, che si calcola di settemille in circa fù imbarcata per Napoli, e per la Sicilia, dove è parato à passare altro numero di reclute, e con esse il General Maroli giunto in Fiume per visitar quei confini.

Si travagliano altresì con solecitudine molta, e con precisi a cognizione di Cesare i lavori di Porto Rè, così denominato perchè appunto è un Porto Reale in cui si trovano giornalmente impiegate mille duecento persone.

Il molo tirato dal principio del porto sin sotto il Forte Arin viene continuato anche più estesamente, e si divisa rendere dalla parte opposta muniti diversi siti onde stabilire una riva continuata, e quale conviene a quell'ampio porto.

Si atterano con fornelli alcune grotte eminenti onde ponere in maglieria difesa li Forti, e sotto il prenommato di Arin hanno appianato, et aggiustato da ogni parte il Terreno; erretti depositi per materiali, lasciati alcuni spazij vacui all'uso de squeri per la costruzion delle Navi, e per erigere e perfezionar l'Arsenale, che si va meditando.

Riguardo poi all'idee che sempre più come scrissi vanno alla giornata aumentandosi di dilatare l'Austriaco commercio pare che vi si opponga l'interesse d'alcuni negozianti Imperiali.

Impegnato viepiù l'animo di Cesare all'ingrandimento di Trieste, hà chiamato colà alcuni Mercanti di Fiume, e delle

situazioni più interne, al cui oggetto hà imposto loro angarie ben pesanti dalle quali andranno esenti all'or che trasferiscano in Trieste sè stessi, le famiglie, et i propri capitali.

Vi resistono con Memoriali, e con suppliche, ma essendo in esse espresso qualche termine cui non fanno molto onore alli disegni del Monarca, serva ciò anzi di Mag.<sup>r</sup> incentivo, onde pretenda eseguita la volontà sua.

Promesse con industrioso alletam.<sup>to</sup>, poi tolte con vera massima di commercio alcune essenziioni in Trieste, ora che v'ha prodigiosam.<sup>te</sup> aumentandosi quella scalla alcuni parlano tuttavia con della dubietà sopra il destino della prossima Fiera. Grazie.

*Parenzo, 4 Luglio 1732.*

Ora che è compita la formaz.<sup>ne</sup> del Processo devo in seguito di quanto rassegnai, alla Serenità Vostra nel n.º 26 trattar alcune circostanze della commessa devastaz.<sup>ne</sup> sopra il distretto di S. Lorenzo nel giorno 23 Giugno scaduto.

Si hà che à questa portati fossero gl'Imperiali da uno sfogo di vendeta d'essendo per motivo l'aver quei sudditi Villici atterrato loro nella contenziosa, e ormai perduta Fineda tre Bovi lasciati al pascolo pocco tempo avanti.

Ma non fu per questo come da loro intentata, ed eseguita una tale soprafaz.<sup>ne</sup>.

Risulta che il numero di quelli interveruti nella med.<sup>ma</sup> fosse di 260, e che conduttore loro il Zuppano d'Antignana invitasse indi in tal moltitudine in d.<sup>a</sup> Villa, dove s'era prima del fatto da più parti raddunata, e li somministrasse molto vino dalla Caneva del Capitanio di Pisino per rissarcirlo rispettivamente.<sup>te</sup> al raccolto.

Ostentano anzi quegli'esteri, che lo stesso lor Capitanio di Pisin v'abbia data mano; che voglia rissarcirlo del doppio il danno degl'Animali uccisi, che abbia commesso al Caporal delle Cernide Mattio Milich della Villa Treviso d'accorrer con la centuria ad ogni richiesta di quei d'Antignana per loro rinforzo; aggiungendo, che s'attende un ord.<sup>e</sup> segreto della Corte di Vienna per invader con mag.<sup>r</sup> risolut.<sup>ne</sup> tutte quelle parti, e la med.<sup>ma</sup> Villa di Monpaderno.

Queste diffamaz.<sup>ni</sup> (quali esse siano) mettono però in grave apprensione quei Sudditi di V.ra Serenità, parendo ad essi, che ogni giorno li abbia di sopra giungere un irruzione maggiore, che gli spogli dell' intiere sostanze; e tanto più dicono di temerla, quanto che per gli essemj passati la minaccia hà di poco preceduto ogni volta un'esecuzione, che non fu disgiunta da deplorabili danni e conseguenze.

Il numero loro tanto inferiore à quello degli Austriaci non può in vero far argine alcuno alla perturbaz.<sup>ne</sup> di quel confine.

Dall'annessa depossiz.<sup>ne</sup> del Zuppano di Monpaderno m'accresce il sospetto d'intelligenza cogl'imperiali contro il Rev.<sup>do</sup> *Sebastiano Milos Plevano di S. Lorenzo*, che pure è *Austriaco*, e che fù come scrissi in altri tempi inquisito.

S'aggiungono alcune altre diffamaz.<sup>ni</sup> estragiudiziali contro lo stesso, ma opponendosi le Leggi di proseguire contro ecclesiastici ne formo il cenno, onde niente resti a mio carico.

Intanto implorano i Sudditi a vicenda alcun riparo dalla pubblica autorevole mano; Io non oso d'estendergliela sino à che non arivino le precise deliberaz.<sup>ni</sup> di V.ra Serenità, e sono persuaso dai frequenti casi successi, che sia inutile come fù ancora scriver fino come da me, e ricercar un qualche riparo al Cap.<sup>nio</sup> di Pisino.

È solito valer ciò di pretesto à commettersi sempre nuove represaglie, essendo costume anche de tempi andati il far succedere ad una violenza un'altra, e dappoi quella un'altra ancora onde il parlar delle fresche faccia por in silenzio poi in obliuione le prime coprendo così i passati, e i recenti con sempre nuovi, e sempre maggiori insulti. Grazie.

*Parenzo, 3 luglio 1732.*

Inchinate appena le Ducali della Ser.<sup>tà</sup> V.ra io cadente, non lasciai correre frà il publico comando, e la rassegnata ubbidienza mia alcun momento, che ne potesse ritardare l'oggetto dell'importantiss.<sup>ma</sup> commissione.

Intrapreso perciò imediatam.<sup>te</sup> il viaggio per Capo d'Istria vi approdai nella Dom.<sup>ca</sup> scorsa, ove senza ritardo diedi mano all'esecuzione prescritta.

Chiamato avanti di me il N. H. Consig.<sup>te</sup> Dolfin tuttoche

egli fosse sul margine di terminare l'impiego, che hà anzi ora compito, giunse con ogni prontezza, e con le stesse divise della sua Carica.

Doppo la lettura essequita dal mio Canc.<sup>r</sup> delle sud.<sup>e</sup> Ducali gli rilevai in seria maniera la viva sorpresa in che è l'Ecc.<sup>mo</sup> Senato nell'aver intese le di lui mancanze, e vigorosam.<sup>te</sup> lo incaricai à riconoscere come conviene la propria subordinazione dalla Carica superiore in sodisfar le Bolette da essa sottoscritte, in aggiustar la scrittura per quelle non segnate, in suprir à qualunque altro disordine, che vi fosse in maniera che possa il di lui successore ricevere quella pubblica Cassa immune da ogni sconcerto.

Rimostrò egli una umiliss.<sup>ma</sup> e piena rassegnaz.<sup>ne</sup> alla pubblica volontà, ma nel med.<sup>mo</sup> tempo volendo esprimere, che essendo le Chiavi, et il Libro della Camera da lunghi giorni in mano di quell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Podestà e Capitano, non potea ne men in quell'ora adempire il proprio dovere.

Non l'hò lasciato proseguire più oltre, e gli reppicai, che senza altri ritardi, et escusazioni ubbidir dovesse l'incarico.

Sono però nel debito di render conto alla Serenità V.ra, et assicurarla, che intervenuto esso N. H. Dolfin nella Camera alla presenza della Carica superiore, gl'hà reso conto del suo maneggio riguardo a' mesi decorsi, fù aggiustato à dovere ogni punto della scrittura, e seguì l'intiero compito saldo già anzi firmato dallo stesso Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Pod.<sup>à</sup> Cap.<sup>nio</sup>.

Così restando eseguito quanto all'umiltà mia per intiero il contenuto delle sudette Ducali, mi sono restituito qui alle naturali incombenze, e nello stesso momento ne rassegnò le presenti umiliss.<sup>me</sup> partecipazioni. Grazie.

*Parento, 18 Luglio 1732.*

Si vanno facendo così familiari e frequenti gli insulti che commettono nella nota pubblica fineda sopra le sostanze, e contro i Sudditi di Monpaderno dagl'infesti Austriaci confinanti della Comunità d'Antignana, che doppo le precedenti rassegnate emergenze tre altre ancora ne son successe, e tutte moleste.

La prima fù nel giorno di Lunedì 14 spirante in cui stando quei di Monpaderno nell'attenzione di preservare il prop.<sup>o</sup> Ter-



reno dall'ulterior pregiud.º, et invasione degl'esteri, unitisi questi in numero di circa ottanta, e ben armati gridando all' arma all' arma, penetrarono entro il confine e provocando con minaccie, e con vilipendj la sofferenza de sudditi le scaricarono contro più spari d'archibugciate.

Furono stimolati dal natural istinto della propria difesa a rispondere, et espulsi simili turbatori fuor del confine si riunirono questi doppo aver caricate l'Armi, e si sono inoltrati replicando più spari fin presso le abitazioni, cosicche doverono quei di Monpaderno ritirarsi, e porsi per all'ora in sicuro.

Seguì il secondo attentato nel giorno di 21, e con maggior impegno numerosi fin à cento Vomini doppo aver occupato con gl'armenti tutto il pascolo della Fineda si avvanzarono sempre con impressioni di timore, e di pericolosiss.<sup>mi</sup> eventi fino internam.<sup>te</sup> in vicinanza di tre abitazioni situate sotto la villa di Monpaderno, e dalle quali come per maggior sprezzo depredarono molti e molti capi di Polame di varia specie con sensibile danno de' Proprietarj.

Occorse il terzo fatto nel giorno di 26, et egli m'apparisce dall'esposizione che né fece nell'Ufficio di S. Lorenzo il Zuppano di Monpaderno.

Comparsi gl'Austriaci al lor solito con gli Animali nella Fineda, nel vederla custodita, e difesa da sudditi se ne mostrarono impacienti d'usar contro loro la consueta violenza, et avventandosegli fecero lo scarico di molte archibugciate, cosicchè trovatisi i sudditi di V.ra Serenità nell'impegno di preservare in tale incontro se stessi, et i proprj averi eseguirono eguali spari, durando reciprocam.<sup>te</sup> il tentativo per lo spacio di circa due ore, e rimanendo ferrito nella mano uno di Monpaderno.

Non apparisce per alcuna publica deposizione, che in alcun degl'incontri predetti sia stato offeso veruno degl'esteri, ma è vero però, che nell'ultimo fatto dei 26 restò ucciso uno dei med.<sup>mi</sup> e ferito gravem.<sup>te</sup> un altro; facendo alcuna difamaz.<sup>ne</sup> sperare, che appresi da confinanti ormai gl'effetti della resistenza de' Sudditi, contener si possano in una qualche moderazione.

Inchinate intanto dall'ossequio mio le Ducali di V.ra Se-

renità 10 e 26 del spirante, e meditando d'essercitare con quell'attenzione, che mi viene prescritta la dovuta ubbidienza, non lasciai di far comparire avanti di me i capi d'esso Comune di Monpaderno.

M'hanno intenerito nell'angustie ne quali mi rappresentarono esser costituiti in temere in ogni ora del giorno la sopraffazione e gl'insulti degl'esteri, rimostrandomi d'esser condotti ormai alla disperazione di dover nel cimento fin della vita difender le proprie sostanze.

Da ciò mi si apersè la via d'usare con tutta la desterità e senza che traspire alcun publico impegno quanto viene la Serenità V.ra à prescrivermi nelle sudette Ducali, e confortandoli sù l'esposte iature gli feci intendere, che loro particolar cura esser dovea di non far derivare agl'imperiali alcun motivo di pretesto, che fomentar possa i loro trapassi, ma che contenendosi ogni uno in un retto vivere, e nella dovuta moderazione, in ogni caso poi che si continuassero dagl'Esteri le violenze, et i tentati usurpi, avessero à resistervi con vigore per mantenersi nel possesso de proprj Beni, e presservare insieme il diritto delle publiche ragioni.

Con pari cautella, e con ogni mag.<sup>e</sup> circospezione vado maneggiando il delicato, e difficile punto, che riguarda le persone de Fratelli Antolovich capi, e fomentatori de riferiti trapassi per far valere all'opportunità l'effetto delle sovrane intenzioni, e vi sia il modo di eseguirle da chi meditasse per avventura ò per motivo di contesa, ò di privato livore prenderne una particolar et adeguata vendetta.

Mi rivolsi nel tempo med.<sup>mo</sup> al Capitano di Pisino, et à tenore delle publiche venerate intenzioni gli spiegai nell'inserte un preventivo reclamo sopra le commesse delinquenze di quei d'Antignana, onde per qualunque successo abbia sempre ad apparire la retitudine delle publiche massime per tener conciliata la publica reciproca quiete.

Vsai termini esuberanti, e dissimulatorj perchè conoscendo la sua vanità, e quanto ami parer onesto, il rimproverarlo e rinfacciarle la tolleranza anzi i fomenti suoi sopra i casi occorsi sarebbe riuscito di mag.<sup>f</sup> irritamento, et impegno.

Raccoglierano V.V. E.E. dall'unte quanto egli risponde fuor

di questione quando io gli posi in vista i fatti pubblici tante volte essequiti da quei Confinanti con sette d'Vomini armati, tagli de Viti, e de raccolti, depredazione d'animali, e con quanto può farsi mai contro l'armonia e la buona corrispondenza, appoggia esso Cap.<sup>mo</sup> le sue querimonie à fatti de particolari persone, et à delitti privati, de quali come disse per altro non risulta ne formati processi alcun cenno.

Segnai subito in risposta l'unite, e fermo nel primo proposito di reclamare sopra la violata publica Giurisdiz.<sup>ne</sup> li aggiunti, che quanto sia à misfatti indicatimi è sempre pronta, et aperta la via ai dovuti ricorsi in ogni competente foro della Provincia ove sarà amministrata come è natural costume di chi presiede agl'indolenti ragione, e giustizia, e gl'offerij io med.<sup>mo</sup> di darvi tutta la mano.

Hò però ordinato di rilevar cautam.<sup>te</sup> e con legalità la verità di cadauno dei fatti, che esso Capitano va esagerando nelle predette sue lettere, per reprimere risolutam.<sup>te</sup>, et à tenore delle sud.<sup>te</sup> Ducali qualunque eccesso, che dalla prevaricaz.<sup>ne</sup> de suditi fosse commesso e dasse fomento ò sia giustificaz.<sup>ne</sup> agli esteri per nuove, et ulteriori violenze.

Lo crederò pago dell'equità d'una tale rimostranza, che secondo appunto le venerate publiche prescrizioni previene qualunque ricorso potesse egli fare alla Corte di Vienna su tali delinquenze, che lui accenna commesse da Sudditi di Monpaderno, ma che in fatti non sono note nemen nel foro di San Lorenzo che è il capo di quella Giurisdiz.<sup>ne</sup>, come me ne assicura la zelantiss.<sup>ma</sup>, e veram.<sup>te</sup> lodevole vigilanza di quel Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Pod.<sup>ta</sup> Gio. Batta Zen da cui in ogni incontro delle umiliate emergenze non si son trascurati gl'usi tutti della prudenza, e dell'attenzione in rilevarle, et in sostenere da benemerito Cittadino fra tante sorprese il publico sovrano diritto.

Onde poi egli resti in ogni tempo tutelato dai possibili publici documenti è il mio spirito in un incessante movimento di procurare con mezzi cauti, et opportuni la ricupera di quelli che furono trafugati nel saccheggio dell'Ufficio di San Lorenzo.

Già ne ho esteso una segreta, e fedel traccia per cui mi si rileva che sono tali carte custodite in più calti, e con la maggior gelosia nella Canc.<sup>ria</sup> di Pisino, che seben difficile assai

il riaverle, non ci è però disperata l'idea, ne mi si lascia senza una qualche lusinga di poter un giorno riuscire con ubbidienza al pubblico incarico.

Raccogliendo però da varie parti della Provincia tutte le carte, e fondamenti, che riguardano i pubblici confini, e mandandomi per intero compimento alcune poche, e particolarmente il sumario di quelle, che attendo dall'usata prontezza dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Cap.<sup>nio</sup> di Raspo, quali esse siano, che io intitolerò avanzi de monumenti si preztabili, e premurosi, saranno rassegnate alle mature pubbliche disposizioni.

Pervenutemi le Ducali dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato, che muniscono la Carica della facoltà di procedere, andrò proseguendo l'inquisiz.<sup>ni</sup> de quali m'onorai fare. l'umiliss.<sup>mo</sup> cenno contro il Picvano di S. Lorenzo sopra di cui si vanno aumentando le presunzioni del suo mal cuore nel fomento che presta agl'esteri turbatori, e nella dessolazione cui studia di ponere con minacce, diffamazione, e con impression di timore i poveri sudditi.

Renderò opportunem.<sup>te</sup> conto del di lui preciso contegno, che intanto non lascio di vista per il di più che compilato il Processo riputasse la Serenità V.ra prescrivere, potendo molto l'esperimento presente ralentare l'opera delle sue instigazioni, e promover in quei Popoli un qualche principio di pace. Grazie.

*Parento, li 31 Luglio 1732.*

In seguito di quell'ubbidienza che devo alle commissioni di V.ra Serenità venerate anche nelle ducali 26 del spirato, non hò ommesse le tracce tutte più caute, e sicure, ond'ulteriorm.<sup>te</sup> raccogliere l'idee, e l'operaz.<sup>ni</sup> de confinanti Imperiali.

Mi riuscirono di gran soccorso gl'atti vigilantiss.<sup>mi</sup> con quali sopra li miei eccitamenti e ricerche procedono à gara e il N. H. Proved.<sup>r</sup> di Veglia, e l'Ill.<sup>mo</sup> Nobile di Sanità Querini, e questo nelle molteplici, et importanti inspezioni dell'Isole del Quarner da lui con perfettissima cura, e virtù custodite, e difese, unisce in pari tempo uno studio singolare assai per tutto ciò che riguarda qualunque altro oggetto del migliore servizio di V.ra Serenità.

Rilevandomisi però da questi due benemeriti Cittadini molte

essenziali notizie, che io pur confronto, e si confermano col mezzo de Confidenti, mi onoro umiliarle à publica cogniz.<sup>ne</sup>.

Si era sempre più avanzata la sollevazione nella Lika e Corbavia, e doppo aver avuto in oggetto il motivo dell'estorsioni praticate da quei comandanti, si trovarono gl'amutinati in un altro pensiero, e nell'impegno di non voler tolerare il presidio alemano in quelle Provincie.

Protestavano averle essi acquistate, e sostenute in varj tempi col sangue istesso, e che in presente era un dubitare della loro fede nell'addossarli l'aggravio d'aquartierar nelle proprie case milizie con dispendio, e danno grave delle famiglie loro.

Per domare l'ostentate resistenze era già per incaminarsi il General di Carlistot. Marchiava un grosso numero di truppe veterane con molti Ufficiali, et il Comissario Neander spedito avea un Corriero a Vienna per avvisarne la Corte.

Andava egli intanto imprimendo ne malcontenti che se questa volta ancora si fossero abusati della pietà del Sovrano doveano nella ricaduta temere la totale desolazione, e specialmente li Capi, studiando così per tali vie dividere i deboli, e i meno impegnati dai più ostinati e risoluti.

Nulla però servi, perchè continuando gl'attentati, et una specie d'assedio al forte di Gospich, ove era seguito come scrissi il ritiro del Comandante Top, sono state abbruciate alcune Case specialm.<sup>te</sup> al Capitan Volfango Milanese con non pochi suoi riguardevoli effetti, e di altro Ufficiale, che posti in contingenza di vita abandonar doverono la moglie et i figli in mano de tumultuarj ritirandosi in Segna.

Dilatando però un tal fuoco nella sua origine una fiamma si accesa non potea à lungo esser alimentata.

Per l'ultime lettere dell'Ill.<sup>mo</sup> Nobile 3o spirato sempre esate e diligenti mi si avvisò ciò che appunto io conietturai nelle precedenti in un movimento d'Uomini senza capo e senza consiglio.

Sorti alli Commandanti Cesarei di far arrestare sù la fede, e sù la lusinga di confermazione di privilegi dieci persone considerati capi, et auttori della rivolta, e senza alcuna frapositione di tempo ne furono sette decapitati in Ottochias nelli giorni 24, e 25 del caduto; arresto qualunque egli sia, et

esecuzione, che nella sua solecitudine, e sorpresa non meno che nel visibile essemplio, hà posti molti à dovere, e nella primiera ubbidienza.

Sono state tese eguali insidie ad altri, che calando dalle Montagne, si riputavano sicuri verso le rive del Littorale, ma inciamparono in Carlobago, e ne sono nel giorno 28 arrestati altri sette condotti per il Canale della Morlacca in Fiume, ove si crede seguir abbia l'eguale publica pena.

Così dovrebbe nel nascere essere in quella parte reciso tale germoglio, ma ciò che duole estremamente, e che può concitare il tumulto, e la disperazione di quei Popoli è la notizia d'esser stato arrestato dal Consiglio Aulico di Gratz il Mirco- vich Nunzio, che avevano colà espedito per reclamare sopra le riferite loro doglianze.

Se ne imputa autore il med.<sup>mo</sup> Conte Attomis comandante della Lika anche per prevenire con un tal colpo caricando esso Nunzio come capo, e fomentatorè de sollevati qualunque querimonia sopra le praticate di lui estorsioni.

Da Segna non c'è alcun mag.<sup>r</sup> riscontro sopra la già eseguita spedizione de soggetti in Vienna per la riforma de Dacij.

Non è pur uscita alcuna rissoluzione intorno i Memoriali de Mercanti per l'imposte angarie alla scala di Fiume, e il protraerne la decisione viene a considerarsi come un industria, anzi un mistero per divertire à quella parte un certo tal qual osservabile concorso, e intanto rendere senza soggezione perfezionata la fabrica di Porto Rè, che a tutto potere, e con straordinario impegno si sà avanzando, onde nell'affluenze del negozio, e della gente di Fiume non si rilevi per ora, e non si dissemini il fervore de lavori medesimi.

Ne fa prova una manifesta presunzione, perche se fosse della massima di Cesare il togliere da Fiume qualunque negozio parerebbe che avesse a cessare in Porto Rè l'impegno delle presenti fabriche e fortificazioni, quando in fatto esse mirano appunto ad oggetti importantiss.<sup>mi</sup> di navigazione e di commercio.

In ciò anzi mi si avanzò il riflesso che dilatate già sempre più, et essendo senza limite l'idce dell'Imperatore di far fiorire sul mare nelle Terre Arciducali, ne Littorali dell'Istria et ovun-

que l'affluenza de negozij, e de Legni, si vogli anzi che la Camera di Gratz mediti l'introduzione d'un'altra Fiera franca in tempo opportuno anco in Fiume, perche dandosi essa mano coll'altra di Trieste dove si studia far giungere da ogni parte le Merci, siano i Negozianti alletati à calar dalle parti più interne anche dell' Vngheria, e ridursi à quelle marittime di Fiume.

Vero però è, che in ora la navigazione in Trieste soffre assai la sua crisi, e che le stallie, che per mancanza di denaro patiscono in quel porto stando sul ferro i Bastimenti fin per qualche mese senza poter far esito delle merci e particolarmente d'ogli pregiudicano molto all'interesse de Naviganti, e li allontanano da nuove spedizioni.

Sù questo punto però v'è un ordine cesareo, che si prendano sicuri accerti, e si facciano le più estese note di tali Bastimenti, che partono con le merci invendute, e vuole Cesare che di tempo in tempo se ne faccia à lui la partecipazione risoluta di trattenerle, e d'espeditore in Trieste Mercanti con grosse somme, onde non le lascino uscire da colà, e trasportarle come è successo d'alcuni ogli in cotesta Dominante.

Con tutto questo anche nell'anno presente è già vicina a farsi quella Fiera, e per rilevarne l'interiere circostanze come la Serenità Vostra me lo comanda, massime quelle che riguardano il punto di commercio, e di ciò che può farsi di particolar ispezione, e documento alla Serenità Dominante, studierò le vie tutte ond'ubbidire al publico incarico.

Le abbia intanto la Serenità Vostra rispetto à lavori di Porto Rè dall'unito disegno, che sebbene d'avviso, parmi però assai essato.

Potè farlo trare da persona esperta, e senza osservazione colà spedita l'accenato N. H. Daulo Foscolo Proveditore di Veglia che è infervoratisimo, e ripieno d'attenzione in ben servire alla Serenità Vostra in quell'Isola confinante con gli esteri.

Rimarcherà nel fine del Posto esservi due angoli manufatti tra quali v'è il Canale di mezzo che conduce allo squero dove le navi che s'intendono fabricare passar devono in dodici, e più piedi d'aqua.

Come fù uguagliato il Terreno al N.º 4 sito del squero medesimo, così di là da esso sito v'erano delle Coline ineguali,

dispendioso il travaglio d'appianarle, et à risparmio sono stati eretti argini di mura segnati N.º 5, che si inalzano verso il Monte e ciò con due oggetti, l'uno di far piazza che difenda, e copra lo squero, l'altra d'impedir che con la piena dell'aqua venga trasportata in mare la Terra che è superiore ad ingombrar la bocca dell'estremità del Porto med.<sup>mo</sup>.

Si continua in ora il lavoro del molo alla parte di Sdrigno segnato N.º 8, et essendo ineguali le grotte, e di linea obliqua vanno abbonendo à quella parte segnata N.º 7 il mare, e rendere secondo la divisata idea seguente la riva.

È rimarcabile che nel principio della Bocca del porto si viene ad assicurarlo maggiorm.<sup>te</sup> dagl'impeti del mare, e de venti con l'estensione delle due punte, e ci è opinione che abbia ad attraversare la med.<sup>ma</sup> bocca una Catena dall'una all'altra punta, ridotta già con tal arte, onde chiuderlo in tempo di notte, e farvi sopra tal punto costruire un resp. Fortino con suoi quartieri, e milizie a difesa.

Intanto sono assicurato dal confidente di Trieste, che da colà sono state già spedite in Porto-Re dodeci ankore di gran peso per ponerle nelle muraglie à sostentam.<sup>to</sup>, e fermo de bastimenti.

L'impegno dell'Armiraglio Danese con Cesare è che l'anno venturo saran poste ne Squeri due Navi in cantiere al cui effetto sia destinato il taglio nella luna d'Agosto di cinquanta legni e moltiss.<sup>mi</sup> Roveri.

Passar devono in Porto Re le Maestranze di Trieste, quelle di Fiume, che si contano molte, et altre forastiere che esso armiraglio prese l'assunto di far giungere secondo l'occorenze, anzichè combatuta essendo, come suol avvenire nelle Corti come inefficace la sua idea, protestò col Sovrano, che quando desse ascolto alle passioni altrui, sarebbe necessitato abbandonarne l'impresa, che totalm.<sup>te</sup> poi è stata à lui con intiero arbitrio appoggiata.

Fù anche ne scorsi giorni à rivedere quelle fortificaz.<sup>ni</sup> il Co: Altar nipote del Cardinale con seguito di varij soggetti Alemani, e vi si fermò con molta approvaz.<sup>ne</sup> sua.

Io non perdo di vista avvanzam.<sup>ti</sup>, e tutte l'operaz.<sup>ni</sup> che si van praticando in quel porto, che un giorno può riuscire



molesto agl' interessi di V.ra Serenità, ma Dio Sig.<sup>e</sup> vorrà abbassare il fasto altrui, confonder le lingue, e dissipare sì elati disegni. Grazie.

*Parenzo, li 5 Agosto 1732.*

Ritrovano le commissioni di V.ra Serenità che inchino nelle replicate Ducali 23 spirante tutte queste Compagnie de Fanti ultramarini, e le Galeote da esse dirette in azione, e nel dovuto giornaliero movimento per preservar la Provincia da ogni emergente.

Quella del Sarg.<sup>te</sup> Mag.<sup>r</sup> Vuco Dabo va tessendo l' aque superiori del Quarner fino alla punta Merlere; vi succede in linea et in corso l'altra Becich à rivedere è custodire i porti e i molti seni del mare da quella sino à questa situazione inferiore, et è l'altra Luciani impiegata per le necessarie inspezioni de parti d' Vmago, e Piran scorrendo verso Capo d'Istria e Muggia à tenere de comandi di V.ra Serenità:

Tre Felucche, e due Feluconi come scrissi sono armati dalla Compagnia, e dalla squadra Combat, due de quali pubblici Legni con milizie a piedi esistono nel Quarner al servizio di quell' ill.mo Nobile, uno copre con squadra anche à piedi il geloso porto di Fianona, stà un altro di posto fisso à Rovigno per le molte essigenze di quella parte, e gira il quinto legno or quà et or là con particolari commissioni secondo i casi che accadono.

Tuttoche si faccia la presente distribuz.<sup>ne</sup> di cui m'onoro rendere alla Serenità V.ra umiliss.<sup>mo</sup> conto del preciso e necessario impegno di quest' incombenza, e che nulla meno vi voglia per riparare in tanti, e così pericolosi porti la facilità, et i tentativi che in pregiud.<sup>o</sup> de riguardi della salute pur troppo sogliono esser insinuati dall' interesse, e dall'audacia de Naviganti, deve ad ogni modo l'umiltà mia ubbidire la publica Volontà.

All'arrivo della Compagnia Macedonia sarà subito richiamata quella Becich per darle la Marchia, et espedirla all'ubbidienza dell' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Pod.<sup>à</sup> Capitanio di Capo d'Istria.

Farei prontam.<sup>te</sup> così nell'espedire costà l'altra Luciani, che come sopra copre una delle Galeote medesime, ma incerto del contegno, e della direzione abbia à tenersi dal dover mio im-

ploro le publiche sovrane intenzioni se abbia ad espedirla sciolta oppure sopra il publico Legno tanto indispensabile à questa parte per quella sostituz.<sup>ne</sup>, che la Serenità V.ra credesse in cambio suo di fare, onde non lasciar in difetto di custodia, e difesa il vasto tratto della Provincia.

Tanto più necessario questo soccorso, quanto che lo stesso Ill.mo Nobile, che con incessante vigilanza adempisce nel Quarner gl'oggetti tutti del servizio publico mi ricerca e con ragione, maggior assistenza, e d'esser provveduto d'una delle Galeote medesime.

Gl'iene deriva il giusto motivo del veder inferrite molestie, e lesi i riguardi di Sanità in quell'aque da una specie d'Vomini che con barche armate le scorrono à depredar le sostanze de sudditi, et à turbare quella libera navigazione.

Così avvene già diversi giorni sopra una barca suddita procedente da Fiume, e diretta per Zara carica di tele; fù assalita, e furono derubate le merci, resto gravemente offeso anche il direttore, e seguì di là à pocco l'asporto d'alcuni Animali minuti in Val di Loparo sotto Arbè eseguito da un consimile Legno armato.

Spedì senza mora lo stesso Ill.mo Nobile in traccia de Pirati una di quelle Felucche, ma oltre il timore che la med.<sup>ma</sup> fosse sorpresa riuscì inutile qualunque diligenza per attrapparli.

Non lasciò tuttavia la somma di lui diligenza d'internarsi e penetrare la qualità de Ladroni, et in fatti con molto suo merito potè iscoprire che fossero della Villa Rasanze del Contado di Zara, Vomini p. quella situazione, e per la malvaggia inclinaz.<sup>ne</sup> ben spesso contumaci in terra, et in mare.

Appena mi giunsero tali notizie, che ne fecci un essato dettaglio all'autorità dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Proved.<sup>r</sup> General Vendramin, dalla cui incomparabile attenzione non omesse le mie tutte per cogliere alcun de malfattori, mi assicura oramai del buon effetto delle sue zelantiss.<sup>me</sup> ordinazioni nell'aver potuto conseguire il fermo di tre di quelle Barche infeste, e l'arresto di uno de Rei caduto nelle forze della Giustizia con porzione degl'effetti derubati, non essendo l'E. S. senza la confidenza di veder avanzati à miglior grado i suoi passi.

Giova credere, che l'esempio riesca di freno agl'ulteriori

attentati, ma per dar mano alle benemerite disposiz.<sup>ni</sup> dello stesso Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Proved.<sup>r</sup> General, e sorprendere qualunque altro de Malviventi, che per timor della pena si riducesse à continuar il reo mestiere nell'aque dell'Isole, ben volentieri se lo acconsentissero il ristretto presidio, et il grande impegno di queste custodie, fornirci esso Ill.<sup>mo</sup> Nobile del ricercato pubblico Legno.

Mi stimolano molto anche à farlo i movimenti che corrono in Carlobago così confinante coll' Isola d'Arbe per lo scritto tumulto, e sollevazione della Lika e Corbavia.

Con essatezza, e con attenzione veramente inarivabile stà in traccia, e veglia l' Ill.<sup>mo</sup> Nobile sopra quanto si opera in quel confine, e mi portano le diligenti sue lettere alcune rimarcabili notizie.

Ha Cesare con positivo Decreto dichiarati quei Popoli della Lika e Corbavia Rei del delitto di felonìa, e permesso ad ogni suddito prenderli vivi ò morti con assegnare in premio i stabili, et effetti tutti degl'interfetti, ò dettenti, cosicche ne viene alla giornata alcuno sacrificato alla ferocia naturale di quella Gente.

Tre altri Capi, figurati promotori delle gravi insorgenze furono decapitati in Segna, e tali esempj così frequentem.<sup>te</sup> repplicati hanno disperso ogni corpo, et unione de malcontenti, che procurano ritirarsi nello Stato Ottomano da cui però vengono espulsi.

Non era Carlobago ancora in vista d'esser eguale nella colpa degl'altri, ma nella Dom.<sup>ca</sup> 17 spirante callata colà una truppa de Corazzieri, e preoccupati tutti i passi di quel distretto, si spiccò un distaccam.<sup>to</sup> à ritenere Dimo Covachievich Chines ò sia Conte della Lika e Corbàvia, che ivi aveva soggiorno, et al suo arresto furono uniti Zuanne, e Lezze Luccatello ambi Giudici di Carlobago.

Carichi, e cinti di catene furono condotti immediatamente per via di mare à Porto Rè, et è la loro imputaz.<sup>ne</sup> d'esser stati di fomento à sollevati Licchiani.

Stanno tuttavia acuartierate in Carlobago le milizie Imperiali, e sono tutti quegl'Abitanti per una tale sorpresa, e dimora nell'impressioni di spavento, e terrore.

Annimo sebben superfluum.<sup>te</sup> l' Ill.<sup>mo</sup> Nobile già di sua

natura portato agl'usi della vigilanza, e della perfetta sua diligenza à star oculato, e continuarmi le notizie di tutto ciò che ulteriorm.<sup>te</sup> accadesse in quella parte onde n'abbia la Ser.<sup>ta</sup> V.<sup>ra</sup> la dovuta contezza. Grazie.

*Parenzo, 29 Agosto 1732.*

Finalm.<sup>te</sup> il Capitano di Pisin hà risposto coll' unite alle precedenti mie rassegnate a Vostra Serenità nel N.º 31, e scritteli nel giorno 30 del decorso Luglio, e che per le frequenti molestie che andarono patendo i sudditi di Monpaderno replicai à 14 del mese passato.

Dessume egli il motivo dell' incontro seguito la Dom.<sup>ca</sup> di 24 in cui provocati i poveri sudditi dalle consuete violenze e depredazioni si determinarono resistere con vigore per mantenersi nel possesso de proprj Ceni, e delle pubbliche ragioni.

In fatti restò per parte de Sudditi ucciso un tal Antonio Banco d'Antignana, che è appunto uno delle tre famiglie infeste accennate a V.ra Serenità nelle precedenti, e quasiche fosse seguito senza precedente provocazione degl'esteri, esagera assai il fatto, e lo nega promosso da proprj Sudditi.

Aggiunge anche in proscritta un'altra esagerazione.

Come il motivo di questa è falsiss.<sup>mo</sup>, anzi è promosso maliziosam.<sup>te</sup> dagl' Esteri per accrescere irritam.<sup>to</sup> nell' animo suo così risulta per la depossiz.<sup>ne</sup> del Zuppano di Monpaderno che il primo fatto sia seguito per la solita unione di gente estera armata all'usurpo della pubblica Fineda.

Io però studiando le vie possibili per tener gli animi in calma hò risposto al med.<sup>mo</sup> Capitano come raccoglieranno V.V. E.E. dall'annesse.

Il cenno espressoli, che quei di Monpaderno si siano messi in agitazione per l'aviso et esplorazione avuta col mezzo d'un di lui suddito d'Antignana fù consultivam.<sup>te</sup> fatto coll'oggetto di accrescere negl'animo loro le diffidenze, e le gelosie, divider e metter in discordia la seta di quegl' Vomini, e in conseguenza fermar l'ulteriori unioni, e represaglie con che hò delle tracce che il colpo vada operando, e riuscir possa utile alla calma de sudditi, et à publici oggetti.

Ma dura in San Lorenzo il più forte, e violento impellente

per cui la Fineda di Monpaderno non può ne potrà essere pacificam.<sup>te</sup> posseduta.

Si sono verificate le direzioni di quel Parocco Pre Sebastiano Milos.

Ben le fa conoscere il Processo, che si è formato colla facoltà demandata dall'Ecc.<sup>mo</sup> Consiglio di X<sup>ci</sup> di procedere contra quoscumque, e ne rassegnò nel puro esser suo il risultato.

Il sudetto Parocco è un estero nativo della Terra di Pisino. Lo comprobano più giurate deposiz.<sup>ni</sup> ma n'è irrefragabile prova l'inserto publico instrum.<sup>to</sup> del suo patrimonio, che lo dichiara oriondo della Terra med.<sup>ma</sup>.

Potè egli conseguire l'unitè Ducali 16 Xmbre 1713 che lo ammettono al possesso del beneficcio sopra la delusione che fù insinuata nelle Bolle Pontificie da quali vien chiamato Suddito di Vostra Serenità.

Sono notabili in queste Ducali due circostanze una che sebbene il benef.<sup>o</sup> è di San Lorenzo siano esse state dirette al N. H. Podestà di Parenzo, l'altra, che fatta la presentaz.<sup>ne</sup> al publico Rapp.<sup>n</sup>te di San Lorenzo, si vede poi che senza sia intervenuto alcun publico Ministro come il solito per conferirle il possesso ne faccia il Pievano med.<sup>mo</sup> la relazione, e se la diede lui stesso. V'è di più che ne Volumi di quel Reggim.<sup>to</sup> non si trova registro alcuno delle soprad.<sup>e</sup> Ducali.

Postosi dunque il Parocco Milos di tal maniera all'essercizio della cura d'anime di quella Terra, studiò d'attrahere nella Chiesa, e nel luoco altri Preti esteri, che fossero del suo partito.

A sua istanza si intruse e fu fatto canonico in San Lorenzo con cura d'anime Pre Santo Cramar. Questo è oriondo di Zimino Villa del Contado di Pisin come egli se ne protesta esser tale nell'unita sua comparsa fatta nella Canc.<sup>ia</sup> di San Lorenzo et è all'essercizio senza aver mai conseguito il possesso. Professa esser stato fatto Cittadino dal Consiglio di quella Terra, ma non adempite le condizioni imposteli dalla facile aggregaz.<sup>ne</sup> contrastata successivam.<sup>te</sup> da Rappresentanti quella Comunità ella rimane per le defficienze sue inefficace, e sospesa.

Questo Can.<sup>co</sup> Cramar convive col Pievano à cui corrisponde le spese, e sono uniti nel sentim.<sup>o</sup>, e nel particolar loro impegno.

Vi è un terzo Prete semplice chiamato Pre Zuane Miglia-  
vaz estero Nipote del Pievano sud.<sup>o</sup>, era prima soldato, e fatto  
poi religioso lo attirò il Pievano nella Terra, procurandogli  
anzi la Cappellania senza cura d'anime nella Villa di Santa Lu-  
cia di Villanova di quel distretto.

Questi tre Religiosi imperiali uniti fra loro nel genio, e  
nell'ostentaz.<sup>ne</sup> di vanità e di superbia vanno sostenendo pu-  
blicamente, et in specie il Parocco, ed il Canonico Cramar, che  
la Fineda di Monpaderno d'indubitata ragione publica sia del  
diritto Cesareo, e sono continue l'impressioni che spargono  
sopra de poveri sudditi attaccandoli di quando in quando con  
minacie, e con timori per avilirli, e ritirarli dalla difesa del pro-  
prio, e del publico terreno.

V'è chi deppone in Processo, che sino saranno tali esteri  
Religiosi in San Lorenzo, mai quelli di Monpaderno averanno  
il possesso e l'uso del libero pascolo della Fineda, che i Ve-  
scovi fanno male assai a non mandar pretti sudditi à governar  
l'anime loro, che doppo che in San Lorenzo vi sono tali Sa-  
cerdoti Imperiali non si possa più vivere, che fuori di Chiesa  
sono Demonj, e viene loro attribuita la causa dell'inferite vio-  
lenze à quel confine.

Si aggiunge che stiano essi nell'attenzione di tuttociò che  
opera la publica Rappresentanza, e va in conformità pure es-  
seguendo il Comune di Monpaderno per difendere la sua Fi-  
neda, che il Parocco specialm.<sup>te</sup> avvisi in Pisino, che abbia car-  
teggio con quel Capitano, e più frequentem.<sup>te</sup> con certo An-  
tonio Gramaticopolo di nazione greca di lui Cognato.

Quest'è bandito capitalm.<sup>te</sup> dallo stato di V.ra Serenità à  
motivo d'un omicidio da lui commesso si dice à causa del Pie-  
vano med.<sup>mo</sup>, e ritirato in Pisino si esserciti prima in quella  
Canc.<sup>ia</sup>, dove acquistatosi l'amore, e l'impegno del Capitano  
si hà, che gode della protezione particolare del Sig.<sup>r</sup> Marchese  
di Priè, che anzi già pochi anni nella sua visita lo regalò d'un  
vestitto, e tiene questo Vomo descritto d'abilità, e di coraggio  
carteggio col gran Canc.<sup>te</sup> in Vienna di cui fece vedere un  
foglio che lo assicurava d'esser ben accolto, e guardato nello  
Stato di Sua Maestà, con espressioni d'impegno, e d'Amore  
per lui.

Carteggia dunque il Pievano con questo di lui cognato che hà tali aderenze, e tutte le deposizioni si uniscono a comprovare con giuramento, che egli lo avvisi dellè cose de confini, venendo deposto d'essersi sparsa voce in Pisino sin già due anni che esso Pievano avesse à lui scritto, che assolutam.<sup>te</sup> la Fineda era dell' Imperatore, e non di San Marco.

Si è fatto dal Maggio decorso tempo da che successero per dir così giornaliere, e moleste le sorprese e gl' insulti in quel confine più frequente il carteggio, che anzi ogni otto giorni scrivesse a detto Gramaticopolo, spedendo le lettere per altro di lui Cognato dimorante in San Lorenzo.

Ma sono pubbliche e libere l'espressioni che va facendo il Pievano nella Terra di San Lorenzo, e sempre che colà giunga alcun di Monpaderno lo attacca, à chi disse, che se quei del Contado veranno a Monpaderno li abbrucieranno, ad alcun altro de Sudditi di V.ra Serenità che meritarebbe d'essere appicato in quel confine, ad altri protestò che lui sapeva quello era che quei d'Antignana veranno a far del male, che lui era conscio di quel che sarà, che lasciassero pascolare la Fineda anco à quei d'Antignana che i sudditi di V.ra Serenità non l'averebbero mai difesa, che lui stimava più un unghia del Cap.<sup>nio</sup> di Pisino che tutto Monpaderno, che lasciassero viver tutti, e pascolar anche gl'esteri, mentre sarebbe successo del male perche quei d'Antignana sono assistiti dal medesimo Capitano di Pisino, e che sia ò non sia la Fineda di V.ra Serenità, vi volevano gl' Esteri pascolare i proprj Animali, espressioni tutte fatte da esso Pievano, et alcuna volta anco dal Cramar, che sparse in Monpaderno aveano tolto il coraggio à sudditi della dovuta difesa à quel publico confine.

Oltre le corrispondenze che hà il Parocco come sopra in Pisino si raccoglie che lo stesso Canonico Cramar sia congiunto anzi Germano del Canc.<sup>r</sup> attuale di quel Capitano il quale è poi familiariss.<sup>mo</sup> e tratta con confidenza il Parocco Milos, come ne fece riscontro l'occasione della sagra fatta nella festività di Santa Maria Madalena in Coridego luoco Imperiale.

Tradottosi ivi in quel giorno esso Parocco Milos fu trattato con ogni familiarità e ben accolto dal Capitano di Pisino intervenuto in quella funzione, fu veduto passeggiare assieme

sopra il luoco della Sagra, et à trattare con ogni confidenza coll'Amministrato Regio denominato Vexilla, che era pure in luoco col Capitanio, desinorono tutti assieme, venendo vociferato, che nel pranzo usasse il Pievano delle solite sue espressioni circa la Fineda di Monpaderno, e poi accompagnasse esso Capitanio à Pisino.

In prova poi dell'attenzione, e cura ch'egli usa per informarsi delle cose che accadono, et avvisarne a Pisino, e dell'intelligenze che egli tiene con le famiglie d'Antignana, che sono le più infeste in quel confine è deposto in Processo che essendosi nella terza Dom<sup>ca</sup> di Luglio passato radunato il Comune di Monpaderno per difendere le pubbliche ragioni, penetrata dal Pievano l'unione si trasferisce à briglia sciolta colà, et introdottosi nel Cortile d'un Ostaria dove si reficiava la gente si fermasse ivi senza mai smontar da cavallo sotto un muraro addocchiando, e numerando quanti essi fossero, confessando lui stesso d'essersi colà portato per questo solo oggetto, et esprimendosi poi con i sudditi che guardassero quello facevano, che non le sarebbe riuscito il ballo da loro creduto.

Motteggiò il capo de Confini dicendole che aveano poche armi, e ricercando ove fossero l'armi med.<sup>me</sup> aggiunse che quei d'Antignana gli avrebbero date delle botte, che loro erano assistiti dal Capitanio di Pisin il quale gli somministrava i schioppi, e che sebben erano sessanta non l'averebbero vinta à confronto degl' Imperiali, che andassero pure con quelle bacchette, alludendo all'armi de sudditi, che n'averebbero avuto la peggio, et indi partì da Monpaderno prendendo il camino per Antignana, dicendosi inoltre abbia spedito a Pisino per avvisarne quel Capitanio.

Si raccoglie ancora, che essendo come è noto à V.ra Ser.<sup>a</sup> tre le famiglie d'Antignana solite promuovere l'unione d'Vomini e praticare le sopraffazioni, che ne miei reverenti dispacci hò più volte rassegnato, cioè gl'Antolovich, i Banchi, et i Breceva capo de quali, e principal fautore sia Jure Antolovich, giungano tali esteri turbatori, e specialm.<sup>te</sup> il lor capo à S. Lorenzo dal detto Pievano, et è cosa notoria che lui li assista, e li consigli contro quei di Monpaderno, soministri loro Biade, e Vini che seco loro se la intenda, e che lui Parocco li instighi, e fo-



menti à praticar tali violenze, espressosi, che hanno ragione di così fare.

Rimostrò anzi questa di lui intelligenza nell'occasione di pubblicare e far noto lui stesso in San Lorenzo un fatto praticato dagli Esteri prima che egli fosse comesso. Trovandosi egli nella mattina di 23 giugno passato nella Canc.<sup>ria</sup> appunto di S. Lorenzo si espresse pubblicamente, che quei d'Antignana erano stati nella Fineda à devastare i seminati de sudditi de Monpaderno, et essendovi nell'Ufficio med.<sup>mo</sup> due Vomini che all'ora erano giunti da quel Comune, protestarono al Pievano, che ciò non potea esser vero, che niente era successo, come poi due ore doppo tali preventive espressioni fu appunto dagli esteri comessa la pred.<sup>a</sup> violenza nel taglio d'alcuni seminati de sudditi già partecipata alla Ser.<sup>ta</sup> Vostra nel N.º 26.

In tal incontro si espresse poi che il Comune di Monpaderno se l'avea meritata, che era à suo danno perchè quei sudditi aveano amazato un Animale agl'esteri; cosa che neppure era nota in Monpaderno, da che si comprese che il Pievano sapeva quello aveva a succedere nel Confine, e quello fosse successo in preteso aggravio dagli esteri med.<sup>mi</sup>.

Questa è la situaz.<sup>ne</sup> infelice in che sono posti i poveri sudditi di V.ra Serenità in quella parte per il soggiorno colà di tali Preti Imperiali, che trovandosi rispettivam.<sup>te</sup> nel sacro ministero di cura d'Anime loro non assentito dalle Leggi, turbano con le sopraespresse lor direzioni la pace di quei popoli, e per quanto ne risulta in Processo saranno essi sempre che durino in quella Terra l'argomento, e la vera causa delle sopraffazioni et usurpi.

Si è intruso anche il Pievano contro le Leggi med.<sup>me</sup>, de quali la Serenità V.ra si compiaque sopra il mio riverentiss.<sup>mo</sup> cenno rinovare in ora l'esecuzione, nell'aquisto e possesso di molti beni laici sopra il tenere di San Lorenzo, e somministrando quà e là Vini, e Biade in credenza va poi convincendo per la natura di tali crediti a quella gente idiota i proprj Beni.

Con un preteso credito invase una Valle di ragione della Scuola di Sant'Antonio Abbate di quella parrocchiale, assegnandosela lui med.<sup>mo</sup> in proprietà per un vile prezzo di 70, quando il suo valore era in stima di L. 700 à che resistendo il zelo

dell' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Pietro Zorzi all'ora Podestà di S. Lorenzo, et ora d' Vmago dopo averle fatto rivocare un Decreto della Carica di Capod.<sup>a</sup> con cui l'avea potuta ottenere à livello, se ne appellò al Colleggio de XX Savij del corpo dell' Ecc.<sup>mo</sup> Senato, come dall'annesse, ne avendo il Gastaldo del Luoco più il modo di sostenere nella Dominante il Littiggio ne stà il Pievano nell'usurpo e nel godimento.

Hà in pegno una piantada con arbori fornita di roveri di ragione di Ghergo Domiancich, possede otto schiere di vite bassa in una Vigna di Giacomo Susnich, sette righe di Piantada, e Terreni arativi di Giure Dudos, alcuni altri Beni nel tenere di Villanova erano di certi cognominati Filippini, e di Matte Rual con una di lui Valle, et alcune Piantade. Tiene in sozalia alcuni Animali grossi, e gode così un Estero e possesso di beneficio, e fruizione di Beni nello Stato di Vostra Serenità.

Riguardo al possesso del Beneff.<sup>o</sup> avendomi l' Ecc.<sup>mo</sup> Consiglio di X.<sup>ci</sup> commesso con le sue Ducali 21 Luglio passato di informare come esso Parocco s'attrovi quantunque estero all'esercizio della cura d'Anime in S. Lorenzo, vi suplisco con l'eguali prenotate notizie il che tutto sia à lume delle pubbliche deliberazioni. Grazie.

*Parenzo, primo Settembre 1732.*

*Ser.<sup>mo</sup> Prencipe,*

È già vicino a compiersi il periodo dell'anno da che si trova l'umiltà mia nell'onore di scrivere a V.ra Serenità in questa Deputaz.<sup>ne</sup>.

Lo sà Iddio Sig.<sup>c</sup> che clementem.<sup>te</sup> hà protetto le mie operazioni se à costo di vigilie incessanti, dei disaggi, e de pericoli sofferti sul mare, abbia il mio dovere studiato le vie tutte onde rendere meno imperfetto il presente servigiò, e renderlo anzi qual conveniva alle gravi decorse esigenze.

Ma ora che l' infinita Divina Misericordia si è degnata ridonare ai Stati, et ai Sudditi di V.ra Serenità nell'Albania, e nella Dalmazia l' intiera tranquillità, e la perfetta sua calma tanto più viene à cessare il bisogno in questa Provincia, e nell' Isole che furono sempre, e sono immuni da ogni labe, anzi da qualunque imaginabil sospetto.

Reputo dunque esser questo il momento di presentarmi umilmente a V.V. E.E., et implorare il necessario sollievo, onde poter ridurmi alla loro ubbidienza, e rissarcire in qualche modo il logoro abbattuto individuo, noto già quanto egli sia per l'età e per le contratte indisposiz.<sup>ni</sup> gracile, et infelice.

All'umile confidenze in che è il mio ossequio del sovrano beneplacito di V.ra Serenità, aggiungo il riflesso al dispendio della Cassa publica, che andrebbe a gettarsi per un' incombenza già fatta inutile, et inoperosa. Grazie.

*Parenzo, 5 Settembre 1732.*

Nella Terra di Rovigno di questa Provincia oltre quella Com.tà che forma il Consiglio e Corpo de Cittadini di bassa estrazione v'è anche l'università del Popolo che hà i suoi capi, e Sindici che la dirigono.

A nome di tale Vniversità fù umiliato alla Ser.<sup>tà</sup> Vostra l'inserto Memoriale nel quale vengono esposte più querimonie da Sindici, e Proc.<sup>ti</sup> d'esso Popolo contro la sopra espressa Communità et avendo iq inchinato nelle Ducali 28 Aprile caduto il comando d'estendere le presenti giurate informaz.<sup>ni</sup>, l'ubbidisco col confronto, e fondam.<sup>to</sup> delle Carte che furono presentate.

Viene spiegato in primo luoco il preteso aggravio che essendo stati confirmati dall'Ecc.<sup>mo</sup> Senato sin l'anno 1683 13 Novemb.<sup>e</sup> alcuni capitoli estesi dalla Carica superiore di Capod.<sup>a</sup> nel quarto de quali stando chiaram.<sup>te</sup> espresso che li Procuratori, e Sindici del Popolo debbano avere l'ingresso in ogni consiglio, ò Colleggio de Cittadini per star attenti, et invigilare, che non siano fatti pregiudicij ne turbati i privilegi della povertà, e nel 6.<sup>o</sup> che abbiano il luoco dietro li Giudici del Consiglio di quei Cittadini non venga permesso l'essecuz.<sup>ne</sup> anzi contravenuto ad altri Capitoli stabiliti l'anno 1684 dall'Ill.mo Sig.<sup>r</sup> Podestà di Rovigno con la facoltà impartita dalla Carica di Capod.<sup>a</sup> nel secondo de quali è stato prescritto che tali Sindici del Popolo abbiano il luoco nel Consiglio entro il suolo del Tribunale, si pretende sia stata levata la sedia, e venghi impedito l'accesso, e luoco nella Banca del Duomo quando non vi sia il publico Rapp.<sup>nte</sup>.

Insorto anzi litiggio trà l'uno, e l'altro corpo nell'anno 1706 mentre egli pendeva avanti il Consiglio Ecc.<sup>mo</sup> di 40, fecero le parti à primo Zugno dell'anno med.<sup>mo</sup> un accordo coll' intervento de Nuncij tanto della Com.tà per i Cittadini quanto dell' Vniversità per il Popolo, e rimovendosi il Nunzio della Com.tà da detta appellazione laudò in forma Consilij la sentenza di Capo d' Istria, con che restasse confermato l'ingresso, posto, e Cadrega praticato alli predetti Sindici del Popolo, ma neppur quest'ebbe effetto professandosi, che così resti il Popolo esposto senza la presenza, et assistenza di chi deve presservare la povertà da ingiuste imposizioni, et aggravj.

Si professa dal Popolo una seconda indolenza, et è che sia stato con aperto mendacio umiliato da Cittadini al fù Ser.<sup>mo</sup> Alvise Mocenigo nel 1708 tempo in cui sostenendo la Carica di Proved.<sup>r</sup> General da Mar fù di passaggio in Rovigno d'aver merito di servizio nelle passate Guerre di Candia, e Morea, d'esser ridotto il numero de Cittadini à sole quindici Famiglie e d'esser segregati da Popolari riguardo alle fazioni militari in forza di che con Terminazione 15 Aprile di detto anno approvata con Ducali 15 pur Aprile 1715 fù decretato che detti Cittadini fossero esenti dalle fazioni, e rolo delle Cernide.

Se ne duole il Popolo perche professa che i Cittadini non abbiano prestato alcun servizio à risserva di due Famiglie cognominate Caenazzi, et una Sponza; mostrando all' incontro una nota di molti, e molti Popolari, che hanno contribuito e ne Vascelli proprij, e nelle pubbliche Navi il personale loro sacrificio, che frà l' accennate. famiglie vi sia il numero di 163 Capi delle stesse famiglie idonei per servir nelle Cernide, che in fatti siano come sono tutti li cittadini al numero di trecento che abbiano servito prima dell'essenzone nelle funzioni militari, e siano stati descritti ne Roli delle Cernide come comanda la Legge Municipal della Terra, che tutti indifferentem.<sup>te</sup> a riserva de Giudici, e Deputati al Fontico tanto Cittadini che abitatori da anni quindici sin alli 60 sia tenuto e debba far le guardie di quel Comune et implora il Popolo, che i medesimi Cittadini siano posti all'egual sua condizione, onde sopra tutti resti ripartito il peso, e la fazione tanto più che i stessi Cittadini sono a risserva di pochi, Barcaroli, Pescatori, Zappatori,

Facchini, e d'ogn'altro più vile mestiere, come anzi servono attualm.<sup>te</sup> nelle stesse Cernide li Cittadini dell'altre Terre di Dignano, Pirano, e Valle, e come i stessi Cittadini di Rovigno servono pure nel caso d'esser sostituiti da quelli del Popolo à far tali funzioni con la corrisponsione del pagam.<sup>to</sup>, come ne spicca la relazione dal Caporal di quelle Guardie.

Si avvanza la querimonia d'essi Sindici del Popolo, e dicono che solito elegersi dal Consiglio della Com.tà due Cittadini nelle Cariche de Cattaveri che hanno l'incombenza di stimar li Beni tolti in tenuta da Creditori, li danni inferiti in campagna, et invigilare perche li viveri siano venduti à giusti pesi, e misure, secondo lo statuto Municipale cada l'elezione in persone, che non sanno legger ne scrivere, e che privi di cogniz.<sup>ne</sup> causano notabili danni, pronti i supplicanti à farle constare, et à scanso d'ogni parzialità, et ingiustizia vorrebbero poter i Popolari elegger un Cattavere nel loro Consiglio, e che l'altro fosse eletto da quello della Com.tà, ond'unitam.<sup>te</sup> supplissero à tali incombenze.

Un pari metodo implorano che sia introdotto nelle Cariche degl'essatori della Caratada, de Tansadori della Com.tà, e nell'elezione de Medici, Chirurghi, e Comandatori, e che tutti sono ora eletti dal Consiglio della Com.tà med.<sup>ma</sup>, cosicche ne fosse uno eletto da Cittadini, e l'altro da Popolari.

Riguardo all'essatori predetti si vede che fin dall'anno 1714 soleva il Consiglio de Cittadini eleggere otto Tansadori, quattro del loro ordine, e altrettanti di quello del Popolo, e due essatori similm.<sup>te</sup> dell'uno, e l'altro Consiglio, ma accenandosi che l'Ecc.<sup>ma</sup> Carica di Raspo a cui spetta la riscossione della Caratada med.<sup>ma</sup> avendo creduto di regolare con suo Decreto, che li soli Giudici della Com.tà avessero à fare il comparto, e che invece di due essatori uno solo ne fosse creato, e dell'ordine de Cittadini, si professa che tali Giudici, i quali son Cittadini cerchino il soglievo de proprj compagni, e studijno di aggravare quei del Popolo, e che l'utile della riscossione che prima era diviso trà l'uno, e l'altro sia in presente tutto del Cittadino, senza che il popolare ne abbia alcun imaginabile provento.

Per gli Tansadori della Com.tà si vede in fatto che suole il Consiglio de Cittadini ellegerne due, uno dal proprio corpo,

e l'altro da quello del Popolo, ma anche in ciò viene asserito, che per i sopra espressi riguardi la povertà non ne risenta soleva, come sarebbe per risentirlo, se cadaun Consiglio elegesse il suo.

L'istessa ragione succede per i Medici, Chirurghi condotti e per i Comandatori eletti tutti da Cittadini, avendosi per li primi, che ad ogni chiamata de med.<sup>mi</sup> accorano con prontezza alla cura loro, e che più d'una volta siano stati abbandonati della necessaria assistenza alcuni de popolari, e rispetto à Comandatori professano i supplicanti, che nell'occasione degl'atti giudiciarj servano à cittadini senza alcun stipendio, e non usino del dover proprio quando si tratta di quelli del Popolo, omettendo anzi avisar i loro sindici al tempo delle radunanze de consigli della Com.tà ne quali devono intervenir come sopra.

Molte altre irregolarità, et arbitrij vengono accenati intorno la Cassa della Com.tà, l'altra ancora del Fontico non meno che per quei publici Dacij.

Per la Cassa della Com.tà la si chiama espillata, e che sia da Cittadini convertita in particolare vantaggio. Che si siano accresciuti salarj alle Cariche, fatte inusitate distribuzioni à tempi di Natale, di Pasqua, e della festività di San Marco, tutte in beneficio de Cittadini, che per qualunque affare anche leggiero si espediscano Nuncij in cotesta Scr.<sup>ma</sup> Dominante con giornaliero stipendio, e che vi si eternano con aggravio considerabile della povertà, che le spese siano esorbitanti, e che in esse ancora si usi la fraude d'annotare di più di quello si spende, con che vengano a dilapidarsi le sostanze de poveri, e servano queste alla cupidiggia, et al privato vantaggio.

Che nel fontico vi siano bensì sei Popolari, ma eletti dal Consiglio de Cittadini, e che questi abbiano la principal direzione; che per utilizzarsi si facciano à poveri dell'imprestanze à misura rasa, e se ne riceva la restituzione à misura colma.

Che si trovino pretesti sù la stazione in fontico delle Farine cosicchè poi succeda la dispensa loro con aggravio del Popolo che convien toleri le spese di tali dispense, e mangi la povertà il pane à prezzi rigorosi, et indiscreti; Che fino del pub.<sup>o</sup> soldo si faccia imprestanze à particolari, e che nell'incontro delle Visite della Carica di Capodistria venghi come lo

comproba un attestato di varie persone accomodata per quel breve tempo la summa alcune volte anche rilevante sino che la publica Rappresentanza la trovi, e poi sia restituita, onde non si scoprano gl' intacchi del Fontico.

Del denaro del med.<sup>mo</sup> Fontico vengono ogni anno impiegati Ducati trecento per convertirli in ogli tanto terrieri, che forestieri, et in ubbidienza à Ducali dell' Ecc.<sup>mo</sup> Senato 7 Settembre 1715 furono estesi all' ora dall' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Podestà Cap.<sup>nio</sup> di Capo d' Istria sei Capitoli regolativi, e che prescrivono i metodi da tenersi.

Fù comandato, che l'oglio comprato con il soldo del Fontico fosse riposto nelle pille in esso esistenti sotto tre chiavi l'una in mano de Giudici della Com.tà, altra del Sindico del Popolo, e la terza del deputato alle vendite, ma i Popolari se ne dolgono che ciò non venga eseguito, che tutte le chiavi stieno nelle sole mani del deputato, e che anzi l'oglio venghi riposto in pille anco private.

Che tutto sia nell'arbitrio d'esso deputato che è un Cittadino; che da lui si venda l'oglio à capriccio, non con misure di vetro come fù prescritto da essi capitoli, e si venda anche à forastieri, il che è vietato, e che il Fontico a beneficio del quale cader dovrebbe l'utile di soldi trenta per Barilla ne sia defraudato.

Riguardo à Dacij è espressam.<sup>te</sup> proibito dal Statuto Municipale che i Giudici della Com.tà i quali li deliberano, aver ingerenza et interesse. Sono pronti quei del Popolo à comprovare, che tale ingerenza, et interesse lo hanno avuto i stessi Giudici, che da ciò derivi l'arbitrio, et il pregiudizio di amazzar nelle publiche beccarie animali d' inferior condizione, di venderli à prezzi contrarj alle Leggi, che fino per opera di questa ingerenza si lascino introddur vini forestieri contro i Decreti di V.ra Serenità, e che nell' istessa abbondanza del pane si lascino correre esorbitanze de prezzi tutto in danno de miserabili.

Ma ciò che duole estremam.<sup>te</sup> a capi del Popolo è il non aver modo alcun di poter resistere, e presservare nei riferiti disordini il proprio corpo contro le forze della Com.tà.

Nei capitoli 1683 25 Ottobre estesi dalla Carica di Capo

d' Istria in ordine al soprariferito Decreto dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato 13 Novembre dell'anno stesso, fù data a Sindici med.<sup>mi</sup> la facultà di prender parte e tansar le Famiglie per le spese necessarie occorressero farsi.

Quest'esperimento non ebbe il suo effetto, mentre nell'occasione di porsi tali Tasse i stessi Cittadini per quanto viene asserito da supplicanti inducevano i popolari à non prestare l'assenso, et alcuna volta che fù presa la parte, sia poi stata difficile la riscossione della Tassa col mezzo degl'Officiali, che pagati dalla Com.tà ricusavano eseguire per quei del Popolo in modo che i Sindici suoi derisi, e scherniti convenivano ritirarsi da ricorsi, et abbandonare le proprie ragioni.

Sù questo punto implorano, che ò le sia assegnato alcun piccolo Dacio di quelli, che gode la Comunità, o che resti permesso all' Università del Popolo d'erigere à proprie spese un Forno da cuocer pane col provento del quale possano i Sindici agire i comuni interessi, e tutelare tanti poveri raccomandati alla loro vigilanza.

Conchiudono, che sebbene quella Comunità è nel potere, e sarebbe nel debito di mantenere come per il passato faceva un Precettor pub.<sup>o</sup> per l'educazione, e per il documento a tanti figlioli di quel numerosiss.<sup>mo</sup> popolo, non solo nelle lettere, che nelle christiane virtù sia stato abbandonato l'utile, e necessario costume, e gemendo quei popoli nell' ignoranza, e nel vizio, implorano, che togliendosi tante spese superflue, che annualmente come sopra vanno facendosi resti impiegato il danaro della Comunità in questa veramente indispensabile destinazione.

Sono tali gl'esposti gravami de Sindici del Popolo di Rovigno supplicanti, e doppo averne io umiliata come spina la serie, e poi risservato alla sola publica autorità l'adeguato rimedio. Grazie.

*Parento, 8 Settembre 1732.*

*Ecc.mi S.ri Capi dell'Ecc.<sup>so</sup> Consiglio di Xci*

Appoggiata alle pur troppo note imperfezioni mie dalle commissioni del Magistrato Ecc.<sup>mo</sup> della Sanità la materia de Medici e specialm.<sup>te</sup> di quelli che sono condotti dalle Comunità



della Provincia è qui comparso il D.<sup>r</sup> Pietro Andrea Frassoni medico condotto appunto dalla Terra di Buie, e m'ha posto nelle mani l'unito Memoriale diretto all'Autorità Suprema di V.V. E.E.

L'umiliss.<sup>ma</sup> istanza sua riguarda il poter nell'attualità del servizio che presta, e nel credito in che è da più mesi de suoi salarj in ragione di Ducati 200 all'anno, esser soccorso delle accordate corrisponsioni, interdetti essendo, et appresi dalle venerate Ducali 30 Luglio decorso tutti i Beni di quella Comunità debitrice.

Prodottomi anzi l'eguale ricorso all'or che emanarono le pubbliche deliberaz.<sup>ni</sup>, credei di rivogliermi con le riverenti mie 5 caduto all'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Cam.lgo alla Cassa nella fiducia, in che era il Medico di poter conseguire l'implorata sodisfaz.<sup>ne</sup>, come repplicatam.<sup>e</sup> l'avea conseguita in altre simili occasioni.

Ma accennandomi S. E. nelle risposte 18 pure caduto che tutto dipende dal Sovrano arbitrio di cotesto Ecc.<sup>so</sup> Consiglio, m'onoro (consolando il povero supplicante) d'umiliare l'istanze e carte annesse che la rendono comprovata alle mature ponderazioni di V.V. E.E.

Se benignam.<sup>e</sup> il permettano rifletterò, che oltre la convenienza, e l'equità da quali è scortato il ricorso medesimo, se il Medico non hà libero lo stipendio per la suma sudetta, e manchi à lui il modo di vivere, mancherà certamente à quel Popolo numeroso l'assistenza indispensabile nei pur troppo soliti, e frequenti mali che colà accadono, quando la somma carità publica clementem.<sup>e</sup> non lo protegga con esso. Grazie.

(Continua)

*Parenzo, 16 Settembre 1732.*

22

# STRIDONE

## PATRIA DI S. GIROLAMO

UNA DISSERTAZIONE INEDITA DEL KANDLER

---

Il chiarissimo Direttore del Museo di Spalato, prof. F. Bulié, pubblicava nel «*Bullettino di archeologia e storia dalmata*» (a. 1899 f. 7-8), col titolo posto qui in fronte, un notevole articolo, nel quale sono comprese però soltanto alcune idee fondamentali di un maggior lavoro su questo argomento, che sarebbe intenzionato di pubblicare più tardi.

L'articolo, per la sua importanza, è stato riassunto da quel grande ed autorevole archivio, che sono gli «*Analecta Bollandiana*» di Bruxelles (Tom. XVIII, f. III), quali *Analecta* concludono col sentenziare, che dopo siffatti studi intrapresi e svolti sull'oggetto, non sia una vana speranza il credere, che resti finalmente sepolto il lungo piato sorto fra le sette città disputantesi la culla di S. Girolamo.

Com'è noto, in codesto piato, ebbe parte essenziale, diremmo quasi provocatrice, l'Istria; essendosi per qualche tempo creduto, sulla fede del canonico Stancovich, che S. Girolamo fosse istriano, nativo di Sdregna. Ne dubitò peraltro il Kandler e questo suo dubbio ebbe ripetutamente a manifestarlo con scritti, che furono parte editi, e parte rimangono ancora inediti. In quest'ultimi, anzi, per quanto concerne alcuni giudizi geografici, intuisce, con quell'acutezza di mente che gli era propria, ciò che, per successivi studi e scoperte, venne riconosciuto in-

22

controvertibile. Così, la località di Stridone, che lo Stancovich s'era incocciato di credere avere dato origine alla nostra Sdregna, fu dal Kandler con ottime ragioni riconosciuta appartenente alla odierna Bosnia <sup>1)</sup>).

Ma piuttosto che divagare in particolari, ci sembra consulto di riassumere brevemente la letteratura che n'è seguita negli ultimi tempi, riflettente la questione della patria di S. Girolamo; con che ci sarà necessariamente offerta l'opportunità, sia di riportare quei brani del Kandler ancora inediti che si riferiscono all'argomento colla necessaria loro concatenazione, sia di rivedere nella sua essenza, il già ricordato lavoro del prof. Bulié.

## I.

Non lungi da Portole, sullo stesso altipiano in cui giace quest'ultimo castello, verso nord-est, s'aggruppano pochi casolari intorno ad una chiesa ed un campanile, in vetta ad un colle. Quella è Sdregna, già antico castello della diocesi di Capodistria, e, per la parte politica-civile, sotto la giurisdizione del marchesato di Pietrapelosa. Sdregna sta, si può dire, a cavalcioni fra due profonde valli, e precisamente fra quella per la quale scorre il torrente Brazzana a levante, e la così detta Valle di Sdregna a tramontana. La sua altitudine segna 472 metri. Ma è circondata da altri colli più erti ancora — fra cui, a mezzogiorno, uno denominato S. Girolamo — per lo più brulli, come quelli del Carso. Al comune censuario di Sdregna erano ascritte le ville di Pregara, Salice, Mlun e Cernizza; ma le tre ultime furono poi staccate ed aggregate al Comune di Pinguento. Tutte le dette ville, unite insieme, alla metà del se-

---

<sup>1)</sup> È strano, che si persista ancora in codesto errore di chiamare la nostra Sdregna col nome della bosniaca Stridone. Nulla legittima un tale scambio. In nessuno dei nostri documenti antichi si trova codesta località di Stridone. Viceversa nei *Commemoriali* abbiamo trovato un documento del 1303, nel quale è indicata la serie dei diritti spettanti nell'Istria al Patriarca d'Aquileia. In codesto documento appunto è fatta menzione di *Sidrena*, la quale è appunto l'odierna Sdregna.

colo XVII, facevano appena 300 abitanti, mentre Sdregna stessa non ne contava che 140. Se anche in oggi il numero degli abitanti si è raddoppiato, pur rimane povera quella gente, perchè scarsa di mezzi e di risorse. Una strada quasi carrozzabile congiunge Sdregna a Portole; ma più oltre di Sdregna non si va se non a mulo, o a piedi, per impervi sentieri.

Dell'antico castello non si conserva che qualche vestigia di pietre murali addimate al suolo; già oltre due secoli fa, esso non esisteva altrimenti. Eppure questo luogo, benchè povero e quasi insignificante, ha fatto, per le ragioni già dette, parlar molto di sè, interessando tutta una legione di dotti, di archeologi, di teologi e di storici.

Prendendo le mosse dal canonico Stancovich, diremo, che questi, fino dall'anno 1824, pubblicava un opuscolo: *Della Patria di S. Girolamo, dottore di Santa Chiesa e della lingua slava relativa allo stesso* (Venezia, G. Picotti), dedicato al Patriarca di Venezia Giov. Ladislao Pürker, primate della Dalmazia ecc.

Premesso che gli Istriani, i Dalmati e gli Ungheresi si contendono da *sei secoli* sopra la patria di S. Girolamo, ricorda poi queste patrie che sono: *Sdrigna* nell'Istria, *Scardona* al litorale, *Sidrona* presso Obrovazzo, *Strigna* verso Costainizza, *Strigono* sopra Duare nella Dalmazia, *Sdrinovax* nell'Ungheria.

In favore dell'Istria trattarono la questione: Tomaso arcidiacono di Spalato nel 1200, P. Paolo Vergerio il seniore, il Biondo, Frà Ireneo della Croce, Domenico Valarsio e l'ungherese Stefano Solagio. — Per la Dalmazia: Marco Marulo dalmata, Lodovico Vergerio istriano, il Villanovano, il Frescot, il padre Dolci e l'abate Cicarelli. — Per l'Ungheria: l'Inchoffer, Pietro Coppo istriano, il Tuhrman, il Iordan, il Bedecovich, lo Stilingo e l'abate Coleti. — Poi ricorda gli indecisi, e quelli che stettero per l'uno o per l'altro.

Dopo ciò, entra ad esaminare se l'Istria abbia fatto parte dell'antico Illirio, e prova che la nostra provincia stava appena ai confini di esso, come della Pannonia.

Se non chè i dotti hanno convenuto che S. Girolamo appartenga ad una delle tre regioni: Pannonia, Dalmazia ed Istria; per forza di ragionata eliminazione viene quindi a dichiarare che non può essere che dell'ultima.

Ed ecco quali ragioni starebbero per questa tesi.

S. Girolamo stesso, invero, scrive nel capo ultimo degli scrittori ecclesiastici: *Hieronymus patre Eusebio natus, Oppidum Stridonis, quod a Gothis eversum, Dalmatiae quondam Pannoniaeque confinium fuit*. Ma questa affermazione è varia, secondo i testi, che sono tre; ciò non toglie, peraltro, che interpretati nel loro vero senso, concordano nell'affermare che il santo Dottor fu istriano.

Nè è a dubitarsi che S. Girolamo non conoscesse la geografia dei suoi tempi, anzi egli ha dato prova del contrario. Nè in argomento vale la tradizione, in quanto essa abbia lo stesso valore tanto per gli uni che per gli altri.

Che se gli Ungheri e i Dalmati indicano il sito dove S. Girolamo nacque ecc., anche a Sdregna d'Istria esiste simili tradizioni. Infatti noi abbiamo « un castello diruto, di cui si veggono le rovine; una chiesa di S. Girolamo con altare ed antichissima statua di legno che lo rappresenta; una lapida che si tiene in venerazione costante, come sepolcro di Eusebio padre di S. Girolamo; una lamina di piombo colà rinvenuta, la quale accenna a memorie dello stesso; un pioppo per secoli vicino alla chiesa esistente, e di cui si raccontano prodigi, come efficace a molte malattie; la terra presso detto albero, che si prende da quei popoli, e divotamente si pone sotto il capo dei loro morti; la tradizione esser questa la patria di S. Girolamo sono cose tutte, le quali furono accennate fino da 400 anni (1430) dal Biondo (Ital. III. Reg. XI), e ripetute, come testimonia oculare, da mons. Tommasini, vescovo di Cittanova, il quale si portò espressamente nel 1646 a Sdregna, diocesi di Capodistria, per verificarle, ed in pari tempo venerare divotamente queste memorie: sicchè la parità di circostanze per Sdrinovaz nell'Ungheria, e per Sdrigna nell'Istria infirmano questo argomento di prova per ambidue questi luoghi, ed in modo che deve per nulla contarsi. Così dicasi pure di Strigono e di altri pretesi luoghi della Dalmazia. »

Ma vi sono degli argomenti ancora. S. Girolamo ebbe commercio epistolare coi più illustri uomini di Aquileja, e le sue lettere commendatizie agli Aquilejesi per sua sorella dimostrerebbero che la sua patria era vicina a quella metropoli ca-

pitale dell'Istria. Anzi — cosa da nessuno prima d'allora rilevata — S. Girolamo stesso sarebbe stato educato da giovinetto in Aquileja sino gli anni 15 di sua età. Naturalmente se fosse nato in Pannonia o in Dalmazia, sarebbe ricorso a quelle capitali d'allora per la sua educazione, e non a città tanto distante dove a suo padre sarebbe stato molto difficile, se non impossibile, di visitarlo, mentre da Sdregna poteva recarsi in un giorno ad Aquileja. Si badi ancora, che S. Girolamo chiamò patriotti gli Aquilejesi, ciò che non sarebbe stato possibile, se fosse stato della Dalmazia o dell'Ungheria.

Nè osta che S. Girolamo sia istriano, quantunque la chiesa lo chiami dalmata. Nel linguaggio della Curia romana e nel libro delle Tasse della medesima, non solo i vescovati dell'Istria, ma eziandio quelli di Aquileia, del Friuli e della Carnia si dicevano *in partibus Dalmatiae*. Ed è errore che S. Girolamo abbia esclamato: *Parce mihi Domine quia Dalmata sum*. Questa esclamazione non si trova in alcuno scritto di S. Girolamo.

Ma un forte argomento dei contraddittori si è quello di sostenere che, essendo stato distrutto il castello di *Stridone* nel 392 o 395 dai Goti, ciò prova evidente che non può esser stata Sdregna per il fatto che i Goti in Istria non fecero la loro comparsa prima dell'anno 400. Questo peraltro non è provato. S. Girolamo dice, che tutto l'Illirio fu dai barbari manomesso, unitamente alla Tracia ed al *suolo suo nativo*: ma ci dice pure, che tutta la superficie di terreno, che stendesi dalle Alpi Giulie sino a Costantinopoli fu teatro del loro furore, e quali luoghi appartengono a queste superficie, è notorio, non esclusa l'Istria.

Da tutto ciò, detto molto in succinto, lo Stancovich conchiude, che la patria di S. Girolamo non fu altrimenti l'Ungheria, nè la Dalmazia, ma che fu l'Istria.

## II.

Ma qui non finisce la dissertazione del nostro Canonico, il quale continua l'argomento in un secondo articolo intitolato: *Della lingua slava relativa a S. Girolamo*.

E prima di tutto si mette innanzi i seguenti quesiti:

1. La lingua slava e la lingua illirica era una stessa e medesima lingua ai tempi di S. Girolamo ?

2. Nell' Illirio proprio, nella Dalmazia, nella Liburnia, nella Giapidia, nella Pannonia e nell' Istria si parlava la lingua slava prima della conquista fatta dai Romani di queste provincie, e durante l' impero stesso, ed ai tempi della natività di San Girolamo ? <sup>1)</sup>.

3. S. Girolamo parlava egli e conosceva la lingua slava ?

4. S. Girolamo ha tradotto in slavo il Messale ed il Breviario glagolitico di cui si servono i Dalmati ?

5. S. Girolamo è l' autore dell' alfabeto glagolitico, ossia gieronimiano ? <sup>2)</sup>

Al tempo dello Stancovich tutto ciò si riteneva per certo, ma egli fu intimamente convinto del contrario.

Non è nota la lingua dei popoli situati alla sinistra dell' Adriatico ; ma certo non fu la slava. In prova di che enumera le origini dei diversi popoli che abitavano codeste sponde, conchiudendo, colla scorta dei nomi antichi, della maggior parte dei luoghi e delle persone, che qui certamente non si parlava nessuna delle lingue slave. — Su di che tutti sono persuasi. Si potrebbe forse opporre, che certi nomi tramandatici dai Romani, essendo latinizzati, cangiassero d' indole e di aspetto. Ma questo non implica che, perciò, cangino di natura ; in essi vi si scorderà sempre la radicale, ed il suo proprio carattere distintivo. Stabilito questo, tutti i nostri nomi hanno un' origine ben diversa dalla slava <sup>3)</sup>.

Gli Slavi furono noti alle sponde dell' Adriatico appena al declinare dell' impero, quando uniti cogli altri barbari settentrionali, Goti, Unni, Avari ecc., infestarono colle loro incur-

---

<sup>1)</sup> Secondo la più comune opinione, S. Girolamo nacque l' anno 331, e morì in Betlemme l' anno 420 in età di 89 anni.

<sup>2)</sup> Tutti sanno ormai che S. Girolamo non fu l' inventore di questo alfabeto,

<sup>3)</sup> Nel libro *L' Istria fino ad Augusto* del Benussi, ciò è dimostrato luminosamente. Se lo Stancovich commise qualche errore parlando, in questo proposito, delle possibili lingue d' allora, era solo nella forma — non essendo allora avanzati certi studi filologici ; — fu esatto però e colse bene nella sostanza.

sioni le provincie romane. Di queste depredazioni fa una commovente pittura S. Girolamo in vari luoghi dei suoi scritti. In tutti i luoghi, parlando egli di queste nazioni, li chiama sempre col nome di *Barbari*; e non è presumibile, che se fossero stati suoi connazionali, e con esso unilingui, li denominasse in tal modo, nè che essi stessi usassero tante crudeltà verso popoli di una medesima nazione e lingua.

In tanta lacrimevole devastazione di popoli, di ministri della religione e di templi, sarebbe stato mai opportuno che S. Girolamo traducesse in lingua slava il Messale e il Breviario? No, certamente. Ma se lo avesse fatto, in qual lingua conveniva che lo facesse? « Egli è naturale, che farlo doveva o nella latina ch'era comune e generale al tempo di quei popoli, o se lo avesse fatto nel linguaggio particolare di que' popoli, certamente fatto l'avrebbe, se *Istriano* in lingua *pelasgica* o *colchica*; se *liburno* nella lingua degli Umbri, o se *Pannone* o *Dalmata* nella lingua *osia* o *cimbrica*; non mai però nella *slava*, ossia *sarmatica*, la quale in quel tempo non era introdotta in quelle provincie. » — Dopo ciò prova, con diversi testi di S. Girolamo alla mano, che la sua lingua non poteva essere altrimenti che la latina.

In quanto poi al Messale e Breviario, suppostamente tradotti da S. Girolamo, il nostro A. osserva, che « bisogna essere bambini nella storia ecclesiastica, e non conoscere che il rito e l'ufficiatura dei nostri giorni sono ben differenti da quelli del tempo di S. Girolamo, mentre l'ufficio divino non si recitava nella forma d'oggi, nè si celebrava la Messa come oggi si celebra ecc. »

In quanto ai caratteri glagolitici, chi li attribuisce a certo Metodio eretico, chi a S. Girolamo, e finalmente a S. Cirillo. Esaminato il pro e il contro, e introdotto a parlare della liturgia slava — nella qual ultima questione neppur si sogna di far menzione dell'Istria — conchiude: 1. che i detti caratteri furono ritrovati verso la metà del secolo nono dal filosofo Costantino, o Cirillo; 2. che verso quell'epoca furono tradotti i libri sacri nella lingua slava; 3. che non facendosi menzione di S. Girolamo in tutto ciò, non possono a lui attribuirsi; 4. che se fossero esistiti in quest'ultima epoca, il Pontefice Stefano non l'avrebbe passata in silenzio, e siccome ne indicò



l'autore Costantino, avrebbe pure con più ragione nominato S. Girolamo; 5. che S. Girolamo avendo preceduto di quasi cinque secoli il filosofo Costantino, e se fosse stato autore dei caratteri slavi, ed avesse tradotto in slavo i sacri libri, e questi sussistendo al tempo di Costantino o Cirillo, superflui sarebbero stati nuovi caratteri slavi, e nuova traduzione ecc.

La prima menzione dell'ufficiatura slava in Dalmazia l'abbiamo nel 916 dal Bomman, dicendo che ne fu introdotto l'uso dalla Moravia. La prima stampa in caratteri glagolitici del Breviario e del Messale in lingua slava, fu fatta in Fiume nel 1537 per ordine di Giovanni de Dominis, vescovo di Segna; come coi caratteri stessi, e nella lingua medesima fu stampato in Tübinga dal Trubero il nuovo Testamento nell'anno 1562. Dietro la scorta quindi del Grubissich il nostro A. si diffonde in proposito, addimostrando qualmente l'alfabeto glagolitico non si mantenesse sempre costante, e qualmente anche in Dalmazia fosse differente dagli altri luoghi, e conchiude che sarebbe persino un'empietà l'attribuire a' SS. Girolamo e Cirillo l'invenzione degli alfabeti slavi. — Del resto la lingua slava e l'illirica non furono una medesima lingua; soltanto dopo il secolo VII, slavo ed illirico divennero sinonimi.

### III.

Quattro anni dopo che lo Stancovich aveva pubblicato il suo opuscolo rivendicante all'Istria il dottore della Chiesa, S. Girolamo, comparve a Roma un nuovo opuscolo, pure col titolo: *Della patria di S. Girolamo. Risposta di Don Giovanni Capor dalmatino*, e dedicato al cardinale Don Placido Zurla, vicario generale di papa Leone XII.

Non occorre di dire, che il Capor cercò di confutare punto per punto le ragioni dello Stancovich, oltrepassando soltanto la questione della lingua slava attribuita al Santo Dottore, siccome quella che non aveva rapporto necessario colla questione principale. Ma il contraddittore del nostro Stancovich intraprese la sua confutazione in modo sì confuso e cavilloso, ed infiorò inoltre la sua dizione con sì basse espressioni, con modi tanto

inurbani e con maligne impertinenze, che il buon Canonico ne pigliò cappello. Ed in questo aveva ragione da vendere; imperocchè, scrivendo il suo opuscolo e dandolo da leggere agli amici e alle persone meglio competenti — fra i quali non aveva esclusi dei bravi abati dalmatini — li pregava a volergli liberamente rilevare i fortuiti errori e gli eventuali apprezzamenti inesatti, essendosi egli proposto di appoggiare in tal modo la opinione dei dotti in siffatta materia, prima di elencare nella sua *Biografia* degli uomini distinti dell' Istria anche S. Girolamo. Visto, dunque, che era passato già tanto tempo senza che nessuno gli contraddicesse; anzi essendosi persuaso di aver colto nel segno dalle dichiarazioni avute dalle persone suddette — fra le quali annoveravasi taluno che prima era caldo sostenitore della tesi contraria a quella da lui sostenuta — ed urgendo di dar fuori il primo volume della detta *Biografia*, lo Stancovich non ristò dall'imbrancare in essa la vita di S. Girolamo dichiarandolo senz'altro istriano.

Si può, dunque, immaginare quale effetto di contrarietà producesse sull'animo del nostro Canonico l'opuscolo del Capor, arciprete di S. Girolamo degli illirici in Roma, e da lui perfettamente conosciuto. Epper ciò si decise di rispondergli con un nuovo opuscolo, cui intitolò: *San Girolamo il dottore massimo dimostrato evidentemente di patria istriano. Apologia del can. Pietro Stancovich, socio di varie Accademie, contro la Risposta di D. Giov. Capor dalmatino* (Trieste Marenich 1829).

Non riassumeremo, come del primo, questo secondo opuscolo dello Stancovich, per non andare all'infinito, e perchè è tutto inteso a rilevare le contraddizioni e le inesattezze del Capor, che furono pure lasciate nella penna. Diciamo solo che anche il nostro A. non poté trattenersi dall'indirizzare, qua e là, al suo contraddittore delle stoccate, conchiudendo colle precise: « Tutti i partiti hanno scritto con dottrina, fino discernimento, ed urbanità. Voi solo vi siete distinto sopra tutti con un particolare vostro modo di dire. Io qui vi ripeterò quello che dissi nel fine della mia apologia con Cicerone; che un avvocato ignorante rende la causa peggiore: *causa patrocinio non bona pejor erit* etc. » — In fine dell'apologia vi mette una Cronaca Bi-Girominiana.

Figurarsi se il focoso arciprete dalmatino la mettesse via! Di fatti nel 1831 egli pubblicò a Zara (Tip. Battara) un nuovo opuscolo molto più copioso del primo, il quale pure intitolò: *Della patria di S. Girolamo, seconda ed ultima risposta di Don Giov. Capor* ecc. In questo sostiene di aver corroborata la sua tesi di nuovi testi e di ragioni non sentite in prima, arrivando persino col suo libro « a far batter la ritirata in più luoghi a quell'avversario, il quale, dove viene a cedere, si può dire, che propriamente si trova colle spalle al muro. » Avverte, infine, il nostro Canonico di non illudersi sulla ragione che eventualmente gli avesse data qualche dotto, stando il fatto, invece, che fu appunto uno di questi, e dei più competenti, che lo spronò a rispondergli, fornendogli per di più non pochi libri che gli potevano servire alla bisogna.

Nè la questione è finita qui.

Due anni appresso del secondo opuscolo del Capor venne alla luce a Zara (Tip. Battara) un volume intestato: *Esame critico della questione intorno alla patria di S. Girolamo libri IV del Padre Francesco Maria Appendini delle scuole pie*. Anche questo libro, scritto con maggiore serietà di giudizio e con linguaggio più moderato degli altri del Capor, viene però alle stesse conseguenze, rivendicando alla Dalmazia la nascita di S. Girolamo.

#### IV.

A questo punto stavano le cose, quando intervenne nel piatto il dottor Kandler, che scrisse due lunghe lettere intestate *Della Patria di S. Girolamo* all'abate dott. Francesco Carrara di Spalato, ed inserite nella sua *Istria* (anno I, N. 1-2). Ed ecco brevemente di qual parere fosse in proposito il nostro illustre archeologo.

Premette che, a lui fanciullo, un pio sacerdote che gli svolgeva le dottrine religiose lo aveva prevenuto ritenersi S. Girolamo di patria istriano, ma in modo così incerto, che il non averne certezza gli dava cruccio. Ripensandoci poi seriamente, ci faceva a sè stesso il seguente ragionamento: « se dei nostri santi abbiamo certezza, perchè le nostre istituzioni di chiesa

risalgono per ordine non interrotto fino alla pace data da Costantino, e risalgono anzi fino al primo bandirsi del vangelo fra noi; se nelle nostre città di provincia la serie dei vescovi rimonta fino al principio del sesto secolo <sup>1)</sup>, ed abbiamo testimonianze della costanza di ordinamenti ecclesiastici in templi, in riti, in leggende antichissime, se di S. Girolamo all'invece la posizione del suo luogo natale è incerta, conviene ritenere che fosse in provincia nella quale il culto cattolico e lo stato sociale abbiano da antico sofferto tali rivolgimenti, che novello popolo e novello culto abbiano sopraffatto l'antico, ed il popolo primitivo sia scaduto in infima barbarie, da non serbarne le memorie antiche, o da tenerle per lo meno ristrette a ceti sì piccolo, sì umiliato, che le memorie non poterono giungere nel mondo colto. E tale mio pensiero credeva vederlo confermato dalle parole del Santo medesimo, che attestava saccheggiata, manomessa la patria sua, non la città sola ove nacque, ma la regione intera, e pareva a me che l'accennasse siccome posta su quella linea che corsero i Barbari fra Costantinopoli e le Alpi Giulie. »

Questi pensieri non cedettero col crescere dell'età; e quando la questione della patria di S. Girolamo venne agitata nel tempo su descritto con tanto calore, le ragioni di chi lo voleva istriano non lo appagarono gran fatto.

E qui pone a base del suo ragionamento la tesi, esistervi un'intima connessione fra i santi e le istituzioni di chiesa, dalle quali istituzioni poi crede di poter trovare il sussidio. Esamina quindi la configurazione e l'estensione delle nostre diocesi, ed i confini delle giurisdizioni del patriarcato di Aquileja. Poi rileva esser stato antico costume quello di indicare la patria per agri politici, per municipi, in guisa tale che si riteneva nativo della città anche chi era dell'agro siccome quello che con la città aveva la stessa condizione politica. La chiesa seguì questa massima, ed essa indica i sacerdoti secondo la diocesi cui appartengono o per nascita o per aggregazione. « S. Girolamo per indicare Stridone per patria sua, non indicò già una villa, od

---

<sup>1)</sup> È provato che esistevano ancora prima.

un castello che fosse soggetto all'altrui giurisdizione, ma un comune che aveva propria giurisdizione politica e poteva essere noto nella geografia politica; il rango che gli attribuisce di *oppidum* non indica già castello, ma città, comune di condizione materiale inferiore, nel modo stesso come *oppidum* si disse Parenzo, mentre era e colonia e municipio. »

Ora la villa di Sdregna nel marchesato di Pietrapelosa stette sempre sotto la diocesi tergestina fino al 1790, e da questo tempo, fino all'ultimo riordinamento delle diocesi istriane, appartenne alla diocesi di Parenzo e mai a quella di Capodistria. Ciò premesso, quand'anche S. Girolamo non si fosse curato di dirsi triestino, Trieste non avrebbe certamente dimenticato di annoverarlo fra i suoi santi municipali, anche se nato nell'agro. E come abbiamo dei nostri santi municipali notizie precise, e conserviamo le loro leggende, e celebriamo le loro feste; altrettanto sarebbe avvenuto di S. Girolamo, il quale, viceversa, non è patrono di nessuna località, e vi è in tutta la diocesi una sola chiesa pubblica sotto l'invocazione di lui, e non già a Sdregna, ma a Colmo. E dato pure che Sdregna fosse caduta nel X secolo in mano degli Slavi pagani, e che questi avessero anche distrutto il tempio rispettivo, la memoria sarebbe egualmente vissuta a Trieste, trattandosi di un Santo così grande come egli fu.

E quello che si è detto per Trieste, valga per ogni altra diocesi dell'Istria non esclusa Aquileja.

In un antico breviario della chiesa di Trieste, mentre sono registrate le vite dei nostri santi, la patria dei quali si indica: *Tergestinae civitatis in confinio Aquilejae*; S. Girolamo, invece, lo si dice nato *in oppido Stridonis quod dalmacie quondam panonaeque confinium fuit*, concordando in questo colla chiesa romana.

Parimenti nelle litanie della chiesa tergestina S. Girolamo non vi è collocato fra i santi municipali. « Le chiese della provincia usarono certa quale cortesia vicendevolmente, e tutte usarono verso la loro madre Aquileja quella venerazione che si deve; S. Ermacora e Fortunato erano venerati in tutte le diocesi istriane, siccome santi, dirò così, provinciali; però Aquileja celebrava S. Giusto di Trieste; Trieste celebrava S. Nazario di Capodistria, S. Mauro, S. Eleuterio, S. Proietto di Parenzo, e

viceversa altre chiese. Se la memoria di S. Girolamo come santo istriano si fosse perduta in una chiesa, sarebbesi conservata nell'altra. »

Si badi ancora, che la patria di S. Girolamo era insignita di vescovato, tant'è vero che il vescovo di Stridonìa apparisce nei concilii fra i vescovi pannonici. Sdregna non potè essere vescovato urbano, nè fu vescovato rurale. Per poca attenzione che si dia alle cose dell'Istria è facile accorgersi che i vescovati urbani furono eretti ove vi erano municipalità; vescovati rurali o capitoli ove vi erano comuni liberi od affrancati; parrocchie ove erano ville e terre tributarie, adattandosi così in antico il governo di chiesa al governo politico. Di Sdregna non si ha nulla di tutto questo. Anche altre città e terre dell'Istria furono distrutte da vicende guerresche, ma per questo nessuna perdè la memoria e la tradizione dei propri santi e delle proprie feste.

Dopo ciò, Sdregna non fu mai città, nè castello di conto. Posta infraterra, circondata da burroni e vallate profondissime, non è tale da esser stata mai il centro di movimento e di commerci. Il suo terreno coltivato conta poco più di 700 jugeri, ed il prodotto rispettivo è molto meschino, essendo limitato preponderatamente a povere rendite di bosco e di pascolo. Ma dato anche che qui vi fosse stato un centro di qualche conto, si vedrebbero almeno le rovine, e sarebbe rimasta una qualche memoria. « In Sdregna non vi ha che uno dei tanti castellieri romani, null'altro, non pietra, non leggenda, nulla che accenni ad antico abitato; pure come potè conservarsi il castelliere, potevano conservarsi altre antichità. La chiesetta in onore di San Girolamo non era parrocchiale, era chiesa di privata devozione, intorno cui si tumulavano i defunti ». Se si conservano memorie di Muggia vecchia, di due Castelli e di altri siti che più non esistono, tanto più si dovrebbe averne di Sdregna, se questa fosse stata città sede vescovile e patria di un sì gran Santo. Invece nessuna nostra chiesa, compresa la chiesa madre di Aquileja, lo annovera fra i santi municipali o provinciali. Il nome di Sdregna, che è l'unico appoggio, è troppo frequente e comune per trarne indizio alcuno.

Lo stesso breviario nostro non indica S. Girolamo spettante

alla provincia dell'Istria, ma lo indica di patria posta ai confini della Dalmazia e della Pannonia, siccome nota che facilmente l'avrebbe fatta conoscere a chi il nome di Stridone appariva nuovo. Il Santo Dottore soggiunge per di più, che la sua patria era spesso visitata dai barbari; questa, dunque doveva stare tra le Alpi Giulie e Costantinopoli, su di una via che dalle radici orientali del Nevoso metteva a Bisanzio; nè poteva esser l'Istria che è al di qua del Nevoso, l'Istria che, per soprassoma, non soffrì incursione di barbari.

S. Girolamo inoltre non era di linguaggio latino, se esso medesimo confessa di averlo appreso con grande difficoltà. — Fino dal tempo della conquista dell'Istria, avvenuta due secoli prima dell'era volgare, la lingua latina si rese da noi comune e prevalente in modo che ogni rimasuglio della tracica e della celtica era sparito. Se così è, e se S. Girolamo fosse stato istriano, la lingua latina doveva essere propria tanto alla sua famiglia che a lui stesso.

S. Girolamo segna una parola che indica la bevanda precipua e gradita della sua patria, e la chiama *Sabaja*, voce panonica che indica birra, e che ha spiegazione nella lingua slava. Questo paese mancante di vino, nel quale si usavano voci panoniche, non è l'Istria e meno poi l'Istria subocrina, cui apparteneva Sdregna nostra.

Esposto tutto ciò, il Kandler non entra a metter lingua nella questione se la Dalmazia fu la patria del Santo Dottore; ma si permette di dire qualche cosa circa la spedizione dei barbari, in forma del tutto confidenziale. Premesso, dunque, alcune generali nozioni su quelle irruzioni, gli sembra di dedurre, doversi cercare la patria di S. Girolamo nel tratto di paese che sta fra la Unna, Banialuka e le montagne, e precisamente nei dintorni di Jaicza a Drinovo. Poi dà alcune indicazioni per cercare quali punti della Dalmazia possano offrire appiglio a fruttuose ricerche; ma lo fa con grande riserbo, professandosi ignaro delle di lei condizioni ecclesiastiche.

V.

Meno di un mese dopo che aveva scritta questa lettera, ne vergò un'altra come ho detto, indirizzandola sempre allo stesso abate dott. F. Carrara.

In questa seconda dichiara di essere venuto in possesso — ciò che ascrive a grande ventura — del Periplo di Pre' Guido di Ravenna, meglio conosciuto sotto il nome di Anonimo Ravennate. Esaminato questo libro di geografia con quanta maggior diligenza poteva, s'accorse che Pre' Guido copiò le notizie da altri; e che questi medesimi non ne erano autori da sè; e che risalendo dall'uno a l'altro, la geografia sua non fu più che la copia di quelle notizie elementari che si avevano nei primi tempi dell'impero romano, allorquando si compilarono per pubblico comando siffatte raccolte. E di ciò egli offre le prove.

Veramente l'opera di Guidò è un portolano dei mari, specialmente del Mediterraneo, ed un itinerario quasi postale per viaggiatori, nel quale si indicarono le provincie, i fiumi. Le città vengono enumerate come si trovano poste sulle vie antiche romane, secondo i tronchi di queste medesime vie. Singole scoperte di antiche città fatte in tempi recenti o di frazioni di itinerari sculti in pietra, hanno mostrato come le notizie di Guido sieno sincerissime ed esatte.

Premesso questo, ecco le conclusioni cui viene nei riguardi della patria di S. Girolamo.

E prima di tutto osserva che l'odierna Dalmazia non è la identica dell'antica; la quale ultima segnava confini ben più ampi e comprendeva la Bossina ecc. ecc. Essa comprendeva, insomma, una superficie più del doppio maggiore dell'attuale, perciò la divide in Dalmazia Cisardiana (che è l'odierna) e Dalmazia Transardiana (la più ampia detta di sopra).

Quindi soggiunge, non doversi cercare la patria di S. Girolamo nella prima Dalmazia, ma nella seconda. Non nella prima perchè, essendo stata un tempo in grado alto di civiltà e di prosperità, è difficile che declini talmente da non lasciare tracce dell'antica condizione. Nella seconda, invece, occupata da barbari, fu distrutto il governo di chiesa, più che la religione;



gli elementi sociali e civili vennero in potere dei barbari, ma essi, rozzi, non avrebbero saputo sostituirne di novelli del tutto; guastarli, farli decadere, ciò era facile, non però sostituirne di nuovi. La Dalmazia Transadriatica nel medio tempo appartenne all' Ungheria; poi venne in potere del Turco, che menò stragi, violentò le coscienze, e non si curò di rifare la provincia. — Questa parte di territorio, ora chiamata Bossina, fu staccata dalla Dalmazia marittima ed unita pel governo politico alla Pannonia. Per questa parte passava la gran via commerciale, che da Costantinopoli e da Salonico veniva su su verso Trieste. E parla con bella erudizione di altre strade trasversali, segnate dai Romani, che facevano capo nella Dalmazia marittima, a Scardona, a Spalato e a Narona.

« La concorrenza di sette strade che mettono a città precipua nel sito di Serajevo, basta a me — soggiunge — per trarne conseguenza che fu antica città e romana d'importanza; ne ho oggi certezza, perchè il cav. Sartorio che fu in quelle parti, mi avverte... di avere veduto le arcate di un acquedotto, a due o tre ordini, ove l'avvallamento del terreno lo esige, in lunghezza di due giornate di cammino, in prossimità alla strada, nella direzione di Focchia a Serajevo; e quest'acquedotto fu per condurre acqua in sito assai irrigato da sorgenti di fiume, che poi si fa maggiore sotto nome di Bosna. »

Poi nota che nella tavola teodosiana vi sono segnate parecchie località della Dalmazia, e le nomina. L'itinerario di Antonino nel guidare da Sirmio a Salona, tocca in parte questa regione, registrando pure altre località.

Confrontando l'itinerario colla tavola, apparisce che nel correre le vie precipue per recarsi dall'una all'altra città, non sempre si teneva la stessa rotta, ma, per cause che oggidì non si saprebbe valutare, variassero la direzione. Oltre le città e stazioni registrate dalla tavola e dall'itinerario sulle vie da essi segnate, non ve ne figurano; nè altri autori, che si sia, fanno menzione delle città della Dalmazia transadriatica; pre' Guido è l'unico che diminuisce questa lacuna. E qui il nostro autore enumera tutte queste città notate da pre' Guido; quindi si fa a spiegare il sito di ciascheduna.

Ora in una di queste, e precisamente in *Speridium*, gli par

di scorgere viziato, il nome di *Stridonium*, trovando nello stesso Ravennate troppi casi in cui si fa scambio fra *stri* e *speri*. — Stando così le cose, Stridone verrebbe sì bene a collocarsi nel sito di Drenowo, che egli non tituba a crederla la patria del Santo, confermandolo in questo il Ravennate stesso. « Imperciocchè Strabone accerta che fu Dalmazia questa provincia transadriatica, Guido la registra nella Pannonia, Tolomeo non la comprende nella Dalmazia; ed è ben naturale che i Dalmati oltre l'Ardio conservassero la memoria e la gloria di loro nazionalità, anche dopo che per politica fu questa parte di provincia staccata dall'altra ed unita pel governo alla Pannonia; è ben naturale che il vescovo di Stridone sedesse nel concilio pannonic, anzichè nel dalmatico, ed il Santo parlando della sua patria non omettesse il dire che una volta era al confine fra Pannonia e Dalmazia, volendo ricordare un'epoca di gloria nazionale senza mancare al debito politico. Ed è ben naturale che essendo di gente dalmata, e di condizione politica, pannone, nascessero fra le due genti questioni sulla nazionalità del Santo. »

Il Kandler avrebbe voluto dire volentieri qualche cosa della commemorazione che la chiesa greca e la serbica fanno di S. Girolamo; ma gli mancavano a ciò del tutto i mezzi. La chiesa greca non gli dà culto particolare; la chiesa serbica da oltre un secolo ha fatto capo alla chiesa russa; converrebbe dunque rimontare alle cose antiche, ciò che non era in caso di fare. La chiesa russa commemora il Santo, però in altra giornata che la chiesa latina, nè ha motivo di onorarsi della nazionalità del Santo, nè di partecipare alla gloria come di Santo della sua provincia.

Chiude la lettera ripetendo che non intende di parlare della Dalmazia Cisadriatica, di quella che fu provincia politica romana di questo nome; ma gli fa presente che della Transadriatica può ristabilirsi con notizie ben soddisfacenti.

Che il Kandler, del resto, non fosse lontano dall'apporsi al vero, sta il fatto che nel 1882 è stata riprodotta un'epigrafe trovata sulla via tra Grahovo e Glamoč — dunque nell'antica Dalmazia — edita dall'Alacevich con bel commento nel *Bullet-*

*tino di archeologia e storia dalmata* (anno V, pag. 136), e nel *Corp. Ins. Lat.* III, sup. N. 9860.

Ecco pertanto l'iscrizione :

IVO EX////AIVSAILA  
VIOVAIFPIO CONS  
IAVHIO //// P POELM  
FIVIS / VIEPSALV  
IAIASEISIPIDO  
VEVSES O EIEPM  
I V A V I I

La restituzione dell'epigrafe fu fatta benissimo dal prefato Alacevich nel modo seguente: *iu(d)ex (d)a(t)us a (F)lavio Va(ter)io Cons(t)a(nt)io* [v. c.] *p(raeside) p(rovinciae) (D)elm(atiae), (f)ii(ne)s i(nt)e(r) Salvia(t)as e(t) S(tr)ido(n)e(n)ses (d)e(t)e(r)mi(n)avi(t)*.

La parola *Stridonenses* alla linea 6 è sicura; per cui non è lecito dubitare che codesto oppido Stridone appartenesse alla Dalmazia, anzi come vuole l'Alacevich al territorio di Saritte.

Per completare, infine, questa prima parte, diremo, che nel 1885 sortì a Sebenico (Tip. Vescovile) un nuovo opuscolo dal titolo *Stridon o Sidrom patria del massimo dottore San Girolamo, rivendicata alla diocesi di Sebenico*. Come rilevasi dal titolo, anche questo opuscolo attribuisce alla Dalmazia il Santo Dottore, facendolo nascere nel villaggio o villaggi che tuttora sussistono col nome di *Sedramiè*. L'autore, in fine dell'opuscolo, si trincerò dietro l'autorità dell'illustre Nicolò Tommaseo, il quale pure credette S. Girolamo dalmato, anzi scrisse in proposito un articolo intitolato *S. Girolamo e la sua patria*, stampato nel 1868 nell'opuscolo *La chiesa abaziale di Scardona*. Di più in un suo canto dispose assieme Girolamo e la Dalmazia. Nè il Tommaseo era uomo che prendesse leggermente siffatte questioni.

## VI.

Ma il Kandler scrisse dell'altro ancora, come si è detto, sullo stesso argomento, ed è rimasto fin qui inedito in quell'ar-

chivio di carte, che s' intitola *Il Conservatore* (al N. 376 ex 1871, vol. II). Ed ora ci pare opportuno di rendere di pubblica ragione quello scritto.

Esordisce il Kandler col dichiarare, che si è questionato già troppo sulla patria di S. Girolamo, e che sarebbe ora di cessare da quelle polemiche oziose. Poi continua :

« Io credo, che in siffatte disamine e questioni siasi proceduto in modo ben diverso da quello che si sarebbe dovuto seguire in siffatte disamine, nelle quali unica base sono le parole di S. Girolamo medesimo, il quale disse di essere stato Pannonio, nativo di oppido, di città provinciale allora pannonica, e che in antico era confine fra Pannonia e Dalmazia che era città cristiana, ed alla quale presiedeva presbitero, che era di famiglia agiata, e che in quella città v' erano precettori di lingua latina, dice che i suoi conterranei erano brutali e rozzi dediti alla crapula. Questo oppido si sarebbe detto *Stridon* o piuttosto *Stridonia* in lingua che ignoro quale poi fosse, o piuttosto *Stridona* come suonano il più di quei nomi, e sarebbe celtica, ed avrebbe avuto radice in *Strid*, desinenza frequente anche fuor di Pannonia e di Dalmazia, e di Giapidia e di Liburnia, fino all'estrema Scozia ed Irlanda di un popolo aborigeno. Di quest' Istria ricorderemo Albona, Fianona, e di Liburnia, Aenona, Scardona, di Dalmazia, Salona, Narona, e le innumere altre. La qualifica di *oppidum* dà certezza che non fosse nè pago, nè vico, nè villaggio, ma come or si direbbe città, con ordinamento di autogoverno; la presenza di presbitero (certamente con diacono) fa indurre che fosse un popolo, una plebe, una di quelle che in Dalmazia verso mare erano dette parrocchie e delle quali nel secolo VI si convertirono in episcopati; e questa plebe fa ritenere che il territorio non fosse quello ristretto di una villa, ma almeno almeno al pari di quelle delle plebi istriane. Allorquando nacque S. Girolamo, morto nel 412, il cristianesimo non solo era libero, ma era imperato, ancorchè in tutta una provincia non vi fosse che un vescovo solo, nella capitale. In Stridona non vi fu vescovato, vi fu presbitero, ma neppure nel VI secolo se ne collocò alcuno. S. Girolamo che adottò calorosamente la civiltà e la letteratura latina, fino ad essere censurato, adottò poi interamente la civiltà cristiana, fino

a spingersi in anima e corpo nell'ebraico. S. Girolamo era troppo dotto delle cose pubbliche, di governo civile e di chiesa, per ammettere e sospettare soltanto che egli parlasse all'incirca od a caso. Ed appena morto nel 422 ebbe gli onori di Santo, ed il culto, e l'onore di essere intitolato Dottore di Santa Chiesa universale.

Alla sua nascita avevano cessato le persecuzioni, ed in questa Istria v'erano bensì chiese episcopali e plebanali, ma non ancor vescovili, create 102 anni dopo la morte di S. Girolamo <sup>1)</sup>, e quando ebbero vescovi propri, cessata la giurisdizione ordinaria degli Arcivescovi di Aquileja, ebbero anche ordinamento di culto, e proprio culto di santi, in prima linea di quelli della chiesa universale, poi dei santi propri ascritti fra i patroni celesti.

Fu asserto che S. Girolamo fosse da Sdregna che era ed è tuttora nella diocesi propria di Trieste. Sono noti ed ebbero culto solenne i patroni della chiesa di Trieste, scritte allora le leggende di loro vita od almeno solennemente adottate; di S. Girolamo nessuna traccia, nessuna memoria; fra le cappelle poste ai limiti dell'antico agro triestino a custodia celeste di questo, figurano tutti i santi di Trieste, non però S. Girolamo, al quale fu sacrata una cappella in Contovelo, ma è del 1400. — Klana che ha S. Girolamo, era della diocesi di Pola.

Sdregna non fu popolo o plebe antica da sè ed apparteneva ai Subocrini, facente un solo corpo con Pinguente ed una sola chiesa con questa; l'agro di Sdregna è povero, ed appena sufficiente a formare un bene censuario, ned è terreno ferace, nessun oppido vi può stare. Questo bene censuario di Sdregna era sì poca cosa che i vescovi di Trieste lo dimenticarono fra i loro possessi, e quando ne diedero investita ai Gravisi (vescovo Goppo, vescovo Bonomo) la diedero gratuitamente. Il primo censimento dell'Istria vi assegnava la superficie di 4107 jugeri, la stimà di 5617 fiorini, certo non sufficienti a popolo

---

<sup>1)</sup> Recenti studi hanno provato il contrario, nel senso cioè di assodare, che l'Istria ebbe chiese episcopali coeve allo sviluppo della cristianità, quanto dire fino dai primi secoli dell'era volgare,

ed a città. Portole era della chiesa di Cittanova, nè questa nè l'altra ebbero culto a S. Girolamo, nè lo ebbe Parenzo, i cui mosaici negli absidi registrano tanti santi, ma fra questi non c'è S. Girolamo; non Pola.

Dei sei vescovati istriani o più veramente degli otto comprendendovi Umago e Cissa, i soli di Trieste, di Capodistria e di Pola ebbero culto ai santi municipali, Pedenà, Umago, Parenzo, Cissa, Cittanova dovettero ricorrere a santi di provincie esterne, dell'Africa, dell'Asia minore, del Ponto <sup>1)</sup>.

Due stirpi di slavi abitano oggidì il Litorale; quelli venuti col seguito dei Longobardi che dalla Giulia prima occuparono tutta la regione fino alla Val Resia, ed il Cormonese in massa compatta, e a gruppi minori isolati s'avanzarono fino al Tagliamento, pagani che presto adottarono il cristianesimo, e questi nessun culto hanno a S. Girolamo, bensì ai santi provinciali e municipali di Aquileja e di Forogiulie. Questi slavi venuti da Ungheria, non occuparono l'Istria.

In questa, rimasta ai bizantini, pretesa dai Longobardi come abbinata alla Venezia terrestre fu risparmiata dagli slavi dell'Ungheria montana.

Qui il Kandler si diffonde a narrare come, quando e da dove vennero gli slavi in Istria, cose ben note, continua:

La Chiesa universale che aveva le provinciali a sue parti, come le chiese provinciali ebbero le diocesi, la chiesa universale che si bene conosceva la propria geografia come le provinciali, non ritenne ed onorò S. Girolamo siccome italiano, nè la Aquileiese, sì la Chiesa dalmata lo ritenne siccome proprio. Queste autorità sono di gravissimo peso, e non sono sì facili a rovesciarsi con favoleggiamenti.

Vi si provò qualcuno, con impeto, con fracasso, attribuendo la vittoria a sè, regalando di contumelie li sostenitori di altro

---

<sup>1)</sup> Anche qui l'A. è caduto in errore, essendo noto che anche la chiesa di Parenzo ha patrono ed altri santi locali municipali. Umago e Cissa non ebbero mai vescovato.

giudizio, ma erano di quella scuola che scoprivano le antiche città stando al tavolo, scoprendo Nesazio a Sermino e così via; mentre le rovine e gli avanzi delle antiche città sono ancor riconoscibili in modo manifestissimo; nessuna delle antiche città o castelli dell'Istria è sparito a segno da non sapere ove sia stata, e perfino li suoi popoli antichissimi e li agri di questi sono riconoscibili. Ogni città, ogni castello, ogni oppido deve avere proprio agro alimentare, proporzionato all'ampiezza della città, agricolo se la città non può crearsi agro mercantile od industriale, il che può appena attendersi da luoghi mediterranei e silvestri; non certo nella Sdregna istriana, che non ha agro da alimentare un'oppido, ma a pena di alimentare quel meschino villaggio, quel bene censuario che i vescovi di Trieste dimenticarono di avere in loro patrimonio, e che donarono ai Gravisi. Queste leggi imperiose non possono essere violentate o cassate; Sdregna non diverrà mai oppido, per la sentenza che pronunciassero esservi nato S. Girolamo nel 346.

Si vorrebbe far dire a S. Girolamo di essere nato entro l'Istria, od almeno ai confini di questa, ciò che assolutamente non dice, ed indicando di esser nato in città che un tempo era confine fra Dalmazia e Pannonia, indica città assai lontana dall'Istria.

Quelle devastazioni che distrussero tante antiche città, furono operate dai Goti e dalli Unni nel 374, quando il Santo contava ventotto anni di età, e da dieci anni se ne era allontanato per attendere in Roma agli studî della lingua e della eloquenza latina, nei quali approfondì, seguendo la letteratura pagana, in cui fu eccellente. S. Girolamo conosce quella irruzione e ne parla, ma sapeva benissimo che i Goti non passarono allora le Alpi, la Giulia, la Albia, l'Ardia, il che avvenne assai più tardi, nel 476, cinquantadue anni dopo la morte del Santo. E se allora fu distrutta la città sua natale, convien inferirne che fosse a settentrione degli Ardici.

La prima Pannonia romana seguiva il corso del Savo e del Dravo colle due colonie di Hemonia e di Siscia che ne era l'antemurale, e comprendeva tutta quella che si disse Croazia turca, della quale era confine il Verbas. A tempi di Vespasiano quella parte fra il Dravo ed il Danubio, che poi formò il grosso

delle Pannonie, consideravasi Norico. Tutto il versante degli Ardici verso il Savo fra il Verbas ed il Drino, consideravasi paese barbaro e di nomi difficili a bocca romana. L'altro versante verso l'Adriatico che stendevasi dal Krka al Dirilone, ritenevasi formare col versante settentrionale una stessa regione, una stessa Dalmazia che dividevāsì in due, in Dalmazia Cisardiana ed in Dalmazia Transardiana. Il confine formato dal Verbas per Grahovo e Stermizya si univa al confine segnato dal Krka. Al di quà di questa linea era la Pannonia primitiva romana, e la Liburnia, che facevano provincie da sè, quella sotto un legato, questa sotto magistratura inferiore. Al di là della linea di confine dei due Drini stavano provincie greche, e verso la marina, verso il Danubio.

Nel 102 si fece radicale cangiamento, costituendo due Pannonie, la superiore cui si unì Vienna, Carnuto, Sabacia; l'inferiore, quanto stava fra l'Arabone ed il Danubio, e così in giù. La Pannonia cangiò forma, da longitudinale che era verso ponente, divennero due parallele da settentrione a mezzogiorno.

La Pannonia prima comprese la Croazia turca e la Croazia austriaca, come era in origine. La Pannonia seconda comprese la Dalmazia Transardiana, che fu detta Bossina; la Dalmazia rimase sotto nome di Erzegovina, o Ducato di S. Saba. Venuti i Croati al dominio della Dalmazia, dell'Erzegovina, della Bossina, poi i Turchi, le antiche ripartizioni, le antiche confinazioni durarono, e forse anche le interne ripartizioni, come era avvenuto in Italia coi Longobardi; ma cangiata la lingua del popolo, o più veramente divenuta la lingua della plebe, lingua di geografia politica, i nomi furono cangiati al modo che fecero dappertutto li slavi. Colla Liburnia, colla Giapidia, fu più difficoltata la fusione alla Croazia, che si ritenne essere Slavonia, principio di quella provincia slava che si protendeva fra il Savo ed il Dravo, e che era il nucleo della primitiva Pannonia romana. Dalmati e Pannoni erano una stessa stirpe di popolo, e come oggidì il serblico, avevano allora comune la lingua.

Alle spiagge del mare e nelle isole trovarono i Croati le stesse difficoltà che erano da antico. Imperciocchè alle antiche colonie di greci o grecanici, erano subentrate colonie di latini,



che non volendo piegare il collo ai Croati, nè questi potendoli soggiogare, terminarono col pagare tributo, e col conservare la lingua latina passata nell'italiana. E cacciatisi in mezzo a queste lotte i Veneti per quell'impero del mare che seppero mantenere colla forza, sparì il nome di Liburnia, prevalse quello di Dalmazia applicato a quello che era veramente Liburnia. Le costituzioni liburniche erano del tutto diverse dalle Dalmatiche, in quelle erano elemento i comuni conformati a modo di municipi romani; in Dalmazia le tribù di plebi o popoli, ripartiti in decurie. Dalmazia e Liburnia non seguivano lo stesso gius, accarezzati i Liburni comechè in momento ai romani propizio assoggettatisi e rimasti fedeli, Vespasiano fu loro affezionato. I Dalmati dovettero essere domati dopo asprissime guerre e ribellioni, e tenuti sospetti. Che la stessa persona che fungeva da governatore romano, reggesse contemporaneamente due provincie o che piuttosto una ne reggesse personalmente, l'altra per suo procuratore, non era esempio nuovo nè infrequente; il celebratissimo storico Dione Cassio fu contemporaneamente governatore di Pannonia e di Dalmazia come in Italia; non ogni provincia aveva proprio correttore, o console, o preside, ma si abbinarono le provincie, e non tutti i governatori in Italia erano in rango pari.

Li ordinamenti geografici di chiesa nella Liburnia sono abbastanza noti, e sono ben diversi da quelli di Dalmazia. Si concentrarono bensì più diocesi sotto governo dello stesso vescovo, così quelli delle isole ebbero giurisdizione sol titolare, e con quelle diocesi si riconoscono li agri delle città. Siscia vi stava alla testa, poi Salona. Il San Quirino di Siscia ebbe culto nella Liburnia, cantato dal poeta cristiano Prudenzio; le chiese di Liburnia, cui si era incorporata la Giapidia, non tributarono onore di patronato a S, Girolamo, che era di quella parte di Dalmazia che poi fu fatta Pannonia, e che era stata devastata dai Goti. Il che intendiamo di quella parte che era veramente Liburnia, e Giapidia unita a Liburnia lungo il litorale, dacchè la regione di là del Corana, che era Pannonia, sembra prevalessesse il tenere amplissima diocesi con unico vescovo.

Bossina, ossia Dalmazia transardiana, divenuta Pannonia, non lasciò a guida sicura la circoscrizione delle diocesi e la

sede delli episcopati; nella parte transardiana dubito che vi fosse altro vescovato oltre di Serajevo.

Li Itinerari e la Teodosiana non registrano che una sola strada che da Banialuka o Servitium metteva a Traunik, poi girava a Livno e finiva a Salona. Non può dubitarsi che questa strada continuasse a Serajevo e terminasse a Salonicco, come non può facilmente dubitarsi che una strada paralella a questa corresse da Segna per Ottochaz, per Udbina a Mostar, nè potrebbe dubitarsi che da Epidauro andasse strada a Trebigne a Gasko, a Vissegrad, a Sreberneza, a Zvornik, al Sirmio; altra da Serajevo per Kokain, per Maglai, per Kotorsk, a Brod, e da Segna per Ottochaz, per Sokolaz, per Kliak a Travnik.

L'Anonimo Ravennate registra serie di luoghi entro la Croazia turca e la Bossina, ma non è facile riconoscere la serie di nomi che corrispondono ad un tratto di via; i cangiamenti fatti dai Croati ai nomi antichi secondo genio di quella lingua e di quel popolo. Ne indicheremo alcuni a campione, ed a norma per li slavisti: Nona, *Nin*; Bedini, *Ubdina*; Siclis, *Sokolaz*; Arba, *Raba*; Albona, *Labin*; Fianona, *Plomin*; Scardona, *Skradin*; Muccara, *Macarska*; Indenenea, *Knin*; Spalato, *Split*; Naronna, *Norin*; Matrix, *Mostar*; Noro, *Neretvo*; Scusaba, *Travnik*; Etlavia, *Klutsch*; Splonium, *Plavno*; Argentaria, *Srebernik*; Dioclea, *Glubigne*; Epidauro, *Dobrovnik*; Naronna, *Norin*; Varvaria, *Bribir*; Arucia, *Erjavex*; Ardetium, *Erdoset*; Assesia, *Jessane*; Salvia, *Serb*; Anius, *Iauche*; Ausansaliona, *Ossek*; Assesia, *Isachadi*; Assime, *Sluin*; Lacinium, *Lika*; e così via. <sup>1)</sup> Li scrittori bizantini, siccome il Porfirogenito, hanno fatto ben peggio collo storpiare i nomi propri. Li itinerari delle spedizioni turchesche partono dai confini della Bossina, non toccano questa. Il geografo Tolomeo non giova meglio per riconoscere le antichissime città; però da tutti questi traluce che le tante città desinenti in *ona* risalgono a tempi celtici, e tra queste puossi facilmente collocare *Stridona*, il luogo natale di

---

<sup>1)</sup> La scrittura alquanto incerta del Kandler non ci assicura di avere letto sempre correttamente i nomi di queste e delle altre località citate in questo suo lavoro.

S. Girolamo, del quale sarebbe possibile ai dotti del celtico di trovarne spiegazione.

Recitiamo i nomi recati dall'Anonimo, nelle serie che crediamo proprie. L'anonimo non fa distinzione fra Pannonia primitiva e Dalmazia Transadiana. Ci pare conoscere una linea e la registriamo *Siclis*, *Sokolaz*, *Ecclavia*, *Klun*, *Saniglon*, *Susani*, *Perselis*, *Priedor*, *Netabio*, *Dubilza*, *Speridium*, *Serb*, *Bedini*, *Udbina*, *Necal*, *Corenize*, *Brindia*, *Oresnik*, *Claude*, *Skradnig*, *Assino*, *Sluin*, *Berico*, *Verboresko*.

Altra linea corrente da settentrione a mezzogiorno sarebbe: *Servitium*, *Banialuka*, *Fines*, *Kottor*, *Acmatia*, *Vitoviz*, *Lausava*, *Traunik*, *Salvia*, . . . . *Apu*, . . . *Sarvo* (anche *Saritte*), *Serajovo*, *Bersillum*. Ed altra linea sarebbe *Bistua novakeuesigne*, *Derba*, *Citua* . . . . *Anderba* (verso *Kobuk*) *Sarminium* . . . . *Charmenis* . . . . *Scaladis*.

Ed altra linea: *Sarna* la sopradetta *Serajovo*, *Aleba* verso *Srebernik*, *Suberadona*, *Suvo*, *Asinoe* . . . . *Berginium*, *Beriske* al *Savo*.

I quali nomi recati dall'Anonimo hanno bisogno di venir ridotti a perfetta lezione, il che appena potrebbe farsi col sussidio di epigrafi. E non men grave sarebbe il trovare la corrispondenza di quei nomi dell'Anonimo con nomi Serbli, che possano guidare a riconoscere gli slavi odierni.

L'Anonimo che copiò li itinerari, registra le città che si trovano sulla linea delle strade romane. Sopra una di queste linee frequenti nella Dalmazia asardiana, non si riscontra la città che così dobbiamo tradurre *oppidum* di *Stridona*, la quale appunto per la desinenza deve giudicarsi antica, dal che deve trarre che fosse fuori delle grandi strade. Il santo dice che *Stridona* stasse a quel confine che già era di Dalmazia e di Pannonia, e che ai suoi tempi non lo era più. Era però confine fra Pannonia superiore e Pannonia inferiore, stava quindi *Stridona* alla sponda destra del *Verbas*, mentre alla sinistra stavano *Servitium* o *Banialuka* e *Iaice*, della quale ignoriamo quale nome avesse. Questa *Stridona* crediamo trovarla in *Drenovo*, a mezzogiorno di *Iaice*, ed a distanza di otto miglia romane da questa, ed ivi si conserva anche il nome di *Gradacz*, che indica città distrutta. *Stridona* non pare risorta, il Breviario slavo lo

attesterebbe appunto col tacere il nome dell'antica città, e col l'indicare nome generico proprio a qualunque città distrutta; locchè non fecero i latini che conoscevano il nome celtico primitivo, e conservarono non fosse altro, per tradizione.

I Croati pagani spensero affatto il cristianesimo e la chiesa cristiana, poi Re Sventopulk restituì la chiesa di Bossina e di Dalmazia nel IX secolo. Si conoscono i nomi di queste chiese episcopali ristabilite, nella Bossina non figurerebbe che Bosnaserai; di nomi non antichi nè latini compariscono Sarbio, Bosonio, Drivesto, Poletto, Trebine, Zauclimo. Nel Concilio 53o registrasi: « Ut in Sarsentero, Maccaro et Ludro Episcopi debeant consecrari. Et in Sarsenterensi episcopato Basselcasque in Municipiis de Lontino, Stantino Novense, per Rusticiarium Pecuatice et Bezzavatico . . . . Ludrensis vero Episcopus Magnioticum Aequitimum Salviaticum et Sartiaticum. »

E questo testo al pari dell'Anonimo e di Tolomeo, ha bisogno di essere restituito a corretta lezione.

Stridonia non entra neppur per sospicione in alcuna di queste città vescovili, delle quali nella Cisardiana se ne hanno tante da poterne numerare di quà del Narone trentaquattro, di là del Narone dodici, mentre nella Transardiana non figura più di una chiesa vescovile in Bosnaserai, che fu città romana di conto. Le altre città erano tutte provinciali, compresa Scusaba.

Anche la Chiesa sembra avere ricusato gli onori i vescovili a Sidrona, mentre il Breviario slavo ignora perfino il nome proprio della Stridona.

E certo verrà tempo, nè forse è lontano, che di quelle regioni si avranno ampie e precise notizie, su terreno ove a pena dura un convento di francescani fuor di Bosnaserai.

Nell'indagare oggidi ed in tanta distanza, in tanta segregazione, e dovendo ricorrere a materiali dell'antica geografia romana, è necessità di seguire le vicende amministrative di ambedue le Ardiane, e di non sorpassare i confini precisi e materiali delle due Ardiane, che è quanto dire della Bossina e della Dalmazia propria; di quella ricorderemo come i Turchi non vi hanno fatto alterazione, lasciando intatta la loro Croa-

zia, la primitiva Pannonia, e di non comprendere nella Dalmazia del IV e V secolo la Liburnia, per avanzarne i confini verso Istria, che poi dovrebbero cercarsi a Finale, all'Arsia. Nè conviene dimenticare che l'Illyricum dei romani, non era provincia amministrativa, non politica, non sociale, non nazionale, ma semplice concetto geografico, vago, arbitrario. Strabone comincia l'Illyrio alle sorgenti del Reno, Svetonio in Tiberio XVI designava la regione che sta fra l'Italia, il Regno Norico, la Tracia e la Macedonia, il Danubio e l'Adriatico. Questa geografia del tutto ideale è fonte di equivoci, anzicchè guida. Fino al punto di credere che alcuni casolari su monte senz'acque, inetto ad alimentare villaggio piccolo, lontano più che mille miglia da Dalmazia Transadriatica, potesse comprendersi, ancorchè estraneo per ragione fisico-politica e di chiesa, ci corre e corre molto.

A questo scritto, diremmo, maggiore, dell'anno 1871, il Kandler vi interpola parecchie altre Note per lo più di natura geografica antica e riflettenti l'argomento in discorso. — Dice in una di queste Note di avere esaminati « gli albi delle chiese nell'antico territorio episcopale di Cividale; » ma dichiara di non aver « trovato neppure una pieve dedicata a S. Girolamo, neppure nelle parrocchie urbane e suburbane di Udine e di Cividale. » La qual cosa non lo sgomenta, « dacchè neppure nel montano slavo di Gorizia » ne incontra.

In altra Nota si diffonde a parlare della Pannonia e della sua divisione in due parti creata dall'imperatore Adriano, e di queste due Pannonie dà i confini.

## VII.

Ed ora, ritornando donde siamo partiti, riassumeremo brevemente il già citato articolo del chiarissimo prof. Buliá, col quale articolo intende di assodare « dove giaceva Stridone, la patria di S. Girolamo. »

L'A. si richiama a quello che lasciò scritto S. Girolamo sulla sua patria, e che da noi fu già veduto, ed a qualche altra

frase, dalla quale si deve dedurre, che essa patria doveva essere collocata in regione abbastanza ricca e facile ai commerci.

La distruzione di Stridone data dall'infelice battaglia di Adrianopoli (a. 378), nella quale l'imperatore Valente rimase ucciso dai Goti. Ciò è ricordato in due punti delle sue opere da S. Girolamo stesso. Più, negli Atti del Concilio di Nicea (325) è ricordata Stridone nella Pannonia, mentre Tolomeo colloca Σιδρώνια fra le città mediterranee della Liburnia.

L'autore non vede alcun motivo di ammettere che Stridone degli Atti del Concilio di Nicea e la patria di S. Girolamo, come pure la Σιδρώνια di Tolomeo, siano luoghi differenti. «Solamente gli Atti del Concilio mettono Stridone in Pannonia e S. Girolamo mette questa piccola città *Dalmatiae quondam Pannoniaeque confinium*. Unire queste due opinioni, così che Stridone sia stato in Pannonia e precisamente proprio al confine dalmato, non mi pare possibile. Poichè se S. Girolamo avesse così pensato, egli avrebbe scritto: *Pannoniae et Dalmatiae confinium*. Poichè niente è di più naturale e di più umano, che S. Girolamo, in una tale descrizione di luoghi, abbia nominato prima la patria e poi la provincia limitrofa.»

La tradizione antica tanto della chiesa cattolica che della greca-orientale conferma questa credenza.

Dell'importante questione, questo era il solo materiale che si aveva. Ma ciò non tolse, che si polemizzò in modo acre.

Dopo ciò, l'A. si crede autorizzato di ritenere S. Girolamo per dalmata, non dubitando minimamente di identificare Stridone con Σιδρώνια di Tolomeo. In questa persuasione si fa forte della lapide dell'Alačevíú, da noi superiormente riportata, sebene non concordi col commento di lui, e che è il seguente:

« Dovremmo stabilire con sempre maggiore fondamento che *Salviae* era a Grahovo, che Stridone era nel territorio di Saritte, che Saritte può essere corrotto da Stridone, e che il nome attuale di Staretina.... bene ricorda il nome di Stridone, ed infine che la posizione di Saritte, ossia Stridone, combina benissimo col cenno lasciatoci da S. Girolamo. »

Il Mommsen dubitò della sincerità di quella iscrizione, per la quale si pronuncia però il Bulíú.

Ora i topografi tutti — meno l'Alačevíú che la identifica

per Grahovo — concordano nel collocare *Salviae* a Glavice su Glamočko polje. Di questo parere è pure il prof. Bulić. Una prova per l'opinione che *Salviae* sia stato a Glamoč egli l'ha trovata in una iscrizione sepolcrale inedita — che riporta — trovata a Suéurac presso Salona, ora in Museo di Spalato sotto il N. 2322, la quale iscrizione ricorda la località di *Starue*.

E conchiude :

« Io identifico quindi *Salviae* con Glamoč ed in ciò non mi allontano dall'opinione dei più. *Starue* io suppongo nelle vicinanze di Glamoč; forse il nome del monte *Staretina* presso Glamoč, in cui Alačević vede una corruzione di Saritte, non è altro se non il vecchio nome *Starue* colla desinenza slava in *lina*.

« *Salvia* giaceva quindi presso Glamoč. La suddetta iscrizione terminale fra le due località *Salviae* e *Stridon* è stata trovata sulla strada fra Glamoč e Grahovo, forse ancora *in situ*. Non resta quindi altro se non di cercare *Stridon* a Grahovo, o ancora meglio su Grahovo polje, dove passava presso a poco il confine preaugusteo tra la Dalmazia e la Pannonia, del quale confine, io credo, intende parlare S. Girolamo colle parole: *Dalmatiae quondam Pannoniaeque confinium fuit....* »

Comunque vada risolta la questione, come si vede, la nostra Sdregna resta affatto esclusa, quale patria di S. Girolamo.

T.



## BIBLIOGRAFIA



**LE MONASTÈRE DE DAPHNI.** — *Histoire, Architecture, Mosaïques* par **Gabriel Millet**, ancienne membre de l'École d'Athènes, maître de conférences à l'École des Hautes-Études. — *Aquarelles* de M. Pierre Benouville. *Ouvrage illustré de 19 planches hors texte et de 75 gravures.* — **Monuments de l'Art Byzantin**, publié sous les auspices du Ministère de l'Instruction publique et des Beaux-Arts. — Paris, E. Leroux, Editeur, 1899.

Sotto questo titolo il chiar.<sup>mo</sup> autore che nell'autunno 1897 si trattenne a lungo a Parenzo, allo scopo di studiare la basilica Eufrasiana, insigne monumento dell'arte bizantina, e della cui amicizia ci sentiamo particolarmente onorati, pubblicava, in splendida edizione, l'opera succitata, della quale per isquisita gentilezza sua teniamo in dono un esemplare. Di questa pubblicazione ricca di erudizione in ogni sua parte, noi facciamo tanto più volentieri menzione in queste pagine, in quanto che la medesima è molto istruttiva anche per noi, a motivo dei numerosi confronti istituiti fra i mosaici della basilica del monastero sopranominato, e quelli delle basiliche cristiane di Ravenna, Parenzo, Torcello, S. Marco di Venezia, S. Giusto di Trieste, Palermo ecc., e di altre basiliche orientali. Il chiar.<sup>mo</sup> autore si dimostra in questo campo veramente maestro, ed è ammirabile come signoreggi con acuto spirito di osservazione e di artista, la materia che ha sotto mano, sino nei più minuti particolari.

Esposta nel Libro I, diviso in quattro capitoli, la storia di Daphni e del suo monastero primitivo, situato a 10 chilometri di distanza da Atene, al punto dove si diparte lo stretto pas-



saggio della Via Sacra, serrato da alte montagne, e che corre direttamente al mare di Salamina, l'autore dimostra che la basilica prima del monastero, consacrata alla Dormizione della Vergine, offre nei notevoli avanzi di capitelli bizantini, di plutei ecc. la certa prova di essere stata edificata ancora nel VI o forse anche nel V secolo.

Il monastero del secolo XI non fu probabilmente rioccupato senza interruzione, sino alla conquista latina. Al tempo della quarta Crociata, i Cistercensi raggiunsero il loro più alto grado di possanza ed espansione nei paesi greci dell'Oriente. E così presero possesso nel primo decennio circa del secolo XIII, anche delle rovine del monastero di Daphni, e lo tennero sino al ritorno degli ortodossi, dopo l'entrata di Maometto II in Atene (a. 1458).

Nel Libro II, Parte I, l'autore descrive in tre capitoli la chiesa del secolo XI secondo il piano e la struttura, dandone la pianta; si sofferma sopra alcune osservazioni intorno al modo di costruzione; e parla, infine, della decorazione esterna.

La Parte II — *Mosaici* — si suddivide, alla sua volta, in otto capitoli, ed è qui che si rivela principalmente il magistero del chiar.<sup>mo</sup> autore nel trattamento dell'oggetto.

Il Cap. I è dedicato all'*ornamento*, che tiene poco posto a Daphni. Salvo le arcate delle finestre, l'ornamento non decora alcuna superficie, e si limita a marcare le linee dell'architettura, e ad incorniciare le composizioni. Il Cap. II concerne la: *distribuzione dei soggetti*: Pantocrator, gruppo colossale nella calotta della cupola; nel tamburo, fra i finestroni, 16 profeti; nella volta della grande abside l'« *Etimasia* », ossia l'immagine di Cristo nella sua gloria dopo la Resurrezione, e del Giudice della seconda Venuta, della quale immagine restano pochi avanzi; nella conca la Vergine seduta, ed in piedi ai lati i due arcangeli Michele e Gabriele. Nelle nicchie ed alle parti, altri busti di profeti, di santi, di personaggi in piedi, e figure di martiri lungo le pareti della navata maggiore, oltre ad altre figure isolate. Il Cap. III si occupa dei *fondi e della prospettiva*. I fondi sono di oro. L'abbandono dei fondi bleu tanto frequenti nell'arte di Ravenna, caratterizza il mosaico ai tempi dei Macedoni e dei Comneni. Il mosaicista

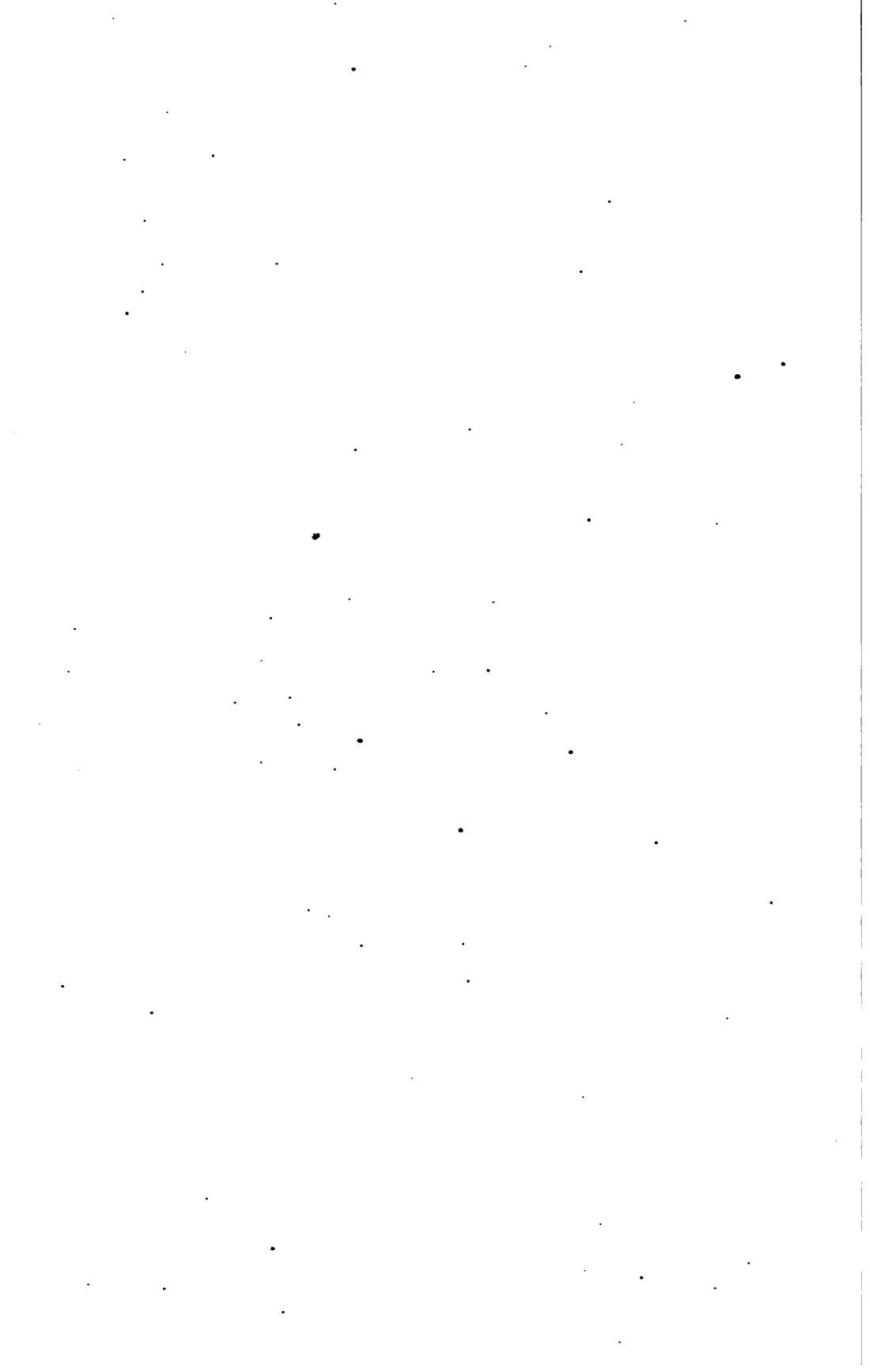
possedeva le nozioni della prospettiva lineare. Il Cap. IV è intitolato: *atteggiamenti e gesti*. Poichè, nota l'autore, le figure sono in quei mosaici l'essenziale, conviene studiarle prima in loro stesse, segnalare gli atteggiamenti ed i gesti, caratterizzare il disegno delle drapperie e dei nudi, per bene comprendere le composizioni, delle quali esse costituiscono l'elemento primordiale, e la base solida. Segue la descrizione delle singole figure, confrontandole negli atteggiamenti e gesti con quelle di altre basiliche dell'arte bizantina. Il Cap. V comprende: *le drapperie*. Nel costume di Daphni si discerne la tradizione antica e la influenza delle ultime mode romane. Cristo, gli apostoli, i profeti, gli angeli, portano il costume artistico per eccellenza dei Greci, himation, tunica e sandali, conservato all'epoca romana per le figure ideali, e consacrato dall'arte delle catacombe. L'influenza delle mode romane si rimarca talvolta nelle tuniche e nelle clamidi. L'autore si diffonde nella descrizione comparativa delle drapperie, del costume ecclesiastico, e del femminile, dimostrando che ad ogni atteggiamento corrisponde, secondo il costume, un tipo di figura vestita. Conchiude quindi che quei mosaici della fine del secolo XI e del XII, vanno ravvicinati a quelli di Venezia, Torcello, Trieste, e della Sicilia. Ciò che caratterizza però i monumenti di Daphni, è la grande diversità dei metodi di dettaglio. Di questi vi esisteva allora un numero molto grande, fra i quali ciascun artista sceglieva poi secondo il proprio gusto. Difficile quindi di mettere ordine in tanta confusione, e di determinare le parentele, avendo ogni opera il suo carattere proprio. Premessa questa osservazione, l'autore si distende in molteplici comparazioni, dalle quali fa spiccare il carattere delle figure musive di Daphni. Il Cap. VI è riservato: *ai nudi*. A questo luogo l'autore avverte innanzi tutto che il mosaico non può modellare i nudi nelle loro gradazioni delicate, e nei loro risalti talvolta non agevoli a percepirsi; esso li riconduce a forme molto semplici, a masse ed a linee; sacrifica il dettaglio all'effetto. Esamina partitamente il modello dei corpi, il tipo, l'evoluzione dello stile, le mani, il viso, i capelli, la barba; studia i tipi del Pantocrator, della Vergine, degli apostoli, dei profeti, dei vescovi, dei diaconi, dei martiri. Il Cap. VII tratta della: *composizione*. Le composizioni di Daphni non sono prive

di una certa originalità che scaturisce dalla comparazione attenta, e dal saper assegnare ad esse il conveniente posto nello sviluppo dell' iconografia bizantina. L' autore descrive le singole composizioni, le loro origini, le varianti e trasformazioni nei secoli XI e XII, la composizione dei gruppi di gusto tutto antico, le composizioni originali ecc. ecc. Il Cap. VIII ha per oggetto: *la fattura ed i colori*. I mosaici differiscono di poco nella tecnica e nei colori da quelli di Ravenna, Venezia, Palermo. L'intonaco era formato di due strati, l' inferiore più grossolano e talvolta fortificato con chiodi a larga testa nelle volte; il superiore più fino, nel quale venivano inseriti i cubi. I mosaici, secondo l'opinione del mosaicista Novo di Venezia, non sarebbero stati direttamente composti sul muro, ma nei laboratori.

Discorso ancora *degli effetti di risalto e d'armonia* nelle figure, nelle composizioni, e nella disposizione dei colori, l' autore viene, per ultimo, alla: *conclusione ed alla data dei mosaici*, riportandoli pel loro carattere ai secoli XI e XII, e quindi all'epoca di quelli di S. Marco, di S. Giusto a Trieste, e di Vatopedi nell'Oriente.

Il metodo analitico adottato dall' egregio autore, non ci permette di dare che una pallida idea di questa importante pubblicazione. Fermandoci perciò a questa breve recensione, chiudiamo coll'esprimere il voto ch'ei voglia illustrare pure con quella dottrina che lo distingue, questa basilica, monumento dell'arte bizantina certamente degno di fare la sua comparsa nella dotta rivista iniziata a Parigi, sotto gli auspici munifici del supremo fautore degli Studi e delle Arti belle.

A.



# SENATO MARE

---

## COSE DELL' ISTRIA

---

(Continuazione vedi vol. XVI fasc. 1 e 2)

### *Registro 156 — (anno 1690)*

1690. — marzo 24. — Il Senato accompagna al Cap.<sup>no</sup> Gen.<sup>le</sup> da Mar Giacinto Borisi di Capodistria, che si offrì spontaneamente di servire in armata. — (c. 53 t.)

1690. — marzo 25. — Si danno commissioni al Cap.<sup>no</sup> di Raspo contro i danneggiatori del fondaco di Pirano ed in ispecie contro Vincenzo Castro. — (c. 61)

1690. — maggio 11. — Il pod. di Capodistria ammette alla carica di Governatore di quella piazza Nicolò Chiozza in luogo di Orazio Macini destinato a Sebenico. — (c. 128 t.)

1690. — giugno 11. — Si spedisce al Pod. di Capodistria, perchè ne sia eseguito il contenuto, copia della ducale 24 giugno 1687 che stabiliva « in ogni luogo della Provincia (istriana), « fossero, e s' intendessero levate tutte le imposizioni, che sotto « qualunque titolo di donativo, regalia, o mazzadego fossero « state dai Rettori con la forma delle Leggi introdotte. » — (c. 160)

1690. — luglio 22. — Si avverte il Pod. di Capodistria che per qualche caso di peste avvenuto a Dernis e Knin, si

stabilisce di mandare in Istria un Provv.<sup>re</sup> alla Sanità.—(c. 221 t.)  
Detto provv.<sup>re</sup> fu uno Zen Alessandro. — (c. 229 t.)

1690. — agosto 5. — Il Senato loda il Provv.<sup>re</sup> alla Sanità in Istria per la sollecitudine con cui partì per la sua missione tanto più intendendosi che il male ingrossava a Dernis svilluppandosi anche a Sebenico. Gli si scrive che « all'officiose « dimostranze fattegli pervenire col mezzo di suo gentilhuomo « dall'Amb. Co. Della Torre, propria è stata la forma con che « (ha) corrisposto, e molto aggiustate le insinuationi, perchè si « pratici al confine, e particolarmente a tutte le parti esposte, « più vigilante custodia. » — (c. 232)

1690. — agosto 5. — Si avverte il Provv. alla Sanità in Istria che sono affidate alla sua vigilanza anche le isole del Quarnero. — (c. 235)

1690. — agosto 26. — Si approva l'aggregazione alla cittadinanza di Parenzo dei due Capodistriani D.<sup>or</sup> Antonio Morretti fu Giovanni, e Pietro Ruggieri. — (c. 267)

1690. — dicembre 11. — Si accordano mesi tre di licenza al Cap.<sup>no</sup> delle ordinanze di Montona Francesco Paulazzo. — (c. 397 t.)

1690. — gennaio 31 (m. v.) — Si accorda ai sudditi di Rovigno che possano esser ascoltati dal Pod. di Capodistria circa quanto oppongono sulla terminazione emessa addì 11 dicembre 1688 dal Rettore di Capodistria d'allora Gabriele Venier. La terminazione che verrà presentemente emessa sia spedita al Senato. — (c. 461). — (NB. In data 9 novembre 1690 (c. 366 t.) era stato dato incarico al Pod. di Capodistria attuale di informare circa la richiesta della Com.<sup>ta</sup> di Rovigno. La terminazione 11 dicembre 1688 di Gabriele Venier avea prescritto con sommo rigore alle cariche di Rovigno che per un anno di servizio avessero anni tre di contumacia, e non solo per chi avea tenuto l'ufficio, ma ancora pei fratelli, pel padre e per i figli. Tale legge impediva che i più adatti fossero investiti delle cariche con quella frequenza che esigevano gl'interessi, perciò la richiesta della Com.<sup>ta</sup> danneggiata.)

*Registro 157 — (anno 1691)*

1691. — marzo 8. — Si approva l'aggregazione fatta dalla Com.<sup>ia</sup> di Parenzo al proprio consiglio di Gabriele Zuccato e dei fratelli Vincenzo e Cesare Brianti. — (c. 2 t.)

1691. — marzo 10. — Essendosi inteso quanto riferisce il Cap.<sup>no</sup> di Raspo circa l'investitura accordata in Parenzo a Caterina Salamon di una delle quaranta case di pubblica ragione destinate a beneficio dei Cretesi, che ivi si fossero portati ad abitare, la quale investitura le viene contesa da Pietro Corner, si procede alla conferma della grazia nella stessa Salamon. Siccome poi è grave il pregiudizio che sente la cassa pubblica « così nel venir buona parte delle case medesime doppo concesse a Cretensi (portandosi altrove) ad altri in nome loro « affittate, come nell'esserne molte godute da chi non è veramente Cretense » il Cap.<sup>no</sup> suddetto quando vedesse violata in uno di questi modi la pubblica volontà faccia « che l'affitto « vada a beneficio della pubblica cassa sino che siano conseguente a Cretensi che vadano ad habitarle. » — (c. 7 t.)

1691. — marzo 22. — Si approva che il Pod.<sup>ia</sup> di Capodistria abbia assicurato le rendite del dazio dei paludi coll'istituzione di un Governatore del dazio stesso, scelto in persona « di civil conditione, di buone fortune, e d'isperienza. » -- (c. 22)

1691. — marzo 22. — Si approvano le concessioni ad affitto che il Pod. di Capodistria fece a Nicolò Torre per il dazio « dell'Imbotadura del Vino » ed a Pietro Ombrella per il dazio « grande del Vino a spina ». — (c. 22)

1691. — aprile 26. — S'intendono le cure del Cap.<sup>no</sup> di Raspo per il risarcimento di quel fondaco intaccato da Vincenzo Castro, dai pieggi del quale riscosse già lire duemilaquattrocentosessanta soldi quindici oltre le millecinquacentoventinue soldi quindici prima versate. Si aggradisce pure l'operato contro i beni di Francesco Appolonio, Giorgio suo figlio, e Venier Venier e pieggi degli stessi debitori per farine ricevute. — (c. 60 e c. 61)

1691. — aprile 28. — Si stabilisce l'elezione di un succes-

sore all'attuale provv.<sup>re</sup> alla Sanità in Istria che è destinato all'Ambascieria di Vienna. — (c. 69 t.) v. anche c. 95.

1691. — maggio 30. — Si approva la terminazione del pod. di Capodistria in favore della Com.<sup>tà</sup> di Rovigno « circa « alcune cariche solite dispensarsi » dal Consiglio della Com.<sup>tà</sup> stessa. Si approva pure che prima di formare tale terminazione abbia fatto uscir di carica quelle persone che ne erano investite contro le disposizioni del predecessore Pod.<sup>tà</sup> Venier, sostituendone altre. — (c. 83 t.)

1691. — maggio 30. — Si approva la terminazione 21 settembre 1690 della Com.<sup>tà</sup> di Parenzo colla quale fu ascritto a quel consiglio Nicolò Musocoppo come nobile Cretense. — (c. 83 t.)

1691. — maggio 30. — Si loda la diligenza del Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria « nell'affittanza del Datio delle Paludi di Cittanova » con « vantaggio di lire quattrocentocinquanta dalla passata con « dotta ». Sul conto della scrittura presentata al sudd. podestà a nome dei 4 soldati detenuti per l'affare di Trieste si delibererà. — (c. 90)

1691. — giugno 2. — Si avverte il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria che la Sig.<sup>ria</sup> permette alla terra di Due Castelli di dare in perpetua locazione alla casa Barbabianca le Peschiere di sua ragione esistenti nel Porto di Leme dovendo in compenso ricevere un donativo di cento duc. ed un'annua corresponsione di lire seicentoquaranta. Con dette riscossioni quella terra soddisfi ai debiti che ha col Cons.<sup>o</sup> di Dieci. — (c. 108 t.)

1691. — giugno 7. — È lodevole quanto operò il Capit.<sup>no</sup> di Raspo nella visita di Pirano per la quale impiegò quattordici giorni oltre i venti stabiliti. È doloroso che quel fondaco non possa venir risarcito di lire dodicimiladuecentocinquanta- tre essendo morti debitori e garanti. Si approvano le disposizioni prese perchè più non si trascuri « la consecutione dei « soldi sei per staro » e per togliere altri inconvenienti. Resti pure proibito di pagare con crediti di sale od in rate i debiti verso il fondaco. Il Cap.<sup>no</sup> sudd. faccia indagini circa le frodi commesse nelle fedi ed operazioni di giro da Giorgio Petronio fu Domenico quand'era ragionato dei sali, e circa il debito di Petronio Marquardo fratello di Giorgio. Si aggradisce che l'am-



ministrazione della scuola proceda regolarmente, e che lo stesso si sia verificato nell'amministrazione della fabbrica « della scarpa » di S. Zorzi. » — Si è pure inteso con soddisfazione l'essersi rinnovate le pieggerie di Francesco Appolonio, Venier Venier e Giorgio Apollonio dispensatori di farine. — (c. 107, v. anche c. 158 t.)

1691. — giugno 7. — Si scrive al Pod. di Capodistria che i quattro soldati detenuti per il fatto di Trieste possono mettersi in libertà, purchè diano malleveria di costituirsi ad ogni richiamo. Si lodano le operazioni di Francesco Tacco e del Cons.<sup>r</sup> Morosini nel ridurre all'obbedienza i soldati stessi che erano riusciti ad evadere. — (c. 109)

1691. — giugno 7. — Fra gli altri motivi pei quali riuscì grata la visita del Pod. di Capod. alla provincia v'è quello di essersi « internato nell'osservazione dei libri, e della qualità dei « capitali della Congregazione istituita in Pola sotto titolo di « S. Antonio di Padova. » — (c. 109 t.)

1691. — giugno 16. — Si concede a Nicolò Modena, munizioniere di Capodistria la bonifica di « due per cento di calo « sopra li Biscotti sin hora pervenuti nelle sue mani. » — (c. 121)

1691. — giugno 23. — Si delega a giudice competente delle monache di Santa Chiara di Capodistria, per l'esazione dei loro crediti inferiori a duc. cento, il Pod. di quella terra che potrà giudicare anche nei giorni non dedicati alle udienze. — (c. 125)

1691. — luglio 28. — Si approva l'andata del Pod. di Capodistria a Rovigno avendo così ben eseguiti gli ordini circa le tre persone fuggite da Mola (Isola?). I quattro soldati detenuti per l'affare di Trieste, i quali non possono trovar pieggerie siano del pari restituiti alla galeotta dove servivano in addietro. — (c. 155 t.)

1691. — settembre 5. — Si commette al Pod. di Albona l'annullamento della deliberazione di quel Cons.<sup>o</sup> 25 aprile decorso, colla quale erasi aggregato ad esso Cons.<sup>o</sup> colle prerogative di cittadinanza Prete Maestro Stefano Mengarelli da Rimini Minore Conventuale; e ciò, per non essersi adempito alle prescrizioni della legge. — (c. 184, c. 267 t.)

1691. — settembre 13. — Ottimi sono i provvedimenti

del Pod.<sup>ta</sup> di Capodistria applicati per difendere la sanità della prov.<sup>a</sup>, appena intese le notizie di contagio manifestatosi a Zara ed in Croazia; è assai opportuno l'invio a Carlstadt e Zagabria di Scipione Verzi per informazioni in proposito. Il podestà suddetto continui a seguire in tutto le prescrizioni del Mag.<sup>lo</sup> alla Sanità e del nuovo provv.<sup>re</sup> Emo destinato all'Istria per tali bisogni. — (c. 192). All'Emo già arrivato in Istria, si danno istruzioni. — (c. 193)

1691. — ottobre 6. — Il Pod.<sup>ta</sup> di Capodistria formi processo contro Cristoforo Bresula detenuto per contrabbandi di sale trasportato a Terzo e Belveder. — (c. 217)

1691. — ottobre 6. — Meritano lode tra le altre operazioni del Provv.<sup>r</sup> alla San.<sup>ta</sup> in Istria, l'ufficio fatto col Principe d'Auspergh per la buona custodia dalla parte di Pisino, e la risoluzione di condur seco il figlio Prospero perchè s'istruisca nel servire la patria. — (c. 217 e 229 t.)

1691. — novembre 3. — Si scrive al Cap.<sup>no</sup> di Raspo portatosi alla visita di Pirano che si concede dilazione di tempo per soddisfare i propri debiti ai « fonticari » Domenico Pette-ner e Marquardo Petronio. — (c. 242)

1691. — novembre 11. — Il Pod.<sup>ta</sup> di Pirano esèguisca tutti gli ordini lasciatigli dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo, e particolarmente quelli per il fondaco ed i capitoli formati per le dispense di farine. — (c. 250 t.) Sotto egual data si scrive al Cap.<sup>no</sup> di Raspo relativamente alla visita da esso eseguita.

1691. — novembre 11. — Si approva la deliberazione fatta a Valerio Damiani « del datio importante de soldi tre per lira dell'oglio » che dall'Istria si porta in Friuli. A vantaggio dell'educazione dei figlioli che nascono in Isola si proroga per anni dieci il permesso di estrarre a pro del precettore ducati sessanta annui dagli utili di quel fondaco. — (c. 251 t.)

1691. — dicembre 15. — S'intese dal Pod.<sup>ta</sup> di Capodistria la morte seguita di Alvise Barbaro Rettore di Albona e l'invio del cons.<sup>re</sup> Alessandro Donà per sostituirlo. — (c. 281 t.)

1691. — dicembre 22. — Si concede a Nicolò Chiessari cretense che dovendo egli talora lasciar Parenzo per il suo impiego di cancelliere o coadiutore, gli duri anche nell'assenza il beneficio della casa, di cui fu investito. — (c. 293)

1691. — gennaio 26 (m. v.) — Fra le cure del provv.<sup>re</sup> alla Sanità in Istria è lodevole « la destinazione... de soggetti « della provincia alla soprintendenza de siti più gelosi per il « riguardo... della salute, e riesce accetta... la pronta rasse- « gnatione di Giacomo Polesini nel prestar col solo motivo di « meritarsi la publica gratia, la più puntuale assistenza nel Ter- « ritorio di Montona, e di Giuliano de Belli in quello di Ca- « podistria... e (si approva) l'assegnamento di duc. venti al mese « per cadauno... durante l'impiego stabilito al Cap.<sup>n</sup> Valerio « Verci, e Gio. Dom.<sup>co</sup> Negri, destinati l'uno al confine di Pi- « sino, e l'altro a quello di Fianona, et Albona. » — (c. 323 t.)

1691. — febbraio 1 (m. v.) — Diminuendo ognora più la rendita del pesce salato, dal che viene danno al pubblico, la carica di Capod. informi sulla quantità di pesce, e specialmente di sardelle, che si salano in quella provincia, se vengono portate in terra estera, con quale dazio, e quanto altro può essere di utile notizia. — (c. 330 t.)

1691. — febbraio 16 (m. v.) — Data lode alla carica di Capodistria che riuscì ad affittare i dazi più importanti, il Senato gli scrive che « non restando alla puntualità (di detta ca- « rica) luoco all'adempimento del decreto 15 dicembre scorso « con la demolitione delle statue, per non trovarsene sopra « Base Isolata, (gli si rimette) l'essequirlo nel cancellare le in- « scrittioni si vedessero sotto li mesi Busti affissi nei Muri. » — (c. 346).

1691. — febbraio 27 (m. v.) — Il Pod. di Capodistria disponga i naviganti e gli altri interessati alla debita contribuzione perchè si proceda alla escavazione di quel porto maggiore. — (c. 353)

### *Registro 158 — (anno 1692)*

1692. — marzo 22 — Si intese con piacere che la carica di Capodistria è riuscita ad affittare il dazio « delli due soldi « per l'orna dell'oglio, e l'altro del bezzo per orna del vino « l'uno per due anni in summa di lire duecentosette soldi dieci « v.<sup>ta</sup> c.<sup>te</sup> con vantaggio dell'ultima condotta, e l'altro di lire « centosei pur v.<sup>ta</sup> c.<sup>te</sup> senz'immaginabile digrado. » — Furono

pure bene affittati « il Datio della Valle di S. Pietro in Quietò, « e l'altro delle Pescarie con accrescimento della passata affittanza » e non mancherà il Pod. suddetto di continuare nelle sollecitudini perchè restino deliberati anche i dazi « de Legna- « mi » e quello « dell' Hostarie delle Ville, e Molini. » — (c. 34 t.)

1692. — marzo 29. — I Provv.<sup>ti</sup> al Sal soddisfino del credito che hanno per Moggia centoventiuno di sale consegnato al pubblico, i Padri di S. Domenico di Capodistria. — (c. 43 t.)

1692. — aprile 1. — Si conferma la terminazione del Mag.<sup>lo</sup> al Sal che Giuseppe Fabris conduttore del Dazio della nuova imposta dei sali che si estraggono da Capodistria, Muggia, Isola Pirano, avuto riguardo al commercio « col Cragno e Trieste » sospeso per qualche tempo, possa durare nell'amministrazione predetta per mesi tre e giorni dieci oltre i due anni pattuiti. *(Questo registro manca dalla presente pagina in poi di numerazione delle pagine).*

1692. — aprile 23. — Sono lodevoli le sollecitudini della carica di Capodistria che nel ristauo del palazzo di Dignano fece risparmiare al pubblico coll'uso degli incanti lire cinquecento ottantadue. Provveda pure ai bisogni « in che s'attrova il « coperto del quartier del Castello S. Leone, et alla necessità « della costruzione dell'Arco di Pietra attraverso il medesimo. » Lo stipendio di duc. quattordici al mese ai due maestri cavafango inviati colà per l'escavazione di quel porto sia pagato dalla Camera di Capodistria.

1692. — aprile 23. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria provveda tre o quattro persone abili a sostenere l'impiego di provv.<sup>te</sup> ai confini in quella provincia, il quale impiego al presente è vacante.

1692. — maggio 3. — La terminazione 14 aprile decorso formata dal Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria affine di facilitare l'elezione alla carica di sindaci di quella città, qualora sia di contento al Consiglio ed al popolo viene approvata, onde si ripari al disordine dei rifiuti da parte degli eletti. È bene continuino le diligenze del Pod.<sup>tà</sup> suddetto per ottenere nell'incanto del dazio « dell' hosterie, delle ville, e mollini » quel maggior vantaggio che si può sulle lire tremilacinquanta esibite.

1692. — giugno 7. — Si danno prescrizioni al Cap.<sup>no</sup> di

Raspo per riparare ai pregiudizi scopertisi « così nella vendita « fattasi da nuovi abitanti de' beni pubblici a loro concessi, come nella ritenenza de compradori di soccomber per li terreni « medesimi al pagamento delle soventioni predette. »

1692. — giugno 21. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria ammetta alla carica di provv.<sup>ri</sup> ai confini di quella provincia Francesco Dal Tacco e Raimondo Fini.

1692. — luglio 19. — Si stabilisce che il Mag.<sup>to</sup> al Sal rinnovi per altri cinque anni prossimi colla Com.<sup>tà</sup> di Capodistria il solito partito de' sali, e ciò si faccia in conformità dei capitoli stabiliti nella deliberazione di senato 24 luglio 1683 rinnovati poi addi 6 settembre 1687.

1692. — luglio 26. — Il Mag.<sup>to</sup> al Sal sia reso avvertito della diminuzione di raccolto di sale che sempre più si conosce nelle saline di Muggia, delle saline già erette con case di muro nel territorio di Trieste, e della introduzione in Friuli di sali forestieri, ed esami le convenzioni che vi fossero in proposito cogli imperiali. Il Pod. di Capodistria formi processo contro Benedetto Contich di Montona che ebbe l'ardire di far leva di gente in quella provincia.

1692. — agosto 23. — Il Pod. di Capodistria scrive che le escavazioni necessarie alla valle di Siciole importerebbero una spesa di lire ventiquattromilaquattrocento. Si vuol sapere se tale lavoro potrebbe esser dannoso alla sanità e se le contribuzioni dei confinanti siano a forte diminuzione della spesa suddetta. Fu opportuno avvertire il Mag.<sup>to</sup> alle Artiglierie dei danni arrecati ai boschi di Cittanova perchè provveda, ed esso pod. faccia intanto indagini contro i rei. A pubblico esempio sarà pur bene costringere Giacomo Sereni ufficiale di quel fondaco alla totale restituzione di lire cinquemila della pubblica cassa del fondaco stesso, che prestò a private persone senza licenza di farlo.

1692. — settembre 6. — Soddisfa la Sig.<sup>ria</sup> l'affittanza fatta dal Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria del dazio « della Grassa » per due anni e per la somma di lire centosessanta b. v. ; il dazio del sale della nuova imposta lo delibero pure per gli anni quattro richiesti, attesa anche la vantaggiosa offerta. Si è visto quanto

scrisse alla carica sudd. il Conte di Galleburgh circa l'accrescimento « delle mude de sali ».

1692. — settembre 6. — A proposito della contribuzione che il Pechesich fu obbligato dal Co. di Pola, ora uscito di carica, a pagare al Perclaz suddito tedesco, essendosi proceduto a sequestro « in mano di Nicoletto Zaiola » per il pagamento delle spese, l'attuale Co. di quella terra decida con sentenza se a detto pagamento sia tenuto il depositario ovvero il pieggio.

1692. — settembre 11. — Si accorda per altri anni cinque alla terra di Capodistria il permesso di praticare la ficra franca di ottobre.

1692. — ottobre 30. — Il Senato ha inteso per quali motivi il Pod. di Capodistria elesse Orazio Logliani a notaio delle scuole della terra di Buie, e come in seguito a tale elezione succedessero ivi disordini. Lo stesso pod. informi quante sieno quelle scuole, a chi spetti veramente l'elezione dei notai, e se uno solo basti alle incombenze; tenga per ora in sospeso la rinuncia fatta dal Logliani.

1692. — ottobre 30. — Si trasmette al Mag. al Sal quanto scrive la carica di Capodistria sulla Valle di Siciole. Lo stesso pod.<sup>tà</sup> per rimediare all'alterazione dei dazii « delle Mude Imperiali » mandi con lettere « le proprie insinuationi alla Camera di Graz usando il titolo d'Eccellenza. »

1692. — dicembre 23. — Si è ricevuta la terminazione del Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria fatta allo scopo di rendere facile l'elezione di « fonticaro » in Albona, la qual elezione, a quanto s'intende, era dapprima aborrita in quella terra. S'intende la deliberazione eseguita in Capodistria del « dacio dell'Ostarie della Città » per un anno e per lire quattromilaseicentonovanta, e del dazio del pane per lire millecentosettanta.

1692. — gennaio 10 (m. v.) — Si avverte la carica di Capodistria che in luogo di Nicolò Chioza, il quale compie il tempo stabilito, fu eletto a Governatore delle armi in quella città Antonio Brutti.

1692. — gennaio 22 (m. v.) — Il Pod. di Capodistria corrisponda a Francesco Fantinato capitano delle ordinanze di

Portole e Buie il denaro che gli spetta ascendente a lire millecentoventisette soldi diecisette.

1692. — febbraio 20. (m. v.) — Il Pod. di Capodistria stabilisce quelle regole che crederà opportune perchè gli eletti alle cariche di Giudici e Cassiere della terra di Dignano non possano rifiutarvisi come fanno di spesso.

*Registro 159 — (anno 1693)*

1693. — marzo 5. — Si approva l'aggregazione di Francesco Fantinato e sua famiglia alla cittadinanza di Parenzo seguita con deliberazione di quel consiglio 16 marzo 1691. — (c. 5).

1693. — marzo 21. — Si approva il decreto che emanò dalla carica di Capodistria per il quale Giorgio Sponza, Giovanni Segala, e Pietro di Vescovi ottengono proroga a tutto il prossimo ottobre di pagare al fondaco staia millecentonovantasei di frumento. — (c. 33)

1693. — marzo 21. — Il podestà di Capodistria attesti a quei sudditi il pubblico aggradimento per le loro offerte volontarie e procuri che tutte quelle Comunità si eguaglino in tali prove di attaccamento. Nella spedizione di Cernide in Dalmazia si crede proprio l'invio colà del Nob. Giuseppe Tacco, col titolo di Colonnello ed a sue spese, il quale in tale servizio accrescerà le benemerienze già acquistate in sette guerre e negli impieghi già sostenuti come venturiero e capitano nella Dalmazia. Il Mag.<sup>to</sup> al Sal viene eccitato a soddisfare il credito che tiene il Seminario di Capodistria per moggia centoventuno di sale deposto nelle salere. — (c. 33 t.)

1693. — aprile 4. — Nei provvedimenti che fece il Pod. di Capodistria contro i danni a cui sono esposte le scuole di Buie, si è rimarcata l'elezione a scrivano del notaio Orazio Sogliani. In relazione all'affittanza della peschiera, o valli di Sant'Ossero (?) di Capodistria si desidera sapere quali sieno le entrate ed uscite di quella camera nel corso di un anno. Si approvano le spese fatte dal Pod. di detta terra per « accomodare prigioni, acconciare la feluca, cancellare l'inscrizioni

« che furono erette a Publ.<sup>ci</sup> rappresentanti, aggiustare la porta  
« di S. Pietro, et provvedere anche le due Bilancie per pesar  
« dinaro. » — (c. 55 t.)

1693. — aprile 8. — Il Pod. di Capodistria vegga di far  
soddisfare del credito che ha verso la Sig.<sup>ria</sup> Nicolò di Belli  
capitano delle ordinanze di Portole e Buic per il servizio pro-  
prio e del fratello Capitano Zulian. — (c. 70).

1693. — aprile 11. — Si commenda l'offerta che il cava-  
liere Olimpo Gavardo fa del suo primogenito Girolamo perchè  
serva in qualità di venturiero, a proprie spese, e col titolo di  
Tenente del Colonnello in Dalmazia. Essendo poi necessario  
che le offerte volontarie a cautela degli amministratori siano  
individualmente approvate, si approva la parte addì 1 marzo  
1693 presa nel consiglio di Capodistria, colla quale resta com-  
messo ai Sindaci e Giudici di levare per tale scopo ducati mille  
dalla cassa del monte e cinquecento dalla cassa del fondaco,  
e si confermano pure le parti prese nella Comunità di Isola di  
ducati seicento, in quella di Pirano di ducati duemila, in quella  
d'Albona di ducati 60, nell'altra di Valle di ducati cinquanta,  
in quella di Portole di ducati cento da lire sei, in Grisignana  
di ducati centocinquanta, ed in Muggia di ducati centoventi-  
nove. Si loda in fine l'affittanza del dazio dei vini per terre  
estere concessa a Marco Tarotti. — (c. 84)

1693. — aprile 11. — Il Pod.<sup>là</sup> di Capodistria soddisfi col  
denaro libero di quella camera al credito di Francesco Bigato,  
Capo del Castello di Raspo. — (c. 84 t.)

1693. — maggio 11. — La Sig.<sup>ria</sup> ha inteso con piacere  
la divisione fatta dalla carica di Capodistria delle cinquecento  
cernide raccolte per Dalmazia in cinque compagnie tenendo il  
comando di una e la soprintendenza di tutte il Colonnello  
Giuseppe Dal Tacco, ed il comando delle altre i Capitani Ga-  
briele Grisoni, Pietro Belgramonti, il sergente maggiore Ber-  
tucci Madoneci, e Giovanni Fantinato. A proposito di esibizioni  
volontarie si aggradiscono quella di Parenzo per ducati due-  
cento da esser estratti dal fondaco al tempo del nuovo raccolto,  
quella di Rovigno per ducati seicento « comprese alcune mo-  
nete Forastiere », quella di Pola consistente in staia cinquanta  
di frumento che sarà convertito in danaro, e quella di S. Lo-



renzo per altri staia duecento da esser pure consegnati al nuovo raccolto; gradita riesce eziandio l'offerta dei gastaldi delle scuole esistenti in detti luoghi per la somma di lire duemilaquattrocento. — (c. 108)

1693. — maggio 11. — Si annuisce alla supplica dei Padri Cappuccini di Capodistria di procedere al taglio di due roveri nel distretto vicino alla terra di Isola per ricostruire la Santa Croce che si erige di solito presso al loro Monastero. — (c. 109 t.)

1693. — giugno 6. — Si commenda la sollecitudine con cui il nuovo pod. di Capodistria s'è portato al reggimento a sostituire il predecessore Ant. Capello. — (c. 179 t.)

1693. — giugno 6. — Si approva la maniera tenuta dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo « per legittimare con li più certi fondamenti « la denontia del taglio seguito nel bosco di Finadi, territorio « di Grisignana, e come che con l'espeditioe del Cap.<sup>no</sup> della « Valle di Montona s'è rilevato essenziale il pregiuditio così a « scanso e freno delle trasgressioni opportuna è stata la deli- « beratione... d'obligare a renderne conto il Zuppan, et Prov.<sup>te</sup> « di quel Comune, et di fare a medesimi intimare mandato a « non ingerirsi nel Bosco stesso senza espressa permissione « della Carica ». S'attenderà poi dal Mag.<sup>to</sup> all'Arsenale l'informazioni circa quanto riferì il Cap.<sup>no</sup> di Montona sulla « neces- « sità di schiarire esso Bosco, per facilitare anco l'augumento « di Novellanti. » — (c. 180)

1693. — giugno 20. — Si è inteso con piacere che il Pod. di Capodistria recatosi a Dignano ha ottenuto l'abolizione della parte che rifiutava l'offerta volontaria, e la votazione di un'altra che stabilisce l'offerta di mille staia d'orzo. Lo stesso Podestà procuri che la Sig.<sup>ria</sup> abbia copia degli ordini che il Vescovo di Pola ha emesso circa quelle molte chiese che mancando di arredi sacri in guisa da non potervi celebrare la Santa Messa, furono chiuse al culto dei fedeli. — (c. 197 t.)

1693. — luglio 25. — Nella relazione che ha letto Antonio Capello, reduce dalla podesteria di Capodistria si è fatto particolare riflesso al capitolo sul pregiudizio che quei sudditi vanno risentendo dalla molteplicità dei fondaci e scuole introdotti in quella provincia; all'attuale carica si affida di far ripa-

rare agli intacchi e provvedere che i sudditi non siano vessati. Abbia pur cura d'informare su ciò che egli pensa relativamente all'altro capitolo della relazione circa l'istituzione d'un interprete che serva ai poveri nei processi criminali. — (c. 233 t.)

1693. — luglio 30. — L'offerta di Nicolò Torre per avere il dazio delle vendite di Grisignana per anni cinque è troppo bassa; perciò il Pod. di Capodistria rinnovi gli esperimenti. Avendo Vincenzo d'Avanzo rifiutato di continuare nell'incarico di Armiraglio di quella città si deventerà ad elezione del successore tra i concorrenti. — (c. 236 t.)

1693. — agosto 6. — Si conferma il sacerdote Michele Chioza per altri quattro anni alla cura delle anime delle famiglie cretensi ricoverate in Parenzo, e ciò perchè il Chioza da tanto tempo vi è degnamente preposto. — (c. 245 t.)

1693. — agosto 14. — Circa la supplica della Comunità di Capodistria di esser esentata dalla « carrattada alla quale « contribuisce la provincia per la condotta de legni a servizio « della casa dell'Arsenale » si vuol prima sapere « la summa « precisa che rileva tutta la carattada della provincia, quanta « la portione, che fosse per spettare alla città medesima, quanti « e quali siano li cittadini obbligati al pagamento d'essa, e se « venga preteso, che nella supplicata essentione restino anco « compresi li loro colonne. » — (c. 250 t.)

1693. — agosto 27. — Che continui nell'esercizio della carica di Armiraglio in Capodistria Vincenzo d'Avanzo. — (c. 263 t.)

1693. — settembre 17. — Si approva, sebbene la Sig.<sup>na</sup> ne risenta meno vantaggio che in passato, l'incanto fatto dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo e la deliberazione del dazio del frumento per lire 1350, e di quello della Muda del Carso per lire centosettantacinque. Si approva pure l'affittanza del dazio degli animali minuti per lire quattrocentonovantacinque, e si raccomanda al suddetto Capitano che assista al buon andamento di quello delle Taverne del Carso che decorre per conto della Sig.<sup>ria</sup>. — (c. 281 t.)

1693. — settembre 24. — Si avverte il Pod. di Capodistria che rendendosi « indispensabile..... di levarsi l'intestadura nel « Fiume Carse, e d'escavarsi la fossa di S. Marco a preserva-

« tione non solo della Valle di Siciole, (ma) per togliere li gravi  
« pregiudicii che rissentono le saline di Pirano » si è dato in-  
carico al Mag.<sup>to</sup> al Sal di spedire a quest'ultima Comunità duc.<sup>ti</sup>  
duemila dell'assegnamento che le è fissato. — (c. 301 t.)

1693. — novembre 7. — Assieme ad altre disposizioni si  
scrive al Pod. di Capodistria che circa la terminazione del pre-  
decessore « che tutti quelli levaranno in avvenire formento dal  
« publ.<sup>co</sup> fontico di Pola, debbano corrisponder soldi due oltre  
« li soldi quattro per staro destinati per li salarii di quel mc-  
« dico » esso Pod.<sup>tà</sup> informi della quantità di danaro che può  
annualmente fornire tale contribuzione, se l'aggravio sarà ri-  
sentito dai poveri solamente, od anche dagli altri benestanti,  
e se alla detta corrisponsione si palesi un consentimento uni-  
versale o meno. — (c. 336)

1693. — dicembre 17. — Che Marquardo Schiauzzo, con-  
duttore del dazio passato dell'oglio in Istria, non possa con-  
correre al nuovo incanto dello stesso non avendo reso conto  
del maneggio da lui tenuto in addietro. — (c. 377)

1693. — gennaio 9 (m. v.) — Si approvano le delibera-  
zioni operate dal Pod. di Capodistria del dazio dell'oglio per  
ducato dodici mila trecento cinquanta, e dei dazi degl' istrumenti  
e testamenti, e dei Molini, e delle ostarie del territorio il pri-  
mo per lire milleduecento, i due altri per lire tremilacentoveinti,  
con vantaggio sulle condotte passate. — (c. 398)

1693. — febbraio 13 (m. v.) — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria  
soddisfi dei loro crediti Antonio Modena sergente delle ordi-  
nanze di Dignano, e Francesco Modena sergente di quelle di  
Buie. — (c. 431 t.)

### *Registro 160 — (anno 1694)*

1694. — aprile 6. — Il Pod. di Capodistria soddisfi dei  
rispettivi crediti Francesco Fantinato fu Cap.<sup>no</sup> delle ordinanze  
di Portole e Buie, Giovanni figlio del predetto che fu sergente  
della medesima compagnia e Tommaso Vaneti tamburo. —  
(*Manca in questo registro la numerazione delle pagine.*)

1694. — aprile 17. — Il Mag.<sup>to</sup> al Sal sia abilitato all'acqui-  
sto di cento moggia di sale ricevuti erroneamente in pubblico

nei magazzini di Capodistria perchè creduto sale di partito mentre era proprietà di Giovanni Viguri speciale di medicine in detta città.

1694. — aprile 29. — Avendo Lodovico Vecchi compiuto il tempo del suo capitaniato delle ordinanze di Pola e Dignano, si manda a sostituirlo Giuliano Dal Bello distintosi già nella presente guerra di Dalmazia, a Castelnuovo ed a Narenta : rimanga in tale carica per anni cinque e lo serva siccome sergente Cosimo Albanese.

1694. — giugno 5. — In seguito a supplica di Agostino Vida vicecollaterale in Capodistria si riduce da dieci a cinque ducati la decima imposta l'anno 1679 sulle utilità incerte della carica suddetta.

1694. — luglio 17. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria conduca a termine il processo contro i ladri di sali di Pirano, avendosi inteso quanto riferì Gasparo Vidali, a cui fu data impunità.

1694. — luglio 28. — Essendo Leonardo Priante scaduto dal possesso di campi ottanta da pascolo posti nella contrada di Piscine, territorio di Cittanova, per non essersi mai portato a coltivarli, nè ad abitare in detta terra, colla qual condizione avea ricevuto l'investitura, il Pod. di Capodistria Capello, uscito di carica, ne conferì il possesso a Giorgio Farolfo nativo di Venezia. Tale terminazione si approva dal Senato.

1694. — agosto 12. — Il Pod. di Capodistria soddisfi del credito di lire cinquecentottantatre soldi sei il sergente delle ordinanze di Montona Francesco Ingaldeo.

1694. — agosto 12. — Il Pod. di Isola continui a formare il processo contro Ugo de Lise fu Giovannino per i danni inferiti a quel fondaco.

1694. — settembre 11. — Il fu Pod. di Capodistria Capello dietro richiesta della terra di Rovigno ha terminato che « sian « retrocesse alla medesima (Rovigno) le rendite delle terre at- « tinenti a quel Distretto, che furono da essa rilasciate per l'er- « retione del Fontico. » Prima di procedere all'approvazione di « tale decreto si chiedono informazioni all'attuale carica di Ca- podistria.

1694. — settembre 15. — Supplicano la Com.<sup>tà</sup> ed i cittadini di Cittanova che in virtù delle loro antiche compere al

pubblico incanto di terreni boschivi in Villanova di Grisignana ed in conformità alla consuetudine secolare, possano continuarvi il taglio di legna da fuoco; si commette al Mag.<sup>to</sup> all'arsenal la bollatura delle legna atte per l'arsenale, rimanendo le altre pei supplicanti.

*Registro 161 — (anno 1695)*

1695. — maggio 26. — Premesse alcune considerazioni sugli intacchi dei fondaci e scuole laiche di quella prov.<sup>cia</sup> il Senato scrive alla carica di Capodistria che « per quello ri-  
« guarda al maneggio della rendita, che sotto specie di con-  
« fraterna si raccoglie dai Preti di Pola » si faccia presentare i libri e carte relative; « e quanto al particolare della Congre-  
« gatione instituita in quella Città dal Bassi Vicario Episcopale  
« sotto il nome di S. Antonio di Padoa » non lasci che si proceda senza chiedere il dovuto pubblico assenso. — (c. 92) V. anche c. 214.

1695. — agosto 18. — Si stabilisce che la carica di Capodistria provveda alla spesa di lire millequattrocento necessaria pel restauro della Chiesa di S. Nicolò eretta in Pola da famiglie cipriote ad uso dei Greci, e colpita ultimamente da un fulmine. — (c. 163 t.)

1695. — settembre 29. — Si avverte il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria che in luogo di Antonio Brutti mancato di vita, fu eletto a Governatore delle armi in quella città Giacinto Borisi. — (c. 204)

1695. — novembre 9. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria procuri di soddisfare Flaminio Papazzoni, medico di Buggie, del credito che gli spetta di lire seicentocinquantesi, soldi quattordici. — (c. 229)

*Registro 162 — (anno 1696)*

1696. — marzo 10. — Si concede che Venier Venier, Francesco e Pietro Appollonio da Pirano possano eseguire i pagamenti che devono a quel fondaco per il mese di gennaio venturo. — (*Manca la paginatura nel registro*)

1696. — marzo 24. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria permetta agli abitanti di Muggia l'escavazione del fiume Leva allo scopo di rendere alla primiera fertilità la valle di S. Clemente.

1696. — maggio 19. — Si approva l'elezione di Giulio Bocchina fatta dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo alla carica di Valpotto delle undici ville del Carso in luogo del Cap.<sup>no</sup> Valerio Verzi che ne fece rinuncia.

1696. — giugno 7. — Mandano i Provv.<sup>ri</sup> sopra i dazi al Senato una scrittura sui proventi esigibili dai fornelli, che lavorano di seta in Capodistria; su tale prodotto si chiedono informazioni a quel Podestà.

1696. — dicembre 13. — Dal promemoria presentato in Collegio a nome della città di Capodistria, si rileva che nella causa vertente tra i consorti Appollonii di Pirano ed i rappresentanti della fu Petronia Appollonia moglie del fu D.<sup>or</sup> Giacomo Zarotti di Capodistria, delegata addì 23 agosto 1687 al collegio dei venti Savii del Senato, può concorrervi in misura grave il pubblico interesse. Allo scopo che sia bene istudiata la questione si trasmette tale promemoria al Mag.<sup>io</sup> sopra feudi.

1696. — gennaio 24 (m. v.) — Che sia concessa ai Piranesi la grazia della proroga che chiedono al loro pagamento per dispense di farine purchè il « fonticaro » Cristofolo Apollonio saldi il debito che ha di lire trentasettemila.

### *Registro 163 — (anno 1697)*

1697. — marzo 16. — Essendo deplorable il disordine, che continua nel Consiglio di Grisignana perchè lo scarso numero dei cittadini che vi appartengono è causa che in essi perdurino sempre gli uffici, si scrive al Pod. di Capodistria che informi quali rimedi si potrebbero usare. Si è inteso con piacere che questa carica sia riuscita a persuadere il Cap.<sup>no</sup> di Pisino che ordini ai villici imperiali di Zamesco la giusta corresponsione dell'annuo censo alla reggenza di Montona, nel quale buon esito si è reso benemerito Francesco dal Tacco provveditore ai confini. — (c. 26)

1697. — giugno 8. — Si ricevertero dal Conte di Pola le istanze presentategli dai confratelli delle ottantacinque scuole

di quella città e giurisdizione perchè sia ad essi permesso d'impiegare i ducati ottanta che annualmente somministrano a Capodistria nel mantenimento d'un maestro publico che erudisca i figli della città e del distretto ; si annuisce alla giusta domanda. — (c. 121)

1697. — luglio 25. — I provveditori all'Arsenale facciano bollare le legna adatte per l'arsenale che trovansi nei boschi d'Istria posseduti da Ottaviano e fratelli Pisani q.<sup>m</sup> Michiel, rimanendo le altre per uso dei suddetti. — (c. 166)

1697. — agosto 8. — Disposizione simile alla precedente per le legna dei boschi di Cittanova posseduti da Giacomo Barozzi fu Girolamo. — (c. 181 t.)

1697. — dicembre 7. — Avendo Laura Dranzi di S. Lorenzo garantito per l'amministrazione del fondaco di quella terra tenuta da suo figlio Domenico, ed avendo questi prodotto un ammanco di lire duemilasettecentoventiquattro fu condannato ed è morto in galea. Alla madre suddetta che deve provvedere al sostentamento di altri figli propri e di quelli del figlio Domenico suddetto si accordano dilazioni al pagamento del proprio obbligo. — (c. 308 t.)

1697. — dicembre 19. — Si approva l'aggregazione al consiglio di Parenzo di Gio. Girolamo Lanzi veneto. — (c. 320 t.)

1697. — dicembre 19. — A Bernardo Franceschi Comandatore della Cancelleria di Capodistria siano corrisposti alcuni suoi crediti. — (c. 321)

### *Registro 164 — (anno 1698)*

1698. — marzo 10. — La Sig.<sup>ria</sup> aggradi la savia direzione che tenne il Pod. di Capodistria nelle onoranze funebri fatte aldefunto Cap.<sup>no</sup> di Raspo Francesco Querini ; si aggradirono assai le dimostrazioni di affetto fatte in tale occasione dal Vescovo e dalla cittadinanza ; si approva l'invio a quella vicegerenza del Cons.<sup>re</sup> Marco Antonio Giustinian. — *(NB. Manca in parte di questo registro la paginatura essendosi tagliate le pagine superiormente).*

1698. — marzo 15. — Allo scopo che si riesca ad aumentare la popolazione di Cittanova si accorda che possano essere

ascritti a quel Consiglio quanti avranno le condizioni indicate in un ricorso della popolazione suddetta.

1698. — marzo 22. — Si approva l'aggregazione al consiglio di Parenzo di Benedetto e Giovanni Andrea figli naturali del fu Giovanni Balbi.

1698. — aprile 10. — Si accorda ai figli del defunto Cap.<sup>o</sup> di Raspo Francesco Querini i rimborsi di anticipazioni fatte dal padre per tagli di roveri.

1698. — aprile 19. — Si avverte il Cap. e Pod. di Capodistria che a governatore dell'armi di quella città, in luogo di Giacinto Borisi, che compie il tempo assegnatogli, fu eletto Costantino Masarachi.

1698. — aprile 24. — Si incarica il Magistrato sopra feudi di ascoltare i Co. Rota, feudatari del castello di Momiano nell'Istria, i quali chiedono di esporre le loro ragioni sulla imposta militare di ducati cento all'anno che fu a loro addossata.

1688. — maggio 3. — Riesce gradita alla Sig.<sup>ria</sup> la sollecitudine colla quale Francesco Tacco si uni a Matteo Barbianca che va alla corte di Vienna, allo scopo che riesca l'affare.

1698. — maggio 3. — Si scrive al Pod. di Capodistria, che se niente si oppone faccia restituire a Lazzaro figlio di Karambassà Matteo Ragossevich quanto fu tolto al padre stesso al tempo in cui fu imprigionato.

1698. — giugno 21. — Si concede che i pochi terreni della Chiesa di S. Maria Maddalena fuori del castello di Raspo, ufficiata dal mansionario Don Giacomo Cherbavich, i quali terreni per conto della gravezza detta Praude non renderebbero al pubblico più di lire dodici all'anno, continuino ad essere esenti dalla stessa.

1698. — agosto 2. — Si manda a Capodistria per l'effetto copia del giudizio emanato il 29 p. p. dal Collegio, in favore della Com.<sup>ta</sup> di Cittanova contro la mensa vescovile di Parenzo.

1698. — settembre 20. — Si scrive al Pod. di Capodistria che adattandosi Pre Zamaria Lupetini, picvano della terra di Albona all'adempimento delle dovute convenienze verso quel pubblico rappresentante, gli si permette il ritorno alla propria chiesa. Si attendono i motivi che hanno indotto esso Pod. ad



eleggere Fioretto Fioretti a scrivano delle scuole del Castello e territorio di Valle.

1698. — ottobre 4. — Assieme ad altre disposizioni si commette alle cariche di Capodistria e di Raspo la formazione di un nuovo testatico per regolare convenientemente « il getto delle « carrattade » ; nella formazione stessa si osservino le regole date nei decreti del 1687 e 1688. Dal podestà di Capodistria si sono ricevute lettere con i catastici dei boschi della provincia da esso visitati.

1698. — novembre 1. — Il nuovo podestà di Capodistria mandi informazioni sulla durata e qualità della condotta di Sebastiano Baratti, medico della terra di Dignano, a cui il Salomon, già pod. di Capodistria, concesse un aumento di salario di ducati cinquanta oltre i duecento stabiliti.

1698. — gennaio 3 (m. v.) — Si avverte il Pod. di Capodistria che è concessa a quella terra per altri cinque anni la fiera franca.

1698. — febbraio 12 (m. v.) — Si avverte il Pod. di Pirano essere pubblico volere che la giurisdizione della Villa di Castel Venere concessa nel 1649 al fu Cav. Gio. Furegon, e ritornata al pubblico per morte dell'ultimo di lui discendente, il Co. Erizzo, si continui ad esercitare da esso Podestà.

1698. — febbraio 14 (m. v.) — Il Pod. di Capodistria bandisca il concorso ad un posto di provv.<sup>re</sup> ai confini rimasto vacante per la morte del D.<sup>or</sup> Raimondo Fin.

1698. — febbraio 14 (m. v.) — Si avverte il Pod. di Capodistria che la primaria direzione della formazione del nuovo testatico spetta al Cap.<sup>no</sup> di Raspo, al quale farà pervenire distinto ragguaglio di tutti i Capi di famiglia della città e territorio capodistriano. Di ciò si avverte anche la carica di Raspo alla quale si esprime la pubblica soddisfazione perchè in seguito ad istanza fattale dai confinanti austriaci di San Servolo e dal Giudicante di Mune onde ottenere la restituzione di animali loro tolti in private contese da sudditi della Sig.<sup>ria</sup>, abitanti nella villa di Duana, ordinò l'immediata consegna degli animali stessi. — (v. anche lettera a Capod. 28 febb. m. v.).

1698. — febbraio 14 (m. v.) — Si scrive al Pod. di Pirano che circa la richiesta fatta dall'interveniente di quella Com.<sup>tà</sup>

perchè nessuno sia escluso dall'imposizione del testatico, si atterrà intieramente ai comandi del Cap. di Raspo.

*Registro 165 — (anno 1699)*

1699. — aprile 4. — Si approva l'aggregazione al consiglio di Parenzo di Andrea e Giuseppe fratelli Manzoni. — (c. 24).

1699. — maggio 2. — Si concede alla Com.<sup>tà</sup> di Pirano che « prontamente esigga sopra li Capitali depositati in... Capodistria li suoi pro, ad oggetto, che supplire « possi agl'oblighi, a quali è tenuta annualmente per l'ordinazioni testamentarie de Benefattori deffonti. » — Si annuisce inoltre alla richiesta della comunità stessa di eseguire nel rispettivo pubblico fondaco l'investitura dei propri livelli. — (c. 4 t.)

1699. — maggio 16. — Che Giacomo Vitturi consigliere a Capodistria sia soddisfatto del proprio credito per salario non pagatogli sin da quando assunse la carica. — (c. 57 t.)

1699. — maggio 30. — Si scrive al Cap. di Raspo che la Sig.<sup>ria</sup> fu soddisfatta della formazione del nuovo testatico con accrescimento di quattrocentosessanta capi di famiglia. Affinchè dai cretensi non si abusi nel godimento delle case fatte fabbricare in Parenzo, et assegnate loro dalla pubblica carità per solo ricovero, ed abitazione, fu opportuno il proclama fatto pubblicare dal suddetto capitano, onde non abitandole vadano i fitti a vantaggio della pubblica cassà. — (c. 68)

1699. — maggio 30. — Si stabilisce che in avvenire le sovvenzioni di frumento ai fondaci dell'Istria siano fornite dalle provincie della Dalmazia ed Albania. — (c. 69)

1699. — giugno 4. — Si annuisce alla supplica di Cecilia vedova di Ottavio Dal Bello richiedente la soddisfazione del credito di duc. trecento che ha suo figlio Nicolò verso la Camera di Capodistria. — (c. 75)

1699. — luglio 9. — Attesi i gravi danni che alla provincia istriana arreca un numero considerabile di banditi si approva la elezione di Giacomo Usich del castello di Valle al carico di « Barigello. » Tra altre norme da osservarsi sarà di particolare cura delle cariche di Raspo e Capodistria l'impe-

dire che dagli abitanti di Valle, Pola, Dignano e Rovigno, che si obbligano spontaneamente alla contribuzione necessaria, non si ecceda il salario di ducati dodici mensili per il suddetto Usich, e di ducati cinque per gli uomini del suo seguito. — (c. 94)

1699. — luglio 11. — Si appresero gli effetti della visita fatta alla provincia Istriana dal Pod. di Capodistria accompagnato dal Cons.<sup>r</sup> Basegio; spiacque intendere il disordine trovato in tutti quei fondaci meno in quello di Cittanova benissimo diretto e nel quale si verificò « l'accrescimento di capitale « della metà di più dell'anno 1696 ». Le prescrizioni per i debiti risarcimenti si faranno eseguire anche contro Vincenzo Basilio. Piace l'aumento di popolazione che si riconosce a Parenzo ed a Cittanova; al vantaggio di quest'ultima la carica di Capod. solleciti il restauro di quelle mura e scavo del porto. — (c. 101)

1699. — settembre 5. — Si approva l'aggregazione al consiglio di Parenzo di Giovanni Giacomo d'Avanzo. — (c. 147 t.)

1699. — ottobre 10. — Avendo il Padre Giuseppe Fustioni, priore del piccolo convento di Santa Caterina di Rovigno, della religione servita, acquistato un fondo di circa dodici passi fuori del borgo di quella terra, implorano i Padri del convento predetto di poterlo ritenere per fabbricarvi sopra una casetta del valore di ducati trecento che serva di ricovero a qualche religioso ospite, e per fermarsi in occasione di malattie e di tempi cattivi. Si annuisce alla richiesta. — (c. 273)

1699. — gennaio 9 (m. v.) — Si loda il contegno del Cap. di Raspo al passaggio che fece il Generale di Carlstadt con seguito di quaranta persone per il castello di Rozzo essendo diretto a Pisino; si attendono altre prove della sua sollecitudine per la visita del Vescovo di Trieste. — (c. 225)

1699. — febbraio 25 (m. v.) — In conformità del praticatosi negli anni 1667, 1679, 1684, 1688, 1694 si dà facoltà al Pod. di Capodistria di chiamare quei banditi tanto dannosi a rimettersi nella pubblica grazia. — (c. 251)

*Registro 166 — (anno 1700)*

1700. — giugno 26. — Si scrive al Pod. di Capodistria che la Sig.<sup>ria</sup> acconsente che Vincenzo Baldini da Pirano benemerito anche per la perdita di un figlio passato già volontario con le cernide d' Istria nella Dalmazia, possa ridurre a proprie spese ad uso di salina certo terreno incolto e paludoso esistente nella valle di Siciole, alla parte detta di Fontanighe. — (c. 66)

1700. — giugno 29. — Si avverte il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria dell' aggregazione al Consiglio di S. Lorenzo del Can.<sup>co</sup> D.<sup>n</sup> Marco, Francesco e Giorgio fratelli Cortesi, e loro nepoti e discendenti nativi di Cherso. — (c. 67 t.)

1700. — giugno 29. — Ut supra per l' aggregazione al Consiglio di Parenzo di Francesco Rossi, nativo di detta terra, e dei suoi discendenti. — (c. 68)

1700. — luglio 17. — Si approva la terminazione 6 nov. 1687 del fu Pod. di Capodistria Sagredo relativa al ravvivamento della carica di Vice Domino in Parenzo. — (c. 75 t.)

1700. — agosto 14. — Che Gasparo Albertini, benemerito per le opere degli avi e per il servizio prestato durante quarantasette anni nell' Istria, ove fu capitano di quelle ordinanze, sia riaccolto nella Compagnia della Barca armata del Cap.<sup>no</sup> Marco Craina. — (c. 92)

1700. — agosto 19. — Si manda al Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria lettera della carica d' Isola richiedente qualche sovvenzione acciocchè possa decentemente reggersi nella tenuità del salario assegnatogli. — (c. 95)

1700. — settembre 11. — Chiedono i sudditi di Muggia di poter eleggere due persone con titolo di « sindici e procuratori » di essi medesimi, come fu accordato a Rovigno e ad altre terre di quella provincia. Il Pod. di Capodistria notifichi alla Sig.<sup>ria</sup> tali terre. — (c. 109)

1700. — settembre 11. — Si concedono facilitazioni a Gio. Batta Basilisco e consorti garanti di Vincenzo Basilisco fu dispensatore di farine a Rovigno, il quale intaccò quel fondaco per lire ottomila ed è ora bandito. — (c. 117 t.)

1700. — settembre 18. — Intesi i sentimenti del Podestà di Capodistria si approva l'aggregazione alla cittadinanza Parentina di Francesco Rossi fu Giovanni di Venezia. — (c. 126 t.)

1700. — ottobre 7. — Affine di provvedere ai bisogni spirituali dei sudditi della terra di Rovigno, si permette l'erezione in detta terra di un ospizio per i Padri Riformati Francescani. — (c. 138)

1700. — dicembre 29. — Si avverte il Pod. di Capodistria che a governatore dell'armi di quella città fu eletto Francesco Armachi in luogo del Masarachi. — (c. 185)

1700. — gennaio 13 (m. v.) — Il Provv.<sup>re</sup> Generale in Dalmazia ed Albania proceda contro molti banditi ed altri rei di gravi danni contro una tartana del Cap.<sup>no</sup> Mustafà Smachia di Dulcigno. Gli eccessi predetti commessi nelle acque dell'Istria furono avvertiti dal Co. di Pola. — (c. 293 e filza relativa)

### *Registro 167 — (anno 1701)*

1701. — maggio 7. — Si approva l'accordo stabilito con Giacomo Rigo per taglio di tremila « toipi gentili » da compensarsi con soldi ventiquattro l'uno.

1701. — maggio 25. — Commissione al Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria di prorogare per altri anni dieci alle ville di Paugnan e Costabona l'esenzione dalle due gravezze « di Podestaria e dei preghi. »

1701. — giugno 1. — Essendo mancato di vita il Griori Pod. di Muggia fu opportunamente spedito da Capodistria a quella reggenza il consiglier Diedo.

1701. — luglio 6. — La comunità di Peroi esborsi nella camera di Raspo ducati centosessantasette che deve per biade ricevute, e con essi si paghi il capo degli scolari bombardieri di Pirano Marco Volano.

1701. — luglio 9. — Si avverte il Pod. di Capodistria che il Senato approva la parte di collegio trasmessa ultimamente dal suo predecessore Basadonna e concernente la contribuzione al R.<sup>do</sup> Scarpino Antonio, pubblico precettore di quella terra di ducati quaranta all'anno da esser tolti dal fondaco e precisa-

mente da quella porzione di utili che è assegnata al Collegio stesso.

1701. — luglio 16. — Si approva la terminazione del Pod. di Capodistria che elesse a fiscale di quella terra il Dottor Santo Grisoni in luogo del rinunziante Petronio. Detto podestà provveda ai bisogni di restauro che ha il torrione contiguo al palazzo di Albona.

1701. — agosto 27. — Il Senato loda le sollecitudini del Cap. di Raspo per le condotte di legna, ed incanti di dazi; lo eccita a provvedere del restauro necessario le mura del castello di Rozzo; approva l'elezione ad archivista e « Tansador pubblico » della persona di Gio. P.<sup>o</sup> Sottolich.

1701. — settembre 7. — A sovvegno delle povere monache di S. Chiara di Capodistria ed in conformità a quanto fu loro concesso nell'anno 1682 si commette al Mag.<sup>lo</sup> al Sal che informi sulla quantità di sali che si può permettere a dette Monache di consegnare. (In data 16 detto mese si fissa a trecento moggia la sopraccennata quantità di sale.)

1701. — ottobre 1. — Si sente con piacere che il Pod. di Capodistria mette assieme materiali per il decretato restauro dei due fortini, e del castello di Muggia, e tosto giunto colà il Co. Polcenigo si darà principio all'opera. Si stabilisce che il Cap.<sup>no</sup> Gio. Muzio Pusterla ed il figlio durante il tempo della loro permanenza colà riscuotano le paghe da quella camera.

1701. — ottobre 6. — Essendo arrivato a Capodistria il Co. Gio. Battista Polcenigo con commissione di provvedere a tutti i bisogni di restauro che hanno le piazze, castelli, isole ed altri luoghi di quella provincia, il Pod. della terra suddetta gli somministri il denaro di cui vi sarà bisogno valendosi del « dinaro obbligato. »

1701. — dicembre 15. — Si stabilisce di mandare a Capodistria Antonio Sala perchè ammaestri quelle cernide. — (v. anche febb. 9 successivo) (v. anche 18 marzo 1702).

1701. — gennaio 5 (m. v.) — Che Giuseppe Pagan direttore dei lavori compiuti pel rifacimento delle mura e coperto dei magazzini di sale in Capodistria, sia soddisfatto dei ducati trecentoquarantatre che gli spettano e che furono spesi oltre i ducati millenovecento stabiliti con decreto 22 gennaio 1700.

I materiali usati nei lavori predetti serviranno anche nell'accomodamento dell'altro magazzino a Porta S. Marbon della città, lavoro stabilito con decreto 1 gen. 1700.

*Registro 168 — (anno 1702)*

1702. — marzo 4. — Considerato che le rendite della chiesa di S. Maria d'Umago non ascendono a più di otto ducati annui e che perciò sin dal 1590 fu sempre esente da pagamento di decime e sussidii, si decreta la stabilità di detta esenzione. — (c. 3)

1702. — giugno 10. -- Prestito di duc. duemila alla Com.<sup>tà</sup> di Pirano per « l'escavatione del Canale, rifacimento delle scale de Terrapieni, delle nuove porte e muraglie » etc.

1702. — giugno 24. — Si raccomandano al Pod. di Capodistria le avvertenze a tutela della sanità nel trasporto da Zagabria a quel reggimento e da questo a Venezia di « colli quattrocento cera » — In data 19 agosto seg. detti colli sono portati a mille.

1702. — agosto 3. — I mercanti di Pola scrissero alla Signoria che « avutosi dalla nave Europa incontro con bastimenti francesi, siasi poi ricoverata in cotesto Porto. » Quel Conte e Provv.<sup>te</sup> informi.

1702. — agosto 3. — Si fissano regole per i salari al Cap.<sup>no</sup> Bernardino Fregon ed al Colonnello Nicolò Rizzo destinati all'obbedienza di Filippo Donà eletto Cap.<sup>no</sup> alla guardia dell'isole del Quarnero e rive d'Istria. In data agosto 26 seguente si stabiliscono le quantità di biscotti per le tre galeotte di detta guardia comandate da Antonio Rizzo, Co. Francesco Fanfogna e Giorgio Tech.

1702. — settembre 9. — Si inseriscano nel partito del sale che corre con la Comunità di Pirano quattro nuovi capitoli formati dal collegio dei 20 di detta Comunità. — (Tali capitoli trovansi in filza e dispongono che « il ragionato de sali debba « stare un anno solo nella carica e che sia obbligato dar li « raporti al ragionato successore etc. ; — che il ragionato non « possa mai cavar alcun conto ad alcun Cittadino senza la

« total detrattione del suo dar, etiam che vi fossero debiti natti  
« sotto l'administratione de ragionati suoi precessori etc. —  
« che terminato il corrente partito debba segregare la scrittura  
« conforme si praticò nell'anno 1675, e così successivamente  
« d'anni X.<sup>ci</sup> etc. — che de cetero se alcuno sarà debitore nelli  
« libri de sali alienerà le sue saline, debba convenir per la so-  
« disfazione del debito col Acquistante, quale subito stipulato  
« l'istromento s'intenderà debitore etc.

1702. — settembre 27. — Il Provv.<sup>r</sup> Gen.<sup>1</sup> da Mar ed il Provv.<sup>r</sup> Gen.<sup>1e</sup> dell'Armi in Morea dispongano perchè il Cap.<sup>no</sup> Muzio Pusterla ed il figlio Marcantonio, i quali si adoperarono con lode nei lavori loro commessi in Istria, siano impiegati negl'incarichi che già tenevano in addietro, l'uno di capo principale del castello di Morea, e l'altro di bombista.

1702. — ottobre 21. — Avendo il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria chiesto di avere al suo servizio quattro ufficiali abili e fedeli, si spediscono i sergenti maggiori Ciriario Bodoria, Francesco Maria Gualazzi, ed Antonio Visconti che già benemeritarono nella guerra di levante.

1702. — ottobre 28. — Il Senato approva l'aggregazione a cittadino di Dignano di Pre. Francesco Cecolino minore conventuale. — (v. filza)

1702. — novembre 4. — Il Pod. di Capodistria immetta nell'esercizio del carico affidatogli Fabrizio Venturini eletto governatore dell'armi di quella città in luogo di Francesco Armachi defunto.

1702. — novembre 16. — Il sergente maggiore Antonio Venier possa trasferirsi per due mesi in Istria onde accudire a sue faccende.

1702. — dicembre 23. — A compimento di quanto chiese il Pod. di Capodistria si spedisce alla sua obbedienza, oltre i tre sergenti maggiori di cui la deliberazione 21 ottobre pass., il Cap.<sup>no</sup> Lorenzo Antuisio.

1702. — dicembre 28. — Si avverte il Cap.<sup>no</sup> di Raspo che per remunerazione di Francesco Bigatto, capomunizionere, re-sosi benemerito fin dal tempo della guerra di Candia, atteso anche la tarda età di anni ottantatre e la copiosa figliolanza,



il Senato acconsente che alla sua morte resti quell'impiego al figlio Francesco già ventenne e dotato di abilità.

1702. — dicembre 30. — Per compensare le benemerenze della famiglia Bruti, una delle principali di Capodistria, che ripetutamente sin da tempi remoti fu privata d'ogni avere dai Turchi nelle prese di Durazzo e Dolcigno, e che fruttuosi servizi prestò nelle armi e negli studi della lingua turca, si accetta, per la prima vacanza che succederà, nel numero dei Giovani di lingua, il sedicenne Bartolomeo figlio di Marco della famiglia sullodata. — (V. filza).

1702. — dicembre 30. — Si accompagna al Pod. di Capodistria « il condotto Girolamo Anselmi perchè con la di lui « abilità abbia a soprintendere alli quattro officiali, già . . . « espediti. »

1702. — febbraio 7 (m. v.) — Premesse lodi al Cap. di Raspo per il guadagno procurato nell'appalto dei dazi del frumento ed animali minuti, si commenda l'accoglienza da esso fatta ai due ufficiali che gli porsero la lettera del Generale Heister, e la prudente risposta.

### *Anno 1703.*

*(Regesti tratti dalle minute.)*

1703. — marzo 15. — La Sig.<sup>ria</sup> chiede al Cap.<sup>no</sup> e Pod. di Capodistria se fu veramente giovevole a quelle cernide il servizio del condotto Antonio Sala colà spedito nel 1701. — (filza 770)

In data 14 giugno lo si impiega nel servizio del Cap.<sup>no</sup> dell' isole del Quarnero e Rive d' Istria. — (f. 771)

1703. — marzo 24. — Fabrizio Venturini, governatore a Capodistria, possa per un mese portarsi a Venezia. — (id.)

1703. — marzo 29. — Si approva l'aggregazione al consiglio di Cittanova di Biagio Gordin e discendenti. — (id. con allegati)

1703. — aprile 14. — Da lettere 26 p. p. del Co. di Pola si intese quanto è seguito colà circa l'aggregazione di nuove famiglie, « e si è pure osservato il decreto del Senato 11 gen-

« naio 1675, che licentia l'istanze all' hora presentate dalla  
« Com.<sup>ia</sup>, e sospesa la parte che a questo effetto era stata presa  
« in (quel) Consiglio. » Vedutasi poi altra parte 5 giu. 1701  
approvata dal Pod. di Capodistria crede il Senato di sospen-  
derla per ora. Frattanto informi il Co. di Pola se dopo il de-  
creto 1675 siano state aggregate famiglie a quel Consiglio, e  
quante, e se al presente siavene bisogno, e se sia sempre stata  
condizione richiesta il fermo domicilio in Pola. — (filza sudd.  
con allegati). Anche al Pod. di Capodistria chiedonsi dette in-  
formazioni.

1703. — aprile 19. — Alvise Baravieri, benemerito ufficiale  
sia iscritto nel ruolo della Barca Armata di Capodistria. —  
(f. u. s.)

1703. — maggio 5. — Si approva la parte presa nel Con-  
siglio di Portole, in virtù della quale « supplicano quei giudici  
« la concessione di poter per gli motivi... espressi, erigger in  
« forma hereditaria, et in numero di 24, come prescrivono  
« gl'ordini del loro statuto, il Cons.<sup>o</sup> medesimo. » — (f. 771 con  
allegati)

1603. — giugno 16. — Avendo il Pod. di Capodistria già  
impiegati nei posti, ove credette necessario, gli uffiziali spedi-  
tigli, il Senato decreta il ritorno a Venezia del condotto Giro-  
lamo Anselmi, e del serg. maggiore Bodoria. — (f. sudd.)

1703. — agosto 9. — Si dà commissione al Pod. di Ca-  
podistria che imponga a Giacomo Galignana di continuare  
senza alcuna eccezione nella pratica di contribuire alla mensa  
Vescovile di Parenzo i diritti che le spettano. — (f. 772 ed  
allegati)

1703. — settembre 12. — Si spedisce a Capod. il cap.<sup>no</sup>  
Gio. Fantinato in sostituzione dell'uffiziale Bodoria. — (f. 773)

In data stessa si accorda l'impiego di denari obbligati per  
salari al Fantinato ed al suo fratello Pietro sergente. — (f. u. s.)

1702. — settembre 13. — Si concede al Pod. di Capodi-  
stria l'impiego di ducati duecento di denaro obbligato per saldo  
del credito contratto da Ant.<sup>o</sup> Loredan fu Carlo mentre sostenne  
la reggenza di Portole. — (f. u. s.)

1703. — settembre 15. — Si approva l'aggregazione di Ce-

sare Zatonni, col padre, fratelli e discendenti in perpetuo al consiglio di Parenzo. — (f. u. s.)

1703. — settembre 15. — Si concede alle monache di S. Chiara di Capodistria la permuta di certa loro casa con altra attigua al Monastero per poter qualche poco ampliare quest'ultimo. — (f. u. s.)

1703. — settembre 22 — Si accorda alla Com.<sup>ta</sup> di Pirano un imprestito di ducati millecinquecento perchè sia prontamente restaurato quel Molo grande « distrutto e sradicato dall'inondazioni del mare. » — (f. u. s.)

1703. — settembre 27. — I Prov.<sup>ri</sup> al Sal informino sui rimedi da applicarsi trovandosi a Venezia ed in Istria troppa quantità di sali oltre quelli di prossima fattura, tra i quali l'uberoso raccolto di Pirano. — (f. u. s.)

1703. — ottobre 27. — Il Pod.<sup>ta</sup> di Capodistria faciliti « il « passaggio (da quella parte) delle cere di ragione di Giovanni « Radi colà esistenti. » — (f. u. s.)

1703. — ottobre 27. — Il Pod.<sup>ta</sup> di Capodistria obblighi Giacomo Gallignana di Orsara alla contribuzione dei diritti spettanti alla mensa vescovile di Parenzo, dalla quale contribuzione egli si esime asserendo non esser soggetto alla giudicatura di esso Pod. — (f. u. s.)

1703. — novembre 15. — Attesi gli scarsi redditi dei Padri Domenicani di Capodistria si concede che il debito per decime contratto sin qua possano pagarlo con sali. — (f. 774 ed alleg.)

1703. — dicembre 20. — Saldo agli eredi di Giuseppe del Tacco da Capodistria, stipendiato della Sig. morto nella contrada di S. Fosca di Venezia il 2 giugno 1696, dei crediti ad esso del Tacco spettanti. — (f. u. s.)

### *Anno 1704.*

*(Regesti tratti dalle filze.)*

1704. — marzo 1. — In sostituzione del sergente maggiore Francesco Maria Gualazzi che ha compito in Capodistria l'anno di suo servizio vada il serg. magg. Pietro Lazzarini. — (f. 776)

*NB.* Riespedito a Capod. il Guadalazzi il 12 apr. seg.

1704. — marzo 6. — Sostituzione a Capodistria del Cap.<sup>no</sup> Lorenzo Ansuasio col cap. Girolamo Brochini. — (f. u. s.) (Spesa addì 27 seg.)

Vedi anche 18 sett. seg. filza 779.

1704. — aprile 16. — Paolo Pissini spedito governatore a Capodistria in luogo di Fabrizio Venturini. — (f. u. s.) (V. anche 26 apr. seg.)

1704. — aprile 10 (*sic*). — Il consigliere di Capodistria Boldù riscuota da quella camera i salari come il collega Ant. Basegio. — (f. 777)

1704. — maggio 10. — Inteso il parere dei Consultori circa l'istanza degli eredi del fu D. Domenico Corsi già canonico di Pirano relativamente ai beni assegnati per l'erezione in quella terra di un canonicato giuspatronato laicale della sua famiglia nella chiesa di S. Giorgio, si stabilisce che resti approvato « l'istrumento 26 febb. decorso tra gl' heredi medesimi al pre- « nominato oggetto stabilito, con che però nel caso dell'estin- « tione della fam.<sup>a</sup> Corsi, habbi a subintrar alla nominatione « del Religioso, e che sia suddito di quella terra, il Pod. di « Capodistria. » — (f. u. s.)

1704. — maggio 24. — Ha riflesso il senato a quanto espone la carica di Capod. intorno allo stato presente di quel Seminario ed essendo intenzione che giusta il decreto 21 dic. 1675 continui la distribuzione della tassa insensibile sopra tutte le scuole laiche della città e provincia che importa duc. quattrocento annui destinati al sostentamento del Seminario predetto, il Pod. di Capodistria stesso ne solleciti l'esecuzione, ed obblighi alla propria parte non ostante il Decr.<sup>lo</sup> 1697 anche le scuole di Pola libere di esporre alla Sig.<sup>ria</sup> le loro ragioni. — Inoltre quel Pod. abbia cura nei pagamenti più necessari di preferire il Seminario per i ducati quattrocento assignatigli sul dazio del Vino a spina. Frattanto informi se dai maestri che vi insegnano sono regolarmente presentate al collegio le loro patenti e se i precettori stessi sono sudditi Veneti. — (f. u. s. con alleg.)

1704. — maggio 29. — Marco Vellano, povero capo di scolari bombardieri di Pirano sia compensato di suoi crediti. — (f. u. s.)

1704. — luglio 10. — Sia « ricondotto ai servizi della Sig. » per anni cinque « di fermo e due di rispetto » Pietro Gavardo benemerito per se stesso e per le opere del figlio Francesco. — (f. 778)

1704. — settembre 4. — Atteso lo stato miserabile dei tre canonici della cattedrale di Cittanova i cui redditi uniti non raggiungono per tutti e tre che ducati cinquanta annui si rimettono agli stessi tutti i debiti per decime insolute. — (f. 779)

1704. — settembre 18. — Bernardino Furegoni da Pirano che serve quale sergente maggiore il Cap.<sup>no</sup> delle Rive d'Istria ed il fratello Marquardo Furegoni ed i loro discendenti siano decorati del titolo di conte, fregio accordato pure alla linea fraterna dell'Avo Paterno. — (f. u. s. con alleg.)

1704. — dicembre 20. — Si approvano le parti 23 sett. e 26 ott. 1703 prese nel consiglio di Rovigno circa le regole da osservare nelle elezioni e confermazioni dei medici di quella terra. — (filza 780 con alleg.)

1704. — gennaio 24 (m. v.) — Il Pod. di Capodistria provveda che i sacerdoti di Bugie prestino al proprio Podestà le onoranze che gli sono dovute all'ingresso nella Chiesa. — (f. u. s. con alleg.)

1704. — febbraio 12 (m. v.) — Perchè il senato, inteso il parere dei Consultori in Jure, possa deliberare circa la vertenza tra prete Bortolo Germanis ed il canonico Giacomo Cherbavich, si commette al Cap.<sup>no</sup> di Raspo che trasmetta quanto l'uno e l'altro adducono a proprio favore. — (f. u. s. con alleg.)

### *Registro 171 — (anno 1705)*

1705. — marzo 12. — Il Reggimento dell'arsenale somministri al povero comune di Visinada un'asta lunga nove braccia per portare nella processione lo stendardo di S. Antonio di Padova. — (c. 4)

1705. — marzo 14. — Si concede alla Com.<sup>tà</sup> di Capodistria di conchiuder con Nicolò Stanz Paradano da Segna il nuovo partito per staia dodicimila di sale destinato a Fiume, Buccari e Segna con i patti stabiliti il 26 gennaio decorso. — (c. 5 t.)

1705. — marzo 21. — Il Co. e Provv.<sup>re</sup> a Pola faccia intendere ai parenti di quei Montenegrini che vorrebbero passare nelle terre Venete, l'aggradimento col quale sarebbero accolti dalla Sig.<sup>ria</sup>. — (c. 10 t.)

1705. — marzo 31. — Si avverte la carica di Capodistria che il Senato tenendo conto delle benemerenze della famiglia Fini conferì ad Andrea l'ufficio di provveditore ai confini di quella provincia. — (c. 15 t.)

1705. — aprile 4. — Le benemerenze tante volte acquistate dalla famiglia Contesini Hettore d'Isola d'Istria accresciute dagli uffici sostenuti ultimamente in più assessorie da Tommaso, persuadono la Sig.<sup>ria</sup> ad accordare a detto Tommaso, e fratelli Lelio Abb.<sup>e</sup> e Gio. Andrea, e legittimi discendenti, già aggregati a varie cittadinanze Istriane, anche quella di Capodistria. — (c. 18, v. anche filza)

1705. — aprile 16. — Si manda a Capodistria il sergente maggiore Pietro Lazarini perchè sostituisca il Cap.<sup>no</sup> Antonio Visconti che ha compito il tempo di servizio. — (c. 24)

1705. — aprile 22. — Si ricevettero le istanze dei sudditi di Pola per il permesso di erigere nella Chiesa di S. Antonio vicino alla Cattedrale una confraternita laica che si regolerebbe con ventiuo capitoli inserti nelle istanze predette. Inteso il parere dei consultori, tali capitoli si approvano « con l'eccezione che nell'8, XI, et ultimo dessi resta espresso che habbiano ad intendersi esclusi gl' Ecclesiastici dall'amministratio-  
ne et riduzione temporale che non dovrà mai esser fatta  
« senza previo assenso del pubblico rappresentante, nè pur havrà  
« a permettersi oltre gl'anni due il possesso de beni, che fossero da essa Confraternità acquistati et ogni sua attione, et  
« causa rimanere sempre soggetta alla giudicatura laicale. » Il Co. e Provv.<sup>re</sup> di quella terra ingiunga « il registro, et l'esc-  
cutione de medesimi Capitoli » dovendosi ottemperare all'obbligo di presentare al Collegio il breve delle indulgenze perchè con le forme solite di legge siano « licentiate ». — (c. 27)

*(Copia dei capitoli esistenti nella filza n. 781.)*

Capitoli della Confraternita di Sant'Antonio da Padova

presso alla Cattedrale eretta li 28 febraro 1666 m. v., 1667 more imp.

Primo. Vivino li fratelli con moralità, timor di Dio, e buona fama servendo di esemplare a gl'altri, e non di scandalo; frequentino gli SS.<sup>mi</sup> Sacramenti, le Chiese, e gl'essercizi buoni per guadagnar gli tesori del Cielo; avverta però ogni fratello, ch'essendo scandaloso, sarà dal Presidente ammonito due volte, e non riformandosi, sarà casso, e levato dal numero de fratelli.

Sec.<sup>do</sup> La Domenica mattina, e le feste di precetto a hora competente si ridduranno nella Capella del Santo, a recitare l'ufficio di Maria Vergine, e responsorio del Santo, divisi la metà per parte con canto modesto e quieto, e chi non saprà leggere dirà la Corona, o altra divozione; dopo si discorrerà dell'avvanzo della Congregation, e buon profitto.

Terzo. Sia obligato ogni fratello farsi una cappa di color dell'Abito del Santo in termine di mesi tre al più, di tela con un cordone da cingerla, a forma che la portano i Frati, e nel petto sarebbe a proposito l'immagine del Santo, quali cappe tutte debbano sempre stare in una cassa a posta da farsi a tal effetto, ne mai asportarsi, e principalmente prestarsi a chi si sia ne per Processioni, ne maschere; ma chi la prestasse perdi la Cappa, e sia subito casso.

Quarto. Quando morirà qualche fratello tutti gli altri siano obligati compagnarlo colle loro cappe alla sepoltura, e recitarli chi sa leggere un notturno de morti colle laudi, et vespero; e chi non sa leggere una corona; se sarà ecclesiastico la cappa resti alla Congregatione; e sarà dispensata a qualche impotente di farla a bussoli e ballotte; se sarà laico, sia sepolto colla medesima e fatto portare da quattro vestiti colle cappe da farsi quanto prima a tal effetto del denaro della Congregatione; di più si stimeranno bene gli fratelli; il che doverà ballottarsi; far dir una messa da cadaun fratello per ogni uno che morirà, o almeno cantarne una in die obitus.

Quinto. Sia fatta una sepoltura appresso l'altare del Santo dove ogni fratello sia in libertà di farsi sepelire.

Sesto. All'ingresso ogni uno contribuirà qualche elemosina.

Settimo. Sia fatto un libro nel quale sia annotato distin-

tamente quanto si ritrovasse d'elemosine di volta in volta con nota distinta del giorno, che venissero lasciate, date, portate, o ritrovate; e se sarà denaro stia in una cassa, che doverà avere tre chiavi, una tenuta dal Presidente, una dal Vicario, e l'altra dal Procuratore, però.

Ottavo. Siano eletti uno, che sia Capo della Congregazione o ecclesiastico, o secolare, che abbia il titolo di Presidente, et invigili, che la Congregazione camini bene, porti in mano una figura di Sant'Antonio Protettore di legno dorata, o argentata, e sia il di lui segno; ogni fratello dovrà ubbidirlo, e riconoscerlo, come capo; dovrà far l'ammonitione a fratelli, e trovandoli incorreggibili portar alla Congregazione gli difetti, per farlo cassare, e stia in lui in tal caso, se fosse presente il fratello scandaloso, farlo dar luogo; abbia un Vicario da essere eletto, come lui a voti, et un Procuratore c'habbia cura delle spese; compii, e paghi; ma non possa spendere senza consenso più di tre lire; oltre questo siano eletti otto Consiglieri quali ascolteranno le differenze, che vertissero tra fratelli per occasione della Congregazione, e le decideranno per coscienza, e sia a loro la cognitione doppo il Presidente, e Banca, e sia lecito ad ogni fratello far ricorso anco per le determinazioni, o attioni del Presidente, Vicario et Procuratore, dovendo durar un anno solo; nè aver possino per due anni carica alcuna.

Nono. Siano eletti due fratelli con titolo di infermieri, quali in caso che Dio liberi qualche fratello fosse ammalato lo visitino; in caso di bisogno lo suffraghino con denaro della Congregazione, dovendo darne parte a prima ridduzione a fratelli; et ogn'uno rattarsi quello può; invigilare principalmente, che si confessino, e communichino e muorino con santi Sacramenti, non possino darli più di soldi vinti al giorno senza ballottazione.

Decimo. A capo l'anno siano eletti due Revisori a voti, che col nuovo Presidente rivedano ogni partita del Presidente uscito, Vicario e Procuratore, e fatto il sindacato siano gli conti letti in Congregazione de fratelli e siano ubligati in pena di lire 10 rivederli nel termine di giorni 15, e caso che fossero debitori sia fatto ricorso alla giustitia per farli pagare.

Undecimo. Se per testamento o legato, donatione o ele-



mosina, seu qualsisia titolo fossero lasciati beni stabili, o animali alla Congregatione, allora et in tal caso sia ogni testamento, o instrumento sia registrato nel libro sopradetto, e gli beni, et animali si diano a persone sicure, e sempre con voti secreti, circa li quali sempre siano proibiti li brogli, ma si camini colla coscienza.

Dodicesimo. La cassa del Denaro stia in luogo sicuro, non in Chiesa per il pericolo, che venga rotta, il che si rimette a fratelli.

Decimoterzo. Sia comprata una cassetta e si mandi ogni Domenica uno, o due fratelli alle Case, che cerchi, o cerchino per la Congregatione, e si arricordino che non bisogna vergognarsi, e di quello si riccavasse, si illuminerà il Santo, e si soccorreranno gl' infermi; in caso di mali tempi mandisi il massaro della Congregatione. Però.

Decimoquarto. Sia eletto un Massaro, o servente, quale abbia l'obbligo di convocar gli fratelli, a ridduttione, e sepolture o altro bisogno della Congregatione, portar gli bussoli, tener netta la Chiesa, piegar le Cappe, illuminar l'altare, et altro che occorresse; sia persona da bene et timorata di Dio, e le sia assegnata qualche recognitione, per ora poca, sin che Dio aiuti; anderà questo cercando fuori per le Ville al raccolto, e così al tempo di lane e formaggi, conseguendo la solita porzione, e per le chiese colla cassetta, dalla quale pure abbia il solito emolumento.

Decimoquinto. Sia eletto un Capellano della Congregatione, che nelle Processioni debba accompagnarla con stola, e cotta al levar de cadaveri, et altre fonzioni pie; doverà però andar avanti tutto il Capitolo, e restar il Capitolo com'è giusto, superiore; dirà messa per ora quando sarà ricercato, averà lire 1 d'elemosima, et al sepelir de morti lire 1 : 4 nelle processioni soldi otto.

Decimosesto. Sia ogni venerdì a sera sonato a campane doppie il transito del Santo; al quale doverà intervenire il Capellano, e fratelli e cantarsi con voce flebile, e con divozione; si farà la Processione breve, e si anderà modestamente a casa; si preveda però d'un Crocefisso; e doverà il Capellano per questo aver sepoltura, e suffraggii, come gl'altri senz'aggravio, e

non altro per ora ; sarà poi in libertà de fratelli col tempo darle recognizione.

Decimosettimo. Sia ogni giorno illuminato l'Altare ; e sin che si trova modo un giorno per fratello, che sarà poco aggravio.

Decimottavo. Siano supplicati gl' Ill.<sup>mi</sup> e R.<sup>mi</sup> Vescovi pro tempore, e gl' Ill.<sup>mi</sup> Rappresentanti aver protezione di questa Congrega ; et averla per raccomandata.

Decimonono. Sia scritto a Roma per l'aggregazione a quella delle Stimate di S. Francesco, e si procuri l'Indulgenza perpetua, et l'Altar privilegiato per fratelli.

Vigesimo. Sia un libro per scrivere le Donne, che conseguiranno l'indulgenze.

Vigesimoprimo. Nel governo non possino entrare che Sacerdoti e Cittadini ; negli otto però possino essere quattro de inferiori.

Nel resto con questa osservanza si spera gloria del Santo e protezione e frutto dell'anime che Dio vogli per sua misericordia. Amen.

*Adi 13 Febraro.*

Alla presenza di messer Ill.<sup>mo</sup> e Rev.<sup>mo</sup> Vescovo e dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Co. Provv.<sup>r</sup> furono publicati gli predetti Capitoli alla presenza di tutto il Popolo, e del molto R.<sup>do</sup> Padre Giacomo Antonio da Capodistria secretario della Provincia, e Predicatore di Pola di Casa Collear.

*1667. die 13 martii.*

Protettori : Mons. Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Bernardino Corniani Vescovo di Pola. — L' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Zuane Soranzo Co. e Provv.<sup>re</sup>.

Presidente. L' Ill.<sup>mo</sup> e R.<sup>mo</sup> Vescovo.

Vicario. Il m.<sup>to</sup> illustre Sig.<sup>r</sup> Lugrezio Angarano.

Procuratore. Il m.<sup>to</sup> Rev. Sig.<sup>r</sup> D. Marco Dottore Cancelliere.

1705. — aprile 24. — Che Giacomo Grimani consigliere di Capodistria percepisca da quella Camera i suoi salari. — (c. 32)

1705. — maggio 28. — Si stabilisce al servizio in Capodistria il sergente maggiore Alvise Marini in luogo di Antonio

Visconti che verrà a Venezia col prossimo rimpatrio di quel presente podestà. — (c. 54 t.)

1705. — luglio 9. — Si approva l'elezione fatta dal Cons.<sup>o</sup> di Muggia a proprio medico di Girolamo Ziffi in luogo di Antonio Maria Sguacio, che rifiutò l'incarico; si approva anche la dimissione di Francesco Vidali da Sindaco del popolo « stante « l'essere debitore, e questo in ordine alla terminatione del fu « Pod.<sup>tà</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria Erizzo 1659. » — (c. 81).

1705. — agosto 1. — Il cons.<sup>re</sup> di Capodistria Francesco Zilio percepisca i suoi salarii da quella Camera. — (c. 91 t.)

1705. — agosto 27. — Il pod. di Rovigno procuri il risarcimento di quel fondaco creditore di lire trentamilatrecentoventasette. — (c. 101).

1705. — settembre 5. — L'aggregazione al Cons.<sup>o</sup> di Capodistria della famiglia Contarini decretata il 4 aprile decorso resti sospesa sinchè i savi del Collegio ascoltino le ragioni della medesima e di alcuni aggravati. — (c. 108)

1705. — settembre 19. — Il Mag.<sup>to</sup> al Sal ed il Pod. di Capodistria avendo risposto favorevolmente, si accettano in pubblico dalle povere monache di S. Chiara di Capodistria moggia cinquecento di sale, come fu fatto anche nel 1701. — (c. 115)

1705. — settembre 19. — Si avverte il Pod. di Capodistria che a governatore di quelle armi fu eletto Pietro Gavardo che succederà a Fabrizio Venturini. — (c. 115 t.)

1705. — ottobre 10. — Il Cap.<sup>no</sup> Gio. Battista Conforti re-  
sosi benemerito anche nella Morea si porti a Capodistria per sostituirvi il sergente maggiore Lorenzo Ansuasio che compì il tempo di suo servizio. — (c. 122 e c. 124 t.)

1705. — novembre 14. — Il Pod. di Pirano procuri la soddisfazione del credito di duc. quattrocentottantasei che ha quel Capo principale dei scolari bombardieri Marco Vellano. — (c. 132)

1705. — dicembre 19. — Si approva l'aggregazione al Consiglio di Cittanova di Giovanni Paulatich da Grisignana. — (c. 146)

1705. — gennaio 16 (m. v.) — Essendosi intesa la morte di Fabrizio Venturini governatore delle armi in Capodistria il

Savio alla Scrittura provveda di successore. — (c. 153) (Vedi la parte a c.<sup>10</sup> 115 t.)

1705. — gennaio 30 (m. v.) — Sia fatta grazia a Gio. Battista Castro di esser compreso nella liberazione dei banditi, sebbene vi fosse escluso per essere stato condannato dal Pod. di Pirano di soli giorni quindici fuori del tempo stabilito in detto indulto. — (c. 159 t.)

### *Registro 172 — (anno 1706)*

1706. — marzo 18. — Il Senato approva quanto stabili il Pod. di Rovigno nella vertenza insorta tra quei giudici e sindaco da una parte ed i sindici del popolo dall'altra per pretese di posto in consiglio. Il Rettore sudd.<sup>o</sup> avea stabilito « per ora « a sindici suddetti, di sedere, in faccia della publica Rappre- « sentanza, dentro il rastello del tribunale, senza minimo pre- « giudizio alle ragioni d'ambe le parti, già passate a fori civili » ed osserva « che il posto è di convenienza, et il più cospicuo, « dopo il conteso; li sindici però del popolo non gradendolo, « notato un atto a proprio servitio, uscirono dal consiglio, che « proseguì e terminò quietamente. — (c. 10 t. e filza relativa)

1706. — marzo 30. — Il sergente maggiore Girolamo Brochini passato all'obbedienza del Provv.<sup>r</sup> d'Armata Loredan sia sostituito dal sergente maggiore Ciriaco Bodoria. — (c. 17)

1706. — aprile 14. — Si approva che la Com.<sup>ta</sup> di Buie per altri anni sei goda dell'assistenza del medico fisico Girolamo Siffi assegnatogli il salario sul dazio del bosco di Valaron, in quella giurisdizione. — (c. 26 t.)

1706. — maggio 29. — Si annuisce all'istanza dell'arcidiacono della Cattedrale di Pola, Angelo Bossi, che resti permessa e firmata l'institutione di un legato di quattro messe alla settimana, e mansionaria perpetua di due sacerdoti. (c. 54 e filza relativa).

1706. — maggio 29. — Si approva che per un altro triennio la Comunità di Rovigno abbia condotto come chirurgo Bartolomeo Patuna. — (c. 54 t.)

1706. — giugno 5. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo provveda con

denaro di quella camera la soddisfazione del credito di Marino Peconi capitano delle ordinanze di Albona. — (c. 62 t.)

1706. — giugno 17. — Si accompagna a Capodistria l'ufficiale Nicolò Modena perchè sostituisca lo Scampichio nella carica di sergente delle ordinanze di Portole. — (c. 68)

1706. — giugno 19. — Michele Corressi vada a Capodistria per sostituire il sergente maggiore Alvisè Macini, che ha compito il suo tempo di servizio. — (c. 75)

1706. — giugno 24. — Si loda il Pod. di Capodistria che spedì alla Sig.<sup>ria</sup> l'elenco dei banditi ammessi all' indulto, e del denaro ritrattono. — (c. 77 t.)

1706. — luglio 31. — Si conferma la deliberazione del Consiglio di Cittanova che elesse Francesco Bon ad « Eccellente » di essa Comunità. — (c. 95 t.)

1706. — luglio 31. — Zacaria Bembo, consigliere a Capodistria, sia pagato dalla camera di detta terra. — (c. 96 t.)

1706. — luglio 31. — Si accorda alla Com.<sup>ta</sup> di Isola di poter per altri anni dieci « escorporar ducati sessanta all'anno « dagl' utili del Fontico, per impiegarli nel mantenimento del « Precettore destinato all'educazione nella virtù dei figli di quella « terra. » Si devono osservare le regole prescritte nelle ducali 15 novembre 1691. — (c. 97 t.)

1706. — luglio 31. — Si elogia il Pod. di Capodistria che deliberò il dazio delle rendite di Dignano, con accrescimento, ad Antonio Curti per duc. settecento annui per anni quattro, e il dazio « del bezzo per orna del vino » di Capodistria per un anno a Battista Ombrella contro lire cento e sei; è pur lodevole quanto fa per impedire le novità che si potessero tentare dai confinanti essendo morto il provv.<sup>te</sup> ai confini Co. Francesco dal Tacco. Trasmetta i nomi degli aspiranti alla successione di questo. — (c. 98)

1706. — agosto 28. — Si ricevertero dal Pod. di Capodistria le opportune informazioni circa il debito che nella revisione di quel Santo Monte fu addossato a Giulia ved. di Oliviero Gavardo ed a Giulio Gavardo, i quali porsero suppliche alla Sig.<sup>ria</sup> Persuasò il Senato che « non habbino correre pro « di pro » stabilisce l'annullamento delle partite che vi fossero di tale specie. — (c. 109 t.)

1706. — agosto 28. — Vedendo la Sig.<sup>ria</sup> risultare dalle informazioni del Pod. di Capodistria e dei Consultori in Jure. « sussistere le sole elettioni legittimamente praticate dal Capitolo de Canonici della Chiesa Colleggiata di Pirano, e l'istituzioni parimenti prestate da Vescovi in qualunque tempo » stabilisce che « non dovendosi lasciar correr più a lungo il pregiudizio alla Chiesa stessa, et all'Anime raccomandategli, habbia a seguir un ugal metodo anco per li due Canonici ultimamente dal predetto Capitolo eletti » ed è certa la Sig.<sup>ria</sup> che « riconosciuta la loro idoneità, senza riguardo a qualunque altra circostanza, esercitarà (quel) Mons. Vescovo la solita sua prontezza in darle la necessaria institutione. » — (c. 110 t. filza relativa. V. anche c. 171)

1706. — settembre 25. — Riferisce la fed.<sup>ma</sup> Patria del Friuli, che col pretesto « d'essentioni concesse a Vini d' Isola » segue copiosa introduzione di vini in essa Patria. Il Pod. di Capodistria obblighi la Com.<sup>tà</sup> di Isola a denunciare ogni anno quanto vino produce informando il luogotenente di Udine della quantità che, detratto il consumo locale, verrà estratta dal territorio di Isola. — (c. 129 t. V. anche c. 167)

1706. — ottobre 28. — A sollievo della pubblica cassa, e non essendovene più necessità, si stabilisce il licenziamento da Capodistria dei quattro ufficiali impiegativi col carico di sergenti maggiori. — (c. 138)

1706. — dicembre 18. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria affitti ad Alvise Toso il dazio dell'Aquavite, offrendo egli lire ottomille « con la condicione del tempo d'anni cinque ». Per i casi di peste alla parte di Pola s'avverti il Mag.<sup>to</sup> — (c. 162 t.)

1706. — dicembre 18. — In proposito alle case concesse a Candiotti in Parenzo si chiede al cap.<sup>no</sup> di Raspo informazione « della quantità e qualità (di esse), da chi di loro siano presentemente godute, e quali s'attrovino alienate; la distinction dell'importar dell'affitto, il Nome di chi n'è andato al possesso, il tempo che può corrervi d'alcun usurpo; e se vi dimori in effetto alcun candioto in quella Città. » — (c. 163 t.)

1706. — dicembre 18. — Si sentono con spiacere « le gravi emergenze, che corrono nella mancanza de consigli in Pola... e le vacanze, che da ciò ne derivano delle cariche con nota-

« bile pregiudicio negli atti tutti di giustitia, e della buona di-  
« rettionc, e governo de sudditi. » Nel mentre si affida lo stu-  
dio dei rimedi anche al Pod. di Capodistria, il Co. e Provv.  
di Pola, regolandosi sulla condotta del precessore, procuri di  
« ridurre in calma gli animi de cittadini, et a stabilire tra essi  
« la, maggior quiete, e concordia, rendendoli certi degli oggetti  
« (della Sig.<sup>ria</sup>) alla conservatione de loro Privileggi, ma facen-  
« dole nello stesso tempo comprendere la volontà del Senato,  
« che sian rimosse le confusioni, eseguiti li Publici decreti, et  
« adempiti i riguardi della giustitia. — (c. 164)

1706. — dicembre 18. — Si approva la terminazione del  
Magistrato sopra feudi, che riduce da ducati cento annui a trenta  
la « tansa » imposta ai Co. Rotta feudatarii del Castello di  
Momiano in Istria. — (c. 165 t.)

1706. — gennaio 22 (m. v.) — Il Pod. di Capodistria im-  
metta nell'esercizio di quel Provveditorato ai confini Giacomo  
dal Tacco in luogo del defunto co. Francesco dal Tacco. —  
(c. 179)

1706. — gennaio 29 (m. v.) — Si scrive al Pod. di Ca-  
podistria perchè informi quale denaro si deve impiegare, atte-  
nendosi alle consuetudini, per l'escavazione dei due porti di S.  
Pietro e S. Martino, ove si pratica l'imbarcazione dei sali. —  
(c. 184)

### *Registro 173 — (anno 1707)*

1707. — marzo 2. — Giovanni Battista Baseggio, che so-  
stiene la carica di consigliere a Capodistria, sia soddisfatto dei  
salari da quella Camera. — (c. 1) V. c. 75.

1707. — aprile 9. — Il Pod.<sup>ta</sup> di Capodistria informi su  
quanto concerne l'escavo dei due porti di quella città, che però  
non può praticarsi prima del venturo novembre. — (c. 20)

1707. — maggio 5. — Crescendo a Rovigno il bisogno di  
sale « per la pesca accresciuta delle sardelle, et impianto d'oli-  
vari » si accorda che il Mag.<sup>to</sup> al Sal le conceda altri cin-  
quanta moggia di sale annui, oltre i cinquanta che già si trag-  
gono, dietro decreto 31 maggio 1692, il qual sale si levi sem-  
pre da Capodistria a ducati sei il moggio. — (c. 34 t.)

1707. — maggio 7. — Si approva l'investitura dei beni della contrada di Prodol fatta dal Cap.<sup>o</sup> di Raspo a Marchion Cinci, cittadino nobile di Pola e successori imponendogli una annua corrisponsione di ducati dodici. — (c. 37 t.)

1707. — giugno 4. — Si rimanda al Pod. di Capodistria perchè passi all'opportuna sentenza il processo contro Giovanni Spinoti, cancelliere di due Castelli reo «di rilascio della licenza di biade da lui fatta contro il tenore de pubblici decreti.» — (c. 55)

1707. — giugno 22. — Atteso il vantaggio che ne risente la Comunità di Pirano, si approva la conferma della condotta per altri anni dieci e colle condizioni fissate nel 1484 escluso l'esercizio del banco, concessa da quel Pod. alle due famiglie ebreo Sacerdote e Stella. — (c. 64 t.)

1707. — giugno 25. — Francesco di Girolamo, capitano della Valle di Montona, sia pagato di duc. settantasei circa che gli spettano per taglio olmi e frassini. — (c. 67)

1707. — luglio 30. — Si annulla l'elezione che addì 29 maggio anno passato fece il Consiglio di Rovigno del Patuna a proprio cirurgo. Dei ducati duecento dati in sovvenzione al Ferrarese sia responsabile chi praticò l'esborso. Si elegga nuovo chirurgo. — (c. 93)

1707. — agosto 13. — Si approva l'aggregazione al Consiglio di Parenzo del Cap.<sup>no</sup> Nicolò ed Antonio fratelli Posupichio. L'offerta dei duc. cento è accetta e s'impieghi nella fabbrica del castello di Sanità. — (c. 99 t.)

1707. — agosto 18. — Si scrive a Raspo che si aggradiisce il servizio del Cap.<sup>no</sup> Valerio Verzi a pro di quelle ordinanze. — (c. 100 t.)

1707. — settembre 7. — Il Pod. di Capodistria informi su certa terminazione del Cons.<sup>o</sup> di Montona «per l'uso di (alcune) podestarie regalie, che viene asserito restan assegnate a quella pubblica rappresentanza». (c. 113 t.)

1707. — settembre 10. — Partecipa il Pod. di Parenzo che «da Nicolò Vice da Rovigno sia stata piantata la fabrica «d'una casa vicino ad altra di sua raggione con il pretesto «d'avversene fatto investire con rottura della Mura, e disfacimento del Terrapieno grossissimo, et antichissimo, con che



« viene sconvolgersi l'ordine del terrapieno medesimo, e con  
« pessime conseguenze nella gelosa, et importante materia della  
« Sanità. » Il Pod. di Capodistria faccia frattanto sospendere la  
costruzione ed informi con quale autorità fu essa intrapresa. —  
(c. 115)

1707. — ottobre 29. — La Sig.<sup>ria</sup> deciderà sulla vertenza  
tra le cariche di Capodistria ed Albona per causa di giurisdizione.  
Si tratta di quattro parrocchie istituite a comodo dei distrettuali  
di Albona sulle quali intende esser giudice delegato il Rettore di  
detta terra senza appellazione a Capodistria; questo diritto è  
conteso dal Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria. — (c. 136 t. e filza)

1707. — novembre 9. — Il Senato scrive a Capodistria che  
circa i benefici eccl.<sup>ci</sup> attenderà « l'esecuzione prestata alla  
« publication de proclami..... perchè habbino a riconoscersi le  
« condizioni de sudditi, e la qualità de possessi temporali. »  
Per l'elezione del pievano di Lonche si riscriverà. — (c. 141)

1707. — novembre 9. — Si approva parte presa dal Cons.<sup>o</sup>  
di Montona circa regalie podestali. Detta parte 1 maggio 1707  
stabiliva « che all' Ill.<sup>mo</sup> Ecc.<sup>mo</sup> sig.<sup>r</sup> Antonio Querini pod. at.  
« tuale siano concesse e contribuite tutte le podestarie, regalie  
« et utilità solite conseguirsi da suoi Precessori per il primo  
« et secondo anno di sua rappresentanza. Per il terzo poi do-  
« vranno esser divise in rate dodici da principiarsi il S. Michele  
« del secondo anno 1708 di modo che per quanti mesi avrà il  
« primo rettore sostenuta la carica, habbia anco ad haver al-  
« trettante rate di esse Podestarie, et il rimanente debba andare  
« a beneficio dell'Ecc.<sup>mo</sup> successore etc. etc. — (c. 145 t. e filza  
relativa). NB. Vi è detto che essi rettori corrisponderanno la  
solita gravezza, non intendendosi comprese le podestarie di Vi-  
signan riservate a beneficio del consiglio.

1707. — dicembre 10. — Stefano Malipiero consigliere a  
Capodistria conseguisca da quella camera i salari. — (c. 157)

1707. — dicembre 21. — Ha fatto bene il Pod. di Capodistria  
cercando di riavere dal Co. di Pisino un pastore maltrattato e  
condotto nel castello di detta terra. Usi ogni cura per impedire  
le male azioni di Mico Rizzardi « bandito capitalmente. » —  
(c. 160 t.)

1707. — gennaio 21 (m. v.) — Si assumeranno nuove informazioni circa la parte trasmessa dal Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria e relativa alla direzione del Cons.<sup>o</sup> di Isola. — (c. 179 t.)

1707. — febbraio 15 (m. v.) — Si approva la destinazione fatta dal Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria di Giuseppe Rizzi a scrivano delle scuole e luoghi pii di Muggia, e di Lorenzo Manzioli ad eguale ufficio per la terra d' Isola. — (c. 191)

1707. — febbraio 15 (m. v.) — Si loda il Pod. di Capodistria che dal proto Picoli colà spedito fece rilevare il disegno dei porti di S. Martino e San Pietro da escavarsi e del molo di quella terra nominato delle galere ; sono pur lodevoli le pratiche col Busetto che s'era offerto d'intraprendere le operazioni a proprie spese. — (c. 191 t.)

### *Registro 174 — (anno 1708)*

1708. — marzo 1. — Il Pod. di Capodistria emetta una terminazione « perchè non siano introdotti (a Rovigno) vini forestieri » prima che siano esitati quelli della terra, prescrivendo così lo statuto municipale di Rovigno stessa approvato il 27 luglio 1531. — (c. 2)

1708. — marzo 1. — Sia ricevuto nella camera fiscale di Capodistria il deposito di lire ottomiledieciotto, soldi dieci, fatto da Gir. Liasche conduttore dell'ultima locazione spirata, del dazio dell'oglio di quella città destinato al Friuli, per i soldi tre per lira ultimamente imposti, e non se ne disponga se non si delibera prima ciò che è conveniente. — (c. 3 t.)

1708. — marzo 10. — Il Pod. di Capodistria procuri che siano tolti i pregiudizi onde fu aggravato quel dazio « degl'instromenti e testamenti » pregiudizi fatti noti dallo zelo di Andrea Grio, a cui fu ultimamente dal Pod. Foscarini deliberato esso dazio. — (c. 11 t.)

1708. — marzo 17. — Riferì Gasparo Albertini proc.<sup>te</sup> della chiesa cattedrale di Parenzo che il Sig.<sup>or</sup> Mariano Mariani di Bortolomeo da Venezia, genero di Andrea Bulo da Parenzo, ad imitazione degli atti generosi di quest'ultimo per vantaggio della detta Chiesa, elargì duc. duecento. Avendo proposto Luca Lorin e Michiele Chiesari che in segno di gratitudine si aggre-

gasse l'Albertini alla propria cittadinanza, il consiglio ad unanimità approvò. Il Senato per confermare tale deliberazione vuole essere informato se il numero dei consiglieri presente fosse a sufficienza, e se siasi proceduto altre volte ad aggregazioni alla cittadinanza di Parenzo in congiunture simili. — (c. 17 t. e filza relativa)

1708. — marzo 24. — Avendo Vincenzo d'Avanzo per la tarda età rinunziato alla carica « d'Armiraglio » in Capodistria, si elesse dal Foscarini ultimo Pod. uscito di carica, alla successione di Vincenzo sudd. il figlio Gio. Giacomo. Tale scelta si approva. — (c. 29 t.)

1708. — marzo 31. — Il Pod. di Capodistria nel pross.<sup>o</sup> settembre farà succedere a Pietro Gavardo, nella qualità di stipendiato ordinario della Sig.<sup>ria</sup>, Angelo Goneme. — (c. 33) — (V. anche c. 172)

1708. — aprile 14. — Badoer Alvise, consigliere a Capodistria, riscuota i salari da quella Camera. — (c. 44)

1708. — aprile 19. — Si accorda a Pietro Nobile fu Andrea, il quale esercitandosi nell'impiego di « Pedota d'Istria » continua le benemerenze dei suoi maggiori, di condurre la propria famiglia ad abitare in quella provincia. — (c. 50 t.)

1708. — maggio 3. — Si permette a Santo Gussoni, esecutore testamentario del fu Giacomo Zarotti di poter commutare la casa assegnata al canonicato, istituito dal detto testatore, con un livello di duc. cento depositandosene il capitale nel Santo Monte. — (c. 64)

Si chiedono pure informazioni su altre rendite di detto canonicato e se nell'elezione siavi promiscuità con Roma. — (c. sudd.). In margine è annotato che si ricevertero queste ultime informazioni.

1708. — giugno 2. — Il Senato conferma le vendite dei due « Armiragliati » dei porti del Lido e Malamocco, malgrado supplica dei Pedotti d'Istria per il taglio delle stesse e conseguente deferimento ad essi. — (c. 91 t.)

1708. — giugno 6. — Atteso quanto scrive il Cap.<sup>no</sup> di Raspo « intorno il pascolo de Patroni degl'Animali Bovini nelle « parti di Rovigno » gli si commette di « far rinovar la comi-  
« nativa delle lire cinquanta, se prima non haveran proveduti

« d'una corda alli Bastieri, et in poco spatio di quelli legato  
« un piede, eccettuando la perdita degl'Animali, e dilattando il  
« confine delle Finede in qualche maggiore distanza dal luogo  
« ove di presente s'attrova, perchè restino essenti gl'Olivari, et  
« altre Piante da danni, che vengono inferiti così trovandosi  
« conveniente. » — (c. 98 t.)

1708. — giugno 9. — Il Pod. di Capodistria invigili alla  
esecuzione degli « ordini Basadonna, e proclami emanati nel  
« l'anno 1669 13 aprile in materia (di boschi) disponenti. » —  
Continui il Catastico cominciato dal precessore Marco Michele  
Salamon, ed informi del titolo con cui la rappresentanza di  
Umago tiene il bosco chiamato la Peschiada. — (c. 101 t.)

1708. — giugno 9. — Il Reggimento all'Arsenale, confor-  
me a sua proposta, elegga uno o due Capitani, che invigilino  
a tutti i boschi dell'Istria, eccettuato quello della Valle di  
Montona, che ha il capitano proprio. Circa il bosco di Grisi-  
gnana le cui entrate gode il Mag.<sup>to</sup> alle Rason Nove, si chie-  
dono informazioni al detto Mag.<sup>to</sup>. — (c. 101 t.) (V. c. 230)

1708. — luglio 5. — Chiese Appollonio Dal Seno Procu-  
ratore sopra le scuole in Pirano, che, secondo quanto si osserva  
a Capodistria ed Isola, anche il Cons.<sup>o</sup> di Pirano non possa  
ammettere a Maestro di scuola se non chi sia forastiere. La  
Sig.<sup>ria</sup> stabilisce che il detto Cons.<sup>o</sup> continui nel vecchio uso  
di eleggere chi crede, semprechè però gli eletti forestieri sia-  
no sudditi veneti. — (c. 126) (V. filza)

1708. — luglio 26. — Avendo Nicolò Vice da Parenzo ot-  
tenuto sin dall'anno 1706 « investitura dal Mag.<sup>to</sup> alle Rason  
« Vechie, con cui le resta concesso di poter fabricar sopra sporti  
« con Modioni, o travi in fuori delle Mura della città di Pa-  
« renzo » si commette al Pod. di detta terra che lasci prose-  
guire il Vice nella fabbrica intrapresa attenendosi però alle  
misure prescrittegli. — (c. 140)

1708. — agosto 18. — Risultando dalle informazioni per-  
venute che la scarsezza di legna per l'arsenale è prodotta dal-  
l'affittarsi i boschi dell'Istria e d'altre parti a privati si chie-  
dono informazioni su tali affittanze al Mag.<sup>to</sup> alle legna. — (c. 159  
v. c. 230)

1708. — settembre 22. — Perchè Marc' Antonio Fanzago

attuale munizionere di Capodistria continui con zelo il suo ufficio, si concede che gli siano « bonificati li due per ogni cen-  
« tenara di Biscotti » come si usò coi Precessori. — (c. 193)

1708. — settembre 27. — Ricevette. la Sig.<sup>ria</sup> la deliberazione presa nel Cons.<sup>o</sup> di Capodistria di affidare la direzione del Seminario per l'educazione di quei figliuoli ai Chierici Regolari delle Scuole Pie. Prima di deliberare informi quel Podestà « de decreti, che vi fossero per l'institutione del Seminario medesimo, quali rendite s'attrovinno ad esso assignate, « a che summa rilevino, e sopra qual fondo siano stabilite; se « la corrisponsione debba esser fatta per conto della Città, o « da Particolari persone; se questa sia stata sin hora contri- « buta, o se sia caduta in difetto; e se li Relligiosi predetti « siano mendicanti, o se habbino per il loro mantenimento « qualch'altra particolar corrisponsione. » — (c. 195)

1708. — ottobre 3. — Si approvano i Capitoli presentati dalla terra di Muggia per l'erezione « d'un suffraggio intitolato « dell'anime del Purgatorio » — salve tutte le leggi relative a scuole e confraternite. — (c. 198 t.) Vedi in filza i capitoli ed altri allegati. — (v. c. 22 t. del reg. seguente).

1708. — gennaio 12 (m. v.) — Il Senato approva la terminazione del Pod. di Capodistria colla quale « stante la va- « canza che è per spirare del solito quinquennio, resta confe- « rita la carica di raggionato delle Scuole Laiche della Città di « Pola, e suo territorio a Zorzi Varin Cittadino di quel luogo « coll'obbligo ingiontogli oltre l'ordinario di detta carica di pre- « star gratuitamente la necessaria assistenza agli interessi di « dette Scuole coll'impiego di Avvocato, in cui s'essercita. » — (c. 245 t.)

1708. — gennaio 24 (m. v.) — Non trovando il Mag.<sup>to</sup> all'Arsenale chi altri destinare a capitano dei boschi dell'Istria suggerirebbersi Bortolomio de Giacomo uno delle Maestranze, « con cognitione ed abilità sufficiente », purchè gli si accordi aumento di soldi otto al giorno. Si riprovi il proclama acciò riesca l'eletto di minor aggravio possibile al pubblico. — (c. 249 t.)

1708. — febbraio 21 (m. v.) — Allo scopo che Padre Filippo Maria servita, figlio del dottor Giulio Gavardo, possa recarsi a Padova ed ottenervi la laurea dottorale, si approva la

decisione del Cons.<sup>o</sup> di Capodistria che gli assegna ducati cinquanta all'anno per anni tre. — (c. 263 t. e filza)

*Registro 175 — (anno 1709)*

1709. — giugno 8. — Il consigliere di Capodistria Marco Foscolo esiga il suo salario da quella Camera. — (c. 43)

1709. — giugno 22. — È ricorso alla Signoria il Procuratore della Chiesa di S. Stefano di Pirano Marc' Antonio Venier, implorando di poter col terreno assegnatogli da quel Consiglio e che s'estende in passi tre di lunghezza ed uno e mezzo di larghezza, dilatare la Chiesa medesima. Si annuisce a tale richiesta. — (c. 56).

1709. — luglio 6. — Proroga per anni cinque a Capodistria del permesso della fiera franca d'ottobre. — (c. 61)

1706. — luglio 6. — Permesso alle Monache di S. Chiara di Capodistria di consegnare cinquecento moggia di sale al pubblico per vantaggio loro. — (c. 61 t.)

1709. — luglio 18. — Avendo la Com.<sup>tà</sup> di Isola chiesto di aver libero approdo alle rive del Friuli per le barche cariche di vino estratto dal proprio territorio, e non credendo la Sig.<sup>ria</sup> di annuire in tutto alla supplica, si chieggono informazioni al Pod. di Capodistria. — (c. 67 t.)

1709. — luglio 18. — Si intese compiuto dal Pod. di Capodistria il catastico dei boschi di Pirano ed Umago, e si accorda il compenso per le trentacinque giornate impiegatevi. Si attendono i frutti della missione fatta colà del Cap.<sup>no</sup> Veruda. Procuri di riavere dal Cap. di Pisino il Rizzardi, bandito capitalmente, e dietro richiesta dei sudditi della Sig.<sup>ria</sup> catturato dal detto Cap.<sup>no</sup>; devenga poi alla debita punizione. — (c. 70)

1709. — luglio 25. — Si ricevertero dal Pod. di Capodistria le informazioni favorevoli intorno al Memoriale presentato alla Sig.<sup>ria</sup> da quei bombardieri « perchè le venga concessa la « Genovina nel giorno di S. Barbara nel modo si stilla nella « Terraferma » con le compagnie dei relativi scolari bombardieri. » Meritando però il negozio nuovi lumi informi quel Pod.<sup>tà</sup> « se l'uso della concessione della Genovina ai Bombardieri, venga praticato nelle altre Piazze Marittime, se sogliono

« (quei) scolari bombardieri essercitarsi negli consueti essercitii  
« nella maniera si stilla nella T.<sup>a</sup> F.<sup>a</sup> per erudirsi nella proffes-  
« sione, se d'essi si servono in qualunque fattione, impiegan-  
« doli... ovunque occorresse, li motivi, doppo si lungo silenzio  
« che han indotto li supplicanti a ricorrere alla Sig.<sup>ria</sup> per la  
« implorata pratica etc. » — (c. 74 t.)

1709. — luglio 25. — Udito quanto espone l'invitato di  
Montona circa la supplica presentata alla Sig.<sup>ria</sup> da Longo Vin-  
cenzo eletto, ma non partito per quel reggimento, si esaudisce  
la Comunità suddetta a cui « resti piena libertà d'essequire la  
« parte presa nel proprio cons.<sup>o</sup>... in proposito alla distribuzione  
« delle regalie di spontanea volontà assignate a publici rappre-  
« sentanti pro tempore. » — (c. 76)

1709. — agosto 29. — Il senato stabilisce che restando  
fermi i privilegi concessi alla comunità di Isola coi decreti 27  
sett. 1588 e 5 sett. 1626, sia permesso alla stessa di condurre  
i propri vini alle sole rive di Muscoli e Monfalcone, e ciò per  
togliere occasione alle frodi. — (c. 97)

1709. — novembre 2. — Il Senato approva l'elezione di  
scrivano delle scuole laiche di Pola nella persona di Gio. Pietro  
Varino, fratello dell'antecessore. — (c. 126)

1709. — novembre 20. — Il Pod. di Capodistria ammoni-  
sca il parroco d'Isola che non prestò gli onori dovuti alla pu-  
blica rappresentanza nell'ingresso alla cattedrale. — (c. 134)

1709. — novembre 23. — Il cons.<sup>re</sup> di Capodistria Gio.  
Pietro Morosini riscuota da quella Camera i salari. — (c. 136)

1709. — dicembre 21. — Si intese dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo  
essersi il Vescovo di Trieste portato alla visita di quella chiesa ;  
opportunamente fu avvertito il Pod. di Capodistria che detto  
Vescovo intende indirizzarsi alle altre chiese tosto sia risanato  
dal male che lo colse a Raspo. — (c. 150 t.)

1709. — febbraio 1 (m. v.) — Continuino a Raspo i due  
cavallari eletti a sostituire i soldati leggieri nell'obbedienza a  
quel Cap.<sup>no</sup> ; sia inoltre prorogato a quei sudditi il privilegio  
di estrarre ducati novanta degli utili del fondaco per salario  
del medico e del precettore. — (NB. Manca in queste ultime  
pagine la numerazione.)

1709. — febbraio 6 (m. v.) — Si loda il contegno del Pod. di Capodistria in certe sue relazioni col Vicario di Pisino.

1709. — febbraio 6 (m. v.) — Si stabilisce che rimanendo annullata la parte presa nel Cons.<sup>o</sup> di Pirano addì 3 novembre 1709, sia permesso agli ebrei abitanti in detta terra « l'esercitio libero del praticar e della medicina anche in essa terra e suo territorio. » Essendo poi necessario che mentre ivi si fanno le processioni per qualunque pia causa « sia dalli stessi Ebrei prestata quella rassegnatione che han prescritto li publici Decreti e quella riverenza che è dovuta, debbano li sud. Ebrei nel passar del Venerabile per gl' infermi, e così de' morti e processioni piccole essere obbligati a serar le porte e finestre delle loro bottege, e nelle processioni solenni serar tutte le finestre di legno dall'alto al basso, sotto quelle pene che parerano al Cap.<sup>no</sup> di Raspo etc. — (Vedi filza relativa.)

### *Registro 176 — (anno 1710)*

1710. — maggio 10. — Oltre alle concessioni di frumento già fatte alla comunità di Villanova di Parenzo altre se ne fanno alle ville di Dracevaz, Monsalese e Valcarino luoghi del detto territorio abitati da cinquecento oriundi Albanesi che languono di fame. — (c. 40 t.)

1710. — maggio 17. — Non potendo la terra di Pirano per la mortalità delle viti ed oliveti sopperire a ripari necessari in quelle saline, le si concedono duc. mille a prestito. — (c. 43 t.)

1710. — maggio 24. — Pasquale Antonio Dolfin va debitore alla Sig.<sup>ria</sup> di ducati ottantotto, lire quindici per decime corse durante quel reggimento e non pagate; soddisfi a questo debito coll'esborso presente di un terzo e colla trattenuta del rimanente dei salari che ora riscuote nella carica di Asolo. — (c. 48 t.)

1710. — giugno 5. — Il Pod. di Capodistria dia le opportune commissioni perchè alla carica di Rovigno sia offerta l'acqua santa all'ingresso nella Chiesa cattedrale. — (c. 55)

1710. giugno 7. — Sono lodevoli le cure del Vescovo di



Capodistria per stabilire colà un seminario ove s'istruiscano nell'idioma illirico quattro chierici della città e diocesi; si intese che detto Vescovo ha pure coll'istituzione di livelli assicurata ad esso seminario una rendita annua di duc. duecentotre, lire quattro, soldi quattro. Il Senato approva l'istituzione e del seminario e dei livelli, che saranno esenti da ogni gravezza ecclesiastica. — (c. 56 t.)

1710. — giugno 14. — Il Pod.<sup>tà</sup> di Capodistria « rimetta « nel Rollo di quella compagnia » Nicolò Baronier che vanta i meriti dei maggiori nella guerra di Candia, del fratello caduto nella Morea, del padre che serve in qualità di capitano e dello zio che serve come sergente maggiore. — (c. 76)

1710. — giugno 14. — Il senato ha eletto Ambrogio Mayer che succeda per anni cinque al sergente Francesco Modena nel comando delle ordinanze di Capodistria. — (c. 76 t.)

1710. — giugno 26. — Avendo la terra di Parenzo chiesto di potersi formare una compagnia di bombardieri, il Pod. di Capodistria informi che cosa si usi in tale proposito nelle città di Pirano, Muggia ed Albona. — (c. 81)

1710. — luglio 19. — Si avverte la carica di Capodistria che, viste le informazioni sulla supplica di Tommaso Longo, attuale Pod.<sup>tà</sup> di S. Lorenzo, è giusto che le utilità del « Te-  
« ratico » solite ad essere corrisposte da quei Comuni il giorno di S. Pietro, siano in avvenire ripartite nella forma che si usa ad Albona e che fu prescritta dal Senato per i Rettori di Montona. — (c. 101)

1710. — luglio 24. — Il provv. e co. di Pola trasmetta al Pod. di Capodistria, a cui spetta, la procedura incoata contro ai Rovignesi per contrabbandi di sale. — (c. 103 t.)

1710. — agosto 23. — Avendo chiesto la terra di Dignano a mezzo del suo Rettore Antonio Balbi, libertà generale di condurre e vendere in villa di Fasana, territorio di Pola, vini e viveri; ed essendosi inteso che « per quello riguarda ai com-  
« mestibili, non v'è difficoltà, o opposizione, come pur anche per  
« li vini che all'ingrosso vi fossero condotti, e venduti a basti-  
« menti, ch'arivano in esso Porto di Fasana » mentre il vender questi a minuto è contrario agli Statuti di Pola, si vuole che ciò non si pratichi se non nei tempi nei quali Fasana ne fosse

priva, salva però la libertà di farlo a quei di Dignano per i vini che traggono dai proprii beni di Fasana stessa. — (c. 115 t.)

1710. — agosto 28. — Le benemerenze di Antonio Giuriato che per il corso di anni trenta servì in Capodistria prima come scolare, poi come ufficiale, in fine come capo di Cento nella compagnia dei bombardieri persuadono il senato, attesa anche la grave età di anni sessantacinque, ad esentarlo dall'obbligo delle fazioni « di Cavidiero e Guardiano di campagna. » — (c. 119 t.)

1710. — settembre 4. — Se veramente spettano alle sorelle Achielli come eredi di Pre Michele Chioza, le lire trecentotrentaquattro dovute a questo in ragione dei ducati quattro al mese che gli erano assegnati, il Pod. di Capodistria non ne ritardi la soddisfazione. — (c. 127)

1710. — settembre 6. — Si approva la terminazione del Pod. di Capodistria « a sicurezza del pub.<sup>co</sup> interesse, et a scanso delle vessationi che possono venir inferite a Pescatori di Rovigno nelle pesche di sardelle, che fanno nell'acque di Pola, e che salate da loro sopra quei scogli in barili devono esser condotte in questa Dominante. » — (c. 127 t.)

1710. — settembre 27. — Avendo il senato spedito govern.<sup>re</sup> a Capodistria in luogo di Angelo Goneme, Giulio Cesare Paoli, quel Pod.<sup>tà</sup> lo metta nell'esercizio del carico. — (c. 142)

1710. — novembre 27. — Elezione del D.<sup>r</sup> Pietro Grison ad avvocato fiscale di Capodistria in luogo del defunto suo padre D.<sup>or</sup> Santo. — (c. 197 t.)

1710. — dicembre 29. — Il Pod.<sup>à</sup> di Capodistria informi circa quanto scrive il Rettore di Pirano del concentrarsi in poche famiglie le cariche del proprio consiglio. — (c. 198 t.)

1710. — dicembre 23. — Il Senato approva la terminazione dell'ultimo Pod. di Capodistria Contarini diretta ad impedire l'abuso introdotto in Isola che le cariche del consiglio si perpetuino in alcune famiglie, escludendone altre che contano individui di capacità. Detta terminazione è relativa a quanto in proposito fu altra volta disposto dall'antecessore Foscarini. — (c. 207 t.)

1710. — febbraio 11 (m. v.) — Anno chiesto i sindaci e giudici della terra di Raspo di poter introdurre in quel castello

un convento di frati osservanti. La Sig.<sup>ria</sup> è disposta ad annuire, chiede prima però al Cap.<sup>no</sup> « di qual istituto, e in qual numero habbino ad essere li Religiosi desiderati, con quali mezzi a sostenersi, quali saran le loro incombenze, con quali incombenze, con quali condition accordarsi la loro condotta, quanto lo spatio di Fondi ch' occuperà il convento, e se le può apportar soggetione o pregiuditio al castello, e se vi concorra l'assenso del Parroco. » — (c. 231 t.)

1710. — febbraio 28 (m. v.) — Periel Giacomo ammesso per « Vicino » della città di Pola, e venuto colla sua numerosa famiglia a fissare in essa la sua residenza, goda di tutti i benefici di cui partecipano gli altri vicini. — (c. 235)

### *Registro 177 — (anno 1711)*

1711. — marzo 28. — Avutosi le informazioni chieste al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, vien approvata la parte 12 ottobre pass., presa nel Cons.<sup>o</sup> di Pirano, la quale prescrive « la contumacia d'anni uno agl'eletti dall'esercizio di una carica all'impiego dell'altra, salve quelle nella parte stessa eccettuate. » (c. 16) (V. pure a c. 16 t. la lett.<sup>a</sup> al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capod.<sup>a</sup>)

1711. — giugno 6. — Che Pietro Francovich assuma l'ufficio di Cap.<sup>no</sup> delle ordinanze a Montona soltanto dopo che il Cap.<sup>no</sup> Antonio Gravisi avrà terminati i cinque anni prescritti dalle leggi. — (c. 52 t.)

1711. — luglio 1. — Si delega al Cap.<sup>no</sup> di Raspo il processo contro Marc'Antonio Venier per insolenze verso il Pod.<sup>tà</sup> di Pirano. — (c. 65)

1711. — luglio 1. — Il Pod.<sup>tà</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria informi sull'uso e sull'obbligo « di bollare i barilli di sardelle sate ». Si gradiscono le sue notizie intorno a Bortolo Novau, che continua a qualificarsi per console di Francia, e gli si raccomanda di invigilarlo. — (c. 65 t.)

1711. — luglio 23. — Che il Pod.<sup>tà</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria accordi a Matteo Umbrella per cinquemila lire il dazio del pane, degl'istrumenti e testamenti, e delle osterie delle ville. — (c. 74)

1711. — luglio 23. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria comunicò al Cons.<sup>r</sup> Baseggio il gradimento del Senato per la sua diligenza nel ricuperare carte importanti concernenti materie di confini, e lo incaricò di riordinarle per epoca, conservandole poi in quell'Archivio. — (c. 75). V. anche a c. 185.

1711. — agosto 12. — Sappia il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria che fu concesso ai pescatori di Pola e di Parenzo di salare il pesce nel posto dove lo prendono, e gli si raccomanda di invigilare affinchè, appena salato, venga direttamente spedito a Venezia. — (c. 91 t.)

1711. — settembre 10. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria ordinò il giro in quella Camera di lire 8018.10 per conto dei tre soldi per lira esborsati da Gerolamo Giasche, già conduttore, del dazio dell'olio d'Istria per il Friuli. — (c. 109 t.)

1711. — dicembre 3. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria sollevi dal debito il conduttore del dazio de' vini Gio. Batta Ombrella per il tempo nel quale furono chiusi i passi, e sospeso il commercio per motivi di salute. — (c. 144)

1711. — gennaio 7. (m. v.) — Vien permesso alle monache di S. Biagio in Capodistria di ritenere una casetta vicina al loro monastero, che si rende loro necessaria per alloggiarvi il confessore e per altri usi del convento. — (c. 158 t.)

1711. — gennaio 9 (m. v.) — Si stabilisce di accordare il dazio dei vini in Istria per anni due a Giovanni Giove, pagando esso una somma di lire seimila duecento trenta. — (c. 160)

1711. — febbraio 20 (m. v.) — Riuscirono gradite al Senato le informazioni date dal Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, per cura di Benedetto Baseggio, circa carte relative ai confini dello stato austriaco. — (c. 185)

### *Registro 178 — (anno 1712)*

1712. — marzo 3. — Vien annullata una parte presa nel Cons.<sup>o</sup> di Pirano in materia di decime e campatici. — (c. 4)

1712. — marzo 19. — Aggregazione di Francesco Moretti avvocato in Capodistria, e dei suoi legittimi discendenti al Cons.<sup>o</sup> nobile di Parenzo. — (c. 14 t.)

1712. — aprile 2. — Approvasi la terminazione del già

Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria circa permuta di terra fatta da Vincenzo Dragogna con la chiesa di San Pietro d'Albona. — (c. 19)

1712. — maggio 7. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria si attenga strettamente a quanto gli fu scritto intorno alle reliquie ritrovate nella cattedrale di Pola. — (c. 45)

1712. — maggio 19. — Riuscì gradita al senato la sollecitudine con che il Pod.<sup>à</sup> e Capitano di Capodistria si è portato a Pola per rilevare la quantità ed il numero delle reliquie ritrovate in quella cattedrale, e la sua diligente e minuta relazione, nella quale ha persino indicato la misura della cassetta di piombo in cui sono presentemente riposte. — Essendosi poi osservato nella detta relazione aver esso rilevato la mancanza di alcune reliquie, gli si commette di interrogare, oltre i secolari, che furono presenti all'apertura della cassetta, anche i sacerdoti, per poter avere tutte le informazioni possibili onde scoprire i rei. Intanto dovrà esso tenere in custodia le chiavi sino a nuovo ordine. — (c. 55)

1712. — giugno 9. — Rilevatosi l'abuso, introdotto a Pola da alcuni di quei cittadini, di abitare fuori della città nel tempo che devono fermarsi ad esercitare le loro cariche, si trova giusta e si approva la terminazione di quel Co. e Provv.<sup>r</sup> per evitare in avvenire tale inconveniente. — (c. 69).

1712. — giugno 9. — Elezione di Bernardo Bichiachi ad archivista delle scritture pubbliche civili e criminali nella Canc.<sup>a</sup> Pretoria di Rovigno in sostituzione di Colmano (?) Bichiachi. (c. 69 t.)

1712. — luglio 16. — Che sia rimesso uno stendardo nella piazza di Pola per inalberarvi l'insegna di S. Marco. — (c. 97)

1712. — luglio 28. — Affinchè non restino impuniti gli eccessi commessi da banditi e malviventi in Pola, si comanda al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di dar ordini per l'inseguimento ed arresto dei colpevoli. — (c. 104)

1712. — agosto 25. — Si danno al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria gli ordini opportuni per lo scavo della valle e del fiume Quieto, onde facilitare il passaggio ai burchi, e l'approdo alle rive d'Istria. — (c. 124)

1712. — dicembre 17. — Approvazione dei capitoli fatti

dal Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria intorno il dazio del vino a spina e « imbottadura » per anni dieci. — (c. 170 t.)

1712. — dicembre 21. — Si comunica al Pod.<sup>tà</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria ed al Pod.<sup>à</sup> di Rovigno, che si concedono a quest'ultima città ottanta moggia di sale all'anno per salare le olive e le sardelle. — (c. 173)

1712. — dicembre 23. — Vien concesso per anni quattro l'appalto del dazio « della grassa e beccarie delle ville » in Capodistria a Gio. Batt. Ombrella per L. 2600, cioè 1023 più dell'appalto antecedente; così pure si delibera per tre anni quello « del bezzo per orna del vino » ad Antonio Damiani per lire seicento quindici. — (c. 174)

### *Registro 179. — (anno 1713)*

1713. — marzo 3. — Gio. Batta Benzoni è nominato notaio delle scuole laiche e dei castelli del distretto di Pirano. — (c. 6)

1713. — aprile 22. — Elezione di Pietro Gavardo a Gov.<sup>r</sup> dell'armi in Capodistria in sostituzione di Giulio Cesare Paoli. — (c. 32 t.)

1713. — maggio 27. — Si trasmette al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria una lettera del Pod.<sup>à</sup> di Portole sulle insubordinazioni dei tre capi di contrada (eletti giusta sua terminazione 17 nov. pass.) affinchè li faccia comparire alla sua presenza ad esporre le ragioni delle loro pretese. — (c. 58)

1713. — giugno 3. — Si loda il Cap.<sup>no</sup> di Raspo per il vantaggio di duemila lire procurato nell'appalto delle « carate », e per la diligenza con la quale si presta a ridurre in istato di navigazione il fiume Quicto. — (c. 64 t.)

1713. — giugno 14. — Vien approvato per quattro anni l'appalto del dazio della nuova imposta dei sali e delle osterie delle ville per quarantaquattromila lire. — (c. 72 t.)

1713. — luglio 8. — Conferma, giusta la terminazione 7 luglio 1709, di Pietro Manzioli e Giuseppe Capello a pubblici Cav.<sup>ri</sup> per condurre il pubblico denaro. — (c. 80)

1713. — luglio 29. — Si è intesa con rincrescimento la morte di Mons.<sup>r</sup> Naldini, Vescovo di Capodistria, uomo esem-

plare per costumi, carità e zelo in adempiere la sua pastoral missione. Osservatosi il memoriale presentato dai sindaci del Cons.<sup>o</sup> della detta città, e comprendendosi dallo stesso « la disposizione, che il medesimo Cons.<sup>o</sup> ha creduto bene di fare della carica di Cap.<sup>no</sup> de schiavi per il corso di anni quindici venturi, accennata di ragione d'essa città per applicarne il provento alla restaurazione della Cattedrale » si approva quanto viene in esso memoriale domandato, aggiungendo che fu deliberato di spedire a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> trecento ducati per facilitarne il restauro. — (c. 92)

1713. — agosto 31. — Essendo assai diminuiti di numero gli abitanti di Villanova, e non potendo essi sostenere le gravzze « della Podestaria e de Preghi, » che importano ducati duecento, il senato delibera di sollevare essa terra per dieci anni dalle dette contribuzioni, ed incarica il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di dar esecuzione a questo decreto. — (c. 106)

1713. — ottobre 11. — In causa della libertà ch'era invalsa di estrar dai paesi dell'Istria pesce salato, fu deliberata l'estesa « di quelle prescrizioni valevoli a toglierne il pernicioso corso a indennità del publico interesse. » Si invia copia del presente decreto ai Rettori d'Istria con incarico di farlo scrupolosamente osservare. — (c. 122 t.)

1713. — ottobre 21. — Attesi gl'infortuni risentiti per la mortalità degli olivi e per l'epidemia degli animali bovini, si concede alla Com.<sup>tà</sup> di Portole una proroga per la restituzione di duecento staia di frumento ricevute in prestito. — (c. 127)

1713. — dicembre 7. — Si loda il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, che con la sua esperienza ha affittato i dazii degli istrumenti e testamenti, del pane della città, dei molini e delle osterie fuori della città per anni due a Giuseppe Da Ponte per lire tredicimila duecento trenta, con un vantaggio di lire mille quattrocento ottantatre e soldi otto in più dell'antecedente condotta. — (c. 137 t.)

1713. — dicembre 14. — Aggregazione di Nicolò Luxio da Lesina e suoi legittimi discendenti al Cons.<sup>o</sup> nobile (?) di Buie. — (c. 139 t.)

1713. — dicembre 14. — Si invia al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria un'istanza dei cittadini di Rovigno « per esser libe-

» rati dalle fattioni di cernide, » affinchè informi su ciò che si pratica nelle altre città della Prov.<sup>a</sup> aggiungendo se ve ne sia alcuna che goda tal privilegio. — (c. 140 t.)

*Registro 180 — (anno 1714)*

1714. — marzo 8. — Essendo successi nel territorio di Valle gravissimi disordini e vessazioni con danno di quei sudditi, si ordina al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, che stabilisca regole per la miglior direzione della d.<sup>a</sup> Com.<sup>ia</sup>. — (c. 6)

1714. — marzo 17. — Si approva l'aggregazione di Francesco Musatto fu Pietro e suoi legittimi discendenti al Cons.<sup>o</sup> nobile di Parenzo, mediante esborso di ducati cento da essere impiegati nel restauro di quella cattedrale. — (c. 14 t.)

1714. — aprile 28. — Visto il memoriale presentato dal condottor del dazio dei vini per terre straniere, a motivo delle differenze fra esso e la Com.<sup>ia</sup> di Rovigno per conto del dazio stesso, si rimette l'affare al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, affinchè, udite in contraddittorio giudizio le ragioni d' ambe le parti, formi quella terminazione che reputerà giusta. — (c. 36)

1714. — giugno 7. — Si annulla la parte maggio 1707, presa nel Cons.<sup>o</sup> di Montona, circa le podestarie da darsi ai pubblici rappresentanti, e si stabilisce che abbia il suo puntuale effetto il metodo che si teneva prima della parte suddetta. — (c. 63 t.)

1714. — agosto 16. — Essendo stato deliberato di sopprimere i cavalli leggieri, si ordina a Cap.<sup>no</sup> di Raspo di informare, col fondamento delle carte esistenti in quei registri, intorno al tempo della loro costituzione, sui motivi che persuasero la pubblica maturità alla soppressione e sul profitto che ne deriva alla pubblica cassa. Gli si raccomanda di invigilare attentamente sui passi e direzione dei confinanti, e di conservare con questi la miglior corrispondenza. Gli si accorda infine l'autorità, già impartita ai suoi predecessori, di continuare il processo contro Marc'Antonio Venier di Pirano. — (c. 122)

1714. — settembre 5. — Riesce gradita la diligenza del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, che con l'uso continuato degli incanti è riuscito ad avvantaggiare di seicento sessanta du-



cati all'anno l'affittanza delle pubbliche rendite di Dignano. — (c. 136)

1714. — settembre 11. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria informi sull'esenzione delle città e luoghi della Prov.<sup>a</sup> « dalle fattioni militari, e dalle cernide » e riferisca con che facoltà il suo predecessore Loredan ne abbia disobbligato gli abitanti di Pola. — (c. 138)

1714. — novembre 15. — Furono assai gradite al Senato le diligenze del Cap.<sup>no</sup> di Raspo, il quale ha voluto fare il giro intiero dei confini, onde accertarsi personalmente sulle condizioni della pubblica salute, e per dare gli ordini opportuni di accordo col Provv.<sup>r</sup> alla Sanità. — (c. 165)

1714. — dicembre 5. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria riferisca sull'arresto fatto a Pirano di Giuseppe Ferri, suddito del papa. — (c. 175 t.)

1714. — dicembre 7. — Ordine al Provv.<sup>r</sup> alla Sanità di licenziare il Serg. Magg.<sup>r</sup> Marc'Antonio Venier, invitato a comparire davanti il Regg.<sup>to</sup> di Raspo. — (c. 176 t.)

1714. — gennaio 5 (m. v.) — Approvazione della parte 14 luglio pass.<sup>o</sup> presa nel Cons.<sup>o</sup> di Capodistria, per levare dalla cassa del Monte cento ducati affine di riparare quel campanile — (c. 196 t.)

1714. — febbraio 7 (m. v.) — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria obblighi nuovamente Dom.<sup>co</sup> Petronio a risarcire il fondaco di Pirano. — (c. 231). V. anche a c. 231 t. la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Pirano.

1714. — febbraio 16 (m. v.) — È approvata l'elezione di Melchiorre Cinei a cancelliere delle scuole laiche di Pola e territorio. — (c. 242 t.)

1714. — febbraio 27 (m. v.) — In relazione ai decreti 1614 e 1662 si approva l'elezione, fatta dal Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, di quel cittadino Francesco Grillo a coadiutor straordinario delle scritture civili e criminali. — (c. 250)

### *Registro 181 — (anno 1715)*

1715. — marzo 16. — Si loda il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per aver contribuito al risarcimento in cassa del fondaco

di lire trentaquattromila cinquanta, che erano in mano di ministri e privati; e gli si ordina di obbligare Nicolò Zarotti, Vettor Ruffini e Cristoforo Gavardo a consegnare lire sedicimila trecento settantaquattro che hanno ancora nelle loro mani. Si conferma in lui l'autorità del suo predecessore di continuare il processo contro Ugo Ughi. — (c. 22 t.)

1715. — marzo 23. — Causa i pericoli di invasione a cui trovasi esposta da parte di fuste Dolcignotte la città di Parenzo si trova giusto di accordarle trecento ducati per riparare e fortificare le mura. — (c. 32.) (V. in filza gli allegati)

1715. — marzo 27. — Per dar agio ai sudditi di Cittanova di difendersi contro le invasioni nemiche, si ordina al Mag.<sup>to</sup> cui incombe di spedir loro armi e munizioni. — (V. allegati in filza) (c. 40). Vedi pure a c. 44 t. la lettera al Pod.<sup>à</sup> di Rovigno.

1715. — marzo 28. — Sono propri gli ordini disposti dal Co. e Provv.<sup>r</sup> di Pola per le guardie di giorno e di notte dei posti e porti soggetti alla sua giurisdizione, e per l'osservanza « de fuochi come s'è in altri tempi praticato ». — (c. 45). V. anche a c. 160 t.

1715. — marzo 28. — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria comunicò al Cons.<sup>o</sup> di quella città ed alle altre città della Provincia il gradimento del Senato per la spontanea offerta di duemila ducati. — (c. 45 t.)

1715. — aprile 6. — Vien approvata la terminazione 29 apr. 1708 del fu Provv.<sup>r</sup> Gen.<sup>l</sup> da Mar Alvisè Mocenigo, mediante la quale i cittadini di Rovigno sono esentati dalle fazioni militari, e « dall'esser descritti nel rollo fra le cernide ». — (c. 77)

1715. — aprile 13. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria faccia scorrere non solo i porti e litorali, che sono sotto la sua giurisdizione, ma ordini dappertutto, così di giorno come di notte, l'uso delle guardie e dei segnali, in modo che sia tolto ogni pericolo di sbarchi, e scongiurata ogni infestazione ed insulto. — (c. 90 t.)

1715. — maggio 4. — Resta approvata la terminazione estesa dal Pasqualigo, già Cap.<sup>no</sup> di Raspo, con la quale Pietro Filippini ed i suoi discendenti vengono investiti d'una casetta

di pubblica ragione, diroccata, posta in Parenzo, coll'obbligo di renderla abitabile entro il termine prescritto dalle leggi. — (c. 130 t.)

1715. — maggio 28. — Riuscì gradita al Senato l'offerta volontaria di trecento ducati fatta dalla Com.<sup>tà</sup> di Parenzo. Si dà poi facoltà al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di stabilir quello che gli sembrerà conveniente « sul punto d'abilitare con la « metà de' votti le prime sei famiglie, che fossero disposte « d'aggregarsi a quel Cons.<sup>o</sup>, col fine di poter con tal mezzo « facilitarli la forma di supplire alle spese occorrenti. — (c. 159)

1715. — maggio 23. — È prorogata alla Com.<sup>tà</sup> di Raspo per altri cinque anni la facoltà di valersi di denaro delle scuole e del fondaco per pagare il medico ed il precettore. — (c. 160)

1715. — giugno 1. — Essendosi inteso che per opera di particolari, attenti solo al proprio interesse, si rendono impraticabili le strade, difficolando così il lavoro ai molineri di Capodistria, posti sul fiume Quietto, addetti alla macina dei grani per uso e sostentamento della Prov.<sup>a</sup>, si ordina a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> che sia « nella più rigorosa maniera ordinata l'escu- « cuzione non meno de' torsi, et il gieto di tutta la terra esca- « vata, e di quella portasse il bisogno d'escavarsi anco dalle « campagne vicine sopra le strade per rimetterle nel miglior « possibile stato, ma espressamente amesso, che sopra d'esse « sia divertito il corso d'Aque Piovane, e rimosso da partico- « lari qualunque operazione, che servire potesse ad impedir lo « scolo dell'Aque med.<sup>e</sup>, così che tolta la causa d'ogni introd- « dotto inconveniente resti restituito, come è di pubblica risoluta « intenzione, il transito per le strade stesse, e facilitato il pas- « saggio a comodo, e vantaggio del Pub.<sup>co</sup> e privato riguardo, « rimettendo sopra il di più, intorno a qualche usurpo, che « fosse fatto da particolari, l'esame al Mag.<sup>to</sup> de' beni comunali « per li proprj riflessi a lume de' più opportuni espedienti. » — (c. 189 t.)

1715. — giugno 14. — Essendo necessario porre un freno al disordine scopertosi per l'imperizia ed insufficienza dei notai di Capodistria, che senza l'esame del Coll.<sup>o</sup> di quella Città, continuano, con pregiudizio del pubb.<sup>co</sup> e privato interesse, nell'impiego, si dà facoltà a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di estendere una

terminazione, che obblighi tutti i notai, che aspirassero in avvenire a tale esercizio a far l'esame nel detto Collegio. — Si approva quindi l'elezione del d.<sup>r</sup> Melchiorre Cinci a ragionato della confraternita e scuole laiche di Pola, e suo territorio, e di Michele Chiesuri per quelle di Parenzo. — (c. 211)

1715. — giugno 19. — Resta approvata la parte presa nel Cons.<sup>o</sup> di Parenzo, colla quale vengono ascritti a quella cittadinanza Giacomo Navarini, Matteo Zambelli e Carlo Populin. — (c. 224)

1715. — luglio 4. -- Rileva con piacere il Senato da lettere del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, esser riuscito vano l'attentato della fusta di Dulcigno per le diligenze disposte dal Co. e Provv.<sup>r</sup> di Pola. — (c. 241)

1715. — luglio 10. — Che il Cap.<sup>no</sup> di Raspo faccia puntualmente adempiere ed osservare i decreti stabiliti (specialmente la terminaz.<sup>ne</sup> del suo predecessor Calbo) affinché il ricavato dagli affitti delle pescherie di Siciole e dei forni sia destinato per soddisfar il salario al Pod.<sup>à</sup> di Pirano. — (c. 253)

1715. — agosto 3. — Affinchè sia definita la vertenza tra il conduttur del dazio per terre aliene e la Com.<sup>tà</sup> di Rovigno, si conferma nel Pod.<sup>tà</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria la facoltà, già impartita al suo predecessore, di definire la questione con una giusta terminazione. — (c. 306 t.)

1715. — agosto 11. — Ordini al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per rifare il pubblico ponte, che unisce la città alla ter-raferma. — (c. 316)

1715. — dicembre 14. — Si avverte il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, che è stato spedito a quella volta il Co. Alessio Comneno, eletto Governator delle ordinanze, per sostituire Pietro Gavardo, dopo che questo abbia finito il suo triennio. — (c. 467)

1715. — dicembre 14. — È approvata la parte 2 agosto 1715, presa nel Cons.<sup>o</sup> di Albona, relativa ad altra 1658, tendente ad assicurare il giusto stipendio al medico fisico di quel luogo. — (c. 470)

*Registro 182 — (anno 1716)*

1716. — marzo 19. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria conceda a Bartolomeo Marinoni di poter godere il privilegio concesso ai pescatori di Pola, di levar cioè venti moggia di sale all'anno da quei magazzini, visto che esso ha stabilita la sua dimora in quelle parti. — (c. 17 t.)

1716. — marzo 28. — Si sono ricevute con lettere 18 genn.<sup>o</sup> pass.<sup>o</sup> del Cap.<sup>o</sup> di Raspo le istanze di Nicolò Muazzo nobile di Candia, il quale chiede (dopo aver perduto i suoi possessi in Morea) un assegnamento di beni in Parenzo, nonchè alcune osservazioni su varii disordini ed usurpazioni introdotte in quei med.<sup>mi</sup> beni. Prima perciò di venire ad alcuna terminazione in favore del petente, si commette al detto Cap.<sup>no</sup> di verificare o con formazione di processo, o in altra maniera i titoli degli attuali possessori, di correggere i disordini e le usurpazioni, e dichiarare anche nulle quelle concessioni che fossero state fatte senza la pubblica approvazione e facoltà. — (c. 29 t.)

1716. — marzo 31. — Vien approvato un energico proclama del Cap.<sup>no</sup> di Raspo per porre un riparo agli abusi e disordini verificatisi nei boschi della Prov.<sup>a</sup> con pubb.<sup>o</sup> danno.— (c. 132 t.)

1716. — aprile 22. — Gradisce il senato la diligenza del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, che ha appaltato il dazio delle paludi in Quietò, pesche di Belvedere e Valle di S. Pietro a Carlo Rossi per lire novemila cinquanta per cinque anni. Si approva parimenti la terminazione circa i requisiti, che occorrono ai notai di quella Prov.<sup>a</sup>, e quella fatta per l'osservanza dei capitoli intorno alla miglior direzione della scuola di S. Antonio abate, osservando però nel settimo capitolo, che dovrà esser assegnato all'esattore il cinque anzichè il dieci per cento, e nell'ottavo, che siano venduti o livellati solamente gli stabili acquistati dalla scuola dopo il decreto 1695. Per frenare le trasgressioni ed intacchi nelle altre scuole laiche della Città e Prov.<sup>a</sup>, sarà opportuno che esso dia alle stampe le terminazioni e capitoli degli Inq.<sup>ni</sup> Bragadin e Diedo, e del suo predecessor Erizzo formate negli anni 1651, 1659, 1678, in modo

che vengano a pubblica cognizione e siano osservati. Quanto all'elezione del parroco della villa d'Ospo, ed altre di quel territorio, caduta su Gio. Giacomo Corsini, nativo di Trieste, si rimette ai Cons.<sup>ri</sup> in Jure il capitolo delle sue lettere in tal proposito, per comunicargli poscia la pubblica volontà, la quale gli si farà conoscere anche « sopra la terminatione regolativa « dell' indulto agli habitanti di Rovigno di comprar olio terriero, « o forastiero, e tendente a divertir le dissentioni vertenti tra « li cittadini, et il popolo di quella terra. » — (c. 50)

1716. — maggio 23. — Si comunica al Cap.<sup>no</sup> di Raspo il nuovo trattato d'alleanza contro il Turco, affinchè lo faccia conoscere a quei sudditi per loro consolazione. — (c. 89). V. anche a c. 94 la lettera al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria.

1716. — maggio 30. — È rinnovata al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per altri due mesi la facultà di revocare la pena a quei banditi, che aspirano alla liberazione. — (c. 94)

1716. — giugno 27. — È approvata l'aggregazione di Marco Antonio Negriccioli e suoi discendenti al Cons.<sup>o</sup> di Parenzo. — (c. 125)

1716. — luglio 4. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria spedisca in Dalmazia il Gov.<sup>r</sup> dell'armi Alessio Comneno. — (c. 133) V. anche a c. 179, 231, 242.

1716. — luglio 6. — Ordine al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di provvedere alla sicurezza della terra d'Isola contro gli assalti dei corsari. — (c. 238)

1716. — agosto 8. — Spedizione di legname e denaro al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per restaurare il ponte levatoio di quel castello. — (c. 179)

1716. — agosto 20. — Si ordina al Cap.<sup>no</sup> di Raspo, che lasci alla famiglia Comneno Papadopoli una casa e sue adiacenze in Parenzo, assegnatale giusta i decreti 3 e 12 marzo 1672. — (c. 192)

1716. — settembre 12. — Prima di deliberare qualche cosa sull'istanza dei cittadini di Parenzo, presentata dal loro nunzio Marc'Antonio Negrioli, per esser sollevati dall'aggravio ad essi prescritto, si chiedono al Cap.<sup>no</sup> di Raspo informazioni sulla qualità di detto aggravio. — (c. 227)

1716. — ottobre 17. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodi-

stria informi sui possessi ecclesiastici in San Lorenzo. — (c. 249)

1716. — novembre 26. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo esamini se in quella Prov.<sup>a</sup> vi siano beni di pubblica ragione, per distribuirli fra le famiglie di Scio, che sono senza mezzi di sostentamento. — (c. 271)

1716. — novembre 28. — Vien approvata la terminazione fatta dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo intorno alle « carattade » per la condotta dei pubblici legni, e gli si ordina di farla stampare e di pubblicarla per tutta la Prov.<sup>a</sup> — (c. 275)

1716. — dicembre 12. — Si gradisce l' applicazione del Cap.<sup>no</sup> di Raspo per togliere i disordini trovati nelle rendite di Pirano « per la ricondotta in un egual tempo delle due famiglie ebreo Sacerdoti e Stella, che dà più secoli hanno il me- « rito d'essersi colà stabilite. » — (c. 284 t.)

1716. — gennaio 9 (m. v.) — Si conferma l'affitto fatto dal Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria dei dazii degli istrumenti, testamenti, osterie di fuori e molini per lire dodicimila, per anni due a Gio. Batta Ombrella. — (c. 295)

1716. — febbraio 18 (m. v.) — Ricevute dal Pod.<sup>à</sup> di S. Lorenzo le informazioni richieste intorno al possesso di benefici ecclesiastici, si è certi che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, attenendosi ai decreti in argomento emanati, prescriverà che i beneficiati spediscono a Venezia, o vengano essi stessi a riceverne il possesso. — (c. 321)

1716. — febbraio 18 (m. v.) — Tutti gli opportuni riflessi tanto sulle terminazioni 29 ottobre, 19 e 29 dicembre del Cap.<sup>no</sup> di Raspo, le quali riguardano la miglior regolazione nel distribuir le cariche, le pene ai debitori di quel fondaco ed il miglior metodo nei giri e pagamenti, quanto sui capitoli intorno alla buona amministrazione delle scuole e luoghi pii, si trova giusto di approvarli. — (c. 321)

In filza vi sono allegate le terminazioni ed i capitoli.

### *Registro 183 — (anno 1717)*

1717. — marzo 18. — « L' atterramento della pallada di « Siciol » dando adito ai contrabbandi di sali con danno pub-

blico, si ordina al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di farla senza ritardo restaurare. — (c. 16)

1717. — giugno 23. — Per assecondare i devoti ricorsi della Com.<sup>tà</sup> di Cittanova, si approva la terminazione presa in quel Cons.<sup>o</sup>, con la quale quei sudditi si obbligano ad un perpetuo annuale esborso nella camera di Raspo di trenta ducati tratto dagli affitti delle paludi. — (c. 134)

1717. — giugno 23. — Si comunica al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria l'elezione del Co. Ottavio Fenicio a Cap.<sup>no</sup> delle ordinanze in luogo di Alessio Comneno, che passa Gov.<sup>r</sup> a Bergamo. — (c. 136 t.)

1717. — giugno 23. — Prima di accettare l'offerta volontaria fatta dalla Com.<sup>tà</sup> di Pola, si attendono informazioni del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria sulla costituzione di quel fondaco. — (c. 137)

1717. — agosto 7. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria informi precisamente sullo stato rovinoso di quella cattedrale, affinchè si deliberi con fondamento sul ricorso di quei sudditi, i quali chiedono di poter vendere per anni sei i proprii sali alle Com.<sup>tà</sup> di Pola e Rovigno. — (c. 175 t.)

1717. — agosto 17. — Risultando da informazioni del Co. e Provv.<sup>r</sup> di Pola l'impotenza di alcune scuole di continuar a contribuire la porzione loro spettante per l'assegnamento al pubblico precettore, e d'altra parte essendo giusto, che quella gioventù s'istruisca « onde si renda capace della giudicatura « di cui sono decorati quei nobili cittadini, » si approva l'espediente proposto di ripartire l'aggravio fra le scuole, che mostrano di poterlo sostenere. — (c. 176 t.)

1717. — ottobre 30. — Fatto riflesso alla supplica di Natale Marepa e suoi compagni, tutti beccai di Capodistria, nella quale intendono di non essere astretti a tener provvista in ogni tempo la Città di carnami, si rimette l'affare a quel Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup>, che dovrà impiegare tutti i mezzi, affinchè la Città non manchi di carnami per il giornaliero consumo. — (c. 237)

1717. — ottobre 30. — Supplicando la Com.<sup>tà</sup> di Rovigno di prendere a livello francabile duecento cinquanta ducati per impiegarli nell'escavazione di quella fossa, si comettono pri-



ma informazioni al Pod.<sup>à</sup> e Cap.no di Capodistria ed al Cap.no di Raspo. — (c. 277 t.)

1717. — febbraio 3 (m. v.) — Concessione ai Padri Domenicani osservanti di Capodistria di cento moggia di sale all'anno per lire diciannove. — (c. 303 t.)

*Registro 184 — (anno 1718)*

1718. — marzo 5. — Approvazione di sei capitoli formati dal Co. e Provv.<sup>r</sup> di Pola per moderare i prezzi della vendita di commestibili. — (c. 8)

1718. — aprile 7. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.no di Capodistria raccolga in quella Prov.<sup>a</sup> il maggior numero possibile di marinai, escludendo i capi di casa e gli ammogliati. — (c. 82)

1718. — aprile 28. — Vien approvato l'appalto del dazio delle « beccarie » in Capodistria per anni quattro per quattordicimila lire. — (c. 101)

1718. — giugno 2. — Elezione di Francesco Grillo a quadermiere di Capodistria invece di Rizzardo Vida. — (c. 165 t.)

1718. — giugno 2. — Si ordina al Pod.<sup>à</sup> e Cap.no di Capodistria di ricevere dai padri Serviti quattrocento moggia di sali. — (c. 178 t.)

1718. — agosto 25. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.no di Capodistria permetta ai Padri della chiesa cattedrale e crocefisso di poter consegnar cento moggia di sale al prezzo di lire diciannove al moggio. — (c. 232)

1718. — novembre 19. — Con lettere 1 agosto il Pod.<sup>à</sup> di Rovigno comunica che si è incominciata non solo l'escavazione della fossa, che divide la terra dal continente, ma che si son anche preparati i materiali per il pavimento della piazza. Perciò mentre « con decreto 5 giugno dell'anno passato è con corso il Senato a conferire alla Com.<sup>tà</sup> stessa in grata recognitione al dispendio l'investitura dell'Jus di pochi fondi, et altro, come nel decr.<sup>o</sup> med.<sup>o</sup>, con la condicione di non dargliene il possesso, che doppo l'avanzato incaminamento dell'opera, » si trova ora conveniente « di riddur la Com.<sup>tà</sup> all'attual predetto possesso, con le condiconi tutte che dal preacennato decreto sono prescritte. » — (c. 277)

1718. — dicembre 15. — Inteso il ricorso dei dodici comuni del territorio di Montona intorno la Podestaria solita a pagarsi in frumento od avena, affinchè non succedano vessazioni, si stabilisce, che, per coloro che volessero contribuire l'equivalente in danaro, il frumento abbia a valutarsi in ragione di lire sedici allo staro, e l'avena in ragione di lire tre e mezza. — (c. 298 t.)

1718. — gennaio 5 (m. v.) — Prima di approvare la terminazione del Cap.<sup>no</sup> di Raspo in favore di Maria Facchin da Visinada per l'investitura di un'acqua in villa di Maggio, terr.<sup>o</sup> di Parenzo, vien stabilito che esso Cap.<sup>no</sup> riduca ad anni quattro il termine per fare il molino, procurando inoltre un'annuo tributo per il pubblico dominio. — (c. 319)

1718. — gennaio 7 (m. v.) — È approvato per due anni l'appalto del dazio degli istrumenti, testamenti, pane, molini ed osterie delle ville in Capodistria per lire dodicimila seicento — (c. 3 ....)

1718. — gennaio 21 (m. v.) — Il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria faccia distruggere tutti i cavedini fatti senza fondamento, e formi un nuovo catastico di quelli, che per pubblici decreti devono sussistere. Di più rilevi esso i nomi di coloro che hanno ardito di erigerne contro le leggi, dandone notizia al Senato. — (c. 331 t.)

1718. — gennaio 21 (m. v.) — Elezione di Casimiro Solveni a Soprintendente delle tasse dei processi criminali in Capodistria. — (c. 332 t.)

### *Registro 185 — (anno 1719)*

1719. — marzo 2. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria ammetta a Gov.<sup>r</sup> di quella Città Gio. Francesco de Gomervil con facoltà di eleggersi il sergente maggior. — (c. 4 t.) V. pure a c. 8 t.

1719. — maggio 9. — Si manda al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria copia della lettera del Pod.<sup>à</sup> di Buie intorno a malumori successi in quella terra « per occasion dei sacerdoti beneficati », affinchè estenda una giusta terminazione. — (c. 51 t.)

1719. — maggio 13. — Il Cap.<sup>no</sup> di Raspo faccia racco-

gliere ed unire per epoca in un libro tutti i decreti e terminazioni relative alle amministrazioni della Com.<sup>ta</sup>, monte di Pietà e fondaco di Pirano. — (c. 59)

1719. — luglio 20. — Si loda il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria che, nel riedificare le case nelle valli di Siciol, Fasano e Strugnan affine di impedire i contrabbandi di sali, si è portato sopra luogo per meglio conoscere i siti, dove erano prima erette, e per sciegliere quelli che fossero per riuscire più utili ed opportuni. — (c. 115)

1719. — luglio 29. — Visto il memoriale presentato dalla Com.<sup>ta</sup> di Buie, avvalorato dalla viva voce di quel parroco e dalle informazioni di quel Pod.<sup>à</sup>, ed esaminati i decreti 1532, 1595 e 1625, coi quali le vien accordato l'uso del bosco Farnè, si riconferma ad essa Com.<sup>ta</sup> il libero possesso del bosco sudd.<sup>o</sup> nel modo da essa finora goduto, e con condizione che siano sempre riservati a pubblica disposizione tutti i legni buoni per l'Arsenal. — (c. 126 t.).

1719. — agosto 23. — Approvazione dei capitoli formati dal Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria per la miglior regola di quei fondaci. — (c. 142 t.).

1719. — agosto 26. — Si accompagna al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria copia di lettere del Pod.<sup>à</sup> di Buie con la supplica dei tre canonici Agarinis, Bernardi e Ferrarese, affinchè abbia ad ascoltare le loro ragioni e faccia loro giustizia. — (c. 146 t.). — V. anche a c. 146 t. la lett.<sup>a</sup> al Pod.<sup>à</sup> di Buie.

1719. — settembre 27. — Essendo giusto di corrispondere con qualche segno di gratitudine alle fatiche del q.<sup>m</sup> Benedetto « Baseggio nella pretesa scoperta di usurpi praticati dagli Arciducali ai confini del Terr.<sup>o</sup> di S. Lorenzo », si ordina al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria che, sulla supplica presentata da Giovanni suo nipote, trasmetta a Venezia le informazioni e carte tutte, che vi sono in quella Canc.<sup>ria</sup>, affinchè si possa deliberare secondo giustizia. — (c. 173.).

1719. — settembre 27. — Si concede al Co. Gio. Andrea Contesini Nestoreo l'erezione di un molino sopra un proprio fondo nella contrada di Ricorno (?) nel terr.<sup>o</sup> d'Isola. — (c. 174.).

1719. — novembre 23. — Ricevute dal Cap.<sup>no</sup> di Raspo le informazioni richieste intorno a Francesco Carrari ammo-

gliato con figlia discendente da madre cretense, si delibera di concedergli, dopo la morte di Maria Venier, la casa n.º 30 in Parenzo, dalla med.<sup>ma</sup> ora goduta. — (c. 198 t.).

1719. — novembre 25. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria ordini ad Alessandro e Simone Sponza da Rovigno di consegnare le pietre vive necessarie per l'erezione della cappella della B. Vergine in Palestina. — (c. 202 t.).

1719. — dicembre 2. — Rilevatosi dalle informazioni del Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria e da quella del Mag.<sup>to</sup> al Cattaver, che gli Ebrei di Pirano sianvi stati introdotti e raffermati dalla pubblica autorità, e che essi contribuiscono alle tasse e gravezze, si commette al detto Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di proteggerli dalle possibili vessazioni di quei sudditi. — (c. 209).

1719. — gennaio 27 (m. v.). — Il Senato comunica al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria, che è pubblica intenzione, che i beni comunali non siano mai venduti dalle persone che ne usufruiscono. — (c. 234.).

### *Registro 186 — (anno 1720)*

1720. — marzo 7. — Volendo il Senato premiare i molti servizi prestati da Giacomo Gambare da Scutari, ordina al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di assegnargli alcuni beni di pubblica disponibilità in Istria, in compenso di quelli, che esso ha perduto. — (c. 6.).

1720. — giugno 27. — Prescritta da più decreti la distruzione « de cavedini bastardi », ma ritardatone sempre l'effetto, saviamente si è diretto il Provv.<sup>r</sup> al Sal Querini nel farla eseguire immediatamente in Pirano, e nel far correggere il catastico da molti errori ed omissioni, cancellando in ispecial modo i cavedini inutili ed incolti. — Per assicurare possibilmente i sali esistenti in mano di privati da furtive estrazioni, ne proibisca l'asporto senza il consenso dei pubblici rappresentanti. — Quanto ad un altro disordine verificatosi, per il quale vanno sempre più aumentando i sali nelle saline, così che ora ne esistono cinquantacinquemila moggia, si stabilisce di togliere ed annullare tutte le concessioni di privati partiti finora fatte con

pubblico decreto. Gli si ordina poi di far terminazioni per regolare meglio la gestione dei sali nella Prov.<sup>a</sup>, e per impedire i contrabbandi. — (c. 83 t.). — V. pure a. c. 127 t. e 168 t.

1720. — settembre 12. — Si approva l'elezione del dott. Pietro Gregolini a medico di Buie in sostituzione di Marc' Antonio Franceschi. — (c. 149.).

1720 — ottobre 5. — Che il Cap.<sup>no</sup> di Raspo quindi innanzi non permetta, che i debitori soddisfino i loro debiti con crediti di sali, ma li obblighi a pagare in contanti. — (c. 175 t.).

1720. — novembre 16. — Ricevute precise notizie sui disordini e cattive amministrazioni del fondaco e luoghi pii di Pirano, si ordina al Cap.<sup>no</sup> di Raspo di ripararvi con buone regole. — (c. 190 t.).

1720. — dicembre 12. — Inteso con piacere l'aumento della rendita degli ogli per le fecondità degli olivi, si commette al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria ad eccitare quegli abitanti a dilatarne la coltivazione per risparmiare l'aggravio, che si risente comperandone in paesi stranieri. — (c. 206.).

1720. — gennaio 16 (m. v.). — È accordato il dazio delle paludi in Quietto a Gaspare Milcich per anni cinque per lire diecimila cinquecento. — (c. 219.).

1720 gennaio 30. (m. v.). — Elezione di Ottavio Solveni a scontro delle Com.<sup>tà</sup>, fondaci e luoghi pii di Capodistria in luogo del defunto fratello Antonio. — (c. 230 t.).

### *Registro 187 — (anno 1721)*

1721. — maggio 14. — Concessione alla Com.<sup>tà</sup> di Rovigno di adoperare duemila ducati di quel fondaco nel restauro della chiesa collegiata di S. Eufemia. — (c. 34 t.).

1721. — giugno 19. — Rilevatesi dal Co. e Provv.<sup>r</sup> di Pola le usurpazioni considerevoli di beni comunali, la maggior parte nella villa di Cernizza, gli si ordina di cercar di conoscere a quanto si estendano dette usurpazioni, per poter con fondamento stabilire qualche rimedio. — (c. 51.).

1721. — luglio 24. — Si conferma a Pietro Battaglia l'investitura di un pezzo di terreno in contrada del torchio presso

Parenzo, concessagli con terminazione 30 aprile 1719 dal già cap.<sup>no</sup> di Raspo Pizzamano. — (c. 72 t.).

1721. — luglio 26. — Affine di premiare i grandi meriti di Nicolò Palladà e di suo padre, che per esser fedeli alla Republica perdettero in Morea libertà, sostanze ed un feudo nobile si accordano loro due Piazze da Fante in Capodistria e l'assegnamento di tre pesi di pan biscotto al mese. — (c. 74.).

1721. — luglio 31. — È approvata l'elezione del sacerdote Don Pietro Giaffuri a capellano della chiesa di S. Nicolò de' Greci in Pola, in sostituzione del defunto monaco Dionisio Masarachi. — (c. 76 t.).

1721. — luglio 31. — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria accordi alla famiglia Giaffuri, che nell'ultima invasione in Morea perdette tutte le sue sostanze, sessanta campi di terreno incolto nella contrada Marano in terr.<sup>o</sup> di Pola. — (c. 78 t.).

1721. — agosto 7. — Si riconferma a Nicolò Muazzo, nobile cretense, l'investitura di una casetta rovinosa in Pola, accordatagli dal Cap.<sup>no</sup> con termi.<sup>ne</sup> 25 giugno 1719. — (c. 82.).

1721. — settembre 13. — Si gradisce l'offerta di cento moggia di sale fatta dalla confraternita di S. Antonio abate in Capodistria per il restauro della chiesa cattedrale. — (c. 100 t.).

1721. — ottobre 2. — Causa le tristi condizioni in cui si trovano i due comuni di Paugnan e Costabona, si proroga loro per altri dieci anni il pagamento dell'imposta « di Podestaria e preghi ». — (c. 106.).

1721. — novembre 8. — Che il P. e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria cerchi di togliere gli abusi introdotti nella vendita dei commestibili. — (c. 117 t.).

1721. — novembre 19. — Elezione del Coll.<sup>o</sup> Fisseral a Gov.<sup>f</sup> delle ordinanze in Capodistria. — (c. 119 t.).

1721. — gennaio 17 (m. v.). — Si dà facoltà al Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria di esborsare trecento ducati per la liberazione di un alfiere e tre soldati della Com.<sup>a</sup> Loria, detenuti dal Cap.<sup>no</sup> di Trieste per l'inseguimento di un noto disertore. — (c. 139 t.). — (V. anche a. c. 149.).

1721. — febbraio 14 (m. v.). — Assai gradita è riuscita al Senato la notizia, che il Pod.<sup>à</sup> di Pirano abbia saputo con

avvedutezza allontanar da quel porto una tartana di Dulcigno, che vi si era introdotta per depredare. — (c. 149.)

1721. — febbraio 28 (m. v.). — Che il Pod.<sup>à</sup> e Cap.<sup>no</sup> di Capodistria dia opportune istruzioni ai rappresentanti d'Istria, affinchè sappiano regolarsi in caso che entrino in quei porti tartane dulcignote. — (c. 153.)

*(Continua).*



xx  
catted. Focardi  
4

# RACCOLTA DI ATTI PUBBLICI

RIGUARDANTI

la Provincia dell' Istria e le isole del Quarnero

FATTA DA

**S. E. il sig. Pietro Girolamo Capello**

**PROVVEDITORE SOPRA LA SANITÀ IN DETTA PROVINCIA E ISOLE**

**negli anni 1731-1732-1733**



*(Continuazione vedi v. XVI f. 1 e 2)*

Dei due comandi, che la Ser.<sup>ta</sup> V.ra si compiaque d'ingiongermi con Ducali 13 Agosto decorso può in ora l'ubbidienza mia trovarsi nell'onor di suplire a quello che riguarda la Fiera di Trieste, e con vicina opportunità lo farò dell'altro di Porto Rè subito che giungano gl'attesi ulteriori riscontri, e l'esploraz.<sup>ni</sup> colà appostate.

L'apparato di quella Fiera per l'industria degl'Imperiali, e per il concorso della credula avidità de Naviganti fu veram.<sup>te</sup> solenne, ma in fatto vi mancò il vero spirito, che è il dinaro, onde le contratazioni si ridussero generalm.<sup>te</sup> a' concambj di merci con merci, et in questi concambj non vi trovarono i negozianti l'intiero lor conto.

Fù ella aperta nella situazione, cui fù eretto il noto Arsenale.

Alteratosi gia il Capitolare 1726 ebbe principio come l'anno decorso nel giorno 10 di Agosto; fù lento il concorso, e tarda l'apertura delle botteghe, ma durò l'uno, e l'altra fino l'ottavo giorno del corrente Settembre.

Per altro comparve l'affluenza sua abbondante, e copiosa. Approdarono da varie parti, e fin dal Levante settanta e



più bastimenti di grande e minor portata con merci, parte de quali cioè le grosse, e di mole furono scaricate nel Porto, e Lazaretti, e parte trasportate nelle Botteghe di Fiera numerose queste à sopra cento, e fornite di varie manifatture tradottevi anche per via di terra dalla Germania alta, e bassa.

Novantadue sensali popolarono il Porto, e la Fiera, e frà questi si contarono 50 ebrei. In fatti conveniva che questi rendessero un tal onore al Cervelli, che si fa credere uscito dal Giudeismo, e che è il Ministro più impegnato per quella piazza.

Benche siasi sparsa fama che il giro di q.ta Fiera sia ascenso à due milioni di Fiorini, tutta via molte di quelle merci restarono incagliate.

Alcune furono di ritorno alla parte d'onde provennero, e fin sei Trabacoli carichi d'oglio sbandarono da quel porto trasferito essendosi alcuno d'essi nella Dominante.

Ma perche abbia la Ser.<sup>ta</sup> Vostra tutto ad un tratto sotto le sue ponderazioni e il numero de Bastim.<sup>ti</sup> i luochi tutti onde provenero, i generi delle merci esistenti fuori di Fiera nel porto con i loro prezzi, e quelle altre merci trasportate nelle sud.<sup>e</sup> Botteghe, con il loro numero, mi dò l'onore di rassegnar il Pedelista unito che tutto comprende, e che è il pieno frutto di molte personali esploraz.<sup>ni</sup> colà cautam.<sup>te</sup> da me ordinate 1).

Convien però che il mio dovere si fermi un poco sopra tal foglio, e che aggiunga umilm.<sup>te</sup> a V.ra Serenità alcune considerazioni.

I Legni osservabili, e numerosi, che frequentano il trasporto delle Merci, e de Negozianti sono i sudditi di V.ra Serenità di Chioza e di Loreo, ancora navigano questi da Goro à Trieste, e da Trieste à Goro e navigano in tempo di Fiera non solo, ma in tutti i tempi dell'anno.

Evidente è il pericolo, che in tale frequenza, e copia di trasporti nascano dell'abusivè licenze in pregiud.<sup>o</sup> dell'interesse di V.ra Serenità, come è poi certo, che essi animano la comunicaz.<sup>ne</sup> del commercio frà lo stato Imperiale, e Pontificio da

---

1) Vedi questo Pedelista o Tabella in fine delle presenti stampe.

Trieste à Ferrara, e sottovento, distraendo così dal suo centro che è la Dominante la navigazione, et il commercio.

Fù osservabile e grande lo spazzo fatto in Trieste d'azzali, e Ferrarezza.

Oltre i carichi per sottovento, Malta, et altrove furono cinque i Bastim.<sup>ti</sup> due Francesi uno diretto per Costantinopoli l'altro per Smirne, e tre Greci Sudditi Ottomani, che carichi di questi due generi de metalli partirono da Trieste contratati due d'essi fino senza danaro, e col solo carico di merci di poco prezzo.

Tale è l'avidità del provecchio, che essendo il ferro il più valido istrum.<sup>to</sup> della guerra si manda senza risserve liberamente in mano fin dal commune Inimico.

Sopra l'oglio che si trasporta dalla Puglia à Trieste, emergono à danno publico varie contingenze, e corutelle.

Nel passaggio per questa Provincia tuttoche ella abbondi e sia per augumentarsi ogn'anno tale prodotto, si possono agevolm.<sup>te</sup> commettere, e quando non sussisterono i riguardi di sanità si sono commessi, e praticati in questi numerosi seni, e porti di mare furtivi, e frequenti scarichi.

Condotto poi l'oglio in Trieste, se si esita con lo sbarco passa egli nei Contadi di Gorizia, e Gradisca, dove essendo i Villaggi intersecati con quelli della Patria del Friuli, rendono intrinseco, e per dir così commune il negozio.

Se rimangono poi nel porto di Trieste invenduti ò si spargono per le vie di Caorle, Grado e Canali interni nelle situaz.<sup>ni</sup> inferiori dello stesso Friul, e Trevisano, oppure i Bastim.<sup>ti</sup> stessi carichi di tal merce di là partendo passano à far centro in Lago-scuvo e si difondono à riempire li stati di V.ra Serenità in Terraferma, e sempre con publico notabile pregiud.<sup>o</sup>

Tantopiù viene à verificarsi quest'ultimo tentativo quantochè oltre diversi Ferraresi, che sono già fissati in Trieste particolarm.<sup>te</sup> per il negozio dell'oglio mi si rileva, che anche un Ebreo di Ferrara giunto in Trieste alla Fiera con drapparia di seta abbia colà fermato il Domicilio suo per applicare alla sola negoziaz.<sup>ne</sup> dell'oglio med.<sup>mo</sup> con un fondo di circa m/40 fiorini.

Per incoragire anzi viepiù i Mercanti alle compre

degl'ogli fù per ordine della corte levato il quarantesimo che p.<sup>ma</sup> pagavano, cioè un orna per ogni quaranta, e limitata la mercede alli misuradori dalli dieci alli quattro soldi pure per orna; rilascio, e diminuz.<sup>ne</sup> che ben dimostrano quanto grande sia l'impegno di Cesare nell'accarezzare, e far fiorire in Trieste fra gl'altri questo genere di commercio, che proviene in specie stati suoi oltre il mare.

Detto ciò passo à riferire brev.<sup>te</sup> il contegno e le direz.<sup>ni</sup> degli esteri intorno tal Fiera.

Di tre condiz.<sup>ni</sup> furono le merci condotte in Trieste in tal occasione; alcune dell'Imperio e Stati Austriaci, altre d'alieni stati, et altre di Paese turco.

Quelle che procedettero dall'Imperio, e stati Austriaci, e l'altre da stati alieni non furono aggravate come non sogliono ne meno in altri tempi frà tutto l'anno esserlo d'imaginabile dacio.

Il solo aggravio che rissentono è la spesa à cui tutte soggiacer devono in ogni tempo del loro ingresso in Trieste.

Li drappi di seta; e stoffe d'oro, e d'argento, droghe fine, colori, oro, et argento lavorati, e le sete garze pagano ogni cento funti di peso, che sono onci quattordici veneziane l'uno, tre carantani i quali come è noto compongono il valore d'un Traiero.

Le panine, saglie, calze, capelli robbe tutte di lana, fino, bombace, e manifatture di stagno, et ottone pagano due Carantani per ogni cento funti di peso.

L'oglio, il pescè asciuto, e salato, Formaglio, lardo, riso, le paste, e simili corrispondono un Carantano per cento funti, e sempre detratta la Tara.

Non è tenue l'utile di quella pesa, e quello che deriva dalle mude fra Terra; utile che tutto passa nella Camera di Gratz.

Ma in qualunque tempo non si ricevono in quel porto nessun con l'aggravio delle pesa sud.<sup>a</sup> le merci vietate, e sono precisam.<sup>te</sup> i Cristali, i Vetri, et i Pani di coteste fabbriche, il piombo, la feram.<sup>ta</sup>, et azzali di qualunque altro stato, volendosi risolutam.<sup>te</sup> lo smaltim.<sup>to</sup> delle proprie, de quali in simili generi abbondano la Germania, la Boemia, e le Provincie della Carintia, e Cragno contermini a Trieste.

E pure esclusa qualunque sorta di Vino che non sia munito di fede giurata de Stati Imperiali, quale è poi soggetto ad un Dacio della Città corrispondendosi il prezzo d'otto boccali per Barilla riguardo al valore cui viene venduto.

Le merci tutte altresì provenienti dallo stato turco tanto in occasione di Fiera, che in altro tempo sono oltre la pesa soggette à pagar trè per cento del loro valore eccettuati i catrami che tolta la pesa medesima si ricevono essenti, sapendo così gl'esteri trattar assai bene ciò che giòva à promuovere gl'oggetti della navigazione, e del commercio sul Mare.

V'è in oltre un consimile aggravio che si chiama la pesa d'uscita pagata da tutte le merci all'ora che sono trasportate fuor di Trieste, e questo è il solo vantaggio, e la differenza che corre in tempo di Fiera nel quale i Mercanti possono e per mare, e per terra estrar da Trieste le stesse Merci, che aveano condotto, quelle che comprano ò che contrattano senza alcuna contribuz.<sup>ne</sup>

Quelle merci poi che arrivano dalla parte di Terra sin dalla Germania, dai Circoli, e sin da Stati ereditari alla Fiera accenata non sono essenti totalm.<sup>te</sup> da Dacj, ma non ostante pagano à tutte le mude l'imposiz.<sup>ni</sup> solite à giusta Tariffa, e se sorpassano senza il pagamento vengono munite di viglietto in bianco sin à Trieste dove suppliscono all'importare de Dacj.

Nel caso poi vi giungano senza i riscontri ò de pagm.<sup>to</sup>, ò del viglietto med.<sup>mo</sup> sono fiscate di contrabando, e sodisfate ò nò il Dacio pagano tuttavia la pesa come quelle di mare.

Vi sono altre merci che sebben provenienti dalle Provincie confinanti a Trieste non ostante per via di Terra s'introducono senza Dacio in qualunque tempo, ma dovendo esitarsi per via di mare anche nell'incontro della Fiera sono sottoposte ad un Dacio particolare della muda di Trieste senza il pagam.<sup>to</sup> del quale non puono avere l'imbarcaz.<sup>ne</sup>

Da tutto ciò può indursi, che la Piazza, e la Fiera di Trieste benchè intitolata franca è soggetta frà i varj allettamenti à diversi ingegnosi aggravj, utili all'erario di Cesare e de suoi Popoli, lo che è il vero oggetto di navigaz.<sup>ne</sup> e commercio.

Fino li affitti delle Botteghe hano prodotto 630 fiorini, et assesi essendo gl'affiti de Magazeni, e delle Case a grosse sum-

me deriva da ciò l'impegno di molte fabbriche, che v'ano erigendosi.

Tuttochè le contrataz.<sup>ni</sup> non abbiano incontrato spazzo grande, e facilità, furono sparsi per Fiera varj emissarj che andarono esaltandola, e che promisero sempre mag.<sup>ri</sup> proffitti.

Il Conte di Galembergh, e il conte Arrivabene ebbero la pressidenza sopra la Fiera.

Indussero alcuni Mercanti à segnare l'affitto delle Boteghe per l'anno venturo.

Si applicarono à fermare in stretto giro i contratti dell'avvenire per ridurli frà le mani di sei sensali patentati.

Allettarono i forestieri assicurando à nome dell'Imperatore la rimessa di due milioni de fiorini per l'inchiesta delle merci della Fiera.

Sparsero in oltre fama del vicino arrivo in Trieste d'alcuni doviciosi Mercanti Olandesi per aprirvi casa di negozio appunto con l'Olanda.

Come però a si vasta idea reputano termine troppo angusto una sola fiera, massime sul riflesso che repugnano i Mercanti affidar i propri capitali da Fiera a Fiera così fecero gl'accenati Commissari prolissa inform.<sup>ne</sup> alla Corte per stabilire in Trieste una Fiera replicata ogni semestre, accertandosi che i Mercanti per il solo spazio di sei mesi si indurano più agevolm.<sup>te</sup> ad affidar senza soldo, e senza cambio le merci.

Si coltiva intanto la massima, che mi arriva da Fiume che possa anche colà aprirsi una nuova Fiera, cosicche rimane in dubbio se come rassegnò abbia da replicarsi per il semestre in Trieste ò abbia da corrisondersi la nuova Fiera di Fiume con essa, ò tutte due una replicata, e l'altra semplice per darsi reciprocam.<sup>te</sup> la mano.

In somma siasi in qualunque maniera uniscono i Commissarj l'arte loro fino alla violenza costretto avendo il K<sup>r</sup>. Antonio Benussi suddito di V.ra Ser.<sup>à</sup> arrestato in quel Castello, e condannato per l'incauta escavaz.<sup>ne</sup> di quel Mandracchio al risarcimento di 3500 Fiorini verso la Com.tà di Trieste.

Se ne interessò il Commissario Arivabene ad impegnare cotesto Ambasciatore Cesareo presso la Ser.<sup>tà</sup> V.ra per il

pagam.<sup>to</sup> di D.<sup>ti</sup> m/13 di preteso credito del Carcerato con quale egl'abbia à supplire all'accenato rimborso, e stabilir negozio in testa di Gio. Batta Botticela Veneto Sensale patentato in Fiera, e spedito alla Dominante per tale effetto coll'impegno di fermarsi il Benussi fatto libero à negoziare in Trieste con il rimanente Capitale.

La causale di tal direzione, et industria si è perchè mancano nella Piazza di Trieste i capitali, mentre ella non ha che Fiorini m/400 circa di fondo compresi tutti li Veneti liberi, e banditi, et altri Mercanti esteri di Ferrara, e Germania trà quali si distinguono le Dite degl' Ebrei Morpurgh, Levi, e d'un certo chiamato Pandolfo amministrator degl' effetti della Compagnia orientale con fiorini circa cento per cadauno.

Non potendo i Comissarj da per se sostenere il negozio per ostentarlo e secondare l'impegno di Cesare, vanno così mendicando tutte le vie.

Ciò che può causar mag.<sup>r</sup> apprensione si è che si possa introdurre in Trieste l'uso positivo dell'Arti Meccaniche per travagliarvi ogni manifattura di sete lana e bombace, e far un emporio, ed apparecchio ò di soldo ò di cambio alle merci de Negozianti forastieri cercandosi periti fabricatori in ogni parte. onde col poner l'Arte in lavoro e col documentarne quei sudditi riesca perfettam.<sup>te</sup> il disegno.

Intanto i lavori, e le fabbriche già note a V.ra Serenità proseguiscono in Trieste. Si forma muraglia di 400 passi e più di lunghezza nel monte Cluz, dove corrono per costiera le strade Reggie che conducono, e riducono dalla Germania.

Questa spesa, che sarà di circa Fiorini 8000 viene adossata alla Com.<sup>tà</sup> di Trieste con la speranza però che l'aggravio di un Carantano per persona, e per Animale, che gli verrà adossato da Cesare per il transito, rimborsi il dispendio.

Le saline che si vanno escavando addittano l'idea di formar un nuovo porto e stallo à bastimenti cui pretendono dar ingresso per la fossa della Città sino alla porta detta di Riborgo allo scarico.

Questo travaglio non potrà però servir mai per bastimenti di grossa portata, essendo questi costretti ad ancorarsi nella spiaggia fuor di porto, e star esposti all'ingiurie de venti, e

ciò non ostante che di tempo in tempo si escavi il Porto vecchio con macchina simile a cotesti Cavafanghi.

Sembra poi che certo appianam.<sup>to</sup> che praticano nel Monte del Castello vicino alla stessa porta Riborgo abbia à riuscire per comodo di fabbriche e per fiera, e per negozio.

Ma in fatto tutto quel lavoro non serviva che per erigere la publica Muda, che ora è nel cuore della Città, acciò prima che vi si introduchino le merci da Terra abbiano a supplire alle contribuz.<sup>ni</sup>, et imposte.

Per altro il fondo anche di quel Terreno, et le adiacenze sue sono fangose, et impotenti a sostenere il peso di fabbriche gravi, e di mole, onde quando si voglia farne uso sarà necessario un dispendioso sotteraneo de palli.

Anche sù quest' idea pare che siano radoppiate le comisiones, perche se alcuni sono in pensiero che abbia da servir il sito accenato per l'oggetto delle Fabbriche stesse, molti e molti altri sono di sentimen.<sup>to</sup> diverso, considerando più tosto, che essendo occupato il già fù Arsenale dalle Botteghe di Fiera possa aprirsene un nuovo colà per continuar il travaglio de Bastim.<sup>ti</sup>

Arrivata in Trieste la Nave S. Carlo si attende à momenti anche in quella piazza l'altra intitolata Carlo 6.<sup>o</sup> procedente da Costantinopoli con carico di ricche merci.

Tale è la situaz.<sup>ne</sup> Com.le di Trieste, e tali sono le mire, e studj di quel Comercio; mire, e studj che ferriscono precipuam.<sup>te</sup> cotesta piazza.

Io non mi avvanzerò maggiorm.<sup>te</sup>, e restringendomi ai soli dannosissimi.<sup>mi</sup> effetti che rissentè questa Provincia aggiungerò, che ella è tutta occupata (come scrissi nel Numero 22) da Austriaci uncam.<sup>te</sup> intenti à succhiare, a spremere le sostanze sue.

In prova di che supplico umilm.<sup>te</sup> V.ra Serenità onorar de suoi riflessi ciò, che già qualche tempo mi è pervenuto nell'occlusa carta, che rassegnò autentica, da Pirano.

Quanto ella narra, e rappresenta di se accerto, e giuro che è di tutta l'Istria, e di tutte l'Isole.

Prendo in questi momenti l'imbarco per Muggia ove mi porto ad eseguire le comisiones dell'Ecc.<sup>to</sup> Cons.<sup>o</sup> di X<sup>ci</sup>.

Attenderò colà sospirosam.<sup>te</sup> l'implorata dispensa da questo

esercizio, contento d'aver logorata anzi perduta la salute servendo la Ser.<sup>ma</sup> Patria, e sà Dio con qual cuore. Grazie.

*Parenzo 21 Settembre 1732*

P. S. Sarà unita la nota delle spese straordinarie occorse in quest'Ufficio di Sanità per la pubblica approvaz.<sup>ne</sup>

Nel restituirmi da Muggia à queste naturali incombenze fù mia buona sorte il trovar quì ancorato l'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Zorzi Grimani Proved.<sup>r</sup> General di Dalmazia, et offeritosegli un tempo migliore, proseguì poi verso Zara all'intrapresa della sua carica.

L'onor sommo che mi rivenne in suprir seco ai dovuti riverenti miei Ufficj, non fu poi disgiunto dall'egual debito di rimostrarli con la viva voce lo stato in cui sono, e per i riguardi dell'interesse della Ser.<sup>ta</sup> Vostra, e per il punto di Sanità le tre Isole del Quarner Cherso, Veglia, et Arbe.

Le rilevai quanto fosse infervorata, e veramente è benemerita l'attenzione dell'Ill.<sup>mo</sup> Nobile in custodirle dalla libertà de Confinanti Morlacchi, gl'usurpi, che non ostante tentar soleano dei scogli, e de Boschi di V.ra Serenità, e di quei poveri sudditi, e gl'altri pregiudicj tutti già rassegnati à pubblica notizia in più riverenti dispacci.

Ma sopra tutto mi fù à cuore di renderli conto, et informar l'E. S. della ben giusta indignaz.<sup>ne</sup>, con cui la Ser.<sup>ta</sup> V.ra hà dovuto sofferire in tutta l'invernata decorsa la stallia, e l'audace dimora di tanti Legni Segnani nell'acque suc, e ne porti specialm.<sup>te</sup> d'Arbe, e di Veglia, con lesione ben grave della Sovranità sua, e de riguardi della comune salute.

Aggiunsi che la mancanza de porti nell'Austriaco Littorale e la copia de Legni costrutti da detti Segnani faceano sù la passata sperienza temer pur troppo la rinovazion dell'insulto già preveduto, et umilmente indicata nel N.<sup>o</sup> 13, che giuntivi diveniva poi cervicosa, e sempre più audace l'ostinazion loro di permanervi, e che era inutile lo sperare compenso dal noto Capitano di Segna tanto pronto a promettere, quanto à mancar alle promesse.

Accolte beningnam.<sup>te</sup> dall'E. S. tutte queste notizie mi assicurò che dal canto proprio, e per quanto lo acconsentisse



il poter e l'impegno della sua carica procurato avrebbe anche sopra questo emergente il possibil riparo, che io ben confido dall'esperienza, e dalla virtù di cui v'è adorno.

Scioltomi appena trovai le pubbliche dell'Ill.<sup>mo</sup> Nobile Querini, che con la mag.<sup>r</sup> solecitudine mi partecipò essersi appunto ancorato ormai in un porto di Veglia Grippo Segnano di non poca portata, e carico di Sale.

Per gl'avvisi che n'ebbe da quell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Proveditor ricusò non solo l'estero direttore del Legno sospetto d'allontanarsi all'intimazioni gli fecero le custodie di Sanità, ma negò fino di dar il nome, e la cognizione del carico; ripulsa inaudita, e che è in argomento d'una specie di violento abusivo possesso di quell'acque, e di quei Porti.

Comunicata subito la novità allo stesso Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Proved.<sup>r</sup> General, hò indi confortato l'Ill.<sup>mo</sup> Nobile à rinforzare le guardie à porti, e scogli più frequentati dagli esteri, e con la prudenza sua senza pubblico impegno evitare possibilmente l'approdo ulteriore indicandole la premessa confidenza in che sono d'un qualche provisionale compenso, ma che l'addattarvelo poi rigoroso, e permanente era solo della pubblica autorità.

Vmilio per questo alla Ser.<sup>ta</sup> Vostra le presenti ossequiose notizie, e riverentemente aggiungo, che se non si oppugnano tali primordi, e non si vietì à mano à mano secondo giungessero tali legni il violento ricovero loro, sarà altresì di cimento, e di difficile riuscita l'espellerli quando siano installati, e diverano la tolleranza, e la dissimulazione per gl'esteri un mag.<sup>r</sup> loro fomento per svernar sempre nell'aque della Serenità Vostra con offesa delle Leggi di Sanità, e con gravissimo danno nel taglio de Boschi.

Non devo ometter poi quanto coll'opportunità del viaggio, e del mio soggiorno nella Terra di Muggia potei raccogliere da Trieste colà confinante.

Veduta di ritorno da quella parte la scritta nave San Carlo incaminata per Puglia, ne scansai in camino cautamente l'incontro, et ogni giorno s'attende con ansietà in quella piazza come umiliai il Vascello detto Carlo 6.<sup>o</sup> con ricco carico di merci.

V'era intanto disceso da Vienna à 25 del scaduto Settembre il noto Fortunato Cervelli con Giacomo Rozza negoziante di Ferrara.

Si trovano uniti cogl' altri due Mercanti di Trieste Giustani, e Rinaldi, con quali dicesi concertato et accordato dall' Imperatore il partito de Sali di Lombardia, e fù questo il fine del viaggio fatto per Vienna.

Essendo instabile, e mal sicura per la copia delle deposiz.<sup>m</sup> e delle sabie la bocca di Goro, si pensa far uso della scoeta, che è bocca interna, e tutta di V.ra Serenità per transitarvi i Legni, e quelli ancora carichi di Sali Imperiali.

Così à poco à poco, e per ogni via si tenta di ferire e si ferisce il publico interesse, e si toglie alla Serenità V.ra cotesta porz.<sup>ne</sup> del suo patrimonio. Grazie.

*Parenzo 10 Ottobre 1732.*

*Ser.mo Prencipe.*

Turbata dalla stravaganza de tempi la consueta navigazione devo sofferire con pena di veder ritardarmi e per la via di mare, et anche rispetto all' inondazioni dell' aque per quella di Terra i più sicuri possibili accerti sopra le nuove emergenze della salute.

Di quelli che n'erano giunti dalla parte di Fiume e di Segna riguardo alla Lika e Corbavia per alcune Ville colà indicate infette dal morbo, ne hò reso con le mie primo corrente esatiss.<sup>mo</sup> conto al Magistrato Ecc.<sup>mo</sup> della Sanità, e vi hò aggiunto tuttociò, che mi si era da pubblici documenti rilevato intorno la scoperta infezione nello stato di Ragusa, e li sospetti della Dalmazia.

Attendevo con impacienza almen da Trieste un qualche riscontro sopra le gelosie della Croazia, et hor che m'è giunto, supplisco al naturale dovere in umiliare a V.ra Serenità ancora le presenti rispettose not.<sup>e</sup> sopra ogni cosa, e sopra quanto mi credei in debito d' operare à presservaz.<sup>ne</sup> della Provincia.

Giuntemi appena le lettere dell' Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Proved.<sup>r</sup> Constarini che m' accennavano l' insorgenza nel Castello di Perusich, per cui aveva il suo zelo sospeso il contado di Zara, et insieme l' accerbe notizie del male oltrepassato le marine d'al-

cuni villaggi sotto Ragusi, repplicai gl'ordini più severi à tutte le custodie del mare non solo in questo Littorale, che nell' Isole del Quarner, perche religiosamente essegendosi le Terminazioni del sudetto Ecc.<sup>mo</sup> Mag.<sup>to</sup> 10 7mbre, e 5 Nov.<sup>e</sup> 1731 non fosse da Colleggi di Sanità acconsentito verun arbitrio sopra l'approdo de Legni infetti, e sospesi.

Mi raccomandai efficacem.<sup>te</sup> all' Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Proved.<sup>r</sup> General Grimani perche come in maggior vicinanza m'ontrasse di notizia sopra ogni ulteriore progresso, e particolari furono gl'eccitamenti alla vigilanza dell' Ill.<sup>mo</sup> Nobile Querini, e Proved.<sup>r</sup> di Veglia à penetrare in quelle confinaz.<sup>ni</sup> il vero stato della Lika vicina.

Ambedue con l'inferte 28 e 29 del spirato mi rappresentavo l'origine della disseminaz.<sup>ne</sup> colà del morbo; narrano però che estinta in Billa stessa da un Turco la prop.<sup>a</sup> moglie sia stata trovata con un bugnone sul capo rilevato in progresso effetto dell'istrumento con cui l'aveva crudelmente percossa.

Volendo poi ritirarsi nel vicino stato Ccesarco alcuni di quei Popoli per l'angarie loro usate da un Bassà, divulgò q.to per ritenerli, e non vi fossero ricevuti che quel Villaggio fosse attaccato dal morbo, notizia che passò a Segna, e subito à Vienna.

Giunsero nel tempo stesso l'altre inferte dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Proved.<sup>r</sup> General che mi confermano non hav.<sup>r</sup> avuto il caso di Perussich avanzamento maggiore, e che l'infezione dello stato di Ragusi resa ne suoi principij di molta apprensione pareva rallentata.

Mentre appunto così avevo partecipato al Magistrato Ecc.<sup>mo</sup> della Sanità, m'arrivarono nello stesso momento che segnavo le pubbliche primo coirrente quelle di 25 caduto e rilevai il commando d'accorere con i più rissoluti ripari e per mare, e per terra al bisogno, attesa anche la scoperta contagione nelli confini della Croazia.

Corrispondente è l'avviso, che io pur ritraggo per la via di Trieste, avendo quella Ccesarea soprintendenza avute lettere dal Conte Banno della stessa Croazia, che il male arrivato fosse à Novi Turco vicino al Fiume Vvna divisorio de

stati con considerabile mortalità, ma che correvano più giorni, ne quali non si erano scoperti cadaveri nel Fiume stesso, e che se ne sperava miglior aspetto per la difesa di regolata milizia al Fiume predetto, et agl' altri due Culpa, e Savo.

Sopra tali confronti, e sopra il preciso incarico, che me ne diedero l' autorevoli deliberaz.<sup>ni</sup> di S.S. E.E. non fù ciò non ostante punto lenta l' essenz.<sup>ne</sup>, e la prescritta difesa della Provincia anche alla parte di Terra, e credei indispensabile cautela sospender ogni commercio cò stati Austriaci per ora e sino che arrivando i più veri confronti prender si possano adeguate misure.

Li attendo con ansietà dal Conte di Gallemberg, dal Comandante di Fiume, e da Confidenti in varie parti spediti, e vogliano tempi migliori accelerarle il camino.

Umiliai all' Ecc.<sup>mo</sup> Magistrato tutte l' estese circonspez.<sup>ni</sup>, e pare à me con le med.<sup>me</sup> di presservare il necessario travaglio delle Campagne nella p.nte staggione, onde intanto sian custoditi gl' ingressi delle Comunità, e luoghi tutti, posti in attione i Capitanj, e Milizie dell' ordinanze, per poi far erigere a confini i necessarj Caselli.

Suplito avrei anche a ciò (che quando si voglia una vera, et efficace custodia) è in fatto necessario, ma resiste alla volontà, che è impaciente di ben servire alla Sereniss.<sup>a</sup> Patria l' effettiva impotenza.

L' erriger Caselli, e non poter riuscirvi è un espor maggiorm.<sup>te</sup> con i stessi riguardi della salute le pur troppo lese, ma incontrastabili ragioni pubbliche.

M' è presente la memoria, e la Ser.<sup>ta</sup> V.ra con somma pacienza hà molte volte udita la serie che gl' umiliai di tanti insulti praticcati dagl' esteri fin nell' incendio de stessi Caselli di Sanità, e quanto sia baldanzosa la loro pretesa ne pubblici Confini ò sconvolti, ò manumessi.

Vna sola è la Comp.<sup>a</sup> de Cavalli ridotta anche al num.<sup>o</sup> di 40, la quale è disposta in tante, e tutte necessarie situaz.<sup>ni</sup> nè può esser tolta senza abbandonarle à contingenze evidenti per custodir l' altre.

Cresce ancor più la mancanza de' mezzi dall'esser ridotte le Cernide della Provincia da quattromille à 2000 Teste, e

queste ancora per la facoltà conseguita dai Capi Leva di amassar Gente diminuite sono in tal modo, che già si trovano di gran lunga inferiori, e ne rassegnai col fatto la graviss.<sup>ma</sup> conseguenza nel mio N.º 27.

Ma oltre ciò una fatale esperienza ne tempi andati pur troppo documentò, che doppo il giornaliero cimento con confinanti nel sostenere i Caselli di Sanità si approfittorno poi con la consueta avidità di penetrar arditamente i confini, svellerli, et appropriarsi all'or che si sciolsero tali custodie sempre terreno, usurpando così frequenti e non piciole porzioni de pubblici Stati. Grazie.

*Parento 5 gbre 1732.*

PS. Vmilio le presenti con espressa Brazzera impaciente il mio spirito di venerare la publica volontà ò quella dell'Ecc.<sup>mo</sup> Magistrato, di cui da i 25 d'Ottobre spirato mi trovo privo.

*Ser.<sup>mo</sup> Prencipe.*

M'umilio profundam.<sup>te</sup> alle publiche deliberaz.<sup>ni</sup> giuntemi questa notte nelle Ducali 3o spirato, e con lo stesso prezzo anche dell'intiero mio sacrificio prosseguisco, e prosseguirò fino ad altro pub.<sup>o</sup> avviso quest'incombenze.

Secondo le più precise ordinaz.<sup>ni</sup> dell'Ecc.<sup>mo</sup> Magistrato di Sanità intraprendo le mosse per Capo d'Istria, e rendo a Lui conto di tuttociò, che sopra l'insorte emergenze credei disporre alla necessaria custodia della Provincia per Mare, e per Terra. Qualunque però sia la situaz.<sup>nc</sup> rimota in cui passa la Carica lontana dalle pronte ispez.<sup>ni</sup> del Littorale, e delle custodie in tutta l'interna Prov.<sup>a</sup> m'accorerà il mio divotiss.<sup>mo</sup> spirito, che avendo il conforto d'una pura, e cieca ubbidienza è questa la sola guida che condur deve ogni mio passo.

Voglia Dio Sig.<sup>e</sup> darmi vigore adeguato, e che alla prontezza, e rassegnaz.<sup>nc</sup> dell'animo obbedir possa ancora l'abbattuto individuo.

Con tale ossequiosa fiducia continuo il travaglio e già sono in opera alle parti della Croazia et à quelle di Segna i mezzi tutti per raccogliere come scrissi lo stato del male, e la positura sincera delle cesaree difese, addolorandomi le con-

tingenze presenti, che portano seco la necessità di nuovi straordinarij dispendi per quali invoco la pub.<sup>a</sup> provvidenza. Grazie.

*Parenzo 6 gbre 1732.*

*Ser.mo Prencipe.*

Nulla importa, che io renda conto a V.ra Ser.<sup>là</sup> del disaggio sofferto, e della contingenza in che mi sono trovato per render ubbidito il comando del Mag.<sup>to</sup> Ecc.<sup>mo</sup> di Sanità, che mi volle imediatam.<sup>te</sup> in Capod.<sup>a</sup>

Ma importa molto alla rassegnata ubbidienza mia, che ne faccia il solo cenno per render giustificato il ritardo di cinque giorni che si sono fraposti al mio arrivo consumati in un borascoso continuato contrasto del mare, e dei Venti.

Subito giunto mi viddi con quest'Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Pod.<sup>à</sup> e Capitano, che accompagnando i primordj della Reggenza sua con un aggregato di tutte le virtù si promette questa Popofaz.<sup>ne</sup> un feliciss.<sup>mo</sup> governo impegnati avendo tutti i Voti per la di lui migliore salute.

Mi sono poi unito q.to Colleggio di Sanità, che carteggiando con quello di Trieste mi presentò l'annessa lettera.

Spicca assai manifestam.<sup>te</sup> la sorpresa, et il movimento di quell'estero Colleggio sopra la sospensione presente, professandosi, che combinato con la stampa successivo contenimento, non sia conciliabile, onde partecipato avendo il tutto all'Imperatore si restringe à riportarsi alle deliberaz.<sup>ni</sup> che le perveniranno.

Mi sono pure arrivate le annesse risposte del Conte di Galembergh lo spirito de quali consiste in asseverare che la Croazia sia intiera, e tutta sana.

Nello studio di continuare con il med.<sup>mo</sup> la necessaria corrispond.<sup>za</sup> hò formato la presente risposta, il che tutto assegno anche al Mag.<sup>to</sup> Ecc.<sup>mo</sup> di Sanità.

Non hò però interposto mora alcuna all'adempimento delle comandate distribuz.<sup>ni</sup> delle custodie di Terra, anzi nella parte che guarda le raggioni Austriache verso Trieste hò erretto sopra i confini i Restelli mancandomi però i mezzi alla perfetta essecuz.<sup>ne</sup> dell'opera, mentre non posso prevalermi nemeno di tutti i Capitanij delle Cernide di q.ta Pro-

vincia per esserne due caduti in infermità, e nell' impotenza di supplire al proprio Ministero.

Ricevo in q.to momento le lettere dell' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Proved.<sup>r</sup> Contarini che approdato essendo in Parenzo ritorna alla Ser.<sup>ma</sup> Patria col merito colmo, et insigne d' aver restituito come m' assicura l' intiera calma alle due Provincie della Dalmazia et Albania. Grazie.

*Capo d' Istria 14 gbre 1732.*

*Ser.<sup>mo</sup> Principe.*

Anche il Capitano di Fiume continuando meco il carteggio mi fa arrivare le sue risposte, e sono in data 9 corrente.

Rileva la propria sorpresa d'esser io sinistram.<sup>te</sup> informato circa i progressi del mal contagioso al margine opposto al Fiume Vnna, e rende conto degl' avvisi che gl' erano pervenuti, tanto del Comandante di Carlistot quanto del Conte Bano della Croazia.

M' unisce anco le copie delle loro lettere, che essendo in idioma Tedesco le rassegnò al Magistrato Ecc.<sup>mo</sup> della Sanità, non avendo qui soggetto atto a tradurle.

Ma credo uniforme il lor contenuto à quanto lo stesso Capitano viene di parteciparmi, che sette sole persone siano rimaste estinte nell' infetto Novi Turco senza essere dopo li 23 e 28 Aprile successo alcun altro simile caso.

Che mantenuti i confini cesarei in perfettiss.<sup>ma</sup> salute si erano posti in difesa, e che per mag.<sup>r</sup> sicurezza di quelle parti fosse escluso dalla libera comunicazione tutto il Banato di Croazia, punto indispensabile, e che fù della giusta espettaz.<sup>ne</sup>, e premura pub.<sup>a</sup>

Sebbene il Conte di Gallembergh nella necessità che lo posi, in vista di tali separaz.<sup>ni</sup> non si sia nell' altre unite sopra ciò concertato ad alcuna risposta, ritorna però à riconfermarmi in data di 16 stante gl' avvisi della buona salute per tutto esso Regno della Croazia, come anche nei Luochi confinanti nella Bosnia, e che nello stesso Novi più non si sente veruna mortalità.

Passato egli in Gorizia mi promette anco da colà l' ulteriori notizie, e nell' impacienza in che sono del ritorno de con-

fidenti come umiliai espediti à prenderne il vero confronto, non tardo punto in prossecuz.<sup>ne</sup> del debito di rassegnar alla Ser.<sup>ta</sup> V.ra quanto sin ora hò potuto raccogliere. Grazie.

*Capo d'Istria 20 Nov. 1732.*

PS. Mancatomi l'incontro di espedir le presenti, le apro et aggiungo umilm.<sup>te</sup>, che quando attendevo dal Capitano di Pisino le sue risposte sopra le rimostranze fategli di custodire quelle situaz.<sup>ni</sup> mi arrivano l'inserite del di lui Vicario, che trattano non esser giunto colà alcun riscontro ne ord.<sup>c</sup> della superiorità intorno il male, ma vengo poi avvisato in altro foglio, e mi si eccita à custodir tutto il segreto che in fatto il sud.<sup>o</sup> Capitano che si vuole con le pubbliche lontano dalla residenza si trovi in Pisino; alterato l'animo suo sopra la presente suspension del Commercio, espressosi che non sian vere le not.<sup>c</sup> del male da me avanzategli, che per altri fini si prattichino simili passi, di non voler risponder alle mie, e che studiava aver nelle mani uno de sudditi di V.ra Ser.<sup>ta</sup> anche con qualche esborso di denaro per assoggettarlo alla contumacia.

Come il carattere di quel Ministro hà molti vizij nella superbia, e violenza sua, così lo credo capace d'ogni insulto. Tratto però il confidente con la dovuta blandizia, et ordino poi le magg.<sup>ri</sup> cautele à scanso di qualunque attentato.

Intanto vado continuando, e sostenendo in obbedienza de comandi del Mag.<sup>to</sup> Ecc.<sup>mo</sup> di Sanità sino ad altro ord.<sup>c</sup> l'universali presenti risserve, e suspensioni nella Prov.<sup>a</sup> Grazie.

*Capod.a 21 Nov.e 1732.*

#### *Ser.mo Principe*

Opportuniss.<sup>ma</sup> l'intemperie della giornata di ieri che non lasciò staccare da queste Rive il solito messo per Palma mi offerisce l'incontro che io possa finalmente rassegnare a V.ra Serenità il rapporto dei due confidenti, che corrispondendo all'impacienze mie mi rendono conto delle più minute scoperte fatte verso i Confini della Croazia sopra la vera situaz.<sup>ne</sup> del temuto mal contagioso, e delle direzioni, e difese austriache.

Oltre aver pur essi raccolto nel loro passaggio in Lubiana quanto del pari avca colà rilevato intorno l'universale salute



l'Vfficial Begna si sono avanzati fino a Mocritz, che è al confine della stessa Croazia verso la Schiavonia, et è un comitato dell'Austria.

Passati anco sarebbero in Agram capitale detta Zagabria, et in Carlistat capitale Fortezza della Croazia, se l'assicuranze colà ritratte di non poter retroceder e di non darsi da quella parte verun passaggio non li avesse arrestati in camino.

Soprintende à Mocritz et alle Guardie de confini il Co. Dismo d'Auspergh, quello stesso, da cui derivorono ne p.<sup>mi</sup> d'Ottobre caduto al Co. di GalleMBERGH Luogotenente del Cra-gno le prime notizie del male introdotto in Novi Turco situato nella Bossina, che stà divisa per il Fiume Vnna dalla Croazia Austriaca.

Ne fù partecipato l'Auspergh dal Co. Ceccolini suddito di V.ra Serenità, et or Comandante di Cavalleria nel Contado di Szerin più vicino, ma con la divisione dell'aqua a Novi pred.<sup>o</sup>

Fù questa la prima origine delle diffamate gelosie, e riguardo all'ora il rapporto, che Novi fosse stato attaccato dall'infezione introdotta col mezzo d'alcuni Canonici trasportati da Turchi dell'altra Fortezza di Biach nella Bossina, e fosse in fatto estinto in Novi ne primi d'Ottobre molto numero de Turchi.

In tale funesto principio fù con la confusione sparsa la fama d'esser stati gettati i Cadaveri nel Fiume Vnna, e l'istesso Auspergh lo scrisse perche n'era in quelle parti universale il discorso, ma raccolte poi, come si hà da lui, e di più sinceri riscontri, che non usitato anzi fra Turchi un tale costume fossero tutti i Cadaveri stessi incendiati, e neppur uno sia stato disperso in quell'aque.

Seguitò l'Auspergh il carteggio con esso Comandante di Szerin, et ogni otto giorni ebbe da lui particolari distinte notizie, che il male andava cessando, come precise lettere di 16 del cad.<sup>te</sup> mostrate da esso ai confidenti assicurava il pre-nominato Ceccolini, che non si era dagl'ultimi dell'Ottobre caduto sentita, ne che era alcuna mortalità non solo in Novi, ma anzi nemen era insorta gelosia veruna negl'altri Luoghi de Turchi confinanti con la Croazia.

Non penetrò (e quì sono uniformi tutte le relazioni del

Comandante, quelle degl' esteri Colleggi di Sanità, e le raccolte notizie) imaginabile sospetto di contagione nella stessa Austria Croazia, e nell'altre contigue confinaz.<sup>m</sup> della Zagabria, della Stiria et assai meno del Cragno.

Tuttoche il male siasi introdotto in Novi, non fù in materia così gelosa neghitoso il riparo, et addatandolo gl' Imperiali da ogni parte anche la più lontana conveniva che l'una Provincia si guardasse dall'altra.

Fù posta la prima difesa al Fiume Vnna, e colà stano attualmente.<sup>te</sup> 1500 Vomini di regolata milizia spediti dal Generale Stumber con incarico rissoluto d' impedire che alcun Crovato trapassi nella Bossina, e molto meno alcun Bossinese nella Croazia, e tale è l'ord.<sup>e</sup>, che si uccida chiunque osasse violarlo come alcuno ne fù già atterrato dalle custodie.

La Città capitale della Croazia, che è Carlistot sudetto si è chiusa, come pure fece lo stesso quella di Agram perche confinante con essa Croazia, e questa è la seconda difesa, con cui si guardano entrambi con una specie di Linea oltre i naturali pressidj delle stesse Città con trecento, e più Vomini fuori nei loro Territorj da ogni ingresso de Crovati non ammettendoli ne con fede ne senza.

Si mosse corelativam.<sup>te</sup> anco il Cragno, e per terza difesa sono distribuite à Fiumi Kulp e Savo con quattrocento armati le custodie, vedute da i stessi confidenti, e impediscono queste che si avvanzi dalla Croazia, e dalla Zagabria alcuno di quei contorni.

Stanno così gl'esteri col fatto senza spiegarsene mai, sebben ne fece cenno coll'ultime sue già rassegnate a V.ra Serenità nel N.<sup>o</sup> precedente il Capitano di Fiume formate e munite coll'armi tre separaz.<sup>ni</sup>

È la p.<sup>ma</sup> più forte perche la più necessaria nell'aver diviso, e segregato ogni commercio della Croazia con la Bossina e Szerin se da colà e per l'aque, e per le difese è impedito ogni transito.

Fù interna la seconda separaz.<sup>ne</sup> nel guardarsi fin lo stesso Carlistot dai suoi Territorj, nel difendersi Agram da confinanti Crovati, e si separò in terzo luogo dall'una, e dall'altra il Cragno con le difese a Fiumi Savo, e Kulp.

Ne primi moti, e susseguentem.<sup>te</sup> ancora era stato abbandonato di guardie il lungo tratto del Confin della Stiria inferiore ò sia il Vindismarch, ma nel ritorno che fecero i confidenti s'incontrarono in una Compagnia di Dragoni che già marchiava, e disse l'Vfficiale, che destinato era con altre quattro Compagnie de Fanti già incaminate per le stesse Rive del Fiume Savo con ord.<sup>ne</sup> dell' Imperatore d'impedire ogni passaggio della Croazia.

Tale ritardo alle prop.<sup>e</sup> custodie sin ora fatto in quella parte hà prodotto gelosie tali in Lubiana, che coll'occasione di quella presente fiera non hanno voluto, ne vogliono ammetter le merci, e persone della Stiria perche furono indifese fino à quest' ultimi giorni.

Si aggiunse alla forza un altro provvedimento e spediti furono quattro Chirurghi, e quattro Medici nella Croazia tutta sino al Fiume Vnna, onde riconoscere, e riparare qualunque sorpresa di male, che per avventura fosse penetrato.

Fecero essi il giro, e l' intiera visita per tutte quelle località, compita avendo l'opera della loro spedizione senza alcuna infausta scoperta, ridottisi in un Castello sotto Agram, sono ivi attualm.<sup>te</sup> (attese le sud.<sup>e</sup> separazioni) tratenuti per buona cautela, in contumacia di giorni quaranta.

Anche queste più vicine difese sono in movimento, et in ora in un esatto contegno.

È vero, che si ammettono in Lubiana et in Trieste persone di Fiume quando sian munite di fede; facilità sempre voluta, et acconsentita dagl' Esteri da che durano le presenti sospensioni, ma per altro hanno colà erretti i restelli, si custodiscono con replicate guardie la Città, e vi si usano i dovuti riguardi.

Con tutti però questi riscontri, che corrispondono ai precedenti rapporti rassegnati gia a V.ra Serenità non altero sin à nuovo ordine la Legge, e tengo ferme quelle precauzioni, che per mare, e per terra mi sono state prescritte dal Magistrato Ecc.<sup>mo</sup> di Sanità, consolato unicamente nell'Animo, che la Divina Misericordia allontana il flagello da i publici stati. Grazie.

*Capo d'Istria 23 Nov.e 1732.*

*Ser.mo Principe,*

Giacche con Term.<sup>ne</sup> 18 cadente hà il Magistrato Ecc.<sup>mo</sup> della Sanità ripristinate le cose della Salute, e riddotte alla condizione, in cui erano prima dell'altra 29 del passato Ottobre. avendo intrapreso il mio dovere il carteggio, che credei opportuno con i Comandanti Imperiali anche verso la Croazia, e ricordate alla vigilanza sempre indefessa dell' Ill.<sup>mo</sup> Nobile Querini le possibili investigazioni alla parte irrigata dal fiume Vnna non molto distante da Segna, onde sian noti gl' andamenti del male, e gl'ostacoli, che vadono contraponendoli gl'Austriaci, mi rivoglierò per non consumar momento infruttuoso nel publico venerato servizio à progressi delle fabriche di porto Rè sue fortificazioni, et alla dissegnata costruzione delle Navi lo che è in ubbidienza di più Ducali di V.ra Serenità.

In rapporto delle impacienze mie di riconoscere tutti quegli operati corrisponde perfettamente il N. H. Proved.<sup>r</sup> di Veglia con le sue benemerite notizie da quali vengo di desumere l'importanza di tali amplifiz.<sup>ni</sup> che inferiscono sempre mag.<sup>ni</sup> gelosie, e danno à divedere costante, et elato insiem l'impegno di Cesare per il commercio, e per la navigaz.<sup>ne</sup>

In confronto m'hà egli unito un disegno d'aviso fatto rilevare con eguale circonspez.<sup>ne</sup> à quella, cui fù preso l'altro rassegnato alla Serenità V.ra ne miei numeri 32, et io l'umilio in copia formata dal Rigo matematico, Giovane, e suddito di cospicua espetazione per il publico servizio, e che ora s'attrova all'ubbidienza di questa Carica per delineare in essecuz.<sup>ne</sup> del comando del Mag.<sup>to</sup> Ecc.<sup>mo</sup> della Sanità il Littorale di q.ta Provincia.

Al med.<sup>mo</sup> disegno vi hò fatto aggiungere lo scoglio di S. Marco adiacenza dell' Isola di Veglia, che situato essendo in pocca distanza di Porto Rè è argomento di nuove insorgenze che sono in progresso per espore alla Pub.<sup>a</sup> cogniz.<sup>ne</sup>

Trattando intanto delle Fabriche dirò che furono ultimam.<sup>te</sup> levate di dentro, e di fuori l'armadure al Palazzo fabricato ove era prima la Chiesa di San Nicolò, in modo, che più non vi manca travaglio alcuno al suo intiero stabilim.<sup>to</sup>, e servirà di quartiere alle Milizie, che vi saran poste di Pressidio.

È del pari eretto il prima dissegnato magazzino verso il fine

del Porto per la riposiz.<sup>ne</sup> de materiali come al N.º 8 in detto disegno, et è in spianata un opportuno sito al N.º 12 per formare l'altro già indicato squero per la fabrica de Navilij minori.

Trè ponti levatili, come à numeri 7 furono pure intieramente completi, e si vuole, che per via di quello che è in fine del porto possano dallo Squero magg.<sup>re</sup> farsi scorrer le Navi per il canale profondo in dodeci, e più piedi d'acqua, come già umiliai alla Ser.<sup>ta</sup> V.ra nelle stesse mie del N.º 32.

Anche al Baloardo N. 2 di cui furono piantate da qualche tempo le fondamenta in forma semicircolare senza scarpa à muro dritto vedesi essere una Cortina a foggia di contramuro marcata N.º 1 quale deve ricever in se l'impeto delle onde che battono di fronte quella parte, e sopra la punta allo stesso N.º 2 verso Levante sono gettate le fondamenta ora rialzate a quattro passa in idea di stabilirvi un Fortino per sicurezza magg.<sup>re</sup> del Porto med.<sup>mo</sup>

Cento Vomini sono anco di presente impegnati per proseguirne la fabrica.

Dalla parte opposta, e quasi all'estremità della Riva verso Ponente non fù dato alcun principio dell'errezione dell'altro Fortino, che gl'Imperiali intendono d'inalzare nel sito segnato N.º 14 maggiore in latitudine, e superiore in positura per guardar e difender la bocca del porto accenato.

Levate poi dalla Riva le Collonne di Sasso à quali si disegnava assicurare la stazione de Bastimenti, e pervenute colà da Trieste le già avisate Ankore di smisurata grandezza furono consolidate à muro di pietre lavorate lungo la Riva med.<sup>ma</sup>, che si vide fornita degl'anelli di dette Ankore contorniate di corda catramata come alli N. 6.

Ve ne sono poi dell'altre, che devono essere fermate in più angoli, dando à divedere il fatto, anche per non essersi ralentate punto quelle opere, ne minorato il numero degli operaj, che si sparga grossa soma di soldo per arivare ad un oggetto che è molto utile, che preme assai, e che mai fu ancora in potere degl'Imperiali.

Mancato anzi di vita, restituendosi dalla Corte nella metà di Settembre per caduta appopletica il noto Armiraglio Danese, ne fù sostituito un altro di nazione Francese, che non è ancora

giunto dicesi per pretese d'avere e commissioni, et assegnam.<sup>10</sup> eguale al deffonto.

Ma non per questo stanno punto, ne saranno in remora quei Lavori, mentre nota al Co. Antonio Vernella cognato di Monsig.<sup>f</sup> Benzon, Vescovo di Segna, e Nipote di Monsig.<sup>f</sup> Morati di Pedena la premura di vederli presto in un totale compimento, hà preso in se la soprintend.<sup>aa</sup>, e l'impresa di seguire l'idea, et i disegni dello stesso Armiraglio Danese.

Scrisse alla Corte, e dimostrando il suo fervore ottene, che intanto sia à lui appoggiata ogni essecuz.<sup>ne</sup> procurando poi col mezzo di questi due Prelati molto accetti d'insinuarsi onde siano lasciate a lui l'inspezioni stesse fino l'intiero compimento.

V'è opinione, che vada operando il suo maneggio in guisa che non vi si pensi di far più vantaggiose le condizioni al nuovo Armiraglio, e si hà che sia stato spedito per commissione cesarica al Vernella della Camera di Gratz le summe del denaro occorrente.

Intanto si continua ad appiannare le strade per la condotta de Roveri, ottenne il Vernella med.<sup>mo</sup> di far levare dal mare quegl'altri fatti recider di là da Buccari del Fiamingo, che hà costrutte le Navi in Trieste, e maneggia anche l'idea d'erri-gere un magazzino ad uso di Tana, avendo scritto perchè le sia fatta espediz.<sup>ne</sup> de Canvi per formar cavi, et altri attreci al servizio delle Navi.

È già nota la deliberaz.<sup>ne</sup> che queste esser devono à buon conto del secondo ordine, e che quando sortisca agevolare e presto compir il trasporto delli detti Roveri già tagliati da molto, debba nell'anno venturo cominciarsene la fabrica.

Non v'è gran giorni, che si attendevano dalla Montagna alcuni Alberi di Nave.

Tali sono i preparam.<sup>ti</sup> di Porto Rè la positura e gl'avanzam.<sup>ti</sup> sin ora di quelle fabriche, e tale è l'impegno, et il fervore de ministri Imperiali per il loro progresso, e più solecito compimento, che il Co. Adelmo Pettaz da Fiume si trasferisce di quando in quando à riveder ogn'operaz.<sup>ne</sup>, avendo anche per quanto si dice da Cesare commissione, et ord.<sup>o</sup> preciso.

Particolari poi, e solecite notizie in lettere 15 spirante dello stesso pub.<sup>o</sup> Rapp.n<sup>te</sup> di Veglia mi contaminano, e mi costrin-

gono à rapp. ntar i nuovi tentativi, et il possesso, cui gl' Imperiali penetrano con li loro disegni entro la stessa publica Sovrana Giurisd.<sup>ne</sup>

V' è lo scoglio come dissi denominato di San Marco nell' aque di quell' Isola distante da Castel Muschio trè miglia, e lontano un solo dal Porto Zelemonich ò sia portesin dell' Isola medesima.

Hà di circonferenza un miglio, e mezzo, la forma sua è a foggia di scarpa inver Levante, e stà per lungo del Canale che divide l' Isola dalla Terraferma.

Erto, e solevato dalla banda dell' Imperio signoreggia d' rettam.<sup>te</sup> la punta d' Ostro di Porto Rè un miglio, e mezzo lontana, così il senno Val Bonazza dove si espresse il soprintendente Conte Vernella di fondare un forte, come ne disegna di nuovo un altro anche all' imboccatura del porto, e giunger tale scoglio per la sua altezza à batter anche internamente il Porto stesso, dove arriverebbe il Cannone.

Ora portatosi il Vernella con Ingegneri sopra detto scoglio hanno con la bussola graduata preso lo stesso in disegno, compassandolo tutto d' intorno, e tirando da punta è punta lo spago per rilevare lo stato della sua circonferenza, il che fù eseguito pubblicamente, essendo 12 in numero le persone Imperiali, che colà per tale oggetto si trasferirono, delineando insieme le punte e le situazioni dell' Isola di Veglia col farsele minutam.<sup>te</sup> descrivere da persone pratiche che seco condussero dallo stato austriaco.

Mi si fa supponere sparsa già, e divulgata la voce che pur sopra tale scoglio vi sia l' idea di poner una Fortezza per difender la bocca di Porto Rè e per tener netto il canale di sopra e di sotto dal passaggio de Bastimenti, e da ogni tentativo.

Per conoscere che questo scoglio sia di publica indubitata ragione, bastarebbe riflettere, che è nel mare Adriatico.

Per altro egli fù per la solita deplorabile fatalità da lunghi anni, et è concesso in affitto agl' Imperiali che pagano L. 70:— e libre venti di formaglio ogn' anno agl' Intern.<sup>ti</sup> dell' Abbazia di San Nicolò di Castelmuschio di Veglia, qual è solita dispensarsi dal Ser.<sup>mo</sup> per raggione del Principato, come quello che hà il ducale reggio Juspatronato sopra tutti benefici ecclesiastici.

Fù anche questa dal Sereniss.<sup>mo</sup> predecessore di sempre venerata, e felice memoria dopo la morte di Mons.<sup>r</sup> Valaresso trasfusa nella persona del Reverendo Stamini Canonico di S. Marco.

Vi sono sopra d'esso scoglio le vestigie d'una Chiesa detta di S. Girolamo, e d'un Convento, ne vi si trovano abitaz.<sup>ni</sup>, ma anzi gl'esteri se ne vagliono per uso di solo pascolo.

Sono intanto incaricati il direttore della Fortezza di Maltempo, et il V. Castellano di Castel Muschio à star in tutta l'osservaz.<sup>ne</sup> sopra l'ulteriori mosse degl'esteri.

Deposito, e rassegnò alla publica notizia l'insorgenza, e rendo giust.<sup>a</sup> nel tempo istesso al merito del N. H. S. Daulo Foscolo Proved.<sup>r</sup> di quell'Isola, che con attenzion sempre eguale la partecipò anco all'Ecc.<sup>mo</sup> Proved.<sup>r</sup> General di Dalmazia.

La vigilanza, e cura d'esso N. H. Foscolo per il publico servizio, e per tenermi incessantem.<sup>te</sup> instrutto di qualunque novità, furono, e sono sempre indefesse.

Io non cessarò mai di laudarlo, e di decantare in lui tutti i numeri d'un perfetto zelantiss.<sup>mo</sup> Cittadino. Grazie.

*Capo d'Istria 30 Nov.e 1732.*

*Ser.<sup>mo</sup> Prencipe.*

Le due publiche Felucche coperte da queste Compagnie Combat che sono in Quarner sotto l'inspez.<sup>ni</sup> di quell'Ill.<sup>mo</sup> Nobile si trovano sprovvedute come cgli mi avvisa di Tende, e di cavi necessarj alla Navigazione, et in riparo di quella milizia.

Fù anzi costretto di far disarmar una delle med.<sup>me</sup> per non lasciar perir i soldati nella rigida staggione ed espor il publico legno al pericolo di qualche borasca solita esser or frequente in quell'aque.

Vnita è la nota del fa bisogno per cui implorar devo dalla publica autorità il più sollecito soccorso, onde possano in quelle gelosiss.<sup>me</sup> situaz.<sup>ni</sup> adempirsi l'indispensabili custodie. Grazie.

*Capo d'Istria 3 Xbre 1732.*

*Ser.<sup>mo</sup> Prencipe.*

Mi vanno da ogni parte giungendo in confronto della proseguita corrispondenza con Ministri Cesarei le frequenti notizie



loro sopra le cose della salute, e tutti si uniscono benchè in distanza de tempi, e de Luoghi in asseveranze eguali di buon sistema, et anzi di calma universale.

Tuttoche espona anche troppo il V.<sup>e</sup> Capitanio di Segna a cui è ora sostituito altro soggetto nell'asserirmi con le vaste sue lettere 26 caduto che fino in Novi Turco non abbia nemmen passato il contagio, conchiude però egli che l'ultime lettere all'or pervenute da Costajizza luogo situato alle Rive del Fiume Vnna aveano accertato, che in quelle parti non si sentiva alcun male.

Son repplicate poi, e in data pur di 30 Novembre e 8 corr. l'altre lettere del Co: di Gallebergh da Gorizia e m'assicurò con le prime che sperar poteva d'esser fuor d'ogni sospetto, e pericolo i Cesarei confini, che tuttavia si osservavano con rigore le necessarie separazioni, e le custodie con milizie regolate à scritti Fiumi Vnna, e Kulp. Con quelle dei 8 sudetto mi conferma, e mi assicura del buon stato di salute in tutte le Terre Imperiali, ed anche nelle sue vicinanze.

Così pure se ne impegna precisam.<sup>te</sup> l'altro Conte Sigismondo di Gallebergh da Lubiana con l'unita in data di 6 corrente et aggiunge, che avea diversi sicurissimi avisi particolar.<sup>te</sup> dal Sig.<sup>f</sup> General di Carlstadt, che in Novi Turco di là dall'Vnna non si scopriva verun altro accidente di contagio, che si continuava per parte di quella Provincia del Cragno l'esclusione della Croazia, ed il suo Generalato non ostante che l'uno, e l'altro si custodiscano con la mag.<sup>f</sup> diligenza, e precauzione.

Attendo, e dovrebbero giungermi ogni giorno anco le risposte de Comandanti di Mokritz e Szerin più vicini di quà dall'Vnna ai Stati Ottomani nella Bossina, sperandolo nella gentilezza e cortesia usata da quel di Mocritz à confidenti colà da me spediti à raccoglierne più distinti confronti che rassegnai a V.ra Serenità.

Anco l'inserte ultime lettere, che mi son giunte dall'Ecc.<sup>mo</sup> Provved.<sup>f</sup> General di Dalmazia in data 17 decorso, sebben rapporta il male invalso in una Casa del Territ.<sup>o</sup> d'Imoschi, mi resero certo però che rimanesse estinta la fiamma, godendo tutte le altre case all'intorno salute perfetta come la si godeva in ogni parte, e con intiera tranquillità di quella Provincia in vista

della stragge fatta dal Morbo nelle vicine tenute Ottomane solite averlo sempre e che per l' incuria, e confidenza cui viene trattato avea colà anche sempre, et abbia pure la sua ferma sede.

Da tutti, e tali uniformi rapporti v' prendendo l' animo mio fin qui conturbato da movimenti decorsi un qualche respiro e quale ciò non ostante esser possi l' opera mia in questa Provincia, ne la contribuisco come appunto lo vuole l' ubbidienza al comando di V.ra Serenità in prosseguire quest' incombenze.

Non sano però, e non ponno così facilmente staccarsi dal cuore gl' atti clementiss.<sup>mi</sup> della pubblica imensa carità, cui la Ser.<sup>ta</sup> V.ra nel primiero sistema nel quale erano, et ora pur sono ritornate, anzi con notabile miglior aspetto le cose tutte della salute hà difuso non già sopra l' umile, e divota persona mia che intieram.<sup>te</sup> riconsacro alle sovrane disposizioni, ma allo stato infelice in cui ero, e sono vieppiù ridotto senza poter in alcun luoco e nemen in questo in cui io speravo rinvenire sollievo.

Me ne fà memoria, e generosa la passata pub.<sup>a</sup> consideraz.<sup>ne</sup>, ma qualunque poi esser possa l' apparato anche fatale che porti seco il mio ulteriore destino io ciecamente, ed à costo di ceder sotto l' incarico servir devo alla Ser.<sup>ma</sup> Patria. Grazie.

*Pirano, 14 Xmbre 1732.*

#### *Ser.mo Prencipe.*

Anche nel Porto di Rovigno essendosi già alcune settimane ancorato legno Francese proveniente da Trieste con carico di azzali ferrabezzi, et altri generi per Costantinopoli, sbarcò un Vfficiale Cesareo, e tolto dai monti di Sant' Euffemia, di San Pietro, e de i Molini il disegno di quella Terra, scandagliato il fondo di quei Porti, et essaminato il sorgitore, fece varie annotazioni, se ne compiaque, e lasciò detto essere appunto quella situazione dirimpeto la bocca di Goro, la dichiarò opportuna assai alle mire Imperiali, indi lasciato il Legno al suo viaggio s' imbarcò sopra brazzera espressa, e si è trasferito in Ancona.

Può darsi che divisino gl' Austriaci far uso à buon conto di quelle località, e di quei porti per i Legni del Sottovento, e particolarmente per la più agevole navigaz.<sup>ne</sup> del Goro.

Gia il magazzino erretto in Trieste dalla Camera di Gratz

sul fondo del Co. Pettaz è destinato per quanto si dice per deposito de i Sali da trasferirsi per il Pò nella Lombardia, capace essendo di custodirne per l'ampiezza sua diecimille mozza.

Vn tal Pietro Citterio avrà sopra di se la mole, e la soprintend.<sup>sa</sup> del Negozio per il giro, et espedizione de sali med.<sup>mi</sup> e ciò fino al Ponte di Lago scuro, dovendo poi essere colà i ricevitori de stessi sali Zan Giacomo Rozi, e Compagni come rassegnai in precedenti.

Intanto i Sudditi di V.ra Ser.<sup>ta</sup> furono, e sono gl' Introduttori della corr.<sup>te</sup> navigaz.<sup>ne</sup> tra il Ponte di Lago scuro per Goro, e Trieste.

Fortunato Scarpa da Chioza è il direttore di quel traghetto; e vi cooperano con due Trabacoli Alvise, e Bortolo Gennaro da Pelestrina; anzi il sudetto Scarpa è pure in questi giorni felicem.<sup>te</sup> approdato da colà con il carico di cento venti otto colli di varj generi, avendo anche trasportate le robbe di Bortolo Candellino di Maderno del Lago di Garda.

Costui è comparso con la prop.<sup>a</sup> Famiglia ad abitare in Trieste, et hà in oggetto d'errigervi una Cartera; dovevano gettarsi le prime pietre sul Risano verso i Molini del Marenzi, ma non potendo esser bastevoli al travaglio della Marina quell'aque si divisa di trasportarla sul Lisonzo pocco distante da Gradisca.

Arrivò pure in Trieste un Pacbot Inglese e dell'Olanda vi giunse un Pettacchio, vi si vò scaricando pesce asciutto, e vari altri generi; poi con i restanti avanzi, e rifiuti passavano questi due Legni nella Dominante.

Quantunque non sia benigna la stagione presente alla navigazione si vedono tuttavia scorrer da q.ta parte incessantem.<sup>te</sup> Legni del Sottovento, d'altri Luoghi, e di qualunque portata, e tutti questi vanno à bagnar l'ankore con i loro carichi in Trieste.

Io stando qui sono divenuto con estremo ramarico mio Testimonio oculare di così tristo e frequente passaggio.

Per parte degl'Austriaci non vò studio ò via alcuna intentata per sempre più allettare gl'esteri, et approfittarsi sopra de sudditi.

È sospesa la prosscuz.<sup>ne</sup> delle divisate fabriche sopra le

saline di Trieste, e l'idea loro, et il disegno si è trasferito nel luoco ove esistono alcuni Terreni et il Monisterio de S. S. Martiri Giurisd.<sup>ne</sup> di cotesti Monaci di San Giorgio.

I periti, et altri estimatori hanno gia apprezzato il valore di quei fondi, e si è divulgato, che abbia ad eseguirsene l'esborso, onde poi trasportar et erriger colà le fabbriche gia divise sopra le saline sudette opportuna assai quella nuova situazione, e per la solidezza del fondo, e per la vicinanza a' quei nuovi Lazaretti, onde compite le contumacie, possano agevolmente riponersi le merci anche per la comoda relazione, che averanno per i viaggi del mare non meno che della Terra.

Già il Co. di Galembergh hà ordinato la nuova stradda verso il Castel di Pisin ond'aprire la comunicaz.<sup>ne</sup> con Gorizia e deviare affatto alle merci il camino di Monfalcon, et ogn'altra strada Veneta.

Per assicurare in Trieste l'utile universale della navigaz.<sup>ne</sup>, e della vendita nell'Istria, e nell'Isole d'alcuni prodotti, e manifatture si è introdotto colà che arivandovi alcun suddito alitato dal miglior prezzo per provedersi per essemplio di Tela ad uso di Tende, e di Vele, non può trasportarsi il Capitale aquistato, se non con un altro dispendio non fa travagliare colà e convertir in Vele ò in Tende la Tela med.<sup>ma</sup>, e così parimenti succede del Legname per il servizio d'Antene, e d'Arbori, non potendo trasportarsi da Trieste se non è ridotto ad uso di navigazione.

Da che deriva, che compiendo à sudditi attender più tosto in casa prop.<sup>a</sup> dall'arrivo degl'Esteri i loro provvedimenti, acconsentono volentieri ad un mag.<sup>r</sup> prezzo e così quelli si fanno arbitri di navigaz.<sup>ne</sup> di commercio, e de prezzi.

Passo ad un altro punto.

Della breve dimora mia, e della Carica in Capo d'Istria mi toccò veder introdursi colà trenta coli di Tabacco di Caltaro espedito da Trieste per conto del subapaltadore in Prov.<sup>a</sup> di cotesti Impressarij del Generale partito.

Sorpreso da tale vista, et arbitrio hò desiderato in seguito una qualche istruz.<sup>ne</sup>, e mi si riferì che colta appunto l'anno decorso infraganti non pocca porzione di merce si rea fù anche dal Precessor Reggim.<sup>to</sup> giudicata di contrabando.

Ma con sentenza 8 Maggio decorso fù poi dal Mag.<sup>to</sup> Ecc.<sup>mo</sup> di 5 Savij tagliato in contradditorio il Giud.<sup>o</sup>, per conseguenza ritornò in potere del Partitante il Tabacco.

Averanno militato per il med.<sup>mo</sup> ragioni assai efficaci, onde assolverlo dal contrabando.

Prima di quel momento però non fù lecito mai, ne à questo, ne agl' altri subapaltadori provvedersi altrove di Tabacco, che dalla sola Dominante.

Alla sud.<sup>a</sup> sentenza poi, che restituì il Tabacco di Trieste all'Appaltadore dell' Istria s'aggiunse la novità d'una Cedula, cui cotesti Partitanti Generali per quanto mi asserì il subapaltadore lo hanno munito della facoltà di provvedersi in avvenire da quella scala di merce tale.

E mi si suppone, che fomentato dal nuovo essemplio anche il Partitante d' Vdine, ritraga pur da Trieste il provvedimento per il proprio partito.

Intanto V.ra Serenità perde così per gli anni avvenire il Dacio dell'entrata et uscita del Tabacco, che dovrebbe da cotesti Magazeni passar nell' Istria e nel Friuli, e perde insieme il fondamento onde assicurarsi della quantità del consumo per il proprio interesse ai nuovi abbonam.<sup>ti</sup>

Trasferitomi finalmente con la Carica in Pirano, trovai fermi nel Porto due Trabacoli di Trieste in atto di sbarcare cento ottanta casse di azzali per essere ricaricate sopra Legno Francese, che deve approdar qui dalla Dominante, e passar à Cadice trasportando la merce per conto mettà tra codeste ditte Gasparini, e Zocchi con la Codeli di Trieste.

Due consideraz.<sup>ni</sup> hanno penetrato il mio spirito sopra questo nuovo arbitrio.

L'una è, che un tal Angelo Zois Bergamasco direttore, et interessato nel negozio sudetto Codelli siasi trasferito nella Dominante come un occulto emissario per incamminar società, e toglier a cod.<sup>a</sup> Piazza le Ditte sue.

È questo genere di contrato per via d'emissarj che s' insinuano nella Dominante, e vanno rodendo liberam.<sup>te</sup>, e navigazione, e commercio, e dite un punto importantiss.<sup>mo</sup>

Si interessano dunque i Negozianti della Dominante nel commercio di Trieste, e forniscono così di sè stessi e di questj

Porti gl' Instrum.<sup>ti</sup>, et i mezzi, onde questa scala s'inalzi, e giunga fin dove mai può estenderla e trarla l'impegno, e la passione che hanno gl'esteri d'arichir se stessi sopra i pubblici danni.

Sarà forse questa una delle cause, cui cotesta piazza giace volontariam.<sup>te</sup> neghiosa, ne mai hà offerito à V.ra Serenità suggerim.<sup>to</sup> alcuno, che fosse valevole à contraponersi al commercio di Trieste.

In fatti associandosi così gl'esteri con le Ditte della Dominante, vi trovano queste il loro miglior interesse, perche non chiamando più le merci di quella scala ai soliti Dacij di transito d'uscita, e del Fontico, fanno il loro profitto col deviare, e toglier così i diritti di V.ra Serenità.

L'altra consideraz.<sup>ne</sup> è, che hò concepito di gravissime conseguenze il presente libertinaggio, e possesso di destinar porti, ordinar sbarchi di merci, ricarichi, e qualunque altro arbitrio nell'Istria, e l'hò giudicato ancor maggiore, se lo avessi, presente la Carica tolerato in silenzio.

Per ripararlo in alcun modo hò creduto di prescrivere un qualche esborso sopra gl'azzali qui ritrovati al discarico.

L'Agente Codelli, che arivò qui hà con pronto animo contribuito, tenue summa però, che feci passar in elemosina à questi Padri di S. Francesco, e la mira mia fù di reintrodurre con questo primo esperimento la dovuta dipendenza alla Sovranità dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato, e che io considerarei un incaminamento di non lieve tributo ò sia ancoraggio di tutti i Legni esteri che facessero uso dei porti dell'Istria.

Questo sarebbe uno dei preliminari essenziali.<sup>mi</sup> al rissorgimento della Navigazione, e del commercio di V.ra Serenità assoggettar i Legni, le merci, e le persone estere ad una qualche proporzionata contribuz.<sup>ne</sup> come appunto accennai nel N. 22.

Gia i trattati, e le convenzioni del reciproco libero commercio sono per parte dell'Imperatore postergate affatto, e messe in non calle. Non è più lecito a sudditi presentarsi con le proprie merci a Trieste, Fiume, ne alcun altro Luogo Austriaco.

Tutti i prodotti dell'Istria sono ò severamente proibiti, ò caricati d'intolerabile peso.

Se i patti convenuti sono infranti da uno dei due Con-

traenti é lecito non solo, ma vuol giustizia che l'altro li abbia per nulli. Grazie.

*Pirano Xmbre 1732.*

*Ser.mo Prencipe.*

Sono sempre più precise l'assicuranze, che mi derivano dei comandanti Cesarei sopra la tranquillità universale della salute, e sopra ancora le cautele, et avvertenze, cui ora trattano finalm.<sup>te</sup> il geloso punto di sanità.

Tuttoche io confidi ormai penetrata la Serenità V.ra degl'ultimi accerti rassegnati nel N.º precedente diferir non devo anche questi, onde umilio nello stesso autentico come mi son pervenute l'altre due inserte 16, e 19 spirante del Co: Adelmo Pettaz Capitanio di Fiume, e del Conte di Galembergh Luogot.<sup>o</sup> del Cragno.

Accreditati, e sinceri riscontri rilevar mi fa il primo tener egli ultimam.<sup>te</sup> dal Co: di Stumbergh Generale di Carlistat, che non solo tutti i Cesarei confini godevano salute perfettiss.<sup>ma</sup>, ma che eziandio li rumori del contagio, di cui se ne faceva qualche sentore di là di Brigach luoco ottomano, e nelle parti inferiori della Bosnia trà Banialma, e Brot siano affatto svaniti e che di ciò era assicurato per le relazioni pervenutegli, e per quelle dell'Esploratori espediti in quelle confinaz.<sup>ni</sup>

Aggiunge, che erano quattro giorni soli da che ricevuto avea lettere dal figlio suo primogenito, che in grado di Sarg.<sup>te</sup> mag.<sup>re</sup>, e comandante di Schigilburgh, e Sluin rilevò con la muta il pressidio, e le guardie al confin turco, non esservi più come lo accertava minimo sentore di contagio nella Bossina, ma che non ostante si perseverava colla mag.<sup>r</sup> attenzione à tener escluse tutte le parti della Turchia.

L'interesse è comune, ne credo mai, che q.do fosse diverso il fatto prendesse esso Co: Pettaz con tale maniera un così ampio e preciso impegno in riflesso massime alla sincerità sua usata sempre nel lungo tempo, che seco corrisponde, e ben raccolta in altra occasione anco dal Magistrato Ecc.<sup>mo</sup> della Sanità.

È uguale poi nelle notizie il pred.<sup>o</sup> Conte di Galembergh,

e conferma per l'accenate sue lettere la continuaz.<sup>ne</sup> del buon stato in materia di salute, facendomi un intiera apertura di quelle difese, e separazioni, con tutto il di più, che raccogliessero dall'inserte.

Và così per opera della divina Misericordia dileguandosi l'argomento, ond'essercitare le prescritte incombenze, ma non ostante nulla più riflettendò sopra di me, che quale pur troppo io mi sia abbattuto nella salute propria già riposta nelle mani di V.ra Serenità, sono tutto, e devo esserlo dell'ubbidienza.

Sento però in me nel conforto d'essersi la Prov.<sup>a</sup> e l'Isole del Quarner conservate sempre immuni fin dai sospetti del male un rimorso, e lo confesso con rassegnata, ma ingenua candidezza di vedermi inoperoso nell'ozio, e nella pena, che ora si soccomba per questo ministero in un inutile, e gravoso dispendio. Grazie.

*Pirano 26 Xmbre 1732.*

#### *Ser.mo Prencipe*

Non possono essere più recenti le Pubbliche dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>f</sup> Proved.<sup>f</sup> General Grimani, e sono in data 17 del mese caduto.

Raccoglie in esse relazioni liete sopra ogni luogo delle Provincie a lui raccomandate, assicura che la Dalmazia, et Albania siano nella lor calma come nel capitolo inserto dell'altre sue 28 Nov.<sup>e</sup>, e che dal punto in cui scriveva passati erano giorni sedeci da che lasciato avea in apparenza di queste la Villa Studenze, aggiunge in oltre i molti fedeli rapporti da me parimenti umiliati à V.ra Serenità, che l'istessa Croazia s'attrovi illesa, che di là dal Fiume Vnna accaduta non sia alcuna molesta incidenza, e conferma in certo modo ciò che ultimam.<sup>te</sup> rapp.<sup>ntò</sup> il Capitano di Fiume, che sussisteva, ma languidam.<sup>te</sup> il morbo nella Bossina, dove molte Citta di Traunich, Licino, Ducerio, e lo stesso Serraglio fossero in stato d'un intiero vicino solievo.

Sebben confortato l'animo da questi continuati accerti, ritirar tuttavia non sò il cuore dalle passate pub.<sup>e</sup> beneficenze, e venero quelle Ducali 11 Ottobre decorso, che rispetto allo stato mio infelicissimo concorsero clementissimam.<sup>te</sup>, et accon-



sentirono di ridurre nel fine del mese di Novembre la Carica, e la persona à piedi di V.ra Serenità.

Mi si dilungò l'effetto e per i sospetti non verificati della Croazia, e per l'infezione spenta (per così dire) nel nascere, nell'estreme tenute di Ragusi.

Ma se i tempi non ritornano più, la protez.<sup>ne</sup> divina hà fatto lor succedere mesi, e giorni migliori.

Benedicendo la misericordia del Sig.<sup>te</sup> Dio che esaltano poi i sudditi la publica Previdenza nel conoscere la mano paterna dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato, che li hà preservati. Grazie.

*Pirano primo Gennaro 1732 M. V.*

*Ser.<sup>mo</sup> Prencipe.*

Prima che renda conto alla Ser.<sup>tà</sup> V.ra del fatto occorso nelli confini di S. Lorenzo il giorno di 27 Xbre passato, convien le rassegni alcune circostanze e preventive direzioni del Capitanio di Pisin, che sempre avverso al publico Nome, e perpetuo instigatore di quei torbidi confinanti, hà somministrato nuovo fomento, et impulso.

Vuole la buona sorte siami riuscito avere la sincera corrispond.<sup>a</sup> d'un Estero, che facendosi fedele esploratore d'ogn'andamento di quando in quando m'antecipa le notizie di ciò che si medita d'operare in publico danno, e che frequentem.<sup>te</sup> m'è riuscito di riparare.

In primo luogo m'avisa che la Corte di Vienna abbia concesso al Capitanio med.<sup>mo</sup> di raccogliere, e munirsi di tutte le informaz.<sup>ni</sup>, e mi aggiunge che per quanto si studij mendicare ragione sopra il cesareo preteso diritto in quella confinaz.<sup>ne</sup> sia tutto frustratorio, et inconcludente.

Si pretese poi indagare se vere fossero le varie doglianze, che si ostentavano da sudditi d'Antignana e che si dicevano portate alli publici Rapp.<sup>nti</sup> di San Lorenzo, Parenzo, e Montona, il che non è vero per pressunti aggravj intentati da i sudditi di V.ra Ser.<sup>tà</sup>, ma che in presenza dello stesso Capitanio di Pisino, e di molt' altre persone non seppero gl' indolenti render conto non solo del tempo de predetti loro supposti gravami, e nemen degl'esposti ricorsi.

Portatosi poi lo stesso Capitano di Pisin il giorno 21 del caduto verso la Chiesa di San Martin colà confinante, fece una precisa ricerca à gl'Vomini più attempati sudditi suoi, onde li spiegassero quali veramente fossero stati gl'antichi confini di San Lorenzo, ma le dispiaque molto q.do udi risponderli, che per coscienza, e per verità dovevano dire che à loro ricordo si erano estesi, et internati gl'Imperiali oltre il loro confine per un quarto di miglia circa dentro lo Stato di V.ra Serenità, che dovrebbero appagarsi di quello ora possiedono, che la nota famiglia Bercevich d'Antignana seguace delle due altre Antolovich, e Banco era l'unica cagione di tanti inconvenienti che erano stati, e che ella con falsi rapporti avea portato, e portarebbe sempre impegni e disturbi al Capitano med.<sup>mo</sup> Egli chiamati in disparte li ammonì, e queste sono l'istesse parole del confidente, imponendoli che stessero quieti, e che assolutamente non facessero più discorsi così contrari al loro Patrone, et a Sua Maestà istessa.

Se le presentorono nel ritorno li stessi Bercevich, e portando in ogni luoco la confusione lo misero al punto di far una specie di visita con una comitiva di 15 Vomini armati a confini di Mompaderno mostrando lui nelle denotaz.<sup>ni</sup>, che se le facevano da quei Turbatori d'entrar nell'obbligo di darne parte alla Corte, e si compiaque di comparir zelante verso coloro agguingendo così nuovo fomento al vizio del loro genio.

Di là à pochi giorni lo fecero quegli'Austriaci ben apparire, e nella matina del 27 caduto stando cinque pastori di Mompaderno alla custodia di varij armenti de Sudditi nella Fineda in cui pascolavano furono inaspettatam.<sup>to</sup> assaliti da cinquanta Imperiali e con sette spari d'armi da fuoco impressero sopra quegli'innocente tale spavento, che tre datisi alla fuga lasciarono il gregge in un totale abbandono, e due volendo più tosto morire sul fatto che perder miseramente le proprie sostanze, chiamando in soccorso alcuni compagni, poterono presservare con un cauto ritiro se stessi, porzione degli'Animali med.<sup>mi</sup>.

Tale insulto fù accompagnato dalla depredazione, che fecero gl'Esteri in quell'incontro di nove Bovini, lasciatone un altro colpito in un piede.

Anche. questa rappresaglia è in continuata, e ben certa prova che sempre per parte degli Austriaci sono derivate, e derivano le molestie, e le violenze, che sempre siano successe sopra le Terre d'indubitata pubblica ragione, e che l'aggravio è solo degl'infelici sudditi incessantemente provocati, et oppressi.

Studiarono questi di riparare il danno inferito e possibilmente coprire i proprij discapiti.

Noto à Derubati, che ne boschi Veneti di San Michiel di Leme si attrovavano al pascolo molti animali di ragione de stessi Imperiali d'Antignana, se ne assicurorono onde poter col fermo d'essi consequire la restituz.<sup>ne</sup> de proprij.

Come il numero era assai maggiore commandai subito la pronta riconsegna, e quando riuscisse il ricupero dei loro Bovini aggiunti che fossero restituiti intieramente gl'Animali sudetti tolti da loro in sola cauzione dei depretati.

Conoscendo ben io, che sarebbe stata se non inutile almen non così fruttuosa l'indolenza mia et il reclamo verso il Capitano di Pisino sopra l'ingiustizia del passo, credei di farlo con quel suo Vicario, Vomo più discreto e ragionevole.

In fatti la cosa riuscì come l'avevo desiderata ed è seguita una reciproca restituz.<sup>ne</sup> frà le parti degl'uni, e degl'altri animali, senza che per tal fatto sia accaduto di più.

Mi giunge però una qualche estranea relaz.<sup>ne</sup> ed è, che doppo di ciò insistendo gl'esteri in voler continuar nel possesso di quel pascolo, vi siano stati da Sudditi di Mompaderno espulsi e che violentati da molti spari degl'Imperiali à difendere se stessi, et il prop.<sup>o</sup> terreno, possano esser state sopra la Fineda uccise alcune pecore degl'esteri.

Ma caduto con estrema mia pena quel degniss.<sup>mo</sup> publico Rapp.<sup>nte</sup> di San Lorenzo, Zan Batta Zen in grave infirmità, mi si ritardano necessariamente l'ulteriori benche procurate notizie.

M'ha ben comunicato la somma diligenza dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Podestà e Capitano di Capo d'Istria Molin la comissione, che la Ser.<sup>ta</sup> V.ra hà ingionto per alcuni lumi sopra fatti occorsi in passato, in quel turbato confine.

Prontamente l'hò fatto tenere una relazione distinta, e come la materia è della sua peculiar inspezione, che sin qui hò io

LL'

trattata per sola ubbidienza à sovrani publici incarichi, plico umilmente l'Ecc.<sup>mo</sup> Senato restituirla al foro suo et all'incomparabile zelo, e virtù dello stesso Ecc.<sup>mo</sup> S. destà, e Capitanio, à cui quando così piaccia alla S. avanzarò in serie tutte le carte che riguardano il punto conservate in quel pub.<sup>o</sup> Archivio, siano di perenne forza ai necessarj confronti del vero. Grazie. segu

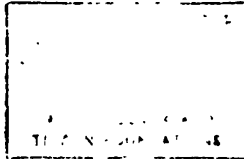
*Pirano, 7 Genn.<sup>o</sup> 1732 M. V.*

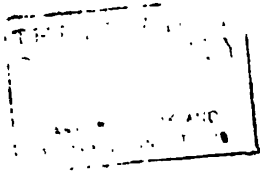
(Conti

— 222 —

LL'

segu





# L' ISOLA DI CHERSO

dalla pace di Campoformio a quella di Presburgo

DEL

PROF. SILVIO MITIS

DIRETTORE DEL GINNASIO-REALE PROVINCIALE DI PISINO

---

Nell'anno 1797 le quiete e laboriose popolazioni dell' isola di Cherso venivano scosse e sconvolte da avvenimenti straordinari. La regina dell'Adria, la cara ed amata sovrana delle lagune, tradita da una mano di faziosi democratici e dalla calcolata ambizione di Buonaparte vittorioso, era prossima a perdere la sua indipendenza: e un mutamento di signoria sovrastava pur anco alle terre soggette a San Marco. Ma in quei tristi giorni a Cherso, tra il violento scatenarsi di passioni le più sbrigliate, non ci furono moti sediziosi di anarchici insensati e di giacobini furenti che un'occupazione forestiera giustificassero o quella rendessero dai più desiderata: e quindi da noi neanche inviti a principi d'oltremonti, nè partiti ungheresi, che, memori del passato, s'arrabattassero per un ritorno di antiche dominazioni. L' isola nostra venne occupata in forza dei patti a Campoformio stipulati da quel Napoleone Buonaparte che, bramoso di assicurare alla Francia il possesso della Lombardia austriaca, ben volentieri sacrificava l' indipendenza della repubblica di San Marco oramai agonizzante. La cosiddetta municipalità di Venezia accortasi troppo tardi delle proprie colpe e dei propri errori, indarno protestava presso tutti gli stati di Europa contro l' imminente invasione, indarno tentava d'im-

pedirla: indarno chiamava il provveditore di Zara Andrea Querini « traditore della patria, » e indarno spediva al direttorio francese ambasciatori affinchè impedissero la ratificazione del trattato. Quei poveri ambasciatori oltre il mal' esito si ebbero gli scherni del Buonaparte, di quel generale che stando ai ser-vigi d'una repubblica, distruggeva il più antico stato repubbli-cano ch'esistesse nel mondo.

Come e quando e sotto quali circostanze si effettuasse nell' isola di Cherso la nuova occupazione fu da me esuberan-temente narrato in un altro lavoro; qui aggiungerò soltanto che gli austriaci anche da noi in sulle prime si presentarono come continuatori e conservatori degli antichi ordinamenti ve-neziani: il vessillo di San Marco venne ammainato sì, ma con tutti gli onori possibili, e si mantennero intatte le immunità, i privilegi tanto dei cittadini che del municipio. Anzi da noi si andò più oltre. Il Luksich, *Capitano Imperiale Regale e Mili-tare Comandante* nel manifesto <sup>1)</sup> pubblicato sotto la loggia addì 3 di luglio 1797 faceva sapere che *Sua Eccellenza Signor Conte di Klenau Ciamberrano Cavaliere dell'Ordine di Maria Teresa, Generale Maggiore e Comandante delle Truppe dell' Istria ed Isole del Quarnero, dietro le informazioni avute dalli Capi e Deputati della Città, per ordine imperiale non farà reclutare li abitanti di questa terra, ma unicamente accetterà quelli che volontari si offri-ranno per volontari sopra li pubblici Legni*. Nè questa fu la sola e nuovissima franchigia concessa al popolo, chè il Luksic pro-metteva pure, in quei giorni procellosi, *che vi sarà piena libertà ed esenzione di pagamenti e dazi*. Ma l' ordine e la tranquillità ottenuti a prezzo di concessioni sì esagerate era ovvio che non potessero durare a lungo. A rendere più penosa la condizione della città concorse l' improvvisa partenza delle milizie di pre-sidio, per modo che *la Deputazione* si vide obbligata di mandare Giorgio Lemesich *procuratore* a Fiume (ottobre 1897), *affinchè esposta la situazione infelice della Patria, devotamente implorasse appoggio presso l' Inclito C. R. General Comando dell' Istria* <sup>2)</sup>, dalla

<sup>1)</sup> Archivio degli atti antichi nell' I R. Luogotenenza della Dalma-zia in Zara. Doc. ined. tra le carte del governo francese.

<sup>2)</sup> Archivio della Luogotenenza. Doc. ined. tra gli atti del governo austriaco.



quale militarmente l'isola nostra dipendeva. E il governatore di Fiume Paszthory avvisava il Lemesich che il comandante delle isole del Quarnero, maggiore-generale Köblös, avea dato gli ordini al dicastero militare di Pisino di mandare a Cherso una compagnia del reggimento Ogulin, tosto che i nobili ne avessero fatta richiesta. E il Lemesich, per sollecitare l'arrivo dei soldati, in realtà verso la metà di ottobre si portava a Pisino.

Se questi soldati sieno giunti io non lo so: so per altro che il massimo disordine signoreggiò in città e fuori anche appresso. Tanto è vero che ai 18 d'ottobre Antonio Giacomo de' Petris, *deputato e procuratore del Corpo Nobile*, supplica i reggitori di Zara di dare un sollecito ordinamento all'isola <sup>1)</sup>, e quelli ai 14 novembre rispondono, con lo stile burocratico di que' tempi, *che l'opportuno ordine è già calato per l'interinale organizzazione di Cherso, da considerarsi anche per l'avvenire come pel passato appartenente alla Dalmazia*.

Se non che il governo di Zara non era costituito in modo da assicurare alla provincia un'amministrazione forte, intelligente, uniforme e benefica. Il mutar continuo di persone, la più parte mediocri per ingegno, per esperienza, se non per buona volontà; l'indole conservativa del governo di Vienna, alieno da imprudenti riforme, specie in un paese sì facile ad accendersi; l'apatia delle popolazioni e la resistenza pertinace degli ordini privilegiati ad ogni legge livellatrice, tutto ciò rese confusa, difficile o frustranca l'opera dei ministri austriaci. Talchè il periodo tra il 1797 e il 1806 passa tra studi preparatori e falliti tentativi di riforme, tra inchieste farraginose e opposizioni o passive o manifeste, tra attriti di autorità, di ceti, di popolo, il tutto affermate uno stato provvisorio che comincia a cessare pochi mesi prima del termine della signoria austriaca <sup>2)</sup>.

Al governo militare istituito durante l'occupazione, rigido

---

<sup>1)</sup> Archivio della Luogot. Atti del governo austriaco. Doc. inedito N. 1004

<sup>2)</sup> Confronta con profitto: T. Erber, Storia della Dalmazia dal 1797 al 1814, Zara, Woditzka 1886. — L'abbé P. Pisani docteur ès lettres. La Dalmatie de 1797 à 1815. Paris, Picard et fils, 1893.

e poliziesco dovunque tranne da noi e in pochi altri luoghi ancora, tenne dietro l'amministrazione del conte Thurn (agosto 1797 — luglio 1799), il quale, da buon ideologo, credette di poter senz'altro dare stabile ed ordinato assetto alla nuova provincia. La quale con l'Istria e l'Albania, a Vienna, fu resa dipendente dalla così detta *Cancelleria aulica* formante una sezione a sè, che poi s'unì a quella dell'Italia, per esserne staccata dopo il 1802. A Zara poi tutti i poteri, tranne i militari, dei pubblici ufficiali veneti vennero assegnati ad un *Consiglio di Governo*, che, presieduto dal Thurn, constava dei seguenti personaggi: Pasquali, Stratico, Riva, Rinna, Suppé e Wrachien. E nella provincia, con il decreto del 17 dicembre 1797, si istituirono per intanto le così dette *Superiorità locali* subordinate a Zara e composte di un *Giudice dirigente* e di due *Assessori*, i quali si dividevano i poteri dei conti veneziani e avevano sotto di sè i *Giudici di pace*; costoro formavano le *Sotto-Superiorità locali*, che nei luoghi di minor importanza sbrigliavano le faccende giuridiche.

Ma, come dissi, l'Austria in sulle prime lasciò intatti gli ordinamenti veneziani nelle città soggette: fondò soltanto un supremo tribunale di giustizia a Venezia, e volle che i giudici seguissero la procedura stabilita nel codice leopoldino. Pochissime le leggi nuove e quasi tutte concernenti la pubblica sicurezza. Così si fissarono delle norme per evitare gl'incendi, i giuochi d'azzardo, per pulire ed illuminare le vie della città, per impedire che si fumasse in pubblico, pena la rottura della pipa; si volle un elenco dei forestieri arrivati, si stabilirono delle norme per i cani vaganti, per i mercati sulle vie, per i vasi non fermati sulle finestre, ed infine si pubblicò pure il regolamento per l'applicazione delle bastonate <sup>1)</sup>. Questi i provvedimenti generali: in particolare non c'è molto da aggiungere. Il primo atto che vidi della *Provisoria Superiorità Locale di Cherso* è firmato, ai 2 di gennaio 1798, dal giudice Lorenzo de Petris <sup>2)</sup>: in esso ci *sinceramente rende nota* al governo *la disordinata situazione della Città e dell'Isola*, dove nessuno, fon-

---

<sup>1)</sup> Pisani p. 78.

<sup>2)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined. n. 3105.

dandosi sulle concessioni del Luksich, vuol pagare le imposte, ridendosi dei proclami del generale Lusignan (10 luglio, 3 agosto 1897) che solennemente avea annunziato doversi continuare a corrispondere tutte le tasse fissate dal governo veneziano <sup>1)</sup>. Il Petris si duole pur anco che i giudici di Ossero e dei due Lussini si rifiutano di obbedire alla *Superiorità* di Cherso, non ostante le antiche leggi e consuetudini: ed il governo, mentre incerto, raccomanda l'ordine, la concordia e la pazienza fino alla pubblicazione dell' *Editto della formale Organizzazione delle Isole del Quarnero*, sostiene, ma non so con quanta efficacia, che *Ossero e i due Lussini devono riconoscere la loro dipendenza in materia criminale e pubblico-politica da Cherso*.

Il giudice Petris però, sia che non potesse o non sapesse navigare in mezzo alle procellose contingenze di quel periodo imbrogliatissimo, poco dopo scompare, ed in sua vece, ai 12 di gennaio 1798 il nobile Francesco Lion viene nominato giudice dirigente, e Bernardino Antonio Petris e Biagio Malabotich assessori, l'uno con 400 lire di stipendio, gli altri due con 288 <sup>2)</sup>. Ma neanche essi, tra i marosi di quella età sconvolta che andava man mano trasformandosi sotto il cozzare delle idee diverse, poterono a lungo mantenersi a galla. Ciò si viene a conoscere leggendo il promesso ed aspettato editto <sup>3)</sup> che Thurn firmava ai 13 di febbraio 1798 e che dovea anche a Cherso restituire la pace, l'ordine e la felicità dei popoli. Ma studiando attentamente quell'editto, si viene a comprendere che quei sommi beni si doveano acquistare a prezzo di quelle libertà per tanti secoli all'ombra del veneto leone pacificamente godute. Il Thurn si provò di attuare il disegno del governo viennese con lo spegnere un po' per volta, e quasi senza dare a vedere, l'indipendenza comunale nostra: avvicinando l'isola ai poteri centrali e parificandola nei doveri alle altre città dell'impero, si riteneva di assicurarne la pace e il possesso. Provve-

---

<sup>1)</sup> Tra queste la più importante era quella del *Trentesimo*. In proposito si legga: *Statuto di Cherso ed Ossero*, p. 114-119; e *Capitoli per il Dazio trentesimo di Cherso ed Ossero MDCCXCII: per li Figliuoli del qu. Z. Antonio Pinelli, Stampatori Ducali*.

<sup>2)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined. n. 2668.

<sup>3)</sup> Archivio della Luogot. Opuscolo a stampa.

dimento sotto certi riguardi opportuno, chè delle libertà pubbliche il comune nostro nell'età passate aveva spesso abusato di troppo, ma che in pari tempo gli toglieva quella autonomia municipale la quale per tanti secoli era stata il suo carattere storico più notevole. La Superiorità di Cherso, secondo l'editto, era anche un *Tribunale di arbitri compromissari*, i cui giudici davano sentenze inappellabili in quelle cause civili che non oltrepassavano l'importo di 25 fiorini, *che fanno Lire 300 Dalmate*; essi erano del pari investiti della giustizia criminale e dei poteri amministrativi, politici ed economici, che esercitar doveano anche ad Ossero e nei due Lussini. Però, indizio dei tempi mutati, la Superiorità era tenuta *di inoltrare sotto grave sua responsabilità ogni quindici giorni una copia esatta del Protocollo di tutti gli atti corsi in materia pubblico-politica ed economica all'Eccelso Governo di Zara*. E questa Superiorità d'allora in poi doveva essere composta del giudice dirigente Giovanni Antoniazio de' Bocchina, degli assessori Francesco Lion e Giorgio Lemesich, e del cancelliere Alessandro Candido de' Leva.

L'editto inoltre ripeteva quanto le autorità militari nei primi giorni dell'occupazione aveano promesso: conferma, ossia, delle leggi, degli statuti, dei privilegi *si del Corpo Nobile come del corpo civico e popolare*; divisione tra i vari ceti, come per lo passato, dei diversi uffici, i quali però doveano stare *sotto la dipendenza della Superiorità locale, la quale previa la conferma dell'Eccelso Governo, nominerà le rispettive figure, elette e presentate sì dalla Comunità, come dalla Università, per coprire le predette Cariche urbane*; permesse, come per l'addietro, le radunanze del consiglio nobile e le congregazioni del popolo sia per eleggere *le sopradette Cariche, ovvero portare giusti e fondati ricorsi ai Tribunali Superiori, dovendo però di volta in volta chiedere il permesso, mediante la Superiorità locale, dall' Eccelso Governo della Provincia in Zara, la quale delegherà la persona apposita per presiedere a tali radunanze*; concesse d'urgenza le convocazioni del consiglio, qualora al giudice presidente fosse per garbare l'ordine del giorno; rimesse in vigore tutte le tasse che si pagavano al governo veneto; *eretta nna pubblica Scuola triviale per la gioventù d'ogni ordine... che però starà sotto la dipendenza e responsabilità della Superiorità locale*; delegati per le

cause di diritto ecclesiastico gli arcivescovi di Zara o Spalato, anzichè come in addietro il tribunale della nunziatura in Venezia; obbligato infine il presidio militare a sorreggere l'opera della provvisoria Superiorità.

Ma questo editto che in mezzo a molte cose buone ripone negli stessi personaggi e la giustizia e la polizia, che restringe il diritto di riunione in modo da renderlo illusorio, che esige la conferma imperiale per tutti i pubblici funzionari e li rende rigidamente subordinati al governo di Zara, questo editto che sostituiva in gran parte il diritto di stato a quello municipale autonomo, nell'isola di Cherso seriamente ed interamente non si potè applicare mai: il passaggio tra il vecchio e il nuovo era troppo brusco; talchè le condizioni dei tempi e degli uomini obbligarono il governo ad essere guardingo, vacillante ed alle volte persino debole, tra un popolo non abituato a disciplina e ad imposizioni ch'aveano l'aspetto di servitù, e tra nobili tenaci ne' diritti e ne' privilegi e memori d'un passato che lusingava la vanità, l'interesse, il sentimento e alle volte l'arbitrio. E i fatti provarono ben tosto che il desiderato accentramento dei poteri non fu possibile di attuare, che l'amministrazione continuò a proceder lenta ed arruffata, e che l'ordine parecchie volte venne messo a rischio.

Già nel febbraio 1798 i rappresentanti della comunità insistono presso il governo provinciale acciocchè provveda agli interessi economici <sup>1)</sup> ed ai disordini che conturbano la città <sup>2)</sup>; e agli 8 di giugno gli stessi rappresentanti, in grande maggioranza patrizi, in uno dei soliti impeti di boria aristocratica, pretendono che il tribunale patrio sia costituito da nobili soltanto, escludendo persino quelli di Ossero.

Nello stesso mese si rendevano pure chiaramente manifeste quelle discrepanze tra la Superiorità del luogo e il militare presidio, le quali, ora aggravandosi ora attenuandosi, dovevano

---

<sup>1)</sup> Alla caduta della repubblica di S. Marco l'isola possedeva 800 bovini, 34000 lanuti e caprini, 600 suini e 500 cavalli. Memorie degli avvenimenti successi in Dalmazia dopo la caduta della repubblica veneta di G. Cattalinich, p. 246.

<sup>2)</sup> Archivio della Luogot. Doc ined. N. 3511.

durare fino al 1806. Il giudice agli 11 di giugno partecipa <sup>1)</sup> al governo di Zara *la dissonanza nei fissati rapporti coll'inclito C. R. Militar Presidio, per vera fatalità oggi diretto, in assenza del suo Capitano, dal giovane sostituto Gollob*: costui si rifiuta di mettere a disposizione del tribunale i suoi soldati, perchè il *Comando non riceve comandi e ordini dalle Superiorità locali*; si lagna invece che i suoi militi sono costretti di digiunare o di cibarsi di carni salate nocive alla salute, per modo che *persino nel giorno di Corpus Domini non si potè aver una libra di carne per pochi Ufficiali*; sostiene che le istanze alla Superiorità a nulla approdarono, talchè, in un mese e dieci giorni, per la guarnigione non si macellarono che due o tre buoi e tre o quattro agnelli; inutilmente pure ei aveva pregato la Superiorità *dell'escavo d'un soprabbondante comodo militare nella caserma, quantunque il fetore fosse insoffribile e grande il pericolo di gravi malattie*. La superiorità dal canto suo attribuiva tutte queste lagnanze *al malconcepito genio di esso C. Militar Presidio*: ma le cause del dissidio doveano essere ben diverse e molto complesse.

Cherso, comune quasi indipendente, ne' tempi andati non avea avuto mai milizie, nè veneziane e molto meno forestiere: non sapeva cosa volesse dire autorità, prestigio e burbanza militare; municipio autonomo ed a preferenza aristocratico, avea lasciato a Venezia l'incarico di dar la caccia ai ladri di mare, chè a quelli di terra ci pensavano i cittadini stessi, i quali, alla foggia dei comuni medioevali italiani, in tempo di bisogno erano tutti soldati. Ora invece, quando nessun pericolo esterno li minacciava, quando il ricordo della signoria veneziana era ancor molto vivo, vedevano in città milizie forestiere parlanti lingue incomprese, pretenziose, spavalde che per giunta la cassa comunale doveva acquartierare e vettovagliare.

Il rifiuto di sopperire più oltre alle spese del presidio, il tuono autoritario usato nelle reciproche relazioni dai magistrati cittadini, non fecero che inacerbire i dissidî e provocare più tardi gravi tumulti. Indarno il governo di Zara si sbraccia di

---

<sup>1)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined. tra gli atti del Governo austriaco.

raccomandare <sup>1)</sup> *la esatta armonia tra il potere Civile e il Militar Comando*, indarno consiglia alla magistratura cittadina maggior officiosità verso chi rappresenta il potere militare: indarno impone *di scansare gli urti con l'uso di prudenti direzioni*; gli attriti, or palesi ed or occulti, nel dicembre del 1798 degenerarono, come dissi, in una sommossa abbastanza grave, della quale fu autore il popolino, che, sfruttando i rancori dei grandi, manifestò chiaramente l'amor suo alla preda e l'odio contro i soldati e contro i nobili, erroneamente ritenuti ancor sempre come promotori e responsabili della venuta de' nuovi padroni. Di ciò fa testimonianza il seguente documento <sup>2)</sup>, che, come tutti gli altri, ora per la prima volta viene dato alla stampa:

« All' Eccelso Regio Superior Tribunal d'Appellazione  
in Zara.

Li 16 del caduto dicembre verso le 23 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> italiane, essendo insorta altercazione per oggetto della carne nelle pubbliche beccarie di questa Città tra alcuni gregari del presidio ed abitanti della stessa, pretendendo con violenze dal macellaio li primi, ne derivò l'arresto per comando del Caporale d'uno del popolo, che, con qualche mal trattamento fu successivamente anche scortato al Corpo di Guardia. Mal soffrendo l'impetuoso violento popolo il fermo dello stesso, si posero senza freno baldanzosi alcuni de' più facinorosi ed assuefatti alle impuniti tumultuazioni, a rampognare la Direzione Militare, e con voci sussurranti e minacciose ad animar il popolo a non dovere permettere tali soperchierie (a loro modo di dire) delli Militari, e di darsi coraggio a levare dalle loro mani l'arrestato a forza, qualora ne facessero resistenza. Era giorno di Festa e succeduto il fermo nel momento del terminar le Funzioni in Chiesa allorchè usciva il popolo: ed altri per curiosità, altri perchè animati dagli promotori, tutti già, per il malgenio verso il Militare, si affollarono alla Piazza dinanzi la Sentinella e Corpo di Guardia. Un certo confuso sordo minaccioso bisbiglio concomitante la

---

<sup>1)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined. 4 luglio 1798.

<sup>2)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined.

calca del popolo affollatosi quasi addosso la Sentinella in atto che sembrava volerla superare per indi penetrare al Corpo di Guardia, denotava senza dubbio la meditata esecuzione del reo attentato disegno di voler a forza in libertà l'arrestato qualora si fosse opposto il Militare. Si resero in quell'istante inoperose le voci di correzione delli tre Capi del Popolo accorsivi alla Piazza, ed inutili le persuasive, mentre vieppiù sembrava insistente il popolo; l'orrido spaventevole spettacolo avea posto in costernazione gli animi delle Nobili Famiglie, figurandosi un altro caso consimile avvenuto all'ingresso delle C. R. Truppe li 12 giugno 1797, e che dopo il massacro de' Militari, avrebbe dato il mal affetto popolo l'ultima mano contro di esse, in esecuzione a non per anco obbliviati disegni, quando il C. R. Tenente, prevenendo la preveduta fatale conseguenza, diede ordine a' suoi Caporali della liberazione dell'arrestato. Ecco il momento in cui ad un tratto si è diradata la calca, soffocate le bisbigliose voci, e ridonata l'incostante calma alla Città. Appena che fu portato a notizia della Superiorità l'avvenimento, intraprese la tessitura dell'inquisizione, da cui, compilata, emergono quattro li principali promotori dell'insorgenza. Eravi il caso della procedura stataria sommarissima in una Capitale. Ma questa Superiorità ben istruita dell'indole non ancora dirozzata di questo popolo, dell'odiosità verso li Militari e verso le Civili Famiglie, sprovvista di sicure carceri alla custodia de' delinquenti, ha creduto di soprassedere all'assunzione de' costituiti de' rei, e di conseguenza al loro fermo, per evitare, in questa cauta prudenzial guisa, nuove temute tumultuazioni che avrebbero potuto terminare con delle funestissime conseguenze tanto contro li Militari che Famiglie Nobili della Città. Ben però conoscendo la necessità d'un sensibile castigo ne' rei, per esempio a questa sfrenata popolazione, onde contenerla ne' limiti della suddita doverosa moderazione, implora dall'Eccelso C. R. Superior Tribunale d'esser munita d'un Legno Guberniale armato, fino la definizione della criminal procedura, per poter, dopo costituiti, poner sotto ferma sicura li rei e rassegnare con essi il processo e la sentenza. Anche li Capi Nobili della Città intimoriti e per se stessi e pei loro Concittadini, chiamandosi malsicuri esposti alla sfrontatezza di questo popolo, reso in



oggi vieppiù ardimentoso per la vittoria riportata contro li Militari nel predetto caso, si sono prodotti col loro devoto memoriale, che unitamente si rassegna, perchè, esaudita questa Superiorità dall'autorevole voto d'esso Ecc. C. R. Superiore Tribunale, dietro al gastigo de' delinquenti possa con egual fermezza render giustizia ai discoli e morigerati all'ombra delle leggi del sempre Augusto nostro Sovrano.

*Cherso 27 febbraio 1799*

GIOVANNI ANTONIAZZO DE' BOCCHINA *Giud. Dirig.*  
LION *Assess.* »

Dall'accennato memoriale <sup>1)</sup> si apprende come i nobili si sentissero malsicuri in città di fronte alle prepotenze d'una turba temeraria, che, sollevandosi in nome di Venezia, voleva impunemente rubare e assassinare: essi implorano dal governo *provvidenza e sicurezza..... perchè ora si vede e si ode il genio per l'anarchia e insubordinazione, e perciò è palese l'odio verso la milizia e l'ordine Nobile e le civili ed oneste persone. L'insurrezione della sera 16 corr. ce ne porge non equivoca prova del suo genio niente diverso dal giorno dell'anarchia 12 giugno 1797; il popolo di Cherso è feroce quando è unito; vi sono li più cattivi, e perchè tali odiano il nome di legge e di giustizia.*

In cospetto di simili fattaci il governo di Zara mostrò una debolezza grande, ma del resto comprensibile; ci lodò l'opera del tenente e della Superiorità del luogo: dichiarò che non era possibile di mandare nell'isola alcuna nave da guerra, e che conveniva *dilazionare prudentemente il costituito de' Capi.* Nè al *Corpo Nobile* occultava la propria impotenza, *assicurandolo che nelle attuali imperiose circostanze non può il Governo accorrere con quella fermezza che riconosce ben necessaria;* volle però che non si rendesse pubblica *la presente deliberazione affinché non desse motivo a nuovi disordini* <sup>2)</sup>.

Si è detto più sopra che tale debolezza era spiegabile: e in fatti furibonda imperversava allora (ottobre 1798-1799) la

1) Archivio della Luogot. Doc. ined.

2) Archivio della Luogot. Doc. ined.

guerra che l'impero e mezza Europa aveano mosso alla Francia, profittando dell'assenza del Buonaparte e della inettitudine del governo direttoriale.

L'Austria avea bisogno di mantenersi forte specialmente in Italia, dove la vittoria avea arriso alle sue armi, dove vedeva nei russi, più che alleati, rivali temibili, dove orribilmente si compiva la restaurazione degli antichi governi. Quindi era naturale che in tempi tanto difficili non volesse suscitare altri vespai, in mezzo alle nostre popolazioni relativamente tranquille, e necessità la obbligasse a mostrarsi indulgente, in specie dopo che il Buonaparte, sbarcato in Provenza e giunto a Parigi (ott. 1799), andava preparando le giornate di brumaio e di Marengo.

Infuriando queste lotte anche l'isola nostra ebbe a soffrire assai per colpa di corsari pugliesi ed anconetani, che infestavano l'Adriatico, catturando i bastimenti e rendendo impossibile qualsiasi commercio con l'Italia. Quindi cessati lautii proventi e miseria di molti, la quale si alleviò soltanto dopo la conclusione della pace di Lunéville (9 febbraio 1801) allorchè l'imperatore si fu riconciliato con il primo console.

Già ai 4 di aprile 1799 la Superiorità di Cherso presentava al governo un'istanza <sup>1)</sup> nella quale nobili e popolo chiedevano artiglieria e munizioni al fine di difendersi contro i pirati. Rispondeva, ai 4 di maggio, il consigliere Stratico che *il Governo era assicurato dall' Ecc. General Comando della Marina in Venezia che saranno spediti legni armati dell' Augusto Sovrano per tutelare non solo la navigazione di questi mari dalle infestazioni de' corsali (francesi e cisalpini, cancellato), ma assieme l' isole e i litorali*. Ma sapendo lo Stratico che il governo non poteva disporre che della vecchia flottiglia veneziana, ossia al massimo d'una quarantina di navi la più parte in cattivo stato, nell'anzidetto documento così continuava: « La vigilanza di essa C. R. Superiorità intanto, ben intendendosi col C. R. Militar Comando, può disponer militari custodie in quelle località che esser possono le più esposte, non essendo poi presumibile che

---

<sup>1)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 1860, 1861.

i Corsali, diretti al solo oggetto di predare i Bastimenti che inermi navigano in quei mari, osino di tentar attacchi in una città custodita di Militar Presidio e di numerosa popolazione fornita. »

Ed i chersini, d'accordo con la Superiorità, quasi da soli si assunsero l'incarico di preservare l'isola dai seri pericoli che la minacciavano: un lungo documento <sup>1)</sup>, spedito a Zara ai 15 di giugno del 1799, ci espone quanto essi abbiano operato sotto questo aspetto in tutte le terre soggette alla loro giurisdizione. Lo ricapitolero in breve.

La Superiorità, appena ode ch'erano state riprese le ostilità, istituisce in tutti i luoghi dell'isola, maggiormente esposti alle invasioni nemiche, delle *Guardie Terriere notturne e diurne che organizzate con facili segnali di corrispondenza d'una coll'altre, possono accorrere e darsi reciproco soccorso ove il bisogno più esiger lo potesse; quantunque*, soggiungono il giudice dirigente Antoniazzo e l'assessore Lemesich, *in tal circostanza s'abbia provata la dispiacenza di non essere con egual attività ed energia secondati da questo Presidio militare, sebbene ricercato d'assistenza e di innesto alla Guardia Terriera, come lo comprova l'annessa Offiziosa*. E tra i luoghi più esposti alle incursioni nemiche e bisognevoli di maggior guarnigione la Superiorità ricorda i seguenti:

a) San Pietro de' Nembì, isolotto solito a dar rifugio alle navi che attraversano l'Adriatico e protetto da un forte che non ha artiglieria di grosso calibro nè sufficiente presidio, il quale, da diciassette soldati ed un ufficiale, dovrebbe essere portato almeno a sessanta uomini.

b) Cigale e Moniche, ossia valle d'Augusto, nella terra di Lussinpiccolo.

c) San Martino pure in Lussinpiccolo.

d) Sant'Antonio e Rovensca in Lussingrande.

e) La Cavanella <sup>2)</sup>, presidiata da picchetti della guardia ter-

---

<sup>1)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 3511.

<sup>2)</sup> Canale che divide l'isola di Cherso da quella dei Lussini; all'epoca veneziana per passarlo bisognava pagare una tassa al conduttore, e n'erano esenti soltanto le barche dello stato e degli isolani. Vedi Ca-

riera di Neresine e S. Giacomo, forte di 150 uomini, e da una sentinella tolta dalla guarnigione di Ossero, che è composta di otto gregari e un caporale, alloggiati in una casa del comune ridotta a caserma. Attesa però la distanza delle due borgate dalla Cavanella, si rendeva necessario di accrescere il presidio di altri ventuno militi almeno, molto più che la città *spogliasi quasi d'abitanti*, in caso di bisogno non avrebbe potuto concorrere alla difesa; per giunta, all'ingresso delle truppe imperiali, erano stati tolti e portati a Fiume quattro pezzi d'artiglieria che dalle mura, ai tempi della signoria veneziana, guardavano il mare e il passo.

f) Porto Comisa in Ustrine, solito ricovero di pirati francesi o cisalpini, i quali nella notte del 12 aprile 1799 erano venuti alle mani col debolissimo presidio. Necessità voleva che si erigesse colà un castello capace a contenere almeno dodici soldati.

g) San Martino in Valle avea pur bisogno di una guarnigione di quaranta militi e quaranta terrieri che potevano colà trovare il necessario alloggio, *esistendovi nella miglior situazione un sufficiente Castello eretto appositamente per le Guardie, e che è quasi attaccato ad un Convento abitato da pochi Religiosi Terziari.*

h) « Cherso ed il suo ampio porto non sono cotanto esposti alle incursioni de' Pirati, e sarebbe sommo l'ardire di quello che ne azzardasse l'aggressione. Ottocento circa gli abitanti atti a portar armi, uniti ad un Presidio Militare di cent'ottanta gregari comandati da tre Offiziali, sarebbe la forza che si potrebbe opponere. La Città murata all'intorno ha due Balloardi, di antica costruzione, che difendono il porto e la Città stessa per via di mare. Sotto l'ex-Veneto Governo erano muniti di otto pezzi d'artiglieria di bronzo di grosso calibro. Questa popolazione con somma dispiacenza se li vide levare d'ordine del primo Comandante Imperiale che ne fece il suo ingresso; dura la dispiacenza, massime nell'attual stato di guerra ed ai frequenti impulsi della Popolazione stessa: questa Superiorità è stata costretta reclamar al General Comando Militare in Capo-

---

*pitoli per il passo della pubblica Cavanella di Ossero. MDCCXCII per gli Figliuoli del q. Z. Antonio Pinelli, Stampatori Ducali.*

distria la restituzione o la sostituzione di altri. Per verità per compir i mezzi d'un ottima difesa non vi manca di più, ed oltre di ciò ne succederebbe il general contentamento di questi Abitanti. Alloggia incomodamente il Presidio Militare nel vecchio rovinoso Palazzo di Regia ragione e ch'inserviva ai Rappresentanti dell'abdicato Governo; egli abbisogna d'immediato dispendioso ristauero. Questa Superiorità, riconoscendo tal assoluta necessità, si riserva di assoggettare fra breve un piano, che tendente al ben essere di questo Militare Presidio, concilii anche l'economia della Regia Cassa. — La materia di Sanità vi è gelosamente osservata; Guardie Terriere innestate dalle Militari, la vigilanza di questo Spettabile Collegetto, rendono inviolato il grave obbligo. Zaglava, Grabrovizze, Bagna, Mezzolin, Gromazna posti di poca conseguenza... sono soliti esser muniti di Terrieri... 30 nei primi tre luoghi, 50 nel quarto e 40 nel quinto... In quello di Faresina vien in dette circostanze deputato uno di questi cittadini a soprassedere alle Guardie (38) colà appostate, e questi divien responsabile d'ogni disordine... Sansego e Onie, il primo abitato da 70 famiglie circa, il secondo da 30... sono estremamente esposti... anche per la natural pusillanimità di quegli abitanti... »

Mentre ardeva la lotta della seconda lega, il conte Thurn lasciava il posto di governatore della Dalmazia (luglio 1799), senza che traccia alcuna in qualsivoglia città o borgata si fosse veduta dell'opera sua. Non già che gli abbia fatto difetto di buone intenzioni per mettere un po' d'ordine in un paese tanto bisognevole di equità, di progresso, di pubblico e privato benessere; ma le molteplici riforme da lui ideate non poterono venir messe in attuazione, per la resistenza degli amministrati, il malvolere de' suoi collaboratori, per gli ordini di Vienna, che paventava brusche innovazioni in mezzo a popoli attaccatissimi agli ordinamenti antichi e non voleva rendere malcontente le classi privilegiate <sup>1)</sup>.

Partito il Thurn e continuando la guerra esterna, tutta la Dalmazia e quindi anche le isole del Quarnero vennero poste

---

<sup>1)</sup> Pisani p. 88.

sotto l' immediata dipendenza dell'arciduca Carlo, il quale corrisponde direttamente con le autorità dei singoli luoghi, e regola in ispecie le faccende militari. Intorno alle quali gioverà sapere che appena iniziate le ostilità in Italia, il governo di Vienna stabiliva che pure nella provincia si allestisse un reggimento di soldati da essere poi trasferito nel teatro della guerra. Se di questo reggimento abbiano fatto parte dei chersini io non so: so per altro che la coscrizione fu lenta, laboriosa in vari luoghi impossibile; i soldati scappavano *et il fallut user de tous les moyens inscrits dans le code militaire, depuis l'amende jusqu'au bâton pour les conserver au corp*<sup>1)</sup>. Il reggimento dalmato partì alla volta d'Italia al principio del 1800, quando Napoleone Buonaparte, reduce dall'Egitto, con la nuova dignità di primo console s'apparecchiava di vendicare in un solo giorno tutte le disfatte del 1799. A Marengo ei non si trovò di fronte le milizie dalmate, le quali il dì innanzi (13 giugno), essendo di guarnigione a Venezia, s'erano anzi ammutinate contro i loro uffiziali ed aveano tentato d'impadronirsi per sorpresa dell'arsenale. Il castigo fu mite come lo comportavano le difficoltà dei tempi.

Ma la notizia del disastro sofferto dalle armi imperiali in Italia e della grave ribellione de' dalmati deve essere giunta per tempo nell'isola di Cherso, perchè vari fatti ce ne danno la prova.

Nel luglio di quell'anno tanto famoso (1800) il tenente-colonnello Belcredi, della brigata di Trieste, avvertiva il governo di Zara che la Superiorità di Cherso negava l'acqua ai soldati del quinto battaglione del Banato lì cantonati, adducendo a motivo un ordine venuto appunto da Zara, il quale asseriva l'isola non essere più soggetta *all'Austria, ma come per lo passato al suo natural Principe la ex-Veneta Republica*; chiedeva quindi il marchese Belcredi *le opportune notizie intorno a questo importantissimo soggetto*<sup>2)</sup>. In risposta il governo di Zara ai 7 d'agosto dirigeva alla Superiorità dell'isola uno scritto pieno di risentimento, dal quale stralcio questi brani: « Con gran

---

<sup>1)</sup> Pisani p. 88.

<sup>2)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 4325.

sorpresa si rileva d'essersi la C. R. Superiorità immaginata una circolare di questo Governo in forza della quale si pretende codesta Isola andar soggetta non più al Dominio Austriaco, ma a quello del fu naturale suo Principe l'ex Veneta Repubblica; che dietro un tal vaghegiato pretesto sieno state effettivamente chiuse le pubbliche cisterne e si neghi l'occorrente acqua a codesto C. R. Militar Presidio. Non può il Governo a credere a sì incorreggibile trapasso, in codesta Superiorità locale la di cui virtù zelo ed attaccamento per l'ottimo dei Sovrani si è fin ora distinta in ogni incontro... quindi si mandi dettagli entro tre giorni e il rapporto vada con un espresso fino a Veglia... e con altro senza perdita di tempo in Arbe e così progressivamente fino a Zara. E qualora taluno abbia effettivamente spiegato le suaccennate inventive dietro alle quali sia stata negata l'acqua ai Militari, li si commette che tale maligno sia tosto fermato e mandato all'obbedienza di questo governo, occorrendo anche con forza e con l'assistenza Militare... »

La Superiorità di Cherso allora, visto forse che Marengo non avea fatto mutar faccia alle cose, china la testa e si scusa *e alle rimostranze per avere con editto preconizzato il risorgimento dell'ex Veneto Governo*, con l'atto <sup>1)</sup> dei 19 agosto *presenta le sue direzioni... e rimarca non aver dessa se non che circolato quello prescritto dal Governo riguardante lo sbando dei Dalmati*, aggiungendo che mai negò l'acqua ai soldati, ma che questi a bello studio aveano distrutto le cisterne della caserma.

In fatti la pace di Lunéville (9 febb. 1801), se avea riconciliato l'imperatore con il primo console e restituito la pace all'Europa, in fondo non avea che confermati i patti di Campoformio. La Dalmazia continuò ad essere amministrata dal consiglio di governo, presieduto prima dal Rinna, poi dal conte Carnea-Stefaneo (ott. 1801—mag. 1802), e l'uno e l'altro, ma specie il secondo, punto solleciti nel venire in soccorso ai mali del popolo, o almeno nel curare che si osservasse quel po' di bene che i loro predecessori aveano fatto. Ma un periodo nuovo,

---

<sup>1)</sup> Archivio della Luogot Doc. ined. N. 4800.

bene auspicante per l'avvenire della provincia, sembrò iniziarsi allorchè nel maggio del 1802 il posto del Carnea-Stefaneo venne occupato dal conte di Goëss, al quale pochi mesi dopo veniva conferito il titolo di governatore della provincia.

Intelligente, colto, laboriosissimo, il conte Goëss ebbe animo disposto al bene, vedute larghe profonde, e, relativamente ai tempi, liberali: ambì quindi un'amministrazione onesta, benefica, illuminata. Sostituì vecchi consiglieri di governo con nuovi, quali un Grisogono, un Marinovich, un Alughera, un Verigo, un Ismaeli; per un intero anno con maravigliosa accrità volle ed ottenne informazioni esatte ed autentiche su ogni parte dell'amministrazione civile della provincia. Le Superiorità per tutto quel tempo vennero tempestate di domande, di pareri, di ordini: si avviarono centinaia di inchieste, di indagini, si rovistarono archivi pubblici e privati: e tutto questo perchè il capo del governo volle essere minutamente informato intorno alle condizioni della provincia, per potervi quindi apportare gli opportuni rimedi. Tra le inchieste notevole quella che, ai 5 di febbraio 1802 si impose alla Superiorità di Cherso e che, come altrove stampai <sup>1)</sup>, ci mette sott'occhio un bellissimo quadro delle condizioni politiche e civili di que' tempi. Notevolissima poi e meritevole di studio accurato e profondo è l'altra relazione che si conserva nel ministero degli interni a Vienna e che concerne le questioni agrarie delle isole del Quarnero (Zara 3 agosto 1801; pagine 26).

Ideale accarezzato dall'arciduca Carlo fu quello di popolare la Dalmazia con coloni laboriosi e fedeli tolti dalle provincie dell'impero <sup>2)</sup>; ma a questo disegno ch'era politico ed economico insieme, il consiglio di governo residente a Zara si mostrò contrario sempre, ed anche il Goëss non ne fu troppo tenero. Nella relazione ch'ei trasmise a Vienna concludeva in rispetto alle terre nostre con queste savie parole: « Nelle isole di Veglia, Arbe come pure a Cherso non sono gli agricoltori che mancano, bensì il terreno coltivabile: » sosteneva quindi, con grande perspicacia e mirabile intuito, che nei detti paesi

---

<sup>1)</sup> Frammenti di storia liburnica. Zara 1890 p. 32 e seg.

<sup>2)</sup> Pisani p. 98 e seg.



bisognava incoraggiare sopra tutto l'industria, il commercio e specialmente la marina mercantile, anche ora vere fonti di pubblica e privata prosperità in quei paesi.

Vedendo il Goëss come i semplici preti stentavano la vita fra la miseria e l'ignoranza, come gli analfabeti in mezzo al popolino erano infiniti di numero per mancanza di scuole, come non c'erano ospedali per ammalati, per mendichi, per infanti abbandonati, mentre i prelati godevano pingui stipendi e le confraternite mal disciplinate sprecaivano, il più delle volte, miseramente, le loro rendite, a tutto ciò ei volle porre rimedio: e massime col ridurre a quattro le sedi vescovili e col riordinare le opere pie egli intendeva di venir incontro a quei bisogni che il sentimento civile e umanitario rendevano indispensabili.

In questa occasione i chersini ottenevano la promessa che la loro città sarebbe divenuta sede di vescovo, perchè aveano detto in una loro rimostranza <sup>1)</sup> (25 giugno 1802), non essere giusto *che Ossero di cui non resta più che il nome abbia a rapirgli questo onore, mentre Cherso è sede del civile e politico governo e luogo più di ogni altro distinto e popolato non che fregiato di una Collegiata*: e che Ossero non potesse essere dimora di vescovi lo provava l'assenza continua del presule Raccamarich, il quale la più parte dell'anno passava fuori di città.

A mettere poi regola nelle confraternite il governo mandava da noi prima Giovanni Retzer, e quindi (19 dic. 1802) Giuseppe di Pantz, persona, a giudicare dai titoli, competente e reputata, perchè oltre che cavaliere egli era *Impiegato alla Ragionateria Aulica Montanistica in Vienna e addetto come mineralogista alla aulica Commissione in Zara* <sup>2)</sup>. I chersini approvarono l'opera illuminata del governo e la Superiorità con un atto <sup>3)</sup> dei 6 febbrajo 1804 se ne rendeva interprete, specie osservando che la riforma delle opere pie *dissiparebbe l'orda di vagante gioventù oziosa, in non adulta ancor età corrotta, nè ca-*

---

<sup>1)</sup> Archivio della Luogot. Ispettorato centrale pel culto e amministrazione de' vacanti. Diocesi di Ossero-Cherso-Lossini. Doc. ined.

<sup>2)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 2026.

<sup>3)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined. 3238.

*drebbere a peso della società tante braccia a prelesto d'una sregolata bisognosa questua, che ancor potrebbero rendersi utili.* Presentava quindi un elenco di persone abili ed oneste appartenenti all'uno e all'altro ordine, le quali avrebbero potuto sorreggere il delegato governativo; dei nobili si menzionano i seguenti: Antonio Zaccaria Lion, Dott. Bernardino de Petris, Giuseppe Luigi Mitis, Antonio Maria Colombis, Benetto de Mojsis; de' cittadini: Giovanni Battista Borzatti-Petris, dott. Matteo Verbas.

A dare maggiore impulso e regola all'azione riformatrice del governo, e nello stesso tempo a farne meglio sentire la soggezione, le isole del Quarnero, parmi nel 1800, furono raccolte sotto l'immediata dipendenza d'un *direttore politico*, che fissò la sua residenza a Cherso, donde meglio potevasi amministrare l'intero distretto. La persona scelta a tale ufficio fu Francesco de Suppè, dalmata, già consigliere di governo e funzionario pubblico buono e laborioso. Tra le novità introdotte sotto il suo reggimento noterò quella imposta da Zara con il decreto <sup>1)</sup> dei 31 marzo 1803, secondo la quale i due camerlenghi, col mezzo dei capi della comunità, doveano rimettere al governo provinciale l'elenco di tutte le spese straordinarie che si divisava di fare, per ottenerne il necessario assenso. *A togliimento di qualunque defraudo, collisione ed arbitrio*, fu pure regolata l'amministrazione del fondaco, specie stabilendo che tutti i denari ciascun giorno venissero messi in uno scrigno a tre chiavi, custodite dai due fonticari, dai due deputati, e dal dirigente della Superiorità, ad insaputa del quale non si doveano fare nè riscossioni, nè pagamenti; infine fu trovato opportuno di rimettere in vigore la terminazione dell'ex-conte-capitano veneto Giovanni Battista Corner, di data 30 gennaio 1771.

Ma, non ostante le buone intenzioni del Goëss e del Suppè, l'amministrazione dell'isola procedeva arruffata e lenta, riuscendo quindi presso che infeconda ai sudditi. Serpeggiava in città un mal celato rancore tra i capi della comunità e la *Superiorità locale*, i primi rappresentanti d'un passato dolorosamente scomparso, gelosi per giunta fino allo scrupolo della

---

<sup>1)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 732.

municipale autonomia ; la seconda, magistratura de' tempi nuovi e mezzo del voluto sistema di accentramento politico. Quindi gelosie, puntigli, attriti, diffidenze che paralizzavano ed alle volte impedivano l'esercizio dei pubblici servizi, accrescendo quella confusione che forma il carattere più notevole di quei tempi. I capi della comunità accusano il tribunale di rilassamento e di parzialità, e questo dall'altro canto loro ricorda di *esercitare le mansioni con purità di sentimento e con lealtà* ; e gli attriti fra le due autorità, fomentati anche da rancori personali, in sul finire dell'anno 1803 s' inacerbirono a segno che il governo di Zara dovette intervenire. Giovanni de Colombis, Nicolò de Petris ed Antonio de Petris, giudici usciti d' ufficio, aveano dato querela al capitano Giacomo Lemesich per espressioni gravi ed indecenti pronunciate contro di essi al caffè in Riva : ma egli era stato assolto dalla Superiorità *non essendosi rilevato dai testimoni fuorchè il Lemessich avesse detto che non conoscono la legge e che sono tanti asini della legge e che avrà ancora da vedere qualcuno andar incadenado a Zara*. Quindi nuove e gravissime rimostranze dei detti ex-capi contro la Superiorità, e proteste vivaci di questa all' imperiale governo, sul fare della seguente :

« E quando mai cesseranno le voci della malignità? Non riconoscono li passati Capi di questa Comunità di Cherso, nè Autorità costituita ad essi superiore, nè sentono riguardi di avanzarsi con menzogne a chi dovrebbe farli tremare. Se dalli Capi della Città non si principia a rispettare li Superiori, al certo non può lusingarsi questa Superiorità, la dovuta deferenza dai subalterni. Se questi senza riserve impunemente osano di declamare contro, non v'è sicurezza in chi la compone. — Implora quindi la Giustizia d'Essa Eccelsa Autorità... a discendere alla giusta repressione de' troppo avanzati trapassi colli' intollerabili espressioni... »

Se non che la questione che tanto strepito avea sollevato in città e nella capitale era lì lì per venir composta pacificamente in grazia ai buoni uffici del Suppè, già il Goëss si compiaceva della piega che prendevano le cose nell' isola nostra, quando a mettere olio nel fuoco e a svelare il marcio che lo-

gorava l'amministrazione chersina, giungeva al governo in Zara la seguente lettera anonima <sup>1)</sup>:

« *Eccelso Governo,*

« In Cherso tutto marca confusione e disordine per opera di chi rappresenta il Tribunale di Cesare. Non si eseguiscano le leggi, si negligono ed occultano, per fini privati, i Decreti. Rei convinti e confessi trionfano ne' loro delitti; si nega giustizia e si vende col soldo e coi regali. — Una Circe infame dispone del cuore dell'Assessore, dal quale ciecamente dipende il sebben sciocco avido però Dirigente. Si tollerano Ministri infedeli e si defrauda il Sovrano Erario per aggirare alla Signora. Nessuno s'interessa per il pubblico bene nè si ascoltano le lagnanze dei sudditi. Da qui nasce il disservizio sovrano e il malcontento del popolo. Tutti li delitti si rileveranno coll' esame dei Capi della Comunità e Popolo degli anni 1802, 1803 e degl'Avvocati, se il Governo destinerà un apposito Commissario, fuorchè il troppo buono Direttore delle isole. Cherso li 10 Gennaio 1804. Mattio Soldatich. Eccelso Governo. Un onesto soggetto dell' isola di Cherso, sotto il nome di Mattio Soldatich e senza di lui saputa avanzò a detto Eccelso Governo, per non incorrere in gravi pericoli, un Ricorso contro le ingiustizie della Superiorità. Se detto Eccelso Governo vorrà aprire l' Inquisizione verrà in lume d'ogni cosa. »

Questa lettera nel suo contenuto peccherà d'esagerazione, ma egli è certo però che anche da essa si scorge come l'educazione politica e le civili virtù non fossero doti della magistratura chersina. Il governo e le parti interessate indarno si arrabattarono per scoprire l'autore della lettera: il Suppè dall'altro canto fece ogni sforzo per ismentire le accuse lanciate contro i suoi subalterni, ma del tutto non vi riuscì come lo attestano i seguenti brani della relazione <sup>2)</sup> che mandò da Veglia a Zara ai 15 di giugno 1804: « ... che non tutte le leggi si eseguiscano e si cerchi di occultare qualche decreto, potrà

1) Archivio della Luogot. Doc. ined. N. 724.

2) Archivio della Luogot. Doc. ined.

esservi forse qualche caso, ma questo certamente deriva dall'indolenza e poca imponenza della Superiorità, anzichè dalla sua malizia. Coerente sempre questa Direzione alli propri principî non può negar un atto di giustizia dovuta tanto al Dirigente quanto all'Assessore di Cherso rapporto alla cognita loro dissinteratezza nel Sovrano servizio, assicurando codesto Eccelso Governo che in quattro anni dell'attual sua destinazione, lei non abbia mai avuto il menomo reclamo contro li medesimi in questo argomento, in cui li crede e li ha sempre creduti inappuntabili, e se mai natovi fosse un caso di vendita giustizia, non è certamente presumibile che la Parte soccombente l'avrebbe sorpassato sotto silenzio, senza portarvi li propri reclami al competente superiore Dicastero. L'attaccamento dell'Assessore ad una Figura, e la costante servitù che le presta con l'abbandono forse il più delle volte del Sovrano servizio, dà qualche fondato motivo a questa imputazione, la quale non reca certamente all'Imputato altra taccia se non di negligenza e di qualche lieve parzialità, da cui non l'Assessore ma la Signora Servita si pretende possa cogliere dei vantaggi. — Certo è, e lo consta d'altronde a Codesto Eccelso Superiore Dicastero, che il Ministro segretario di Cherso non sia de' più esatti e fedeli, ma questi nella Satira non è preso tanto di mira, quanto lo è quel Praticante d'Officio Sig. Giovanni Reggio, figlio della Signora Servita, il quale, tuttochè di poco buona condotta e sospetto di qualche infedeltà, inscia questa Direzione, fu ammesso alla pratica dalla Superiorità, e non ostante ripetuti eccitamenti dati alla Superiorità ad invigilar sopra la di lui condotta e a licenziarlo dall'Uffizio al caso di qualche suo mancamento, resta tuttavia in Officio sotto la special protezione del Sig. Assessore... »

Contro i nobili si riversavano pure gli odî rinfocolati de' popolani, che adombravano la loro onestà amministrativa non solo, ma esigevano dal governo, in conformità de' tempi nuovi, novelli diritti e specie quello di permettere ai *Capi-popolo* di scegliere i loro successori. Ad una corrispondente richiesta, intorno a questo argomento si esprimevano (27 agosto 1803) così <sup>1)</sup> al

---

<sup>1)</sup> Archivio annesso alla Biblioteca Paravia in Zara. Doc. ined.

governo il giudice dirigente Antoniazzo e l'assessore Lion :  
« Li dodici popolari vengono ogni semestre eletti dalla Superiorità a tenor della patria legge. Fatto il Consiglio per la creazione de' nuovi Giudici si nominano dalla Superiorità quattro buoni uomini della Città : si fanno comparire d'innanzi e s' incombenzano a conominare per cadauno tre che formano il numero delli dodeci. Talvolta vien nominato alcuno che non è di genio, o viene eccepito dalla legge o si commette all'Elettore di nominare un altro. Questi dodici così formati sotto la Presidenza del Ces. R. Giudice-Dirigente si adunano ed, a bossolo e balle, eleggono tre Capi che diconsi del Popolo. Deve però cader la scelta almeno in uno d'essi tre che sappia leggere e scrivere. Se questo è il metodo della scelta uniforme alla Patria legge, non sa la Superiorità in qual parte la ponno attaccare. Così lo insinua la legge e così si stillò (?) sotto gli ex-Veneti rappresentanti. Versano di conseguenza nell'illusione i Capi del Popolo che pretendono il diritto della nomina de' successori. Terminato il semestre rientrano nella Massa popolare e la sola eventualità o il carattere distinto di buon uomo potrebbe far cadere la scelta di Elettore in taluno, come forse è accaduto, e quindi desunsero un diritto di possessorio. Guai se così ella fosse. Si vedrebbe un circolo vizioso di persone sempre le stesse e quindi una combustione negli animi. È più naturale il far dipendere la nomina dalla sorte. Non v'è chi si possa aggravare, essendo così prescritto dalla patria legge. La Superiorità non mancherà d'invigilare per l'esecuzione delle Leggi in tutti li punti contenuti nel prelodato Decreto e perchè riporti la integrale sua esecuzione. »

Sollecito quanto mai fu del pari il governo nell'attingere informazioni intorno allo stato dei boschi comunali, i quali ancora in quel tempo costituivano la principale rendita del municipio nostro <sup>1)</sup>. Ad un corrispondente invito, steso a Zara

<sup>1)</sup> Nei passati secoli i boschi nostri albergavano numerosa e scelta selvaggina, oggidì in gran parte scomparsa, come ad esempio le martore ed i cervi. Confr. Ljubic Mon. slav. merid. libr. I ad ann 1018. Viaggio al Santo Sepolcro compiuto l'anno 1413 da Nicolò da Este. nella «Miscellanea di opuscoli inediti e rari dei secoli XIV e XV. Torino 1861 v. I pag. 105 e seg. »

addi 31 marzo 1803, rispondevano, ai 15 di luglio, in questo modo <sup>1)</sup> i capi della comunità Zuanne Nicolò de Petris e Francesco Antoniazzo giudici, Ercole Nicolò Petris e Stefano Giovanni de Petris assessori: « Li metodi poi e le discipline colle quali si realizzano li tagli de' Boschi di San Lorenzo, di San Vito e di San Biasio, di ragione della Comunità, sopra li quali sono infissi alcuni obblighi e che in sostanza formano la principal rendita di questa Comunità, sono li seguenti: a) Non si verifica il taglio se non allora quando il bosco è abile e maturo al taglio e ciò risulti da una perizia giurata. b) Questo taglio generale non si verifica perciò se non di novennio in novennio o di decennio in decennio. c) Ogni anno però nella stagione invernale, in vigore di locali Venete Terminazioni, si srama qualche pianta, per pascolo degli animali peccorini vagopascenti. d) Al caso di Tagli generali si destinava dal Consiglio quattro individui del popolo col titolo di Capi-Bosco, e a questi spetta d'invigilare affinché il Popolo che verifica il taglio non danneggi il bosco, ma rispetti li pedali e semenzali, e di denunciare i danneggiatori. e) Si eleggono inoltre dal Consiglio quattro Individui Nobili col titolo di Soprastanti, li quali devono essere presenti alla consegna delle legna che vien fatta a chi applica all'acquisto delle medesime, per poi deponere giuratamente in unione al Padrone della barca che le caricò, sopra la reale quantità delle legna caricate. f) Il Bosco non vien mai tagliato dal tronco o almeno se ciò succede talvolta li Capi-Bosco non eseguiscono il loro dovere col denunciare il danneggiatore. g) Innumerabili poi sono gli arbitrii che succedono tanto in occasione de' tagli, che giornalmente, perchè, in onta a tante rigorose Provvidenze emanate sotto l'ex-Veneto Governo, la popolazione defrauda la Comunità de' suoi diritti col furto e cogli asporti clandestini delle legna. Il pastore che si presta alla custodia de' Boschi denuncia li danneggiatori per non essere soggetto al pagamento dei danni colla propria specialità. Il daneggiatore però non si castiga e trionfa ne' suoi delitti. Intanto la Comunità vien defraudata e si pregiudicano notabilmente li Boschi col tagliarli anco immaturi,

---

<sup>1)</sup> Archivio Paravia. Doc. ined.

Se all'indisciplina non sarà opposto un robusto freno, cesserà alla Comunità l'interessantissima rendita de' Boschi prima che spiri il breve periodo di anni trenta. • I capi della comunità furono profeti: oggidì il municipio non possiede un palmo di bosco, e non certo per colpa della repubblica di San Marco.

Neanche sotto l'assennato reggimento del Goëss si trovò modo di far cessare nell'isola nostra i dissensi tra il potere civile e il militare: questo oggi si lagna che non ha nè vettovaglie sufficienti, nè quartiere adatto, domani che le chiavi del paese vengono conservate dalla Superiorità, e così di seguito. Questa dal canto suo, ai 18 settembre 1803, con enfasi protesta contro il primo tenente Kuterer che a viva forza, ossia bastonando ed arrestando il custode, si è impadronito delle chiavi della città, le quali sotto la signoria veneziana e pure nell'anno 1799, erano state in possesso del comune, per l'addietro vero ed unico custode d'ogni potere. E il Goëss dà ragione ai militari e obbliga il Suppè a spegnere il piccolo incendio che le sue parole hanno provocato.

Ma un bel quadro delle condizioni in cui versava la guarnigione austriaca nella nostra città ci presenta la relazione inviata alla brigata di Carlstadt dal colonnello Auervech di Steilenfeld, che nel maggio del 1803 aveva ispezionato l'isola. Da questa relazione <sup>1)</sup>, stesa in tedesco a Fiume ai 29 del detto mese, veniamo a sapere che il presidio chersino si componeva di un ufficiale, di un medico superiore, di un caporale, di un appuntato e di trentaquattro militi: questi da prima furono acquarterati nel palazzo pubblico <sup>2)</sup>, edificio in rovina, con mura crepate, con tetto sforacchiato, con camere senza porte, senza vetrate, con pavimenti sdruciti e bucherati tanto che una notte due soldati del Jellacich si ruppero le gambe. Poichè lì dentro i militi erano in pericolo di vita, il colonnello

---

<sup>1)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined.

<sup>2)</sup> Quando sia stato costruito il palazzo pretorio non mi consta. però nel 1276 esisteva già (*Ljubic. Mon. slav.* I vol.'). In esso nei primi decenni del secolo XV avevano preso dimora i conti veneziani, ai quali il senato, l'ultimo di giugno del 1419, avea intimato di recarsi ad Ossero due volte l'anno, soffermandovisi ogni volta da uno a due mesi (*Ljubic. Mon. slav. merid. v. VII p. 287-8*). In quel tempo però il palazzo era



avea chiesto per essi un'altra casa alle autorità cittadine, ma si udì rispondere *dass die Stadt kein Geld hatte ; und auch keins bewilligt wurde : überhaupt aber überzeugte ich mich hinlänglich*, continuava a narrare il detto colonnello *dass die Obrigkeit nicht gesonnen ist um das mindeste für das Militär zu sorgen, noch das demselben gebührende zu subministriren*. Quindi l'intero presidio fu mandato ad abitare nel convento di S. Francesco, l'ufficiale ed il medico in camere separate, la milizia nei corridoi, e con l'ordine di non mutare alloggio prima che loro non venisse assegnata una caserma in buono stato.

Intorno poi alle vettovaglie necessarie al presidio, il colonnello Auervech ci narra queste cose : *Was den Lebensunterhalt der Mannschaft in allen vier Orten betrifft so ist selber der ellendeste der für einen Soldaten sich denken lässt, denn ohngeachtet das von dem Grafen von Goëss aus Zara der Befehl an die Orts-Vorsteher ergangen ist für Fleisch zuverlässig zu sorgen, so ist davon selbes gar nicht zu gedenken; das Seil Gersten so wie der Reis kostet 8 soldi, sonst ist ausser Wein nicht zu haben.* — L'Auervech faceva quindi la proposta che le isole del Quar-

---

quasi in rovina: nel 1410 e 1411 a tutti è noto « quod Domus habitationis Comitum Chersi sit male in ordine et in puncto in tantum quod est semidetectus » (*Ljubic op. cit. v. VI p. 83*). Per accomodarlo si assegnavano delle somme nel 1411, 1422-23, 1428-30, 1430-33, 1437-40. (*Ljubic op. cit. v. VIII p. 121-122*); nel 1518 si ingrandiva la sala maggiore che serviva « a tutti gli comodi della terra, feste, nozze, messe novelle » e si costruiva « uno bello et onorevole tribunale in cappo la sala predicta et una Renga in mezzo la sala »; per avere i mezzi a meglio abbellirlo si appigionavano le stanze del pianterreno allo speziale, al barbiere ed ai rivenduglioli (*Libri dei Consigli l. I*). Se non che già nel 1544 fu d'uopo puntellare quel muro del palazzo pubblico che guardava l'orologio (*Libri dei Consigli l. II*), e nel 1565, giunto a Cherso il capitano generale di mare Melchiorre Micheli, di galea ai 13 novembre scriveva al conte-capitano nostro Zuanne Grimani queste cose : « Attento che il Palazzo dove è la ressidientia Vostra si ritroua in malissimi termini et minaccia ruina con grandissimo pericolo della vita nostra et di quelli che praticano in esso.. delli denari della Ser. Signoria possiate spendere Lire 100 nella reparation di esso Palazzo. » (*Statuto di Cherso e Osseoro p. 275*). Il quale, duole il dirlo, fu atterrato, a detta del Petris, (*Spoglio dei Libri Consigli p. 91*) nel 1854

nero venissero occupate da milizie dalmate e per questi motivi: *I. Stehen diese Inseln unter dem Ober-Militär Commando von Dalmatien. II. Hat das Battaillon keine Unterofficiere und Gefreyter welche der italienischen Sprache kundig sind, und derohalben zwischen den kleinen Posten-Commandaten und den Ortsobrigkeiten natürlich Misverständnisse, und mit der Zeit Excesen entstehen können und müssen.* Risulta dunque, che la diversità di lingua tra chi comandava e chi ubbidiva era causa non inconcludente delle discrepanze e dei torbidi menzionati.

La misera condizione in cui versava il presidio militare nella città di Cherso indusse il governo a volgere nella mente il pensiero di costruire una caserma od almeno di fare le accommodations necessarie al palazzo pubblico; e fino ad opera compiuta si proponeva al direttore delle isole di adoperarsi affinché ai soldati venisse dato *alloggio nelle case dei Cittadini e Terrieri col compenso a questi di un karantano per testa al giorno, ma col debito inoltre di fornire al comune (gregario) la legna ed il lume.* Il Suppè ai 10 di settembre 1803 osservava <sup>1)</sup> però che entro l'anno era impossibile di condurre a termine la ricostruzione completa dell'edificio: invece d'accordo coi militari aveva stabilito *di restaurare tre luoghi del Palazzo Pubblico ad uso caserma*, e ciò tanto più che *il mettere i soldati per le case forse più che in ogni altra Località incontrerebbe in questa Città il più difficile effetto perchè, popolata oltre i limiti delli suoi fabbricati, contiene in maggior numero abitazioni troppo anguste al comodo delli naturali abitanti, e molto meno suscettibili d'estranei acquartieramenti*; quanto poi ai timori espressi dal governo circa il difettoso nutrimento delle milizie, rispondeva il direttore che, sebbene la grave mortalità d'animali seguita nell'inverno passato rendesse imbarazzante l'alimentare i soldati, tuttavia *in una città dove uniti sussistono 3000 e più abitanti, 38 militari non possono morir d'inedia.*

Ma il conte Goëss non potè veder neanche iniziati i lavori della nuova caserma; nell'estate del 1804 egli dovette abbandonare il suo posto, di fronte alle trame ordite contro di lui da una lega alla quale avevano preso parte gli elementi più

---

1) Archivio della Luogot. Doc. inèd.

eterogenei : ecclesiastici, laici, soldati, nobili, popolino, ufficiali pubblici, tutti s'erano messi d'accordo nell'intralciare l'opera riformatrice ed altamente benefica dell'illustre ed illuminato patrizio. Scavarono a lui la fossa in ispecie i magistrati di cui volle scuotere il torpore, i nobili dei quali s'era provato d'abbattere i privilegi, le comunità religiose e l'alto clero che vedevano una mano temeraria attentare alle loro pingui rendite: il resto fece il popolo inconscio, seccato di tante innovazioni, e i militari, tenuti sempre e forse troppo in disparte dal governatore borghese <sup>1)</sup>. Talchè un decreto datato a Vienna il 24 marzo 1804 vieta alle autorità d'ogni grado d'introdurre nell'amministrazione novità senza il consenso della cancelleria aulica. Il Goëss avendo compreso che gli volevano legare le mani e mettere bastoni tra i piedi, chiese ed ottenne di venir dispensato dal suo ufficio, lasciando quasi l'isola nostra nelle condizioni in cui l'avea trovata : e su per giù si può dire lo stesso delle rimanenti parti della provincia.

Nel luglio di quell'anno il sovrano investiva dei poteri civili e militari sì nella Dalmazia che nell'Albania, il tenente maresciallo barone di Brady, che, trasandando ogni parte dell'amministrazione, s'occupò quasi unicamente di arruolamenti e d'altri preparativi di natura militare. E non poteva essere diversamente, chè la guerra era prossima, essendosi l'Austria unita alla terza lega che l'Inghilterra, la Russia, la Svezia e Napoli aveano stretta per combattere l'imperatore dei francesi. Quindi anche nell'isola nostra tutta l'attività del governo è di natura soltanto militare. Si manda l'ingegnere Tironi ad esaminare il palazzo pubblico ed egli dichiara che per ridurlo in una caserma capace a contenere cento soldati e tre ufficiali ci vogliono 22.529 fiorini ; e quindi si stabilisce di aggiustare parzialmente l'edifizio e la Superiorità antecipa 899 lire per sostenere le spese assolutamente necessarie. — Per dar quartiere ai soldati che ogni trimestre venivano a dar il cambio ai loro compagni, nel giugno del 1805 si propone da Vienna al Brady il fondaco *anche per contribuire alla quiete claustrale di quei*

---

<sup>1)</sup> Pisani p. 106.

*Religiosi*, costretti ad alloggiare in convento anche i primi <sup>1)</sup>. I capi rappresentanti la comunità di Cherso si rifiutano però di accogliere i soldati nel fondaco e tanto meno nelle case private e propongono che pure quelli vadano in convento. Brady in fatti dà loro ragione perchè *la esistenza dei soldati nelle case potrebbe essere pericolosa alla tranquillità e sicurezza domestica; il fondaco è istituito all'oggetto di depositare i grani onde distribuirli all'inverno alla popolazione e che era meglio che le mute andassero in convento che non è occupato che da nove o dieci persone*. Di ciò finalmente si resta persuasi anche a Vienna, ed ai 2 di novembre 1805 Leopoldo de Giuliani, in assenza del conte Giuseppe Mailath, scrive <sup>2)</sup> al Brady che mandi pure in convento anche le cosiddette mute.

Mentre per cose di sì poco conto facevansi tante scritturazioni, usciva a Vienna quell'ordinamento che doveva dare stabile assetto allo stato politico e giuridico della provincia, togliendo quelle condizioni provvisorie che duravano dal 1797. Da allora in poi a Zara dovea risiedere un governatore generale, assistito da sei consiglieri, e la provincia essere divisa in cinque circoli, retti ciascuno da un capitano distrettuale: quello delle isole del Quarnero avrebbe fissato la sua residenza a Veglia.

Se non che questo ordinamento non si potè attuare perchè l'Austria, sconfitta a Caldiero e ad Austerlitz, nella pace di Presburgo (26 dicembre 1805) dovea cedere anche le isole del Quarnero all'imperatore Napoleone, che le unì poi al regno d'Italia, governato da Eugenio Beauharnais.

La notizia dei disastri sofferti dalle armi imperiali anche nelle isole giunse tardi e vagamente, perchè il governo era muto e puniva i divulgatori di notizie più o meno vere. Sol tanto i proclami pubblicati a Zara dal Brady ai 29 gennaio e ai 17 febbraio 1806 annunziavano ai popoli quale sarebbe stata la loro sorte avvenire.

La signoria degli austriaci avea durato nell'isola di Cherso

---

<sup>1)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined.

<sup>2)</sup> Archivio della Luogot. Doc. ined.

otto anni e pochi mesi. Essi anche da noi, come nelle altre parti della provincia, s'erano presentati quali continuatori degli ordinamenti politici e civili della repubblica veneta e quali rigeneratori delle condizioni sociali e morali del paese. Ma, a malgrado delle buone intenzioni e dei ripetuti tentativi, non poterono venir a capo di nulla. Lasciavano quindi il paese su per giù nelle condizioni in cui l'aveano trovato.



XX

# SANTI

## DELL'ISTRIA E DALMAZIA

---

Sotto questo titolo comparve nelle *Analecta Bollandiana* <sup>1)</sup> una dotta recensione del **P. Ippolito Delehaye S. I.** delle precedenti pubblicazioni fatte in questi *Atti e Memorie* intorno a S. Mauro vescovo e martire di Parenzo, ed ai Santi parentini Eleuterio, Progetto, Elpidio, Iuliano e Demetrio, e su quanto venne pubblicato nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, redatto da **Mons. Francesco Buliž**, rispetto ai Santi di Salona in Dalmazia.

Col consenso del chiar.<sup>mo</sup> autore riportiamo ora in versione italiana dal testo francese quella parte della recensione che si riferisce ai Santi parentini.

E poichè la medesima veniva preceduta da altro dotto studio del chiar.<sup>mo</sup> **Prof. P. Ermanno Grisar S. I.** intorno al santo principale, S. Mauro, pubblicato prima nella *Civiltà Cattolica* <sup>2)</sup> e poscia riprodotto con aggiunte, nelle *Analecta* dello stesso autore <sup>3)</sup> così riportiamo pure da quest'ultime, col cortese permesso dell'autore sunnominato e dell'editore dell'opera, quei due capitoli, che più particolarmente trattano di S. Mauro vescovo e martire di Parenzo.

---

<sup>1)</sup> Tom. XVIII, fasc. IV.

<sup>2)</sup> Quaderno 1142, a. 1898.

<sup>3)</sup> *Analecta romana. Il mosaico dell'Oratorio lateranense di S. Venanzio, e gli abiti liturgici e profani ivi rappresentati. (Con una tavola cromotipica.* Roma, Desclée, Lefebvre e C.<sup>o</sup> Edit., a. 1899.

4x

A queste due recensioni aggiungiamo un terzo articolo del **Prof. H. Achelis**, successivamente pubblicato nella « *Theologische Literaturzeitung* N. 20 a. 1900 » di Gottinga, valendoci della traduzione italiana, comparsa nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata* N. 10-11 a. 1900, Spalato, redatto dal **Prof. Francesco Buliù**, gentilmente messa da lui a nostra disposizione.

Per seguire l'ordine di tempo, in cui avvennero le pubblicazioni suddette, cominciamo dunque da quella del:

### MUSAICO DELL'ORATORIO LATERANENSE DI SAN VENANZIO.

*La Direzione.*

#### *1. Origine del mosaico. Scene che lo compongono.*

Nell'oratorio di san Venanzio, che è attiguo al battistero lateranense, si è conservato in assai buono stato l'antico mosaico eseguito sotto il papa Giovanni IV (640-642). — Questa grande opera nelle figure dei martiri di Salona e di altri santi, ci mette innanzi agli occhi una compiuta rappresentazione dei diversi gradi della gerarchia ecclesiastica coi loro differenti vestiti liturgici, quali erano in uso a Roma nel secolo settimo.

Nessun altro monumento dell'arte cristiana antica nella città dei papi merita tanta attenzione come questo da chi desidera conoscere lo svolgimento storico degli abiti sacri. Quelle forme dei vestiti, espressi ivi a colori con tanta accuratezza e vivacità, sono insieme un testimonio degli usi di secoli precedenti, con cui concordano nella sostanza, e del tempo susseguente, essendosi conservati così ancora per un lungo corso di anni.

Vi si vede il diacono con la dalmatica, il prete con la pianeta sacerdotale, il vescovo e il papa col pallio sopra la pianeta. E quasi per illustrare il vestito liturgico per mezzo del confronto con vestiti solenni della vita profana non mancano i nobili laici coi loro abiti, in tutto particolareggiati, specialmente con quelli del grado ufficiale di palatini. Vi appaiono infine anche i vestiti piuttosto ideali della madre di Dio, dei

santi apostoli e di san Giovanni Battista, per non parlare dell'immagine del Signore e degli angeli.

Prima però di entrare nella descrizione degli abiti liturgici e nelle questioni storiche e archeologiche, che in tal campo spontaneamente si offrono, fa d'uopo esporre in poche parole l'origine del mosaico, la scena in esso rappresentata e le notizie che si hanno delle persone dei martiri forestieri, effigiati dalla chiesa di Roma con tanta solennità in questa monumentale opera. In quanto alle notizie storiche dei martiri siamo al presente in grado di trarre profitto dai risultati degli scavi fatti nel luogo delle loro sepolture a Salona, esplorazioni che negli ultimi anni resero inaspettati frutti. Di queste date sono ancora privi gli anteriori commentatori del mosaico: il Rasponi <sup>1)</sup>, il Ciampini <sup>2)</sup>, il Farlati <sup>3)</sup>, il Giorgi <sup>4)</sup>, il Rohault de Fleury <sup>5)</sup>, il Garrucci <sup>6)</sup>, il de Rossi <sup>7)</sup>, il Barbier de Montault <sup>8)</sup>, il Beissel <sup>9)</sup> ed altri <sup>10)</sup>.

Quando sotto Giovanni IV le barbare orde degli Avari e Slavi inondarono quelle parti delle fiorenti regioni della Dalmazia e dell'Istria, che appartenevano ancora all'impero romano-bizantino, il detto papa, dalmata di nascita e figlio d'un nobile *scholasticus* di nome Venanzio, delegò l'abate Martino con grandi somme di denaro per aiutare gli indigenti della sua

---

<sup>1)</sup> *De basilica lateranensi* pag. 234 ss.

<sup>2)</sup> *Vetera monumenta* t. 2 cap. 16 pag. 109 ss.

<sup>3)</sup> *Illyricum sacrum* t. 1 pag. 570 ss.

<sup>4)</sup> Georgius D. *Martyrologium Adonis* pag. 153; cf. 428.

<sup>5)</sup> *Le Latran au moyen-âge* pag. 320 ss.; 515 s.; pl. 38, 40, 41.

<sup>6)</sup> *L'arte cristiana* t. 4 tav. 272, 273.

<sup>7)</sup> *I mosaici delle chiese di Roma* fasc. 13, 14. È il lavoro principale sul nostro mosaico ed è accompagnato da una tavola cromotipica.

<sup>8)</sup> *Revue de l'art chrétien* 1886 fasc. 3 sopra la pubblicazione del de Rossi.

<sup>9)</sup> *Die römischen Mosaiken vom VII. Jahrhundert bis zum ersten Viertel des IX. Jahrh. (Zeitschrift für christl. Kunst.* 1897 pag. 111 ss.) pag. 114, 115,

<sup>10)</sup> Cf. Panvinus *De septem Urbis ecclesiis* (1570) p. 166 ss. e lo stesso nel cod. vatic. 6781 f. 270, presso de Rossi l. c. e Rohault de Fleury p. 514 ss.



patria e specialmente per riscattare gl' infelici prigionieri. Nello stesso tempo il papa si diede premura di mettere in salvo i corpi dei santi martiri venerati in quei luoghi.

La città di Salona, capitale della Dalmazia, era caduta sotto il flagello dell' invasione circa l'anno 639. Essa giacque in gran parte devastata e specialmente i suoi circondarii, dove erano i sepolcri, dovettero aver sofferto assai nel tempo dell' assedio. Abbiamo nel *Liber pontificalis* l'espressa notizia che Giovanni IV fece levare dalle tombe della Dalmazia e dell' Istria « i martiri Venanzio, Anastasio, Mauro e molti altri », e che li fece asportare in Roma, dove li depose « in una chiesa fatta da lui presso il fonte lateranense, presso l'oratorio di san Giovanni Evangelista, la quale chiesa ornò e arricchì di diversi doni » <sup>1)</sup>.

Il principale ornato era il mosaico colle sue ventiquattro figure. L'iscrizione dedicatoria, che ivi si legge ancora, benchè nel testo ora alquanto alterata dai restauri, dice così, secondo la restituzione del de Rossi <sup>2)</sup>:

MARTYRIBVS XPI DNI PIA VOTA IOHANNES  
REDDIDIT ANTISTES SANCTIFICANTE DO  
AC SACRI FONTIS SIMILI FVLGENTE METALLO  
PROVIDVS INSTANTER HOC COPVLAVIT OPVS  
QUO QVISQVIS GRADIENS ET XPM PRONVS ADORANS  
EFFVSASQVE PRECES MITTIT AD AETHRA SVAS.

Il senso è chiaro, sebbene la dicitura latina sia imbrogliata e manifesti la decadenza del gusto e dell'arte, non altrimenti che fanno le forme artistiche delle figure sul mosaico. Al mosaico allude il terzo verso del carme; la parola *metallum*, adoperata per la decorazione con musivi e marmi, fa pensare necessariamente a quella parte principale di cotale decorazione, quale fu il mosaico. Il verso dice, che la simile decorazione del battistero attiguo ha avuto nella nuova opera un degno compimento.

---

<sup>1)</sup> *Liber pont.* ed. Duchesne t. 1 pag. 330, *Ioannes IV* n. 124.

<sup>2)</sup> *Mosaici* l. c.

E infatti la scena del mosaico di Giovanni IV nel suo totale è grande e magnifica, non ostante i difetti del disegno e dell'esecuzione. Anzi le forme alte e magre delle figure, schierate con grande varietà ed armonia di colori e con una certa pompa e ricca varietà nelle vesti, servono ad ingrandire l'effetto generale dell'opera come d'una visione sovrumana e celeste.

Nell'alto del muro orizzontale sopra l'abside dominano le rappresentazioni mistiche degli evangelisti, in mezzo dei quali nel luogo dell'odierna finestra, fu già anticamente una simile apertura. Le solite figure della città di Gerusalemme e Betlemme sono ai fianchi.

La conca dell'abside è ornata nella parte superiore dal maestoso busto del Salvatore benedicente. Questa figura deve essere formata, come pareva già al de Rossi, sul tipo del Salvatore nell'abside della basilica lateranense; ed io credo che anche il busto di Cristo sull'arco di Placidia nella basilica di san Paolo, con tutta la deformazione fattavi da barbari restauri, lascia scorgere il medesimo solenne e tradizionale tipo del Salvatore adoperato nel quarto e quinto secolo a Roma. Nuvole, effigiate in diversi e vivissimi colori, circondano a san Venanzio il busto di Cristo come al Laterano e a san Paolo, e vi appare, come ivi, la comitiva degli spiriti celesti, rappresentata nell'oratorio nostro da due angeli, che adorano colle mani stese il Signore.

Sotto il Salvatore sta nel mezzo del cerchio absidale la santa madre di Dio in figura di orante. Ella ha a destra (di chi guarda) san Pietro, a sinistra san Paolo, i fondatori della cristianità di Roma, coi quali pare di ricevere nel seno della chiesa romana i santi martiri, che vengono trasferiti dalle lontane provincie all'eterna città. Ma gli antesignani di codesti martiri sono preceduti sul mosaico da san Giovanni Battista presso san Pietro e san Giovanni Evangelista presso san Paolo. Sono essi in certo senso i santi del luogo, perchè fin dal papa Ilario hanno congiunto i loro oratorii col battistero lateranense.

I posti più vicini sono occupati dai detti antesignani dei martiri forestieri, cioè da san Domnionio vescovo, a destra presso il Battista, e da san Venanzio vescovo, a sinistra presso l'Evangelista. Questi due Salonitani portano i libri dell'evangelo, testi-

monio della loro fede ed apostolato, sulla mano sinistra, riverentemente coperta dal lembo della pianeta. Presso la testa nimbata sono scritti i loro nomi in caratteri neri sul fondo d'oro, il che vale similmente degli altri martiri.

Nell'estremità poi di questa serie di figure nell'abside l'uso quasi costante ha assegnato il posto al fondatore. Si vede Giovanni IV a sinistra presso san Venanzio, e si può ravvisare dal modello della sua chiesa o oratorio, che offre con le due mani. Questa figura è senza nimbo, anche senza il nimbo quadrato, che si usava già ai tempi di san Gregorio per persone viventi. A Giovanni IV corrisponde nell'altra estremità parimente un papa, senza nimbo, col libro degli evangelii nelle mani e in atto di offerta. Egli è probabilmente, come ha opinato già il Panvinio, il successore di Giovanni IV, papa Teodoro, a cui sarà toccata la sorte di condurre a termine l'oratorio o il suo ornato dopo il brevissimo pontificato del papa dalmata.

Nella stessa linea poi si schierano sul muro verticale presso l'abside altri otto martiri; e sono a destra il vescovo san Mauro, il diacono san Settimio (o meglio Settimo) ed i militi sant'Antiochiano, e san Gaiano, tutti nell'ordine indicato; a sinistra nel primo luogo sant'Anastasio in abito civile, poscia il prete sant'Asterio ed i militi san Telio e san Pauliniano. I nomi di tutti, come li leggiamo oggidì, li ha già letti nel secolo undecimo l'anonimo autore della *Descriptio sancluarii sanctae Lateranensis ecclesiae*; il quale però in vece dello sbagliato moderno nome  $\overline{S}\overline{C}\overline{S}$  SEPTIMIVS lesse la genuina forma  $\overline{S}\overline{C}\overline{S}$  SEPTIMVS <sup>1)</sup>.

Nella nostra tavola cromotipica sono messi insieme da varie parti del mosaico sette rappresentanti dei diversi gradi di persone ivi effigiate tanto del clero quanto dei secolari.

## 2. Le scoperte archeologiche a Salona.

### *I vescovi Donnione (e compagni), Venanzio, Mauro.*

Importantissime sono le memorie monumentali, che dei santi martiri di Salona furono ritrovate a' nostri giorni sul luogo

---

<sup>1)</sup> De Rossi *Musaici* l. c. Appendice.

fuori di questa città, dove erano sepolti, e dove i loro avelli erano oggetto della venerazione della popolazione dalmata fino al secolo settimo ed alla rovina del paesc. Le scoperte confermano maravigliosamente quelle scarse notizie, che si ebbero sulla loro storia dai fasti martirologici e dal mosaico lateranense. Si vide in un nuovo e splendido esempio, quanto peso si abbia ad attribuire agli antichi monumenti storici di Roma e non meno alle notizie contemporanee del *Liber pontificalis* sulle opere dei papi.

Il campo delle scoperte è il cimitero di Manastirine (vuol dire *monastero diruto*), situato cento metri al nord dalle mura dell'antica Salona. Il frutto degli scavi, cominciati nel 1874 a cura della *commissione centrale per la conservazione dei monumenti a Vienna*, si deve principalmente agli studi ed alla direzione dei signori *conservatori* Glavinié e Bulié e del prof. Ielié.

Furono messe alla luce le rovine di un gran cimitero colle tombe all'aperto e con diversi edifizii, fra i quali una basilica della prima metà del quinto secolo, restaurata nel principio del sesto. La basilica è di tre navate, ha la *confessio* sotto il luogo ove era l'altare maggiore, ha la *schola cantorum* in mezzo alla navata grande avanti il recinto del presbiterio, ed al suo fianco sinistro sono costruite tre basilichette o oratorii con absidi. Si veda la pianta nella dissertazione del Ielié in *Römische Quartalschrift* 1891 p. 10 ss., 105 ss., 266 ss., tav. 2, e nella dotta *Guida di Spalato e Salona* pubblicata dal citato archeologo insieme con altri autori nel 1894, tav. 4.

Non è qui il luogo di entrare nei particolari delle scoperte, che nei luoghi citati, e nel *Bullettino di archeologia e storia dalmata* e nell'*Ephemeris Salonitana* si trovano esposte, ma mi restringerò alle notizie sui martiri e specialmente sui martiri del mosaico lateranense <sup>1)</sup>.

---

<sup>1)</sup> Oltre dei citati lavori mi servo per le iscrizioni di un pregevole articolo dato alla luce dal Ielié nell'*Ephemeris Salonitana*, Iaderae 1894, in occasione del primo congresso dei cultori di archeologia cristiana. Il suo titolo è: *I monumenti scritti e figurati dei martiri Salonitani del cimitero della Lex sancta christiana* (p. 21-31), con tavole. — Molte relazioni sulle scoperte si trovano successivamente pubblicate nel *Bullettino*

Sedici furono i martiri, i sepolcri dei quali vennero alla luce. Si scoprirono i loro monumenti, parte nei loro mausolei originali, parte nella confessione della basilica, ove furono traslati nel quinto o sesto secolo. Le iscrizioni ad essi relative sono però soltanto dieci e consistono nella maggior parte in frammenti. I loro testi ricordano non solo quasi tutti i nomi dei santi del mosaico romano, ma anche altri nomi di martiri salonitani ignoti.

Incominciamo col gruppo di *san Domnion e compagni martiri*. Questo vescovo di Salona ha ottenuto sul mosaico il posto preferito fra tutte le persone rappresentate, cioè il primo a destra dopo san Pietro e il Battista. Egli deve considerarsi come il più celebre e venerato dei martiri della sua patria. I fortunati lavori nel cimitero suddetto hanno fornito il pluteo del suo sepolcro. Ivi si legge in caratteri del secolo sesto, secondo la restituzione del Ielió: <sup>1)</sup>

(*Depositi*) *Domn(ionis epis)c(opi) IIII idu(s aprilis)*

San Domnion e vescovo, il quale erroneamente veniva confuso col primo vescovo di Salona, soffrì il martirio sotto Diocleziano nel 299; così il *Chronichon pascale* scritto nel 395. I codici dei martirologi più antichi gli associano un numero di quattro o otto (o altro numero) di compagni che sempre chiamano *milites*. La nota relativa nel martirologio geronimiano suona così nel codice Bernense secondo la nuova edizione del de Rossi nel II volume di novembre dei Bollandisti: « Salona, Dalmacie, Dominionis episcopi et miliarum (militum) VIII ».

---

*di archeologia e storia dalmata*. Si aspetta ancora una piena trattazione sugli scavi del cimitero nelle pubblicazioni della *Commissione centrale per la conservazione dei monumenti*.

<sup>1)</sup> *Ephemeris* cit. pag. 28; tav. 5 fig. 9. — Nel testo dò le iscrizioni in semplice corsivo coi complementi indicati dal Ielió, non potendosi coi caratteri tipografici imitare le diverse forme dei frammenti, che colle loro distanze verrebbero in considerazione. Per un giudizio sicuro sono indispensabili le figure delle lapidi, alle quali rimetto il lettore citando le tavole dell'*Ephemeris*

Questa data del tempo (11 aprile) è comune ai martirologi. La lieve discrepanza fra il giorno indicato nel pluteo (10 aprile) e nei martirologi si spiega ammettendo col Ielié che san Domnionone abbia sofferto il 10 e i compagni l' 11 e che la data posteriore abbia nell'uso e nei martirologi assorbito la priore.

Che cosa ci rivela poi il cimitero di Manastirine sui soci di san Domnionone? I nomi delle nobili figure di militi palatini che sono scritti sul musaico, vengono ripetuti nelle iscrizioni locali, e così viene sigillata la notizia di essi che finora si aveva dal solo musaico. Infatti due frammenti di pluteo contengono i seguenti nomi, restituiti così con grandissima probabilità: <sup>1)</sup>

(An)iochianus (Gaia)nus Teliu(s Paulinia)nus Ast(er)ius).

Dell'ultimo, Asterio, si parlerà appresso.

Ma non solo i nomi sono talmente attestati. Di uno dei santi militi, Gaiano, si riebbe anche l'intero sarcofago di pietra. Esso è ornato agli angoli di quattro acroterii e porta sulla fronte la tavola securiclata incisa, dove si legge <sup>2)</sup>



I caratteri sono del terzo secolo. Nessuna iscrizione del cimitero supera questa in età. Il valore storico del sarcofago diventa però assai più prezioso dai monogrammi, incisi ai fianchi non molto tempo dopo. Secondo l'ingegnosa dimostrazione del Ielié ne risultano le parole che completano il titolo principale non finito, *natale tertio idus aprilis* <sup>3)</sup>. Sarebbe questo una aggiunta fatta dopo l'ufficiale *vindicatio* del martirio di san Gaiano essendo che l'espressione *natale* suppone il culto già riconosciuto.

<sup>1)</sup> Ielié nell'*Ephemeris* pag. 29; tav. 4 fig. 8.

<sup>2)</sup> Ielié ibid. pag. 25; tav. 4 fig. 3. Cf. de Rossi nel *Bullettino di archeolog. e storia dalmata* 1885 pag. 186.

<sup>3)</sup> *Ephem.* tav IV fig. 3a, 3b.

Al vescovo Domnionne corrisponde sul mosaico nell'altro lato il vescovo *Venanzio*. Alla sua memoria si vorrebbe ascrivere il frammento d'una iscrizione <sup>1)</sup>, il quale non dice più altro che . . . IVS. Era questo in un pluteo della stessa dimensione dei due plutei di san Domnionne e dei suoi compagni; e così manca ancora solo il quarto, che non fu trovato, per avere l'intero recinto quadrato della cripta della confessione. È perciò probabile assai che si tratti nel nostro frammento d'una lastra col nome d'un martire: ma mi pare troppo problematico se il prof. Ielié per diverse acute congetture e specialmente per via di esclusione vuol pervenire al nome VENANTIVS. Il nome di san Venanzio, celebrato sul mosaico romano e ripetuto nel *Liber pontificalis*, è peraltro sicuro come nome di martire e vescovo salonitano. I martirologi, cominciando da Usuardo e forse da Adone, lo segnano al primo di aprile, mentre i più antichi martirologi ne tacciono.

Passiamo al vescovo san *Mauro*, effigiato sul mosaico lateranense al primo posto fuori dell'abside. Di questo santo non si è trovato nel cimitero di Salona il nome, nè qualunque altro vestigio negli scavi finora fatti ha offerto l'occasione di relative congetture. Di più i fasti martirologici di Salona non conoscono affatto questo santo.

Credo però di poter addurre un altro monumento, proveniente da una città non tanto lontana, che probabilmente serve ad illustrare la figura di san Mauro nell'oratorio di san Venanzio,

Anzitutto bisogna avvertire, che i santi rappresentati nel mosaico non appartengono tutti necessariamente a Salona. Anzi il *Liber pontificalis* ci ha detto, che con Venanzio, Anastasio e Mauro furono da Giovanni IV deposti nel nuovo oratorio molti altri martiri, « quorum reliquias de Dalmatias et *Histris* adduci praeceperat. » Dunque la provincia dell'Istria, che ha contribuito la sua parte, può avere anche qualche rappresentante sul mosaico. Ora si venerava nella città di Parenzo nell'Istria

---

<sup>1)</sup> Ib pag. 29; tav 5 fig 10.

un vescovo e martire di nome Mauro. Le esplorazioni che colà si fecero nell'antica basilica di sant'Eufemia <sup>1)</sup> e nelle vicinanze e che nei nostri giorni si ripresero con successi grandi, diedero già alla luce, nel 1846, un'iscrizione relativa a san Mauro, ed è questa : <sup>2)</sup>

HOC CVBILE SANCTVM CONFESSORIS MAVR(1)  
NIBEVM CONTENET CORPVS  
(H)AEC PRIMITIVA EIVS ORATIBVS  
REPARATA EST ECCLESIA  
(H)IC CONDIGNE TRANSLATVS EST  
VBI EPISCOPVS ET CONFESSOR EST FACTVS  
IDEO IN HONORE DVPLICATVS EST LOCVS  
////////////////////////////////////CTVS  
////////////////////////////////////S/////

Si parla qui d'un santo, il quale è stato trasferito in questa sua città di Parenzo, dove era stato creato vescovo, e dove aveva sigillato la confessione della fede. Il mio pensiero nel leggere questo testo correva spontaneamente al san Mauro del mosaico romano. Si può domandare infatti: Non è qui forse accennata la sua traslazione da Roma a Parenzo? Sarebbe egli inconveniente, supporre che sotto Giovanni IV san Mauro fosse portato a Roma e perciò rappresentato sul mosaico, ma che Roma avesse più tardi restituito il suo corpo? Nel tempo dei grandi trasferimenti di santi da Roma, specialmente nell'età carolingica, una tale restituzione del corpo intero o parziale di un martire ad una città, tornata a maggiore sicurezza, non è certo per sè cosa inammissibile.

Ma tutto dipende in prima linea dalla questione dell'età della iscrizione citata. E qui non si vede, lo confesso, troppo chiaro.

La tavola fu trovata nel 1846 fuori del suo posto originale,

---

<sup>1)</sup> Nota della Dir. — *Eufrasiana*

<sup>2)</sup> Amoruso *Le basiliche cristiane di Parenzo* (1891) tav. 1. Marucchi *Le recenti scoperte nel duomo di Parenzo* (*Nuovo Bull. di archeol. crist.* 1896 n. 2 e 3) pag. 125,



e definire la sua età con qualche certezza è difficilissimo. Il testo non offre nessun appiglio per determinarla. La « riparazione della primitiva chiesa, » della quale parla, fu eseguita in misura maggiore o minore diverse volte. In occasione di uno di questi restauri san Mauro tornò nella sua città.

Si è voluto fissare l'età dell'iscrizione ad un tempo non posteriore ai primi anni del quinto secolo. Se fosse così antica, probabilmente essa non sarebbe priva della solita indicazione cronologica della traslazione; non sarebbe scolpita in pietra calcarea, ma in marmo, specialmente in un santuario tanto ricco di marmi, mosaici ed intarsii antichi, come quello di Parenzo; avrebbe finalmente una dicitura più franca e semplice che non l'attuale col *cubile*, col *niveum corpus*, cogli *oratus*, col *locus duplicatus in honore*, tutte espressioni che ricordano piuttosto uno stile artificiale e contorto di tarda decadenza. In somma il testo non farà a tutti l'impressione d'una così grande età. Il « *condigne translatus est* » poi s'intende molto meglio e acquista molto più forza se si riferisce alla traslazione fatta da Roma, dunque ad una recuperazione del corpo la quale si voleva giustificare.

Anche la paleografia ha i suoi evidenti riscontri nelle iscrizioni dei secoli nono fino al duodecimo, come si può vedere dall'ultimo grande studio dedicato dal prof. Cipolla alle forme delle iscrizioni dell'Italia settentrionale in quel periodo del medio evo <sup>1)</sup>. In quanto a san Mauro, si aggiunga, che le tradizioni medievali dei Parentini su questo santo vescovo, nelle loro depravazioni che sono innegabili, sembrano pure contenere qualche reminiscenza d'una dimora del corpo in Roma e del ritrasferimento a Parenzo; imperocchè essi scambiano in maniera singolare il vero san Mauro, vescovo di Parenzo, con un san Mauro martirizzato a Roma, mentre il Mauro romano non fu mai trasferito a Parenzo, ma invece a Gallipoli e poi nel 1042 a Lavello della Basilicata, dove tuttora si venera <sup>2)</sup>. Il fatto, che

---

<sup>1)</sup> *Le gallerie nazionali* tomo III. Dissertazione del conte Carlo Cipolla: *Museo nazionale di Ravenna. Il ve'lo di Classe* Estratto (Roma 1897) p. 23-52.

<sup>2)</sup> Marucchi l. c. pag. 128.

si collegava così con Roma la storia del martire venerato nel medio evo a Parenzo, lascia travedere qualche realtà di quell'attinenza di san Mauro parentino colla città dei papi, la quale fanno sospettare il musaico ed il testo dell'iscrizione.

So bene, che il passo dell'iscrizione « *translatus est ubi episcopus et confessor est factus* » fu interpretato non senza dottrina ed acume della traslazione del santo fatta dal cimitero di Parenzo alla basilica dentro le mura; e che, fondandosi su certe costruzioni antiche del duomo si congetturò, che ivi, nel luogo della basilica stessa, esistesse qualche antichissimo santuario, dove il vescovo Mauro avrebbe esercitato il suo pastorale ministero e dove fosse martirizzato; il corpo dunque sarebbe tornato, secondo l'iscrizione, a questo campo vicino dell'attività e della morte del santo.

Ma resta sempre, che è assai più naturale intendere quella frase dell'iscrizione d'una traslazione del defunto da un'altra città in questa e da un luogo remoto al suo proprio vescovato, (dove fu consecrato pastore e dove morì suggellando la confessione di Cristo), senza che vi sia accennata una determinata località del nuovo sepolcro nella città stessa e sotto il duomo. L'antico cimitero di Parenzo era solamente pochi passi discosto dalle mura e formava quasi una cosa colla città. E finalmente la storia e l'uso di quelle antichissime costruzioni trovate sotto la cattedrale pare che non si possano ancora determinare con sufficiente certezza.

---

## SANTI DELL' ISTRIA E DALMAZIA



Le ricerche archeologiche condotte con metodo e continuate con perseveranza, hanno dato nell'Istria e nella Dalmazia risultati molto rimarchevoli.

Gli scavi di Salona, tanto abilmente diretti da Mons. Fr. Buliá, che comunica regolarmente al pubblico nel *Bullettino* le

principali scoperte, sono stati in questi ultimi tempi più fecondi che mai per gli studi agiografici <sup>1)</sup>.

A Parenzo, all'ombra della venerabile basilica Eufrasiana, si studia con passione le antichità cristiane della città. Il compianto mons. Paolo Deperis, parroco della cattedrale, e l'avvocato A. Amoroso, presidente della Società istriana d'archeologia e storia patria, hanno rimaneggiato il suolo ed interrogati i testi per arrivare ad illustrare le origini della loro chiesa e la storia dei suoi martiri. Gli *Atti e Memorie* della detta Società, editi a Parenzo <sup>2)</sup> sono una miniera preziosa per lo storico e per l'archeologo. Testè l'avv. Amoroso ha pubblicato in questa raccolta gli ultimi scritti del suo amico Deperis, completandoli in vari punti: uno studio su S. Mauro e S. Eleuterio <sup>3)</sup> ed alcuni capitoli d'una storia incompiuta della chiesa di Parenzo <sup>4)</sup> lavoro solido benchè un po' confuso, come lo sono comunemente le opere postume, alle quali l'autore non ha potuto dare l'ultima mano.

Causa la dispersione delle notizie, crediamo di fare cosa utile d'informare il lettore a qual punto i lavori degli studiosi di Parenzo e di Spalato permettono di condurre le questioni agiografiche, delle quali eglino si sono occupati. Noi ci lasceremo guidare dai loro studi, cercando di supplire talvolta a qualche lacuna e di precisare talune conclusioni.

Si vedrà che non fu soltanto la vicinanza dei due paesi e la coincidenza fortuita di una serie di lavori importanti quello che ci persuase a unire in un solo articolo le questioni d'agiografia istriana e dalmata; numerosi punti di contatto giustifi-

---

<sup>1)</sup> *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, Spalato, t. XX (1897) XXII (1899).

<sup>2)</sup> *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* T. I (1885), XIV (1898).

<sup>3)</sup> *S. Mauro e S. Eleuterio vescovi martiri di Parenzo*. Scritti inediti di Mons. PAOLO DEPERIS con appendice dell'avv. A. AMOROSO. Parenzo 1898. VII-131 pp. 8° e 2 tavole (Estratto dagli *Atti e Memorie*, vol. XIV, fasc. 1° e 2°).

<sup>4)</sup> Mons. PAOLO DEPERIS. *Parenzo cristiana*. Scritto inedito. Parenzo 1899, 145 pp. 8°, con una tavola. (Estratto dagli *Atti e Memorie*, vol. XIV fasc. 3° e 4°).

cano questo accostamento, e si constaterà che più d'una volta i soggetti si usurpano a vicenda il campo.

### I. S. MAURO DI PARENZO.

S. Mauro è il patrono della chiesa di Parenzo. Ciò che si è convenuto di chiamare la tradizione di questa chiesa, narra che un monaco africano, di nome Mauro, si portò a Roma al tempo dell'imperatore Numeriano e del prefetto Celerino. Colà fu arrestato, giudicato e decapitato. Alcuni marinai del suo paese raccolsero il di lui corpo, e lo portarono sul loro vascello. Il vento li spinse sulle coste dell'Istria. Gli abitanti di Parenzo accolsero con gioia il prezioso deposito e lo tennero sino alla metà del XIV secolo. Nel 1354 i Genovesi in guerra con Venezia, assediaron Parenzo, s'impadronirono della città ed esportarono, assieme col resto del bottino, il corpo di S. Mauro e quello di S. Eleuterio, che dal 1247 riposavano nella medesima arca. Le reliquie divennero proprietà della famiglia Doria, che recentemente, cedendo alle sollecitazioni degli abitanti di Parenzo, promise di restituire loro il santo patrono.

Una doppia difficoltà si presenta.

La prima relativa all'identità di San Mauro. — È egli veramente il Santo africano martorizzato a Roma, le cui reliquie sarebbero miracolosamente arrivate nell'Istria; o non sarebbe piuttosto un santo locale che si avrebbe confuso con un omonimo africano? Su questa questione si è divisi a Parenzo. Il canonico Pesante ha scritto pochi anni or sono un lavoro molto erudito, per accreditare la tradizione ch'egli credeva la più antica, cioè quella che fa di S. Mauro un monaco dell'Africa, martorizzato a Roma <sup>1)</sup>. La tesi opposta è sostenuta con molta energia da mons. Deperis.

Sopra un altro punto, voglio dire sulla storia delle reliquie di S. Mauro, l'accordo sembra essere completo, e qualunque sia l'origine che loro si attribuisce, non pare che si dubiti che dai tempi antichi, sino al 1354, la città di Parenzo non le abbia

---

<sup>1)</sup> GIOV. PESANTE, *S. Mauro protettore della città e diocesi di Parenzo*. Parenzo 1891, 8°, 214 pp. Cf. *Anal. Boll.* t. XIII, p. 54-55.

conservate intatte. Noi ci troveremo obbligati ad esaminare le ragioni che si possono contrapporre a questa credenza.

Primieramente qual è il S. Mauro onorato a Parenzo?

Senza parlare del discepolo di S. Benedetto, celebre nella leggenda per la sua pretesa missione nelle Gallic, d'un Mauro vescovo di Verona, inscritto nel martirologio romano alla data del 21 novembre, e di un certo numero d'omonimi più oscuri, i martirologi ed i passionari registrano dal 20 al 22 novembre, S. Mauro di Roma o d'Africa, S. Mauro di Parenzo, S. Mauro di Fondi, S. Mauro di Fleury, S. Mauro di Lavello, ed al 1.º maggio, S. Mauro di Gallipoli.

S. Mauro di Roma è un monaco africano dell'epoca di Numeriano che soffre il martirio sotto il prefetto Celerino. Alcuni marinai venuti dall'Africa s'impadroniscono delle sue reliquie, e malgrado Celerino che li perseguita, arrivano a metterle in salvo: *gubernante Domino, martyrem suum, ubi Christus voluit, ad portum salutis perduxit.* — Quest'ultima indicazione è molto vaga, e fa pensare che il martire Mauro, chiamato ora Mauro di Roma ora Mauro d'Africa, non abbia avuto l'onore, come tale, di nessun culto locale. La sua Passione che comincia così: *XI Kal. dec. Natale S. Mauri Martyris, qui ab infantia Christianus fuit, orationibusque et ieiuniis Christum Dominum deprecabatur,* si trova nel martirologio di Rabano. È dessa un documento originale incorporato nella raccolta, oppure è un compendio fatto dal Rabano d'una Passione più lunga? La questione è difficile a risolversi. Certo è che non si saprebbe riconoscere alcun carattere storico in questo documento, nello stato in cui ci è pervenuto.

La leggenda di S. Mauro di Parenzo è identica, nel fondo della narrazione. Essa ci si presenta come una redazione amplificata della leggenda precedente. Il corpo del racconto non contiene un solo tratto che la riferisca a Parenzo. Ma l'ultima frase, opportunamente interpolata, opera l'accordo: *Gubernante Domino martyrem suum, ubi Christus voluit, ad portum salutis perduxit, hoc est iuxta litus Hystriae civitatis Pharentinae, ubi corpus martyris requiescit usque in hodiernum diem.*

Ecco le prime parole di questa recensione più volte pubblicata: *Apud Castella provinciae Africae erat quidam vir timens*

*nomen domini nostri Iesu Christi a parentibus christianis nomine Maurus* <sup>1)</sup>). Non possiamo indicare con precisione alcuna data per questa forma della leggenda. Quanto possiamo dire presentemente si è che non l'abbiamo riscontrata in manoscritti anteriori al XII secolo. — Si vedrà ch'essa è probabilmente più antica.

La medesima leggenda la troviamo a Fondi. Essa è inedita sotto questa forma. Fra le copie preparate dai nostri predecessori per la continuazione degli **Acta Sanctorum** vi ha al 20 novembre una *Vita S. Mauri martyris exscripta ex codice ms. Fundanae ecclesiae* <sup>2)</sup>). Papebroch scrisse questa nota in margine: *Collatum cum copia quae est penes patres Theatinos Neapoli in tomo Collect. Vitae SS. martyrum*. Il principio del documento indica sufficientemente il legame di parentela ch'esso ha col precedente. *Apud Castella provinciae Africae, ex parentibus christianis, natus est quidam vir nomine Maurus amator domini nostri Iesu Christi, qui quam dives erat mundi opum, tam locupletior erat in virtutibus spiritualibus*. La relazione è notevolmente più ampliata che quella dell'altro documento, ma il fondo della storia è identico, salvo un dettaglio introdotto al principio del racconto, allo scopo di collegare il martire alla chiesa di Fondi.

Dopo di avere raccontato l'arrivo del monaco africano a Roma, ed il principio della persecuzione, l'autore continua: *Illoc audiens beatus Maurus non immemor Christi praecepti dicentis: « Cum persequentur vos in ista civitate, fugite in alia, » Roma*

---

<sup>1)</sup> [P. KANDLER]. *Codice diplomatico istriano*, anno 284; *Catalogus codd. hagiographicorum bibliothecae regiae Bruxellensis*, t II, p. 297-299; PESANTE, *S. Mauro*, p. 202-205; DEPERIS-AMOROSO, *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 30-34. In alcuni manoscritti la Passione termina con un'appendice che ricorda la translazione a Ginevra. V. MANZUOLI, *Vite ei fatti de' santi et beati dell'Istria* (seconda parte della *Nova descrizione della provincia dell'Istria* (Venezia 1611, p. 107, dopo aver data la traduzione italiana della leggenda sotto questa forma, aggiunge l'appendice seguente: *Correndo l'anno del Signore MCCCLV, XIX de mense d'Agosto, il popolo di Parenzo col mezzo di questo beatissimo martire meritò d'haver' un vescovo et Pastore che lo regesse, per li cui meriti e beneficii ogni giorno ciasched'uno è fatto degno di ricevere qualche gratia Fu martirizzato etc.*

<sup>2)</sup> Ms. 8950-52 della Biblioteca reale di Bruxelles.

*discendens ad agrum Fundanum appulit et se in spelunca Arcani montis per tres menses delituit. Quadam nocte, post orationem sopore depressus, vidit virum fulgentem virgam quasi auream tenentem, et dicentem sibi: « Surge Maure, quia non te despexit Deus, et redi ad urbem. » Qui dilucescente die surgens et visionis memor, Romam rediit.*

Dopo di avere ricondotto il suo eroe a Roma, il compilatore riprende il suo racconto dove l'aveva lasciato, si estende lungamente sull'interrogatorio del martire, e ci fa assistere ai suoi ultimi momenti. Poscia narra dopo quali peripezie il suo corpo fu trasportato a Fondi. Trascriviamo questo brano, al quale si potrebbe dare il titolo di *Translatio Fundana*, senza rilevare tutte le particolarità della copia, e gli errori manifesti che abbiamo corretti in un testo d'altro canto molto difettoso.

*Postquam martyr sanctus caelestia penetravit, insequenti nocte quidam nautae Africani sui concives cognoscentes eum, dum essent Bihantii, rapuerunt corpus eius, induentes illud linteaminibus mundis, condientes aromaticis, et invexerunt sarcophagum in quo deposuerunt ipsum, ad caput vero eius scripserunt: **Dei et Christi Iesu famulus Maurus hoc saeculum pro Christi nomine reliquens vitam aeternam acquisivit. Verum post aliquot dies nautae levantes corpus occultaverunt in navi. Quo facto, pervenit ad aures praefecti; qui furore accensus nautas praecepit comprehendendi. At illi, hoc comperto, fugam arripuerunt. Ipse autem armatus diaboli consilio, iussit navim impleri sarmentis, ut in mari combureretur. Nam Dominus vere protexit martyrem suum, cum nil detrimenti passa sit navis, et quoniam Domino placuit, ipsam adduxit ad littus Fundanae civitatis.***

*Ecce in ipsa nocte apparuit angelus Domini viro sancto Mariano, qui latitabat ob timorem persecutionis, et sic locutus est: « Quid dormis, Mariane, et somno deprimeris? Surge quantocius, quandoquidem beatissimus Maurus, qui diu apud vos delituit in monte Arcano, nunc corona martyrii laureatus, rosis liliisque decoratus ad vos revertitur, iam prope litus adest. » Qui a somno surgens decantavit matutinos psalmos cum septem clericis in quadam crypta occulte, quia iussio regis urgebat. Nesciens tamen quid ageret, clam ad litus applicuit, et insimul cum clericis navim ingressi sunt, in qua corpus martyris erat. Coepit inde exequias ce-*

lebrare supra corpus, et cedentes ad terram educere, ut recondiretur, per triduum in Dei laudibus et vigiliis perstiterunt.

Interim ad notitiam imperatoris et praefecti pervenit qualiter sancti Mauri corpus pervenisset ad Fundanum litus ibique a christianis adoraretur. Qui iratus percussit manu frontem, dicens: « Vae mihi, quia victus sum et regnum meum delusum est a tali homunculo. » Subito direxit apparitores ut corpus martyris frustatim dilaniarent et ad ignem proicerent, nec non omnes christianos, qui illic aderant, trucidarent. Nutu Dei qui illic erant cum episcopo et clericis fugam petierunt. Navis interea, in qua corpus martyris iacebat, a litore discessit ad medium mare. Tunc tempestas valida et procella exorta est in mari, militesque pavore concussi minime valuerunt ad navem attingere, eo quod lampadibus coruscabat et fluctibus iactabatur, nec non cantus angelorum circa navem audiebatur magnus, taliter quod cuncti stuperent; nec ullus eorum ingredi ausus est; et quam statim ad imperatorem redientes, dixerunt: « O domine imperator, nunquam talia vidimus vel audivimus facta quae facit ille peregrinus, quem capite puniri iussisti. Si dii omnes nostri essent in unum congregati, non possent facere quae ille facit. Quid plura? Mare conturbat, excitat ventos et procellosas tempestates. Circa eum videntur splendere lampades quasi sidera, caeli voces resonant, tum clangunt et imbunt. » Haec audiens imperator, furore accensus dixit: « Remunerati enim estis a suis, ideo ista refertis; quid facimus? quid moram patimur? Vincimur an non? Armamini omnes, milites, et adoriamur ad illam cum diis nostris. » Et proficiscentes cum exercitu cucurrerunt ad litus civitatis Fundanae, prospicientesque eminus navem, ubi corpus sancti Mauri quiescebat, ipsi in navibus suis et cintis et baragis positi cupientes navim suffogare antequam ad illam appropinquassent, iussu Dei absorbuisset eos mare. Protinus sedata est tempestas, et navis iterum ad litus rediit. Eadem nocte beatus Maurus apparuit venerando antistiti Mariano, dicens: « Veni nil dubitans, deduc corpus meum ad montem Arcanum, in quo prius habitavi, quia inimici diminuti sunt. » Laetus igitur episcopus cum clericis et aliis occultis Christi fidelibus tulit corpus martyris et recondidit, sicut revelatum fuerat. Post haec celebre factum est nomen beatissimi Mauri martyris per omnes regiones et praecipue apud Romam. Quapropter multi aegri, paralytici et infirmi venie-



*bant ad eius sepulcrum et sanabantur, ac etiam a daemonibus oppressi liberabantur. Audiens ista Formosus episcopus, qui tunc Romae aderat, qui etiam a beato Mauro pecuniam commendatam acceperat et hospitio per triennium tenuit, venit ad locum in quo corpus beati Mauri humatum iacebat, gratiasque Deo agens e pecunia illa ecclesiam construxit ad honorem ipsius sancti Mauri, ubi corpus ad praesens requiescit. Passus est autem x kal. decembris anno Domini 286. Postea eius ossa ad ecclesiam cathedralem Sancti Petri Fundorum delata sunt.*

I buoni abitanti di Parenzo non hanno mai sospettato delle peregrinazioni del corpo del loro santo patrono in Britannia ed in Francia. Nondimeno è di lui che si parla in una recensione della Passione di S. Mauro, fatta a Fleury (Saint-Benoît-sur-Loire). Il testo, compresi il racconto della translazione a Parenzo, è quello stesso che noi conosciamo. Senonchè esso è seguito di una interessante appendice: *Transactis autem multorum annorum curriculis, Dei praeordinante gratia, illud venerabile corpus martyris per pelagus maris ad fines Britanniae pervenit. Dumque excidium Britanniae Normannica incursio miniretur, quidam pontifex eiusdem gentis, Hedre vocabulo, futuros praecavens casus, conversationis sanctae obtentu patriam deseruit corpusque beati martyris secum asportavit. Venerabili itaque abbate Richardo Floracensium rem publicam strenue regente, idem pontifex in Floriaco coenobio monachum professus, condigne corpus iam dicti martyris in basilica beati recondidit monachorum legislatoris Benedicti, gratia Dei et Domini nostri Iesu Christi, cui est honor etc. 1).*

---

1) *Catalogus codd. hagiographicorum bibliothecae nationalis Parisiensis.* t. III, p. 149. Nel ms. di Parigi 12606 il testo della Passione è esattamente quello che abbiamo pubblicato nel *Cat. codd. hag. bibl. regiae Bruxell.*, t. II, p. 297-99 compresi la doxologia *in saecula saeculorum, amen.* Segue immediatamente l'epilogo *Transactis autem, etc.* Nel ms. la linea *civilitatis Pharentine ubi corpus martyris per longum temporis spatium requievit* è stata raschiata e rescritta con inchiostro diverso; ma essa è della mano primitiva, od almeno da una mano contemporanea. Il seguito *martyrizatus — amen* è della mano primitiva. Il paragrafo *Transactis* è scritto dalla medesima mano, col medesimo inchiostro della linea *tatis Pharentine, etc.* Seguono nove linee in bianco che non portano tracce di

In quali circostanze il corpo di S. Mauro ha abbandonato Parenzo? L'autore di questa nota non lo sapeva, e Raoul Tortaire che al principio del XII secolo metteva in versi la Passione di S. Mauro, con le traslazioni a Parenzo, in Britannia e al suo monastero di Fleury <sup>1)</sup>, non ne sapeva di più. Ecco come egli si esprime:

*Ergo Farentina postquam per saecula longa  
Martyris urbe sacrum iacuit corpus tumulatum,  
Disponente Deo, qui nutu cuncta benigno  
Tempora definit, procul hinc sacra membra removit.  
Sed reor hoc factum, quia Mauri nomen honestum  
Divulgare Deus decrevit, spargat ut eius  
Per populos famam, maiori culmine dignam.  
Crescat ut inde salus cunctis hunc qui venerantur.  
Hac ratione viros excivit, sed sibi notos,  
Qui maris undisoli sulcantes aequora remis  
Longe remotos fines adiere Britannos.  
Hi tulerunt secum Mauri corpus venerandum.  
Hoc ibi depositum virtutum luce coruscum  
Respexit totos sancto rumore Brittanos <sup>2)</sup>*

Si potrà giudicare da quanto noi riportiamo più avanti intorno alla storia delle reliquie di S. Mauro del grado di verosimiglianza d'una traslazione del suo corpo in Britannia, e a Fleury. Questa ultima traslazione avrebbe avuto luogo sotto l'abate Riccardo († 979)

*Tempore quo magnus ibi praefuit abba Richardus.*

Noi non neghiamo punto il fatto del ricevimento solenne

---

raschiature, e di regola non havvi intervallo notabile fra le diverse parti del manoscritto. Si deve concludere che l'epilogo *Transactis* fu aggiunto successivamente in un posto lasciato libero a bella posta. Sulle tracce lasciate dalla notizia nell' historiografia di Fleury, da vedersi F. LOT, *Date de l'exode des corps saints hors de Bretagne, Annales de Bretagne*, t. XV (1899) p. 73

<sup>1)</sup> *Catal. etc.* p. 148.

<sup>2)</sup> IOHANNES A BOSCO, *Floriantensis vetus bibliotheca* (Lugduni 1605) I, p. 352-53.

di un corpo santo, che si credette a Fleury, essere quello di S. Mauro. La commemorazione dell'avvenimento fu inscritta nel calendario liturgico <sup>1)</sup>. Ma che si abbia ricevuto la spoglia sacra del patrono di Parenzo, questo è ciò che è impossibile di ammettere.

Su S. Mauro di Gallipoli non possediamo che una breve leggenda tradotta dal greco; ma essa è strettamente apparentata alle precedenti <sup>2)</sup>. Mauro è originario della Libia. Lui pure si porta a Roma sotto il regno di Numeriano. Le sue reliquie sono portate via da marinai, e, a dispetto degli sforzi di Celerrino, esse approdano a Gallipoli.

Nulla diremo di S. Mauro di Lavello, che, secondo tutti gli indizi che possediamo, non va distinto dal precedente. Si pretende nel paese che, nel 1042, le reliquie di Gallipoli fossero rubate da Gerardo arcidiacono di Conza, il quale voleva dotarne la sua chiesa; ma non potè mai arrivare a trasportarle al di là di Lavello, ove sono rimaste da quel tempo in poi <sup>3)</sup>.

Il martire che successivamente veniamo a trovare a Roma, a Parenzo, a Fondi, a Fleury, a Gallipoli e a Lavello sarebbe, secondo la leggenda, il medesimo personaggio, sufficientemente caratterizzato dal suo nome, dalla sua origine, e dai particolari della sua storia. Egli è evidente che le diverse localizzazioni che siamo venuti ad enumerare sono artificiali, e che non si può fare alcun assegnamento sopra una leggenda, il cui elemento topografico è così fluttuante. Le città che si sono appropriata successivamente la Passione di S. Mauro hanno esse realmente posseduto il corpo di un omonimo, o potrebbesi almeno segnalare un fatto storico che spiegasse la scelta di un identico documento accomodato a luoghi e a circostanze così diverse? Così p. e., il giovine S. Mauro di Roma, che il papa Damaso chiama *insontem puerum* <sup>4)</sup> entrebbe egli in qualche

---

<sup>1)</sup> Si celebra a Fleury, il 5 giugno la festa della traslazione: *S. Mauri martyris susceptio et repositio corporis* (*Act. SS.*, Iun. t. I, p. 419).

<sup>2)</sup> *Acta SS.* Mai t. I, p. 40-41: « ex menologio graeco antiquissimo. »

<sup>3)</sup> DEPERIS-AMOROSO, *S. Mauro e S. Eleuterio*, pp. 10, 35, 37.

<sup>4)</sup> IHM, *Damasi epigrammata*, n. 44.

parte nella leggenda romana del monaco africano? Noi non possiamo dirlo al presente, e preferiamo di attenerci al caso di Parenzo.

Nell' assieme dei documenti che hanno qualche rapporto con S. Mauro, si distingue nettamente una doppia corrente della tradizione. L'una deriva interamente dalla Passione che noi veniamo a studiare. Si può ammettere che questa corrente alimenti pressochè esclusivamente la tradizione liturgica attuale, le cui origini non sono molto antiche, e nella quale non conviene punto, per conseguenza, cercare degli argomenti distinti. Ho detto, pressochè esclusivamente; perchè l'orazione della Messa *Deus qui beato Mauro sacerdoti et martyri tuo*, sta in aperta contraddizione con la supposizione che S. Mauro non fosse vescovo <sup>1)</sup>. Questo è un prezioso vestigio dell'epoca, nella quale la leggenda non era ancora ammessa a Parenzo. Per coloro che tengono alla tradizione derivata dalla leggenda, S. Mauro è il monaco africano che noi conosciamo, le cui reliquie sono arrivate per mare nell'Istria.

L'altra corrente ci riporta ai tempi antichi, nei quali non si conosceva che un S. Mauro, vescovo di Parenzo e martire, che non ha nulla di comune col Mauro africano.

Gli scavi praticati nel 1846 sotto l'altare maggiore della basilica Eufrasiana <sup>2)</sup> misero a giorno un'iscrizione disgraziatamente incompleta e notevolmente danneggiata, scolpita sopra una grande lastra di un calcare molto grossolano. Eccone il testo:

HOC CVBILE SANCTVM CONFESSORIS MAVRI  
NIBEVM CONTENET CORPVS  
HAEC PRIMITIVA EIVS ORATIBVS  
REPARATA EST ECCLESIA  
HIC CONDIGNE TRANSLATVS EST  
VBI EPISCOPVS ET CONFESSOR EST FACTVS  
IDEO IN HONORE DVPLICATVS EST LOCVS  
//////////////////////////////////////ICTVVS  
//////////////////////////////////////S.

<sup>1)</sup> DEPERIS-AMOROSO, Op. c. p. 21; *Parenzo cristiana*. p. 131.

<sup>2)</sup> La bibliografia relativa alla basilica è considerevole. Il lettore

Questa iscrizione fu pubblicata, dopo il Kandler <sup>1)</sup>, molte volte e formò oggetto di un grande numero di commenti <sup>2)</sup>.

Il canonico Pesante ha esaurito tutta la sottigliezza della esegesi per dimostrare che il Mauro dell' iscrizione non è punto il patrono di Parenzo. Egli stesso riassume il principale argomento della sua lunga dissertazione con questo sillogismo: S. Mauro dell' iscrizione era vescovo, il nostro Mauro non lo era; dunque ecc. <sup>3)</sup>. Noi non possiamo arrestarci a queste difficoltà che hanno per punto di partenza gli Atti del Mauro africano. La è questa una base manifestamente troppo fragile.

Più di una oscurità svanirebbe, qualora fosse possibile di fissare con sufficiente precisione l'età dell' iscrizione. Appartiene essa al principio del V secolo <sup>4)</sup> come si è pensato, anzi del IV <sup>5)</sup>, oppure devesi in quella riconoscere, secondo che altri opinano, tutti i caratteri d'un periodo di decadenza avanzatissimo, e farla discendere sino all'epoca carolingica, e forse an-

---

desideroso di conoscerla la troverà p. e. in SCHULZE, *Archäologie der altchristlichen Kunst*, Monaco 1875 (vedere la Tavola di Parenzo); in BONI, *Il duomo di Parenzo ed i suoi mosaici*, *Archivio storico dell'arte*, t. VII (1894) p. 115. Del mosaico dell'abside non è stata pubblicata alcuna riproduzione veramente soddisfacente. Per avere un' idea dell' insieme si può vedere la vecchia incisione del CARLI, *Delle antichità italiane*, Milano, parte IV (1790), p. 271; GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, t. IV, p. 276; MARUCCHI, *Le recenti scoperte del duomo di Parenzo*, *Nuovo Bollettino d'archeologia cristiana*, t. II (1896), p. 14-26, 122-138, tav. I-II. -- L'avv. Amoroso è stato così compiacente d'inviarci diverse eccellenti fotografie dei dettagli del mosaico, ed una fotografia dell' iscrizione di cui tosto si parlerà. Noi lo ringraziamo qui cordialmente.

<sup>1)</sup> Nel giornale *L'Istria* 1847, p. 219.

<sup>2)</sup> G. PESANTE, *S. Mauro*, p. 68; A. AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo* (Parenzo 1891), p. 13 fac-simile tav. I; DEPERIS-AMOROSO, *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 66; O. MARUCCHI, *Le recenti scoperte del duomo di Parenzo*, *Nuovo Bollettino di Archeologia cristiana*, t. II (1896), pagina 125; *Civiltà cattolica*, 1898, t. I, p. 219.

<sup>3)</sup> *S. Mauro*, p. 144.

<sup>4)</sup> MARUCCHI, *Le recenti scoperte nel duomo di Parenzo*, *Nuovo Bollettino di arch. crist.*, t. II (1896), p. 126.

<sup>5)</sup> AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo*, p. 15. L'autore ha altrove dichiarato di non tenerci a questo giudizio; cf. *Parenzo cristiana*, p. 69, n. 1:

che più tardi ? <sup>1)</sup>. Quest'ultima opinione non ha per sè alcuna verosimiglianza, ed in fondo la sola ragione che si adduce in suo favore, sarebbe che la iscrizione appoggerebbe l'ipotesi di una traslazione di reliquie, la quale, come vedremo, non si è mai verificata.

È bensì vero che, studiando le iscrizioni medioevali dell'Italia settentrionale e dei paesi vicini, la paleografia è esposta a più di una sorpresa. Marmi relativamente recenti offrono al primo aspetto, un tipo antico, e sovente soltanto il testo può correggere questa impressione. La nostra iscrizione forse a motivo della qualità e dello stato della pietra, è d'una paleografia troppo incerta per fornire un elemento cronologico sicuro. Non vi si nota, del resto, alcun dettaglio che accenni particolarmente ad una tecnica più recente, e si si accontenta di trovarvi lo stile artificioso e contorto.

Non è difficile, lo confesso, di trovare dei testi epigrafici che si distinguono più di questo per chiarezza e per nobile semplicità. Ma sarebbe meno facile di addurre l'esempio d'iscrizioni del medio evo un po' avanzato di un sapore così antico e che ricordano così poco il vocabolario, e lo stile dei testi dell'epoca. Sino a tanto che non si dimostra il contrario, noi ci atterremo all'impressione che si ricava dalla lettura, e dalla ispezione del monumento, all'infuori di ogni sistema preconcetto. Il monumento può rimontare al V, o meglio, forse, al VI secolo.

Parliamo del testo stesso. Vi si accenna alla sepoltura di un santo, chiamato Mauro, vescovo del luogo, trasferito da una località che non viene designata, nella basilica, nell'occasione di una ricostruzione, o poco tempo appresso.

Questo santo vescovo è egli un martire ? Attenendosi al testo dell'iscrizione, si potrebbe alquanto dubitarne. Abbenchè di sovente in opposizione al *martyr*, la parola *confessor* fu usata nell'antichità cristiana per designare coloro che hanno sofferto per la fede, sia che fossero morti fra i tormenti e nelle prigioni, o sia che avessero anche sopravvissuto alle persecuzioni <sup>2)</sup>. Fra

---

<sup>1)</sup> *Civiltà cattolica*, t. c.. p. 220.

<sup>2)</sup> DE ROSSI, *Bullettino di arch. crist.*, 1874, p. 102-108.

i testi, nei quali il *confessor* è sinonimo di martire, ricordiamo quello di S. Ambrogio: *Iam satis superque, omnipotens Deus, nostro exilio nostroque sanguine confessorum neces, exilia sacerdotum et nefas lantae impietatis eluimus* <sup>1)</sup>; l'iscrizione damasiana <sup>2)</sup>: *Hic confessores sancti quos Graecia misit*; quella del sarcofago di S. Apollinare di Ravenna: *In hoc loco stetit arca beati Apolenaris sacerdotis et confessoris* <sup>3)</sup>. L'iscrizione che ci occupa, fornisce un nuovo esempio di questo significato della parola *confessor*. L'antica tradizione che considera S. Mauro come vescovo di Parenzo, lo venera anche come martire. Così, nel 1014, il vescovo Sigimboldo, nominato in un documento del 1717, *episcopus de sede S. Mauri* <sup>4)</sup>, parla del suo predecessore nei seguenti termini: *Pro... perpetua pace et ad honorem sanctae matris ecclesiae Parentinae et S. Mauri sacerdotis et martiris episcopi* <sup>5)</sup>. D'altronde S. Mauro è rappresentato con la corona di martire nelle mani nel mosaico dell'abside, e sull'identità di questo Mauro con quello dell'iscrizione non è ammissibile il menomo dubbio. Dagli esametri solenni del mosaico è reso palese che Eufrazio sostituì la basilica attuale ad un'edificio anteriore.

*Labentes melius sedituras deruit aedes  
Fundamenta locans erexit culmina templi* <sup>6)</sup>.

Gli scavi intrapresi da Mons. Deperis hanno permesso di stabilire le traccie delle fondamenta di questa antica chiesa, e sotto il pavimento odierno si sono trovati gli avanzi del pavimento in mosaico. Ad un livello inferiore, altri mosaici hanno

1) *De fide*, II, 16.

2) IHM, *Damasi epigrammata*, n. 12.

3) *C. I. L.*, XI, 294.

4) [KANDLER], *Cod. dipl istriano*, a 1047.

5) *Ibidem* a. 1014. M. MARUCCHI, *l. c.*, p. 128 arreca come una testimonianza dell'anno 513 un passo del diploma intitolato privilegio di Eufrazio. Come si è egli lasciato trarre in errore da un documento tanto manifestamente apocrifo, allorchè, sopra tutto, il Benussi, di cui cita l'edizione, l'analizza in tutti i suoi particolari e ne dimostra la falsità? Vedi B. BENUSSI, *Il privilegio Eufraziano*, negli *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, t. VIII (1872), p. 49-86.

6) AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo*, p. 25,

dimostrato l'esistenza di un edificio ancora più antico, una piccola basilica, per quanto si crede, anteriore alla persecuzione di Diocleziano <sup>1)</sup>.

Supponendo stabilita questa triplice successione di edifici sacri, rimane qualche incertezza intorno alla *primitiva ecclesia* menzionata nell'iscrizione. Accenna essa alla primitiva basilica sostituita all'epoca costantiniana — secondo gli archeologi parentini — dall'*exiguum templum* che Eufrazio ha fatto demolire; oppure designa la iscrizione quest'ultima basilica? Il dubbio è permesso. Da parte mia opinerei che si debba adottare la seconda spiegazione. Tenuto conto della disciplina di quei primi tempi, sembrerebbe difficile l'ammettere che si abbia avuto fretta, nel IV secolo, di deporre il corpo del martire nella basilica allora appena costruita. Al tempo della fondazione della basilica Eufraziana, il desiderio di sottrarre le sante reliquie alla profanazione, alla quale in quei tempi di turbolenze erano esposte fuori della città, dovette farle trasportare dal cimitero suburbano nell'interno della nuova chiesa. Questo è ordinariamente il motivo della traslazione dei corpi santi avanti l'epoca carolingica. Non avremmo quindi nessuna difficoltà di ammettere per ragioni estrinseche che la nostra iscrizione sia del VI secolo.

È verosimile che la memoria della traslazione sia stata conservata sui luoghi stessi, che erano sì lungo tempo onorati dalla presenza del santo corpo, e che precisamente a S. Mauro si debba riferire il frammento seguente, che venne ritrovato al tempo della demolizione di un muro del vescovato <sup>2)</sup>.

////////////////////////////////////  
////////////////////////////////////CVIVS VICT  
RICIA MEMBR  
A NVNC RE  
QVIESCENT  
INTRA MVROS  
HVIVS CIVITA  
TIS PARENT.

<sup>1)</sup> *Id., ibid.* Cfr. MARUCCHI, *l. c.*, p. 19.

<sup>2)</sup> AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo*, p. 16; cfr. sopra pagina 378, not. 2.



Confrontando i caratteri con quelli dell'iscrizione *Hoc cubile sanctum*, si è detto che anche questa iscrizione fosse del IV secolo. Non condividendo io affatto la persuasione della grande antichità che si attribuisce all'altra per poter accettare senza esitanza questo giudizio, ho pregato il sig. Amoroso di mandarmi l'impronta del frammento controverso. — Con una prontezza e gentilezza di cui non saprei abbastanza ringraziarlo, il dotto archeologo mi ha fornito il mezzo di esaminare il testo nei riguardi paleografici; ed io credo di poter concludere da questo esame che nulla si oppone infatti che le due iscrizioni sieno considerate come contemporanee, a condizione, bene inteso, di abbassarvi considerevolmente la data. Secondo ogni probabilità la seconda proviene dal cimitero suburbano, dove S. Mauro fu sepolto.

Si è immaginata un'altra spiegazione dell'epitaffio di S. Mauro, che non possiamo passare sotto silenzio.

Il pontefice Giovanni IV (640-642) — questo è un fatto ben conosciuto — ha trasportato a Roma i corpi dei martiri della Dalmazia e dell'Istria. *Eodem tempore fecit ecclesiam beatis martyribus Venantio, Anastasio, Mauro et aliorum multorum martyrum, quorum reliquias de Dalmatias et Histrias adduci praeceperat* <sup>1)</sup>. Questi martiri riposano in Laterano, nella cappella di S. Venanzio, dove sono rappresentati da un celebre mosaico <sup>2)</sup>. Nel centro si vede S. Venanzio e S. Domnio; a dritta S. Anastasio, S. Asterio, S. Telio, S. Pauliniano; a sinistra S. Mauro, S. Settimio, S. Antiochiano, S. Gaiano. Come diremo più avanti, pressocchè tutti questi santi sono del resto conosciuti, meno S. Mauro, e tutti provengono dalla Dalmazia. S. Mauro porta il costume di vescovo. Ora questi rimane solo, per giustificare la frase del *Liber pontificalis*, che fa venire non soltanto dalla Dalmazia, ma anche dall'Istria, i corpi santi del Laterano. Non si conosce altro Mauro vescovo e martire dell'Istria, che colui del quale ci occupiamo. Noi siamo dunque in diritto di identificare il *SCS MAVRVS* del mosaico col patrono di Parenzo.

---

<sup>1)</sup> DUCHESNE, *Liber pontificalis*, t. I, p. 330.

<sup>2)</sup> GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana*, t. IV, p. 272-273; DE ROSSI, *I mosaici delle chiese di Roma*, fasc. XIII-XIV.

L'ipotesi è stata già emessa <sup>1)</sup>. Senonchè si è trovato un dotto per trarne delle conseguenze la cui gravità non sfuggirà a nessuno. Egli si è riferito all'iscrizione *Hoc cubile sanctum*, per domandarsi se la traslazione in parola non sarebbe per avventura una traslazione di S. Mauro da Roma a Parenzo. Ecco, in dettaglio, il nuovo concetto.

S. Mauro è stato trasportato dall'Istria in tempi calamitosi, affine di porlo al sicuro dalle invasioni. Passato il pericolo, perchè non si avrebbe restituito a Parenzo le reliquie del suo patrono? All'epoca in cui tanti corpi santi partirono da Roma per andare ad arricchire le chiese del Nord, non vi sarebbe nulla di sorprendente che quello di S. Mauro abbia seguito la medesima via. *Hic condigne translatus est*, etc., si riferisce dunque alla restituzione delle sue reliquie da parte dei Romani e per nulla affatto ad un trasferimento dal cimitero suburbano nell'interno delle mura <sup>2)</sup>.

La congettura è ingegnosa; ma non resiste dinanzi ai fatti. Non vi ha il minimo indizio che permetta la supposizione che i santi del Laterano siano stati giammai turbati nella loro novella sepoltura. Risulta, al contrario, dalla storia delle grandi traslazioni che la cappella di S. Venanzio è uno dei santuari rari di Roma, che non ne è stato spogliato, per soddisfare all'avidità dei cercatori di reliquie. Non insistiamo sul tenore dell'iscrizione che troppo male concorda con un simile avvenimento in simile epoca, e facciamo soltanto osservare che la traslazione vi è messa in stretto rapporto con una ricostruzione o per lo meno una ristaurazione importante della basilica. Non si dirà, io penso, che ciò sia un'allusione ai lavori eseguiti nel secolo XIII dal vescovo Ottone. Non vi ha alcun dubbio: l'epitafio *Hoc cubile sanctum* è stato collocato prima del VII secolo nella basilica eufrasiana, od, a rigore, se si hanno dei buoni argomenti per dimostrarlo, nella basilica precedente.

Dalla identificazione di S. Mauro della capella del Laterano

---

<sup>1)</sup> *Civiltà cattolica*, 1898. t. I, p. 218; BULIČ, *Bull. Dalm.* 1898, pagina 107.

<sup>2)</sup> *Civiltà cattolica*, p. 221: « Resta sempre che è assai più naturale intendere quelle frasi dell'iscrizione d'una traslazione del defunto da un'altra città in questa. »

con S. Mauro di Parenzo, noi tireremo un'altra conclusione. Ed è quella che, nulla inducendoci a credere che il santo sia stato trasferito altrove, conviene ammettere che esso si trova tuttora a Roma.

Ma voi dimenticate, mi si obietterà, che almeno a partire dal X secolo, Parenzo si trova di nuovo in possesso del suo patrono. Questi adunque non vi è mai uscito, oppure vi è rientrato. E si citerà un diploma di Ottone II, del 7 giugno 983, nel quale è detto della cattedrale di Parenzo: *qua in basilica sancti beatum corpus Mauris requiescit* <sup>1)</sup>; la cronaca di Giovanni Diacono, che parla d'una visita del doge Pietro, nell'anno 1000, al *S. Mauri oraculum*, pellegrinaggio inverosimile, in quelle circostanze, se le reliquie del santo non si trovavano più nella basilica <sup>2)</sup>; l'iscrizione che ricorda la riunione delle reliquie di S. Mauro con quelle di S. Eleuterio, per cura del vescovo Pagano, nel 1247 <sup>3)</sup>.

ANNO DOMINI MCCXLVII IND. V

RESSIDENTE

DOMINO PAGANO EPISCOPO ET IOHANNE ARCHIPRESBYTERO

NEC NON

THOMA DIACONO ET OTONELLO SUBDIACONO THESAURARIIS

QUI AD HONOREM DEI ET SANCTORUM MARTYRUM MAURI ET ELEUTERJ

FECERUNT FIERI HOC OPUS

MAURE PARENTINOS CONSERVA INCOLUMES. AMEN.

Infine, si ricorderà il trasporto dei due corpi a Genova, per opera dell'ammiraglio Doria, nel 1354 <sup>4)</sup>.

---

<sup>1)</sup> M.G. Diplom. t. II, 1, p. 356.

<sup>2)</sup> MONTICOLO, *Cronache veneziane antichissime (Fonti per la storia d'Italia, t. IX)*, p. 156.

<sup>3)</sup> DEPERIS-AMOROSO, *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 84.

<sup>4)</sup> I corpi di S. Mauro e di S. Eleuterio sono ancora conservati a Genova nella chiesa di S. Matteo, nella cappella del SS. Sacramento, in fondo della navata a sinistra. Sull'altare si legge l'iscrizione: *Hic sita sunt SS. Mauri et Eleutherii corpora*. Sul muro della cappella si trova la iscrizione: *Paganus Auria anno MCCCLIIII prid. non. novemb. profligatis Venetis capta eorum classe Parentioque Istriae urbe expugnata, orans in patriam rediit; plurimis autem neglectis opimis spoliis, quae illinc secum*

Cosa prova questa serie di testimonianze? Provano che all'epoche indicate gli abitanti di Parenzo erano nella persuasione di possedere ancora le reliquie del loro patrono. Io non chiederei di meglio che di poter ammettere la fondatezza di questa pia credenza. Ma la storia delle traslazioni di reliquie presenta un sì gran numero di casi, nei quali, qualche tempo dopo il togliimento debitamente constatato dei corpi santi, si continua a parlare e ad agire come se li si avessero ancora, che noi non possiamo riportarci all'opinione degli interessati in questa materia. Convieni ammettere che in molti casi si abbia agito con la massima buona fede. Si comprende molto bene che dopo un'epoca di turbolenze, durante i lunghi anni nei quali si si occupa soprattutto a rialzare le rovine ammonitichiate, molti ricòrdsi si sieno oscurati e spenti. Confusioni possono essersi prodotte facilmente; e in questa materia, la più delicata di tutte, in cui si tratta di stabilire l'identità di un pugno di ossa, il rispetto stesso del sacro deposito che interdiceva le troppo minuziose analisi, congiunte alla critica rudimentale di età mezzo barbare, ha condotto le centinaia di volte a risultati deplorabili, che nulla ci obbliga di ratificare.

Abbiamo passato sotto silenzio, per non difficoltare la discussione, la menzione di S. Mauro nel martirologio di Usuardo al 21 novembre: *Item in Histria, passio sancti Mauri martyris*. Al 22 novembre è annunciato S. Mauro di Roma: *Item*

---

*asportare licuisset, unum hoc elegit, corpora scilicet S.S. Mauri et Eleutherii, hoc in loco ab eo constructo veneranda pie constituit; quos vero illi honores senatus decreverit, notiores sunt quam ut hic referre sit necesse. Gentile sacellum Nicolaus Auria Iacobi F. instaurandum curavit anno M.D.LXXXVII.* Sulla facciata della chiesa si può leggere l'iscrizione seguente che ricorda la campagna che valse ai Genovesi sì prezioso bottino: *Ad honorem Dei et beatae Mariae M CCC.LII die VIII martii nobilis vir dominus Paganus de Auria, ammiratus communis et populi Ianuae cum galeis LXXX Catalanorum Graecorum et Venetorum, de omnibus campum et victoriam obtinuit. Idem etiam dominus Paganus M.CCC LIIII die IIII novembris cum galeis XXXV Ianuensium in Insula Sapientiae in Portu Longo debellavit et coepit galeas XXXVI cum navibus IIII Venetorum et conduxit Ianuam homines vivos carceratos V.M.CCCC. cum eorum capitaneo.* La festa della traslazione si celebra nella chiesa di S. Matteo il 4 novembre. Vedi I. D'ORIA, *La chiesa di S. Matteo a Genova* (Genova 1868), pp. 83-84, 30.

*Romae sancti Mauri martyris, qui sub Celerino praefecto agonizavit* <sup>1)</sup>. Il P. du Solier fa a proposito di questi due santi Mauro delle osservazioni molto sensate <sup>2)</sup>. Privo dei dati archeologici che sono a nostra disposizione, gli era difficile di pronunciarsi sulla distinzione dei due santi in questione. Mons. Deperis ha impiegato buona parte del suo volume a combatterlo <sup>3)</sup>. Non si può astenersi di osservare ch'egli ha alquanto perduto il suo tempo; poichè nessuno si pensa di contrapporre l'autorità del P. du Solier, — che del resto cambierebbe probabilmente d'opinione se ritornasse al mondo, — alle testimonianze dei monumenti.

D'altro canto è permesso di chiedersi se, in un certo senso, l'editore di Usuardo, richiamandosi agli Atti favolosi di Mauro accomodati all'uso di diverse chiese, non aveva ragione di dire: *Si talia acta vidisset Usuardus, Maurum unum in duos non distraxisset*. A prima vista l'annunzio *Item in Histria* ecc. ha l'aspetto di una testimonianza indipendente dalla leggenda, di un resto prezioso dell'antico martirologio dell'Istria raccolto nella compilazione. Ma esaminando il fatto più da vicino si si persuade che in ultima analisi questa leggenda è la fonte di Usuardo; e per quelli che non la rifiutano, non havvi evidentemente che un solo Mauro.

Non è egli, infatti, difficile di ammettere, dopo quanto è stato detto al principio di questo articolo, che indipendentemente dall'accomodamento degli Atti di Mauro a S. Mauro di Parenzo, la festa di quest'ultimo si sia celebrata precisamente il 21 novembre, giorno nel quale i martirologi anteriori a Usuardo annunziano il suo omonimo romano? Questa è una coincidenza troppo straordinaria per aver bisogno di una conferma. Non è egli più naturale il pensare che Usuardo ha letto, per esempio nel Rabano, il testo puro, se è lecito di così esprimersi, della Passione di Mauro: che ha trovato altrove la Passione accomodata all'uso di Parenzo, e che per un processo di critica assai elementare, che gli ha fatto incontrare fino ad un

---

<sup>1)</sup> SOLLERIUS. *Martyr. Usuardi*, pp. 689, 692.

<sup>2)</sup> *Ibid.*, pd. 690, 693.

<sup>3)</sup> *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 44-65.

certo punto la vera soluzione del problema, ha attribuito l'uno dei due santi all'Istria, l'altro a Roma?

Si può supporre ancora che il compilatore ha trovato in differenti martirologi abbreviati lo stesso S. Mauro successivamente con la duplice localizzazione *In Istria — Romae*. Il dettaglio del procedimento è qui di poca importanza. Basta sapere che, secondo ogni probabilità, vi fu una duplicazione di S. Mauro del 21 novembre, e che per conseguenza non si deve cercare in Usuardo un'argomento nuovo — e del quale non si ha del resto alcun bisogno, — per provare l'esistenza del martire Mauro di Parenzo.

Il calendario del Vaticano (cod. vat. 3806), in cui Giorgi ha segnato la notizia di S. Mauro: *In Hystria civitate sancti Mauri martyris* <sup>1)</sup>, si trova probabilmente nell'identico caso di Usuardo, e questo non è il luogo di tenerne conto.

## II. S. ELEUTERIO. I SS. PROIETTO ED ELPIDIO. I SS. IULIANO E DEMETRIO

Abbiamo citato il martirologio di Usuardo. Si domanda, senza dubbio, se la testimonianza del martirologio geronimiano non possa essere qui invocata. Ora, non solamente S. Mauro di Parenzo non vi è punto iscritto, ma neppure alcun altro dei santi appartenenti all'Istria <sup>2)</sup>. E questo deve farci arrestare per un istante.

A prima vista, l'Istria è rappresentata nella compilazione almeno da tre menzioni. Eccole secondo i manoscritti di Berna (B), di Epternach (E) e di Wissemburgo (W).

Il 24 maggio. B: *IN STRIA. Zoeli Seruoli.... IN SIRIA. Zoeli.... IT. Zoeli STRie.* — E: *In istria nt. zoiliser vuli.... in Siria zoeli... it. zoili sirie...* — W: *In stria Nat. Scoru zebelli servoli.... In siria zoeli... Item Zoeli stite.*

Il 5 giugno. B: ... *IN STRIA. Zoeli. Satiri. Timini. Satur-*

---

<sup>1)</sup> *Martyr. Adonis* (Romae 1745), p. 702.

<sup>2)</sup> DE ROSSI-DUCHESNE, *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum*, negli *Acta SS*, novembris, t. II, 1, pp. [LXXIV], [65, 75, 105].

*nini. Servilii. Felicis. Silvani. Furtunati.* — E: .... *in istria zoili saleri tymini saturnini felicis silvani furtunati.* — W: *Instria zoeli saturi servilii felicis silvani furtunati.*

Il 12 agosto. B: ... *In iSTRIA Natal Sci Iuliani.* — E: *in istria iuliani.* W: *et in istria nat sci iuliani cum sociis eorum.*

In un'epoca in cui era impossibile la critica del martirologio geronimiano, non deve punto sorprenderci che si siano prese le mosse da queste formole per attribuire all'Istria dei gruppi di martiri, ai quali, come lo vedremo, essa non ha alcun diritto. Così il Baronio ha inserito nel martirologio romano, seguendo il Beda, l'Adone e l'Usardo, alla data 24 maggio, la notizia seguente: *In Istria, sanctorum martyrum Zoelli, Servilii, Felicis, Silvani et Dioclis.* Ed i nostri predecessori hanno segnato come appartenenti all'Istria, *in Istria*, i gruppi del 24 maggio: *De SS. Zebello, Servulo et Secundino*; del 5 giugno: *De SS. martyribus Zoelo, Saturo...*, etc., del 12 agosto: *De S. Iuliano et soc. mm.* 1).

Considerandolo più da vicino, questi numerosi martiri dell'Istria si vedono sfumare l'un dopo l'altro. Dapprima la formola: *in Istria Iuliani*, del 12 agosto, è una semplice ripetizione di una linea precedente, *In Syria... Iuliani.* — Quanto al gruppo del 5 giugno, questo è identico a quello del 24 maggio. Ora, il martirologio siriano ci dà a questa data la lezione primitiva, *Lystris natale Zoili*, in luogo di: *in Istria*, ecc.

Come si vede, gli è soltanto per cagione di una serie di erronee letture che si è arrivati a comporre questo piccolo martirologio istriano, del quale ormai non è più il caso di occuparsi. — Devesi nondimeno segnalare nel gruppo del 24 maggio (5 giugno) S. Servulus, più esattamente Servilius. Gli agiografi hanno avuto per lui una predilezione speciale. Si possiedono di lui degli atti molto circostanziati, dai quali si apprende che Servolo era un giovane abitante a Trieste, che suo padre si chiamava Eulogio; essi vivevano sotto l'imperatore Numeriano, e la città era governata da Junillo. Segue una serie di

---

1) *Acta SS.*, Mai, t. V, p. 277; Iunii, t. I, p. 423; Augusti, t. II, pagina 709.

luoghi comuni che si sottraggono ad ogni analisi <sup>1)</sup>. Si può ben ragionevolmente sospettare che tutto il racconto fosse una invenzione del biografo. Adesso che sappiamo che Servolo — o Servilio — non ha alcun legame con Trieste o l' Istria, niente è di più evidente.

Ritorniamo ai santi di Parenzo. Abbiamo veduto le reliquie di S. Mauro confuse nel 1247 nello stesso sepolcro con quelle di S. Eleuterio. La festa di quest'ultimo si celebra il 18 aprile.

A questa data, il martirologio geronimiano porta: *Rome Eleutheri episcopi et Anteaë matris eius*. Questo è il santo che i greci onorano il 15 dicembre, col titolo di vescovo d' Illiria. Il martirologio romano lo registra sotto questa forma singolare: *Messanae natalis sanctorum martyrum Eleutherii episcopi Illyrici et Anthiaë matris eius*.

Si può vedere nel commentario di Papebroch, al 18 aprile, di quale oscurità vada circondato il nome di S. Eleuterio, e questo non è per vero il luogo d' impegnarci in questa questione intricata. D'altronde, nella stessa Parenzo, sono state rimosse molte difficoltà. Per qualche tempo, la menzione di *Messana*, nel martirologio romano, ha fatto smarrire la via agli indagatori. Fu proposto timidamente — per evitare di fare di S. Eleuterio un santo siciliano contro tutte le notizie — di tradurre *Messana* per Messene, della provincia ecclesiastica di Corinto, e rattaccandosi all' Illirio orientale. Ma oggidì tale interpretazione è abbandonata. Non si è avuto difficoltà a comprendere qualmente sia poco probabile che il corpo di S. Eleuterio sia stato importato dalla Grecia, allorquando Parenzo mancava affatto di rapporti con l'Oriente, e che d'altronde l'avvenimento sarebbe passato senza lasciare alcuna traccia nella liturgia, o nella memoria del popolo. S. Eleuterio di Parenzo non è dun-

---

<sup>1)</sup> [KANDLER]. *Pel fausto ingresso di mons. ill.mo e rev.mo D. Bartolomeo Legat... nella sua chiesa di Trieste*. Trieste, 1847, verso il mezzo del volume (non paginato): *Incipit passio beatissimi Christi martyris Servuli Tergestinae civitatis ac diocesis*. Altrove, *L'Istria*, t IV, p. 96, Kandler ha creduto di poter dire molto del bene sulla leggenda di S. Servolo. Egli la riguardò come un racconto del IV secolo, e la mette al parallelo « degli Atti i più sinceri dei martiri ».



que quello dei martirologi. È un santo locale, e il 18 aprile, giorno della sua festa, non è che una data accomodatizia, suggerita dall'omonimia <sup>1)</sup>).

Sulla vita di S. Eleuterio noi non possediamo il minimo dato. La sua memoria vive nella tradizione popolare, e nelle manifestazioni del culto pubblico. Noi attingiamo i principali tratti dal lavoro incompiuto di Mons. Deperis <sup>2)</sup>).

Non si deve attribuire grande importanza alla tradizione che mostra sulla riva del mare una pietra, sulla quale S. Eleuterio avrebbe pregato, e lasciata l'impronta dei suoi ginocchi. La vicinanza della cappella del santo potè far nascere la leggenda, e si può dire in generale che le tradizioni di questa specie non rimontano ad un passato tanto lontano, quanto si vorrebbe far credere.

Presso l'antico cimitero di Parenzo, si trova una cappella di S. Eleuterio, che ha pur dato il suo nome alla località. Rimonta all'anno 1488, e fu eretta dal vescovo Gianantonio Pavarò, come lo dice l'iscrizione collocata al di sopra della porta. Ma questo non è il primo santuario innalzato in onore del santo. Due documenti contenuti nel *Lib. I iurium episc.* degli archivî episcopali di Parenzo, ne menzionano un altro. In un'atto del 1225 si parla del *totum territorium quod est ab ecclesia S. Eleutherii eundo per viam quae vadit ad villam de turri ad manum sinistram versus mare*. Un altro del 1183 rammenta in questi termini un fatto anteriore di più anni: *Item tempus fuit quod comes Meinardus venit cum magno exercitu militum ad S. Eleutherium*.

Gli scavi eseguiti da Mons. Deperis nell'attuale cappella gli hanno somministrata la persuasione ch'essa non occupa il

---

<sup>1)</sup> Può essere interessante di constatare come l'adattamento delle leggende sia comune nell'Istria. Abbiamo parlato di quelle di S. Mauro africano, e di quella di S. Eleuterio dell'Illiria. È da leggersi nel MANZUOLI, *Vite et fatti de' santi et beati dell'Istria*, p. 107-112 il racconto intitolato: *L'Historia di S. Niceforo martire greco cagione per la sua miracolosa venuta dell'antico vescovato di Pedena fondato da Constantino Magno*. La leggenda è quella di Niceforo e Saprício. Cf. *Acta SS.*, Mai t. IV, p. 807.

<sup>2)</sup> *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 79-86.

posto di un edificio precedente. Si deve dunque cercare più lontano i resti dell'antica cappella del XII e del XIII secolo. — Ora tutto ciò che si può mostrare in tale riguardo, si è il complesso di ruine di cinque piccole basiliche entro il recinto dell'antico cimitero. Mons. Deperis opina ch'esse fossero altravolta dedicate ad un martire, oppure ad un gruppo di martiri di Parenzo. S. Mauro e S. Eleuterio ne erano i principali. Il primo fu trasferito per tempo nella nuova cattedrale. Il secondo rimase nella sua piccola basilica sino al momento, in cui il vescovo Pagano unì, nel 1247, le di lui reliquie nell'arca che doveva contenere quelle di S. Mauro.

Così spiegherebbesi che la basilica di S. Eleuterio sia durata più a lungo delle altre. Sembra effettivamente ch'essa è stata distrutta violentemente, e che questa distruzione rimonti al XV secolo. Si può quindi ammettere con qualche verosimiglianza ch'essa fosse rovinata dalle truppe di Sigismondo re d'Ungheria, il quale nel 1412 tentò inutilmente d'impadronirsi di Parenzo, e si ritirò devastandone il territorio.

Questo assieme di congetture riposa su una base ben più seria dell'ipotesi che fa di S. Eleuterio un santo d'importazione straniera. Sussiste bensì qualche difficoltà nella storia delle reliquie del santo, come la si rappresenta. In quale guisa spiegare che il di lui corpo è rimasto nella basilica cimiteriale, allora che S. Mauro fu trasferito nella cattedrale? Ed allorquando S. Mauro fu trasferito a Roma dall'abate Martino, incaricato di raccogliere le spoglie dei martiri dell'Istria e della Dalmazia, per quale ragione avrebbe egli negletto il martire Eleuterio? Si obietterà, essere questo un fatto, e che S. Eleuterio non è punto nominato fra i martiri della cappella del Laterano. Ma chi ci dice sia stato conservato il nome di tutti questi martiri, e che il nostro santo non sia fra gli anonimi? Ecco altrettante difficoltà che non si possono nascondere, e che proiettano sempre qualche ombra su S. Eleuterio, ed il suo culto.

Dobbiamo aggiungere ancora che nulla comprova che S. Eleuterio, del quale si fa un vescovo di Parenzo al pari di S. Mauro, sia stato in realtà rivestito del carattere episcopale. — Coloro stessi che rifiutano per il santo di Parenzo la leggenda

di S. Eleuterio vescovo dell' Illiria, sono stati influenzati in questo riguardo, senza accorgersene, da questa stessa leggenda.

Ferrario nomina due altri martiri di Parenzo, dei quali la storia è oltremodo oscura. Ai 25 gennaio: *Parentii in Histria S. Accolythi martyris*; il 18 novembre: *Inventio corporum sanctorum Proiecti et Accolythi martyrum* <sup>1)</sup>. — Si è identificato S. Proietto con S. Prix (Praeiectus), di Clermont, ed il secondo, che è divenuto un semplice accolito, con S. Elidio, il compagno d'altronde conosciuto del vescovo dell'Alvernia <sup>2)</sup>. Logicamente si dovrebbe ammettere una traslazione delle loro reliquie a Parenzo, e Ferrario non ha esitato di aggiungere: *Horum corpora ex Arvernīs eo advecta sunt; sed quando et quomodo, nescitur*.

Ancora una traslazione sospetta, dice con molta ragione il sig. Amoroso, e che non ha lasciato maggiore traccia delle altre nella storia e nella liturgia. Qualche confusione deve essersi prodotta, e causa forse l'omonimia si è sostituito ad un santo locale S. Praeietto di Clermont.

Disgraziatamente i testi antichi ed i monumenti sono muti intorno ai due santi, dei quali ci occupiamo. Soltanto al partire del XIII secolo si può rilevare al loro riguardo qualche dato positivo.

Nel 1277, il vescovo Ottone depose le loro reliquie nell'altare collocato a dritta dell'altar maggiore della cattedrale, e vi appose l'iscrizione:

*Anno D.ni 1277 die 9<sup>a</sup> mensis maij hic requiescunt corpora Sanctorum Proiecti et Accolythi recondita per D. Octonem Parentii ep.um tempore domini Ioannis papae XX et d.ni Rodulphi Romanorum electi et d.ni Raymundi Patriarchae Aquilejensis.*

E da questa epoca stessa data anche il ciborio della ba-

---

<sup>1)</sup> *Catalogus generalis sanctorum* (Venezia 1625) pp. 44, 449. Nel *Catalogus sanctorum Italiae* (Milano 1613) dopo avere citato ai 25 gennaio S. Proietto de Casale, e ricordato S. Projectus (Praeiectus) di Clermont, Ferrario si limita di aggiungere: *Et Parentii in Histria de SS. Proiecto et Acolytho martyribus.*

<sup>2)</sup> *Acta SS.* Gennaio, t. II, p. 630.

silica, ornato di medaglioni, sui quali sono rappresentati i nostri martiri coi loro nomi: SCS P†OCTS, SCS ACOLITS.

Un'altra iscrizione c'informa dell'invenzione dei corpi dei due santi, il 18 ottobre 1361, per il vescovo Giacomo Scordello, sotto l'altare dedicato a S. Anastasia. — Egli lo consacrò ai santi Proietto ed Accolito in ringraziamento del soccorso ottenuto in tempo di peste <sup>1)</sup>. Forse che a partire da questo momento la loro festa fu celebrata a Parenzo, precisamente come quella di S. Mauro, dei santi Demetrio e Iuliano e di S. Eleuterio, come ci apprendono gli statuti della città, che, nella loro forma attuale, risalgono all'anno 1363 <sup>2)</sup>.

Noi incontriamo ancora i nomi dei nostri santi nel processo verbale della visita generale della cattedrale, il 22 marzo 1622. Nel 1666 si ripete un nuovo riconoscimento di reliquie, ed un altro ancora il 10 gennaio 1729.

Particolare da notarsi. Sino a quest'ultima data, il secondo nome era stato sempre Accolyto. Si è nella relazione della cerimonia del 1729 che esso diviene un semplice qualificativo, e che a lui si sostituisce il nome del compagno di S. Pracietto, o S. Prix, di Clermont: *Apparuerunt praedictorum sanctorum martyrum Proiecti et Elidi acolithi reliquiae*. Un altro documento del medesimo anno scrive chiaramente *Elpidio*, ed il primo dei due santi è chiamato *S. Proiecti episcopi et martyris*. Vi fu ancora un riconoscimento di reliquie nel 1847; ma sembra che non vi si sia ricavato alcun fatto nuovo.

Il nome di S. Proietto, tanto difficile a identificare, richiama un'osservazione analoga a quella da noi fatta intorno a S. Eleuterio. Se gli si dà il titolo di vescovo, non è punto perchè egli figuri nel sillabo dei vescovi di Parenzo, bensì a motivo della confusione fatta fra lui e S. Pracietto, vescovo di Clermont.

Restano i santi Iuliano e Demetrio. In nessun documento si parla della loro storia. Ci è pervenuto però un interessante

---

<sup>1)</sup> *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 89-90.

<sup>2)</sup> Lib. II, c. 106. Delle feste che dovranno celebrarsi. (P. KANDLER) *Statuti municipali della città di Parenzo nell'Istria*, Tergeste 1846, p. 81-83; cf. p. VI.

documento della invenzione delle loro reliquie al principio del secolo XIII, sotto il titolo : *De revelatione, inventione et translatione sanctorum martirum Iuliani et Demetri, quorum corpora sunt in Parentio*. Il Manzuoli ne aveva pubblicata una traduzione italiana. Il testo latino originale è stato ritrovato dal canonico Pesante in un manoscritto della fine del XIV secolo, al n. 19 L. della Biblioteca civica di Trieste <sup>1)</sup>. Il documento è diviso in sei lezioni, destinate senza dubbio all'ufficio del 22 novembre, festa della traslazione. Ecco cosa ci racconta l'autore anonimo.

Vi era una volta un vescovo di Parenzo che onorava di un culto speciale le reliquie dei santi Iuliano e Demetrio, deposti nella cappella del palazzo episcopale, dedicata a S. Nicolò e più tardi a S. Maddalena. Ma la loro memoria si spense, si perdettero gli atti, e gli abitanti della città giunsero a dimenticarne persino i loro nomi. Dopo molti anni il vescovo Fulcherio si sentì preso da un vivo desiderio di conoscere i nomi di quei santi, le cui reliquie erano state altra volta in tanto onore. A tale scopo egli ordinò al suo popolo delle preghiere ed altre opere pie. Ora ecco i due martiri appalesarsi per tre volte ad un uomo pio, ad un certo Tommasino di Buie, guardiano della basilica di Parenzo, e gli dissero : « Le preghiere di questo buon popolo sono esaudite. Sappiate che noi siamo Iuliano e Demetrio, e che abbiamo sofferta la morte per Cristo. Il nostro culto altravolta tanto onorato, è stato abbandonato. Noi vogliamo essere trasportati in un luogo più decente. Ed ecco un segno della verità di questa visione. Si scorgerà domani sul muro della cappella episcopale le nostre immagini in mosaico coi nostri nomi. Nessuno le ha giammai vedute. »

Tommaso raccontò la sua visione. Era l'indomani (22 novembre) della festa di S. Mauro. Buon numero di clero e popolo accorso alla vigilia a Parenzo, si portò alla cappella, vide il mosaico e poté leggere i nomi. Si mise tosto alla ricerca dei corpi, che non tardarono ad essere scoperti. Essi

---

<sup>1)</sup> *Celebrando il M. R. Pre Tommaso Franca la sua prima messa.* Parenzo 1890, 15 pp.

furono trasferiti solennemente nella basilica e rinchiusi nell'altare maggiore. L'autore termina, narrando un miracolo accaduto il giorno della festa dei santi.

Cerchiamo di stabilire la data di questo documento. Il vescovo Fulcherio è citato quale testimonio in un atto di Valterio, patriarca d'Aquileia, dell'8 novembre 1210 <sup>1)</sup>. Il miracolo, di cui si parla alla fine del racconto, sembra portarci all'epoca di Innocenzo III, come lo indicherebbe la frase seguente: *Illa hora qua post Agnus Dei et pacem datam clerus et populus ex constitutione domini papae Innocentii flectunt genua orantes pro recuperatione terre sancte Hierosolime* (n. 6). Pertanto, l'autore del racconto, nella sua forma attuale, non è un contemporaneo, nè un testimonio oculare. Ben lungi dal vantarsi di aver assistito alla scoperta, o veduto il miracolo, egli si esprime con frasi come la seguente: *Quod visum est a multis viris venerabilibus et fide dignis, qui se illud publice fatebantur vidisse* (n. 6). E dopo di aver parlato delle *gesta prodixiora*, dimenticate da lungo tempo, egli aggiunge: *tamen eorum pauca, que adhuc nondum vetus deleuit oblitio, merito, Deo propitio, sunt sub compendio propalanda* (n. 1); cioè è di un redattore molto lontano dagli avvenimenti, egualmente che questa frase: *Et ut miraculis et virtutibus aliis legantur in finem istorum sanctorum legende de quibus hactenus niget memoria* (n. 5). Indi racconta il miracolo, in cui è nominato il papa Innocenzo. Un'indizio caratteristico permette di riportare la redazione a poco dopo il 1354. Poichè il corpo di S. Mauro non è più a Parenzo: *Ad festum sancti Mauri.... quoniam tunc ipsius corpus ibidem quiescebat*. Si è veduto più sopra che sino alla presa della città dai Genovesi, si credeva alla presenza delle reliquie del martire nella basilica.

L'anonimo si è egli servito d'un testo più antico, od ha redatto in iscritto una tradizione orale? La precisione di certi particolari, il nome Fulcherio, il passo relativo alle preghiere della crociata, farebbero credere ch'egli avesse a sua disposizione delle note scritte. In ogni modo, egli ha utilizzata la sua

---

<sup>1)</sup> UGHELLI, *Italia sacra*, t. V, p. 79-80.

fonte con una certa libertà, e data alla redazione una impronta personale.

In quanto spetta al carattere del racconto, mi sembra che il sig. Amoroso lo abbia perfettamente afferrato. Un fatto dei più semplici, ma che ha vivamente eccitata la curiosità della folla, ha preso nella bocca del popolo, e sotto la penna dell'agiografo, le proporzioni di un avvenimento miracoloso. Un mosaico per lungo tempo nascosto sotto uno strato di calce o di cemento, scoperto in circostanze, i cui particolari ci sfuggono, ha dato origine alla leggenda che abbiamo riassunto.

Il mosaico esisteva ancora nel XIV secolo: *et ipsas picturas que et modo usque apparent* (n. 5). Al presente non vi esiste più traccia. Mons. Deperis è però riuscito a scoprire i resti della piccola basilica che ne era ornata, ed a delinearne la pianta. La cappella episcopale era in comunicazione diretta col battistero, e la costruzione appartiene alla stessa epoca dell'antica basilica che fu demolita da Eufrazio. Questi ricostruì pure il battistero decorandolo di mosaici. Se ne sono ritrovati pochi avanzi. Egli restaurò anche, come si è potuto constatarlo, il palazzo vescovile. Non è probabile che un vescovo, così zelante per lo splendore del culto, abbia negletta la sua cappella interna; è verosimile invece ch'egli l'abbia ornata di mosaici al pari della basilica, e del battistero. Questa è una rassomiglianza di più con Ravenna, che Parenzo richiama per tanti altri riguardi. Si può quindi supporre che i mosaici scoperti durante l'episcopato di Fulcherio rimontino a Eufrazio. Ad eccezione del vescovo Ottonè che adornò di mosaici il nuovo ciborio dell'altar maggiore, nel 1277, non si conosce nessun altro che abbia fatto eseguire lavori di questo genere.

La successione degli avvenimenti, le modificazioni della disciplina ecclesiastica, condussero insensibilmente all'abbandono della cappella episcopale. Essa cessò di essere come un'appendice della basilica. Il culto dei santi che vi si onorava, cadde in disuso. Nella circostanza di qualche restaurazione, il mosaico non fu rispettato, e venne senz'altro coperto di uno strato di calce. S. Nicolò e S. Maddalena, al XII secolo in cui il loro culto fu di moda, soppiantarono senza dubbio, gli antichi titolari, che caddero in totale dimenticanza.

Il caso fortuito fece scoprire al bravo Tommasino di Buie le immagini sì lungo tempo celate agli sguardi di tutti. Esse rivelarono la presenza di martiri; e come che la cappella episcopale non era più un santuario accessibile al popolo, il vescovo pensò molto naturalmente di far trasportare le reliquie nella cattedrale. Fulcherio sostituì all'altare maggiore di Eufrasio un altro più grande. Il racconto dell'invenzione dei martiri contiene un particolare interessante che si riferisce certamente alla demolizione dell'antico altare. Si collocarono i martiri *in altari maiori secus quedam duodecim vascula reliquiarum duodecim sanctarum, videlicet Euphemie, Teclae, Valerie, Felicitatis, Perpetuae, Agathe, Agnetis, Cecilie, Susanne, Eugenie, Iustine et Basilisse: que eminenter in circulis sunt depicte ad chuliam altari majoris prefate ecclesie: que tunc scilicet reliquie in ipso altari fuerunt invente* (n. 5). Le dodici sante sono quelle stesse, i cui medaglioni decorano l'intradosso dell'arco trionfale della basilica. *Le duodecim vascula* ricorderanno agli archeologi le fiale di Monza, i reliquiari a scompartimenti di Grado, i sarcofagi a chiusure divisorie dei Maccabei, e di altri monumenti analoghi, che si riferiscono al culto delle reliquie. Devesi notare ancora i nomi delle dodici sante. Ad eccezione di Tecla, Susanna e Basilissa, esse figurano tutte nel corteggio trionfale dei mosaici di S. Apollinare nuovo di Ravenna, e sei di esse sono precisamente le sante onorate nella cappella episcopale della stessa città <sup>1)</sup>.

Altre successive modificazioni dell'altare maggiore durante il vescovato d'Adalberto, ne causarono una nuova consacrazione. Questa ebbe luogo l'8 maggio 1233, come lo si apprende dalla pergamena trovata nel 1666, allorchè il vescovo Caldana fece la ricognizione delle reliquie <sup>2)</sup>. Un'ultima volta l'altare fu aperto nel 1847 dal vescovo Peteani. Vi si rinvennero le reliquie dei SS. Iuliano e Demetrio rinchiuse nella cassetta di

---

<sup>1)</sup> C. I. L., XI, 281, 261.

<sup>2)</sup> UGHELLI, *Italia sacra*, t. V, p. 397. Ecco il testo dell'iscrizione: « *An. Domini 1233 indict. 6 Adalpergus Dei gratia Parentii epp.us ad honorem Dei et B. M. Virginis et S. S. Iuliani et Demetrii quorum corpora hic requiescent in pace et aliorum sanctorum hoc altare consecravit die octavo maji.* » DEPERIS-AMOROSO, *S. Mauro e S. Eleuterio*, p. 111.



in marmo bianco, in cui le aveva riposte il vescovo Adalberto, nel 1233. L'iscrizione del coperchio ne fa prova <sup>1)</sup>.

Queste sono le notizie che abbiamo dei SS. Iuliano e Demetrio. Due corpi sono stati trovati nella cappella episcopale nel XIII secolo, un mosaico rappresentante due martiri vi fu pure scoperto, due nomi sarebbero stati letti sopra questo mosaico.

Nulla è più naturale di quest'ultimo dettaglio. È notorio che di consueto i personaggi figurati dai mosaici sono designati con i loro nomi. Basti richiamare alla memoria il mosaico del Laterano, e a Parenzo stessa S. Mauro, il vescovo Eufrazio, l'arcidiacono Claudio e suo figlio Eufrazio, le dodici sante ecc. I nomi di Iuliano e Demetrio danno pertanto da riflettere. In due passi del martirologio geronimiano un Iuliano e un Demetrio, che non sono certamente martiri di Parenzo, si trovano in relazione puramente accidentale con l'Istria. Vi ha prima il Iuliano del 12 agosto, di cui si è fatta superiormente parola. Questo è un martire della Siria, abbenchè nella maggior parte dei manoscritti esso sia localizzato *In Istria* per una semplice fantasia dei copisti. Al 22 novembre si legge ripetutamente il nome di Demetrio (*Et in ostea Demetri*, nell'Epternacense). Ora il 22 novembre è precisamente la data della invenzione delle reliquie dei due santi, e sospetto fortemente che in qualche esemplare *et in Ostia* sia divenuto *et in Istria*, alterazione che è lontana dall'oltrepassare i limiti abituali nella tradizione del geronimiano. È permesso di chiedersi se tutte queste coincidenze sieno semplicemente fortuite, se si debba credere sulla parola all'autore della *Revelatio*, allorquando afferma che le sante immagini apparvero *cum suis nominibus suprascriptis*; o se i due martiri scoperti nella cappella vescovi le non sono stati « battezzati » nell'occasione della loro invenzione. All'epoca della *Revelatio* si afferma che le pitture esistevano ancora; ma non si parla anche dei nomi. Questo non è altro che un'indizio; ma non è permesso di negligerlo, ed è molto possibile che, ritrovando i corpi di due martiri anonimi, il vescovo di Parenzo abbia loro applicato due nomi ch'egli credeva appartenere all'Istria.

---

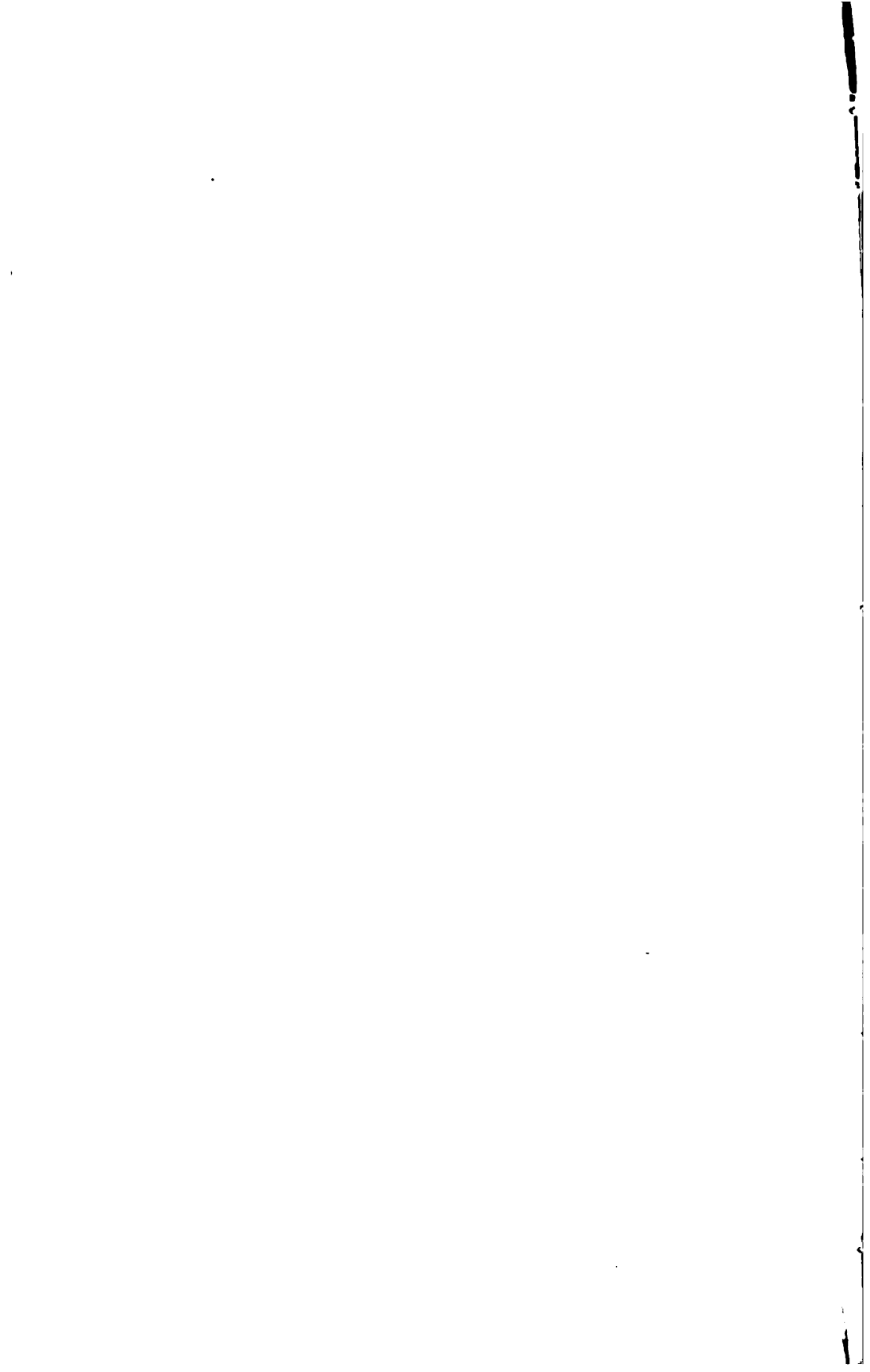
<sup>1)</sup> *Id., ibid.*

**Saints d'Istrie et de Dalmatie.** (Extrait du *Analecta Bollandiana* tome XVIII, fasc. IV). Bruxelles (14, rue des Ursulines), Société des Bollandistes 1899 (43 P. 8 gr.)

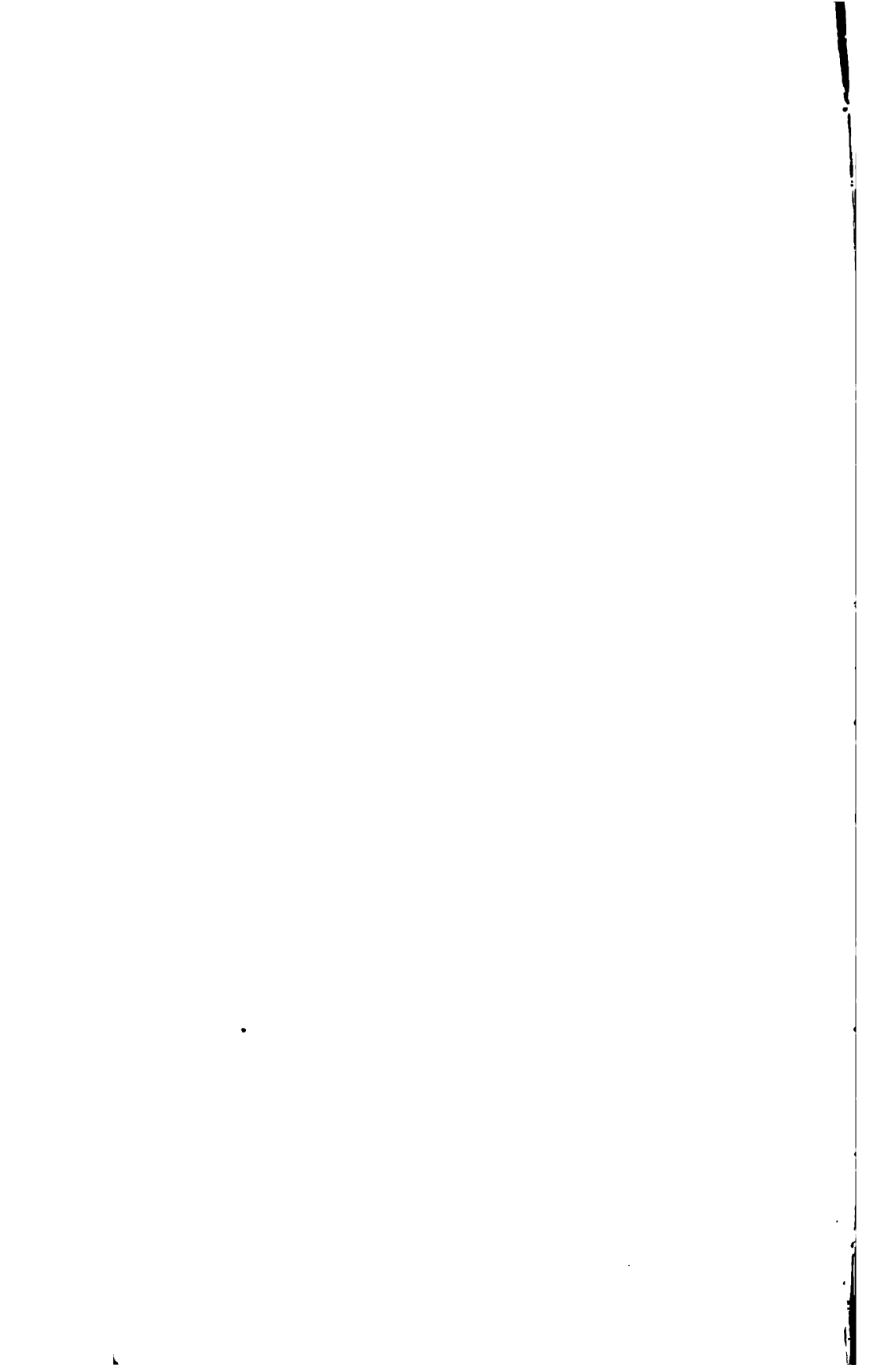
Fra i notevoli articoli critici, che da alcuni anni si riscontrano negli *Analecta Bollandiana*, mi sembra che il presente occupi un posto eminente e dappoichè abbraccia i risultati di lavori di lunghi anni sopra vasti campi d'indagine, esso è forse atto di attirarsi l'interesse anche di quei circoli, i quali non si curano del resto di monografie archeologiche. Esso tratta dei santi di Parenzo in Istria e di Salona in Dalmazia. In ambidue i siti un'attiva indagine locale si adopera a recare alla luce le antichità cristiane della propria patria; i nomi di Bulié e Jelié da Spalato sono noti, meno quelli di Deperis, Amoroso e Pesante di Parenzo. In ambidue i luoghi si sono fondati da lungo tempo organi speciali per tali studi, qui il *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, lì gli *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*. I loro risultati occupano il primo posto fra le presenti opere di archeologia cristiana ed era vivo desiderio, che fossero una volta pertrattati cumulativamente. Ciò appunto è effettuato compiutamente nel presente lavoro. La tradizione locale, gli escavi e la leggenda scritta vengono assoggettate ad una magistrale recensione e le esagerazioni del patriottismo locale recise con un'energia, che ricorda i migliori tempi dei Bollandisti. Anche questa volta il *Martyrologium Hieronymianum* fu origine di molti guai. Puramente da un malinteso o da un errore di penna di questo grande Calendario dei Santi, che per tre secoli dominava l'occidente, ha avuto origine San Servolo di Trieste, di cui esso ci dà una diffusa narrazione (p. 385); dalla medesima fonte deriva, come scorgo, San Fortunato coi suoi 240 compagni in Spalato (pagina 395); Giuliano e Demetrio cessano d'esser Santi di Parenzo, tostochè si legga esattamente il Hieronymianum (p. 393) e l'Eleuterio che ivi si riscontra ha occupato una festività puramente per una falsa identificazione con un suo omonimo (p. 386). Si vede di nuovo, come il Calendario ha a sua volta influenzato la tradizione e come mediante una retta interpretazione del medesimo si possano risolvere molte e vaste questioni. Oltre a ciò viene esaminata la lista dei Vescovi di Sa-

Iona, la quale con mezzi artificiosi è fatta risalire fino ai tempi apostolici (p. 396), ed il titolo di « santa memoria, » che portano i vescovi secondo il tenore delle loro epigrafi sepolcrali, viene rettamente interpretato come puro predicato onorifico (p. 407 sgg.) Per una ramificazione della tradizione i S. Domnion e Anastasio si sono ivi dualizzati, locchè non vogliono riconoscere i locali investigatori, i quali non sanno quanto mai spesso si sia notato il medesimo processo (400 ss.) È tipica anche l'istoria di San Mauro (370 ss.) Sei città menano vanto di questo martire: Roma, Parenzo, Fondi, Fleury, Lavello e Gallipoli. Esse presentano la stessa leggenda, la quale fa venir Mauro — giusta l'indicazione del suo nome — sempre dall'Africa, ma terminare i suoi giorni sempre in una città diversa, cioè ogni volta in quella delle sei concorrenti, in cui è stata appunto redatta la relativa recensione degli Atti. Legittimo diritto su Mauro non hanno che Parenzo e Roma. Egli fu vescovo di Parenzo, ed antiche iscrizioni parlano ancor oggidì della sepoltura e traslazione delle sue reliquie; esse però furono nel 640 traslate insieme con quelle degli altri martiri dell'Istria e della Dalmazia a Roma; ove esistono probabilmente ancora al presente, sotto il grande mosaico del Laterano, che li rappresenta. Veramente Parenzo sostenne più tardi di esser nuovamente in possesso del suo patrono, cosichè il genovese Doria potè ancor una volta rapirlo nel 1354.





# ATTI DELLA SOCIETÀ



# IL XII CONGRESSO ANNUALE

DELLA

## SOCIETÀ ISTRIANA DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA



Alle ore undici e mezzo del giorno 23 luglio 1900 ebbe luogo a Parenzo, nella sala della Dieta provinciale, il duodecimo Congresso, presieduto dal Presidente avv. dott. Andrea Amoroso.

Stavano all'ordine del giorno i seguenti punti :

1. Proposta di nomina di un socio onorario.
2. Resoconto morale della Società.
3. Conto consuntivo del 1899.
4. Elezione della Direzione per la durata del XVII anno sociale.
5. Eventuali proposte.

Dichiarato aperto il Congresso, il Presidente pronuncia il seguente discorso :

*Onorevoli Signori !*

Addì 20 novembre dell'anno passato, un socio a noi tutti carissimo, il dott. Bernardo Benussi, ha festeggiato il compimento del suo trentesimo anno di docenza. Al dotto e simpatico Professore non mancarono allora da ogni parte lusinghiere e ben meritate attestazioni di stima, di riverenza e di riconoscenza della distinta opera da lui durata in tale qualità, accompagnate dal fervido augurio di vederlo ancora per molti anni conservato in questa nobilissima sua funzione. A tutti era poi palese che la trentenne attività del giubilare non erasi ristretta al solo campo di istruire ed educare le generazioni che in

questa lunga successione di tempo, ebbero la rara ventura di averlo a maestro e guida : ma che, fra le gravi e spesso ingrato cure del magistero, altra feconda ed ammirabile attività egli avea dispiegato nel campo storico della nostra provincia. Quindi se fu largo il tributo di onoranza reso al chiaro docente, non minore si fu pure in quella occasione il risveglio della gratitudine generale verso chi, radunando prima con lungo indefesso lavoro molte fonti storiche, seppe dettare poi imperiture pagine di storia patria. Giovane ancora esordì col suo saggio di una storia dell' Istria dai primi tempi sino all'epoca della dominazione romana, pubblicato negli Atti dell' i. r. Ginnasio superiore di Capodistria dell'anno scolastico 1871-72, nel quale non si sa bene se si ha più da ammirare la copia di erudizione, ovvero l' intelletto fatto in quella età già maturo a vagliare con sottile acume di critica storica, le scarse ed incerte fonti di un passato da noi lontanissimo. Ed a questo suo primo studio storico, che forse non tutti ricordano, altri ed altri ne succedettero a brevi intervalli di tempo, consegnati in poderosi volumi, oppure condensati in monografie di svariato argomento. E se il chiaro autore si domandava, nel proemio di quel suo primo lavoro, a quale punto si era sino allora arrivati nella raccolta delle fonti per compilare la storia dell' Istria, e se, dubitando quasi delle proprie forze, affermava che la raccolta delle fonti non può essere opera di un individuo isolato, bensì il frutto della costante attività di una Società patria ; ben possiamo noi asseverare, alla nostra volta, avere egli non solo superato sè stesso nella difficile e paziente raccolta delle tante fonti che a quel tempo erano ancora ignorate, ma saputo altresì valersi del materiale vecchio e nuovo per dettare con mirabile dottrina e sagacia, lodatissimi scritti di storia patria. Ond'è che con tutta ragione, e per unanime consenso, viene ormai assegnato al dott. Bernardo Benussi un posto eminente fra gli storiografi dell' Istria. La vostra Direzione non poteva per tanto lasciar passare un avvenimento cotanto solenne nella vita di un uomo che spese tutto sè stesso a prò della gioventù, e nella illustrazione della patria, senza che anche la Società nostra gli portasse il proprio riverente tributo di gratitudine, di estimazione e di immutabile affetto. Epperò la Direzione deliberava



ad una voce nella seduta del 2 febbraio a. c., sopra proposta del suo presidente, d'invitarvi a dare espressione nell'odierno Congresso di questi sentimenti, certamente condivisi anche dai soci qui non presenti, col proclamare il socio effettivo dott. B. Benussi altamente benemerito della storia patria, e di eleggerlo conforme all'art. 8 dello statuto, a socio onorario della nostra Società.

Queste parole del Presidente sono accolte da una salva generale di applausi. Il Presidente si dice lietissimo dell'accoglienza festosa fatta alla proposta della Direzione; si felicita col prof. dottor Bernardo Benussi per l'acclamazione con cui venne proclamato a socio onorario della Società istriana di archeologia e storia patria, e lo prega di accettare dalle sue mani il relativo diploma. Il che avviene, mentre scoppiano nuovi applausi fra i congressisti.

Il prof. Benussi, molto commosso, trova appena la lena di proferire poche parole di ringraziamento; protestando, coll'innata sua modestia, che l'onore fattogli è superiore ad ogni suo merito. Nessuna mira secondaria lo spronò nei suoi studi fuor di quella dell'amore per questa terra, onde può assicurare che quanto scrisse nella prefazione dell'ultimo suo libro <sup>1)</sup>

« Vagliami il lungo studio e il grande amore »

non fu una mera frase rettorica, ma il riflesso di un sentimento profondamente sentito. Fu questo che l'inspirò a fare quel poco che ha fatto, e che l'inspirerà anche in avvenire, per quanto le forze glielo consentiranno. Chiude il suo breve dire con nuovi ringraziamenti alla Direzione ed all'Assemblea.

La quale rinnova gli applausi, che echeggiano insistenti.

Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno, cioè al Resoconto morale della Società.

Il segretario dott. Tamaro dà lettura della seguente Relazione:

*Onorevolissimi Signori,*

Sarà breve l'attenzione che questa volta imploro da Voi,

---

<sup>1)</sup> *Nel Medio Evo — Pagine di storia istriana.*

nella riferita che sono per fare sull'attività del nostro sodalizio, durante il cessato anno sociale nulla essendo intervenuto di eccezionale da richiedere speciale cura di narrazione particolareggiata, o illustrazione diffusa. Credo doveroso però di premettere subito, essersi gli onorevoli Membri di direzione impegnati con sommo zelo, e in relazione al tempo cui le individuali occupazioni lasciarono loro disporre, per portare il proprio contributo di prestazioni, e per apparecchiare nuove fonti di attività future alla nostra Associazione — assistiti, in taluna mansione, dalla prestante cooperazione di qualche benemerito socio.

Fra le imprese di qualche conto condotte felicemente a compimento, si fu l'acquisto del terreno di quella che dai nostri studiosi è ritenuta l'acropoli della preistorica città di *Nesactium*.

Voi ben ricorderete, che or giusto un anno, tenendosi in questo stesso luogo il convegno che oggi ci unisce, il chiaro dott. Schiavuzzi sollevò la questione di praticare degli scavi in Altura, nella località detta Visazze, dove appunto si crede esservi esistita l'antica *Nesactium*.

Da questa proposta sorse animata discussione fra i congressisti, per venire infine al deliberato di creare, come fu creato, un Comitato, al quale vennero ascritti i chiari signori: dott. Cleva, prof. Puschi, dott. Schiavuzzi e prof. Sticotti, col l'incarico di studiare l'argomento, di rilevare i piani preliminari e di proporre i mezzi per condurlo a compimento.

Le pratiche furono lunghe e laboriose, sopra tutto per le esagerate pretese dei proprietari di quei ruderi, sognatori di tesori nascosti. Non ci fu che l'opera paziente e persuasiva del dott. Schiavuzzi, per indurre quei villici a più moderati consigli; sebbene le pretese di alcuni di poco si modificassero, allettati dalle proposte di qualche concorrente, vero o artificiale, che ripromettevasi lauti guadagni dai supposti cimeli che sarebbero scaturiti dagli scavi. Onde fu giuocoforza limitarsi all'acquisto di due particelle, comprendenti l'acropoli di Nesazio, rimettendo a tempi più propizi, se verranno, l'acquisto delle altre parti di quelle ampie e tumultuose rovine.

Ma prima di passare alla stipulazione del contratto, i Signori componenti il Comitato su ricordato, si recarono sopra

luogo, per vedere ed esaminare la situazione — il che avvenne addì 12 novembre dell'anno scorso. Ed ecco come espongono le loro impressioni sul presente quesito :

« La posizione e la forma della collina detta Visazze, sulla quale presumibilmente giaceva l'antica Nesazio, è chiara ; al sommo una vasta spianata ellittica, il cui diametro più lungo corre in direzione di est-ovest. Ad occidente è l'unico punto, in cui essa comunica coll'altipiano, congiungendosi in linea quasi piana, coll'opposta collina di Altura. Qui doveva essere, dunque, il sito meglio fortificato, perchè il più esposto di Nesazio ; qui l'ingresso principale, la porta, da cui partiva un ramo, che dava sulla strada, la quale passando vicino Altura, conduce a Pola ; ed in vicinanza della porta è da cercarsi la necropoli. Da tutte le altre parti i fianchi della collina scendono più o meno scoscesi nella valle disseccata di Badò e sua diramazione : essi sono difesi da tre fino quattro cinte murali parallele, di cui si scorgono i terrazzi a scaglioni. Questi vanno restringendosi verso l'ingresso occidentale, dove mettono capo. Da ultimo sulla spianata, che racchiudeva l'abitato, non lontano dal suddetto ingresso s'erge un'altura, non sappiamo se naturale o artificiale, anch'essa cinta da mura, che non esitiamo a riconoscere per l'acropoli di Nesazio o arce o campidoglio che si voglia dire. Circa nel mezzo della spianata fu praticato questi giorni da un privato uno scavo, dal quale estrasse alcuni blocchi riquadrati di grande costruzione romana, di cui uno porta in bassorilievo una figura di giovinetto danzante. Inoltre furono non lungi di qui estratti dal suolo frammenti di basi di colonna. Mesi fa, più verso oriente, aveva scavato l'orefice dignanese sig. Matteicich, imbattendosi in un canale rettangolare accuratamente cementato. Queste scoperte, se da una parte sono le benvenute, perchè valgono ad attestarci l'esistenza di rispettabili costruzioni romane a Nesazio e ci offrono la chiave per future ricerche, d'altra parte il frugare qua e là il suolo, fatto da mani inesperte, senza un programma, potrebbe di leggeri riuscire fatale, arruffando le questioni topografiche ed inceppando se non rendendo impossibili le indagini sistematiche di quel classico suolo. »

Conchiudeva la Relazione col proporre l'acquisto più presto

possibile del quadrilatero abbastanza vasto dell'area dei recenti scavi, proibendo poi a chiunque di più mettervi mano. Secondo la mente dei prefati signori, i nostri scavi avvenire dovrebbero prender le mosse da quel punto, che essi stimano essere il punto centrico della città, dove si alzavano i principali edifizii pubblici. Contemporaneamente si dovrebbe dar mano ad esplorare le adiacenze dal lato occidentale, di cui sopra si è parlato.

Vista la Relazione, si ripigliarono subito le pratiche dell'acquisto. Passò ancora qualche mese nelle trattative, e finalmente nel marzo dell'anno corrente si venne alla stipulazione del contratto per le due particelle su descritte, ed all'iscrizione nei libri pubblici in proprietà della provincia per il valore complessivo di corone 838, danaro questo prelevato da quell'importo, che ancora due anni or sono, venne stanziato dalla munificenza della nostra Dieta provinciale, mentre rimangono ancora disponibili corone 1000, per l'intrapresa degli scavi, a quali si darà principio al più presto possibile.

L'impresa sarà lunga e costosa molto; speriamo che sia altrettanto propizia e ferace di buoni risultati. Chè non è soltanto la località di Visazze che può interessare l'archeologo, ma tutta quella regione che sta alla sponda destra dell'Arsa, regione poco abitata, ricca di grandiosi castellieri e di tumultuose rovine, quasi del tutto inesplorate. Onde ai direttori degli scavi di Nesazio sarà aperto un amplissimo campo di studio, di ricerche e di esame, anche oltre il confine di quella determinata località.

Basti dire che, mentre la sullodata Commissione si recava ad esaminare le rovine di Visazze, transitando per Marzana, ebbe occasione di vedere davanti la casa di un contadino in piazza una lastra di pluteo con bei rilievi bizantini, proveniente da un'antica chiesetta del luogo ora demolita. Quindi, soffermandosi a Monticchio, vi trovarono parecchi avanzi di antichità, che supposero provenissero dalla vicina Nesazio. Nella casa n. 8 di proprietà Pleticos Anna trovarono immurata sulla facciata la parte sinistra d'un grande timpano o frontone con rappresentanze di esseri marini. Nella casa n. 41 di Giuseppe Scuplich videro incastrato nell'angolo un pezzo d'architrave scritto: delle due righe, che doveva avere l'epigrafe, non è visibile che

una M di carattere monumentale, appartenente alla prima linea; il resto è nascosto nel muro. Nelle case adiacenti poi vi scorsero tre pezzi di cornicione ben lavorato a rosoni e mensole, di cui due appartenenti ad un timpano (riconoscibili come tali dall'indicazione delle mensole). Evidentemente — dice la Relazione — tutti questi resti facevano parte d'uno stesso edificio, forse del tempio d'una divinità marina: il nome di questa e del dedicante trovasi sull'architrave, di cui abbiamo un avanzo. La guida della nostra Commissione narra inoltre, che nella località Sadianaz v'è in un suo campo a fior del suolo un muro circolare con dissotto colonne in piedi e pietre lavorate. Tutto ciò sarà oggetto di nuovo esame, di misurazione e di studio quando si effettueranno gli scavi di Nesazio.

Anche il dott. Schiavuzzi, che spesso si reca in quei paraggi per ragioni di servizio, il quale però non lo distoglie dall'investigazione vigilante di tutto ciò che può interessare la scienza ed il nostro passato storico, ci dava notizia intorno alla scoperta da lui fatta di alcune sculture cristiane della tarda epoca bizantina derivanti dalla chiesa di Golzana vecchia, e della probabile esistenza d'una necropoli preromana nella valle sotto Rogatizza. Successivamente egli trovò, nello stesso luogo altra pietra, ora posseduta da un privato di Romici.

Più tardi il prelodato dottore scoperse altri sassi lavorati — dei quali, come dei primi, mandò uno schizzo — a Orchi, nel comune censuario di Porgnana, dinanzi la casa di un contadino. Il quale disse di averli estratti nella località di Rogatizze. Narrò inoltre, che un suo fratello, abitante a Ivanossich, possiede una pietra scritta proveniente pure da quel sito. Vi accorse lo zelante Dottore; ma il contadino, che tiene capovolta la pietra, non fu verso di indurlo a mostrargli la parte letteraria.

Rogatizze è fiancheggiata da un colle, sul cui vertice esistono le rovine d'un edificio, probabilmente di una chiesa. È di là che gli abitanti dei villaggi vicini prendono le pietre per ridurle in pietrisco. Qui furono fatti anche, ma senza ordine, parecchi scavi dai cercatesori, i quali peraltro non s'imbattono che in molte e rozze sepolture, nelle quali giacevano carboni spenti ed ossa combuste; sicchè, dedusse lo Schiavuzzi

doversi arguire, che esse abbiano servito da sepolcro cumulativo di molte persone. Alcune peraltro contenevano un solo cadavere pure combusto. In altre, invece, vennero trovati cadaveri non cremati, e collocati seduti. In quanto ad oggetti, punti. Da tutto ciò, e dal fatto ancora che il circostante terreno è tutto sparso di frantumi di cocci, alcuni dei quali di fattura preromana, si deve dedurre, che ci si trovi dinanzi ad una necropoli preistorica.

Ci ricorda ancora, lo stesso Dottore, che il castello di Goltana vecchia è situato dove prima esisteva un castelliere. Il terreno ivi è sparso di rovine per una grande estensione, fra le quali rovine si distinguono ancora molto bene i resti d'una torre e delle muraglie che chiudevano il castello.

È noto poi, che fra Orchi e Ferli, esiste un castelliere di vaste dimensioni; ma che aspetta ancora di essere esaminato.

Al benemerito dott. Schiavuzzi la Direzione diede, coi dovuti ringraziamenti, ampia facoltà di acquistare, a spese sociali, le pietre lavorate o scritte, come d'intraprendere, eventualmente, qualche saggio di scavo.

La Commissione intera poi propose, di creare anche a Dignano un museo o lapidario, alla foggia di quelli di Albona, Pingente, Cittanova ecc., nel quale custodire le pietre lavorate o scritte, che si trovassero nell'anzidetta regione; ma questo oggetto formerà quesito di trattazione speciale.

A completare le notizie sulle scoperte archeologiche, dirò infine, che il socio sig. Salata ci partecipava nel febbraio p. p., che di quei giorni, praticandosi dei lavori di sterro a Pola nell'orto annesso ad una casa di via Muzio, di ragione del negoziante sig. Pietro Dazzara, vennero scoperte circa quindici sepolture romane. Pur troppo le urne cinerarie restarono vittime del piccone; ma si salvarono dalla distruzione sei lucerne di cotto, variamente figurate, ma non di particolare interesse; varie boccette lacrimari, alcune monete di bronzo di Tiberio e qualche altro oggettino di minor valore. Tutto ciò fu lasciato al Museo di Pola.

Anche a Caroiba, su quel di Montona, facendosi l'ampliamento del cimitero, fu rinvenuta un'arca della tarda età bizantina, taluni oggetti d'oro e d'argento (orecchini, spille ecc.) del-

l'epoca medievale, e una iscrizione romana inedita — oggetti tutti che furono visitati e annotati da alcuni direttori, recatisi sopra luogo al tempo dei lavori.

Le esplorazioni ed i rilievi per la carta archeologica dell'Istria e dell'antico agro tergestino fecero anche nell'anno decorso un piccolo passo in avanti, mercè l'instancabile diligenza del nostro egregio collega direttore, prof. Puschi.

Furono proseguite, cioè, con ottimo risultato le indagini sul Carso, ove la rete delle strade antiche sarà in breve completa e nel mezzo emergerà una serie di stazioni e fortifizî romani, sparsi tra moltissimi castellari di epoca anteriore. Il prof. Puschi esaminò i varî rami del triplice vallo sul gruppo del Monte Re, e riconobbe che quanto aveva scritto il Kandler non era parto della sua fantasia, come maligni detrattori osarono asserire, ma il risultato di osservazioni di ciò che veramente esiste. Il Professore spera, che in un avvenire non lontano potrà dire altrettanto anche riguardo a quella parte del vallo che esiste sulle alture dell'Albiano. Oltrecciò, ultimò le indagini alle foci del Timavo, sulle quali anzi spera di dare relazione illustrata entro l'anno in corso. Non trascurò l'Istria; ma continuò le ricerche su quel di Portole, fece eseguire un tentativo di escavo sulle falde del monte di Castelvenere dalla parte di ponente, ove riconobbe gli avanzi di una necropoli con triplice strato di tombe: preistoriche, romane, medievali. In quel di Pinguente, a Valmorosina, osservò le tracce di una strada romana scalpellata nel masso, la quale dalla Valle del Risano, e probabilmente per Covedo, saliva per l'Istria montana, passando rasente il Castel Morosini, ora rovinato e quasi scomparso per opera dei cavatori di pietra e dei cerca tesori.

Si continuò la raccolta dei calchi pel Codice epigrafico istriano, al quale attende, colla diligenza ed acume che gli sono propri, il Direttore collega Prof. Sticotti.

Finalmente, anche il lapidario di Cittanova, dopo qualche peripezia incorsa nel periodo della costruzione, specie nell'ordine d'immurare le iscrizioni e gli svariati cimeli, venne condotto a compimento, mercè il ripetuto intervento del collega

Direttore dott. Pogatschnig. Il suo costo fu di cor. 1052:44. coperte dai contributi della Giunta prov., dello Stato, del Comune e della nostra Società.

Cittanova mi ricorda la scoperta fatta anni or sono nelle cave di Abrega, segnalataci dal vigilante maestro-dirigente e nostro socio, sig. Giuseppe Parentin. Intendo dire dei resti fossili del Mammut proboscideo quaternario, di somma importanza, essendo i primi finora scoperti nella nostra provincia; come pure del rinoceronte della stessa località. Si conservava ancora da noi alcuni avanzi dell'orso speleo, del cervo e di altri animali da Medolino.

Questi fossili, alcuni de' quali di natura friabilissima, e richiedenti speciale trattamento per la loro conservazione, non trovavano veramente posto adeguato nel piccolo nostro Museo preistorico; per cui la Direzione venne nella determinazione di regalarli, come li regalò, al civico Museo di Storia naturale di Trieste, ricevendo in scambio vivissimi ringraziamenti tanto dalla spettabile Dirigenza il Museo, quanto dalla Delegazione municipale e dal magnifico Podestà di Trieste.

Che la nostra Società non sia scapitata in considerazione si potrebbe attingerlo da una serie di fatti lusinghieri. Illustri Accademici e scienziati di vaglia ricorrono non infrequentemente a noi per qualche prestazione o per qualche invito speciale. Così è avvenuto, che il nostro Presidente venisse invitato al II Congresso archeologico cristiano, che si tenne quest'anno a Roma, dal 17 al 22 aprile. E la nostra Società fu anche iscritta a quel Congresso.

L'I. e R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli «Agiati» di Rovereto ci chiedeva lo scambio dei suoi coi nostri «Atti e Memorie», appalesandoci il desiderio, al quale abbiamo esaudito, di possedere tutte le nostre pubblicazioni già fatte.

Nell'occasione che la «Società Adriatica di scienze naturali di Trieste» festeggiava il venticinquesimo anniversario di sua fondazione, mentre fummo solleciti di inviarle le nostre felicitazioni, delegammo il collega-direttore, prof. Benussi, quale nostro rappresentante, nella solenne adunanza tenuta addì 10 ottobre 1899.



Così nel congresso della « Lega Nazionale » ad Arco — 27 maggio a. c. — ci siamo fatti rappresentare dal chiarissimo sig. Giuseppe Caprin.

Il mio compito di relatore, onorevolissimi signori, in tal modo è compiuto, circa l'attività della Direzione durante l'anno sociale. Se è lecito ch'io esprima un mio parere, dirò, che codesta attività non si estrinsecò tanto in fatti concreti, ma in apparecchio di fatti futuri, che potrebbero essere feraci di non isprezzabili risultati. Così l'amore a questa terra ed alla scienza possa essere, anche per l'avvenire, il fuoco sacro d'ogni migliore progresso.

La Relazione è approvata senza discussione.

Il Direttore-cassiere conte dott. G. Becich fa poi l'esposizione finanziaria del 1899.

Il conto è approvato senza discussione.

Si passa all'elezione per ischede della nuova Direzione, e risultano eletti a voti unanimi:

Avv. dott. A. Amoroso, *Presidente*.

Prof. dott. B. Benussi, *Vicepresidente*.

Dott. M. Tamaro, *Segretario*.

Dott. conte G. Becich, *Cassiere*.

Dott. G. Cleva, prof. A. Puschi, dott. A. Pogatschnig, dott. B. Schiavuzzi, prof. dott. P. Sticotti, *Direttori*.

Infine il socio sig. Giovanni de Candussio esprime un voto di ringraziamento e di riconoscenza alla cessata direzione — e il voto è accolto da tutta l'assemblea.

Dopo ciò, la seduta è levata, verso il tocco, non essendovi stata presentata nessuna proposta.

**ANNO DECI**

**RESOCONTO DELLA SOCIETÀ ISTRIANA**

**per l'anno**

N progressivo	I N T R O I T O	Risultato dell'anno 1899	
		fior.	s.
1	Contributi dei soci : correnti . . . . . fior. 548:— arretrati . . . . . » 39:50 Contributi dei Comuni : correnti . . . . . » 165:— arretrati . . . . . » 12:—	764	50
2	Ricavato dalla vendita di pubblicazioni sociali . . . id. id. dell'op. <i>S. Mauro ecc.</i> . . .	54 42	75 —
3	Dotazioni, sovvenzioni, doni : a) dalla Giunta prov. la sovvenzione ordinaria . . . b) dallo Stato per il lapidario di Cittanova . . .	500 200	— —
4	Interessi sui civanzi investiti . . . . .	14	70
	Somma . . . . .	1575	95
	Posta a confronto la somma dell'esito . . . . .	1384	20
	resta il civanzo di da portarsi a conto nuovo.	191	75
	La Società possiede inoltre 5 lotti Boden-Credit 3 % depositati nella cassa del Segretario dell'Istituto di credito fondiario istriano		

Approvato nel Congresso generale d'oggi

*Parenzo 24 luglio 1900*

**Dott. BEČIČ**

**MOQUINTO**

**DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA**

**1899.**

N. progressivo	E S I T O	Risultato dell'anno 1899	
		fior.	s.
1	Ammanco colla chiusa del 1899 . . . . .	122	07
2	Spese di stampa, disegni ecc. . . . .	696	75
3	Acquisto di libri, monete, oggetti antichi ecc. . .	111	89
4	Scavi ed escursioni (musaici) . . . . .	66	70
5	Spesi per il lapidario-museo di Cittanova . . . . .	178	20
6	Spese pel Lapidario al tempio di Marte . . . . .	58	28
7	Gratificazioni, spese postali e varie . . . . .	150	31
	Somma . . .	1384	20

*Parenzo 31 dicembre 1899*

Il Presidente  
Dott. AMOROSO

Il Direttore-Cassiere  
Dott. BECICH

## DONI

pervenuti al Museo archeologico provinciale nel 1900

---

1. Dal socio *Giglio Privileggi*: Oggettini di bronzo e lapidei, raccolti sullo scoglietto Marafor, presso Parenzo.
  2. Dal sig. *Camillo De Franceschi*, Trieste: Monete di argento e di rame dell'epoca romana imperiale. Monete di argento vescovili, e monete di argento austriache del sec. XVIII.
  3. Dal socio cav. *Giorgio de Baseggio*, avvocato in Milano: N. 8 medaglie commemorative personaggi illustri ed avvenimenti storici, ed una copiosa raccolta di monete antiche e moderne.
  4. Dalla Giunta provinciale della Contea principesca di Gorizia e Gradisca: Medaglia in bronzo coniata in memoria della festa giubilare del 29 settembre 1900.
  5. Dal socio *Don Giovanni Mizzan*: Un denaro consolare, due monete d'argento venete, ed una di rame, medioevale, goriziana.
- 

## DONI

pervenuti alla Biblioteca Sociale

---

1. Dal sig. *Rizzoli Luigi*, jun. di Padova: « I sigilli del Museo Bottacin » Padova, Tip. Salmini, 1900.
2. Dal Sindaco di Cividale, *Cav. R. Morgante*: « La Guida storica di Cividale, con documenti. » 2 vol. del Cav. G. Grion.

3. Dall'Accademia imperiale delle Scienze in Vienna: « Der römische Limes in Oesterreich. » Heft I, con Tav., e Figure intercalate nel testo. Vienna, Hölder, 1900.
4. Dal sig. *Pompeo Castelfranco*, Milano: « Corredo di Toeletta di Rebbio (Como). » Estr.º dal Bull.º di Paletnologia ital.ª A. XXVI, N. 1-3, 1900.
5. Dal socio *prof. Silvio Mitis*, direttore del Ginnasio provinciale in Pisino: « Storia d'Eccelino IV da Romano con speciale riguardo ad Aquileja e Trento. » Maddaloni, Tip. La Galazia, 1896. — « Note storiche sull'isola di Cherso » Estr.º dalla Rivista dalmatica. Zara, Tip. S. Artale, 1899. — « Cristiani e Turchi nel 1570 e 1571, secondo i codici inediti della Biblioteca di Arezzo. » Zara, Tip. S. Artale, 1899.
6. Da Mons. Can.º *Giacomo Bonifacio* da Padova: « Approdo di Pio VII in Istria nel viaggio di Venezia. » Capodistria, Tip. Cobol e Priora, 1900.
7. Dal Socio *Giov. Vesnaver*: « I nobili Candido di Portole. » Estr.º dall'Archeografo Triestino, Nuova Serie, Vol. XXIII, Fasc. I.
8. Dal prof. *Domenico Lovisato*, Cagliari: « Cenni sul Cennargentu » Luglio 1900. Estr.º dalla « Piccola Rivista » N. 9. Cagliari, Tip. dell'Unione Sarda, 1900. — « **Mineralogia.** Fargalite alterata delle granuliti di Villacidro. » Estr.º dal Vol. IX, 2.º sem., serie V, fasc. 1 della Reale Accademia dei Lincei — Roma.
9. Dalla r. Accademia Peloritana. « XCCCL Anniversario della Università di Messina. » Contributo storico. — « Atti della r. Accademia Peloritana. » Anno XIV, 1899-1900. Messina, Tip. d'Amico.
10. Dal Sindaco di Cividale, *Cav. R. Morgante*: « XI Centenario di Paolo Diacono. » Atti e Memorie del Congresso storico tenuto in Cividale, nei giorni 3, 4, 5 settembre 1899.



HM 50 1/2











JAN 16 1929

